







© DELHOM - MADRID

2000-1 HEN.-
107

21/2533

LIBRAIRIE
H. Tulkens
BRUXELLES



M·L·VITR·V

uio Pollione de Architectura tra-
ducto di Latino in Vulgare dal
vero exemplare con le figure a
li soi loci con mirãdo ordine
infignito: cõ la sua tabula
alphabetica: per laqua
le potrai facilmente
trouare la molti-
tudine de li vo-
cabuli a li soi
loci con
summa diligentia expositi: z enu-
cleati: mai piu da niuno al-
tro fin al presente facto
ad immensa utili-
tate di ciascuno
studioso.

*D' Octauio Seru-
tiuso Polijone* *Legatus in Taranto*
autore architetto
M·D·XXIII.

Si legge appresso delli dotti, & buoni Auttori, la Grecia antiquamēte hauere hauto huomini in ogni qualunque scientia digni & eccellenti, come fuorono Platone, Aristotele, Homero, Demosthene, Zenone, & altri infiniti: li quali di uarie & diuerse cose digne certamente di memoria scrissero, similmente Italia nostra delle perfette & laudeuoli arti imitatrice, poeti ingeniōsi, & eleganti, Oratori arguti & eloquenti ha uer sempre generato, come Virgilio, Ouidio, Horatio, Tibullo, Propertio, Salustio, Cesar Dittatore, & quello celeberrimo fonte d'eloquentia M. Tullio, & altri assai: li quali all'animo de chi legge, & delectatione, & utilita portano sempre: ma fra coranti famosi Auttori M. L. Vitruuio & per dottrina, & per elegantia del dire meritamente numerare potemo: & si come alcuni in Geometria, altri in Agricultura, molti in scriuere historie, una fama perpetua, un nome eterno hāno acquistato, cussi etiādio Vitruuio nell'Architettura con ottimo stile da lui descritta, la palma di honore & fama ha riportato, & certamente di nulla altra cosa piu bella, piu necessaria, & utile haria potuto trattare, di quello ch'egli ha trattato & scritto: imperoche questa e' quella decātata Architettura che primieramente li huomini per le selue, cauerne, & sassi dispersi, nelle fabricate case ha redotto: & tanti popoli di leggi, & di costumi diuersi, nelle Cittade & castella cōgregato insieme. Questa e' quella Architettura, che per tātī belli & uarij edificij di marmore, di porfido, di Alabastro, & di musaico fatti, ha reso famose & triōphante prima Roma, di poi Venetia, & altre Citta non solo de Italia, ma etiādio di tutto il mondo. Glie quella Architettura che ha svegliato, & mosso tanti ingegni humani al fabricare le case, pallazzi, & sacratī Templi con grand' arte, & magisterio in terra. li quali Architettori sono d'ogni laude, & premio degni, Specialmente Doxio figliolo di Celio, & Furiali & Hyperbei fratelli, & molti altri, quali fuorono primī inuētōri di tal arte in Athene. Onde essendo l'Architettura cosa si digna & eccellente, si delectabile & utile, dourebbe ciascuno con ogni studio & arte dar opra in quella. Il che accio che cōmodamente nō solo dalli dotti, ma anchora dalli huomini uulgarī fare si possa, cō summa diligentia e' stato stampato Vitruuio uulgare, con tutte le soī figure, & altre cose necessarie a quello, Specialmente con la gionta d'una bella, perfetta, & cōmoda Ta-uola, nouamente da huomo per laude di uirtu prestante, per gloria d'eloquentia eccellente con molta fatica fatta: doue che per questa ciascuno ottimamente potra intendere tutti e uocabuli, & luoghi difficili che in Vitruuio ritrouare si possino. Pigliati adū que carissimi lettori, con animo lieto, Vitruuio nouamente tradotto, emendato, & cō ogni diligentia stampato, accio che se la natura v'inclina alla delectatione di questa Architettura, possiatī con la lettione di M. L. Vitruuio a maggiore perfettione in poco tempo peruenire. **Valete.**

TABVLA DE LI VOCABVLI EXPO
siti di M.L. Vitruuio di architectura secon/
do lordine Alphabetico.

A ante B

- Abaco:significa vna mēsa, o vero tabula, o vero co/
me vna lastra di pietra scilicet. 29.72.
Abaton:significa vno antimuro, o vero vno pe ali/
prando. 19.
Αεολος:significa in latino inaccessibile, o vero iui
non andare. 19.
Abiete signfica vna specie di arbore, de la q̄le Theo
phrastus ne scriue nel capi. 2. del li. v. 20.
Abscedentia:nota che nel libro primo, capi. 2. male
se legge. Et de la abscedentia de li lateri &c. Et
nel prohemiō del. vii. Alcune cose ascendente, al/
cune prominente appaereno. Ma tu leggi in luno
e in laltro loco: Abscedentia, cioe retrocedentia,
perche nel primo loco lo autore descriue que co
sa e scenographia, e dice che e vna adumbratione
de la fronte e lateri abscedenti, cioe retrocedenti.
E nel septimo dimostra le figure & picture di pro/
spectiua ne le Scene essere fatte talmente, che q̄lle
cose che ne le directe & plane fronte sono figura/
te, alcune cose pareno abscedente, cioe retrocedē
te, & (come si dice) incauate: alcune altre pare/
no prominēte, cioe releuate & pendente fora da
la fronte, & questo aduiene per causa de le adum/
bratione. 4.69.
Abstemio:significa colui che nō beue de vino. 79.

A ante C

- Acantho:fu vno fanciullo conuerso (come se fabu/
la) in flore del suo nome, del quale scriue Virgilio.
Plinio anchora dice: Acantho si e herba topiaria
e vrbana, con lo folio largo e longo. 34.
Accio:fu vno poeta tragico, del quale Plutarcho ne
scriue. 86.
Acie:cioe la acuitate che perexa fora de quella mini/
ma pupilla oculare. 30.69.
Acroasis:significa in latino vna publica audientia,
o vero lectioe. 109.
Acroterii:cioe promontorii, cioe quelle altezze che
sono sopra li anguli de li frontispicii, o vero angu
lari timpani. 30.31.55.
Acrobaticon:significa ascenso a la summitate, da la
tini dicto scansoria. 94.
Acto:significa secondo Plinio vno iugo, o vero gio
uo: cioe tanto di terra quanto vno paro di boui
possa arare in vno giorno, & secōdo li altri e vna
certa mensura di terra di. cxx. pedi. 81.
Accumbendo:cioe iacendo con cōmodita a ripof
fare & magnare. 79.

A ante F

Africo: o vero Libio:significa vno vēto frigidus: hu
mido, & pluuioso, & nūcio de la tēpestate. 10.

A ante G

Aggeri:significa vulgarmente li argeri, o vero re/
pari per la eleuatione, o vero argini. & anchora
sono dicti terrazi, & quando sono oppugnatorii

si dicono bastioni fatti di balle di lana: o di terra, o
di altra materia. 8.

Agetor:significa vno proprio nome di vno archi/
tecto, qual fu di Bizantio cita de Thracia. 108.

Agrammato:significa vno che sia senza gram/
matica. 3.

A ante L

- Albaria opera:significa gipso: o vero gesso, o vero la
calcina impastata con marmore pisto. 47.
Albula:significa vna fiume, qual per il colore sulfu/
reo di laqua cosi e nominato. 77.
Alessandro: costui fu quello che fu dicto figliolo di
Philippo Re di Macedonia. 68.
Alessandria: questa si e vna Cita facta costituire da
Alessandro magno da Dinocrate Architecto in
memoria di suo nome, la q̄l e posta in egipto. 12.
Alexis: questo si fu vno poeta tragico. 57.
Alga:significa quella herba che nasce in lo mare, che
se vsa per rasettare li vetri, & anchora nasce in le
palude. 108.
Altino: questa si dice essere stata vna Cita prossima
a Vinegia miglia. 14. 7.
Alueo: propriamente significa lo concauo, doue li
fiumi in esso aggerato terreno scorreno le aq̄. 8.
Alume: di questo sono varie specie, & di varie sorte
& compositione: si come da li autori e stato scrii
pto, e le loro specie sono medicamētose, vna e di
cta dal vulgo Alume de pluma, o vero scaiosa, la
tra e dicta Zucharina, vna altra qual si effode in li
monti di Roma si chiama Alume lipparina, o ve
ro di rocha, & sono anchora piu altre come scriu
ue Plinio. 78.

A ante M

- Ambulatione: queste significano portici aperti fatti
con le varietate de le topie. 71.
Ametholicus:significa vno che non habbia medici
na. 3.
Amphireusis: o vero peritrochon:significa in latino
fluere, o vero correre a circo a circo. 95.
Amphiprostilos: deriua da κμφι, che significa in cir
co, & σηλος cioe vna colonna, che habbia quasi
non solamente tutto il corpo, ma specialmente li
anguli antati & in circo colonnati. 23.
Amone: questo si era uno templo il quale era in Li
bia dicto di Ioue Amone. 78.
Amussio: cioe vno lineale regulatore. 9.
Amusiata opera: cioe quella che vulgarmēte si dice
facta di musaico. 67.
Aminta: questo fu de li progenitori de Alessandro
magno, & fu Re di Macedonia. 107.
Amaxopedes: quasi pedi de carro, cioe di essa ma/
china, che da le rote e portata a modo de uno car
ro, imo che amaxa in greco significa carro. 107

A ante N

Anaporico: questo e di una specie di horologii, la
quale in latino significa remeante, o uero sia co/
sa che ritorna, per che sono facti in forma circu/
lare, laquale volgendosi ritorna al prio loco. 93.

Anatoni:

Anatoni: cioè che la intensione se faza da alto, ano
 significa di sopra, & cato significa di sotto. 105
Analemma: si e vocabulo greco, quale in latino si
 gnifica assumpto, o vero vno thema sopra il q̄le
 si affunda ogni intentione operatiua. 86
Anaxagoras: questo si fu vno philosopho, il quale p
 la sua sapientia fu chiamato intellecto. 68
Anconi: o vero quelli che prothiridi sono chiama
 ti, significano li contra frontali del hostio, o ve
 ro v̄cio, cioè come semi mutuli positi in opera
 a rouerso. 40
Anconi: significano vno ferro curuo cōsolidato di
 cto vulgarmente axono. 103
Anchibati, o vero Engibati che hāno vno medemo
 significato recitati da alcuni grāmatici greci, e so
 no interpretati colavicina al profundo. 103
Andromeda si e vno nome de vna donna, la quale
 Perseo Libero da vno monstro marino secōdo
 le fabule, e Ouidio ne scriue di questa. 89
Andronitides: significa vno loco doue li homini si
 conuersano. 65
Andronas: da Latini e appellato quello che li Greci
 appellano andronitides, e significa il loco do
 ue solamente li homini senza conuersatione di
 donne si magnano, impero che andros signi
 fica l' homo. 66
Angiporto: significa vna stretta e curua via, per la
 quale facilmente non se possa andare, o vero per
 la quale non possi v̄scire poi che se glie intrato
 dentro, & anchora po significare ogni via per la
 quale se porta roba in la Cita, & anchora se po pi
 gliare per ogni via publica secōdo che dice Do
 nato. 8
Angulī: cioè le extreme versione, o vero oppositio
 ne che volueno la via ad andare altroue, e vul
 garmēte si dicono cātonate, o vero cātoni. 10.23
Anisocicli: questi sono instrumenti, quali pareno es
 sere p̄simili a li Scorpioni, li quali facilmēte si po
 nouersare a varii & ic̄qli modi, ouero circuli. 94
Anse: sono le cime de le chorde fatte in modo de
 vno lacio, vulgarmente dicte axe. 106
Anteride: o vero crisme, in latino significano lo cul
 mine, lo fermamento, lo sustentaculo, cioè pie
 tre eminente. 67
Anteridion: significa vna cosa, la quale contra spin
 ge, o si reuerbera. 106
Antario: significa quella cosa quale e, o vero se fa di
 nante ad vna altra. 95
Antiocho: si fu vno re quale si edifico Antiochia
 secondo molti scriptori. 69
Antibasis: cioè contra l'altra basi. 105
Antipatro: questo si fu vno philosopho stoico dil
 quale Plutarcho ne scriue. 79
Antiboreo: cioè contra borea: cioè vno instrumen
 to horologico collocato al opposto de li altri,
 che sono drizati verso il mezo giorno. 92
 A ante P

Apennino: questo si e vno monte, il qual si comin

cia da Genua, & dura per fine sopra li canii. 22
Apophigi: o vero Epirephi si come alcuni altri leg
 geno: significa vno coperto alto cōueniente a li
 Abaci. 42
Apollonia: q̄sto nome si e di vna cita, dil qual no
 me ne furno molte si come scriue Strabone. 78
Apollo: questo si fu vno de quelli Dei li quali ado
 raua la legge di gentili, & si fu dicto essere il sole,
 & hauere altri varii nomi secondo li poeti. 21
Apuglia: questa si e vna regione de regno di Napo
 li, laqual si dice Puglia. 7

A ante Q

Aquario: q̄sto si e vno de li dodeci signi celesti, il
 quale e illustrato de stelle. xiiii. dicto Aquario, per
 che quando el nasce si fanno molte pluue. 89
Aquilegia: o vero Aquileia, si e vna Cita, la quale e
 posta nel Friulo. 7

A ante R

Arabia: questa regione e partita in tre parte, vna che
 confina con la Babilonia, e il mare psiano e chia
 mata la Arabia deserta, quella che confina con lo
 Egipto, e Palestina, e il mare Arabico e dicta la
 petrea, & transiēdo li grandi & continuati mon
 ti dal mare Arabico, insino al predicto mare Per
 sico e la Arabia, e si legerai Strabone vederai mol
 te mirabile cose di questa. 78.79

Arado: questo si e vno nome de vna Cita di Phe
 nicia. 109

Aranea: questo si e vna forma di horologio, quale
 trouo Eudoxo Astrologo, & questo si e a modo
 de vno sole che sparge li radii dal cētro a la circū
 ferentia tanto quanto sono li giorni del anno a
 la similitudine del Ragno, dal corpo del quale si
 come dal centro procede vno grande numero
 de pedi girando quasi circularmēte, o vero piu
 presto come vna tela di Ragno facta a circuli, e
 diuisa per quadreti, oue si colloca il stilo del gno
 mone. 92

Arbuscule: questi sono dicte arbofelli da alcuni, & so
 no quelli legni rotūdi quali si dicono canterii,
 quali in greco si dicono amaxopodes, quasi pedi
 da carro per che amaxa significa carro. 107

Arcadia: questa si e vna regione posita nel mezo del
 peloponneso come scriue Strabone, & altri au
 tori. 79

Arca: questa arca si e ogni cōclusura facta de lignea
 materiatura si come vna capsia, o vero capsone,
 & altre simile cose che contegano dentro di se
 altra materia. 55

Archimede: questo si fu vno Architetto, il qual si fu
 di mirabile ingenio & fece molti libri di Archi
 tectura. 85

Archita: questo fu quello che saluo Platone da Dio
 nifio con vna sua epistola: & fu quello che trouo
 la naucella da tessere li panni & altre cose. 3

Architetto: significa vno constructore de le opere,
 per che in greco archos significa autore, princi
 cipe, e rector, & tecton significa fabro, cioè prin

AA iii

cipe, o vero magistro de li fabri. 1

Archimede: questo si fu vno homo sapientissimo, il quale fu inuentore de molte cose machinate/rie, & secondo alcuni anchora de le arteglarie, lege Plinio. 23

Arcton: o vero Helicen. Questo vocabulo Arcton, si dice da arctoy: cioe vrsa septentrionale, Helicen da elitmos oy, cioe vertice, o vero reuolutione, & si e vna stella. 88

Arcturus: questo secondo alcuni se interpretato che voglia dire la coda de la vrsa, & anchora domandase questa stella Arctophylax, quale se dimostra mai non occidere. 88

Ardea: questo si fu vno nome di vna Cita colonia di Rutuli distante dal mare stadii.lxx. 77

Area: cioe vna superficie terrestre plana, e vacua senza alcuni impedimēti, & propriamente area si domanda quello loco doue si batte li formēti. 18

Arrestarii: questi sono trabi arresti, cioe drizzate in pede. 107

Arenata calce: cioe vna infrescatura. 71

Areopago: questo era il loco de li senatori Atheniē si, quale era facto in vno excauato tumulo. 13

Arcofistilo: questo si e vna generatione de intercolōnio, quale per la gran distantia de le colonne co si e domandato. 25

Aretio: di questo nome sono due Cita, vna e nel regno Neapolitano, laltro e in Thoscana. 18

Argestes: questo si e vno vēto frigido & humido. 10

Argilla: questa si e terra che si domanda creta vulgamente con la quale se fanno le scudelle & altri vasi. 54.108

Argi: questa si fu vna Cita di greci nominata da Argo Re, quale la edificoe, quale fu prudentissimo, & fu il primo che trouo a fare le naue grande. 32

Argo: questa si e vna stella dicta cosi da la naue Argo, con la quale nauigo Iasone con la giouentu di grecia per andare a rapire il velo di oro in colchi, dicta Argo per la sua velocitate, o vero dal nome di colui che la fece, che se nominaua Argo, & in memoria secondo li poeti fu traslatata in cielo. 89

Ariete: questo si era vno instrumento di machina facto a questo modo, si stabilisse & se firma per lōgo vno trabe che sia grosso a modo di vno arbore di naue, e da quello per transuerso si suspende con le corde vno altro trabe a modo de lhafta di vna statera, il quale spēto & retracts piu grauamēte si fa la percussione in modo di vno ariete, & per quello cosi e nominato. 107

Aristarcho: questo si fu de la insula di Samo, e fu inuentore de molti instrumenti horologici. 3.92

Aristotele: questo si fu principe de li philosophi. 63

Aristophanes: di questo nome furno doi, vno di Bizantio, laltro Atheniense. 57

Aristippo: questo si fu vno philosopho excellentissimo, il quale fu il primo che constitui dare la mercede a li magistri che insegnauano le littere. 57

Aristoxeno: questo si fu Tarentino, il quale in musica, & in ogni scientia scripse molti libri. 3

Arithmetica: questa si e vna scientia, la quale si e de numeri, o vero di Abaco. 1

Armamentario: questo si domanda ogni loco doue sono le monitione de le arme, o vero de le arteglarie, o vero de altre cose p vso di guerra. 69

Armille: queste sono come anelli grossi, li quali per ornamento si metteno ne li brazi, & sono dicti vulgarmēte brazaletti, & sono quelle le quale imposte nel mezo de le rote da carro se domandano Spregi. 97

Armenio: questo si e vno colore che nasce in Armenia, che si dice vulgamente luto, o vero bolo armenio, il quale ha in se molte virtute da medicare, & specialmente facto in poluere & misso sopra il pane brostolato, & bagnato in lo aceto forte, vale contra la peste, & e bono a stagnare il sangue, & e bono anchora per questi che adorano con le foglie di oro. 73

Arpaginetuli: questi sono certi ornamenti, quali si fanno a piu modi, o vero di fogliame, o vero di figure di animali, o vero di altra specie. 72

Artemone: che significa vna picula e supernumeraria velane le naue de mare. 96

A ante S

Ascendente machina: questa secondo Vegetio si e quando vno trabe grande fu piantato in terra, e ne la cima vno altro piu longo e posto per trauerso de sorte che sia in bilanze, e trahendo vno capo a terra, laltro si leua. In qualunche de li capi e facta vna casipula de asseri, o vero de vimini, ne la quale stanno alcuni armati, li quali, essendo tratto il trabe, con le corde, hora per luno capo, hora per laltro se imponeno sopra li muri, e cosi intrano la Cita. Alcuni altri la descriuono per via de rote dentate e per la circunductione de la coclea, mediante le quale li homini inclusi sono eleuati, e a pede plano passano a li muri. 107

Ascia: questo si e vno instrumento facto come vna zapa che se adopera a pianare il legname, & anchora a mesedare la calcina. 70

Affule: questo vocabulo si po pigliare in doi modi, prima si po dire affule, cioe quelli pezi piccoli di pietra, o vero de sassi e cisi con il scarpello, o vero siano come le lastre affulate, alcuni li dice scagliete, o vero schietine alcuni quando sono vno pocho grosse li domandano tochi, vel tocheti. Altri in le opere de legnami le appellano tapete ma quelle che se fanno con il pianolino sono dicte fruscule, o vero stelle. 73

Asseri: cioe cantinelle, o vero questi che si dicono orli, o vero tempiali, sono certe tabule o vero assestre. 70

Asse: questo si e vno peso di onze. 12. nominato per molti nomi. 23

Asphaltis: questo si e vno laco sotto Babilonia, quale alcuni credeno che sia il mare morto, nel quale

niuna cosa viua si po sumergere ma sono butate
 te fora, & tutte le cose morte si sumergeno. 78
Afri: questa e vna Cita e regione del Asia secōdo
 Ptolemeo. 78
Afragalo: cioe lo fusaiolo con li verticuli. 34
Astri: questo vocabulo e greco, quale a noi lati/
 ni significa stella. 87
Astutia de li sacerdoti Egiptii. 75
 A ante T
Attalici re: cioe li Re che descendetono da la stir
 pe di Attalo. 68
Athene: questa si fu vna nobilissima Cita de Cre
 ci, cosi dicta in Greco che significa in Latino
 Minerua secondo Strabone. 78
Athon: questo si e vno monte de li piu alti del
 mondo, il quale e posto in Macedonia. Vede
 Plinio nel libro quarto. 12
Atomi: questi sono quelli puluisculi che sono ve
 duti da la spera del sole, li quali sono dicti ab a
 priuatiua particula, & thomos, cioe icisiōe. 14
Atlas: questo si fu vno valente astrologo e fu Re
 di la Africa, e fu il primo che insegno la astro
 logia. Vede Plinio nel libro septimo. 67
Atlas: anchora questo Atlas si e vno monte in
 Mauritania, nominato secōdo li poeti da il re
 Atlas quali dicono essere mutato in monte
 da Perseo. 77
Athleti: questi si domandauano quelli che se de/
 lectauano di giucare a la palestra, cioe a li bra
 zi e si vngeuano, ma pono domadarli ancho
 ra tutti quelli che combatteno per gran legia
 dria, & excellentia di animo piu presto p amo
 re che per premio. 55.83
Atramento: cioe nigro, o vero susco colore. 72
Atrio: questo vocabulo non solamente significa
 lo palatio, ma anchora il principale membrō
 di esso palatio. 62.65
 A ante V
Auertere: cioe retrouertere, ouero cessare, che nō
 producono. 81
Auriga: questa si e vna stella affigurata come e lo
 guidatore dil carro con li boui. 88
Auropigmento: questo si e vno colore assai no/
 to, il quale vale contra le mosche, & altri ani
 mali che guastano le carte, & in greco e dicto
 arsenico. 73
Auctoritate: Auctore si e quello il quale per il suo
 solo ingenio, & scientia fa alcuna cosa, o vero
 dice, si come il primo inuentore di essa cosa
 trouata, ma appresso a li iuriconsulti auctori/
 tate anchora si e la propria dignitate. 1
Automati: questi sono cose che se medeme se mo
 ueno, per che Automaton vol dire spōtaneo,
 e che fa per se medemo. 93
 A ante X
Axon: questa parola Greca in Latino significa
 axis. 91

Axone: cioe vno ligno p trauerfo cioe vno axa/
 le, che cosi importa il greco vocabulo. 106

B ante A

Babilonia: questa si e vna amplissima Cita, la qua
 le e nota ad ogniuno, e molti scriptori hāno
 scripto di questa Cita, e maxime Diodoro si
 culo nel libro tertio. 78
Baleari: queste sono insule prossime a la Hispa
 nia, quale spectano a le confine de li monti Pi
 renei, la terra di quelle insule ha questa virtute
 che amaza li serpenti. Vede Plinio. 80
Balista: questa e vna machina facta per proicere
 pietre di gran peso, anchora se bene fuffeno
 de libre. ccl. Alcuni anchora dicono essere fa
 cta per mandare de le grosse sagitte, onde da
 quello vocabulo balista e deriuato la balestra
 instrumento piccolo da sagittare. 105
Balnei: questi sono loci da lauare, quali li antiqui
 li vsauano spesse volte, & ne li sono molti na
 turalmente facti, si come in molti loci, come
 a Viterbo, & in altri loci, & quali sono salu
 bri a molte infirmitate, & anchora quelli che
 vulgarmente si dicono struffe, o vero strue so
 no balnei. 53
Balthei: questo vocabulo baltheo significa la cin
 tura da cingere. 29
Βαυκωνος: Banaufon: questo vocabulo in lati/
 no significa ogni artifice che lauora per foco,
 come sono li fabri ferrarii. 94
Barice: questo vocabulo e greco, e vol dire vna
 cosa di grande intonantia, & che habbia gran
 de sono. 26
Baricephale: in latino vol significare vno gran
 templo, o vero chiesa, o palatio che sia rifo/
 nante di voce grande, e di grande eleuatio/
 ne, quodammodo capo e principale de li al
 tri Templi, per che Baris in greco significa
 graue. 26
Basilice: questo vocabulo e greco, e vol signifi
 care il palatio del Re, o vero doue stanno li se
 natori, & li magistrati, & vene secondo alcu
 ni da Βασιυδο che vol dire vado, venio & ascen
 do. 46
 B ante E
Beati: questo vocabulo si po pigliare in molti
 modi, come dimostra la scriptura sacra, & al
 tri auctori, ma beati si pono dire quelli che so
 no felici o vero quelli anchora li quali hanno
 de la robba assai, & sono ricchi de li beni tem
 porali. 5
Beroso: questo fu chaldeo, & fu vno peritissimo
 Astrologo, al quale secōdo Plinio li Atheniesi
 per la sua grande scientia li cōstituirno vna sta
 tua nel publico gimnasio cō la lingua di oro,
 questo anchora si trouo molte sorte di ho
 rologii. 88.91.92
Bessali laterculi: queste sono come quadrelli qua
 AA iiii

- li si domandano piele o vero tauelle quale sono curte, stricte & basse piu de li quadrelli, & pero li dice laterculi per diminutione. Bessali: cioe di onze otto, o noue. 54
- B**estia: questo si e vno signo quale e in cielo, e si domanda Hydra, il quale come scriue Higino si e grande & ornato di stelle. xxvi. 89
- B** ante **I**
- B**ibliothecae: questo vocabulo vulgarmente significa la libraria, si come sono li loci doue stanno li studii. Dicta da biblos, & theca, che vol dire repositione de libri. 64
- B**izantio: questa fu vna antiquissima Cita di Thracia, la quale adesso si dice Constantinopoli per che Constantino la reedifico dapoi ruinata per le guerre. 107
- B** ante **O**
- B**oetia: questa si e regione de la Europa si come scriue Strabone. 79
- B**oreas: o vero Aquilo: questo si e vno vento, il quale e freddo e secco senza pluua, e noce forte a le herbe & fiori che sono tenere. 10
- B**oristhenes: questo si e vno fiume, quale e in Asia si come scriue Ptolemeo. 77
- B** ante **R**
- B**ruma: questo si dice quando sono li giorni piu curti de lo inuerno, & che se fa il Solstitio hibernal. Dicta quasi brina. 88
- B** ante **V**
- B**uccule: cioe oroli. 105
- B**uccula: questa si e vno asserculo firmato, facto per aprire & ferrare, & per questo quella parte de l'elmeta che se apre, & ferra si domanda buccula, dicta altramente lauisera. 105
- C** ante **A**
- C**alidarii: questi sono loci da lauarsi con aque calide. 53
- C**alculi: questi sono certe piere piccole che stanno ne la terra, & ne le altre piere grosse, che mai non se pono rompere se bene si coceno in la fornace. Dicti calculi per che quando se calcano fanno male a li piedi. 71.79
- C**alculi: cioe piere rotunde. 104
- C**amere: cioe loci facti in volta o vero testudinati, & anchora camera significa proprio la volta del loco, cioe di vna casa, o vero templo, o vero spelunca. 77.81
- C**amene: questa era vna fonte a Roma, la cui aqua era molte salubre a li cantatori, anchora a quelli che vsauano a recitare in publico. 77
- C**amillo questo era vno vase coperto, nel quale si seruaua tutti li utensilii di vna sponsa condotta a marito, dicta cosi da li antiqui. 105
- C**andela: questo vocabulo be che significa la candela che abruscia, non dimeno significa pinuernicare co la politura la candida peza. 74
- C**ane minusculo: questo si e vno signo in cielo, quale altramente si domanda Procion, per che va inante al cane maggiore, & e ornato de tre stelle in tutto. 89
- C**ane maggiore: questo si e vno signo in cielo dicto Australe, & ha in cima de la lingua vna stella, la quale si dice Canicula che quando il sole li agionge fa grandissimo caldo, onde sono dicti li giorni caniculari, & e ornato di decenoue stelle. 89
- C**anopo: questa si e vna stella, la quale e lucidissima, tanto vicina al brumale polo che non ascende di sopra a la cognitione de li Italiani. 90
- C**anon musicos: cioe la regula musicale, per che iui si fanno li canali per la lui longitudine tanto quanto voleno essere le consonantie, quale vulgarmente sono dicti registri. 103
- C**apitolio: questo fu la massima arce, o vero castello, quale era in Roma, quale primamente da Saturno fu constructo in forma di Cita, & vocata Saturnia. Poi essendo ruinata fu constructa da Romulo in forma di arce, e nominata Capitolio per che iui fu trouato vno capo humano. 13
- C**aprioli: cioe quella compositione facta de lignei transtri, o vero trabi, quale sustene il colmo del tetto, vulgarmente si dice la capriata, quale per hauere in mezzo vna lignea colonna, & doi altri ligni che bicornei appaiono come si che siano presso a quel nome. 35
- C**apricorno: questo si e vno de li dodeci signi del cielo, & e formato da stelle. xxiiii. La effigie di questo si e simile al Egipano, come si dice, per che ha la posteriore parte de pisce, & la priore de Capricorno. 89
- C**apreti: questi sono signi sideri che sono in forma di capreti. Vede Higino. 89
- C**apso: questo significa vna vacuitate, o vero capacitate, onde e deriuato il vocabulo capsa, o vero coffano, cioe vna cosa che habbia vacuitate. 104
- C**arcere: cioe la presone, dicta a coertendo per che constringe li malfactori. 47
- C**archesii: questo vocabulo Carchesio significa la summa parte del arbore de la naue, oue sono certe cuselle incluse, per le quale con facilitate se protraher la corda a la quale e suspensa la vela, quantunche alcuni diuideno essa vela in tre parte, e la superiore de tutte dimanda no carchesio. 97
- C**ardini: questi sono quelli ferri, li quali se mettono a le porte, & a le fenestre doue se reposita suso le ante per ferrare & aprire, dicti vulgarmente canchani. 107.105.
- C**ardini securiclati: questi si dicono cosi ad differentia de li simplici cardini, quali non sono altro che vno polo infixo, ma questi sono a la forma de vna secure, per che hanno vno verticulo

- verticulo leuato da lhaſta, come communamente le fanno. 105
- Caria**: queſta e vna Cita ſecondo alcuni che e in Europa, & ſecondo alcuni altri e regione del Aſia minore che adeſſo ſi chiama la morea. 1
- Carthagine**: queſta Cita ſi e notiffima, laquale e in Africa, coſi nominata dal corio dil boue, cioe cartha, che fu tagliata in fili ſottili, di queſta ne ſcriue molti autori. 78
- Carchebi**: ouero Cartibi: queſto ſignificaua meſa de piera quadrata piu longa che larga ſi come dice Varrone. 105
- Cafa**: queſto vocabulo proprio ſignifica le humile habitatione de gente pouere fatte de cane, pali, & virgulte, ſi come fanno li homini di villa, & che ſono coperte di paglia. 14
- Caſtello**: queſto vocabulo ſi e noto che ſignifica non ſolum vno receptaculo fatto di muraglie per ſalute de li principi, ma anchora e loco doue ſe receue, o vero ſe intertene laqua che perue ne da li fiumi, o vero da altri loci, ſi come ſi dicono le conche, doue le naue ſi aſcendano, & deſcendano. Anchora caſtelli ſono quelli edifici, che ſe dicono cluſe, o vero incaſtri, quali ſi vſano a intertenire laqua & diuertirla al beneficio per adquare il terreno, o vero per fare maſnare li molini. 81
- Caffiopea**: queſto ſi e vno ſigno in cielo ornato di lucente ſtelle, de la quale ne ſcriue Higini. 89
- Caſtita**: queſta altramente ſi dice pudicitia, la q̄l e cognita ben che pochi la vſino maxime a queſti tempi. 2
- Caſtrare li arbori**: li arbori ſi caſtrano a queſto modo. Dal baſſo pede dil arbore, alto dal terreno circa vno brazo ſi fa vno forame con vna triuella, o vero verrigula che ſia groſſa come vno digito, & penetrare bene dentro inſino al centro, o vero al cortice, poi entro calcatamente con diligentia imponere vno clauiculo di legno, & queſto ſi fa in li arbori fruſtiferi, & domeſtici, acio che li laſſi humori ſi conſtringano, & li fruſti poſſano ſtare bene confirmati con li rami, & coſi p quello clauiculo impediti come dolendoſe de la leſione immacrendo in eſſi arbori fanno piu ſaporito il fruſto, & piu conſeruatiuo. 19
- Caſtri ſtatiui**: cioe li logiamenti de li ſoldati conſtituiti ſtare in eſſi loci per conſeruazione dil ſtato, o vero dominio. Anchora caſtri ſignificano il barco doue ſe intercludono molti armenti, o vero gregi di animali groſſi & minuti, fatti come in vna ſeua, ſeu ceſa, ouero palificati lignami de qual ſorte ſi ſia, quali anchora ſi dicono ſtecato. 6
- Catapulta**: queſta e vna certa machina cō li brazi & corda a modo de vna baleſtra, ma di grade magnitudine, non gia manuale, per mandare fora vna groſſa ſagitta. 105
- Cataracta**: cioe conca catadupa. Di queſta poi vedere Plinio & Strabone. 77
- Cataſti**: queſti erano ſerui, dicti coſi da la cataſta, la quale era a modo come dicemo noi li cepi, con la quale li ſerui ſi teneuano ligati, & coſi ſi exponeuano a vendere. 80
- Catatechnos**: queſto vocabulo ſignifica magiſtro principale del arte, e ſopra a li altri magiſtri. 34
- Catatono**: cioe che la intentione ſe facia al baſſo, per che κεντω ſignifica infra. 105
- Caucaſo**: queſto ſi e vno monte grandiffimo di Aſia, dal quale proflue grandiffimi finmi ſecondo Ptolemeo. 77
- Cau de le Ede**: o vero cauedii: queſto vocabulo ſignifica vno loco compluuiſco diſcoperto, acio che poſſa pigliare il lume da baſſo doue pioe laqua. 50
- Cauliculi**: queſti ſono quelli torſi, li quali ſono fora de la terra de tutte le herbe, per che κενω λουου ſi dice la parte de lhaſta che ſi pianta in terra. 34
- Cauo**: o vero cōcauo: queſto ſi e a modo di vna canna perforata, doue ſi poſſa butare fora laqua, coſi come ſi fa da vna ſpina, o vero canola di vna botte. 63
- Cauſe a la ſalubritate**: Prima la puritate dil aere, e bona temperie. Secundo la bonta de le aque. Tertio lo terreno di bona ſpecie. Quarto nō ſi ſubieſto a li impetuoſi venti nociui cō qual che ſtatore putrido. Quinto che ſia eleuato, acio le aque poſſano diſcurrere, & acio che le regione da la celeſte temperie non remangano infetate da li vaporofi humori. Sexto che lhabia facile le commodita de li porti maritimi ouero de li altri fiumini inexticabili, acio ſi poſſa anchora dare commoditate, & affluēte abundantia a li paſculi. 6
- κενωσις**: cioe combuſtione, o vero ardente. 74
- C** **ante** **E**
- Cecias**: queſto e vno vento caldo che deſicca ogni coſa, dicto Altitonante, per che il genera li toni nel aere. 10
- Cedro**: queſto arbore e notiffimo ad ogniuno, il cui ligno ha queſta virtute, che non patiſſe caroli, ne altri vermi che lo faciano putrefare. 20
- Centro**: cioe pundo, per che κεντρον ſignifica pūcto, & κεντρον, cioe pungo. 4
- Cemento**: queſto ſi e vna congeratione di ſaſſi groſſi, o vero minuti, come ſono de quadrelli, & copi & altra materia, quali vulgarmente chiamano recalci. Impero che cemetum vol ſignificare la calce molle, in la quale ſedendo

le altre pietre, essa li da il loco, & così fa coadunare & cōgregare in se ogni cosa che li impone, & le integre, & le incise pietre le constringe & le fa ferrare insieme. 8.15

Cementi, quasi cernimenti de pietre, ouero sassi, quali sono come li glaroni fluuiatici. Et dice si anchora cementa la malta, o vero le pietre che sono apte a essere coste per fare la calcina da murare. 16

Centauro: questo e uno signo in celo informa di centauro, il qual dal mezzo ingiuso ha corpo di cauallo, & dal mezzo in suso ha corpo di homo, questo si domandaua Chiron, il quale fu inuentore de la medicina, questo signo e ornato de stelle. xxii. 89

Cephisos: & **Melas**: questi doi fiumi sono in Boetia, & sono di contrarii effetti per che le pecore che beueno del fiume Melas se sono biache parturissenò li agnelli negri il Cephisos fa il contrario, per che li fa bianchi. 79

Cera punica: così dicta p che vene da li peni populi quale ha il colore come di pome ranzi: questa si domanda cera noua, per che anchora si po fare biancha. 74

Ceruleo: questo colore si e quello che si dice azzuro, a celo, per che ha colore dil celo. 74

Cerusa: questo colore notissimamente da li aromatarii per le cose medicinale e nominata cerusa, alcuni vulgarmete la chiamano biacha, quasi come e a dire bianchata, come quella che in assai monti precipue Bergomenfi, Brixiensfi, & altri loci si troua di varia bianchezza, & commixtione naturalmente composita, anchora simile concretura terrestre, & come sassosa e molle quale come e tocata da laqua subito da per se si macera come la calcina che sia fresca. Questa non solamente da li sartti, ma etiam da li pictori, & altri in varie operatione fu vsata. Ma questa che si chiama cerusa, o vero biacha e molto operata da tutti li pictori, così per imbianchare li panni de lana, & vale in molte altre cose, come Plinio, e molti altri scriptori hanno annotato. Ma questa si la e concocta sopra le lame di ferro o vero altra cosa, subito vene variabile di colore. 74

Certatione: cioe disputatione diffinite per le cōtentione come dialectica quale fanno lhomo piu ingenioso & docto. 17

Cesii: cioe azuri, o vero, come si diceno, cilestri, cioe di colore dil celo. 58

Cerro: questo si e vna specie di arbore, quale viene grandissimamente diritta e alta, & e di forte materia, nasce rare volte ne li capi cultiuati, ma in li monti piu voluntiera. 20

Ceto: questo signo Ceto o vero Pistrix si e collocato ne la parte australe, & e ornato de stelle. xii. o vero secondo che alcuni dicono di

quattordecim. Vede Ouidio di questo. 89

C ante H

Chalati: cioe deponuti, che così significa il greco vocabulo a verbo chalazo. 103

Chaldei: Chaldei sono populi de la Chaldea, la quale e regione del Asia, in la quale e Babilonia Cita grande, & da molti celebrata. 91

Chalcidice: cioe come fanno li Chalcidiensfi populi, li quali fanno in li soi edificii doe volte tanto la longitudine quato la latitudine. Questa cita e posta in la insula che hogi di si chiama Negroponte secondo alcuni. Alcuni altri dicono che fu vna Cita de li Corinthii. 45

Chelonii: questi vulgarmenre si dicono Orchie. Ma chelonio e vocabulo desceso dal greco chelone, che significa testudine animale aquatico, per che questi chelonii sono fatti ad similitudine di questo animale testudine. 95.96

Chelo: questo vocabulo chelo significa in latino loculum: cioe vna capsula. 105

ΚΕΙΡΟΤΟΥΝΤΟΥ: questo vocabulo e come li tituli che si poneno a diuersi libri secondo lo tractare di lopera, o vero chel si po dire vno Enchiridion, o vero vno libro che si habbia piu a la mano. 86

Chionides: questo fu Atheniense, e scriptore del antiqua comedia. 57

Chio: questa e vna piccola insula, da Ianuensi e dicta Sio, & produce optimo vino, & e de insule nominate Sporades, de le quale Strabone ha scripto libro decimo 79.109

Choragii: questo e vno instrumento scenico, quale li antiqui come di guarda vsauano ne le representatiõe, & pare per il significato suo che questo precedesse & regesse li altri soni, p che Choragus significa colui il quale rege il ballo, o vero la festa. Et così li dicti ferri p questa ragione sono dicti Choragii, per che primamente se moueno & regeno il tutto, & da moderni sono appellati registri. 103

Choro: questo vocabulo significa la multitudine, & maxime de quelli che cantano, o vero che ballano, o festegiano. 52

Chorobate, questo si e vno instrumeto da liuolare così nominato. 80

Chrosocola: questo e vno colore, quale peruene da vno humore e fesso in li pozi, o vero fodine che partecipano de la procreatione minerale de li metalli, alcuna volta si procrea circa il loco participante de lo humore del erame, alcuna volta da lo argento, & molto piu migliore peruene da le defluente vene de lo auro. Questo alcuna volta participa del colore verde, alcuna volta de lo Azzuro, o vero Ceruleo, alcune volte in rosso, alcune volte come puniceo, ma il piu bello e lo zallo come lo oro. 73

Chroma:

Chroma: cioè come vna vocale compositione colorata si come si dicemo vna complexione corporea commixta de varii colori, così questa per la varietate de le melodice voce bene concordate in li cantici. 48

C ante I

- Cicloten:** cioè circulatione. 98
Ciclicen cinesin: cioè moto circolare. 94
Cidnos: questo fiume si nasce dal monte Tauro in la Cilitia. Vede Strabone. 78
Cilindro: questo si e vna pietra longa, o vero vno ligno incluso fra dui altri ligni, il quale e condotto da vno cauallo a fare la adaequatione de vno loco plano come sono le aree, come scriue anchora Virgilio. 98
Cimatii: cioè ordini supremi, ma anchora cimatio si po intendere come vulgarmente si dice li frisi, o vero ghirlande contexte de dilecteuole fronde & vaghi fiori quali propriamete sole appetire & portare in capo la pueritia a li tempi che essi fiori appaeno. 29.30.33
Cimbali: questi erano fatti in forma de campanelle, quale sono come vno infundibulo inuerso, ma nota che questi non erano fatti per sonare, ma per obturare la parte inferiore de li modoli. 103
Cincini questi vulgarmente si diceno quelli capelli annellati, o vero cerrueti, li quali vsano portare le donne, anchora si diceno capelli crispati. 33
Cinofura: questa e vna stella in cielo così nominata da greci. 89
Circino: questo si domanda il compasso, o vero setto, per che con quello si fa lo circolo. 1
Circo flaminio: questo circo fu quello che Cesare dictatore fece fare, di quale ha scripto Plinio. 43
Cisii: questi sono specie de carri, ma sono da due ruote, de li quali ne fa singulare mentione Ausonio 95
Ciuita: questa si dice doue e la multitudine de li homini coniuicta per causa di societate da la ragione del viuere concordamente. E per questo non li edifici si vedeno fare le Cita, ma li habitatori, & li costumi, & le arte. 1

C ante L

- Clathrata:** questo significa confixa come vna ferriata da fenestre resquadrata, che si fano vulgarmente come sono intessute, anchora anticamete se ne faceuano di legno. 41
Climata: questo vocabulo significa scala o vero ascenso excelso. Anchora clima significa regione. 3
Climacielos: Climacis si e vna piccola scala innexa a la machina per trahere la corda del arco di grado in grado. 106
Clitori: questa si e vna cita in Arcadia, doue gli e vno fiume che chi beue de quella aqua si fa abstemio, cioè mai piu beue di vino, e si purga di ogni infamia di vino. 79

C ante O

Coagmenti: cioè constructione insieme. Et si dice coagmento, quasi coagulamento, si come in lo

lacte, Così poi intendere o la calcina preparata, o vero altra cosa che conglutina le pietre a congiungerli & ataccarsi insieme, la qual vulgarmete si dice la malta, o vero molta facta per amurare con calce e harena, o vero sabione impastata con laqua. 16.70

- Coclee:** cioè vide retorte da restringere & ferrare firmamente, come si vsano ne li torculi dicta a similitudine di quello animale, quale da li greci e dicto coclea, e da latini lumacha. 65.99.101
Cocodrilo: questo e vno animale di quattro pedi, come in forma di lacerta, o vero lucerta, animale notissimo, nasce in el Nilo. 77
Chodaci: o vero Cnodaci: questa si e vna cauglia di ferro dicta codace per la similitudine di vna coda, per che li antiqui diceuano codam pro cauda. 97
Cogitatione: cioè con diligenti studii, e diligente consideratione. 69
Coliculi: cioè cauliculi, come rami picolini, o vero torsoli picolini doue si distendano li fiori. 72
Colchi: questa si e vna puincia in Asia secodo Ptolemeo, & li populi anchora sono dicti colchi. 77.13
Colliquie: cioè canale, quale excipeno laqua che viene da li testi guttatamente distillando, quale anchora si diceno gorne. 59
Colossicoteri: cioè vna maxima edificatione, così di ede come anchora di statue grande come di giganti, quale antiquamente si soleuano fare di magne pietre come turre alte. Et si dice colossicoteri da la collisione di la terra, o vero da colosso. 30.
Colossio: questo si e vno edificio, o vero statua grande come gia furno in Rhodi, & in Roma, & nota che colossicoteri significa vno de li maggiori colossi, per che e comparatiuo greco. 18.95
Columbarii: questi significano buchi, per li quali intrano ne la loro mansione li columbi. 99
Comitio: cioè loco come Varrone expone e molti altri essere la corte, doue si aduna la vniuersita di li populo a fare li consilii, e a creare li magistrati, dicto a con. & eo, quasi comitiu q simul eaf. 18
Colunariii, questi sono quelli che si diceno li scolartorii, o vero lauelli, ne li quali sono li spiraculi, per che pprie li colouariii sono li receptaculi de ogni cosa comixta e cōfusa in li canali, o vero valle, aut lachi, & si diceno anchora chiaueghe. 81.
Cōpluuu, questo significa vno loco doue da molte parte laqua che pioe si coaduna insieme. 61.
Compone, cioè incorpora. 74.
Concameratione, cioè li edifici fatti in arcuatione, o vero testudinate uolutione. 15.
Concilio, questo si e la multitudine del populo congregata p respecto di consultare. da cōcilio viene conciliabulū, cioè il loco doue si raduna il concilio. 13.
Conclauii, questi secondo Festo Pompeo sono dicti li loci, li quali se ferrano tutti sotto vna chiave.

Ma donato li dice effere li loci piu interiori di la
 casa. 63

Compositi: cioe positi bene ordinatamente. 74

Conductore: questo e quello che redime, seu fa redi
 mere lopera come e lo architecto, o vero vno ca
 po magistro de li operanti. E si dice a conducen/
 do per che conduce li altri. 3

Conisterio: questo si era vno loco doue si impolue/
 rauano li giocatori che giocauano a le braze in
 lo Xisto sternito di poluere. Dicto a *κονιστήριον* che si
 significa poluere. 54

Cono: questo era vna forma di horologio quale era
 signata da li greci in vna forma appellata cono a
 similitudine di la theca quale producono li pini,
 doue si recondano li soi frusti, anchora in latino
 appellata Conus. La cui figura tende da lato in
 acuto. 92

Constitutio: cioe legge, o vero statuto, per che q/
 lo il Re, o vero Imperatore constituisse in scri/
 pto, o vero senza scripto fa & dice. Similmēte an
 chora le constitutione se fanno dal Papa, o vero
 da altri rectori ecclesiastici. 1

Contabulatione: cioe solariati loci, cioe sopra li late
 rarii tigni transuerso collocati talmente che co/
 priuano li loci inferiori. 108

Contunda: cōtundere a ben che significa pistare, nō
 dimeno significa anchora corruinare, abassare, o
 vero confrangere, & sternire per terra. 82

Contumelia: cioe dispregio e vituperio, il quale si fa
 con parole iniuriose il piu de le volte con gran/
 de ira. 1

Conuento: cioe congregatione di homini o vero
 per rispetto de fare oratione a Dio in chiesa, o ve
 ro per causa di iudicii quando da li magistrati so
 no congregati, o vero se per qualche altro rispe/
 sto in vno loco la multitudine cōuene. E si dice
 da conuenio che significa propriamente congre
 gare. 13

Contuse: cioe pistate. 73

Conuisto: questo vocabulo si e deriuato da uictus,
 che significa tutto quello il quale pertene al cibo,
 e al beuere. Vnde conuisto si e vna cōmune con
 gregatione coadunata a viuere in vna societate,
 come sono li frati & altri religiosi. 13

Coo: questa e vna insula nel mare Egeo, cosi nomi
 nata da vna femina che iui regno, & fa optimo
 vino. 90

Coracino: questo e vno colore che significa come
 colore di Coruo, *καρακινε* enim significat Cor/
 uinus. 107

Corii: cioe corsi superficiali da luna parte interiore e
 exteriore di essa muraglia. 17

Corone: cioe compartitione de le opere, se dicono
 vulgarmente cornisoni, o vero cornifamenti ref
 quadrati. 72

Coronaria opera: cioe opera ornata de cornifa/
 menti. 72

Coruo: questo si e vno signo in cielo, quale e orna/
 to de stelle septe. 89

Coruo: questa era vna specie di machina, la quale in
 greco e dicta Corace. Ma questo Coruo era an
 chora instrumento bellico defensorio come scri/
 ue Q. Curtio. 107

Corus: seu argestes, questo si e vno frigido e humi/
 do che ha poco di rigore per che el specta al Ar/
 ction. 10

Copie: cioe varietà, anchora abundantia de cose in
 vna coadunatione, ma in questa parte se inten/
 de cose che siano al proposito di queste fabrica/
 tione. 5.14

Cote dispumata: cioe abrasa, & absterfa come in li
 bolienti caldari con le caze la carne che se expar/
 ga, & meglio per il sale. Cote: questo vocabulo se
 condo alcuni e greco, ma piu presto penso sia la
 tino, che propriamente il significa li calculi minu
 ti e acuti. E per questo cote si dice il sasso aspero
 & abrupto. Anchora la piera doue si acuisse li col
 telli si dice cote. 72

Cotti: questi sono populi, quali sono in Africa, & so
 no dicti Cottei vicini a li Mauri Masselii come
 scriue Strabone. 79

C ante R

Cratere: questa e vna stella in cielo, quale vulgarmē
 te si dice la taza. 89

Cratis: questo e vno fiume, il quale fra le altre pprie/
 tate ha questa che fa li capelli flaua a chi si laua in
 la sua aqua: e tempera le canicie. Vede Strab. 79

Crebre: questo vocabulo ha molti significati, quasi
 di vna medema substantia, come scriuono li ex/
 positiori per che significa spisso, assiduo, copioso,
 o vero crescente. 9

Crepidine: questo significa la circuncisura de li mē/
 bri intagliati in la spira, o vero base colūnare. 26

Creso: questo fu figlio di Haliatē Re di Lidia, il qua/
 le fu ricchissimo. 68

Creta: questa si e vna insula di la grecia, dicta da Cre
 to primogenito di Nembroth, e fu chiamata Gē
 topolis, per che in dicta insula li erano cento Ci/
 ta. Adesso e dicta Candia. 6

Creta verde: questa vulgarmente e dicta terra ver/
 de, de la quale specie e notissima a li pictori. Que
 sta secondo li loci & le sue vene che sono in essa
 terra, o vero corticale & montani sassi da li qua
 li naturalmente e procreata fa migliore operatio
 ne in pictura de li muri essendo di bono colore.
 Ma di piu elegancia e il verde, quale anchora si di
 scerne & si separa dal azuro, e questo chiamano
 verde azuro. il migliore e che piu longamente si
 mantiene nasce in Ponto, cioe in le insule dil ma
 re pontico, si e quello che con le minere & proxi
 mo a la vena dil oro, o vero dil argento si tro
 ua. Anchora di quello verde che si fa di vetro co
 me si vsa etiam di ogni colore, questa e cosa no/
 tissima che fu appellato smalto. 73

Criodoci: questo vocabulo significa trabe arieta/
 rio. 107

C ante T

Ctesiphonte: questo fu architeſto del tēplo di Diana Ephesia, dil quale ſcriue Plinio. 97.

C ante V

Cubiculi: e cubili, cioe lecti, e lectice parati per dormire, & eſſi loci doue entro ſi dorme. 5.

Cubili: cioe ſedentie, e iacimenti annexi, benchè anchora ſi poſſiano dire li buſi, o vero caui de li muri doue alcuna volta fano li nidi alcuni vcelli, & maxime li columpi, paſſere: tacquole, & corui. O vero queſti cubili eſſere q̄lli, doue entro ſi pone/ no li canterii o vero trabelli, & ſimile coſe. 17. 39.

Cubica ratione: queſta procede per che ogni numero multiplicato in ſe medemo forma la ſua ſuperficie cubica ſi come vole Euclides, & tutti li excellenti mathematici. 44.

Culina: cioe cocqna, o vero cuſina come ſi dice vulgarmēte il loco doue ſi fa foco, & ſi cucina. 65.

Cultro: queſto e vno curruleto collocato in pede, il quale ſi volge mediante li denti dil Timpano. Et e dicto cultro, per che li antiqui diceuano cultrū, quaſi currum come atteſtano li grāmatici. 101.

Cumbe: cioe loci da dormire o vero loci facti in volta come ſi dice facti in croſera, o vero facti a pauiglione, o vero in lanete. Similmente cumbe non ſolum li Sabini le appellarno lectice, o vero lectere coperte, ma per li fondi de le naue. Anchora e ſtato dicto cumba, quaſi cymba, vulgarmēte Gondule. 67.

Cumani monti: Cume ſi e Cita di Italia in Campania appreſſo ad Baia in humile colle al mare Tirreno vergente, doue ſi e li appreſſo il ſubterraneo thalamo di la Sibilla vaticinatrice. 15.

Cunei: cioe parte diuiſorie exiente dal centro, & protracte a la circūferentia del circulo. 50.

Cunei ſilacei: cioe pezi di pietre ſegate come vno quadrato oblungo che fuſſe compoſito de dui concluſi trianguli equilateri. Poi anchora intendere cuneati, cioe angularii, per che non ſi po formare vno cuneo ſenza anguli. 72.

Cupreſſo: la virtute & perpetuitate di queſto arbore e notiſſima appreſſo a molti. 20.

Curia: queſta ſi e proprio il comitio, o vero il loco de li ſenatori e rectori de la Republica, per che in quello loco perueneno le cure de tutte le coſe c̄b ſe operano da li homini de le republice, o vero di tutto uno ſtato. 47.

Curculioni: cioe quelli vermiculi alati, quali volano voluntiera la nocte circa lo acceſo lume. Alcuni li dicono farfalla, alcuni parpagliete. Queſta e coſa notiſſima che naſcono in lo calore del frumento. 65.

D ante A. & E

Dario: queſto fu Re di Perſia di grande potentia, il q̄le in guerra fu occiſo da Aleſſando magno. 68.

Decaſtillo: cioe di dece diſtintione colonnare. 24.

Decaſtilla: cioe di dece colonne. 24.

Decenario nūero: q̄ſto Ariſtotile dice eſſere p̄fecto,

& comprehendere ogni numero de li numeri. 22

Decore: cioe vna decente pulchritudine, o vero bellezza. Vede Ariſtotele doue il dice coſi: La forza ſta in li nerui & ne li oſſi, ma il decore e vna certa cōmenſuratione de li membri. 5.

Decurioni: cioe baſtoni, o vero legni facti come q̄lli che portauano li Decurioni al tēpo di Romani, li quali adeſſo ſono dicti capi di guarda come ſaria vno barifello, o vero vno capo di zaffi, o vero birri. E ſono dicti decurioni per che hāno dece homini ſotto di ſe. 70.

Decuſſatione: cioe per tranſuerſo ſe faciano al tre linee che circundano eſſo trabe, talmente che per le linee de la longitudine, & per le linee de la rotūdatione ſe faciano quadreti, o vero ſpaci equalmente diſtanti, & li finiti puncti ſiano facti in ciaſcuni loci, doue le decuſſatione ſecarano le recte linee, cioe doue farano le ſopradicte linee croce, quale ſono dicte decuſſe per che ſignifica ciaſcuna dece, & e deducto a decuſſe denario, che vale/ua dece aſſi. E decuſſare ſignifica diuidere per tranſuerſo. 9. 101.

Dei immortalie: da notare ben che molti autori dicono indifferentemente Dei, & Dee, nō dimeno eſſere ſe non vno Dio in vna trinitate come tutto il mondo crede, ma queſta diuerſita non e venuta da altro ſe non da le diuerſe virtute & poteſtate diuine, quale ſono infinite & incomprehenſibile. 34.

Deliquie: cioe canale grande da receuere laqua. 61.

Delphino: queſto e vno ſigno in cielo in forma di Delphino, il quale ſopra il capo, & corpo, & cauda e ornata di alcune lucide ſtelle. 89.

Delo: queſta e vna iſula del peloponeſe, o vero nel mare Egeo come Strabone ſcriue, ne la quale li era vno magno templo di Apollo, oue lo oraculo daua reſponſo. 85.

Delumbati: cioe deperſilati, o vero diſtincti cō il cicino. Ben che delumbare ſignifica debilitare ſeu extrahere li lumbi corporei. Ma ſi po anchora intendere delumbati, cioe delimbati, per che limbū ſi e quella ſcia che circuiſſe la extremitate de le veſte. 63.

Demetrio: queſto fu Re di la Aſia, e fu figliolo di Antigono, e fu grande expugnatore de Cita, e pero fu dicto Poliorcetes. 109.

Democrito: queſto fu vno grande philoſopho, e fu di vna terra chiamata Abderita in grecia. 14. 68.

Denario: queſta era vna moneta quale valeua dece aſſi. 23.

Depalatione: cioe diuagatione, che vol dire quottidiano incremento, per che palari in latino ſignifica vagare. 90.

Denticulo: queſto vocabulo e notiſſimo a li moderni, & e dicto denticello. 30.

Deſerto: cioe derelicto, e abandonato. 12.

D ante I

Diagramma: cioe geometrica designatione, o vero

- de quadrāguli, o vero de trigoni, anchora signi-
fica la inscriptione del libro. 48.
- Diafilo:** questo vocabulo si po dire per cōpositio-
ne da la greca prepositioe δια, che significa per
in latino, & σηλος, cioe columna, & pero si dice
Diafilos che significa per li colōnati, o vero per
fectamente colonnato. 25.
- Διαφρασι:** cioe affecto, & e vno de li accidenti del
verbo: quale li latini lo domandano genus. 4.
- Diapente:** questo e vocabulo greco, il quale signifi-
ca in latino quindecim. 3.
- Diateffaron:** questo e vocabulo greco, il quale signi-
fica in latino quattordece. 3.
- Diatonon:** cioe di perfecta tonantia. 48.
- Διαυλον:** questa e vna mensura che consta de. Mcc.
pedi. 54.
- Diazeugmati:** cioe le disunctioe, o vero come vul-
garmente si dice li relassi. 51.
- Dicalcha:** o vero Tricalcha, queste erano monete
minute che valeuano doi, o vero tre dinari stipē-
diarii deli predicti & erano di argento, & chi di
eramo, & chi di horicalco. 23.
- Διδωρον,** Didoron consta in longitudine vno pe-
de, cioe quattro palmi continuati insieme, e lar-
go uno mezo pede, che sono doi palmi. Vede
Plinio. 14.
- Dimeron:** che uol dire dodece. 23.
- Dinocrate:** questo fu uno architecto al tēpo di Alef-
sandro magno. 12.
- Diogneto:** questo fu nobilissimo architecto di rho-
di. 109.
- Dioptre:** questo e uno instrumento da liuellare, & e
uocabulo greco il quale si dice da δια che signi-
fica doi o vero dopiamente, & οπτον che signifi-
ca uedere, inde οπτικος, cioe visiuo quasi che sia
uno instrumento che habia doi forami da uede-
re. Ma dioptra si po dire a δια & οπτρο che signifi-
ca cooperire, cioe da laere coperta. Et anchora si
po dire da οπς che significa cauerna, o uero succo.
Per che questa generatione di uase si e come vna
cauerna, la quale contiene succo in si, o vero li-
quore di aqua. Ma anchora Dioptre sono diete
quelli enei instrumenti regulari, che in li loro ca-
pi hanno li picoli foramini per li quali si guarda
dentro, quali vsano li astronomi con la regula
enea centricata in li astrolabii. 80.
- Διπλασιων:** cioe duplicatione. 23.
- Dirachio:** questo e vna Cita la q̄le adesso si dice Ra-
gosa, la quale e sopra il lito dil mare Ionio, e con-
fina con la Macedonica regione. 78.
- Diris:** questo secondo Strabone e vno monte in Li-
bia, il quale li greci domādano Atlante, & li Bar-
bari Dirim. 77.
- Disciplina:** questa e differente da la scientia, per che
la disciplina si e quella che con li precepti se im-
para da li magistri domete che desideramo da
aquistare quella. Et e dicta a discendo, per che tut-
ti quelli che imparano, o vero di discipline si eru-
dissent dimonstrano hauere il senso imperfecto,
si come in tutte le arte liberale, o vero mechani-
ce. Ma la scientia e quella che da la verita cōpren-
sa si ha certa, & immutabile ratione. 5.
- Disco:** questo si era uno instrumento col quale li an-
tichi si exercitauano a giucare, il quale era facto
in forma di uno uase tondo poco concauo, ma
di concauitate plana, che non e altro come una
piadena, o uero piatello da portare la carne. An-
chora disco si era una specie di horologio facto
in quella forma come e dicto di sopra. 73.92.
- Dispositioe:** cioe una apta collocatione de le cose.
- Displuuiati:** questo uocabulo si dice a dis, & pluuiā,
cioe dissipando & spartendo la pluuiā quasi di-
cat deponendo la pluuiā diuisa, cioe che la piousa
giuso in diuerse parte dispartita. 61.
- Distenta:** cioe distrita, o uero in diuerse occupatioe
tenuta. Ma distēdere anchora significa dilatare, o
uero implire, & ha molti altri significati. 44.
- Diuaricati:** cioe partiti & distracti luno da laltro &
aperti a modo de le gambe di quello che patiffe
le uarice cioe che siano in cima stretti, e nel bas-
so in terra largi. 94.
- Diuisione de la luce diurna,** li antiqui haueuano di-
uisa la luce diurna in. xii. parte eguale di ogni tē-
po di lanno, talmente che le hore de li giorni estī-
ui erano longe, quelli de li hiberni erano breue,
e le altre erano mediocre, e cosi erano cognomi-
nate: Solstitiale Brumale, & Equinoctiale. 90.
- Dino:** cioe aere, o vero scoperto cielo, come si dice
vno loco discoperto. 70.
- D ante O**
- Dolate:** cioe adequate, e ingualate con la ferrea do-
labra, quale maniera si dice. E si po dire dolabra a
dolando, che significa a dolo librate, o vero libe-
rare, p che ogni legno nō essendo recto cōuiene
sia adaptato e liberato da q̄lle sue inequalitate. 21.
- Dolii fistili:** cioe vasi di terra rotundi come olle, o
vero bocali. 50.
- Dolii:** questi sono vasi grandi piu che li cadi dal vi-
no, ma alcuni li pigliano per vasi, alcuni per tinea-
li, o vero auelli di pietra. 65.
- Domus:** o vero dome, si e differente da case, per che
domus significa edificare fundatamente cō arte,
e ordinatamente simmetriate come sono le case
ciuile, o vero de magne capacita de loci e de per-
sone. 14.
- Dorici:** cioe a modo de quelli populi che si chiama-
uano dorici, p che erano in li edifici li popoli va-
rii, si come Corinthii, Ionici, Dorici, & altri. 536.
- Doron:** questo e come vno cubato corpo largo q̄t-
tro digiti per ogni lato, quali digiti formano
vno palmo. 14.
- D ante R. & V**
- Dragma:** questa si e vna mensura, o vero peso, il q̄le
e cognito a tutti. 23.
- Ductaria fune:** cioe la fune quale per esse rodelle gi-
rando duce, o vero trabe al alto, o vero per il pla-

no le ponderose cose. 74

E ante C. D. F. & G

ΗΧΗΑ: cioè ratione de conuocalità, o vero cōcēti musicali. 3

Echino: questo vocabulo e greco e significa in latino vno vase di erame de la mensa iudiciale in lo quale le littere si reponuano. 36.43

Echino: o vero ouo sopra lo capo di tutto lordine de li Triglyphi e Metope. 36.42

Ecclesiasten: cioè introsplendente, & si dice da κίλι, cioè splendore, εὐτερον, cioè dentro. 73

Ephore: cioè sporto in fora, per che εφορεω signifi- ca portare fora.

Ede di Ioue per che in piu alti loci si constituua in le Cita, per che hāno creduto li antiqui esso Ioue speculasse li dicti e facti de li mortali e specialmente de li Re, e quello medemo iaculasse li fulmini, o vero faette contra li delinquenti. 12

Ede: questo vocabulo in singulari significa la chie/ sa, in plurali la casa. 12

Edificatione: cioè fabricatione, o vero construtio/ ne, o vero eleuatione permanente de ogni sorte cosa che si sia, si come vuole Festo Pom. & molti altri. E si dice edificatio, cioè ede facio. 5

Edilitate: cioè il magistrato, quale cura le cose perti/ nente solamente in le gran Cita, si come farno in Roma & altroue, quale magistrato si e sopra le vi/ stualie. 12

Edili: questi sono dicti da le Ede, per che haueuano la cura de le Ede & non solamente de li templi, ma anchora de le publice pompe, feste, spese, ap/ parati de spectaculi & feste. Questi haueuano la cu/ ra de tutte le viuualie che in publico si vende/ uano. 94

Effecton: questo significa sopra sei, o vero quanto vno sexquifexto. 23

Effecti: cioè inclinatione. 90

Efficerano: cioè con effecto farano, per che efficere non significa altro propriamente che fare con effecto. 39

Effluendo: cioè di fora exeundo. Ma fluere si dice in tre modi, humore rerum, sanie uiuorū, tabe mor/ tuorum, come scriue Papias. 19

Egipto: questa e vna regione molto cognita. 77

Egregie: questo vocabulo Egregio vol dire tolto fo/ ra e cauato da tutto il grege come vna cosa ex/ cellente. F

E ante E

Eleothesio: questo era vno loco, doue non solamē/ te se reponuano le vestimente, ma doue si restau/ rauano li vincitori che haueuano giuchato a le/ brazi, & in quello loco si vngeuano con vnge/ ti pretiosi. 54

Ellichinio: cioè come si dice vulgarmente stopi/ no, o vero pauero che si mete in le lampade che e di bombace. 76

Elidere: cioè aperire, o vero scindere che si dissol/ ua & si dissipa in piu parte come fa le legne, o

altra cosa.

E ante M

Embater: cioè in dentro profondamente si come in obscuro, o vero in occulto perforare, o vero concauare, si come e la noce di la balestra, e la ma/ nucla, o vero mollicula posteriore che fa disclauare la noce de la balestra. s. Embater. i. igressor. 5

Emboli: questo vocabulo in greco significa vna co/ sa metuta, o vero imposta in vna altra. 102

Εμβολη: cioè replimento de consolidissima con/ glareatione facta di minuti coagmenti, e recalci calcinati mixti con la harena. 17

Emporio: cioè platea da fare li mercati, o vero da discaticare le mercantie. 12.18

E ante N. & O

Encarpi: questo e vocabulo greco, q̄le significa fru/ cto, o vero iunctura de le mane. Ma questo e q̄ilo il quale propriamente si dice vno festone, o vero vna ghirlanda, o vero vno friso foliaceo. 33

Engonaton: questo era instrumento horologico, quale haueua forma geniculare, che cosi in gre/ co sona dicto vocabulo. 92

Engibathi: & Anchibathi: questi sono vocabuli gre/ ci, quali hāno vno medemo significato si come dicono alcuni grammatici Greci, e sono inter/ pretati cosa vicina al profundo. 103

Ennio: questo fu poeta comico, e fu Tarentino, le cui opere sono note. 86

Εντοσις: che significa in latino tumefatione. 27

Eolipile: questi sono vasi concaui facti con vno co/ perto, si come si dice vulgarmēte vna coghoma, o vero eramino da scaldare laqua. 9

E ante P

Epagonta: questo vocabulo significa come vna co/ sa inducta, & azonta, per che ne le altre machine non sono se non due Trochlee. Epagon signifi/ ca persuasibile, blando, & inductuo. 96

Epheso: questa e vna magna e clara Cita nel Asia mi/ nore edificata da le Amazone. 94.32

Ephesia Diana: cosi dicta per che il suo templo era in Epheso facta con grande magnificentia. 24.33

Ephebeo: questo era il loco doue stauano li adole/ scentuli, o vero giouenetti, si come in le exteriore sedie del choro. 54

Epibathra: q̄sto vocabulo e greco, e significa secon/ do alcuni la scala nauale, per la quale se ascende a la Gabia. 107

Epibatici: cioè guidatori e soprastanti de le naue gran/ de e profunde, Επιβατες cioè scala nautica. Alcu/ ni anchora hanno dicto Epibati quelli che sano natate sotto aqua a conzare le naue doue si rom/ peno in qualche modo. E cosi anchora q̄lli che sano natate a perforare le altrui naue acio possa/ no profundare, & loro per il salire sopra dal pfun/ do di laqua pono essere dicti Epibati. 18

Epicuro: questo fu philosopho figlio di Neocle Athe/ niense, e fu di grande sapientia. 14

Επιχορηγος: questo vocabulo significa cosa la quale

fortifica, e tene saldo. 106
Episcenos: cioè ordine columnario dil loco piu alto sopra la scena facto pluteato. 51
Episcenio: cioè loco sopra la scena. 73
Epistilii questi vulgarmente sono dicti architrabi: e questo epistilio si e vno trabe rectrice perfecto, q̄le sustenta tutte le altre ponderatione: si come vno restore: quale merita essere coronato. 30
Epistomio: cioè vna chiaue piccola da aperire e serrare. Epistomii anchora si dicono quelle canne picole che sono in forma de galletti, che si metano ali sechii o vero a le fontane per lauarle le mane che sono in forma di vna chiaue. 103
Epitritus: questo vocabulo significa sexquitercio per che quando de dui numeri vno maiore contene il minore in si: & auanza la tertã parte: quello si chiama Epitrito, si come e quattro, quale cõtene tre, poi glie ne auanza vno. 23
Epitoxidos: questo vocabulo Epitoxis si compone da Epi, che significa in, & toxos, che significa arco: questa si e quella che si domãda la nucetta di la balestra che tiene la corda. 105
Epizigis: questo e quello foramine doue si infige la nucetta appellata da greci Epizigis, per che adiuuge & implica essa scutula quando la machina si charica, che cosi significa il dicto vocabulo. 106.

E ante Q

Equipondio: questo e quello che ne la statera si dice vulgarmente il contrapeso, cioè quello che segna doue e il iusto peso. 98
Equilii: cioè le stalle de li caualli. 65
Equicoli: questi secondo Strabone sono quelli populi in lo monte Apenino vicini a li Sabini Norrensii, & a li Vilumbrii, & a li Latini piu cõuicini di Roma. 79
Equo: questo si e vno signo in cielo ornato di molte lucidissime stelle, questo si e quello pegaseo, cioè cauallo alato. 89

E ante R

Eratosthene: questo fu grande geometra, & subtilissimo cosmographo scripse di molte cose Vede Plinio. 3
Erario, questo e q̄llo che si dice vulgarmente la thesauraria de la republi. doue si saluano li dinari. 47
Eramo corinthio: questo si era il piu pretioso erame che si trouasse per fare vasi. 80
Eretria: questa e vna specie di terra, qual vene da li Eritriensi, questa da alcuni tintori se ignora, chi dice essere vna specie di terra che si chiama fiore di pietra, quasi come la Sãmia, o vero la terra ch li aromatarii dicono sigillata. Alcuni tintori credeno essere vna specie di alume come di rocha. Alcuni altri credeno sia come e lo vitriolo Romano. Altri che sia come lo ador, o vero fiore di la farina di frumẽto. Ma e terra come lo tarso del vino, o vero come cenere facta de lherba portata da le parte orientale, quale cenere, o vero creta e nominata lume cathina. Di questa li tintori, e li

vitrearii, e li saponarii, e molti altri artificii si vsano in le sue opere, anchora in medicamenti. 75
Ergata: cioè quello instrumẽto il quale e appellato Argano vulgarmente. Ergata in greco significa vno laboratore, o sia operario, e per questo il dicto instrumẽto e appellato Ergata, per che appare essere vno homo in pede dritto con le braze aperte, il q̄le si circũuolge e fascia di q̄lla corda. 96
Eridano: questo e vno signo in cielo, il quale secondo che scriue Arato si e il Pado, o vero il Po in Italia, e per questo collocato tra li celesti signi, per che pare dirigere a le parte meridionale. 89
Erismati: Erisma, o vero Erima, questo e vocabulo greco il quale significa custodia e secureza, cioè fortificamento. 94
Erisme, questo vocabulo in latino significa il culmine, firmamento, e sustentaculo, cioè pietre eminenti. Anchora Erisime, qual sono dicte da hæreo hæres verbo neutro sono facte per adherentia de li muri. 67
Erugine: quale li nostri vocano Eruca, questa ben che alcuni la tengono che sia vno certo verme, non dimeno e quello colore che si chiama verderamo, quale piu de li altri virenti colori e il piu bello e sublime e venusto, vsato da li pictori, e si dice Erugine o vero Eruca per essere facto artificiosamente dal eramo. 74

E ante S. & T

Eschilo: furno doi Eschili, vno fu Duca Atheniense, laltro fu poeta di Thracia, dil quale scriue Valerio Maximo. 69
Eschara: questo vocabulo significa la craticula coquinaria, per che la base appellata Eschara era a la similitudine di vna crate, per che era cõpacta de trabi per longo, e per tranuerso. 106
Esculo: questa si e arbore grandifera, quale li antiq soleano de le loro fructi cibare come di pane. 20
Estiui loci: cioè doue non si fa foco e sono loci spaciosi & ampli. 71
Eternitate: questa si dice essere quella cosa che e perfetta: e permene sempre senza vitio, per che Eterno significa perpetuo. 8
Etna: questo e vno monte di Sicilia notissimo, il quale si dice gittare fora foco per la cima. Anchora Etna e Cita di Sicilia per altro nome dicta Adramum. 15
Ethere: q̄sto vocabulo e greco, e si dice ἐὲν τοῦ αἰθέρα che significa brusare, dal quale si fa Ethera, che significa il splendore del Ethere, ben che alcuni alcuna volta mettano Ether per lo aere. 88
Etruria: questa si chiama la Thoscana, onde li populi Thoscani, quali furno inuentori (si come molti hãno scripto) del arte e scientia Aruspicina. 21

E ante V

Euangelo: cioè bono nuntio, o vero nũciatore, che cosi dal greco si expone. 98
Eudoxo: questo fu Astrologo famoso, dil quale scriue Lucano. 92

Euphrates:

meno in questa parte significa la sedia discolora, si come si dice, inioconda, o vero vecchia sedia, & e si come vno margine da sedere, che sia la bile, cioe la bancha, doue si sta a sedere. 54

Scobe: scobe significa proprio ogni minuto puluere, che si scopa fora de li loci, dicto a scopa, quasi scopa. 74

Scopas Siracusano: questo fu vno eccellentissimo scultore celebrato da Plinio, il quale riportoe summa laude nel arte marmorea per la fabricatione de le statue de Libero patre, e de Minerua nel insula de Gnido. 92

Scopinas Siracusano: qsto fu singularissimo mathematico, & scripse molte cose organice, cioe instrumentale. 3

Scorpione: questo e vno de li vodece signi celesti, quale per la magnitudine de li soi membri si viu de in doi segni de li quali vno e dicto Libra. Questo ha la effigie da. xix. stelle illustrata. 89

Scorpione: questo e vno instrumeto per tirare le sagitte vulgarmente dicto Balistra, per che secodo alcuni, si come il scorpione naturale, con pocho tracto amaza l' homo, cosi questo instrumeto co vno piccolo ferro proiecto da grande danno. 94

Σκῆτιος: cioe obscuro. 14

Scotica: & Scotinos cioe tenebroso, & obscuro, ma li latini questo membro nominano orbicula, o vero ruzella, e li greci dicono Τροχίλον. 28

S ante E

Scetilia opera: cioe si come sono le lignee coniunctione di varii colori, & affigurati de lignea materiatua, quale si dicono cetsie cioe intercise commisure conglutinate insieme, quale esse simplice mente per diuersi punti si legano, poi con lo pinolino si epoliffeno e si fano equale. Ma queste pietre con le leghe di eramo, o di plumbo o vero di ferro & co lo sabulone masculo & aqua, o vero con lo smeriglio & aqua da li operati sono segate poi sono polite co la poluere de lo tripolo. 70

Securicli: cioe come scutuli subtili di ferro che contengono li trabi compactili. 42

Securicula: questa e vno ferro leuato da vno capo in modo de vna secure in forma de vno cone canchano. 106

Securiclati cardini, nota che quando vitruuio dice cardini intende quelli essere diretti in basso, o vero ro extensi in alto sopra de li quali se versano le ante, e spesse volte erano facti appresso de li antiqui de quello medemo pezo del quale erano esse ante. Ma quando intende cardini flexi a la moderna consuetudine dice cardini securi clati. 105. 108

Segmenti: cioe queste opere, quale anchora sono facte di rami, o vero broche di arbori intexute, e poi si in lutano, o vero si smaltano con la cetera. 71

Semisse: cioe lo mezo di vno asse, cioe sei dinari. 23

Semitate: Semitate si e la superficie di alcuna planicie con quatitate terminata. Semitate anchora si e come la medietate de la via, o vero de vna cal-

le stretta, impero che alcuni voleno la semitate cofitare de dui pede, e lo calle de pede quattro. Ma proprio semitate si dice quello che vulgarmente e appellato il sentero facto da li homini, qualmente si vede per qualchi capi, o vero prati. Ma qlla stretta calpestrata, che e facta da le fere, si come fanno le capre, vel le pecore, e simili animali, e proprio dicto calle. 55

Senario numero: questo numero li antiqui hanno voluto essere perfetto, per che esso numero ha le partitione, quale sono conueniente. 23

Senato: cioe la congregatione de li optimati, quale rende ratione a tutti li vniuersali subditi. 1

Septione: cioe colligantie. 67

Septentrione: questo e vno vento frigidissimo, & secco, il quale induce freddo, sicca le nuuole, constringe li corpi, purifica li humori leuando lo aere pestifero, & induce sereno. 10

Serpente, questo e vno signo in cielo in forma di vno serpente ornato di lucidissime stelle secodo che scriue Higino. 89

Sessimonio: cioe sedetie, o vero sedie. Potria anchora significare il sexo o di masculo o di femina. 69

Sestertio: qsta era vna moneta, o vero vna spetie di peso, e si diceua sestertius, e sestertiū, il Sestertiū valeua duc. 25. Ma il Sestertius minore era di valore, si come adesso, de sol. 2. e denari. 6. che e la quarta parte del denario, cioe de soldi dece. 23

Sextarii: Sextario si e vna mensura ponderale, o vero mensuratiua, quale secodo le varietate de le regione pare hauere hauta diuerse quatitate. Alcuni hanno voluto sia al peso de libre. 25. alcuni altri altrimenti. 74

S ante I

Sicilia: questa e insula & ampla regione notissima ali Italiani, de la quale Aristotele Plinio, Diodoro, & Ptolemeo hanno scripto, anchora Strabone, altre volte fu dicta Sicania. 78

Sicilico: questo si e vno peso, il quale secodo alcuni significa la quarta parte de vna oncia. 106

Sidente cioe apodiata de pressamente. 70

Siene: questa e vna regione in lo fine de la Ethiopia, in la Cita de la quale e vno puteo, in lo quale si comprende lo estiuo solstitio, per che non appare le vmbre in esso tempo da niuna parte, ma a li homini cadeno sotto li piedi, & si plantarai iui vna hasta, o vero gnomone, nulla vmbra di esse apparera. 77

Sigilli: cioe facti de basso rileuo, vnde si dice opera sigillaria, quale se intende de basso rileuo, come sono le sculpture de fiori, & de fogliamenti, & de molte altre sorte. E si dicono sigilli p diminutione, per che sono figure picoli, o vero minimi signi, come sono ne le corniole, & ne li anelli da sigillare. 16. 72

Signina opera, cioe facte come vno astrico uermiculato o vero de opa come si dice vulgarmete mosaica, quasi amuffiata, cioe regularmete facta. 55. 62

Silattico: questo è vno colore, quale secondo alcuni vene dal colore azuro, ben che alcuni altri dicono essere vna herba, de la quale si faceua il vino composito dicto silattico. Ma questa facilmente si po credere essere lherba, quale si dice gualdo, che abundantemente si semina, e si coglie in Libardia, & altri loci. 75

Sile: questo è proprio quello colore che vulgarmen- te si dice azuro oltramarino. Ma di questo colore egregio, benchè non sia di tanta venustate per rispetto de la dispositione de la terra, pur si vede naturalmète assai abundare & trouarse in Alama- nia, in Vngaria, & quasi in tutti quelli monti de le fodine metallice de loro, e de l'argento per le re- gione septentrionale. Nò mancho in Hispania, & i altri loci. Et di migliore colore in le regione me- ridionale, ma lo optimo è in le orientale. 73

Silacei cunei: cioe de pietra, la quale è apta ad excute- re il foco, & ha il colore si come rosso obscuro. 72

Silice: cioe saxo duro, come qllo che si dice farizo, o vero qllo saxo rosso che sbattendo cò lo ferro fa da se vschire il foco, & è bono da fare la calcina. 8

Simia: sima in questa parte proprio significa qla che vulgarmète si dice la cornisa, o vero cornice. 30

Sime: cioe le gulule, si dice vulgarmète smuffata, co- me vno naso schizo, si come ha vna Simia, o ve- ro vna capra, e si dicono anchora cornice, o ve- ro corone. 31

Simmetria: cioe de proportionale còmensuratione di- stincta numerabilmète in diuersè quãtita & parti- cule, quale tutte assunte insieme reassumeno & reformano la sua totale quãtita in integrità. 4.21

Simmetria: questo vocabulo è greco, il quale ben- che non sia in vso appresso a li latini, come dice Plinio, non dimeno significa la còmensuratione nata da la Eurithmia. 4.21

Simpathia: cioe compassione, o vero collisione, vel còculcatione in latino, pur simpathia a σιυ & πικ- ρω che significa patire, si dice possere peruenire, si come ελπιοςια, che significa bona passione, o vero dispositione. De questa simpathia anchora sono le passione & pturbatione de l'animo, si co- me il dolore, allegrezza, paura, ira, tristitia, & si- mile cose. 3

Simphonice musice simphonia, cioe vno suscitabu- lo de voce còsonante, & harmonice benchè vna maggiore & minore de l'altra, non dimenò rende no in se le consonantie harmonice quãdo si can- tano proportionatamente & in vna còmodula- tione sono suauissime al audire. 3

Simphonie: benchè simphonia significa vna dolce melodia de le canore, vel sonore voce, per che φωνη in latino significa sono, vnde si compone sim- phonia, & simphonista, vel consonantia, ma in questa parte significa se non iusta còcordantia. 3

Singulare: cioe vnitate o vero particule di numeri simplici. 022

Sino di Virgine: questo è vno signo sidereo affigu-

rato propriamente essere vna partè de la veste di essa virgine, quale in essa celeste regione appare rugosa, o vero come si dice vulgarmen- te, lo affa- dalto scosso quale ornato de alcune luminose stelle essere si dice. 88

Sistilos: questo si dice il loco, in lo quale la grossezza de due colonne in lo intercolonnio si potra collocare. 25

S ante M. & O

Smirna: questa è vna nobile Cita de Grecia patria di quello digno Homero, doue secondo alcuni, si dice esserli stato brusato viuo Zoilo detrattato- re, e maldicente del dicto Homero. 52.68

Socrates: questo fu Atheniense, il cui patre fu nomi- nato Sophoronisco lapidario. Costui fu sapien- tissimo, talmente che lo oraculo di Apollo (si co- me narra Valerio Max.) gli disse non sapere sel si douesse appellare homo, o vero dio. 68

Solio: benchè solio in questa parte significa vno va- se da aqua o vero da lauarle come è vno mastel- lo, nò dimeno solio anchora significa vna sedia, quale li antiqui vsauano per li soi signori, & prin- cipi. Questa sedia era fatta de vno legno rotudo, e poi era incauato di dentro a modo di vno tar- chone grande, acio che esso Re, vel principe, o vero iudicante fusse conseruato, che da li insidiã- ti nò fusse offeso, vnde anchora al presente si vsa- no per li gran signori quelle sedie ferrate da le bã- de come è noto a ciascuno. 85

S ante P

Species: specie sono dictè le cose di varie qualitate cò- plexe in vna collectione, il cui còposito anchora è recipiente in forma, vel effigioso aspecto, de le quale, chi è di piu, & chi di mácho bellezza. 4

Spectaculo: qsto vocabulo alcuna volta significa la cosa, la qlè si guarda alcuna volta la guardatura, alcuna volta il loco facto p guardare. Si po ácho- ra dire spectaculo essere vno piccolo foramine. 9

Spectaculi: cioe loci erecti per li aspicienti, & còmo- ranti, anchora chiamati spectatori. 50

Spicate: queste si potria intèdere fussenò fatte a mo- do de spica di frumento, o vero di altra còmisu- ra di vari sectione, per che si dice vulgarmen- te ad armandolini. 70

Spire: spira si è quella infima pietra, quale si pone sot- to le colonne, che vulgarmète si dice la base. Ma è chiamata spira per che pare si come vna reuolu- ta ligatione, qualmente anchora si ligano con le corde li arbori de le naue grande, o vero altre si- mile cose. Ma proprio spira si è vno circulo (non da vno medemo pũcto reducto) ma si come vno serpente, o vero biffa quando da se medema è in- tortigliata in li soi inuoluti giri. 28

Splene: questa significa vulgarmen- te la milza, da la quale si dice prouenire il tifo, e gaudio per la sua bona dispositione. 16

S ante T

Stadio: questo còmunamète è dicto essere la octaua parte

parte de vno miliario, quale miliare consta de 3000. brazii. 10
 Stadio: questo e vna longitudine di vna mēsurā, q̄le secondo le regione, si fa piu breue e piu longa. 12
 Statione: questo si dice il loco doue si sta p qualche tempo, ma non al cōtinuo, come sono anchora le naue in qualche porto. Statione anchora significa la obseruatione de li giorni statuiti. Anchora ha altri significati. E pero da greci e dicta Στασιονος che significa positura, o vero come vna consuetudine. 15
 Statione: cioe dimora, o vero come vno stare in apparenzia tardo per la sua via, o vero per le retrogradatione, quale fano essi planeti stationare, & retardare. 87
 Statumine: cioe prima statuitione fundamētale dilpauimento ruduso, o vero quello vtensilio cō il quale si porta quella ruderosa cōpositione, quale si vsa a portare chi con li badili, chi con le cōche, chi con le sechie, o vero con la barella de tauole, o di asse inchiodate sopra doi legni a modo de vna ciuera con la quale se porta il ledame o vero sterco fora de le stalle de li armenti. Anchora statumine si po intendere propriamēte per la eternitione & statuita permanentia interposita per fondamento del astrigo, quale si fa anchora ne le solissime fundatione, dapoi che sono disposte & fatte le congestione del p̄fundo plano & parieti. 69
 Statuminato: cioe constituita la ruderatione del astrigo. 70
 Stella: questa si dice a stando per che la sta fissa, e ferma e mai non si moue li greci dicono astro. Ma alcuni voleno che sia differētia infra astro & stella, che voleno che la stella sia singulare e sola, e nō admixta con altri, ma lo astro sia cōposito de piu stelle, come Aries, Taurus, Andromeda, Perseus, & similia. 87. 88
 Stigos hidor: questa era vna aqua molto frigidissima, de la quale ne scriue Homero e da questo nome e stato dicto la frige palude essere vna palude infernale. 79
 Stilli ferrei: cioe ferri longi e drieti, come sono li pironi a modo de chiodi lōgi ma sono rotondi di hasta. 102
 Stille: cioe gutte piccole distillante purificatamēte. 76
 Stilobati: questi si chiamano pedestali, che sopra essi sono supposite le colonne. 127
 Stipiti robusti: cioe paloni come trabi de rouero, ma sono acuti & formati in lo basso capo. acio si possano ben plantare. 55
 Στοιχεια: cioe li elementi. 6
 Stolle: questo vocabulo variamente e stato dicto da molti preclari scriptori, e cosi variamente annotato da li expositori. Nonio Marcello ha dicto la stolla non solamente essere vnā veste honesta, ma anchora ogni cosa che coprissi il corpo, per che σολη in greco significa vestimēto, ma sine in fondo a li piedi, il quale habito era matronale, come anchora vsano al presente molte donne vidue in

molte Cita di Italia, come Roma, Venetia, Ferrara, & altre affai. 1
 Stramenti: cioe paglia, feno, & herbe intexute cō virgulti a mō de store fatte de liscā, o vero pauero. 13
 Stratageo: questo e proprio il loco doue si collocaua le cose de la victoria. E vene dal greco στρατος che vol dire exercito, & κλεος, che significa gloria de li soldati. O vero stratageo, cioe dissipatione, vel expoliatione de le terre per che κλος si dice la terra. 52
 Strie: cioe quelle concaulta che si dicono cannellate, come sono ne le colonne, a modo de le falde che fano le veste. 31
 Strigli: & Strie: fra questi doi vocabuli li e questa differentia, che strigli sono come li denti de vna strigla da strigare li caualli ma la stria si e quella concaulta infra li strigli. 39
 Στρατα: cioe vna cosa concaulta, o vero a modo di vno canale. 105
 Strume: q̄ste vulgarmente sono dicte da alcuni serophule, & si e quasi come vno morbo che vene a le pecore, ma alcunavolta el vene anchora a li homini, e a le donne sotto a le galte certi bognoni pieni di putrefactione. 78
 Subante V
 Subactione de li baculi: cioe che la calce sia bene statuita con li baculi, & sia posita per ordine sopra li parieti. Ma anchora si potria intendere che queste subactione fusseno li mescolamenti de li baculi, cioe piccoli bastoncelli cō li quali si meseda sotto e sopra la florata calce marmorea quando e in li vasi doue ella si tene. 71
 Subigende: cioe supponende, vel operiende, o vero da impastare, vel mollificare. 71
 Subero di questi arbori ne e affai in Italia, e in alcuni altri loci. Questo ha la cortice spongiosa, & leuissima, la quale si vsa da li caligari a fare li zochoili, o vero pianelle. 20
 Sublissio: cioe sotto la solutione de la voluta, quale si dice vulgarmente la chiaue de la voluta. 67
 Substructione: cioe fundatione subterranea, o vero a lo inguale de lo terreno. 67
 Subscudi: questi secondo li grammatici, sotabelle, o sia chiodi de legno fatti p compaginare le tabule, o vero asse, e vene da succidendo, per che la parte exuperansi troncha via. 97
 Subscude ferrea: cioe vno chiodo grosso di ferro, nel quale la mola superiore si contene. 101
 Subiugi: cioe quello anelo che pende dal mezo dilgiouo: quale si liga con le corrigie, o vero con le corde al mezo di esso giouo. Questo sie vno legno forato, che alcuni rustici lo chiamano congo, nel quale se impone il temone, & con vna cauglia di ferro, vel de legno duro se contene in esso congo, appellato subiugo. 99
 Subsolanus: questo e vno vento, il quale e contrario a zephito. 10
 Sulphure: questo sulphure si e noto a tutti come il nasce ne le vene de la terra, e come e cosa medeci

nale. Questo li greci lo hanno nominato *Jeov* che significa diuino, o vero sidereo, per che diceuano la procreatione di questo procedere per la dispositione del celeste fulmine. Di questo abundantamente ne nasce nel regno Neapolitano. 77

Subtenia: cioe la sottofascia, o vero quella inferiore parte, quale e de sotto a la tenia, sopra a la quale parte se constituisseno le gutte. 36

Sucule: queste sono quelli instrumenti, li quali si dicono curruleti comunamente per cauare aqua da li pozi cō quattro cauiglie, o vero manubii di legno da li capi. E questo instrumēto e piu grosso nel mezo, che ne li capi, e tutto tondo, per il che e dicto Sucula, cioe vna porcheta. A la similitudine del qual animale pare che sia facto con la testa bassa, e con li pedi curti. 3.95

Sumio: questo e vno promontorio di Athene. 43

Sufa: questa si e vna Cita conuicina al Affiria, a la Mesopotamia, & Babilonia. 79

T ante A

Tablino: questo, secondo Festo Pom. si e vno loco proximo al atrio, cosi appellato da le tabule. Impero che questi tabliri erano loci doue se reponuano le scripture & li instrumenti, anchora le statue, o vero tabule pincte, adesso vulgarmente si dicono studii. 62

Talento: q̄sto vocabulo e greco, il quale da essi greci e dicto Talanton a Talantizo, che significa ponderare, vel pesare, per che propriamente e nome di peso. E sono de due generatiōe de talenti, cioe Attico & Euboico, li e anchora il grade, e piccolo. 108

Tanais: questo e vno fiume, quale nasce da la palude de li Riphei monti, vnde e la magna ara marmorea di Alessandro magno. 77

Taxilli: cioe certi quadreti in forma de taxilli, vulgarmente dicti tasselli. 103

T ante E

Tectorii: questi nō solamente significano li tintori, quali tingono li pāni, che si dicono a tegendo, per che il colore nō e altro se nō quello, che in la superficie si vede, secōdo Aristotele, & pero luna cosa altra tege, si come fano essi tintori, & anchora li pictori quali pingono generalmente varie cose affigurate. Ma tectorii proprio in questa parte sono quelli che illinisseno sopra li politi parieti de le mure. 74

Tectorio: cioe superficie exteriore & extreme de li parieti. 71

Tectorii: cioe le superficie coronatione. 71

Tectorii operarii: cioe muratori, quali operano si come lo Architecto li instrue, & designa. 71

Tede: queste vulgarmente si dicono fagelle, o vero come di legno di pino, q̄le e apto a lincēdio. 74

Tegula: cioe li coppi a tegendo. 14

Teli: cioe ogni cosa ch̄ si possa iaculare, vel gittare da la longa si dice telo, non solamente haste, dardi, lanze, & altre simile cose, ma anchora, pile, sassi, e altre cose di grande peso. 7

Teloy: cioe perfectione, o vero finitione. 22

Tempestate: queste vulgarmente si dicono le fortune, come in mare. Ma questo vocabulo si po capire per ogni sorte di tempo, o in tranquillitate serena, o vero alterata da qualchi mali concepti nubilososi, come e di pluuiua, o neue, o vero grandino fa tempesta procreata nel aere: uel terrestre, aut p/ cellose, & maritime agitatione. 55.77.90

Tempi: questo vocabulo tempo, alcuni diffinitiuamente, si come anchora Aristotele, teneno chel sia vna dimensione: quale si coglie per il discorso & moto dil cielo, e stelle, & planeti: & cosi tutte le cose sono permosse, & procreate, & anchora declinate si per il moto del tempo continuo, quanto anchora discreto. Et pero alcuni voleno, si bene le altre cose (si come vna rota de vno figulo) si uedesseno mouere, & tamen nō si mouesseno li luminarii, & intelligentie, & li corpi celesti, nō si possa dire che sia tempo, se non quello che peruene per il dicto corso dil cielo, quale circunouolendosi fa sentire, & imprime per il lui moto la sua virtute, quale va visitando de grado in grado tutte le cose che sono in lo mondo. 86.87

Tenia: q̄sta significa si come si dice, il listello de la cima: o vero de simile cosa. Tenia vulgarmente si dice vna fascia: vel vna binda stritta: o vero bindello. 35

Tenue: cioe stritte. 71

Tepidarii: e calidarii: questi sono loci da lauari, si come e quasi in tutte le stufte doue si laua: che primagli e vno loco tepido doue si intra, e poi il calido doue si sta a lauari. Anchora li e vno altro loco, doue si sta a dispogliarsi: il quale e dicto frigidario. 53

Terracina: questa e vna cita in Italia appresso a Roma doue e il mare Tirreno. 79

Tertiario: questo vulgarmente si dice la tercera de legni transuersarii per che si e la substentata al meno da doi canterii, esso e il tertio, o vero tertiario. 42

Terebra: questo e vno instrumēto bellico, cosi dicto a similitudine del fabrile appellato in latino terebrum, con il quale si perfora il legno, & se caua fora tutto quello e corrosio da esso instrumento. Alcuni hanno voluto dire che fusse vno trabe con vno ferro in cima in forma de falce curuato p fare la retentione de vno ponte sbassato. 107

Tessere: cioe quadrilateri come vadi, vnde si gioccha al tauogliere. 70

Tessera grade: cioe di magni q̄droni, o vero lastre de terra cocta vel de pietra viuua. Tessera vol dire vna cosa quadra in ogni lato. 70

Testa: cioe lateri cocti, o vero pietre cocte. 71

Testacea struttura: cioe che sia facta di materia coctilia, come sono li lateri, aut quadri equilateri positi a la pendentia in acumine trigonale, come e solito sopra li muri scoperti statuiti sotto a laqua & al Sole. Anchora per opera testacea si po intendere siano coperte esse grossezze de muri di tegula cocta, o vero de coppi. Testa si dice la scorza di ogni cosa. 19

Testudinate

Testudinati: questi sono loci fatti in volta, o vero in fornice crociata. E sono dicti testudinati a testudine, che proprio ha la sua scorza di sopra arcuata. 61

Testudine arietaria: questa era vna machina cosi appellata a similitudine dil animale testudine pla sua tarditate e pigro andare, e cosi la machina era tarda da mouere per la sua grauezza. Questa era fatta per poter & ruinare li muri de le cita & castelli. Anchora li era vna altra machina dicta testudine, quale era fatta per gestione de le fosse. E aduicha da sapere che questo vocabulo testudine si ha molti significati. Primamente e animale terrestre & anchora aquatile, dicto da testa, de la quale e copto. Testudine anchora si domanda ogni sorte di edificio di tale testa incrustato o vero ornato, vel fatto a similitudine di testudine. Testudine anchora e dicta la cithara, per che si dice Mercurio primamente da la resonate testudine hauere trouata essa cithara. 107. 108

Tetrachordo: questo si dice vulgarmete vno instrumento che sia coposto di quattro chorde. 48

Tetradoron: cioe de quattro palmi, a tetra greco che significa quattro, & doron palmo. 14

Tetranti: cioe colonne rotunde, o vero quadrate, per che tetrans significa quadratura. 36

Tetranti: cioe vna quarta pte. Ma si po anchora intende re tetranti, cioe in quattro parte. 101

Tetraphori: cioe quattro. 98

Tetrafila: cioe de quattro colonne. 26

T ante **H**

Thales: questo fu milesio, & fu il primo de li septe sapienti di tutta la grecia electi. 14

Tharso: questa e vna Cita ne la interiore parte di Cilitia in Asia intra la Pamphilia & la Capadocia. 78. 79

Thaso: questa e vna insula di Thracia, ne la qle li populi tharsi cauano materia di oro, e de altri metalli. 98

Theatro: questo era vno loco grandissimo facto per recitare dietro li giochi, & altre cose di piacere, & era talmente facto che li stava dietro vna infinita gente, & luno non noceua a laltro al vedere, pero fu dicto teatro, quasi Atrio de dio, o vero από του θεου che significa vedere. 47. 50

Theca: cioe vagina, o vero repositorio di qualche cosa. 104

Thelamoni: questi erano loci cosi dicti, per che da le historie τελαμων si dice bono & sancto. 66

Θεμιστομος: cioe positura, o vero come vna consuetudine. 5

Themistocles: questo fu quello grande philosopho, & massimo oratore, & capitano Atheniese, che astutissimamente con sua maxima prudentia discacio di grecia Xerse Re di Persia. 52

Theophrasto: questo fu discipulo di Aristotele, il quale per il suo gratissimo parlare & per la sua grata eloquentia fu nominato Theophrasto, cioe diuino alloquutore. 57

Theo: questo si e vno oppido, o vero castello del Asia, del qle scriue Plinio. Fu anchora vno Theon sculptore. 26

Thrascias: questo si e vno vnto frigidio, il qle si ha del humore, & de la siccitate la teperie, & si fa la coglutinatione, & la abundantia de le neue, & de le grandine. 10

Thessalia: questa regione e oltra la Macedonia al monte Bernius, & Oeta, quasi in le confine di Europa. 79

Thesauri: be che questo loro thesauro sia dicto, secondo alcuni, da la assumata quantitate del oro, & del argento, quasi in simili loci in li vasi si po ascodere, & occultare come soleuano fare alcuni, non dimeno propriamente si po dire grande quantitate de varie cose, quale siano opportune per qualche obsidiose necessitate dal soccorso, & bisogni de la vita humana. 53

θυραειον: questo vocabulo si deriuo da θυρα: che significa la porta, & ειον cioe il spacio di ciascuna cosa interclusa, & per questo θυραειον significa il spacio intra la priore & posteriore porta. 65

Thiromati: questo vocabulo e greco e significa in latino hostii, o vero luminosi spacci, come sono essi hostii, vel porte, o vero fenestre, per che pocha variatione hanno de le loro forme fatte per la capacitate dil lume. 39

Tholo: questo secondo Roberto Valturio per la attestazione di alcuni, si e proprio come vno scudo piccolo, il quale si e in mezo del testo de le Ede, nel quale li trabi tutti si agiongono, & al quale li doni si soleuano attachare, e suspendere, ma lui lo intende per vno scudo bellicoso, e come si vfa in battaglia. 43

Tholo: cioe pinaculo, o vero, come si dice vulgarmete, il tuburio. Alcuni dicono la ecuba, o vero cupola. Ma anchora si troua θυραειον. ch significa testudine, & anchora il loco doue si suauano le scripture i Athene. 62

Tholi: questo vocabulo po significare in questa parte circulari centri vmbelicii de le volute quale sono dicti le chiaue de le testudine. 73

Thuscanico: cioe a modo come fano li Thoscani. 59

T ante **I**

Tirreno mare: questo fu dicto dali Tirreni populi, li quali furno li primi ch trouaffeno la troba da sonare. E questo mare e quello ch vulgarmete si dice el mare Leone. 21

Tibere: questo fiume altre volte fu dicto Albula, il quale nasce dal monte Apennino, & proprio da la perusina regione. Et e notissimo come il va per Roma, & profue in lo porto di Hostia dil mare Ticheno, dicto vulgarmete Teuere. 72

Tiburtina via: questa e la via per la quale si va da Roma ad Tibur cita, la quale si dice Tiuale vulgarmete, che e longe da Roma miglia. 16. e questa via fu anchora dicta Taurina dal capo dil tauro, qle i essa via era il sculpto. 77

Tigris: questo e vno fiume, secondo che scriue Ptolemo, quale nasce da Tospitis palude in Siria. 77

Tigni: cioe trabi, quali per essere di minore grossezza si dicono trabelli. 35

Tilio: questo si e vno arbore, dil quale Theophrasto ne scriue, e dice che sono due specie, cioe vno maschio, e laltro femina, e sono differenti intra si parte per la materia, e parte per la forma de tutto il corpo, & anchora per che il maschio non fa ne fiore ne fructo, e la femina fa fiore e fructo. 20

Timao: questo e vno fiume, il quale si e vicino a Trieste, & a Concordia cita del Friulo, appresso a Venetia, quale profue nel mare Adriano, & e dicto vulgarmete il tagliamento. 77

Timpano: questo vulgarmete si dice il pulsatile tambor, o vero subtilitate contenute da cose piu forte di essa materia. Ma in questa parte timpano significa lo pa-

- riete del frontispicio, o vero de la colmegna, & la de-
bita eleuatione de li testi.
- Timpano:** questo e vno vase: quale da alcuni fu cosi dicto:
a la similitudine de vno instrumento da sonare co-
me vsano li barbari dimadato Gnachara, o vero a la
similitudine de vna rota dentata del molino quale an-
chora per questa ragione si dice timpano.
- Timpano:** questo vocabulo timpano comunamete si di-
ce p la rota, & pero da greci e dicto Amphiteusin, o sia
Peritrochon, quali vocabuli significano fluere, e cor-
rere a circo a circo, conuenienti al moto di essa rota.
- Timpani:** cioe rote solide, e firme, & integre.
- Tinee:** cioe vermiculi, quali de facile si concreano nel le-
gno, & viueno in esso legno.
- Tomice:** cioe quelle che vulgarmente si dicono le coltre
imbutite di tometo, o vero le store fatte de pauero, vel
de liscia, quale nasce volutera in li loci palustri, de le que-
le alcuni antiquissimi homini si vesteuano. Ma qsto vo-
cabulo vene dal greco p che tomice sono dicte da
μοσ χαρτης che significa papiro, o vero pauero. Impe-
ro chi βομος si dice incisiuo, ma χαρτης si dice lherba, de
la quale anchora si faceua il papiro, questa e bona an-
chora a stagnare li vasselli che si vsano per il vino. Ma
queste store si fa notissimamente come sono intexute,
& intra loro religate.
- Topho:** questa si e vna piera molto legierissima, fragile, e
spongiosa, la quale si dice essere cosi per la forza dil fo-
co, che la si dice nascere in lo monte Etna, & vulgarmen-
te e dicta piera pomega.
- Topie:** cioe vite cozate & partite in quadro o vero in vo-
luta per causa de lombra e de la amenitate, dicte altra-
mente pergole, o vero arzonate.
- Torre ambulatorie:** qste torre erano fatte de legname, &
cotexute, co le rote, mediate le quale erano cõducte a le
mure de le Cita, & dopoi si gittauano & pronecano le
cose missilie, cioe dardi, lanze, e pietre, & altre cose con-
tra li inimici. Oltra di qsto haueuano il ponte, il que era
deponuto sopra li muri, p il quale si intraua ne le Cita.
Lo vsò de qste torre e durato longissimo tempo, si come
ne le historie moderne se legge, auate la innetione de le
bõbarde, a le que simile machie nõ possono durare.
- Torni:** quella cosa che e torno e nota a ciascuno, per che
si vede ogni giorno adoperarlo in fare molte cose, e di
legno, e di metallo. Lo inuentore di questo si fu Theo-
doro del insula di Samo.
- Toro:** cioe a modo de vno puluino rotundo, ma pprio
erano tori de fronde torquati in circo.
- Toro:** cioe vno grosso legno toñdo perfectamente leui-
gato al torno, cosi dicto a similitudine de vno grosso,
e polposo brazo, per che le dicte polpe sono appellati in
latino tori.
- Torulo:** questo si e diminutiuo da toro, e significa quella
parte che e piu interiore del arbore, la quale pare sem-
pre sia piu dura che nõ e la exteriore, cosi come il rosso
dil ouo, quale si dice torlo, e sempre e piu duro che nõ
e il biancho, cioe la chiara.
- Trabe compactile:** trabe propriamente si chiama vna cõ-
iunctiõne facta de piu pezzi de legni insiema.
- Trastando:** cioe molte volte manufabricado hãno ope-
rato.
- Trastatione:** cioe artificiose operatiõne, e magistreuole pu-
rificatione, & effusione.
- Trastatione:** cioe artificiose operatione facte per diuersi
modi, & de diuerse compositione, & cõcorporati secõ-
do le cose oppurtune che si voleno tingere.
- Tragica:** questo vocabulo e greco, e vene da τραγος, che
in latino significa vno hirco, o vero vno beccho ma-
rito de le capre. E si come questo animale e puzuleto,
e vilissimo, cosi in le representatione tragice si represen-
taua se nõ cose nefande, e vitiose, & detestande.
- Tralli:** qsta si e vna Cita in Lidia pxima al fiume Meadro,
il que pria fu noiata Antea, cioe florida, p che in essa re-
giõne nasceuano di grade qnta de bellissimoi fiori.
- Transtilli:** cioe trabelli picoli.
- Transtri:** questi sono tabule nauale, o vero trabi transuerfa-
rii, in greco sono dicti ξυγα, cioe iugi.
- Triglipho:** γλυφισ ιδος cioe la scaluatura, e cõcauta de la
sagitta, in la que intra il neruo, o vero corda de larco.
- Trigliphi:** questo vocabulo procede da la dictione greca
τεγλοχιμωσ o cioe hauedo tre solchi τεγλωσιουωσ
cioe perfecto hauendo tre occhi.
- Trigoni:** cioe trianguli de pari lati, cioe equali.
- Triclinio:** qsto loco da molti e stato exposito essere il ce-
naculo, vulgarmente dicto la sala, & e dicto dal greco
κλινη che in latino si dice il lecto, o vero da tre lecti de
li discubenti, o vero si dice cosi p causa del acubito, per
che li antiq haueuano sternito tre lecti nel loco del cõ-
uiuio, in li que iacedo magnaueo. Et in vno magnaueo
no il patrono, e la madõna, in lo secõdo la famiglia, in
lo terzo li foresteri. Da triclinio e dicto lo architriclizi-
nio che vulgarmente si dice il Sescalco.
- Triclinio:** questo loco si po dire come li refectorii de li re-
ligiosi cioe de li monasterii de frati, doue magnono,
o vero come questi loci de grandi signori, e principi,
e prelati, quali si dicono tinelli.
- Triplice imissario:** qsta si dice pprio quella tabula, o vero
asse, quali si vsa in li castelli, vel in castri facti p adaquare
li prati, o vero p li molini, la que ferra & apre laq come
si vole. Ete dicta triplice, p che e le incastrata in mezo
doi legni drizati in pede o vero de due pietre di mar-
more, come e per tutta la Italia, & in altri loci.
- Tritediezeugmenon:** questa si e vna voce, o vero nota ne
la regula de la mano, che si dice. C. sol. fa. vt.
- Trite hiperboleon:** questa si e vna voce, o vero nota ne la
regula de la mano, che si dice. F. fa. vt.
- Trite sinemenon:** questa si e vna voce, o vero nota ne la
regula de la mano, che si dice. B. fa. B. mi.
- Triumpho:** cioe publica, e gloriosa pompa, per che triupho
si e publica pompa conseguita con allegrezza in psen-
tia dil populo, come soleuano fare li Romani.
- Tropheo:** questo proprio si dice le robbe, & spoglie, & ar-
mature tolta a li inimici dopoi il conflictò.
- Tropheo:** li greci dicono τροπαιον da tropo, τροπην in lati-
no quersione, p che quãdo si descalzauano li inimici,
iui per memoria di tale victoria se erigeua, & cõplanta-
ua vno trabe longo, o vero vno pilastro, doue entro
si insculpiua

si insculpiua tale memoria & facti. 19
 Τροχίλον cioè orbicula o vero ruzilla. 28
 Trochlea: q̄sto vocabulo vene dal greco, cioè da τροχος ch̄
 significa rota o vero dal suo verbo τροχος il q̄le significa
 lecorrere, & è appellata vulgarmente cufella, & in alcuni
 oc̄i zirella, ne la q̄le se imponeno le corde. 95. 107
 Trudedo: cioè comouedo, o vero spingedo cō ipeto. 77
 Trullifato: q̄sto vocabulo vene dal verbo greco τρυμνίζω
 quale nō solamēte significa, come vulgarmēte si dice,
 smaltare, ma anchora significa esso ferreo instrumēto,
 quale è notissimo dā cōponere in opa la calce cō le pie
 tre crude, o coste, cō le q̄le se amura, & chiamasi la ca
 zola, o vero trulla. Ma p̄ che anchora trulla si e vaso ru
 sticano, vulgarmente dicesi trigno: vel trullo. Adūcha
 tanto e a dire trullifato: quāto e a dire smaltato: o vero
 rebochato: vel rebuffato: aut infrescato. Per ch̄ exterior
 mente sopra li parieti si reempleno li cor̄si de le mura
 te pietre: cioè che non solamente siano piu cōsolidate:
 ma perequate. 71
 Trutine: cioè statere da prefare: q̄le hāno vna sola lanze cō
 il scapo: cioè il trōcho lōgo: nel q̄le sono signati li pūti
 de li p̄si: p̄ li q̄li si cōduce & reduce il pōdo di ferro. 98
 Τ ante V
 Tuana: questa e vna Cita: quale e conuicina al mare pon
 tico: o vero Euxino in Asia. 78
 Tumuli: cioè monticuli di terra. 13
 V ante A
 Vacinio: questo colore, secondo alcuni: si po intēdere sia
 come colore rosso mischiato cō il zaldo. Altri dicono
 colore violaceo: cioè azuro: per che in latino vaciniū
 significa la viola negra che traze al azuro: onde e deri
 uato colore violaceo: o vero vacinio. 75
 Valuate: cioè de vna, o vero de due ante, per che value si
 gnificano le ante che se mettano a le porte & fenestre
 per serrare & aprire. 41
 Vapore: questo, secondo Aristotele, si e disgregatione di
 aqua, & la natura sua si e humida, e calida, ma la natura
 de la exhalatione si e calida, e sicca. 77
 Vare: cioè pendente da lato in acuto, per che Varo signifi
 ca la figura de doi pali piantati in terra lontani vno po
 cho luno da laltro, li quali ne la cima si congiungeno.
 Et pero quelli che portano li genocchi stretti, e li pedi
 sporti in fora sono dicti vari. 107
 Vdo testorio: cioè humido sopra il quale si pinge, come
 si dice, a frescho. 71
 V ante E
 Vestigale: questo si dice il censo, o vero tributo che si da a
 li principi, o vero republice, quale adesso si dice il da
 cio. Dicto a vehendis mercibus, per che le mercantie si
 cōducōno hora in vno loco, hora in vnaltro. 73. 81. 83
 Vesti: cioè bastoncelli, o vero cauglie come si vsano ne li
 tornelli da pozo facti per cauare laqua. Potria anchora
 significare vesti quelli, che vulgarmente si dicono bir
 roli, o vero cauglioli, che sono ne li lauti, & altri in
 strumenti da sonare facti per tirare le corde. 113
 Vesti: cioè quelle, che vulgarmēte si dicono le stanghe, cō
 le quale se voltano li grandi pesi, carichi. 65
 Vesti: cioè cauglie, o vero stanghete posite ne li luchi de
 le Sucule, e ne la coclea, cioè virga torcularare per fare la

circunductione con le mane, e con le spalle. 91
 Veiove: cioè piccolo Ioue, o vero malo Ioue. 43
 Venere: sono state molte Venere gia de molte regione, &
 in diuersi tempi. Ma perche Venere fu interpretata per
 la voluptate, tre Venere sono state piu celebrate de le
 altre, cioè tre voluptate. La diuina. La humana. Et la
 peggiore de tutte la ferina. 12
 Venere: questo si e vno de li septe planeti, il q̄le, secōdo ch̄
 dicono li astrologi, quādo el intra in lo signo de virgo
 & iui fa vno pocho di statioe tranquillamēte, la masculi
 na, o vero feminea p̄creatione humana, che nascera p
 essa dispositione sera misericordiosa, & benigna. 87
 Venetia: questa si e propria quella regione de Italia, che si
 chiama al presente la Marcha Triuisana. 117
 Ventre: nota che q̄sto ventre dicto da greci κοιλιον & cilos
 significa concauo, & cilas cōualle, p̄ il che si po dire,
 che ventre e quello loco cōcauo de la valle, nel quale
 descende laqua, dicto p̄ similitudine del vete di l homo,
 nel quale descende il cibo, & ogni liquido. 81. 82
 Ventre: questo si po intēdere per ogni cōcauo occulto fa
 cto sotto terra per cōducere aqua & altre cose. 81. 82
 Vēti q̄tro p̄ncipali: cioè Solano. Austro. Fauonio, & septē
 triōe. Altri dicono essere octo, cioè Solāo, Austro, Fauo
 nio, Euro, Africo, Coro, Septentriōe & Aglone. 920
 Venustate: cioè ornamēto egregio: & specioso piu che li
 altri digno di contemplare: & amare. 68
 Vergilie: queste sono stelle le quale si demōstrano in lo
 vernale exorto matutino circa lo equinoctio. Queste da
 greci sono dicte Pleiade per la pluralitate: perche sono
 molte. Ma da alcuni vulgari: e idiote sono dicte la chi
 oza con li pullicini. 88
 Versando: cioè volgendo se per ogni verso. 10
 Versura: cioè come quello che si dice vulgarmente il can
 tone o vero angulo. 54
 Vestigio: nota che vestigio non solamēte significa la for
 ma del pede pressa nela poluere, o vero in altra cosa,
 quale retenga la forma, ma anchora ogni signo facto
 a similitudine de vno altro, come saria ritrazete dal na
 turale. Aduncha vestigio, cioè a la similitudine de la
 cosa prima, o vero a quello medemo modo. 102
 Vestorio: questo Vestorio si fu scrutatore, & magno em
 pirico del colore ceruleo. 74
 Vesuuio: q̄sto anchora fu dicto Vesueo, & de p̄sente muta
 to il p̄rio nome si dice Sūma. Questo e vno monte in
 Cāpania, p̄pinquo a Napoli in Italia, q̄le altre volte bru
 sando, regnādo Tito, mādō fora da se tanto incēdio,
 che abrūso le vicine regione, & Cita con li homini. Et
 anchora Plinio a q̄llo tēpo fu suffocato da li incēdii di
 questo monte. Et q̄le e cosa mirāda si dice essere fertile
 de fructi, & maxime de vite, ben che arda di dentro. 15
 V ante I
 Viatori pensili: q̄sti erano horologii facti da portare per
 caminō li quali nō si situauano in plamo, ma pende
 uano da vna corda, che si pigliaua in mano, e pero era
 no dimandati viatori pensili. E così caualcando con
 quelli si cognosceuano le hore. 92
 Vici: cioè vie, o vero angiporti, ne po significare altro in
 questa pte, a bēche vico significa le vicinie, o vero bor
 ghi, vel vna moltitudine di case, come e vna villa non

amurata, o vero come sono le vicinie in vna Cita, q̄le sono vna, vel due, o vero piu parrochie, ma diuise in molte vie itinerarie. 10

Virgine: q̄sta e vno de li. xii. segni del cielo. Questa si mostra essere vna alata, & angelica figura cō alcune spine de frumēto in mano, & vna virga come quella di Mercurio. Questa si e dicta Prouindemia, per che incōmenza ad apparere inante a le vindemie. 88

Vitice: q̄sta vitice si e vna specie de salice, de la q̄le si fano li vasi viminei di p̄stante odore. Di q̄ste sono due specie vna che cresce in arbore, q̄le e denominata Agno da li greci, quale vocabulo significa casto. La minore e ramosa cō le foglie piu candide & lanuginose. 101

Virtute: virtute propriamente si dice da l' homo forte, che significa fortetza, o vero che maximamēte la fortetza sia de l' homo, o vero, che l' homo essere forte si dice. 1

V ante L M. & N

Vlmo: di q̄sto arbore Theophrasto dice essere due generatione, vna che si dice montiulmo, l'altra vlmo. Et gli e questa differentia, che lo vlmo e piu fructicoso, ma lo montiulmo si e piu grāde, & ha la foglia piu itegra. 20

Vna: questa si e herba, quale nasce in le palude, la quale si vsa ad assettare li vasi di vetro, & e cosa quasi incōbustibile, cioe che non po abruscare. 13

Vmbria: q̄sta regione voleno alcuni sia cosi noiata, che p la altitudine de li mōti, & vicinitate del mōte Apēnino sia vmbrosa. Alcuni altri dicono piu p̄sto essere dicta *ἄπὸ τῶν ὀμβρῶν*: cioe da le imbre p che li Vmbri de tutti li populi Italici antiq̄ssimi son creduti essere stati supstiti, & romasti da la inudatione de le aq̄, & da li imbri puenuta nel tēpo, che qua in Italia vene vno diluuio. 16

Vmbria: q̄sta e q̄lla regione, q̄le cōmenza da lo Apēnino monte, & anche oltre si extēde in fine al sino del mare Adriatico, & cōtermina cō li populi gia dicti Sabini, quali pmutati il nome hora si dicono Perusini. 16

Vncini: q̄sti vulgarmēte sono dicti rāpini, o vero rāpegoni, ch̄ son de ferro torto, e arcuato, o vero di legno. 54

Vnda: q̄sta vnda si po exponere in molti modi, primo p la superficie facta come vno orlo, q̄le tasta dal aq̄ pluuiale, displuue vulgarmēte e dicto e q̄llo superiore ordine bene solio come hāno li pulpiti, che si dice la rotūdina, o vero il scosso del piano de le fenestre. Anchora si po chiamare vnda q̄llo ordine, che e posito sotto lo plintho de le colonne e quasi come il toro de le spire. 51

V ante O R. & V

Voce: voce non e altro, che lo aere percosso. 58. 94

Voluptate: la voluptate cosi si expone, essere quella, la q̄le si diffinisse per modo de vna elata leticia per opinione del presente magno bene. 4

Vnile: queste sono Ede facte rotunde, o vero poligonie, dicte da vna, quale e vno vase rotundo, vulgarmēte si dice vna olla, o vero vno pithero. 26

Vulcano: questo e stato nominato lo foco quale hanno dicto essere claudo, vel zotto, p ch̄ la flāma mai nō sta eguale, ma e claudicāte. Questo si dice fu dato per marito a Venere, per che la voluptate venerea non se exerce senza il foco, cioe senza il calore. 12

Vulturū: q̄sto e vno vēto, il q̄le e collocato cōtra Africo sopra il circulo di capricorno q̄sto e frigidus, & humi-

do, e spira altamēte si come vola lo auoltore, q̄sto e pluuioso, e regna in terra insieme cō Thrascias al tēpo de lo hiberno, e si inducono neue, questo si e dicto da li nauiganti Sirocho. 10

X ante A E. & I

Xantho: questo e vno fiume in Asia, il quale si dice essere cosi dicto da alcuni, per che Xanthus in greco significa ca variabile, & ammirando, alcuni altri dicono per che anchora il significa in latino flauo, per che pduce a li gregi le lane flauae, chi di essa aqua beueno. 79

Xenie: questo vocabulo vene dal greco ξένος che significa in latino hospite, o vero di altro loco come pegrino. Anchora ξένος significa colui il quale alberga li altri in casa sua, vnde Xenodochia si dicono li hospitali, quasi receptaculi de li hospiti, e peregrini. 66

Xenophanes: questo fu poeta di Colophononia, questo scripse alcune elegie contra di Homero, & contra di Hesiodo, e di eta di anni. xx. fu confinato fora di la sua patria viuendo il padre. 68

Xisto: questo vocabulo e greco, e significa in latino portico simplice. Questo e vno loco factus p spassaggiare. 55

Y ante P

Ypomochlion: q̄sta e cosi appellata, p che e sottoposta al vete, p che ypo significa sotto, & mochlion vete. 98

Z ante A. & E

Zacinto: questa si e vna insula dil mare Adriatico si come scriue Ptolemeo. 78

Zama: questa e vna Cita, la quale li Romani si distrussero e ruinorno li fundamenti de li muri secondo che scriue Strabone. 79

Zephiro: o vero Fauonio: q̄sto e vno vento, il q̄le e sottoposto a la zona, o vero tropico del cancro. Questo si ha la tēperie del calore, & del humore, & in fine del giorno si e salubre, q̄sto si risolve le neue, e le brine, e dissipa tutte q̄lle cose, le q̄le si erano indurate per il giazo & freddo, q̄sto si e la origine de le herbe, e de li fiori, q̄sto e q̄llo che fa innamorare tutti li animali bruti, e homini. 10

Zolo: cioe amore pfecto, quale fa sempre stare lo animo su spēsio de nō pdere quella delectatione, che ha preso in la cosa che se ama, cosi significa zelo o vero zeloso. 68

Zenone: questo fu vno excellentissimo philosopho, il quale si dice che fu inuentore de la logica, & de la rhetorica, questo fu de la Cita di Elea. 68

Z ante O

Zona: questa e chiamata zodiaco, secōdo che dicono alcuni da zoa che significa vita, o vero zodiōn, che significa animale. Et questo circulo signifero, si dice obliquo, & secondo Aristotele e la causa de la generatione, & de la corruptione. 86

Zophoro: q̄sto e dicto da ζῶον che in latino significa animale, vnde anchora si dice il zodiaco celeste p causa de q̄lli animali, q̄li sono cōformati da la celeste natura a le stelle in cielo si dice anchora signifero, cioe tenēte li segni. Ma q̄sti, p che in esso si sculpisseno le figure come de basso rilievo si dicono anchora sigilli. Et perche questo mēbro zonale e nominato zophoro, proprio in questa parte zophoro per tale cagione vulgarmēte si appella el friso. 30

Zophori: cioe frisi. 30

Tabula

Tabula de li capituli de li libri de. M. Vitruuio Pollione di architectura.

Capituli del primo libro.

- De la institutione de li architecti. Capi. I.
- De quale cose consta la architectura. Capi. II.
- De le parte del architectura. Capi. III.
- De la electione de li loci apti a la salute, & de li lumi de le fenestre. Capi. IIII.
- De li fundamenti de le mure, & constitutione de le torre. Capi. V.
- De le diuisione de le opere, quale sono intra le mure, & de la loro dispositione, acio li nocivi flati de li venti siano vitati. Capi. VI.
- De la electione de li loci per situare le sacre Ede intro, & di fora de la Cita. Capi. VII.

Capituli del secondo libro.

- De la vita de li primi homini, & principi de la humanitate, & initii del Architectura, & soi augumenti. Capi. primo.
- De li principii de le cose secondo le opinionone de li philosophi. Capi. II.
- De le generatione de li quadrilateri. Capi. III.
- De la arena in qual modo essa sia eligenda p la operatione de alligarla con la calce. Capi. IIII.
- De quale pietre si de fare la calce. Capi. V.
- De la poluere puteolana. Capi. VI.
- De le lapidicine seu doue si cauano li sassi. Cap. VII.
- De le generatione de le structure, & de le loro qualitate modi & loci. Capi. VIII.
- De le grossezze de li muri, & de li edificii, & de quadrelli. Capi. IX.
- Del modo de tagliare la materia, seu arbori de legnami. Capi. IX.
- De la Abiete supernate, & infernate cō la descriptione del Apennino. Capi. X.

Capituli del tertio libro.

- De la compositione de le sacre Ede, & de le simmetrie, & mēsurā del corpo humano. Capi. primo.
- De le cinque specie de le Ede. Capi. II.
- De le fundatiōe de le colōne, & de li loro mēbri, & ornato, & Epistilii, & Zophore, & corone. C. III.

Capituli del quarto libro.

- De le tre generatione de colonne, & loro origine, & inuentione. Capi. primo.
- De li ornamenti de le colōne, & loro origine. Ca. II.
- De la ratione Dorica. Capi. III.
- De la interiore distributione de le celle, & del pronao. Capi. IIII.
- De le pōstitione de le Ede scōdo le regione. Ca. V.
- De la ratione de li hostii, & porte, & antipagmēti de le sacre Ede. Capi. VI.
- De le thusculanice ratione de le sacre Ede. Ca. VII.
- De la ordinatione de li altari de li dei. Capi. VIII.

Capituli del quinto libro.

- De la constitutione del foco. Capi. primo.

- De le ordinatione del erario, & de la carcere, & de la curia. Capi. II.
- De la constitutione del teatro. Capi. III.
- De la harmonia. Capi. IIII.
- De la collocatione de li vasi in lo Theatro. Cap. V.
- De la conformatione del Theatro in qual modo el la sia da fare. Capi. VI.
- Del tēto del portico del teatro. Capi. VII.
- De le tre generatione de Scene. Capi. VIII.
- De li portici, & ambulatiōe post a la Scena. Ca. IX.
- De le dispositiōe de li balnei, & de le loro pte. C. X.
- De la edificatiōe de le palestre, & de li xisti. Ca. XI.
- De li porti & structure da essere fatte in laq. Cap. XII

Capituli del sexto libro.

- De la natura de le regione del cielo, a li quali aspecti li edificii sono da essere dispositi, & cio che per variatione de esse regione fano le qualitate in li corpi de li homini. Capi. primo.
- De le pportione, & mēsure de li priuati edificii. Ca. II.
- De li caui de le Ede. Capi. III.
- De le simmetrie de li Triclinii, & exedre: anchora de oeci, & pinacothecē, & loro dimēsiōe. Ca. IIII.
- De li oeci cizecini. Capi. V.
- Ad quale regione del cielo ciascune generatione de edificii debeno spectare, acio che al vso, & a la vtilitate siano idonei. Capi. VI.
- De li priuati & communi edificii che sono da collocare in li proprii loci, & de le generatione conueniente a ciascuna qualitate de le persone. Ca. VII.
- De le ratione de li rustici edificii, & de le descriptione, & vfi de molte loro parte. Capi. VIII.
- De la dispositione de li greci edificii, & de le loro parte, anchora de li differenti nomi, assai da le italiane consuetudine & vfi discrepanti. Capi. IX.
- De la firmitate de li edificii, & loro fūdāmēti. Ca. X.

Capituli del Septimo libro.

- De la ruderatione. Capi. primo.
- De la maceratione de la Calce da perficere le opere albarie, & testorie. Capi. II.
- De la dispositione de le camere, & trullistatione & testoria opera. Capi. III.
- De le politione in li humidi loci. Capi. IIII.
- De le ratione de le picture fiende in li edificii. Ca. V.
- De il marmore a che modo el se dispone a le opere de le testorie politione de li parieti. Capi. VI.
- De li colori, & primamente del ochra. Capi. VII.
- De le ratione del minio. Capi. VIII.
- De la temperatura de minio. Capi. IX.
- De li colori quali si fano con arte. Capi. X.
- De le temperatione del ceruleo. Capi. XI.
- In qual modo se facia la cerusa, & la crugine, & Sandaraca. Capi. XII.
- In qual modo se facia lo ostro de tutti li faditii colori excellentissimo. Capi. XIII.
- De li purpurei colori. Capi. XIII.

Capituli del octauo libro.

- De le inuentione de le aque. Capi. primo.
- De laqua de le pluuiē. Capi. II.

De le aque calide, & le loro virtute, quale si attrahe/
no da diuersi metalli, & de varii fonti, & fiumi, &
laci la loro natura. Capi. II.

De la proprieta de alcuni loci, & fonti, quali si troue
no de miranda operatione. Capi. III.

De li experimenti de le aque. Capi. V.

De le perductione, & libramenti de le aque, & instru
mento ad tale vso. Capi. VI.

In quanti modi si conduceno le aque. Capi. VII.

Capituli del Nono libro.

Inuentioe de Platone da mēsurare li capi. Ca. primo.

De la norma e mēdata inuentione de Pithagora da
la deformatione del trigono hortogonio. Ca. II.

In qual modo la portione del argento mista con lo
auro in la integra opera se possa deprehendere, &
discernere. Capi. III.

De le Gnomonice ratione da li radii del sole trouate
plumbra, & al modo, & anche a li planeti. Ca. III.

Del corso del Sole per li duodeci signi. Capi. V.

De li sideri: quali sono dal zodiaco al septem
trione. Capi. VI.

De li sideri: q̄li sono dal zodiaco al mezo di. Ca. VII.

De le ratione de li horologii, & ombre de li gnomo
ni al tempo equinoctiale, in Roma, & in alcuni
altri loci. Capi. VIII.

De la ratione, & vso de li Horologii, & de la loro in
uentione, & quali siano stati li inuentori. Ca. IX.

Capituli del Decimo libro.

De la machina che cosa sia, & de la lei differentia dal
organo, de la origine & necessitate. Capi. primo.

De le tractorie machinatione de le sacre Ede, & pu
blice opere. Capi. II.

De diuerse appellatione de machine, & con quale ra
tione se erigeno. Capi. III.

De vna machina simile ala superiore, a la quale li col
losificoteri piu securamēte se pono commettere,
immutata solamēte la scula in timpāo. Ca. III.

De altra generatione de tractoria machina. Ca. V.

Vna ingeniōsa ratione de stesiphonte ad conducere
li graui oneri. Capi. VI.

De la inuentione de la lapidicina, de la quale il tem
plo de la Diana Ephesia fu constructo. Capi. VII.

Del porrecto, & rotundatione de le machine a la ele
uatione de le cose ponderose. Capi. VIII.

De le generatione de li organi ad cauare aqua, & pri
mamente del timpāo. Capi. IX.

De le rote, & timpani per masinare la farina. Ca. X.

De la coclea quale elena magna copia di aqua, ma
non così altamente. Capi. XI.

De la stesibica machina, quale altissimamente extol
le laqua. Capi. XII.

De le hydraulice machine, con lequale se perficeno li
organi. Capi. XIII.

Con quale ratione quelli che sono menati in car
reta, aut in naue, possano il facto viaggio men
surare. Capi. XIII.

De le ratione de le catapulte, & scorpion. Ca. XV.

De le ratione de le baliste. Capi. XVI.

De le proportione de li sassi da essere iactati propo
tionatamante al foramine dela balista. Ca. XVII.

Del modo de acordare & temperare le catapulte &
baliste. Capi. XVIII.

De le cose oppugnatorie, & defensorie, & p̄mamēte
de la inuentione del ariete, & lui machina. Ca. XIX.

De la testudine a la congestione de le fosse da essere
preparata. Capi. XX.

De altre generatione de testudine. Capi. XXI.

La peroratione de tutta lopera. Capi. XXII.

CIo ho annotato de queste cose, le quale scriue. M.
Vitruuio in lo decimo libro, & dali scripti de li au
ctori antiqui greci quali lui medemo cita, del
prenominato ciascuno integro, o vero del cubi
to, o vero del pede, o vero del vncia, o vero del
digito, o vero del foramine.

S. Questo significa vno semisse.

2. Questo significa la quarta parte, nō del prenomi
nato integro, ma del semisse.

3. Questo significa la octaua parte, non del preno
minato integro, ma del semisse.

4. Questo significa vna duella, la quale e la tertìa par
te del pronominato integro.

9. Questo significa vno Sicilico, quale e la quarta
parte del pronominato integro.

Z. Questo significa vna dragma, quale e del preno
minato integro la parte octaua.

F. Questo significa la duodecima parte dal preno
minato integro.

T. Questo significa la duodecima parte de l preno
minato integro.

Ma per che de li predicti caratteri, o vero segni, &
anchora de alcuni altri in diuersi exemplari si tro
uano variamente descripti & corrupti, a ciasca
duno non e da essere data certa fede. Non dime
no io spero fra pochi giorni dare a la impressio
ne certi opusculi de certi auctori antiqui, in liqua
li q̄sti caratteri & segni sitrouano integri & veri,
& anchora de alcuni altri degni da essere cogno
sciuti & molto necessarii a li studiosi, non sola
mēte de la humanitate, & de la architectura, & de
le discipline mathematiche, ma anchora a li periti
& docti de le legge, & medicina. Ma li puncti, li
quali hora a modo quadrangulare, hora a mo
do circolare si trouano in lo dicto decimo libro
del auctore, pare che non habiano alcuna signifi
catione, ma che solamente siano facti per causa de
distinctione de le clausule, Saluo se alcuno non
volesse contendere le minutie de li dicti puncti si
gnificare di ciascuno il suo solido: se, si come so
no stati dati, si trouasseno incorrupti.

Errori: quali stampando sono scorsi.

Nota che a charte. 4. a tergo. linea. 3. abscindencia: scriue abscedētia.
Nota che a charte. 6. dauante. linea. 35. infirmano, scriue laborano.
Nota che a charte. 14. dauante. linea. 4. Ede: scriue Dome.
Nota che a charte. 17. a tergo. linea. 5. Corsi: scriue corii.
Nota che a charte. 21. a tergo. linea. 39. Gramatice: scriue Grāmice.
Nota che a charte. 101. a tergo. linea. 15. uittice: scriue uittice.

Registrum.

AA BB CC. A B C E F G H I K L M N O.

Tutti sono quaderni excepto. CC & O. che
sono terni. Quinterni 12. charte. 3.

Stampata in Venetia, in le Case de Ioāne Antonio & Piero
Fratelli da Sabio. Nel Anno del Signore. M. D.
XXIIII. Del Mese di Martio.

Enchiridion in 10 libros

Enchiridion in 10 libros. Auctore Johanne Crisostomo Episcopo Constantiensi. In quo continentur sententiae et sermones eiusdem patris in 10 libros distincti. Editio auctentica. Constantiae, in Officina Typographica, 1788.

AA BB CC A B C E F G H I K L M N O.
L'Anno de l'Ordre de l'Empire, CC LXXVIII.
L'Imprimerie de l'Empire, Paris.

Imprimé par l'Imprimerie de l'Empire, le 15 Mars 1788.
L'Anno de l'Ordre de l'Empire, CC LXXVIII.
L'Imprimerie de l'Empire, Paris.

15

MARCO LVCIO VITRVVIO POLLIONE A CE-
sare Augusto de Architectura, traducto di latino in uulgare.
Libro primo.



Vando la tua diuina mente, & deita, Imperatore Cesare, andaua
obtinendo lo Imperio di tutto il mondo, & per la tua inuicta uir-
tute debellati tutti li inimici, li citadini si gloriauano del triũpho
& tua uictoria, & tutte le gēte domite mirauano al tuo nuto. Et
il populo Romano, & il Senato liberato dal timore cō le tue amplissime cogi-
tatiōe, & cōsiliij fuisse gubernato. Io non haueua ardire p tante occupatiōe li li-
bri scripti de Architectura, & explicati con magne cogitatiōe manifestare. Ti-
mendo che interpellado te in tēpo nō apto, nō subito intrasse in offensione del
tuo animo. Ma come io aduertesse ti nō solamēte de la uita cōmune de tutti
hauere la cura, & la cōstitutiōe de la republica, ma anchora de la opportunita
deli particulari & de publici & priuati edificiij. Acio che la Cita p te nō solū di
puincie fuisse augumētata, ma anchora acioche la Maiesta del Impio de publi-
ci edificiij hauesse le egregie auctoritate, ho pensato de nō lassare che nō te ma-
nifestasse quanto piū presto fuisse opportuno queste cose. Et questo per che
primamente per questa disciplina al tuo patre io era stato noto, & di la sua uir-
tute studioso. Ma quando il cōcilio de li celesti dei lo hebbero dedicato in le se-
die dela Immortalitate, & lo Imperio del tuo patre hauesse transferto in tua po-
testate, Quello medemo il mio studio permanendo in la memoria di quello ha
transportato in te il fauore. Et cosi con Marco Aurelio, & Publio Numidi-
co, & Cneo Cornelio alo apparecchiamento de le Baliste, & Scorpioní ala refe-
ctiōe de le altre artelarie io son stato prōpto, & con essi sempre le cōmodita ho
pigliato, le quale quando primamente a me le tribuisti, seruasti la recognitiōe
per la cōmendatiōe de la Sorella. Come sia aduncha per quello beneficio io fuf-
se obligato, & che infino al fine de la uita non hauesse timore de la pouertate,
questi uolumi a ti incōmenzai a scriuere, per che me sono animaduertito ti mol-
te cose hauere edificato & adesso edificare. Anchora p il resto del tēpo che ha
aduenire sarai p hauere la cura deli publici & priuati edificiij p la grādeza de le
cose che hai facto, che ne sera tenuto cōto a utilitate de li posteriori ho conscri-
pto le perscriptiōe terminate, acio che attendendo a quelle, & ante che siano
facti, & quale ope siano per lo aduenire per te medemo le posse hauere note. Et
pero in questi uolumi ho aperto tutte le ratiōe de questa disciplina.

¶ De la institutiōe de li architecti. Capí. primo.



A scientia del architecto si e ornata de molte discipline & uarie
eruditiōe, per il cui iudicio se approbano tutte le opere quale da
tutte le altre arte si perficeno. Questa nasce di fabrica & di ratiōe
cinatiōe. La fabrica si e una cōtinuata & trita meditatiōe di cō-
suetudine, quale si fa cō mano, & bisogna hauere la materia de ca-
dauna generatione al pposito de la formatiōe. Ma la ratiōcinatiōe si e quella
che le cose fabricate con solertia & con ratiōe di proportiōe, po dimostrare &
explicare. Et perho li Architecti, quali senza littere haueano conteso, ben che

con le mane fusseno exercitati, nō hāno possuto fare che per le lor fatiche habbiano possuto hauere auctoritate. Ma quelli che con argumenti & littere sole si son cōfidati, pare habbiano conseguito lombra di questa arte, & non la uera sciētia. Ma quelli che luno & laltro hāno imparato come homini ornatī de tutte le arme piū presto hāno conseguito con auctoritate quello che e stato al suo proposito. Per che & in ogni cose, & maxime in la Architectura gli sono queste due cose, quello che e significato, & che significa. la cosa proposta de la qual si dice, se significa, ma la explicata demonstratione con la ratione de le doctrine significa questa cosa. Per la qual cosa appare douer esser exercitato in luna & laltra colui, che uol profittere se essere Architecto. & così quello bisogna essere ingenioso & docile ala disciplina. Imperoche ne lo ingenio senza la disciplina, ne la disciplina senza ingenio po efficere uno perfecto artifice. Et come el si debba essere litterato, perito de la graphida, erudito in geometria, & di optica non ignaro, anchora instructo di Arithmetica, & chel habbia cognitione de molte Historie, & li Philosophi diligentemēte habbia audito, anchora chel sappia la Musica, & di medicina non sia ignaro, & le respōsione de li iuriscōsulti habbia cognosciuto. Anchora la Astrologia & le ratiōe del Cielo le habbia cognite. Et pche queste cose così siano, queste sono le cause. Lo architecto cōuien chel sappia littere, acio che con li cōmētarij possa la memoria piū ferma efficere. Dopo hauere la sciētia de la graphida, acio che piū facilmēte el possa la specie de cadauna cosa chel uoglia cō li pincti exēplari deformare. Ma la geometria molti presidij presta al Architectura. Et primamēte da le Euthigrāmate dil circino transferisse lo uso, da il quale massimamente in le aree de li edificiij piū facilmente si expedisseno le descriptione de le norme, & de le libratione, & le directione de le linee. Similmente per la optica in li edificiij da certe regione del cielo sono conducti rectamente li lumi. Et per Arithmetica la ratione de la spesa de li edificiij fu consumata, & le ratione de le misure se explicano, Et le difficile questione de le simmetrie con le geometriche ratione, & methode se troueno. Molte Historie e necessario hauer cognosciuto, per che li Architecti molte uolte in le opere designano molti ornamenti, da liquali ornamenti per che li habbiano facti ali reqrenti debbeno rendere la ratiōe. Si per qual modo alcuno le statue marmoree & muliebre stollate, & quale sono dicte Cariatide come per colōne in opera le habbia statuite, & di sopra li mutuli & corone habbia collocato ali percontanti, così rendera la ratiōe. Caria cita dil Pelopōneso consenti con persi inimici contra la Grecia, dopo li Greci per la uictoria, gloriosamente liberati da la guerra, per cōmune consilio indisseno la guerra ali Cariati, & così preso lo oppido, interfecti li homini forti, la cita distructa, le matrone de quelli abduffeno in seruitute. Ne sono patiti deponere le stolle, ne li matronali ornati, acio che non in uno solo triūpho fusseno conducte. Ma per eterno exēplo de la seruitute con graue contumelia prese, fusseno uedute pendere le pene per la cita. Et perho li Architecti che furno in quel tempo in li publici edificiij designarno le loro imagine collocate a substenire il carico, anchora acio che ali posteriori la nota pena del peccato di Cariati fusse data ala memoria.

Non



Non mancho li Laconici a Pausania Duca figlio di Agesipolidos per lo plateaco prelio, quale con poca mano uno infinito numero del exercito de Persi quando li hebbero superati, acto con gloria il triumpho de le spoglie & prede lo portico Persiano de li manubij, da la laude, & de le uirtu de li citadini per indice de la uictoria ali posteriori p Trophoeo lo constituirno. Et iui li simulachri de li captiui uestiti con barbarico ornato la superbia de le meriteuole contumelie punita, a substenire il tecto li han collocati, acio li puniti inimici per timore de la loro fortitudine si impaurisseno, & li citadini aspicienti lo exeplo di quella uirtute, per la gloria erecti a defendere la libertate sua fusseno parati. Et cosi da quello exeplo, molti le statue persice substinente li epistilij, & li ornamenti de quelle hano collocate. & cosi da quello argumeto le uarieta egregie hano augmentato con le opere. Anchora sono altre Historie de queste medeme generatione, de lequale tenerne noticia ali Architeceti e opportuno.

A ij



Ma la Philosophia perfice lo architecto di grande animo, & fa chel non sia arrogante, ma piu presto facile, equo, & fidele senza auaritia, che e cosa massima, impero che niuna opera ueramente senza fede & castitate si po fare, & chel non sia cupido, ne in acceptare presenti habbia lanimo occupato, ma con grauitate hauendo bona fama conserua la sua dignitate. Impero che questa cosa la philosophia el pscribe. Oltre di questo de la natura de le cose q̄le grecamente *φυσιολογικα* si dice la philosophia lo explica, la quale necessario e piu studiosamente hauerla cognosciuto, perche ha molte uarie, & naturale questione, si come anchora in le ductione de le aque. Perche in li corsi & circuitione, & in la librata planitie hora a uno modo, hora a uno altro si fano in le expressione li naturali spiriti, ale ofensione de le quale niuno potra medicare se non chi hauera cognosciuto li principij de le cose de la natura. Et similmente quello che de Ctesibio, o uero di Archimede, & de li altri leggerano li p̄cepti che hāno conscripto de questa medema generatione, con essi non potra sentire se non sera de queste cose da li philosophi instituito. Ma bisogna chel sappia la musica, acio che la cācionica ratione & mathematica habbia la nota. Oltre di questo acio de le baliste, catapulte, scorpioni le tēperature possa rectamente fare. Impero che in li capitelli da la dextra, anche da la sinistra sono li foramini de li homotoni, per li quali sono attese con le succule,

cule, & uecti, & de neruo sono li torti funi, quali nō se precludono ne p̄ligano se non quādo a le orecchie de lartifice certi, & equali soniti hauerano facti. Perche le bracie quale in esse tensione se includeno, quando son extense equalmente & parimēte luna & laltra plaga emittere debeno, quale si nō serano homotonie impeditano la directa missione de li teli. Anchora in li Theatri li enei uasi quali in le celle sotto alí gradi cō mathematica ratione se collocano, & li discriminí de li soni quali li greci chiamano ἰχθῆς ale simphonice musice, o uero concenti se cōponeno diuisi in circinatione, diatessaron, & diapēte, & diapason, acioche la uoce del scenico sonito sia cōueniente in le dispositione, quando col tacto hauera offesa augmentata cō lo incremento piu clara, & piu luauē puenga ale orecchie de li spectatori. Similmēte le Hidraulice machine, & altre qual son simile a que sti organí senza musice ratione niuno li potera efficere. Similmente bisogna ha uer cognosciuto la disciplina de la medicina p le inclinatioe del ciclo, qual li greci dicono κλίματα, & de laere & loci quali son salubri, o uero pestilentí, & anchora lo uso de le aque, perche senza queste ratione nō potera essere facta niuna salubre habitatioe. Anchora bisogna chel habbia quelle annotate ratioe che sono necessarie alí cōmuni edificij de li parietí al ambito de li stilicidij, & de le cloache et de li lumini. Similmēte de ductioe de le aque & altre cose, q̄le sono de simile maneria e opportuno a li architecti siano note, acio si aduertisseno ante che insti tuiscano li edificij, nō lassano le cōtrouersie per le facte opere a li patri de le familie. Et acioche al locatore & al cōductore cō prudētia si possa schiuare da le legge scribēde. Impo che si la legge peritamēte sera scripta, fara che ambi dui senza captioe luno da laltro sera liberato. Ma dal Astrologia se cognosce lo Oriēte, occidente, meridiano, & septētrione, & la ratione del ciclo, lo equinoctio, Solstio, il corso de le stelle. la noticia de le qual se alcuno nō la hauera, dal tutto non potera sapere le ratione de li horologij. Siādo adūcha tanto questa disciplina cōdecorata & abūdante de eruditioe, anche de piu uarie cose, nō penso li architecti così p̄sto iustamēte possere esser p̄fessi. Se non quelli che da la puerile etate scādēdo cō questi gradi de le discipline p la sciētia de molte littere, et arte nutriti siano puenuti al sumo tēplo del architectura. Anchora forse parera maraueglia alí impiti homini possere la natura tāto numero de doctrine p̄fectamēte imparare, & ala memoria cōtenirle. Ma quādo se animaduertirano tutte le discipline in tra loro hauere la cōiunctioe & cōicatioe de le cose, poterlo fare facilmente il crederano. Impo la disciplina de Enciclio e cōposita de questi mēbri come uno corpo. Et così q̄lli che da tenera etate cō le uarie eruditioe sono instructi de ogni littere agnoscono quelle medeme note, & la cōmunicatioe de tutte le discipline, & p questa piu facilmēte ogni cosa cognosceno. Et p questo Pithio, quale de li antiqui Architecti fu il primo che lo tēplo de Priēnea Minerua nobilmente ha architectato, disse in li soi cōmentarij far di mesterò a lo Architecto con tutte le arte & doctrine, piu potere fare che quelli liquali hāno pducto le singulare cose cō sue industrie & exercitatioe ala sūma claritate. Ma questa cosa nō se expedisse cō effecto, p che nō debbe, ne po lo Architecto essere grāmatico, si come fu Aristarcho, ma nō agrāmato, ne Musico come Aristoxeno. ma non Amusos, ne p̄ictore come Apelles, ma de graphida non imperito, ne plaste si come Miron,

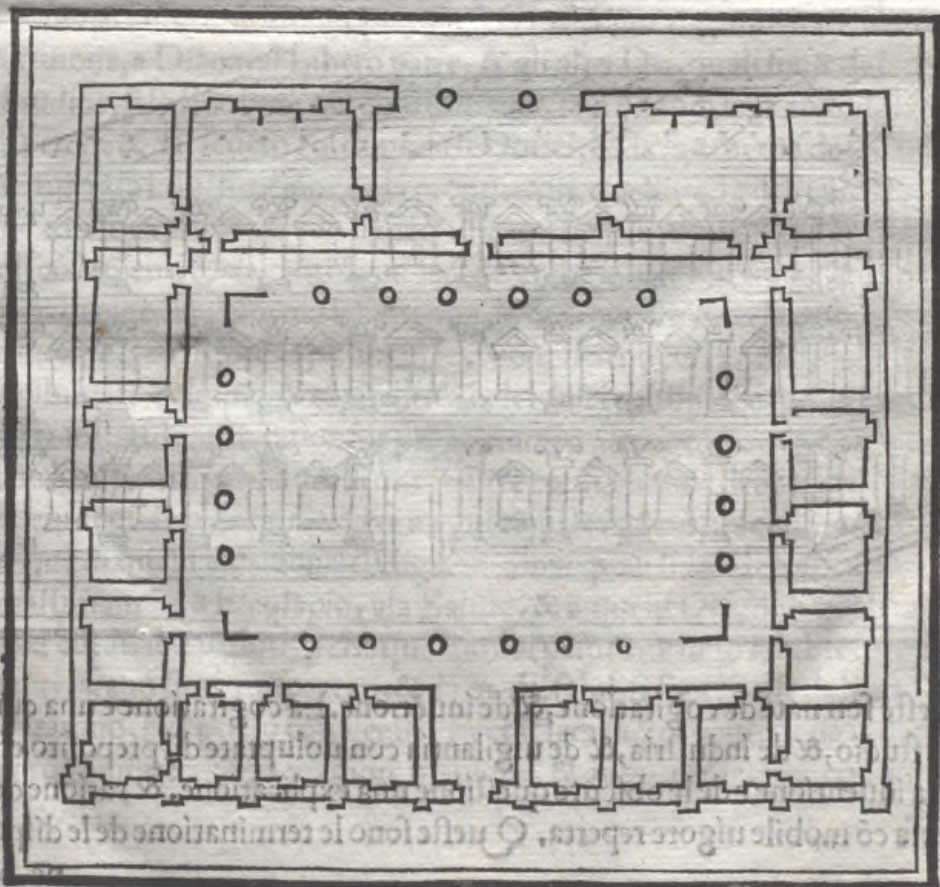
ouero Policreto, ma de la ratione plastica non ignaro, ne anchora medico come Hippocrates, ma non Ametholicus, ne in le altre doctrine singularmente eccellente, ma in quelle non imperito. Impero che in tante uarieta de le cose alcuno non po conseguire le singulare elegantie. Perche le ratiocinatione di quelle a cognoscere, & percipere, a pena cade in potestate. Non dimeno non tanto li Architecti non pono in ogni cose hauere lo summo effecto, ma anchora essi, quali priuatamente teneno le proprieta de le arte, non pono fare che tutti habbiano il summo principato de la laude. Aduncha si in ciascune doctrine qualunque artifice, non anche tutti, ma pochi al perpetuo euo a pena han conseguito la nobilitate. Ache modo po lo Architecto, qual de molte arte debbe essere perito, non fare quella cosa ma rauagliosa & grade, acio di queste alcune cose non habbia indigentia, ma anchora chel supera tutti li artificii, quali in ciascune doctrine habbiano dato affiduita con summa industria. Aduncha in questa cosa Pithio pare hauere errato, che non habbia aduertito de due cose essere composte ciascune arte, cioe de opera, & di ratiocinatione. Ma de queste due, uno essere proprio de essi, li quali in le loro singulare cose si sono exercitati, cioe in lo effecto del opera. Laltro e comune con tutti gli docti, cioe la ratiocinatione. Come faria con li medici & musici, & del ritmo de le uene, & del moto de li pedi, o uero la plaga sel la uol medicare, o uero lo infermo criperlo del piculo hauera dibisogno non gli acceda il musico, ma questa opera propria sera del medico. Similmente in lo organo, non il medico, ma il musico modulara, acio che le orecchie da le canzione receuano la sua iocundita. Similmente con li Astrologi & musici e una comune disputatione de la Simpatia de le stelle, & Simphonie de li quadrati, & trigoni, diatessarō, & diapete, & con li geometri del uidere, quale in greco λόγος ὀπτικός si appella. Et in tutte le altre doctrine molte cose, o uero ciascune sono solamente al disputare. Ma lo ingresso de le opere, quale con mano, o con le tractatione ala elegantia si pduceno, sono de quelli liquali propriamente a fare una arte sono instituiti. Aduncha assai abundantemente se uede hauer facto quello, che da ciascune doctrine le parte & de ratione de quelle mediocramente habbia quelle note, che sono necessarie al Architectura, acio che sel sera bisogno alcuna cosa de quelle & de le arte, iudicare & probare non gli manca. Ma & quelli achi tanto la natura ha tribuito di solertia, aut di acuta memoria, acio che possano la Geometria, Astrologia, Musica, & le altre discipline al tutto hauerle note. Preteristeno li officij de li architecti, & si efficensi mathematici. Et cosi facilmēte contra esse discipline pono disputare, pche de molti teli de le discipline sono armati. Ma questi di raro si trouano come gia furo Aristarco Samio Philolaos, & Archita tarantino, Apollonio pergeo, Eratosthene cireneo, Archimede & Scopinas Siracusani, liquali molte cose organice & gnomonice, quale trouate, & anchora explicate in lo numero de le naturale ratiōe ali posteriori le hanno lassate. Aduncha quando tali ingenij da la naturale solertia non sparsi inogni gete, ma a pochi homini fu concessa hauere. Ma lo officio del Architecto come el debba in tutte le eruditione essere exercitato, & la ratione p la amplitudine de la cosa par che prometta non secodo la necessita hauere le summe scientie, ma anchora le mediocre discipline. Vnde io domando a te Cesare, & a quelli che son p douer leggere li mei uolumi expositulo, che se qual
che cosa

che cosa fusse poco explicata a la regula de la grāmaticale arte me sia pdonato. Impero che non si come philospho, ne rhetore diferto, ne grāmatico cō le sūme ratione del arte exercitato, ma si come Archiecto de queste littere imbuto q̄ste cose me son sforzato a scriuere, ma de la potesta del arte a benche in q̄lla li siano le ratiocinatione. Per certo li prometto, si come io spero, cō questi uolumi nō solamente ali edificanti, ma anchora a tutti li sapienti cō massima auctoritate senza dubio essere prestaturo.

De quale cose consta la architectura. Capi. II.

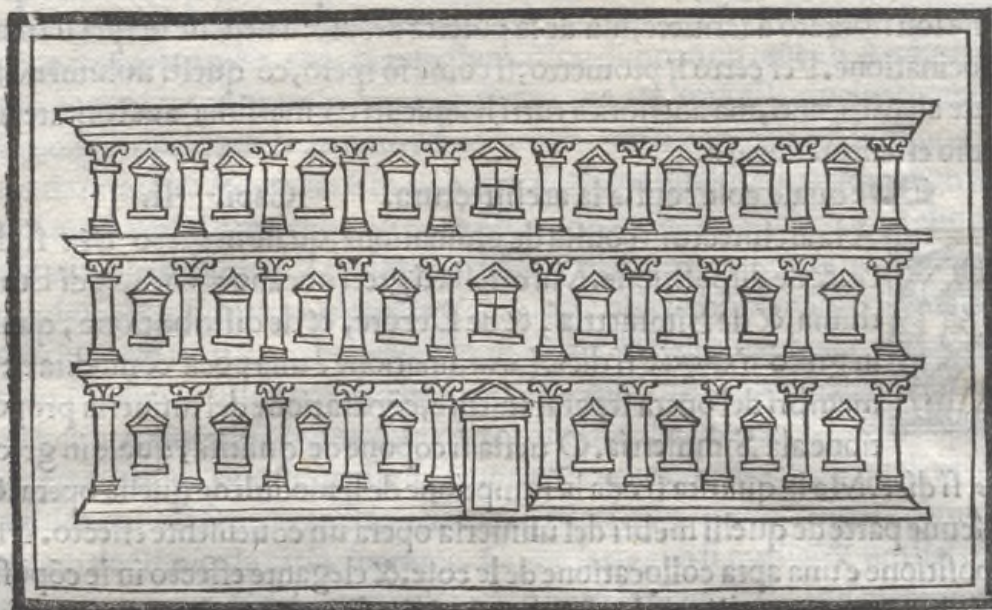


A la architectura consta de ordinatione, quale in greco τὰξίς si dice, & de dispositione. Ma questa li greci uocano διαδοσις, & di Eurythmia, & de Simmetria, & de Decore, & de distributione, quale in greco εὐνομοσία si dice. La ordinatione e una poca comodita de li membri del opera separatamente, cōparatione del uniuersa proportiona ala Simmetria. Questa si cōpone de quātita, quale in greco ποσότης si dice. Ma la quātita si e da la sumptione de li moduli de quella opera, & de ciascuna parte de quelli mēbri del uniuersa opera un cōueniente effecto. Ma la dispositione e una apta collocatione de le cose, & elegante effecto in le cōpositione de le opere con qualitate. Le specie de la dispositione, quale grecamēte son dicte ιδέαι son queste, Ichnographia, Orthographia, Scenographia. Ichnographia si e uno continente ufo facto modicamente del Cīrcino, & de la regula, de la qual se capisseno le descriptione de le forme in li solij de le aree,

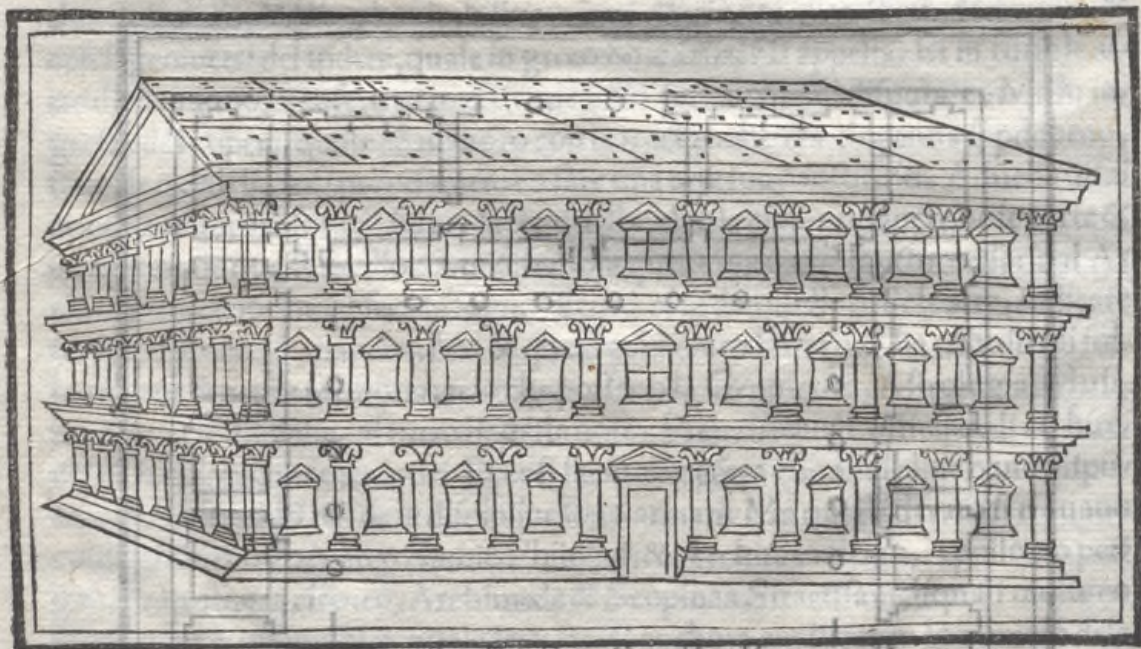


A iij

Ma la Ortographia e la erecta imagine de la fronte, & moderatamente una pin-
cta figura con le ratione del opera.



Similmente la Scenographia e adumbratione de la fronte, & del absconditia de
li lateri, quale al centro del circino, & de ogni linee hanno il responso. il qual si



Queste son nate de cogitatione, & de inuentione. La cogitatione e una cura pie-
na di studio, & de industria, & de uigilantia con uoluptate di preposito effecto.
Ma la inuentione e de le obscure questione una explicatione, & ratione de la no-
ua cosa cō mobile uigore reperta. Queste sono le terminatione de le dispositio-
ne. Ma

ne. Ma la Eurithmia e una uenusta specie, & comodo aspetto in le cōpositione de li membri. Questo si effice quando li membri del opera son cōuenienti, cioè quelli del altitudine a la latitudine, & de la latitudine ala longitudine, & che tutte corrispondeno ala summa de la sua Simmetria. Itē la Simmetria e uno cōueniente consenso de li membri de quella opera, & de le parte separate ala specie de la uniuersa figura, un responso dela rata parte. Si come in un corpo di homo, dal cubito, dal pede, dal palmo, da li digitī, & da le altre particule. La Simmetria si e la qualita de la Eurithmia. Et così e in le perfectione de le opere. Et primamente si come e in le sacre Ede, in le crassitudine de le colonne, aut del Triglypho, o uero anchora lo embatere del foramine de la balista, che li greci περιχρησις uocitano. anchora come lo interscalmio de le naue, quale διαρηχαικη si dice. Similmēte de tutte le altre opere da li membri se troua la ratiocinatione de la Simmetria. Ma il Decore e uno emendato aspetto de la composita opera con auctoritate de le cose probate. Questo si perfice per statione, quale grecamente δευροπιας si dice, o uero per consuetudine, o per natura. Per statione, quando a lo ue, al fulgure, al cielo, & al sole, & a la luna li edificij sotto le hipetre, & lo aere son constituiti. Per che la specie de questi Dei, & lo effecto in lo aperto & lucente mondo noi anchora presenti li uedemo. Ma a Minerua, & Marte, & a Hercule le Ede dorice seran facte. Per che a questi Dei per la uirtu senza delicie sta bene gli sia constituito li edificij. A Venere, a Flora, a Proserpina, a le nimphe de li fonti, & silue, si in corinthia generatione sarano cōstituite, apte proprieta si uederano hauere, perche a quelle dee per la tenerita le opere piu subtile & floride, & de folie, & uolute le ornate opere facte si uederano augmentare il iusto decore. A Iunone, a Diana, al Libero patre, & ali altri Dei, quali sono de la medema similitudine, si le Ede Ionice se constituerano sera hauuta la ratione de la mediocritā, perche & dal seuerō costume de li Dorici, & da la tenerita de li Corinthij, sera temperata la institutione de la proprieta de quelli. Ma il decore ala consuetudine così se exprime, si con li magnifici edificij interiori, similmēte si li uestibuli cōuenienti & eleganti seran facti. Perche si in le interiore li prospecti eleganti hauerano hauuto, ma li aditi humili & inhonesti, non sarano con decore. Similmēte si cō li dorici epistilij in le corone li denticuli sarano sculpite, o uero in le pūluinate colonne & capitelli, & in li Ionici epistilij si exprimerano li Triglyphi translati de altra ratione le proprietate in altra generatione di opera si offendera lo aspetto, prima instituite le altre consuetudine del ordine. Ma il naturale decore così sera, se primamēte a ogni tēpli le saluberrime regione, & le fonte de le aque in quelli loci idonei si eligerano, in li quali li fani si cōstituerano. Dopo massimamēte a Esculapio, ala Salute, & a quelli Dei, de li quali molti infirmi esser curati son ueduti, p che quando dal pestilente in lo salubre loco li corpi egrotati sarano stati trasportati, & da quelli salubri fonti li usi de le aque si subministrarāno, piu presto cōualerāsi. Et così sera facto, acio che da la natura del loco la diuinitate excipia maggiore opinione, & augmentatione con dignitate.

Anchora sera decore de la natura si ali cubiculí, & bibliotheca dal Oriente si capirano li lumí. Ali balnei & hibernaculí dal occidente hiberno. Ale pinacotheca & altri locí, da li quali e opera de pari lumíní si capisseno dal Septentrione, per che quella regione del cielo ne fu exclarita, ne obscurata dal corso del sole, ma e certa & immutabile dal perpetuo giorno. Ma la distribucióne e de le copie, & del loco una cōmoda dispensatione, & parca temperatione de la spesa in le opere facta con ratione. Questa cosi se obseruaria si primamente lo Architecto nõ cercara quelle cose che non poterano esser trouate, o uero essere apparate se non cō magna spesa, imperoche non in ogni locí e copia de arena fossitía, ne de li cemēti, ne de Abietí, ne de li Sappiní, ne copia de marmorí. Ma una cosa nasce i uno loco, & una in uno altro, le cōportatione de le quale son difficile & sumptuose. Ma el e da usare, doue non e arena fossitía la fluuiatica, o uero la Marina lauata. Anchora se uitarano le inopie del Abiete, o uero de li Sappiní, usando il cypressso, Populea, Vlmo, Pino. anchora altre cose simile a queste che sarano da explicare. altro grado de la distribucióne fara quando al uso de li patri de familie, aut secōdo la copia de la pecunia, o uero ala dignita de la elegantia, li edificij altamente si disponerano. Perche altramēte le urbane habitatione si uede far bisogno essere constituite. Altramēte a quellí rustici che de le possessione inueno li fructi, non al medemo modo quelle de li feneratori. Altramēte quelle de li beati & delicati. Ma quelle de li potenti con le cogitatione, de li quali la republica si governa, al uso sarano collocate. Et dal tutto le distribucióne de li edificij son da farle aptea ogni persone.

De le parte del architectura. Capi. III.



E parte de essa architectura son tre. La edificatiōe, la Gnomonica, & la Machinatione. Ma la edificatiōe e diuisa per bipartito, de le quale una e de le menie & cōmune opere in li publicí locí la collocatiōe. L'altra e de li priuati edificij la explicatiōe. Ma de li publicí, le distribucióne son tre, de le quale una e de la defensionē, l'altra e de la religione, la terza de la opportunitate. De la defensionē de le mure & torre & porte e la excogitata ratiōe a reppellere in perpetuo li impeti de li inimici. De la religione de li Dei immortalí de li Fani, & de le sacre Ede e la collocatiōe. De la opportunitate de li cōmuní locí al uso de li publicí e la dispositiōe. Come sono li porti, li forí, portici, balnei, theatri, le inambulatione, & altre quale de simile ratiōe son designate in li publicí locí. Ma q̄ste cose cosi debbeno esser facte, acio chel se habbia la ratiōe de la firmitate, utilitate, & uenustate. De la firmitate sera habita la ratiōe, quando de li fundamentí al solido sera facta la depreffione, & de le copie de ciascuna materia senza auaritia sera facta la diligente electiōe. Ma del utilita emendata, & senza impeditiōe per uso de li locí, sera la dispositiōe, & a le regione de ciascuna sua generatiōe sera apta, & cōmoda distributiōe. Ma de la uenustate, quādo la bellezza del opa sera sta grata & elegante, & il cōmenso de li membri habbia le iuste ratiōe de le Simmetrie.

De la electiōe

De la electione de li loci apti ala salute, & de li
lumide le fenestre. Capi. III.



A in essi menij questi saranno li principij. Primamente la electione del loco saluberrimo. Ma questo sara excelso, & non nebuloso, ne pruinoso, & spectando le regione del cielo, non estuose, ne frigide, ma temperate. Dopoí così se euitara de la palustre la uicinita. Impero che quando le aure matutine con el sole dal Oriente peruenerano al oppido, & con quelle le nasciute nebulose se adiungerano, & li spiriti uenenati de le palustre bestie mixti con la nebula li flati li spargerano in li corpi de li habitanti, efficerano il loco pestilente. Similmete si apresso al mare saranno le menie, & spectarano al meridiano, aut al occidente, non saranno salubri, per che per la estate il cielo meridiano exortendo il sole se scalda, nel mezo di el arde. Similmente quello che specta al Occidente, lo aere per lo exorto sole magiamente se intepidisse, nel mezo di se scalda, nel uespere boglie. Aduncha p le mutatione del calore, & de la refrigeratione, li corpi, quali sono in essi loci se uitanano. Ma questa cosa el icito anchor animaduertire da quelle cose che non sono aiali. Per che in le celle uinarie coperte, niuno capisce li lumini dal meridiano, ne dal Occidente, ma da Septentrione, per che quella regione da niuno tempo receue le mutatione, ma e firma al perpetuo, & immurabile. Et perho anchora li granari, quali al corso dil sole aspiciens, presto mutano la bonitate. Et le obsonie, & le pome, quale non son posite in quella parte del cielo, quale e aduersa al corso dil sole non longo tempo se conseruano. Per che il calore sempre quando el excoce eripe la firmitate de le cose acre, & de li feruidi uapori exugendo quelle naturale uirtute le dissolue, & con il feruore mollificando le fa imbecille. Si come anchora in lo ferro si animaduertemo, il quale benche de natura el sia duro, in le fornace dal uapore del foco percalefacto, così se mollifica, che in ogni generatione de forma facilmente sia fabricato, & quello medemo quado e molle & candente si el sia refrigerato tincto in la frigida aqua reindurisce, & se restituisce i la antiqua proprietate. Anchora e licito considerate queste cose così essere, per quello che e in la estate, non solamente in li pestilenti loci, ma anchora in li salubri, ogni corpi per il calore si fano imbecilli, & per lo hiberno anchora quelle regione che siano state pestilentissime si efficerano salubre, per questo che da le refrigeratione son solidate. Non manco anchora li corpi che da le frigide regione son traducti in le calide, non pono durare, ma son dissolti. Ma quelle cose che da li caldi loci sotto le frigide regione del Septentrione, non solamente non se infirmano con le ualitudine per la immutatione del loco, ma anchora se confirmano. Per la qual cosa mi pare essere da schiuare in li collocandi menij da quelle regione, quale p li calori del fiato ali corpi de li homini si possano spargere. Impero che deli principij, quali greci σοιζεις appellano. Bisogna considerate come tutti li corpi siano compositi, idest de calore & humore, & terreno, & de aere, & con queste mixtione per naturale temperatura son figurate generatim le qualita de tutti li animali che sono in lo mondo. Aduncha in quelli corpi quando il calore exupera da li principij, allora li altri principij interisce, & li dissolue per il feruore.

*Delli loci
per far le finestre*

*Humide Carbon
a Tranchiare
de granari in hiano
in li granari
per bono frutto*

Corpi che ani uolano

Ma questi uitiij li effice da certe parte il feruido cielo, quãdo el si interpone in le aperte uene, piu che nõ bisogna patisse il corpo le mixtione per la naturale temperatura. Similmente li lo humore ha occupato le uene de li corpi, & esse le habbia facto impare, & li altri principij come dal liquido corrupti si diluano, & se dissolueno le uirtu de la cõpositione. Similmente da le refrigeratione del humore li uitiij de li uenti, & de le aure se infundeno in li corpi. Nõ mãco del aere che anchora de la terra, la naturale cõpositione in lo corpo augendo, aut minuendo, infirma li altri principij terreni per la plenita del cibo, & la grauita del cielo. Ma si alcuno hauera uoluto piu diligẽtemẽte queste cose cõ il senso percipere, se animaduerta & attẽda a le nature de li ucelli, & de li pesci, & de li terrestri animali, et cosi cõsiderara le differentie de la tẽperatura. Impero che altra mixtione ha la generatione de li uolatili, altra quella de li pesci, molto altramente la natura de li terrestri. Li uolatili hãno manco del terreno, manco del humore, del calore tẽperatamẽte, & molto del aere. Adũcha essi cõpositi de piu legieri principij, piu facilmente in lo impeto del aere si fforzano. Ma le aquatile nature de li pesci che temperate sono dal calido, & molto del aere & del terreno son cõpositi, ma del humore hanno molto pocho. Quanto manco hanno da li principij del humore nel corpo, piu facilmente in lo humore perdurano. Et cosi quãdo ala terra sono perducti, lanima con laqua relinueno. Similmente li terrestri animali pche da li principij dal aere & calore son tẽperati, & manco hãno del terreno, & molto del humore, perche quelli, che in le humide parte che abundano, non longo tempo pono in laqua la uita tuire. Aduncha si queste cose cosi son uedute, si come habbiamo proposto, & da quelli principij li corpi de li animali cõpositi con il senso li percipemo, & de le exuperatione, aut defectiõne quelli corpi infirmare & effere dissolti habbiamo indicato, non dubitamo che non sia opportuno piu diligẽtemẽte essere cercate, acio che le tẽperatissime regione del cielo eligamo, come sia sta cosa cercanda in le collocatione de le menie la salubritate. Et perho assai la ratiõne de li antiqui io iudico sia cosa da essere reuocata. Per che li maggiori da le pecore imolate che pasceuano in essi loci, in li quali, aut li oppidi, o uero li castri statiuu quelli cõstitueuano, inspicuano entro le iecinore, & si erano liuide & uitiose, primamente le altre imolauano, dubitando utru o dal morbo, o uero dal uitio del pabulo fusseno state lese. Quãdo cõ molte haueano experimentato, & pbatato la integra & solida natura de le iecinore, iui del aqua & del pabulo constitueuano le munitione. Ma si uitiose le inuenueuano per quello iudicio le transfereuano. Il medemo in li humani corpi la pestilentia futura nascente in essi loci per la copia del aqua & del cibo, & cosi trasmigrauano, & mutauano le regiõne cercãdo in tutte le cose la salubritate. Ma questo de esser facto acio che al pabulo & cibo le salubre pprieta le terre paiano hauere. E licito animaduertire & cognoscere da li agri de li Cretensi, quali sono circa il fiume Pothereum. Quale e di Creta intra due Cita, Gnoson & Cortinam. Perche da la dextra & sinistra de esso fiume se pascono le pecore. Ma quelle che se pascono prossime a Gnoson, hanno la splene, ma quelle che da l'altra parte prossime ad Cortinam non hanno la apparente splene.

Vnde anchora li medicí cercando de essa cosa, trouarno in essi loci herba qua le le pecore rodendo haueano imminuite le Liene. Così quella herba colligèdo curano li Lienosi con questo medicamento, quale anchora *ἀσπλίον* li Cretensi la uocitano. Del qual cibo, anchora del aqua e licito sapere le pprieta de li loci naturalmente pestilenti, o uero salubri essere. Anchora se in le palude le menie seran constituite, quale palude prossime al Mare serano state, & spectarano al Septentrione, o uero intra il Septentrione & lo Oriente, & quelle palude piu excelle farano cha el litto Marino con massima ratione se uederano essere constituite. Perche le palude hāno lo exito del aqua al litto per le fosse ducte, & p lo augmento del Mare per le tempestate. la redundantia de la palude concitata da le motione, & mixtione del Mare non patisse le generatione de le bestie palustre iui nascere, & quelle cose che da li superiori loci natando prossime al litto perueneno, per la inconsuetā falsitudine se necano. Ma li exempli de questa cosa pono essere le Gallice palude, quale circa lo Altino, così circa a Rauēna, Aqlegia, & altre che de simile maneria sono in li municipij prossimi, & le palude, che per queste ratione hāno incredibile salubritate. Ma in quelli loci doue sono le insidente palude, & non hāno exito profluente, ne per flumini, ne per le fosse, come sono le pontine palude, stādo elle putrescono, & li humori graui, & pestilenti in quelli loci mandano. Similmente in Appulia lo oppido Salapia uechia, quale Diomede rediendo da Troia il constitui, o uero, si come alcuni hanno scripto, Elphias Rhodiense in li loci de simile maneria era sta collocato, da il quale li laboranti incolí egrotādo per ciascan anno, alcuna uolta perueneno ad Marco Hostilio, & da esso publicamente li petenti hebbeno impetrato, che ad questi uno loco idoneo ad transferire le menie li conquiesse, & a essi lo elegesse. Alhora esso non se adimoro, ma subito per queste ratione doctissimamente quesite, apresso al mare comperò una possessione in loco salubre. Et dal Senato & Populo Romano domando che glie fusse licito trāsferire lo oppido. Et constitui le menie, & le aree diuise, & de uno Nūmo Sestertio a ciascano deli municipi dete li mancipij. Facte queste esso il Laco aperse in lo Mare, il porto dal laco municipio lo pfece. Et così adesso li Salapini per quattromillia passi pgressi dal oppido uechio habitano in lo salubre loco.

De li fundamenti de le mure, & constitutione de le torre. Capi. V.



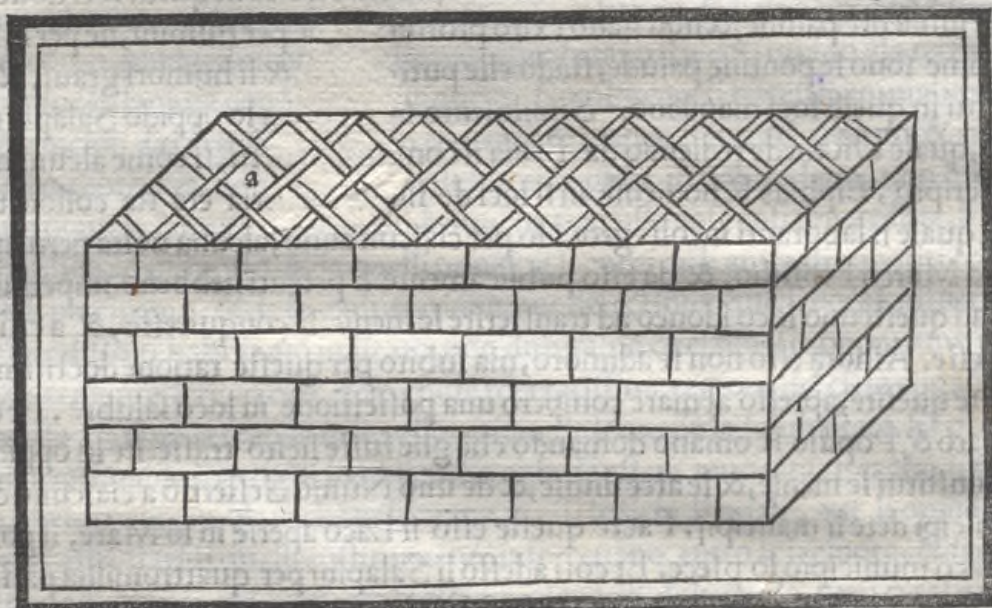
Duncha quando con queste ratione di la salubritate de le menie a essere collocate gli sera la explicatione, & le regione serano state ellecte per li fructi ad alire la Cita copiosamente, & le munitione de le uie, aut le opportunita de li flumini, o uero per li porti le marine subuectione hauerano hauto a le menie le comportatiōe expedite.

Alhora li fundamenti de le torre, & muri così sono faciendi. Che siano foditi in fine al solido, se el si po trouare, & in lo solido, quanto da la amplitudine del opera per la ratione sia ueduto, per la piu ampla crassitudine che quella de li parieti, quali sopra terra sono da esser facti, & essi fundamenti siano impliti de molto solidissima structura.

*Regola per la
fondamenta*

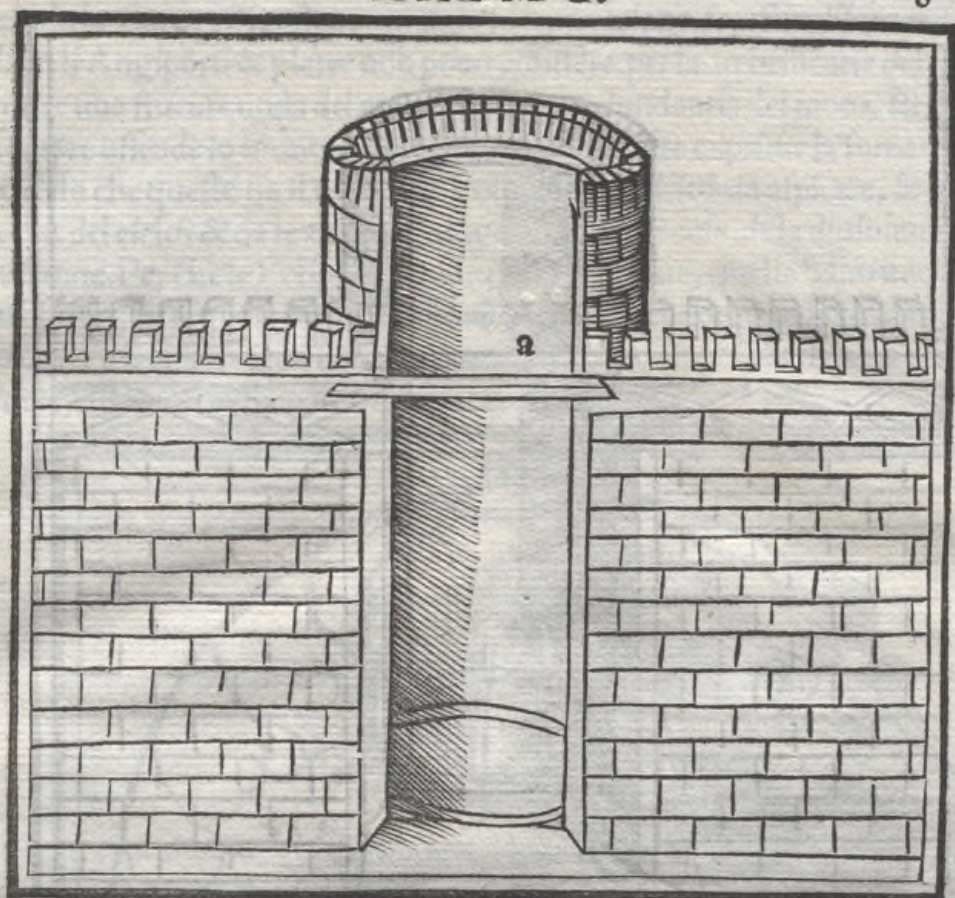
L I B R O

Similmente le torre sonno proijciende in la exteriori parte, acio che quando lo inimico a lo muro con impeto si uoglia appropinquare, da le torre da la dextra anche da la sinistra per li aperti lati con li teli sia uulnerato. Et massimamente si uede esser cosa da curare, acio che non sia facile lo Adito ad oppugnare il muro, ma cosi circodando li precipitij ad li loci. Et e da excogitare che li itineri de le porte non siano directi, ma *σχιαιδ*. Impero che quando cosi el sera facto, alhora il dextro lato a li accedenti che con lo scuto non sera coperto sera prossimo a lo muro, ma li oppidi sono collocandi non quadrati ne de procurreti anguli, ma de circuitiione, acio che lo inimico da molti loci sia circueduto. Perche in quel li loci doue li anguli procurreno difficilmente se defende, perche lo angulo piu tuisse lo inimico cha il citadino. Ma la crassitudine del muro cosi da essere facta lo iudico, acio che li armati homini de sopra uenienti incontra luno alaltro senza impeditiione possano preterire, domete che in la crassitudine le ppetue talee oleagine ustilate q̄to creberrimamente siano istructe, acio che luna & laltra frôte del muro colligate itra si (come fibule) cō q̄ste talee, habbiano eterna firmitate.

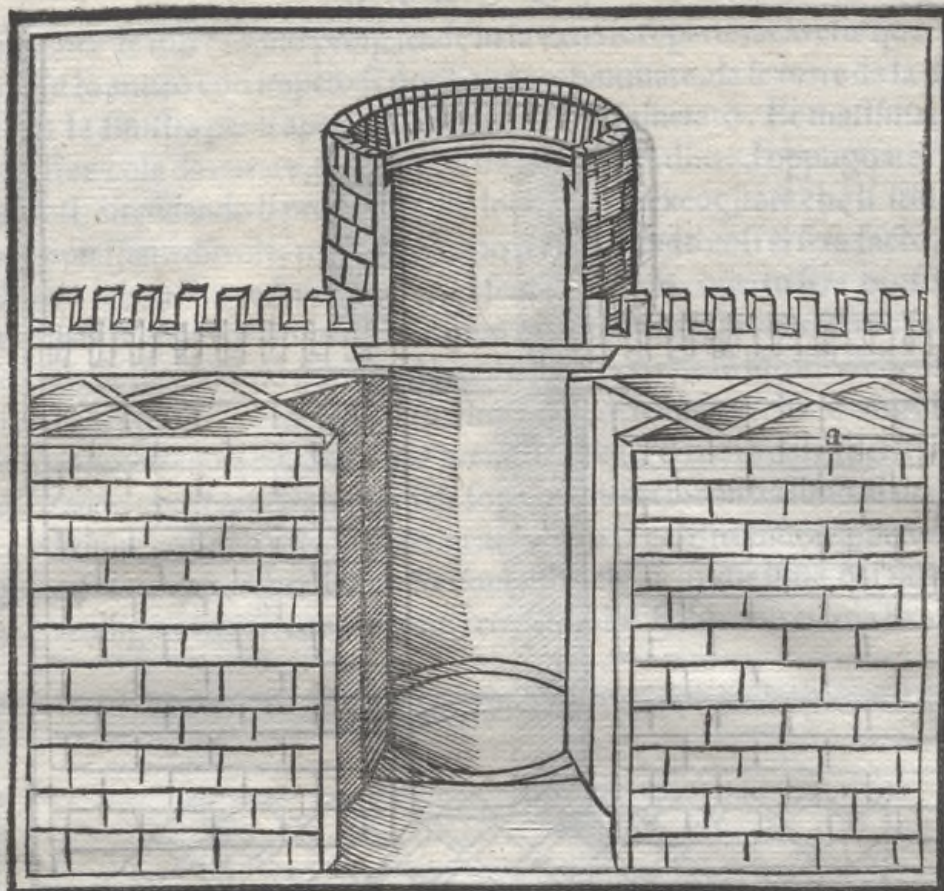


Impero che a quella materia, ne lo tempo, ne li caroli, ne la uetustate po nocere, ma essa materia & in terra submersa, et in aqua collocata sta permanete utile senza uitij in sempiterno. Et cosi non solamente in lo muro, ma anchora in la substructione ciascune pariete de murale crassitudine farano faciende con questa ratiione religate, non presto farano uitiate. Ma li interualli de le torre cosi sono faciendi, che non siano piu longe luna da laltra de una emissione de sagitta, acio quando da qualche parte se oppugna, alhora da le torre che farano da la dextra & da la sinistra, con li scorpionij, & con le altre missiione de teli li inimici siano reiecti. Et anchora contra lo interiore de le torre e da diuidere lo muro, cō tanti magni interualli, quanto serano le torre, acio che li itineri siano in le interiore parte de le torre contignati, ne anchora quelle siano fisse con il ferro.

Per che



Per che si lo inimico qualche parte del muro hauerà occupato, quelli che repugnarano la rescinderano, & si celeremente hauerano amministrato, non patirano le altre parte de le torre & del muro penetrare lo inimico, se non se hauerà uoluto precipitare. Et così le torre rotonde o uero poligonie sono faciende, perche le quadrate piu celeremente le machine le dissipano. perche li arietì tondendo frangano li anguli, ma in le rotondatione come cunei adigendo al centro non si ponò offendere. Anchora le munitione del muro & de le torre con li aggeri cointe massimamente sono piu tuite, per chene li arietì ne le suffosione, ne anche le altre machine a quelli ualeno a nocere. Ma in ogni loci la ratione del aggere e facienda se non in quelli loci che di fora al muro. dal alto loco a pede plano sera lo accesso ad oppugnare ad essi menij. Et così in li loci de simile maneria, primamente le fosse sono faciende de latitudine & altitudine molto amplissime. Dopo lo fondamento del muro e deprimendo intra lo alueo de la fossa. Et quello e da extruere da essa crassitudine che la terrena opera facilmente sia substenuata. Anchora in la interiore parte de la substructione lo fondamento distante dal exteriori in lo introrso con amplo spatio e da costituire, in tal modo acioche le cohorte posseno si con qual modo in le acie instructe, ala defensione sopra la latitudine del aggere consistere. Ma quando li fondamenti così distanti inter si seran costituiti, alhora intra essi li altri transuersi coniuicti in lo interiore & exteriori fondamento pectinatamente dispositi a quel modo che soleno essere li denti de le resege, siano collocati.



Perche quando così sera facto, alhora la magnitudine del onero del terreno così distributo in piccole parte, ne anche tutte le cose ponderose premendo potera-
no per niuna ratione extrudere le substructione del muro. Ma di effo muro de
quale materia el si strua, aut sia perfecto, per questo el non e per finiendo, pche
in ogni loci quelle copie che desideramo non le possiamo hauere. Ma doue sono
li sassi quadrati, o uero li silice, siue lo cemento, aut lo cocto latere, o uero cru-
do, quello sara da usare. Per che non si come in Babilonia abundante di liqdo bi-
tumine, per calce & arena & cocto latere facto hanno lo muro, così anchora po-
no ogni regione, o uero le proprieta de li loci hauere tante utilira de simile gene-
ratione, si come de quelle compactione a la eternitate, perfecto senza uitio si
habbia lo muro.

C De la diuisione de le opere, quale sono intra le mure, & de la loro disposi-
tione, acio li nociui fiati de li uenti siano uitati. Capi. VI.



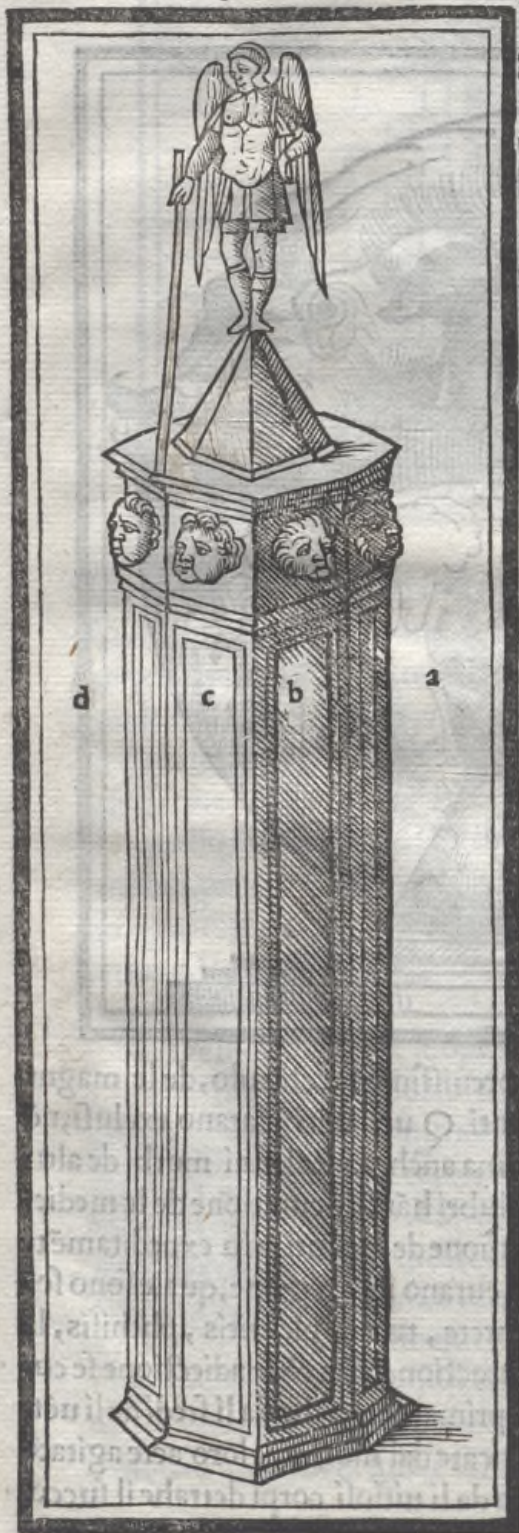
Oi che le menie sono circudate, seguono intra lo muro le diuisione
ne de le aree, & platee. Et de li Angiporti le directioe a la regione
del Cielo se dirigerano. Ma queste rectamente, si esclusi saranno
prudentermente li uenti da li Angiporti, li quali si sono frigidil
deno, si calidi uitiano, si humidil noceno. Per laqual cosa mi par
sia uitando questo uitio, & aduertendo non sia facto quello, che
in molte Cita per uso sole euenire, si come in la Insula di Lesbo lo oppido
di Mitilene magnificentermente & elegantemente e edificato, ma posito non
prudentermente. In la quale Cita quando lo Austro spira, li homini si egrotano,
quando

quando lo Coro, essi toffeno. quando lo septentrione, se restituiſſeno in ſalubritate. Ma in li Angiporti & platee non pono cōſiſtere per la uehementia del freddo. Ma il uento e una fluente unda del aere, cō incerta redundantia del moto. El naſce quādo il feruore offende lo humore, & lo impeto del feruore exprime la forza dil flante ſpīrito. Ma che queſto ſia il uero da le Eolipile erree e licito ad aſpicere, & da le latente ratione del cielo, & da le artificioſe inuentione de le coſe, de la diuinitate exprimere la ueritate. Per che le Eolipile di eramo ſon facte caue, quelle hāno uno puncto anguſtiſſimo, in le quale laqua ſe infunde, & ſi ſono collocate al foco, auante che incōmenzano a ſcaldarſe, non hanno alcuno ſpīrito, ma dopoi che hanno cōmenzato di feruere, efficeno a lo foco uno uehemente flato.



Cōſi e licito ſapere & iudicare da uno paruo & breuiſſimo ſpectaculo, de le magne & imane ratione de la natura del cielo, & de li uenti. Quali uenti ſi ſarano excluſi, nō ſolo efficerano in li corpi ualenti il loco ſalubre, ma anchora ſi alcuni morbi de altri uitiij forſe naſceſſeno, quali in tutti li altri loci ſalubri hāno le curatione de le medicine cōtrarie, in queſti per la tēperatura de le excluſione de li uenti, piū expeditamēte ſe curarano. Ma li uitiij ſono quali difficilmēte ſi curano in le regione, quale ſono ſopra ſcripte. Sī come queſte, grauitudine, arthrete, tuſce, pleuritis, phthiſis, la eiectione dil ſangue, & le altre, quale nō cō le detractiōne, ma cō le adiectiōne ſe curano. Queſte adūcha difficilmēte ſe medicano, primamēte pche da li fredī de li uenti ſono cōcepte. Dopoi pche in le loro forze defaticate dal morbo, il loro aere agitato da le agitatiōne de li uenti ſi extenuara, & inſiema da li uitiioſi corpi detrahe il ſucco,

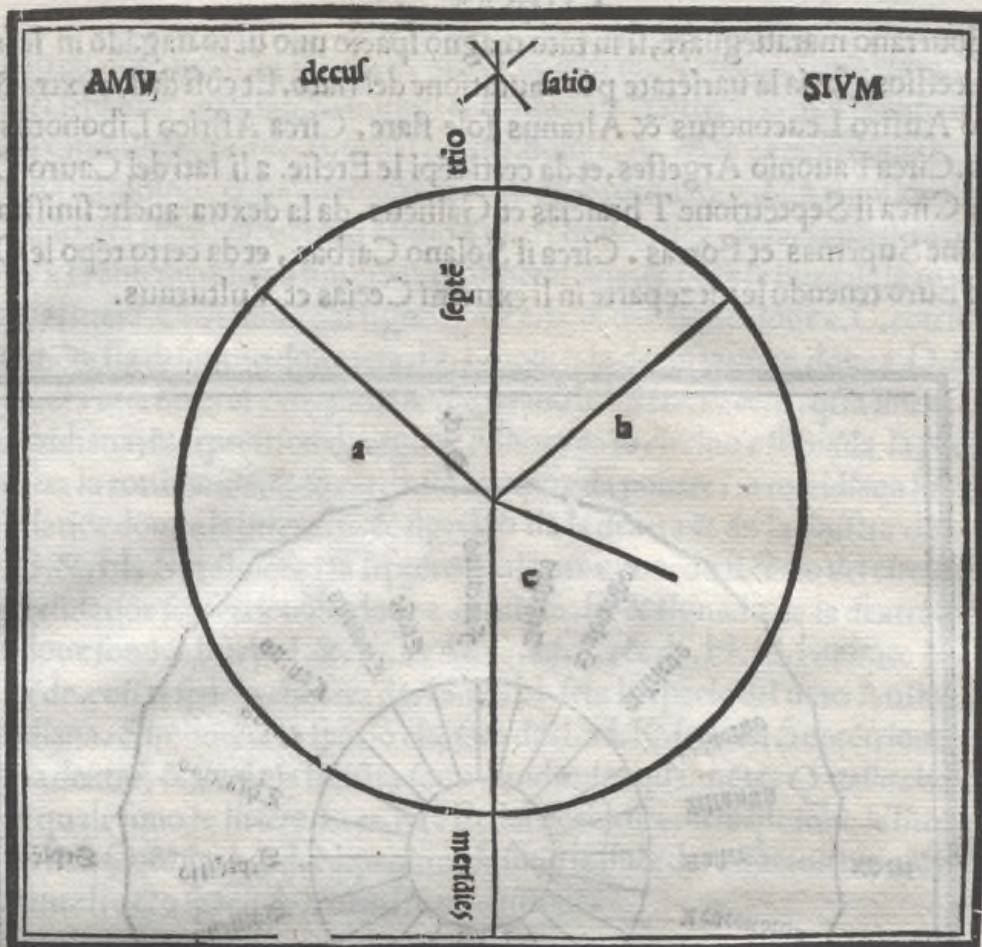
& effice q̄lli piu subtili. Ma al cōtrario fa il leno & crasso aere, q̄le nō ha li p̄flati, ne anche le crebre redūdātie, p̄ la imota stabilita adijciēdo a li mēbri de essi li nutriste, & q̄lli che son iplicati in essi morbī li restaura. Ad alcuni e placiuto esser quattro uēti, dal oriēte eqnoctionale il solano, dal meridiano lo austro, dal occidēte eqnoctiale il fauonio, dal septētrionale il septētrione. Ma q̄lli che piu diligētēmēte hāno p̄seguito, hāno dicto q̄lli esser octo, massimamēte un certo Andronico cirrestes, q̄le anchora lo exēplo colloco in Athene una torre marmorea octogona, & in ciascano de li lati del octogono le imagine di ciascano de li uenti exculpta contra di ciascano suo flato li designo. Et sopra essa torre una meta marmorea p̄fece, & di sopra uno



Tritone ereo colloco, i la dextra mano una uirga porrigente, & cosi e sta machinato, si come spira dal uēto fuisse circūuoltato, & sempre cōtra lo flato cōsistesse, & sopra le imagine del flate uento la uirga p̄ indice tenesse.

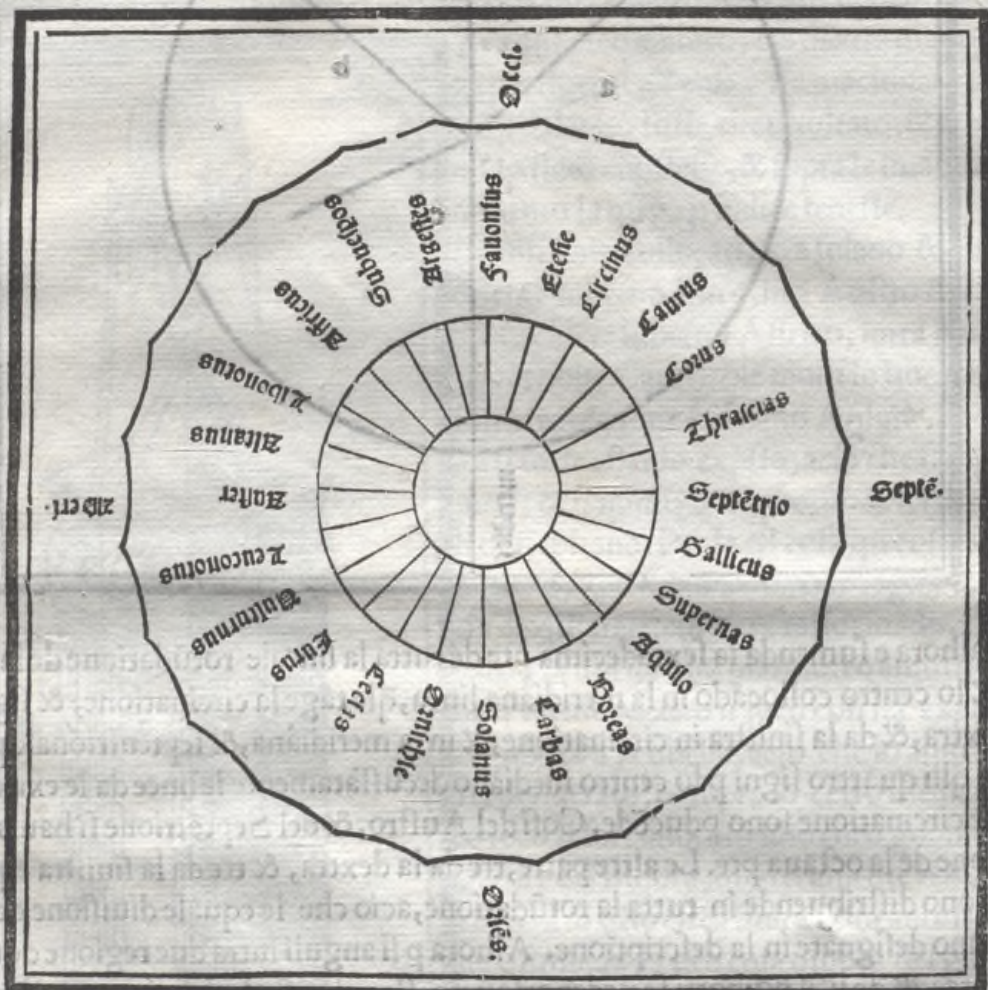
Et cosi sono collocati, itra solano & austro dal oriente hiberno Euro, itra Austro & Fauonio dal occidēte hiberno Africo, intra Fauonio & septētrione Cauro, q̄le molti lo uocano Coro, intra septētrione & solano Aqlone. In q̄sto modo si uede esser lo exp̄sso, acio che si capia li numeri, & li nomi, & le p̄te, unde li flati certi de li uēti spirano. Per la q̄l cosa q̄n̄ cosi explorato si habia, acio siano trouate le regiōe & la orientia de q̄lli uēti, cosi fara ratiocinādo. Sia collocato a la libella uno marmoreo amussio i mezo de le menie, o uero il loco cosi sia expolito a la regula, & a la libella, acio che lo amussio nō li sia desiderato, & sopra lo cētro mediano di q̄l loco li sia collocato uno eneo gnomone indagatore del umbra, q̄l grecamente *σκιαθίτης* si dice. Ma di q̄sto circa lhora q̄nta ante la meridiana e sumēda la extrema umbra del gnomone, & col p̄ucto e signāda. Dopo cō lo circino deducto al p̄ucto q̄l e il signo de la lōgitudine de la gnomonale umbra, & da esso al cētro circūagēda e la linea de la rotūdatiōe. Et similmēte e obseruāda la crescēte umbra postmeridiana di questo gnomone, & q̄n̄ hauera tacta la linea de la circūatione, & hauera facto paro la postmeridiana a la antemeridiana umbra e signāda cō lo p̄ucto. Da q̄sti dui signi cō lo circino decussatamēte edescribēdo. Et p̄ la decussatiōe, & lo mezo cētro la linea e perducēda al extremo, acio si habia la meridiana & septētrionale regiōe.

Dopo



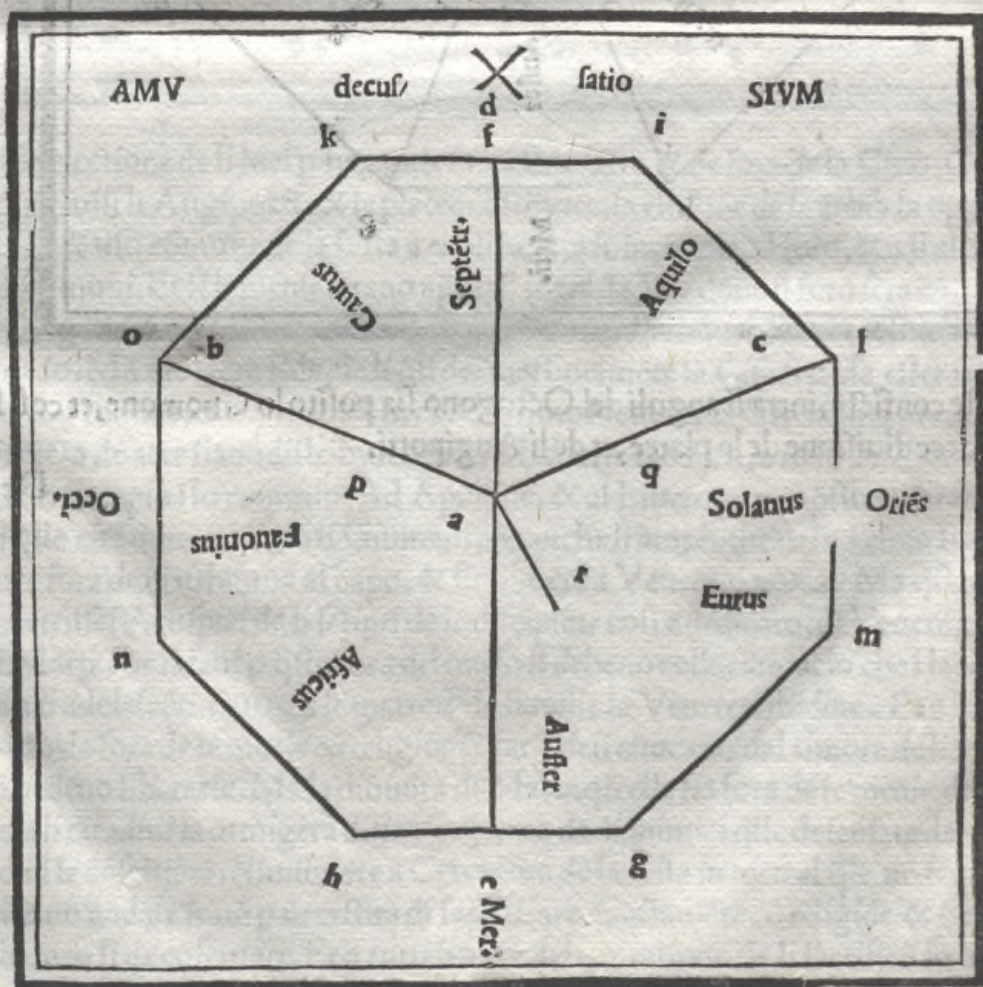
Dopoi alhora e sumenda la sextadecima pte de tutta la lineale rotūdatione de la circūnatione, & lo centro collocādo in la meridiana linea, q̄le t̄age la circūnatione, & signādo e da la dextra, & da la sinistra in circūnatione, & in la meridiana, & septentrionale pte. Alhora da q̄lli quattro signi p lo centro mediano decussatamente le linee da le extreme a le extreme circūnatione sono pducēde. Così del Austro, & del Septētrione si hauera la designatione de la octaua pte. Le altre parte, tre da la dextra, & tre da la sinistra equale ad queste sono distribuēde in tutta la rotūdatione, acio che le equale diuisione de li octo uenti siano designate in la descriptione. Alhora p li angulī intra due regione de uēti, & de le platee, & de li Angiportī se uedeno douere esserē directe le descriptione. Per che cō queste ratione & q̄lla diuisione, esclusa sera da le habitatione & uici la molesta forza de li uēti. Per che quādo le platee sarano cōformate cōtra li directī uēti, dal apto spacio del cielo, lo impeto & frequēte flato cōcluso in le fauce de li Angiportī, cō piu uehemēte forze puagara. Per le qual cose sono cōuertēde da le regione de li uenti le directione de li uici, acio che adueniēti a li angulī de le insule si possano frāgere, & repulsi siano dissipati. Forse si marauagliarano q̄lli che molti nomi de uenti hāno cognosciuti, perche da noi exposito s̄a solamēte esser octo uēti. Ma q̄n si aiaduertirano la circūtiōe del Orbe de la terra, p il corso dil sole, & p le ombre del Gnomone equinoctiale da la inclinātionē dal cielo, da Eratosthene Cirenese con le ratione Mathematice, & Geometrice Methode, esserē trouata de ducēto cinquāta doi millia stadij, quæ fiunt passus semel & tricēs millies mille & quingēties mille. Ma di questo la octaua parte, quale uno uento tenere si uede, est ter millies mille & noningēties trigēties septies mille, & passus quingēti.

Nō si douerano marauagliare, si in tāto magno spacio uno uēto uagādo in le inclinatio
ne & recessione faccia la uarietate p la mutatione del flato. Et così da la dextra & sinistra
circa lo Austro Leuconotus & Altanus sole flare. Circa Affrico Libonotus & Sub/
uespos. Circa Fauonio Argestes, et da certi tēpi le Etesie. a li lati del Cauro CIRCUS et
Corus. Circa il Septētrione Thraicias et Gallicus. da la dextra anche sinistra circa lo
Aquilone Supernas et Boreas. Circa il Solano Carbas, et da certo tēpo le Ornithie.
Ma del Euro tenendo le meze parte in li extremi Cecias et Vulturinus.



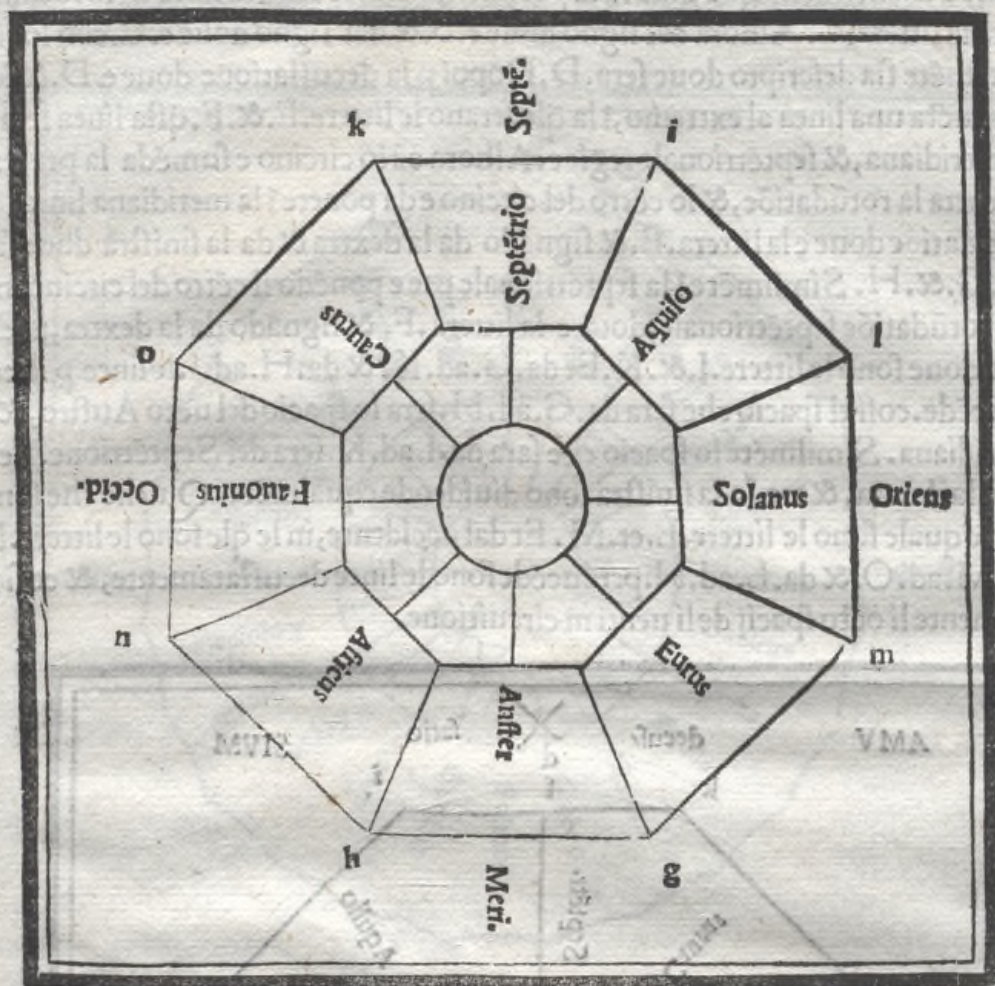
Ma son anchora altri piu nomi et flati de uēti, che da li loci, aut da li fiumi, o da le peel
le de li mōti sono tracti. Oltre di questo le Aure matutine, le q̄le q̄n el sole emerge de la
subterranea pte uersando pcuta lo humore del aere, et cō impeto scādendo tradēdo, ex
prime li flati de le aure cō lo antelucano spirito, li q̄li q̄n serano pmāsi cō lo exorto sole
teneno le pte del uento Euro. Et p questa cosa che da le aure se pcrea, da li greci *ἀὐρος* si
uede essere appellato. Similmēte il Crastinus dies p le aure matutine *αὐρορας* si dice essere
uocitato. Ma son alcuni q̄li negano Eratosthene la mēsurā del circuito de la terra haue
re possuto cogliere, q̄le o sia certa aut nō uera, nō po la nostra scriptura nō hauere le ue
re terminatiōe de le regiōe, unde li spiriti de li uēti nascono. Adūcha si così e, tanto sara
come nō certa la ratiōe di questa mēsurā, ma aut maggiori ipeti, aut minori habiano cia
scuni uēti. Perche queste cose da noi sono breuemēte exposite, acio che piu facilmente
siano itese. A mi e apparso i lo extremo uolume la forma, siue come li greci *σχιματα* dico
no, duī explicare, uno così deformato, che appara unde certi spiriti de uēti nascō, laltro
in qual

in q̄l modo dal loro ipeto da le aduerle directiōe de li uici & platee siano euitati li nocēti
 flati. Ma el sera in la exequata planitiē il cētro, doue e la littera. A. ma la antemeridiana
 umbra del Gnomone, doue e. B. & dal centro, doue e. A. cō lo circino diducto a q̄llo si-
 gno del umbra, doue e. B. sia circūacta la linea de la rotūdatiōe. Ma reposito el gnomone
 doue auāte era stato, expectāda e i fino a tāto che decrezca, & faciā unaltra uolta cre-
 scēdo pare a la antemeridiana umbra la postmeridiana, & tāga la linea de la rotūdatiōe,
 doue sera la littera. C. Alhora dal signo doue e. B. & dal signo doue e. C. con lo circino
 decussatamēte sia descripto doue sera. D. Dopo i p la decussatiōe doue e. D. & lo cen-
 tro, sia pducta una linea al extremo, i la q̄le serano le littere. E. & F. q̄sta linea sera lo idī-
 ce de la meridiana, & septētrionale regiōe. Alhora cō lo circino e sumēda la pte sextade-
 cima de tutta la rotūdatiōe, & lo cētro del circino e da ponere i la meridiana linea, q̄le tā-
 ge la rotūdatiōe doue e la littera. E. & signādo da la dextra & da la sinistra doue farāno
 le littere. G. & H. Sīmilmēte i la septētrionale pte e ponēdo il cētro del circino in la li-
 nea de la rotūdatiōe septētrionale, doue e la littera. F. & signādo da la dextra, anche da
 la sinistra doue sono le littere. I. & K. Et da. G. ad. K. & da. H. ad. I. le linee p il centro
 sono pducēde. così el spacio che sera da. G. ad. H. sera lo spacio del uēto Austro, & de la
 parte meridiana. Sīmilmēte lo spacio che fara da. I. ad. K. sera del Septētrione. Le altre
 pte, tre da la dextra, & tre da la sinistra sono diuidēde equalmēte. Quelle che sono dal
 oriēte, in le quale sono le littere. L. et. M. Et dal occidente, in le q̄le sono le littere. N. &
 O. & da. M. ad. O. & da. L. ad. N. perducēde sono le linee decussatamēte, & così sera-
 no equalmente li octo spaci i de li uenti in circuitiōe.

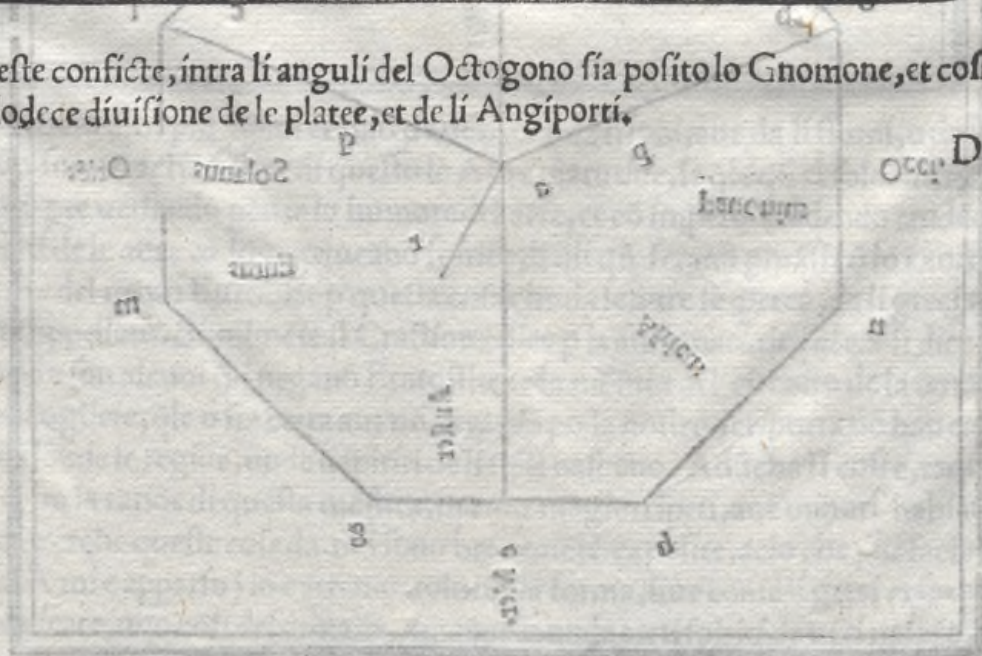


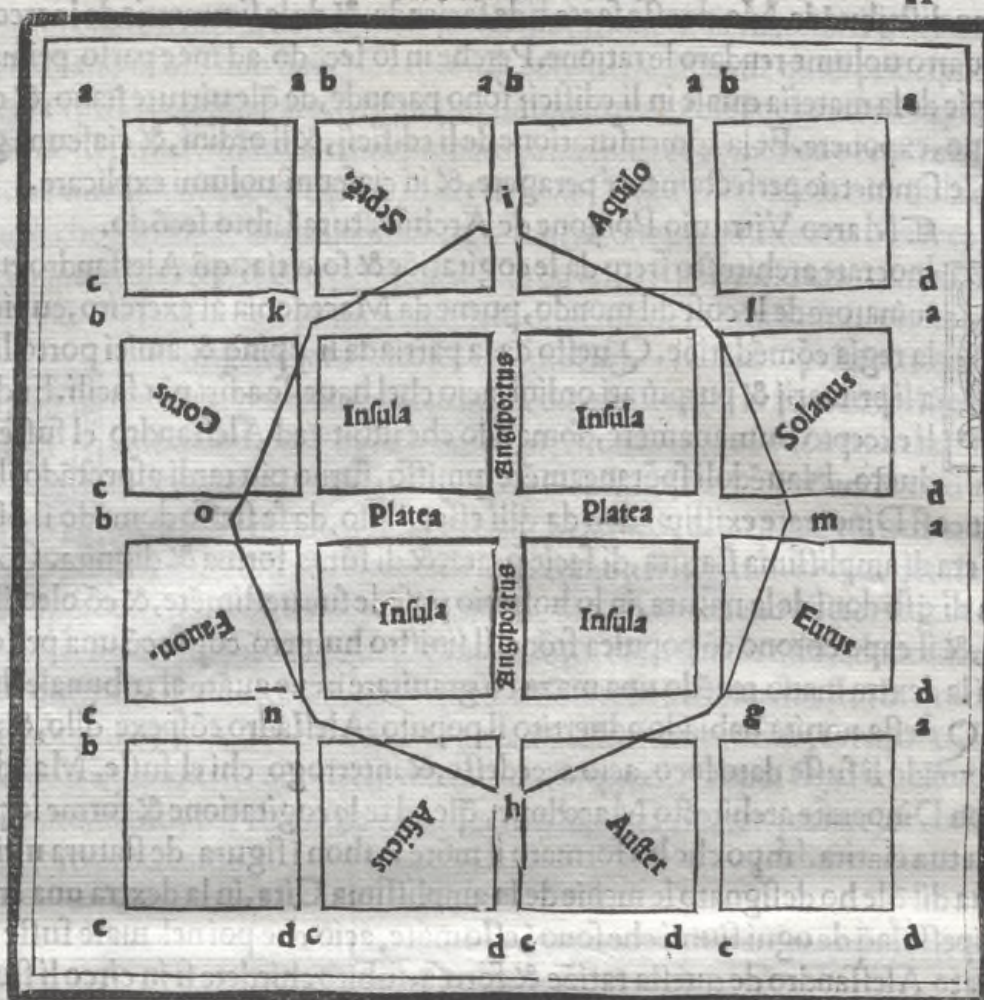
LIBRO

Le quale quando così serano descritte in ciascuno angulo del Octogono, quando dal mezo di incomeciaramo, intra Euro & Austro in lo angulo fara la littera, G. intra Austro & Affrico. H. intra Affrico & Fauonio. N. intra Fauonio et Cauro. O. intra Cauro et Septentrione. K. intra Septentrione et Aquilone. I. intra Aquilone et Solano. L. intra Solano et Euro. M.



Così queste conficte, intra li anguli del Octogono sia posito lo Gnomone, et così siano directe dodice diuisione de le platee, et de li Angiporti.





CDe la electione de li loci p situare le sacre Ede intro & de fora de la Cita. Cap. VII.

Iuissi li Angiporti, & le platee cōstituite, la electiōe de le aree a la opportunita & uso cōmune de la Cita e explicāda, a le sacre ede, al foro, & a li altri loci cōmuni. Et si le menie serano ap̄sso il mare, la area doue il foro sera cōstituīto, eli gēda e prossima al porto. Ma si serano mediterranei, siano cōstituīti nel mezo del oppido. Ma a le sacre Ede, de li q̄li dei massimamēte la Cita si uede esser i tutella, & a Ioue, & a Iunone, & a Minerua in excelsissimo loco, unde la massima pte de le menie sia cōspecta, le aree siano dīstribuīte, ma a Mercurio i lo foro, o uero anchora si come a Iside, & a Serapio i lo emporio. Ad Apolline, & al Libero patre ap̄sso al teatro. a Hercule, i q̄lle cita doue nō sono li Gimnasiū, ne anche li amphitheatrī ad circo siano facte. a Martē fora de la urbe, ma al cāpo. & similmēte a Venere al porto. Ma q̄sto anchora da li Hetrusci Aruspici da li scripti de le discipline cosi e dedicato, di Venere, di Vulcano, di Martē che li fanī p q̄sto fora del muro si debeno collocare, acio che i la urbe nō insuesca a li adolecētī, o uero a le matre de le familie la Venerea libidine. Et a la forza de Vulcano de fora de le menie cō religioe & sacrificiū euocata, dal timore de li icēdi li edifi cii si uedeno liberarse. Ma la diuinīta di Martē q̄n ella sia fora de le menie dedicata nō fara itra li citadini la armigera dissensione, ma da li inimici q̄lle defenstate dal piculo de la guerra le cōseruara. Similmēte a Ceres fora de la Cita in loco al q̄le nō semp̄ li hominī habiano andare se nō p necessita di sacrificare. Castamēte cō religioe & sancti costumi q̄llo loco si de cōseruare. Et a tutti li altri dei a le ratione de li sacrificiū le aree apte a

li tēpli sono distribuēde. Ma de esse sacre Ede faciēde, & de le simmetrie de le aree in lo terzo & quarto uolume rendaro le ratione. Perche in lo secōdo ad me e parlo primamēte de le copie de la materia quale in li edificiij sono parande, de q̄le uirtute siano, & quale uso habiano, exponere. Et la cōmensuratione de li edificiij, & li ordini, & ciascuna generatione de le simmetrie perfectamente peragere, & in ciascuni uolumi explicare.

¶ Marco Vitruuio Pollione de Architectura Libro secōdo.



Inocrate architecto fredo da le cogitatiōe & solertia, q̄n Alessandro era dominatore de le cose dil mondo, puene da Macedonia al exercito, cupido de la regia cōmedatiōe. Questo da la patriada li ppinq̄ & amici porto littere a li primarij & purpurati ordini, acio chel hauesse aditi piu facili. Et da q̄li li excepto humanamēte, domando che subito ad Alessandro el fusse perducto. Hauēdoli spōtaneamēte pmissio, furno piu tardi aspectādo il tēpo idoneo. Et cosi Dinocrate existimādosi da q̄lli esser illuso, da se stesso domādo il p̄sidio. Perche el era di amplissima statura, di facie grata, & di suma forma & dignita. Cōfidato adūcha di q̄sti doni de la natura, in lo hospitio pose le sue uestimēte, & cō oleo il corpo punxe, & il capo coronò cō populea frōde. Il sinistro humero copse cō una pelle leonina, & in la dextra mano tenēdo una maza cō grauitate uēne auāte al tribunale dil Re iudicēte. Questa nouita habiādo aduertito il populo, Alessādro cōspexe q̄llo, & admirandosi, comādo li fusse dato loco, acio accedesse, & interrogò chi el fusse. Ma ad q̄llo disse, io son Dinocrate architecto Macedone, q̄le ad te le cogitatione & forme io porto digne de la tua clarita. Impo che ho formato il mōte Athon i figura de statura uirile, in la man leua dil q̄le ho designato le menie de la amplissima Cita, in la dextra una cratera quale excipesse la q̄ de ogni fiumi che sono in esso mōte, acio che poi nel mare fusse p̄fusa. Delectato Alessandro de questa ratiōe & forma, subito chiedete si in circo li fusseno agri frumētarij q̄li potesseno cō ratiōe tuire q̄lla Cita. Q̄n trouo non potere se nō da le ultramarine subuectiōe, Alessandro disse, o Dinocrate io attēdo a la egregia cōpositiōe de la forma, & di quella me delecto, ma io animaduerto che si alcuno sera educto i colonia in esso loco, che il iudicio di quello sara uitupato. Impero che si come il nato infante senza il lacte de la nutrice nō si po alirle, ne anche a li gradi de la crescēte uita p̄ducerli, cosi la Cita senza agri, & de q̄lli li fructi affluēti i le menie, nō po crescere, ne senza abūdatia de cibo hauere la frequētia, & lo populo senza copia cōseruare. Et cosi p̄ q̄l modo la formatiōe io p̄so sia pbāda, cosi iudico il loco iprobādo, & pur io uoglio che tu sia meco, p̄ che io son p̄ douer usare la tua opa. Et p̄ q̄sto Dinocrate dal Re nō si disparti, & in Egipto p̄seguito q̄llo. In Alessādro q̄n si aiaduerti il porto naturalmēte tuisto, lo Emporio egregio, li capi frumētarij circa tutto lo Egipto, le magne utilitate del imane fiume Nilo, comādo a esso cōstituire dal nome suo Alessandria Cita. Et cosi Dinocrate da la facie & dignita dil corpo cōmendato puenete a q̄lla nobilita. Ma a mi, o impatore, tale statura nō tribui la natura, la etate me ha deformato la facie, la ualitudine me ha detracto le forze. Et cosi p̄ che da q̄lli p̄sidij io son deserto, p̄ li auxiliij & scripti de la sciētia (si cōe io spero) puenero a la cōmedatiōe. Ma cōe sia che in lo prio uolume de lo officio de la architectura, & de le terminatiōe del arte habia p̄scripto, similmēte de le menie, & intra le menie de le diuisione de le aree, & de le sacre Ede, & publici edificiij insequira lo ordine. Et similmēte de li priuati con q̄l p̄portione & simmetrie debeno esser, acio siano explicati, non ho pensato esser antepoendo, se primamente de le copie de la materia

materia in

ria de q̄le collate structure, li edificiij, & cō q̄le ratione de la materia si pficeno, & quale uirtu habiano in uso non hauesse exposito, & hauesse dicto de quali principiū la natura de le cose fusse stata tēperata. Ma auāte che le naturale cose incomēza a explicare, de le ratione de li edificiij, unde habiano pigliato principio, & come siano cresciuti le loro inuentione anteponaro, & insequiro lo ingresso de la antiquitate de le cose de la natura, & de quelli che li initij de la humanitate, & le inuentione perquisite con li precepti de li lor scripti hāno dedicato. Et cosi per qual modo da essi io sono instituito, exponaro.

De la uita de li primi homini, & principij de la humanitate, & initij del Architectura, & soi augumentij. Cap. primo.



I homini p uechia cōsuetudie (come le fere) in le silue & spelūce & boschi nasceuano, & de agrete cibo pascēdosi la uita cōduceuano. Intra q̄ste cose in certo loco le arbore dense p le crebritate da le tēpestate & uēti agitate, & intra esse fricādo li rami excitorno il foco, & p q̄sto da la uehemēte flāma perterriti q̄lli che circa esso loco erano, si fugirno. Dopo i geta la cosa, piū apresso appropinquādosi, come fusse cosa che se aiaduertesseno essere magna cōmodita a li corpi, al tepore dil foco le ligne adiungendo, & cōseruando q̄llo, adduceuano li altri, & cō lo nuto mōstrando, ostēdeuano quale utilitate hauesseno da esso. In quello cōgresso de li homini come le uoce dal spirito altramēte fusteno profuse, con quottidiana cōsuetudine li uocabulij si come li eueniano, constituirno. Dopo i significando le cose piū speffe uolte, in uso, per euentura cōmenzarno fortuitamente a parlare, et cosi li sermoni intra loro procrearno.



Come sia adūcha p la inuētione del foco nel principio ap̄sso li homini il cōuēto, & cōci-
 lio, & cōuictō fuisse nato. Et i uno loco molti homini si cōuenesseno, hauēdo da la natu-
 ra primamēte oltra li altri aiali che nō p̄ni, ma erecti ambulasseno, & del mōdo, & de le
 stelle la magnificētia aspiceseno. Anchora cō le mane & articuli, q̄le cose uolesseno fa-
 cilmēte tractasseno. In q̄lla multitudīne cōmēzorno alcuni de frōde a fare tecti, alcuni
 a fodere le spelūce sotto li mōti, alcuni imitādo li nidī de le Hirūdine & le edificatiōe, de
 luto & de uirgulte cōmēzorno a fare li loci sotto li q̄li andasseno. Alhora obseruando li
 alieni tecti, & adiūgēdo cō le sue cogitatiōe cose noue, efficeuano de di i di migliore gene-
 ratiōe de case. Ma come fusseno li homini de imitabili & docili natura, quotidianamēte
 gloriāti p le inuētione, luni ali altri ostēdeuano li effecti de li edificiij. Et cosi exercendo li
 ingenij cō le certatiōe de giorno i giorno deuētano de migliore iudiciij. Et primamēte
 cō le furce erecti, & cō le uirgulte iterposite cō il luto, tesseno li parieti. Alcuni le lutee
 glebe arefaciēdole, strueuano li parieti, de materia essi iugumētādo, & uitando li imbrī
 & li calori, de cāne & de frōde li copriano. Dopo i p̄che p le hiberne tēpestate li tecti nō
 haueuano possuto sustenire li imbrī, faciēdo li fastigij, iducti de luto da li tecti p̄clinati
 deduceuano li stillicidi. Ma q̄ste cose da q̄sti origini che son sopra scripti essere istituite
 cosi possiamo aiaduertire, che isino a q̄sto di, a le exteriori natione de q̄ste cose li edificiij
 sono cōstituiti, si cōe i Gallia, Hispania, Lusitania, Aqtania, cō scādule robuste, o uero
 cō stramētī. Ap̄sso a la natiōe de li Colchi in Pōto p la abūdātia de le silue de arbori p̄-
 pctui, plani da la dextra, anche da la sinistra i terra positi, cō lo spacio relicto intra esse,
 quāto le lōgitudine de li arbori patisseno se collocano. In le extreme pte de esse sopra le
 altre trāsuerse q̄le circūcludeno il mezo spacio de la habitatiōe, alhora de sopra ali altri
 trabi da q̄ttro pte iugumētādo li anguli, & cosi li parieti de arbori statuēdo al ppēdicu-
 lo de q̄lle de basso, educeno al altitudine le torre, & li iterualli q̄li si relinqueno p la crassi-
 tudine de la materia cō li schidi & cō il luto li obstrueno. Similmente refegando li tecti
 sporgeno fora li transtri a li extremi anguli cōtrahēdoli gradatamēte. Così da q̄ttro pte
 al altitudine educeno al mezo le mete, q̄le tegēdole & de fronde & de luto, efficeno li te-
 cti testudinati de le torre al Barbarico costume. Ma q̄lli de Phrigia che in li cāpestri loci
 sono habitati, p la inopia de le silue egēti de lignea materia, elegeno li tumuli naturali,
 & q̄lli nel mezo cō la fossura euacuādo, & li itineri pfodiendo, dilatano li spaciū quāto
 patisse la natura dil loco. Oltra di q̄sto li stipiti itra essi religādo efficeno le mete, q̄le de
 cāne & stramētī coprēdo, exagerano sopra la habitatiōe li massimi grūmi de terra. Così
 in lo hiberno calidissime, i la estate si efficeno frigidissime p la ratiōe del tegimēto. Alcu-
 ni de ulua palustre cōponeno li copti tugurii. Anchora ap̄sso ad altre gēte, & alcuni lo-
 ci parimēte & cō simile ratiōe se pficeno le cōstruētione de le case. Nō mācho anchora li
 tecti de Massilia possemo aiaduertire senza tegule di terra subacta cō le paglie. In Athe-
 ne lo exēplario de la antiquitate del Areopago ad q̄sto tēpo deluto copto. Anchora in lo
 capitolio ne po cōmonire & significare li costumi de la uetusta la casa de Romulo, & in
 la arce de li sacri techiata cō stramētī. Così cō q̄sti signi de le antique inuētione de li edi-
 ficij cosi q̄lli essere statī ratiocinādo possemo iudicare. Ma quādo quotidianamēte fa-
 ciendo, le mane piu trite al edificare haueffeno pficito, & li solerti ingenii exercēdo per
 la cōsuetudine a le arte fusseno peruenuti. Alhora anche la adiuncta industria in li loro
 animi perfece, che quellī che furno piu studiosi in queste cose, pfiteffeno se essere fabri.
 Come siano adūcha state cosi q̄ste cose primamēte cōstituite, et la natura nō solamēte
 cō li sensi haueffe ornato le gēte, si cōe li altri aiali, ma anchora cō le cogitatiōe et cōsilij
 haueffe

hauesse armate le mente, et hauesse sottoposto li altri aiali sotto la potestate. Ma alhora cō le fabricatiōe de li edificij gradatamēte pgressi a le altre arte et discipline, da la fera et agreste uita a la māsueta humanita pduffeno. Ma alhora instruēdosi aiosamēte, et pspiciēdo cō le maiore cogitatiōe nate da la uarieta de le arte, nō case, ma anchora Ede fundate de lateritie pariete, o uero de pietra cōstruete, et de materia et de tegula cōpte a pfi cere icōmēzorno. Dopoī cō le obseruatiōe de li studiij, et cō li euagati iudicij da le icerte a le certe ratiōe de le simmetrie le pduffeno. Dopoī che aiaduertirno essere pfusi li parti da la natura de la materia, et la abūdāte copia a le edificatiōe da essa cōparata tractando lhāno nutrita. Et augumētata p le arte hāno ornato la elegātia dela uita a le uoluptate. Adūcha de q̄lle cose q̄le sono i li edificij idonee al uso, et de q̄le q̄lita siano, et q̄le uirtu habiano (si cōe io potero) il dirò. Ma si alcuno del ordine de q̄sto libro hauera uoluto di sputare, pche el habia pēsato quello primamēte hauere bisognato essere instituito, acio chel nō pēsa che io habia errato, così rēdaro le ratiōe. Cōe fuisse cosa chio scriuesse il corpo del architectura i lo priō uolume, io pēsai exponere de q̄le eruditioe et discipline ella fuisse ornata, & cō q̄le terminatiōe la specie di essa finire, & con q̄le cose ella fuisse nata dire. Et così q̄lla cola che fa bisogno esser i lo architecto iui ho pnūciato. Adūcha i lo priō libro del officio del arte, in q̄sto de le naturale cose de la materia, q̄le uso habiano io disputaro. Perche q̄sto libro nō fa p̄fessiōe unde la architectura nasca, ma unde li origini de li edificij sono istituite, & cō q̄le ratiōe enutrite & p̄gresse siao gradatamēte a q̄sta finitiōe. Adūcha così cō lo suo ordie & loco sera la cōstitutiōe de q̄sto uolume. Adesso io retornaro al p̄posito, & de le copie q̄le sono apte a le p̄fetiōe de li edificij ad q̄l modo se uedano esser p̄create da la natura de le cose, & cō q̄l mistiōe li cōgressi de li p̄cipij siano tēperati, ne obscure, ma perspicue siano a li legēti io ratiocinaro. Impero che niuna generatiōe de le materie, ne anche li corpi, ne le cose senza la cōgregatiōe de li p̄cipij nascere, ne anche subijcere al itellecto si pono, ne altramēte la natura de le cose cō li p̄cepti de li Phisici patisse hauere le uere explicatiōe, se nō le cause q̄le sono i q̄ste cose, ad q̄l modo, & per che così siano cō subtile ratiōe habiano le demōstratiōe.

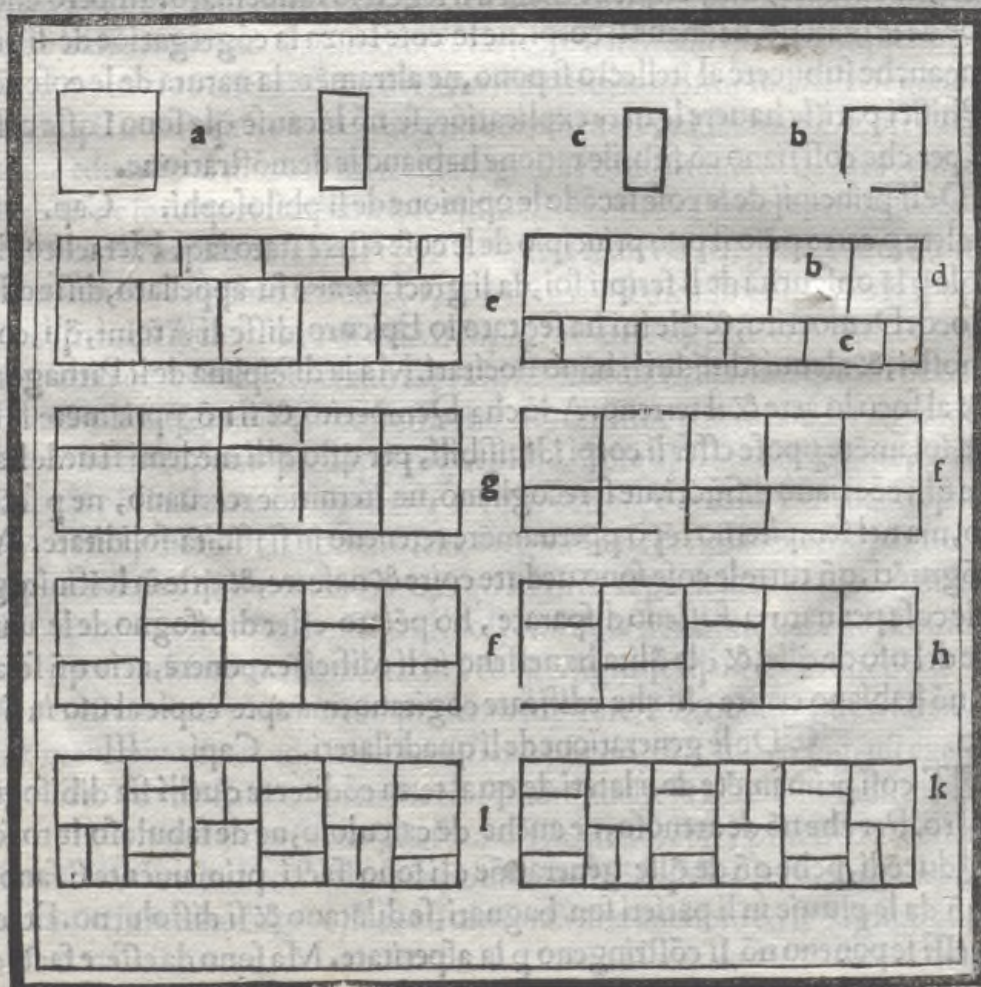
¶ De li p̄cipij de le cose secōdo le opinione de li philosophi. Cap. II.

THalte p certo pēsò il priō p̄cipio de le cose essere stato la q̄. Heraclito Ephe sio il q̄le p la obscurita de li scripti soi, da li greci σκοτινος fu appellato, disse esser stato il foco. Democrito, & q̄le lui ha segtato lo Epicuro, disse li Atomī, q̄li, corpi inse cabili li nostri, & alcuni idiuidui li hāno uocitati. Ma la disciplina de li Pithagorei adiu se al aq̄ & al foco lo aere & il terreno. Adūcha Democrito, & si nō p̄p̄riamēte le cose no mino, ma solamēte p̄pose esser li corpi idiuisibili, per q̄sto q̄lli medemi si uede hauer dicto, pche q̄lli cōe siano distūcti, ne si recogliāno, ne iternitiōe receuano, ne p sectione si diuideno, ma nel sempiterno tēpo p̄petuamēte reteneno in si ifinīta soliditate. Adūcha de q̄sti cōgruēti, q̄n tutte le cose sono uedute coire & nascere, & q̄ste in le ifinite generatiōe de le cose per natura fusseno disparate, ho pēsato esser dibisogno de le uarieta & differētie del uso de q̄lle, & q̄le q̄lita hauesse in li edificij exponere, acio q̄n seran state cognite, nō habiano errore q̄lli che edificare cogitano, ma apte copie al uso in li edificij cōparano.

¶ De le generatione de li quadrilateri. Capi. III.

AT così primamēte de li lateri de qual terra cōducere quelli sia dibisogno, il dirò. Per che nō de arenoso, ne anche de calcuoso, ne de sabuloso luto sono cōducēdi, pche q̄n de q̄lle generatiōe e li sono facti, primamente si fano graui. Dopoī q̄n da le pluuie in li paricti son bagnati, se dilatano & si dissolueno. Et le paglie quale in essi se poneno nō si cōstringeno p la asperitate. Ma sono da essere facti de terra

albida cretosa, o uero de roffegiãte, o uero de sabulone masculo. Perche q̄ste generatiõe p la leuitate hãno firmirate, & nõ sono pöderose in opa, & facilmente se aggerano. Ma sono da fare p lo tẽpo de Primavera, & del Autũno, acio che in uno tenore posseno siccare. Per che q̄lli che p lo solsticio si apparecchiãno, p q̄sto sono uitiosi, che la sũmita de la crusta q̄n il sole acramẽte pcoce, fa che apparano cocti, ma piu in entro nõ sono sicci. Et q̄n poi se siccãno, se retirãno & prũpeno q̄lle che erano aride, così facti rimosi si effiçeno imbecilli. Ma piu utili sarãno massimamẽte si auãte duĩ anni serãno facti, impero che nõ piu presto pono del tutto siccarse. Et così q̄n sono facti de fresco, & nõ sicci sono amurati, dal pmanẽte tectorio inducto & rigidamẽte obsolidato, quellĩ medemi sidenti nõ pono tenere q̄lla medema altitudine de la q̄le e il tectorio. Et q̄n son mossi da la cõtraçtione, nõ se adherisseno cõ esso, ma da la cõiunctione de esso se disseparano. Adũcha li tectorij da la structura da se iũcta p la tenuita nõ pono stare p si, ma si frangeno, & q̄lli parieti sidenti p fortuito si uiciano. Et p q̄sto anchora li Viticẽsi nõ usãno amurare de q̄drello si nõ e arido & facto auãte cinq anni. Et così q̄n el sera sta pbato cõ lo arbitrio del magistrato, alhora sono usati i le structure de li parieti. Ma sono facti tre generatiõe de lateri, uno q̄l grecamẽte *διδωρον* fu appellato, idest quello che li nostri usãno, lõgo un pede, largo de mezo pede, de li altri duĩ li edificiij de greci son cõstructi, de li q̄li uno Pẽtadorõ, laltro Tetradorõ fu dicto. Ma Dorõ li greci appellano Palmo, che anche una datiõe de munerĩ grecamẽte *δωρον* fu appellata. Ma q̄sto Dorõ semp se uolge p lo palmo de la mano, talmẽte che quel che e p ciascun lato de cinq palmĩ Pentadoron, quello che e de quattro Tetradoron si dice. & quellĩ edificiij che sono de publica opera al Pentadoron, et quellĩ che sono de priuata al Tetradoron si struano.



Ma son facti cō q̄sti lateri li semilateri, li q̄li q̄n si strueno, da una pte li ordini de li lateri, dal altra li semilateri si poneno. Adūcha q̄n da luna & l'altra pte a la línea si strueno, con li alterni corij li parieti sono alligati, & li mezi lateri sopra li coagmenti collocati, & la firmita, & la specie fano da luna & l'altra pte nō inuenusta. Ma el e i Hispania ulterio rela cita di Calēto, & in Gallia Massilia, & i Asia Pitane, doue li lateri q̄n son ducti & arefacti, p̄iecti i aq̄ natano. Ma potere natate p̄ q̄sto si uede, che la terra de la q̄le se duce no e pumicosa, così q̄n el e legiere dal aere solidata, nō receue in si ne cōbibe il liquore. Adūcha cōe ella sia de legiere & rara p̄prietate, ne patisse i lo corpo penetrare la humida potestate q̄n sia stata di qualūq; peso, el e cōstrecta da la natura de le cose (si como lo pumice) che dal aq̄ sia sustenuta. Et p̄ho così magne utilitate hāno, che ne anche i le edificatiōe son de oneroso pōdo, et q̄n sono cōducti in opa da le tēpestare nō sono dissolti.

¶ De la arena in q̄l modo essa sia eligēda p̄ la opatiōe de alligarla cō la calce. Ca. IIII.

MA in le cemētie structure primamēte e da cercare de la arena, acio che essa sia idonea a la miscēda materia, ne anche habia terra cōmista. Ma le generatiōe del arena fossitia sono q̄ste, Negra, cādida, rubicūda, & carbūcula. De le q̄le q̄lla che i la mano cōfricata hauera facto stridore sera optima, ma q̄lla che sera terrosa, & nō hauera aspirate. Similmēte si i una uestimēta candida q̄lla sera cōiecta, poi excussa, aut getata, & q̄lla nō habia maculata, ne āche iui la terra habia sottoseduta ella sera idonea. Ma si nō li serano le arenarie unde se cauano, alhora da li fiumi, aut da la glarea sera da excernerla. Nō mācho anchora q̄lla de la riuera maritima, ma q̄lla i le structure ha q̄sti uitiij, che difficilmēte si secca, ne āche lo pariete patisse cōtinētemēte esser onerato, se nō cō le itermisiōe req̄esca, ne anche receue le cōcameratiōe. Ma le maritime hāno q̄sto de piu, che anchora li parieti q̄n in q̄ste li tectorij serano facti, remādādo la salugine, quelle dissolueno. Ma le fossitie celeremente in le structure si sugano, & li tectorij pmaneno, & patisseno le cōcameratiōe. Ma q̄lle che sono de le arenarie recēte, si exempte longamente iaceno, da il sole, da la luna, & pruina cōcocte se resolueno, & se fano terrose. Così quando in la structure sono compositi nō pono cōtenire le cemētatione, ma ruina no & discurreno, & li parieti nō pono sustenire li oneri. Ma le recēte arene fossitie come habiano in le structure tate uirtu, esse p̄ q̄sto in li tectorij nō son utile, che la calce per la grassezza cōmista cō la paglia p̄ la uehemētia nō po intro secare senza schiepature. Ma la fluuiatica per la mācritate in la impastatiōe in la tectoria superficie receue la soliditate.

¶ De quale pietre si de fare la calce. Cap. V.

DE le copie del arena siādo explicato, oltre di q̄sto anchora la diligētia de la calce e adhibēda, che de albo sasso, o uero di silice sia cocta, & q̄lla che sera de spesso, & piu duro sasso sera piu utile i la structure, ma q̄lla che sera de fistuloso sera utile i li tectorij. q̄n essa sera exticta, alhora la materia così sia mischiata che si ella sera fossitia, tre pte de arena i una de calce sia ifusa. Ma si ella sera fluuiatica aut marina, due de arena in una de calce siano cōgetate, p̄che così sera iusta la ratiōe de la mistiōe & tēperatura. Anchora i la fluuiatica aut marina, si alcuno de fragmēti figulinii pisti & setazati p̄ una terza pte adiūgera i la calce, fara la tēperatura de la materia migliore al uso. Ma q̄n la calce receue la q̄ & la arena, alhora cōfirma la structure, q̄sta esser la causa si uede, che da li p̄cipij si cōe li altri corpi, così anchora & li sassi sono tēperati. Et q̄lli che hāno piu del aere sono teneri, & q̄lli che hāno del aq̄ sono lēti dal humore, & q̄lli che hāno de la terra sono duri, & q̄lli che hāno del foco sono piu fragili. Et così de q̄sti, li sassi si auāte che se coceno siano pistati minutamēte, & misti de arena siano cōiecti i la structure, ne se cōsolidano, ne q̄lla potranno cōtenire. Ma q̄n farano ipositi i la fornace, il foco p̄ lo uehemēte

feruore correpti hauerano perso la uirtu de la sua pristina soliditate, alhora exuste et exhauste le lor forze si lassano cō li patēti et uacui forami. Adūcha il liquore q̄le e i lo corpo di essa pietra, & lo aere q̄n sera exhausto & extracto, & i si hauera il resto del calor latēte, iūcto i laq̄ primamēte che il foco ricsca receue la forza, & plo penetrāte humore in le raritate de li forami cōbolisce. Et così refrigerato reice il feruor fora dil corpo de la calce. Ma p̄ q̄sto di q̄l peso li sassi sono itropositi i la fornace, q̄n si cauano fora, nō pono respōdere a q̄llo peso, ma q̄n si extraheno, q̄lla medema magnitudine p̄manēte p̄ lo excocto liquore circa la terza pte esser diminuiti del peso si ritrouano. Adūcha q̄n patēti sono li forami de q̄lli, & le raritate, repigliano in se la mistione de la arena, & così se coheresceno, & siccandosi con li cementi si cōiungeno, & efficeno la soliditate de le structure.

De la poluere puteolana. Capi. VI.

Anchora si e una generatiōe de poluere, q̄le fa naturalmēte cose mirāde, essa nasce i le regiōe Baiane, & i li cāpi de li municipali Romani, q̄li sono circa il mōte Vesuuio, q̄le poluere cōmista cō la calce & pietre cemēticie nō solamēte a li altri edificiij p̄sta le firmitate, ma āchora le grā magnitudie q̄le si cōstrueno i mare sotto laq̄ fa che se cōsolidano. Ma q̄sto si uede farse p̄ q̄sta ratiōe, che sotto essi mōti son le terre feruēte, & li fōti spessi q̄li nō seriano de tal sorte se nō hauesseno i lo basso li massimi foci ardēti de sulfure, aut de alumine, o uero de bitumine. Adūcha totalmēte il foco & il uapore dela flāma dal tutto p̄manādo & ardēdo p̄ le iteriore uene ha facto che essa terra deuenta legiere. Et iūi q̄llo che nasce si e topho exugēte, & senza liquor. Adūcha q̄n tre cose p̄ cōsimile ratiōe p̄ la uehemētia dil foco formate, come siano puenute i una mistiōe, subitamēte cōe hāno recepto lo liquor si cōstrigeno issema, & celeremēte idurate dal humor si consolidano, ne q̄lle le unde, ne āchora la forza del aq̄ le po dissoluere. Ma li ardori esseri q̄sti loci āchora q̄sta cosa il po idicare, p̄ che i li mōti de li Cumani & Baiani son loci excuati p̄ le sudatiōe, i li q̄li il feruido uapore nascēdo dal basso p̄ la uehemētia dil foco p̄fora essa terra, & p̄ q̄lla discurredo i q̄sti loci nasce, & così fa le egregie utilita de le sudatiōe. Nō mācho āchora si memora antiq̄mēte esser cresciuto li ardori, & esser abundati sotto il mōte Vesuuio, & dopoi hauere euomitato la flāma circa li cāpi. Et p̄ q̄sto incēdio adesso quella cosa che sponga, o uero pomega pōpeiana si chiama, q̄le p̄ essere excocta di altra generatiōe de pietra reducta i la q̄lita de q̄sta generatiōe essere si uede. Ma q̄sta generatiōe de spōga che da iūi si caua, nō nasce i ogni loci, se nō circa il monte Etna, & i li colli de Misia, li q̄li da li greci *κροτακεννομοιοι* son nomiati, & così si sono altre proprieta de loci cōsimili. Si adūcha i q̄sti loci li feruēti fōti de aq̄ son trouati, & i li mōti excuati li calidi uapori, & essi loci dali antiq̄ se memorano i li cāpi hauere hauuto li puagati ardori. Questo si uede esser sta certo p̄ la uehemētia dil foco dal Topho & dalla terra (si cōe da la calce in le fornace) così da q̄lle esser extracto il liquore. Adūcha si dalle dissimile & disparate cose retracte, & in una posianza cōgregate, la calida ieiuata del humore subito sariata cō laq̄ i li cōmuni corpi p̄ il latēte calore si cōboleno, & uehemēte mēte q̄lla fa cōstringer, & celeremēte pigliar una uirtu de solidita. Restara la desideratiōe p̄che così son i Etruria li spessi fōti di aq̄ calida, p̄che così, nō āchora iūi nasce la poluer, da la q̄l p̄ essa medema rōne sotto laq̄ la structura si cōsolida. Et così a me e apparso auante che fusse desiderato de q̄ste cose expōere i q̄l mō parēo esser. Perche nō i ogni loci & regiōe q̄lle medeme generatiōe de terra, ne pietre nascēo, ma alcūe son terrose, alcūe sabulose, & āche alcūe son glareose, i altri loci arenose, nō dimēo i altri loci son diuerse, & dal tutto d̄ dissimile & disparta generatiōe, si cōe i le uarieta d̄ le regiōe le q̄lita son etro la terra. Ma q̄sta cosa maxime e licito a cōsiderar, p̄che da q̄lla pte che il mōte Apēnino le regio,

ne del Italia, & di Thufcana circūcinge, q̄si i tutti li loci nō māchano le fossitie arenarie. Ma oltra lo Apēnino la pte q̄le e al mare Adriatico nulla arena se retrouano. Similmēte i Achaia, in Asia nō hāno sabulone, & dal tutto certamēte oltra il mare ne anche se anomina. Adūcha nō i ogni loci i li q̄li escono fora li spessi fōti del aq̄ calida, i q̄lle medeme opportunitate pono similmēte cōcurrere. Ma ogni cosa si come la natura de le cose ha cōstituito, nō ad uolūtate de li hoī, ma a caso fortuito dispare sono pcreate. Adūcha i q̄lli loci doue nō sono terrenosi li mōti, ma de le disposite materie hauēdo la q̄lita, la forza dil foco exiēdo fora p le loro uene abrusa essa, & q̄l la cosa che e molle & tenera la dissolue brusando, ma abādona q̄lla cosa che e aspa. Et così come in Campania la terra exusta e poluere, così in Ethruria la excocta materia si effice in carbōcello. Ma luna & l'altra sono egregie i le structure, ma altra in li terreni edificij, altra anchora i le maritime mole hāno le uirtute. Perche iui e la potestate de la materia piū molle cha il Topho, & piū solida che la terra, in quale loco dal tutto adusto nel basso per la uehementia del uapore, per che in alcuni loci se procrea quella generatione de arena, quale si dice carbonculo.

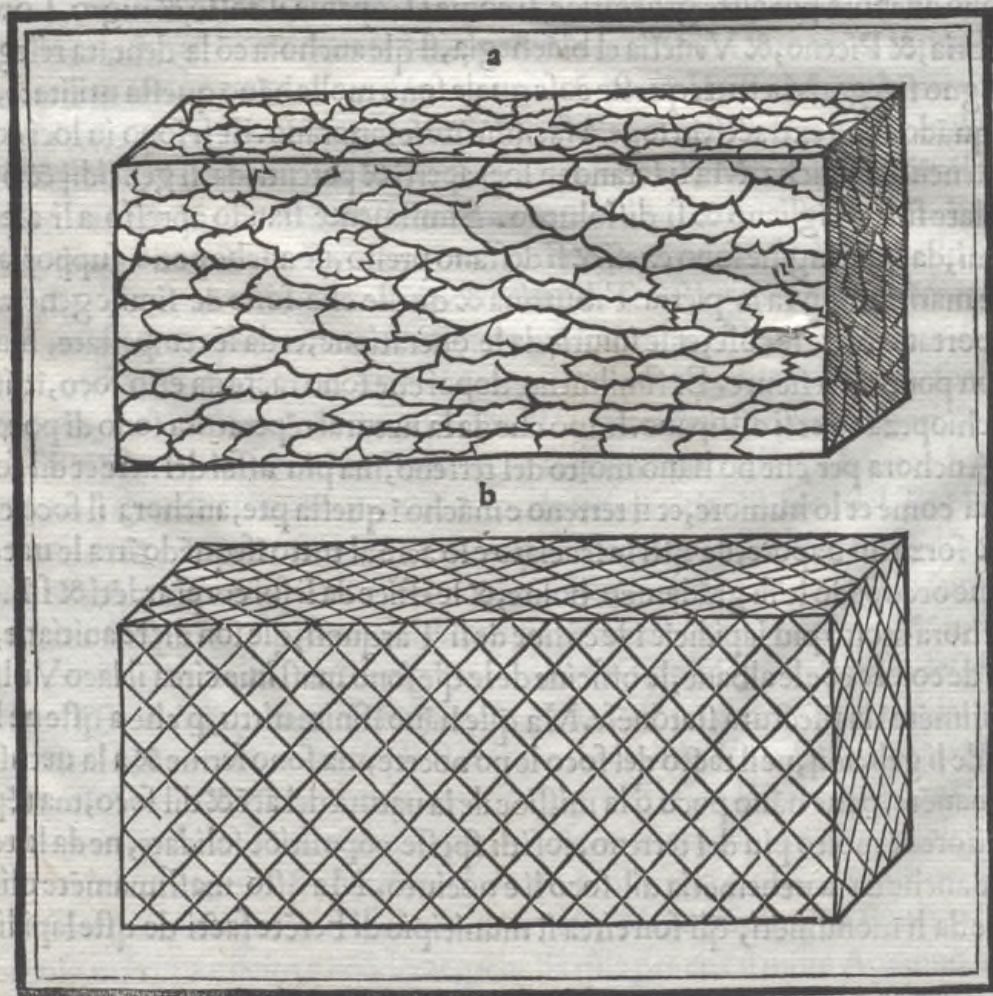
D De le lapidicine, seu doue si cauano li sassi. Cap. VII.
 E la calce, & del arena de q̄le uarieta siano, & q̄le uirtu habiano ho dicto. adesso seqta explicare lo ordine de le lapidicine, da le q̄le, & li q̄drati sassi, & le copie de li cemēti si cauano & si agstano p li edificij. Ma q̄ste si trouano essere de dispare & dissimile uirtu. Per che alcune sono molle, si come circa Roma sono le Rosse, le Palliēse, le Fidenate, le Albane. altre son tēperate cōe le Tiburtine, Amizernine, Soractine. & altre q̄le sono de q̄ste generatiōe, alcune son dure, si cōe le Silicee. Sono anchora piū altre generatiōe, si come i Cāpania il rosso & nigro Topho, in Vmbria, & Piceno, & Venetia el biāchegia, il q̄le anchora cō la dentata resega, si come ligno si sega. Ma tutte queste cose quale sono molle hāno questa utilitate, che li sassi quādo sono extracti, in lopera facilmente se lauorano. Et si sono in loci coperiti, substeneno la faticha. Ma si sarano in loci aperti & patentij, da li gelicidij & brine accumulate si fregugliano & si dissolueno. Similmente siando apresso a li aspecti maritimi, da la salugine sono exesi & si deffano presto, ne anche pono supportare il feruore maritimo. Ma la pietra Tiburtina & quelle che sono de simile generatiōne supportano tutte le cose, et le iniurie da le oneratione, et da le tempestate, ma dal foco non pono esser sicure. Et similmente dopoi che sono tacte da esso foco, i diuerse pte schiopezano et si dissipano. Impo che da la natural tēperatura sono di poco humore. Anchora per che nō hāno molto del terreno, ma piū assai del aere et dil foco. Adūcha come et lo humore, et il terreno e mācho i questa pte, anchora il foco cō lo tacto & forza dil uapore, da q̄sti se scaciato e lo aere al tutto isequēdo itra le uacuita de le uene occupādo le fa grādāmēte bolire, & le effice da li soi corpi ardēti & sili. Ma sono āchora molto piū lapidicie i le cōfine de li Tarqnēsi, q̄le son dicte anitiane, certamēte de colore cōe le albane, le officine de le q̄le sono massime circa il laco Vulsinēse. Similmēte i la pfectura statonēse. Ma q̄lle hāno ifinite uirtu, p che a q̄ste ne le tēpestate de li gelicidij, ne il tacto del foco le po nocere, ma sono ferme & a la uetusta p q̄sto pmanēte, pche hāno poco d la mistiōe de la natura del aer & dil foco, ma tēperate del hūore & molto piū del terreno, così di spesse cōpositiōe solidate, ne da la tēpestate, ne anche da la uehementia dil foco li e nociuto. Ma q̄sto massimamēte e licito iudicare da li monumēti, q̄li son circa il municipio di Ferēte facti de q̄ste lapidicie,

per che hāno statue grandissime egregiamēte facte, & anchora minori sigillí, & fiori, & fogliamí de achanti elegantemēte sculpiri, lí quali siādo uechí, cosí apparenno freschí come lí fusseno sta factí pur adesso. Non mácho anchora lí fabri che lauorano dí metallo, quali in la statura del eramo hanno le forme da getare cōposite de esse pietre, & de q̄ste anchora a fundere lo metallo hāno massime utilitate. le quale lí fusseno ap̄sso a la Cíta dí Roma farebe cosa digna, che de queste officine tutte le ope si perficesseno. Come sia adúcha per la ppinqtate che la necessita cōstringa de le pietre rosse, & de le Palliēse, & de quelle che sono p̄ssime a la Cíta dí Roma usare con q̄lle copie, ació che si alcuni hauerano uoluto pficere senza uitij, cosí sara da preparare. Quādo sera la causa de edificare auāte duí anni, essi sassi nō de inuerno, ma dí estate siano excauati, & siano lassati a iacere in loci aperti. Ma q̄llí sassi lí in quellí duí anni da le tēpestate tacti serano stati lesi, quellí in lí fundamenti siano gettati, ma lí altri che non farano sta uiciati, da la natura de le cose probati, potranno durare edificati sopra la terra. Ne solamente quelle in le quadrate pietre sono obseruande, ma anchora in le cementicie structure sono da obseruare.

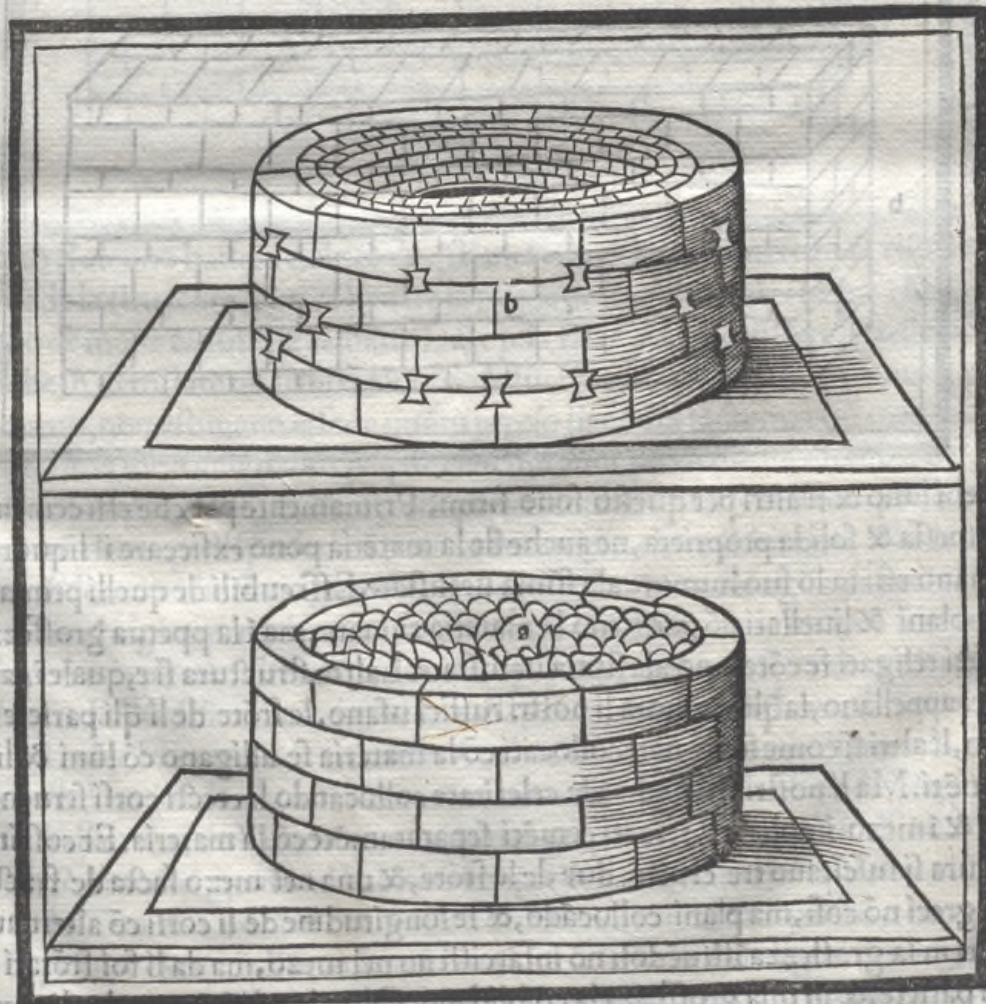
CDe le generatiōe de le structure, & de le loro qualitate, modí, & loci. Cap. VIII.

LE generatiōe de le structure sono queste, Reticulato, lo quale adesso ognuno usa, & lo antiquo quale se chiama incerto. Ma de questi il piu uenusto e il reticulato, ma per questo a le sciffure faciende e apparecchiato, che in ogni parte ha dissolti lí cubilií & lí coagmenti. Ma lí incerti cemēti, luní sopra lí altri iacēti intra essi imbricati prestano la struttura non speciosa, ma piu firma cha la reticulare.

Ma da

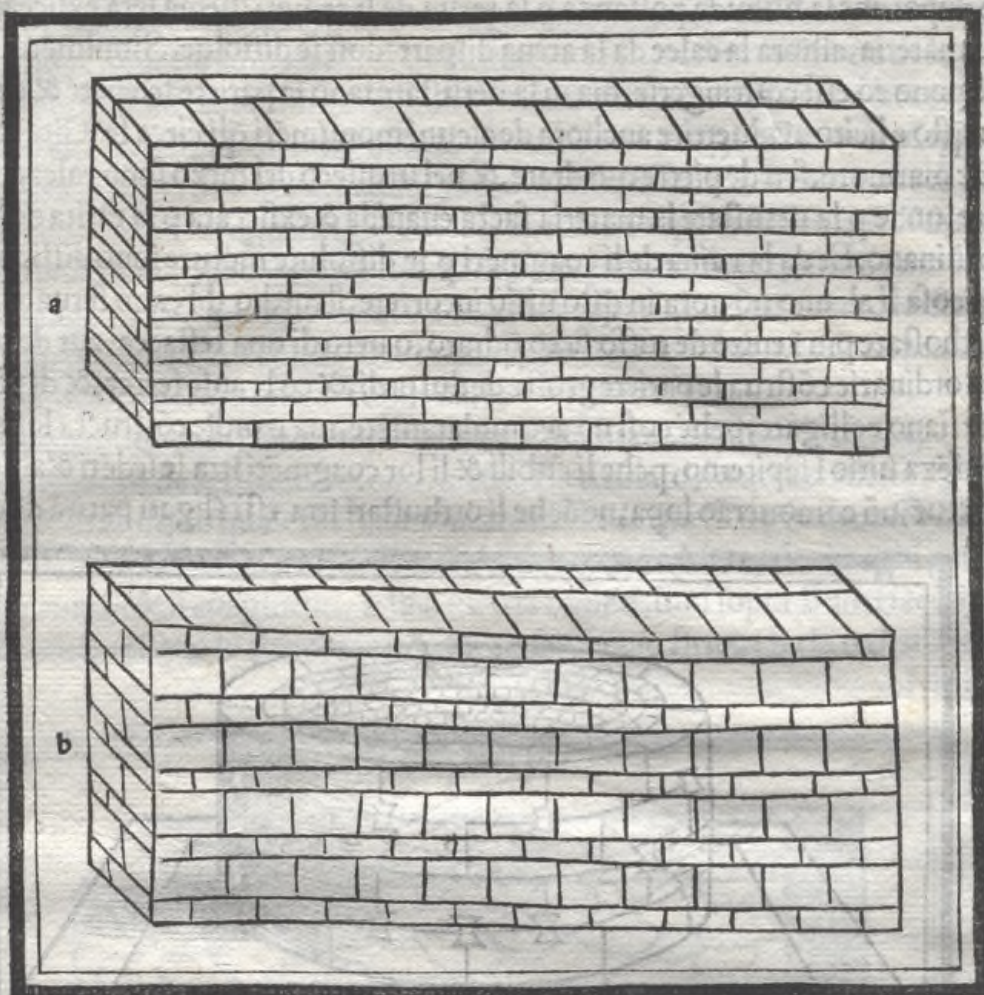


Ma da luna & l'altra pte di minutissimi cemēti sono da essere instructi, acio che cō la materia da la calce & arena frequētamēte li parieti satiatī piū diurnamēte sīāo cōtenuti. Perche siando de molle & rara possanza exsiccano, sugādo da la materia il succo. Ma qñ el hauera supato & abūdato la moltitudine de la calce et arena, lo pariete hauēdo piū del humore nō presto sera facto euanido, ma da esso sera cōtenuta. Ma dopoi che la humida possanza p la rarita de li cemēti issima sera exsiccata fora de la materia, allora la calce da la arena dispartēdosi se dissolue. Similmēte li cemēti nō pono cō essi cōstringerse, ma in la uetustate fano le pariete sciepate & ruinose. Ma qsto e licito aiaduertire anchora de alcuni monumēti qli circa le Cita sono facti de marmore, seu de pietre quadrate, & nel intrinseco del mezo sono calcati de fracture, unde p la uetustate la materia facta euanida & exsiccata p la rarita de li cemēti pruinano. Et da la ruina de li coagmēti p le dissolute iūcture sono dissipate. Per la ql cosa si alcuno nō uora in qsto uitio incorrere, il medio dil cauo seruato secōdo le orthostate piū i entro de rosso saxo qdrato, o uero di opa testacea, aut de pietre silicee ordinarie cōstrua le pariete grosse de dui pedī, & cō le anse ferree, & di plūbo le frōte siano colligate, pche cosi nō accumulamēte, ma p ordie cōstrutta lopa potra esser seza uitio i sēpiterno, pche li cubili & li lor coagmēti itra se sedēti & alligati cō le iūctur, nō cōmouerāo lopa, ne āche li orthostatī itra essi iligati patirā discorre.



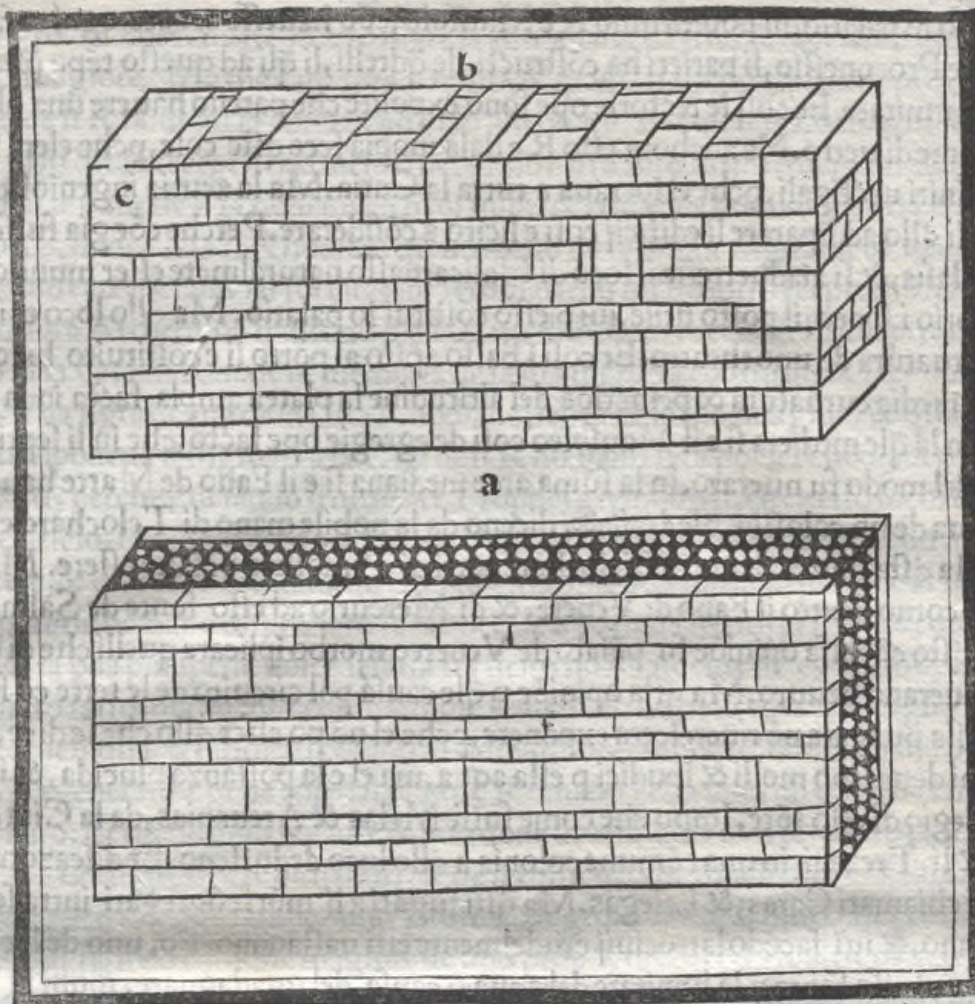
Adūcha nō e da dispreciare la struttura de li greci. Perche nō usano la struttura polita de molle cemento. Ma quando si dispartano dal quadrato, poneo de la sūice,

seu de la pietra dura ordinariamēte. Et così (come cōstruēdo li lateritij) alligano li coagmēti de essi da luno & l'altri corsi. Et così massimamēte pficeno le firme uirtute ala eternitate. Ma q̄ste de due gnatiōe se cōstruēno. De q̄ste uno Isodomū, l'altro Pseudisodomū si appella. Isodomū si dice q̄n tutti gli corsi serano sta constructi de eq̄li grossezza. Ma il Pseudisodomū si dice q̄n ipari & ineq̄li li ordini de li corsi son directi.



Et quelli luno & li altri per questo sono firmi. Primamente per che essi cementi sono de spessa & solida proprieta, ne anche de la materia pono exsiccare il liquore, ma cōseruano essi in lo suo humore ala sūma uetustate. Essi cubili de quelli primamēte positi plani & liuellati nō patisseno la materia ruinare, ma i la ppetua grossezza de li parieti religati se cōteneno ala sūma uetustate. L'altra structura si e, quale è *μωλεκτόν* li greci appellano, la q̄le anchora li nostri rustici usano. le frōte de li q̄li pariete se polisseno, li altri si come sono nati collocati cō la materia se alligano cō luno & li altri coagmēti. Ma li nostri studiādo ala celeritate collocando li erecti corsi seruēno a le frōte, & i mezo impleno de fracti cemēti separatamēte cō la materia. Et così in essa structura si suscitano tre cruste, due de le frōte, & una nel mezo facta de fracture. Ma li greci nō così, ma plani collocādo, & le longitudine de li corsi cō alternati coagmēti in la grossezza istruēdoli nō infarcisseno nel mezo, ma da li soi frōtati la ppetua pariete, & in una grossezza la cōsolidano. Oltre le p̄dicte tutte le altre cose li interponeno in ciascuni frōtati i la ppetua grossezza da luno & l'altra pre, q̄li *σικζονύς* li greci appellano, li quali massimamēte relegādo cōfirmāo la solidita de le pariete.

Et per



Et p̄ t̄ato si alcuno hauera uoluto de q̄sti mei cōmētarij aiaduertire & eligere la generatiōe de la structura, potera hauere la ratiōe de la p̄petuitate. Im̄po che q̄lle cose che sono de molle & subtile cemēto facte p̄ la faciē de la uenustate, quelle nō pono essere che in uetustate nō siano ruinose. Adūcha q̄n li arbitrij de le cōmune pariete si assumeno, non estimano esse de quāto precio siano sta facte, ma q̄n trouano da le scripture de la locatiōe li loro p̄cij de ciāscuni anni p̄teriti li deduceno a li octanta anni, & così la pte dal'altra sūma p̄ essi parieti cōmādano essere retornata, & per sentia p̄nūciano quelli parieti nō possere durare piu che octāta anni. Ma de li lateritij parieti domēte che siano stabiliti al perpēdiculo niuna cosa gli e deducta. Ma di quāto p̄cio che già per tēpi passati fusseno sta facti, t̄ato precio sempre sono estimati. Et perho in alcune Cita, & le publice ope, & le priuate case, anchora li regij palatij de quadrelli edificati e licito uedere. Et primamente in Athene, il muro che risguarda il mōte H̄imeto & Th̄etelēse. Anchora li parieti in la ede di loue, & di Hercule le celle lateritie de circo in circo, cōe siano etiā i la ede le colōne & li lapidei epistilij. In Italia a Aretio li e uno muro uechio egregiamēte factō. Et in Tralli la casa facta a li Re attalici, quale ad habitare sempre si da a quello che ministra al Sacerdotio de la Cita. Anchora in la Cita de Lacedemone de alcuni parieti, che anchora hāno le p̄cture excise in li intersecati lateri, incluse sono in le lignee forme, & in lo comitio al ornato de la edilitate di Varrone, & di Mureno furno allate. La casa di Cresō, la quale Gerusia dicta, li Sardiani a li Citadini ad requiescere per causa del ocio de la etate del collegio de li seniori la dedicorno. Anchora in la Cita di Ha

licarnasso lo palatio dil potētissimo Re Mausolo, cōe haueffe ornato ogni cosa de
 marmore Proconessio, li parieti ha cōstructi de q̄drelli, li q̄li ad questo tēpo p̄stano
 egregia firmitate. Et così le tectorie ope sono expolite che pareno hauere una pluci
 ditate come di uetro. Ne anchora eslo Re dala inopia fece q̄ste cose, p̄che elera i ple
 to de infiniti uestigali, p̄che el iperaua a tutta la Caria. Ma la acutia ingeniosita &
 solertia di q̄llo ad p̄parare li edificij così e licito a cōsiderare. Perche cōe già fuisse na
 to in Milasis, & si aia duertesse il loco di Halicarnasso naturalmēte esser munito, &
 lo Emporio idoneo, il porto utile, iui p̄ esso cōstitui lo palatio. Ma q̄llo loco e simi
 le a la curuatura de uno theatro. Et così i basso ap̄sso al porto li e cōstituito lo foro.
 Ma p̄ la media curuatura & p̄cinctiōe del altitudine la platea ampla facta in la lati
 tudine, in la q̄le medieta si e il Mausoleo così de egregie ope facta, che in li septi spe
 ctaculi del mōdo fu nūerato. In la sūma arce mediana si e il Fano de Marte hauēdo
 una statua de un colossio, q̄le *ἄκρόλιθον* dicono da la nobile mano di Telochare esser
 facta. Ma q̄sta statua alcuni di Telochare, altri di Timotheo p̄sano essere. Ma in
 lo sūmo corno dextro il Fano di Venere, & di Mercurio ad eslo fonte de Salmaci
 da. Ma q̄sto cō falsa opiniōe fu p̄sato de Venereo morbo iplicare quelli che di eslo
 fonte hauerano beuuto. Ma q̄sta opiniōe p̄ q̄le causa p̄ il circuito de le terre cō falso
 rumore sia puagata nō rincrescera exponere, p̄che el nō po esser q̄llo che se dice, che
 li homini deuētano molli & ipudici p̄ essa aqua, ma el e la possanza plucida, & il sa
 pore egregio di eslo fōte. Imppo che come fuisse Melas & Areuanias, da la Cita de li
 Argi, & li Trezeni in una cōmune colonia a q̄llo loco deduffeno. Et discarzono li
 Barbari chiamati Caras, & Lelegas. Ma q̄sti fugati a li mōti cōgregati intra se di
 scorreuano, & iui facēdo latrociniij crudelmente essi uastauano. Poi uno de li colo
 niij ap̄sso ad eslo fonte p̄ la bonitate del aqua p̄ causa del guadagnare, muni la Ta
 berna de ogni copie, & essa exercēdo allec̄taua essi Barbari. Così de uno in uno de
 currēdo, & a le societate cōueniēti dal duro & feroce costume cōmutati in la cōsue
 tudine & suauitate de greci con la ppria sua uolūtate se reduceuano. Adūcha essa
 aqua a q̄sto q̄lla fama nō p̄ ipudico uitio de morbo, ma p̄ la dulcedine de la humani
 tate p̄ li mollificati animi di essi Barbari. Adesso si abādona p̄che ala explicatiōe de
 quelli edificij io son inuehito, in q̄li modi essi siano tutti li diffiniro. Perche si come
 in la dextra pte e il Fano di Venere, & il fonte soprascripto. Così in lo sinistro corno
 e il Regio palatio, q̄le il Re Mausolo ad sua ratiōe lo ha collocato. Perche da essa si
 cōtra guarda a la dextra pte il foro, & il porto, & de li meniij tutta la finitiōe. Sotto
 la sinistra si e il porto secreto latēte sotto li mōti. Talmēte che niuno in eslo q̄llo che
 se li opa non si po guardare, ne anche sape cosa che eslo Re da la sua casa aspicesse,
 ne cō li homini da remi, & militi senza niuno sapia che ope fusseno al bisogno & cō
 mandasse. Et così poso la morte de Mausolo regnādo Artemisia moglie de eslo.
 Li Rhodiani idignādosī una femina iperare a le Cita de tutta la Caria, cō la armata
 classe p̄seno il uiagio acio q̄llo regno occupasseno. Alhora q̄n q̄sta cosa fu ad Arthe
 misia renūciata, comādo in q̄llo porto esser la classe abstrusa cō li occulti remigi, &
 Epibati apparecchiati. Ma a li altri Citadini comādo stasesseno a le mure. Ma q̄n li
 Rhodiani cō la sua ornata classe in lo porto maggiore se fusseno expositi, Artemi
 sia comādo che da lo muro de la Cita li tenesseno in leticia, & li p̄metesseno sponta
 neamēte de darli lo oppido. Quali Rhodiani q̄n furno intrati in le mure hauendo
 abādonato, & lassate uacue le naue, Artemisia subitamēte habiādo facta la fossa,
 dal porto

dal porto in nore edusse in alto mare la Rhodiana Classe, & così essa e intrata in lo porto maggiore. Ma mādato fora li militi, & ipositi li Remigati homini in la uacua classe de li Rhodiani la abduffeno in lo alto mare. Et così li Rhodiani nō hauendo loco in lo q̄le se recepeffeno inclusi nel mezo i esso foro furno trucidati. Così Arthemisia in le naue de li Rhodiani cō li soi militi & remigati homini ipositi i essa classe ando a Rhode. Ma li Rhodiani q̄n hebbeno da la longa risguardato uenire le sue naue laureate, p̄fando li soi citadini retornasseno uictoriosi, receptorno li soi inimici. Alhora Arthemisia hauendo p̄sa la Cita di Rhode, occisi li Principi, uno Trophoe in la Cita di Rhode in memoria de la sua uictoria constitui, & fece due statue. Vna significaua de la Cita Rhodiana, l'altra de la sua imagine, & q̄sta affiguro, chel iponeua li stigmati a la Cita de li Rhodiani. Ma poi li Rhodiani p̄ religioe impediti, perche e nefando li dedicati Trophoi a remouerli, circa esso loco struffeno uno edificio. Et q̄llo erecto a la greca statione la tesseno, acio alcuno non li potesse aspicer, & q̄llo loco comādorno esser uocitato *ἄεζον*. Adūcha q̄n li Re di tanta magna potētia nō hāno dispreciato le fabriche de li parieti lateritij, a li q̄li & con li uectigali, & la p̄da piu spesse uolte li faria sta licito nō solamente de cemētio, o uero di quadrato sasso, ma anchora de marmore hauerli. Io nō p̄so esser dibisogno iprobare li edificij q̄li son fabricati & facti di q̄drelli, domēte che rectamēte siano perfecti. Ma q̄lla generatioe p̄che così dal populo Romano i essa Cita nō bisogna esser facta exponato. Et quale sono le cause & le ratione de essa cosa non le lassaro passare.

¶ De le grossezze de li muri, & de li edificij, & de quadrelli. Capi. IX.



Et legge publice non patisseno le grossezze de li muri esser costituite in loco comune maggiore de uno pede & mezo. Ma le altre pariete acio nō si facesseno li spacij stricti, de q̄lla medema grossezza siano collocati, ma li lateritij se non farano stati diplinthij aut triplinthij sesqpedali in grossezza nō pono piu che una cōtignatioe sustenire. Ma i q̄lla maiesta de Roma, & de li citadini p̄ la ifinita frequētia e sta necessita explicare innumerabile habitatioe. Adūcha nō possendo receuer larea plana tāta multitudie ad habitare i la Cita di Roma ad auxilio de le altitudine de li edificij, esso bisogno ha cōstreto aduenire. Et così cō le pile lapidee cō le structure testacee, & cō parieti cemētij le extructe altitudine coassate cō le spesse cōtignatione q̄le a le sūme utilita de li cenaculi & le despectatioe si pficeno. Adūcha si il populo Romano cō li Meniani edificij, & cō uarie cōtignatioe i alto spacio multiplicati hāno egregie habitatioe senza ipeditioe. Perche adūcha el e explicata la ratione p̄che così in la Cita di Roma p̄ la necessita de le stricture nō patisseno esser li lateritij parieti. Ma q̄n fora de la Cita sera dibisogno a usare q̄ste senza uitij a la uetustate, così sera da fare. Sopra le sūme pariete la structura testacea sotto la tegula sia supposita in altitudine circa un pede & mezo. Et habbia le p̄iecture de le corone. Così potranno schiuare li uitij che se soleno fare i essi, p̄che q̄n i lo tecto le tegule serano fracate, o uero da li uenti deiecte, da le q̄le si possa da li imbrilacq̄ p̄pluere, non patira la lorica testacea offendere il q̄drello, ma la p̄iectura de le corone reijcera le stile fora dal pp̄diculo, & cō essa ratione se hauera seruato le integre structure de le lateritie pariete. Ma de essa testacea opa, si essa sia optia, o uero uitiosa a la structura, così subitamente niu no il po iudicare, p̄che in le tēpestate, & i la estate q̄n el e collocata i lo tecto, alhora si ele firma, essa fara probata. Impero che si essa non sera sta facta di bona creta, o

uero che essa sia poco cocta, iui se demōstrara esser uitiōsa qñ sera tacta da li gelici/ dij & brina. Adūcha q̄lle che i li tecti nō potrāo patire la fatica, q̄lla nō po in la stru/ ctura esser firma a supportare il caricho. Per la q̄l cosa massimamēte li parietī del te cto cōstruōto de uechie tegule potrano hauer la firmitate. Ma li craticij certamēte io uoria ne anche fuffeno trouati, pche quāto piu cō celerita & lassamento del loco giouano, tāto piu sono di magiore & cōmunē calamitate, pche a li incēdij come fa/ gelle sono parati. Adūcha piu sapientemēte esser mi pare la spesa de le ope testacce in lo sumpto, cha il cōpēdio de le craticie p esser in piculo. Anchora q̄lli craticij che sono i le tectorie ope i q̄lle fanno le schiepature p la dispositiōe de le arectarie & trāf uerfarie, pche qñ sono ilinite recipiēdo lo humore si sgōflano, dopoi siccādo se reti rano, & cosi extenuati disrūpeno la solidita de li tectorij, ma pche alcuni cōstringe la celerita, o uero inopia, o uero disceptione del ipēdēte loco, cosi fara da fare. Il solo sia substructo altamēte, acio sia itacto da la ruderatiōe, & dal pauimēto. Perche qñ sono subterrati i essi loci da la uetustate si fanno marcidī, dopoi sotto sedēdo sono p clinati & disrūpeno la specie de li tectorij. De le pariete & apparitiōe de generatione in generatiōe de la lor materia, de q̄le uirtu & uirtij siano p q̄l modo io ho potuto, ho exposito. Ma de le cōtignatione, & de le lor copie cō quale ratione fuffeno cōpara/ te, & a la uetustatenō siano firme, si come la natura de le cose dimōstra io explicarō.

¶ Del modo de tagliare la materia, seu arbori de legnamī. Cap. IX.

LA materia si e da esser tagliata dal p̄icipio del autūno ad q̄llo tempo q̄le fara lauāte icomēza a boffare il uēto Fauonio, pche i lo tēpo de la priauerā tutti li arbori deuētano p̄gnati, & tutti pduceno fora in foglie & fructi āniu ersarij la uirtu de la sua pprieta. Adūcha qñ q̄lle serano uacue & humide p la necessita de li tēpi si fanno uane & ibecille p le raritate, si come etiā li corpī muliebrī qñ hāno cōceputo. Perche dal feto al parto nō si iudicano esser itegre, ne āchora ne le cose uēdibile, qñ q̄lle sono p̄gnate nō se pmettēno p sane. per q̄sto che la p̄seminatiōe crescēdo i lo cor po detrahe i si lo alimēto de ogni potesta del cibo. & q̄to piu ferma essa si fa ala matu rita del parto, tāto māco patisse q̄llo medemo esser solido, da il q̄le e p̄creata. Et cosi uscīto fora il parto, q̄llo che pria i altra generatione de incremento si detraheua, qñ poi a la disceparatiōe de la p̄creatiōe e liberato i le uacue & apte uene in si receue, & labēdo il succo anchora se cōmēza a cōsolidarse, & retorna i la prima firmitate de la sua natura. Adūcha p tal medema ratiōe i lo autūnale tēpo p la maturita de li fru/ cti, qñ le foglie cōmēzan a flauēgiare, & le radice di essi arbori recipiēdo i si da la ter ra il succo se recuperano, & se restituiffeno in la antiq̄ soliditate. Ma p cōtrario la for za dil aere hiberno cōprime, & cōsolida esse p q̄llo tēpo che e di sopra scripto. Adū cha si cō q̄lla ratiōe & esso tēpo q̄le e di sopra scripto, si taglia la materia p tēpo. Ma tagliarla bisogna cosi che sia tagliata la grossezza dil arbore isino a meza medulla, & iui sia lassata, acio che p essa bñ si exlicca stillādo il succo, cosi il liquor iutile q̄le e entro i essi effluēdo p lo Torulo nō patira che morēdo, in esso entro li sia putrefar etiōe, ne esser corrupta la q̄lita de la materia. Ma specialmēte in q̄llo tēpo qñ sera sic ca arbore, & senza stille sia deiecta p terra, & cosi sera optia ad uso. Ma q̄sta cosa co si essere bisogna aiaduertire anchora da li arbo scielli, pche esse qñ ciascune nel suo tēpo al basso pforate sono castrate, pfondeno da le medulle q̄llo che hāno in si el su perate & uitiōso liquore p li forami, & cosi siccescēdo receueno in si la diuturnita. Ma q̄lli humori che nō hāno li exiti da li arbori intra loro cōcrescēdo si putrefano, & fano

& fano esse arbore uacue & uitiose. Adūcha si stādo & uiue siccādo nō se inuechiano, & senza dubio cō q̄lla medema materia sono deiecte, & q̄n cō tal ratiōe serā sta curate, in li edificij potrano hauer a la uetusta magne utilita. Ma q̄ste itra esse hāno le uirtu di screpāte & dissimile, si come e il Rouero, Vlmo, Populea, Cupresso, Abiete, & altre quale massimamente i li edificij sono idonee, impo che nō po il Rouero q̄llo che po lo Abiete, ne il Cupresso q̄llo che po lo Vlmo, ne tutte le altre generatiōe hāno itra si q̄lle medeme similitudine da la natura de le cose. Ma ciascune generatiōe cōparate i le pprieta de li p̄cipij altrui, ad altri p̄stano in le ope li effecti de la generatiōe. Et primamēte lo Abiete hauēdo molto del aere & dil foco, & pochissima pte del humore, & del terreno cōparata ha le piu legere possanze de la natura da le cose essa nō e pōderosa. Et cosi cōtenuta dal rigore naturale, nō p̄sto fu piegata dal onero, ma remane d̄icta in la cōtignatiōe. Ma q̄lla pche ha in se piu del calore, pcrea & nutrissi li caroli, & da q̄lli e uitiata. Et anchora p q̄sto p̄stamēte si acēde, pche la patēte rarita del aere q̄l e i esso corpo accepta il foco, & cosi da se emitte forala uehemēte flāma. Ma de essa arbore auāte che sia extagliata q̄lla pte che e p̄ssima a la terra, excipiēdo lo humore p le radice da la p̄ssimitate, si fa liq̄da & senza nodi. Ma q̄lla pte che e de sopra p la uehemētia del calore educ̄ti in aere li rami p li nodi, altamēte p̄cisa circa pedī. xx. & pdolata p la duritie de la nodatiōe si dice esser fusterna. Ma la pte bassa q̄n sera extagliata da le q̄ttro fluēte pte se dissepara da lo extracto Torulo de q̄lla medema arbore, a le itestine ope fu cōparata, & Sappina fu chiamata. Ma p cōtrario la quercia abūdando da le facietate terrene de li p̄cipij, & habiādo poco di humore, & di aere, & di foco, q̄n i le terrene ope ella si submerge ha i si ifinita eternita, p q̄sto che q̄n dal humore e tacta nō hauēdo rarita de li forami, p la speffezza sua nō po i lo corpo receuer il liquore. Ma fugēdo dal humore resiste & si torge, & essa fa le ope i le q̄le e posita rimose. Ma lo Esculo che e dogni p̄cipij tēperata ha i li edificij magne utilitate. Ma essa q̄n i lo humore fu collocata, recepēdo dal tutto p li forami il liquore, hauēdo eiecto lo aere, & dil foco da la opatiōe del humida potestate e uitiata, il Cerro, il Subero, il Fago, pche hāno le mixtiōe eq̄le del humore, & dil foco, & del terreno, & del aere assissimo p la patēte rarita li humori al tutto recipiēdo p̄stamēte marcisseno. La Populea arbore bianca & nigra, anchora il Salice, il Tilio, & il Vitice tēperate da la facietate del foco, & del aere, & anche del humore, ma hauēdo poco del terreno cō piu legere tēperatura cōparate si uedeno hauere in uso una egregia rigiditate. Adūcha comē nō siano dure de la mixtiōe del terreno p la rarita sono cādide, & i le sculpture p̄stano cōmoda fabricatiōe. Ma lo Alno q̄le p̄ssima a le ripe de li flumini si pcrea. Et pare materia nō utile, el ha i si egregie ratiōe de forme, pche & de molto acre & foco e tēperata nō molto del terreno cō poco humore. Et cosi pche nō troppo del humore ha i lo corpo, i li palustri loci sotto li fundamēti de li edificij i le palificatiōe crebramēte fisse recipiēdo i si q̄llo māco che i lo corpo ha del liquore pmane immortale a la eternita, & sustene li gradissimi pesi de la structura, & senza uitij la cōserua. Et cosi q̄sta nō po se nō p poco tēpo durare fora de la terra, q̄sta sumersa i lo humore, essa sta pmanēte a la diuturnita. Ma el e massimamēte da cōsiderare q̄sta cosa in la Cita di Rauēna, che iui ogni ope & publice & priuate sotto li fundamēti hāno li pali de q̄sta generatiōe. Ma lo Vlmo & Frassino hāno massimo humore, & pochissimo del aere & foco cō tēperata mixtiōe del terreno cōparate, i le ope q̄n se fabricano sono lēte, & sotto lo pōdere p la abūdātia del humore nō hāno rigore, ma celeremēte si appreno. Ma poi che p la uetusta son facte aride, o uero i lo cāpo pfecte, il liquore q̄le e dētro ad

esse così stàte emorèò, & se fano più dure, & i le cōmissure, & i le coagmētatiōe da la lē-
 titudie receuono firme cōcatenatiōe. Anchora il Carpeno pche el e de minima mixtiōe
 de foco & di terreno, ma di aere & di humore cō sūma tēperatura e cōtenuto, nō e fra-
 gile, ma ha utilissima tractabilita. Et così li greci pche de essa materia li iugī ali iuuēci
 cōparano, pche app̄sso di loro li iugī *εὐγεία* sono uocitati. Et essa āchora *εὐγείαν* appellāo.
 Nō māco e da marauegliarse del Cup̄sso, & Pino pche esse hauēdo abūdātia de humo-
 re & egle mixtiōe de le altre, p la facieta del humore soleno i le ope esser curue, ma i ue-
 chiezza senza uitij se cōseruano, pche esso liquore q̄le e entro al tutto i li lor corpī ha il
 sapore amaro, q̄le p la acritudie nō patisse penetrare li caroli, ne anchora esse bestiole,
 q̄le sono nocēte. Et pho le ope che da q̄ste generatiōe son cōstituite stano pmanēte ala
 eterna diuturnita. Anchora il Cedro & Iunipo, hāno medeme uirtu & utilita, ma si co-
 me dal Cup̄sso & Pino nasce la Resina, così dal Cedro nasce lo olio, q̄l si dice cedrino,
 cō il q̄le le altre cose q̄n sono unēte, anchora si cōe li libri, da le tarme & caroli nō serāo
 offense. Ma le arbore de q̄sta generatiōe sono de foliatura sise a le Cup̄sse. la materia e
 cō la uena dritta. In lo tēplo de la Cita di Ephesio li e il simulacro de Diana, & āchora
 li Lacunarij de q̄sta materia, & iui & i altri nobili tēpli p la eternita son facti. Ma q̄ste
 arbore nascāo massimamēte i Creta, & Africa, & i alcune regiōe de la Siria. Ma il La-
 rese, q̄le nō e cognita, se nō i q̄lli loci municipali, q̄li sono circa la rīpa del fiume Pado,
 & circa le riuere del mare Adriatico. queste nō solamēte da la uehemēte amaritudie del
 succo da lo carolo, o uero da la Tarma nō fu nociuto, ma āchora da lo foco nō receue
 la flāma, ne esso po ardere p se medemo, sel nō si brusa cō altre ligne, cōe faria a cocere
 li sassi i la fornace p la calce. Tamē ne āche alhora receue la flāma, ne remette carbone,
 ma p lōgo spaciō di tēpo tardamēte se brusa, pche questo e de minima tēperatura de li
 p̄cipij de aere & di foco. Ma de humore & terreno e materia spessamēte solidata nō ha
 uēdoli spaciij de li forami, p li q̄li possa il foco penetrare, & reijce la forza di q̄llo, ne pa-
 tisse da esso ad li p̄sto esser nociuto, & p il peso dal aq̄ nō e sustenuto. Ma q̄n fu portat-
 ta, o uero i le naue, o uero sopra le abiegne rate fu collocata. Ma q̄sta materia p q̄l mō
 sia sta trouata e causa da cognoscere. Diuō Cesare come hauesse il suo exercito circa le
 Alpe, & cōe hauesse cōmādato a li municipij li douesseno p̄stare il cōmeato. Et cōe fuf-
 se i uno castello munito, q̄le si chiamaua Larigno, alhora q̄lli che furno i esso cōfidati
 da la natural munitiōe nō uolseno ubedire al cōmādamēto. Per tāto lo ipator cōmādo
 a le copie si douesseno appropinq̄rse. Ma era auāte a la porta di q̄sto castello una torre
 de q̄sta materia facta cō trabi trāsuersati lū cō laltro, cōe faria una pira itra si cōposita al-
 tamēte, acio potesse da la sūmita cō li pali & sassi scaciare da la lōga li appropinquāti.
 Ma alhora q̄n se fu aiaduertito essi nō hauer altre arme excepto che pali, & nō poter p
 il pōdo più lōge quāto dal muro essere iaculati. Fu cōmādato a li accedēti andasseno a
 poner li fasciculi de uirge alligati, & cō face ardēte ad essa munitiōe. Et così celeremēte
 li militi si cōgregorno. Dopo che circa q̄lla materia i le uirge fuffe acēsa la flāma sub-
 leuata al cielo effece la opiniōe, chel paresse fuffe hormai tutta essa magnitudie issema
 cascata. Ma q̄n essa p si fuffe exticta & regeta, & la torre fuffe apparfa itacta, maraue-
 gliādosī Cesare cōmādo a q̄lli circūmunire di fora la missiōe de li teli. Et così li oppida-
 ni cōstrecti dal timore, q̄n se furno resi, se domādo unde fuffeno q̄lle legne q̄le dal foco
 nō fuffeno offense. Alhora a Cesare dimōstrarno esse arbore, de le quale i essi loci sono
 massime copie. Et pho q̄llo castello si dice Larigno. Similmente la materia e appellata
 Larigna. Ma q̄sta p il Pado se deporta a Rauēna i Colonia de la Cita di Fano, di Pesca-
 ro, di

ro, di Ancona, & e data a li altri municipij q̄li sono i essa regione. de la q̄le materia si li fuffe la faculta de le apportatiōe a la Cita di Roma, haueriano i li edificiij massime utili. Et si nō i ogni edificiij, certamēte se le tabule di essa i li sottogrōdali circa le insule fuffeno collocate, li edificiij sariano liberati dal piculo da le traiectiōe de li icēdij. Perch̄ essa materia ne la flāma, ne il carbōe po receuer, ne fare p se. Ma sono esse arbore de foglie sife al Pino, la materia di esse e pliffa, tractabile a la itestia opa, nō māco q̄to la sapina, & ha la resina liq̄da del colore dil melle Attico, q̄le anchora medega a li Pithisici. De ciascune generatiōe de le q̄le pprieta da la natura de le cose se uedano esser cōparate, & cō quale ratione siano pcreate ho exposito. Adesso inseguita la animaduersione, perche cosi e che in la Cita di Roma, la Abiete quale si dice supernas esser pegiore cha quella si dice ifernas, la quale in li edificiij p̄sta egregij usi a la diuturnitate. Et de quelle cose ad qual modo si uedano in le proprieta de li loci hauere uitij, aut uirtute, come siano a li consideranti piu aperte exponaro.

De la Abiete supernate, & infernate cō la descri-
ptione del Apennino. Capi. X.



E prie radice del mōte Apēnino dal Tīrrheno mare nascono i le alpe, & in le extreme regiōe de la Etruria. Ma il iugo de q̄sto mōte da se circūagēdo in media curuatura, & tagēdo app̄sso le regiōe del mare Adriatico p̄fecta mēte attinge cō le circuitiōe cōtra il freto. Per tātō la curuatura di quello da la pte di qua q̄le uolge a le regione de Etruria, & de Cāpania e de possanze aprice. Impho che ha li ppetui ipeti al corso dil sole. Ma la pte ulteriore, q̄le e pclinata al mare supo subiecta a la regiōe septētrionale, e cōtenuta da le umbrose & opace ppetuitate. Et cosi q̄lle arbore che nascono i essa pte sono nutrite cō humida potestate, esse nō solamēte se augumētano i amplissime magnitudine, ma anchora le turgēte uene de q̄lle reiplite cō la copia del humore da la abūdātia del liquore son saturate. Ma q̄n esse tagliate & dolate hāno p̄sa la uitale possanza pmutando il rigore de le uene, siccādosi p la rarita si fano inane & euanide. Et pho in li edificiij nō pono hauere diuturnitate. Ma q̄lle che sono pcreate i li loci spectati al corso del sole, nō hauēdo le rarita de le iteruene exsiccate p le siccita se cōsolidano. Perche il sole nō solamēte d la terra lābēdo, ma anchora da li arbori educa li humori. Et cosi q̄lle arbore che sono in le aprice regiōe cō spesse crebritate di uene solidate nō hauēdo dal humore la rarita, q̄n in la lignea materia p̄fectamēte se laborano, rēdeno magne utilitate a la uetustate. Per q̄sto le Infernates, q̄le sono apportate da li Aprici loci sono migliore che quelle che da li opaci de li supnati loci sono admenate. Quāto nel animo ho potuto considerare de le copie, q̄le sono necessarie in le cōparatiōe de li edificiij, & de q̄le tēperature da la natura de le cose si uedano hauer la mixtiōe de li principij, & q̄lle uirtu & uitij che entro sono in ciascune generatiōe, acio che nō siano ignorate a li edificati ho exposito. Aduncha quelli che hāno potuto seguitare le p̄scriptiōe de q̄lli p̄cepti, serano piu prudēti, & potranno in le ope eligere lo uso de ciascune generatione. Adūcha perche de le apparatiōe e explicato in li altri uolumi, de essi edificiij si exponera. Et primamente de le sacre Ede de li Dei imortali, & de le loro simmetrie & proportione, si come lo ordine rechiede in lo sequente libro io perscriuero.



Marco Vitruuio Pollione de Architec̄tura libro tertio.
L Delphico Apollo a Pithia i li respōsi publicamēte ha dicto, Socrate esser de tutti sapiētissimo. Ma q̄sto fu memorato prudētemēte, & doctissimamēte hauere dicto, essere sta dibisogno li peccati de li hoī esser fenestrati

& aperti, acio che non occulti hauesseno li sensi, ma patentí ad esser considerati. Ma Dio uolesse che la natura de le cose seguitata la sentetia di esso hauesse constituito qlí explicati & apparenti, per che si cosi fusse stato, non solamente le laude, o uero li uirtij de li animi a la mano si uederiano, ma anchora le scientie de le discipline subiecte sotto la consideratione de li ochi non cō incerti iudicij sariano probate. ma a li docti, & a li scietí la egregia & stabile auctorita lí saria adiucta. Adūcha pche queste cose nō sono cosi, ma si cōe la natura de le cose ha uoluto sono cōstituite, nō si p fice siādo li igenij sotto li pecti obscurati, che lí hoí possano al tutto le latete scie de li artifici i ql mó siāo iudicare. Ma essi artifici bē che pmettano la sua prudētia si de pecūia nō siano copio, si, o uero p uetusta habiāo hauto noticia de le officie, o uero āchora nō sarāo piti p grā & forēse eloquētia. Per la idustria de li studij non pono hauer le auctorita che a essi sia creduto qlla cosa qle fano p fessioe de sape. Ma qsto massimamēte possemo aiaduertir da li antiq statuarij & pictori, che da qsti qli hāno hauto le note de la dignita, & la grā de la cōmēdatioe, cō alterna mēoria a la posterita son pmanēti, si cōe Mirōe, Policleto, Phidia, Lisippo, et altri, qli p larte la nobilita hāno cōsegti. Perch si cōe i le cita magne o uero a li Regi, aut a li nobili citadini hā facto le ope, cosi qsta cosa hā agstato. Ma p cōtrario appe qlli che nō de mior studio et igēio et de solertia son stati nō māco egregia mēte, hauēdo fcō le ope pfecte a nobili citadini, et de hūile fortua niūa mēoria hā cōse qto, pche qsti nō da la idustria, ne āche da la solertia del arte, ma da la felicitā son sta de ferti, si cōe i Hellas atheniēse, Dio coritho, Miagrio phoceo, Pharax Ephesio, Bedas bizatio, et āchora molti altri, Nō māco āchora li Pictori si cōe Aristomenes thasi, Policles, et Andramites, Niteonagi, et altri, qli ne āchora da la idustria, ne āche lo studio del arte, ne āche la solertia lí e mācato, ma o uero la paucita del uiuer de la roba familia re, o uero la ibecillita de la fortua, o uero i la ābitioe de la cōtētiōe la supatio de lí aduer sarij qsto ha cōtrariato a la lor dignita. Pero nō e da marauagliarse se p la ignoratia del arte le uirtu se obscurāo. Ma e da idignarse massimamēte qn āchor spesse uolte blādif seno p grā de li cōiuij da li ueri iudicii a la falsa pbatone. Adūcha, si cōe a Socrate e placito, si cosi il senso et le snie et scie augumētate p le discipline fuffeo sta pspicue et p lucide, nō lí ualeria la grā, ne la ambitioe. Ma si alcui cō ueri et certi labori de le doctrie fuffeno puenuiti a la sūma scia, a qlli spōtaneamēte se dariano le ope. Ma pche esse non sono illustre ne apparēti i lo aspecto si cōe pēlamo esser sta opportuno, et me aiaduerto piū psto lí idocti cha lí docti p grā supare, qsto nō esser da cōtēdere iudicādo cō lí idocti p la ābitioe piū psto cō qsti pcepti publicati ostēdaro la uirtu de la nra scia. Et pho oipator nel priu uolume a ti del arte, et essa qle uirtu habia, et cō ql discipline bisogna esser augumētato lo architecto ho exposito, et supposito le cause pche cosi esso bisogna de qle esser pito. Et le rōne de la sūma architectura cō ptitioe le ho distribuite, et cō finitioe le ho termiate. Dopo qlla cosa qle era pria & necessaria de le mure meniāe, p ql mó si elegeno li loci salubri cō le rōcinatioe le ho explicate, & lí ueti, qli siano, & da qle regioe ciascuo spirano, de le formatioe grāmatiche ho dimōstrate. Et de le plaze, & uicinie, acio emēdate siano facte le distributioe i le meniē ho isegnato. Et cosi la finitioe nel priu uolume ho cōstituito. Anchora nel secōdo de la materia ql utilita habia i le ope, & cō ql uirtu da la natura de le cose el e cōparata ho pfectamēte dicto. A desso in qsto iij. libro diro de le sacre ede deli dei imortali, & si cōe bisognano esser pscripte expōaro. De la cōpositione de le sacre ede, & de le simmetrie, & mēsurā del corpo hūano. Ca. j.

LA cōpositioe de le Ede cōsta de simmetrie, le ratiōe de la quale diligētissimamēte lí architecti deno tenere. Ma qsta si aparturisse da la pportione, quale grecamēte

analogia si dice. La proportione si e de la rata pte de li mebrí in ogni opa, & del tutto la comodulatioe, da la q̄le si effice la ratiõe de le simmetrie. Impo che nõ po alcua ede senza simmetria, & anche pportiõe hauer la ratiõe de la cõpositiõe, se nõ cõe al imãgie de uno hõ bñ figurato de li mebrí hauera hauto exacta la rõe, pch il corpo del hõ cosí la natura lo ha cõposito, che la facie del capo, dal mēto a la sũma fronte, cioe í fine a le basse radice del capillo fuisse de tutto il corpo la decima pte. Similmēte la palma de la mano, dal articulo a la extremíta del digito de mezo li sia altro tanto. il capo, dal mento a la sũmita de la uertice si e de la pte octaua. Et altro tãto da le basse ceruice. Et da la sũmita dil pecto í fine a le basse radice del capillo la sexta pte. Et da mezo il pecto ífino a la sũma uertice la q̄rta pte. Ma de la altitudíne di essa facie, la terza pte dal basso mento a le basse narise. li naso da le basse narise al fine del mezo de li supcilií altro tãto, da q̄lla fine a le basse radice del capillo doue la frõte si effice similmēte e de una terza pte. Ma il pede e la sexta pte del altitudie del corpo. Et il cubito la q̄rta pte. Similmēte il pecto de una q̄rta pte. Anchora li altri mebrí hãno le sue comēsuratíõe de la pportiõe, cõ le q̄l hãno usato. Anchora li antiqui & statuarii nobili, a li q̄li sono assegti magne & infinite laude. Ma similmēte li mebrí de le sacre Ede, a la uniuersa sũma anchora de tutta la magnitudine, da ciascuna pte debbeno hauere de la comēsuratíõe la cõueniētissima respõdētia. Anchora il centro mediano del corpo naturalmēte e lo umbelico, pche si lo hõ sera collocato supio, cõ le mãe & pedí expãsi, & lo cētro del circíno sera collocato í lo umbelico di esto, circũ faciēdo la rotũdatione, li digiti de luna & laltra mano & pedí da la linea serano tacti.



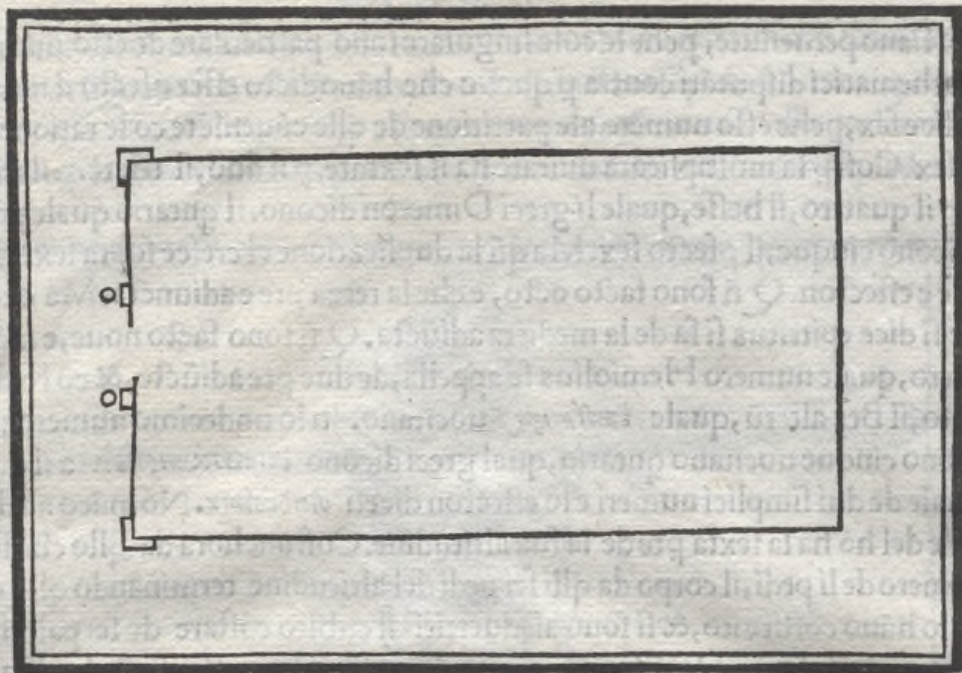
LIBRO

Non mächò si come il schema de la rotudatione in lo corpo si effice. Similmente la quadrata designatiõe in esso si troua. Perche si da li bassi pedi al sũmo capo sera mēsurato, & essa mēsurata sera referta a le mane expanse, si trouara q̄lla medema latitudine, si come la altitudine, per quel modo le aree che a la norma sono quadrate.

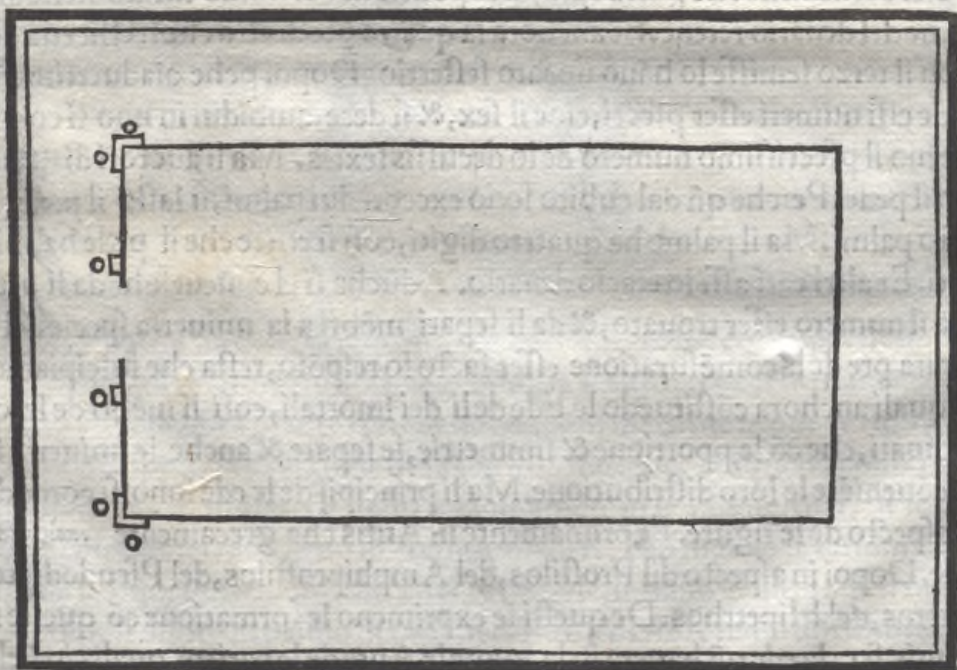


Adũcha si la natura ha così cõposito il corpo del hõ si come cõ le pportione li mēbri de esso respõdeno a la sũma figuratiõe. Come sia li antiq̄ si uedeno hauer cõstituito quella, acio che anchora in le pfectione de ciascuri mēbri de le ope le figure habia/ no a la uniuersa specie la exactiõe de la cõmensuratiõe. Adũcha come sia che in ogni ope da esseno li ordini. Questo massimamēte in le Ede de li deĩ, ne le quale le laude & le colpe de le ope soleno in eterno pmanere. Nõ mächò le ratione de le mē/ sure, quale in ogni opere si uedeno esser necessarie, le hãno collecte da li mēbri del corpo, si come il dígito, il palmo, il pede, il cubito, & esse le hãno distribuite in lo p/ fecto numero, qual greci dicono τελειον. Ma li antiqui instituirno il perfecto nume/ ro, quale si dice Dece. Perche il numero decenario da li dígiti de le mane e sta troua/ to. Ma da li dígiti il palmo, & dal palmo il pede e sta trouato. ma si come in luno & laltro palmo p li articuli da la natura in dece sono perfecti, così anchora a Platone e placiuto esso numero p essa cosa esser pfecto, pche de le singulare cose q̄le *μικροτες* ap presso li greci son dicte si pfice il decenario, quale dapoĩ che sono facte undece, aut dodece, quante che sarano soprauente non pono essere perfecti, insino che al altro
decenario

decenario siano peruenute, pche le cose singulare sono particolare de esso numero. Ma li mathematici disputati contra p questo che hãno dicto esser pfecto il numero quale si dice sex, pche esso numero ale partitione de qlle cõueniẽte cõ le ratione p lo numero sex. Così p la multiplicata unitate ha il sextate, p il duo, il triete, p il tres, il semisse, p il quattro, il besse, quale li greci Dimeron dicono. Il qntario quale pethimeron dicono cinque, il pfecto sex. Ma qn la duplicatione el cresce sopra sex, adiuncto al asse e effecton. Qn sono facto octo, e che la terza pte e adiuncta. Ma il tertario quale si dice epitritus si fa de la medieta adiuncta. Qn sono facto noue, e facto il sesquialtero, quale numero Hemiolius se appella, de due pte adiuncte, & cõ lo decenario facto, il Bes alterũ, quale *ἑπιδύμοισον* uocitano. In lo undecimo numero pche adiuncti sono cinque uocitano qntario, qual greci dicono *ἑπιπεντομοισον*. Ma il duodecimo, quale de duì simplici numeri e lo effecton dicesi *διωκσίωνα*. Nõ mãco anchora che il pede del hõ ha la sexta pte de la sua altitudine. Così anchora da qllo che se pfi ce dal numero de li pedi, il corpo da qlli sei pedi del altitudine terminando qllo esser pfecto lo hãno cõstituito, & si sono aiaduertiti il cubito cõstare de sei palmi, che sono uintiquattro digiti. Da qllo numero anchora si uedeno esser facte le Cita de li greci, si come p quel modo il cubito e de sei palmi. Così in la dragma anchora fusse ad p esso numero usati. Imppo che essi li erei signati, si come li assi, dal equale numero sex, quali assi si appellauano oboli. Et li quadrati de li oboli, quali alcuni di chacha, alcuni altri trichalca dicensi, p digiti uintiquattro che in la dragma hãno cõstituito. Ma li nostri primamẽte feceno lo decenario numero antiquo, & in lo denario deci assi erei cõstituirno. Et p essa cosa, la cõpositione del nũmo insino in hodiernũ diẽ, il nome del denario retene. Et anchora la quarta pte di esso che si efficeua de duì assi, & con il terzo semisse lo hãno uocato sestertio. Dopo pche aiaduertirno luno & laltro de essi numeri esser pfecti, cioe il sex, & il dece, ambidui in uno li congetorno, & feceno il pfectissimo numero de lo decussis sexies. Ma li auctori di qsta cosa trouorno il pede. Perche qn dal cubito sono excepti duì palmi, si lascia il pede essere de quattro palmi. Ma il palmo ha quattro digiti, così si effice che il pede habbia sex deci digiti. Et altri tãti assi lo eracio denario. Adũcha si el cõuene che da li articuli del homo il numero esser trouato, & da li sepati mẽbri a la uniuersa specie del corpo de la rata pte de la cõmesuratione esser facto lo respõso, resta che suscipiamo essi numeri, quali anchora cõstituẽdo le Ede deli dei imortali, così li mẽbri de le opere hãno ordinati, che cõ le pportione & simmetrie, le sepate & anche le uniuerse si essi cesseno cõueniẽte le loro distributione. Ma li principij de le ede sono si come di essi cõsta lo aspecto de le figure. Et primamente in Antis che grecamente *ναὸς ἀντιπρόσ-*
στος si dice. Dopo in aspecto dil Prostilos, del Amphiprostilos, del Pseudodipteros, del Dipteros, del Hipetrios. De questi se esprimeno le formatione cõ queste ratione. in Antis sera la ede qn hauera in la fronte le Ante de le pariete, quali circõcludeno la cella, & intra le Ante nel medio sono due colõne, & sopra il collocato fastigio gli e quella Simmetria, quale in questo libro sera perscripta. Ma lo exemplario di questa sera a le tre fortune da tre parte, qual e prossima a la parte Collina.

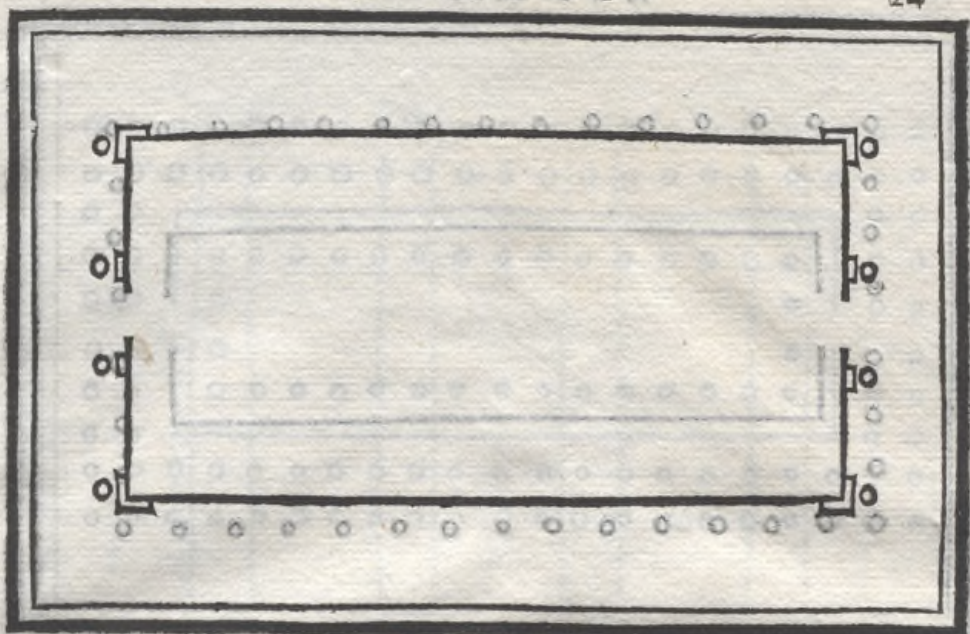


Il prostilos ha ogni cosa per 'quel modo si come in Antis , ma le colonne contra le due ante angulare, & de sopra li epistilij per quel modo che sono & in Antis, ciascuna da la dextra & sinistra in le angulare uersure. Lo exemplare di questo e in la insula Tiberina in la Ede di loue, & di Fauno.

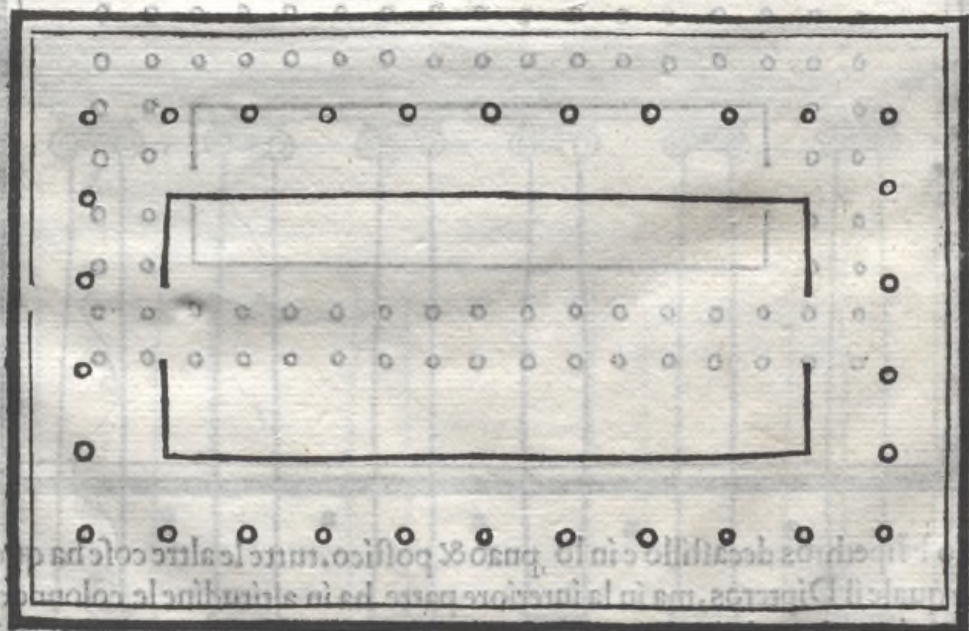


Lo Amphiprostilos ha tutte quelle cose, quale ha lo Prostilos, excepto quelle che ha in lo postico a quel medemo modo le colonne & il fastigio.

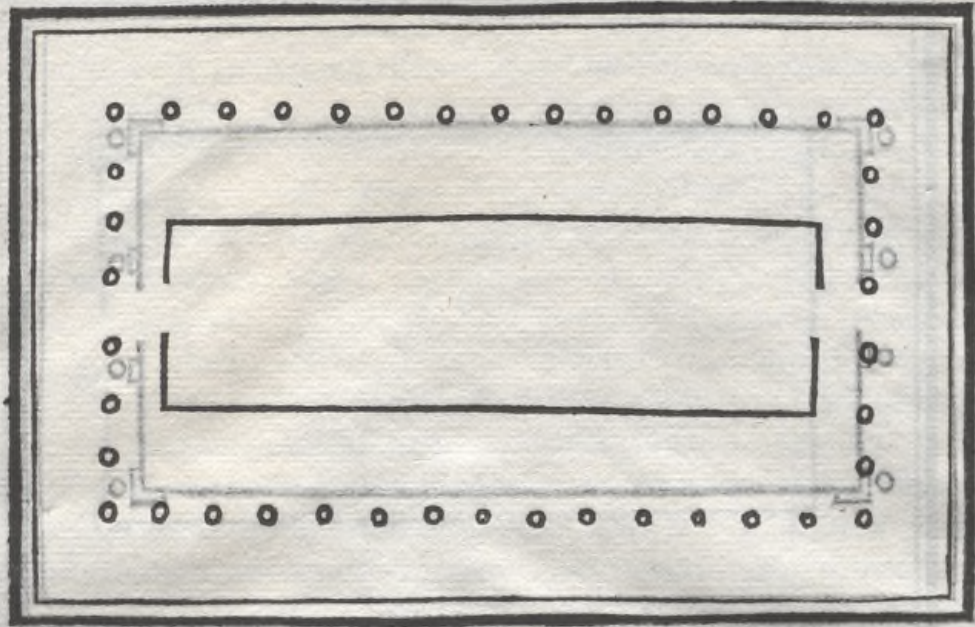
Ma il



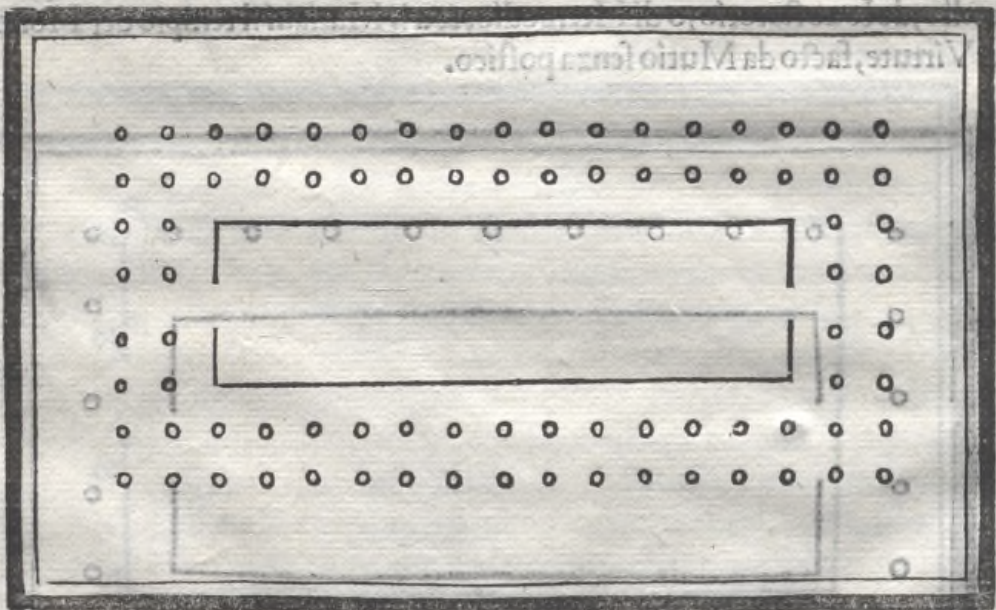
Ma il Peripteros sarà quale hauea in la frōte, & nel postico sei colonne, Et in li lati con le angularie undeci, talmēte che esse colonne collocate, che lo interuallo de la largitudine del intercolonnio sia da le pariete circa a li extremi ordini de le colonne. Et habbia la ambulatione circa la cella de la Ede per quel modo che e in lo portico de Metello, de Ioue statorio, o di Hermodio. & a li Mariani il templo del Honore, & de la Virtute, facto da Mutio senza postico.



Ma il Pseudoperipteros così se colloca, che i la frōte & nel postico siano colonne otto, in li lati con le angularie quodece. Ma sono le pariete de la cella cōtra quattro colonne mediane in la frōte & postico. Talmēte che de li dui intercolonij & cōmēsurate da la infima crassitudine de le colonne sera il spacio da le pariete circa a li extremi ordini de le colonne. Lo exēplario di questo non e in la Cita de Roma, ma e de la Magnesia Diana, di Hermogene Alabando, & di Apolline, da Meneste facta.

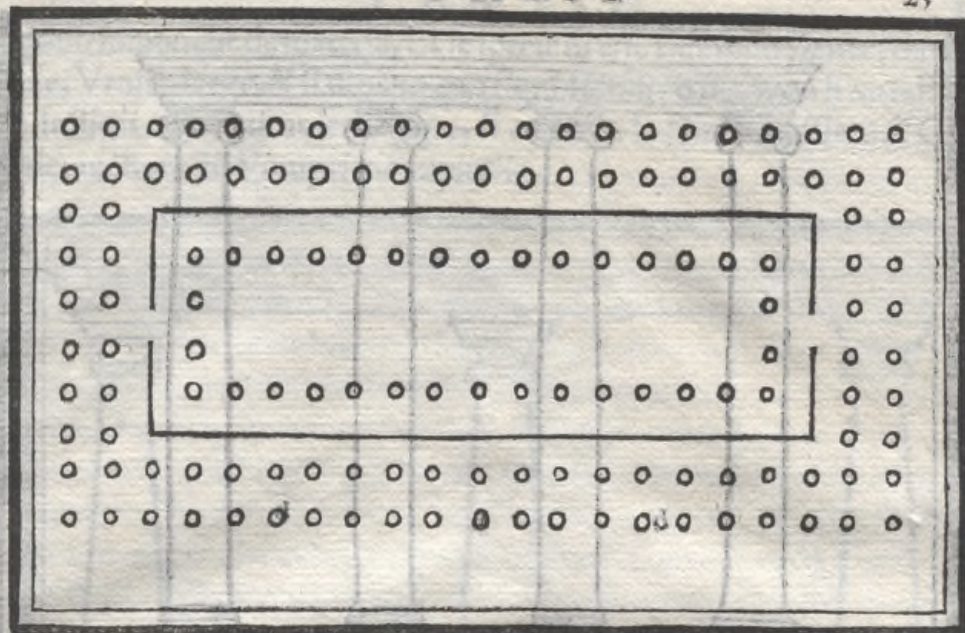


Ma il Dipteros Octastillo, & in lo pronao, & in lo postico, ma circa la Ede ha du-
 pli li ordini de le colonne si come la ede Dorica de Quirino, anchora de la Ephesia
 Diana Ionica da Ctesiphonte constituita.



Ma lo Hipethros deca-stillo e in lo pronao & postico. tutte le altre cose ha quelle me-
 deme quale il Dipteros, ma in la interiore parte ha in altitudine le colonne duple re-
 more da le parete ad circuitione, si come il portico de li peristilij, ma il medio e sot-
 to al Diuo senza tecto. Et lo adito de le porte da l'una & l'altra parte in lo pronao &
 postico. Ma lo exemplario di questo non e in Roma, ma in Athene li e Octastilo,
 & in lo templo di Ioue Olimpico.

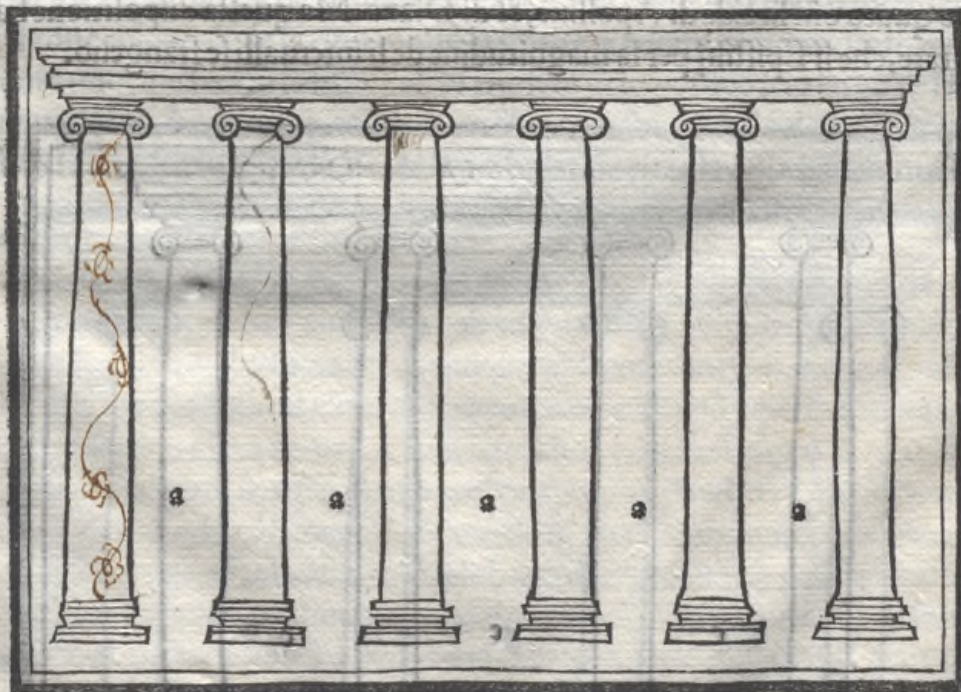
De le cinque
 la Diana, di Ieromocine Alabando, & di Apolline, da Mente facta.



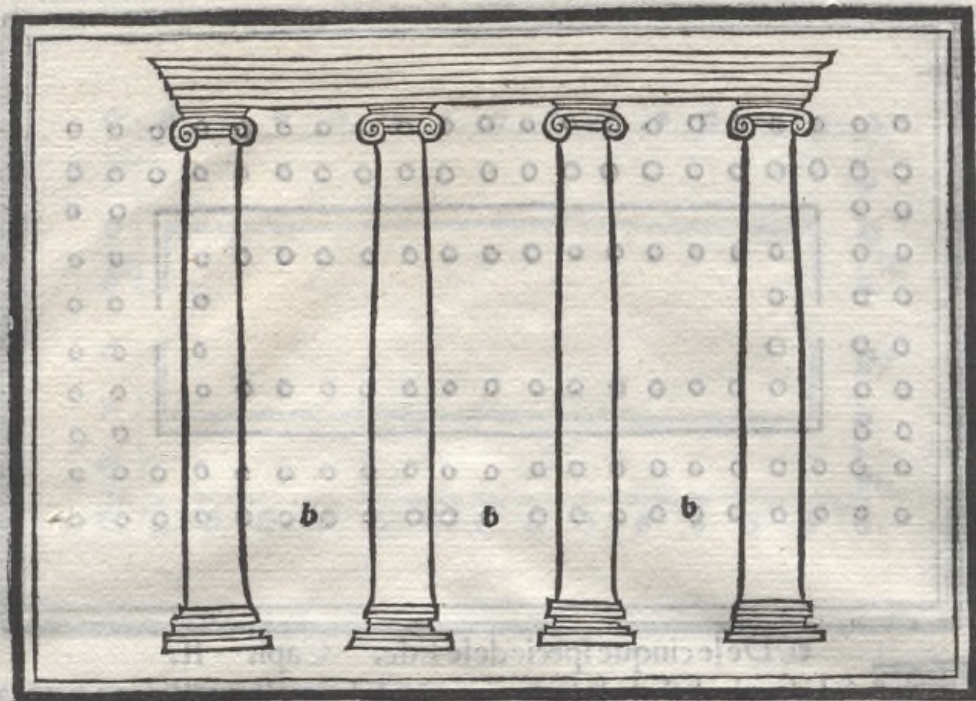
De le cinque specie de le Ede. Capi. II.



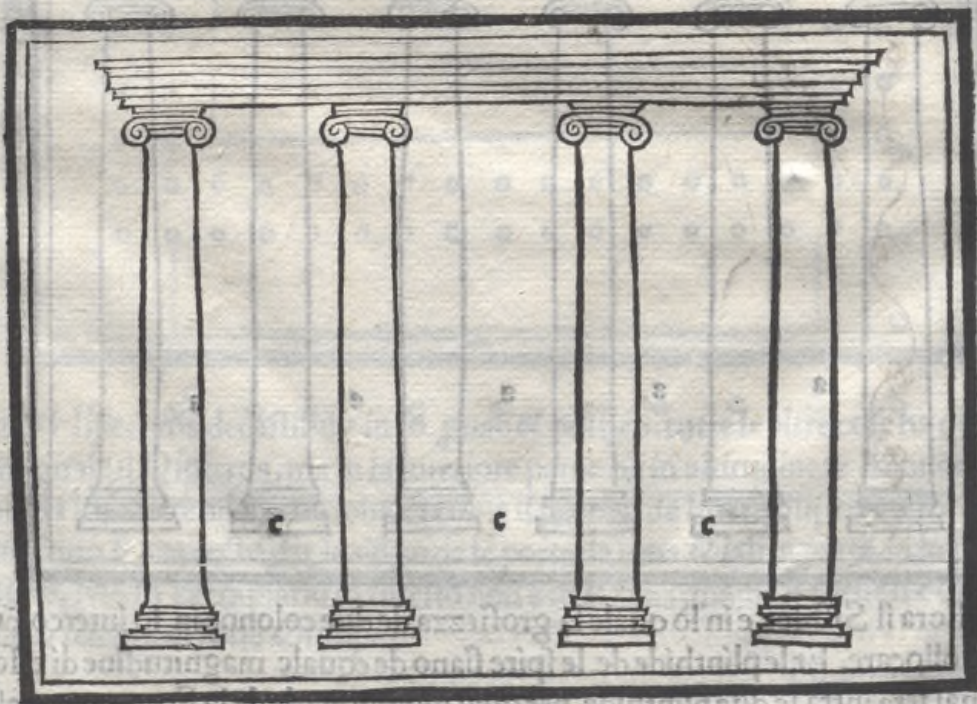
A le specie de le Ede sono cinque, de le quale questi sono li uocabuli. Picnostilos, idest de spesse colonne. Sistolos, un poco piu remisse. Diastilos co piu ampla patetia. Piu rare che bisogna intra se diducti li spacij de li intercoloniij. Areostilos, lo Eustilos co iusta distributione de li interualli. Aduncha il Picnostilos e in lo intercolonio, del quale de una & dimidiata colona la grossezza po esser iterposita p qual modo e la Ede di Venere in lo foro di Diuo Iulio Cesare, se alcune altre rare cosi patetemete sono coposite



Et anchora il Sistolos e in lo quale la grossezza de due colonne in lo intercolonio si potra collocare. Et le plinthide de le spire siano de equale magnitudine di esso spacio, qual sera intra le due plinthide, per qual modo e la ede de la Fortuna equestre al theatro lapideo. Et le altre quale de simile ratione sono cosi coposite.

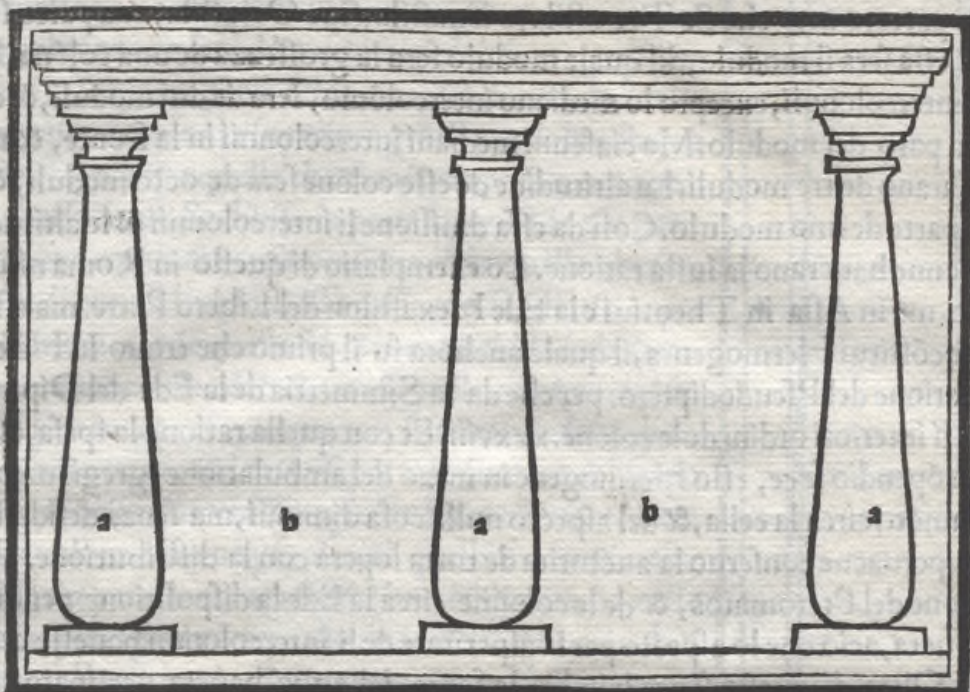


Queste generatione luna & l'altra hãno lo uso uitioso. Per che le matre de le fami-
 lie, qñ a la supplicatione sopra li gradi ascẽdano, non pono per li intercolõnij anda-
 re abrazo abrazo, se non hauerano facto li ordinì. Anchora lo aspecto de le ualue si
 obstrue p la crebritate de le colonne, & essi signi si obscurano. Similmente circa la
 Ede per le stricture sono impedita le ambulatione, Ma del Diastrilo questa sera la cõ-
 positione, quãdo la grossezza de tre colonne in lo intercolõnio possemo interpone-
 re, tanto quãto e in la Ede di Apolline, & di Diana. Ma questa dispositione ha qsta
 difficultate, che li Epistilij per la magnitudine de li interualli se frangono.

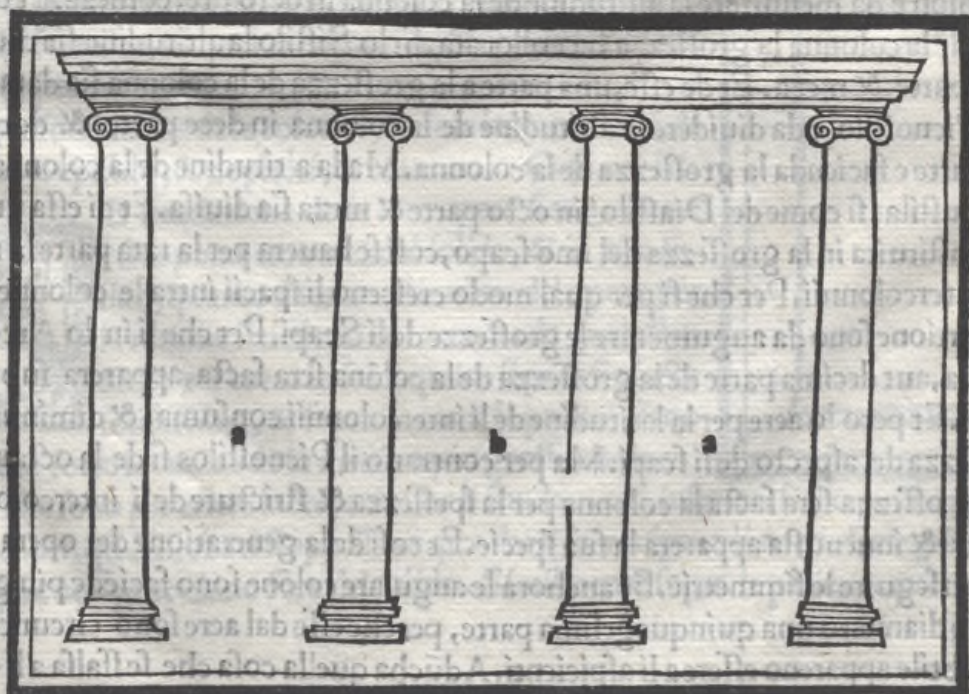


Ma in li Arcostili, ne de lapidei, ne marmorei Epistilij si da lo usare, ma le trabe per
 petue

petue sono imponēde de materia. Et le specie di esse Ede sono Barice, Baricephale, Humile, Vrnile, large, & si ornano con signi fictilij, o uero con li metalli inaurati li loro fastigij a la Tuscanica foggia, si come e a lo Circo massimo di Cerere, & Hercule, anchora dil Pompeiano capitolio.



Adeffo e reddēda la ratione de lo Eustilo, q̄le massimamēte e pbabile, & al uso, & a la specie, & a la firmitate ha le ratiōe explicate. Per che li spaciū in li interuallī son faciēdi de due colōne, & de la q̄rta pte de la grossezza de una colōna. Et lo medio iter/colonnio uno, q̄le sera in la frōte, laltro che sera in lo postico sera largo de la grossezza de tre colōne. Impho che cosi hauera & lo aspecto uenusto de la figuratiōe, & lo uso del adito senza le ipeditiōe, & la ambulatiōe circa la cella hauera auctoritate.



LIBRO

Ma di questa cosa la ratioe cosi se explicara. La fronte del loco, quale e in la Ede sera constituita, si ella sera da essere facta Tetrastila, sia diuisa in parte undeci & meza, excepto le crepidine & le proiecture de le spire. Si ella sera de sei colone, in pte. xviii. Si ella sera constituita Octastila sia diuisa in parte uintiquattro & meza. Item de queste parte, o uero che sia Tetrastila, o Exastila, siue Octastila, una parte sia sumpta, & essa sera il modulo, dil quale modulo sera la grossezza de una colona. Et ciascuno intercolonnii, excepto lo mediano intercolonio, sera de duí moduli, & de una quarta parte del modulo. Ma ciascuno mediani intercolonnii in la fronte, & nel postico farano de tre moduli. La altitudine de esse colone sera de octo moduli, & de la meza parte de uno modulo. Così da essa diuisione li intercolonnii & le altitudine de le colonne hauerano la iusta ratioe. Lo exemplario di questo in Roma niuno habiamo, ma in Asia in Theo. iui e la Ede Hexastilon del Libero Patre. ma esse simmetrie constitui Hermogenes, il quale anchora fu il primo che trouo lo Hexastilo, & la ratioe del Pseudodiptero. per che da la Simmetria de la Ede del Diptero porto li interiori ordini de le colone, xxxviii. Et con quella ratioe la spesa, & le opere del copendio fece, esso Hermogene in mezo del ambulatione egregiamente fece il lassamento circa la cella, & del aspecto nulla cosa diminui, ma senza desiderio de le cose superuacue conferuo la auctorita de tutta lopera con la distributione. Per che la ratioe del Pteromatos, & de le colonne circa la Ede la dispositione per questo e sta trouata, acio che lo aspecto per la asperitate de li intercolonnii hauesse auctoritate. Oltra di questo si per li imbrí la forza del aqua hauera occupato, & hauera interclusa la multitudi de li homini, acio habbia in la Ede, & circa la cella con il spacio la libera dimora. Ma queste cosi sono explicate in le dispositione de le Ede de li Pseudodipteri. Per la qual cosa se uede co acuta & magna solertia li effecti de le opere Hermogene hauere facta, & hauere lassato li fonti doue li posteriori posseseno haurire le ratioe de le discipline. A le Ede Areostile le colone cosi sono faciende, che le grossezze di esse siano del octaua parte a le altitudine. Anchora in lo Diastilon e da mensurare la altitudine de la colonna in octo pte, & meza. Et de una parte de la colonna la grossezza sia collocata. In lo Sistilo la altitudine sia diuisa in noue parte, & meza. Et de esse, una parte a la grossezza de la colonna sia data. Item in lo Picnostilo e da diuidere la altitudine de la colonna in dece parte, & de questa una parte e facienda la grossezza de la colonna. Ma la altitudine de la colonna de la Ede Eustila (si come del Diastilo) in octo parte & meza sia diuisa. Et di essa una pte sia constituita in la grossezza del imo scapo, cosi se hauera per la rata parte la ratioe de li intercolonnii. Per che si per qual modo crescono li spacií intra le colonne, co le proportione sono da augumentare le grossezze de li Scapi. Per che si in lo Areostilo la nona, aut decima parte de la grossezza de la colona sera facta, apparera subtile & debile. Et pero lo aere per la latitudine de li intercolonnii consuma, & diminuisse la grossezza del aspecto de li scapi. Ma per contrario il Picnostilos si de la octaua pte de la grossezza sera facta la colonna per la spessezza & stricture de li intercolonnii, tumida & inuenusta apparera la sua specie. Et cosi de la generatione del opera bisogna perseguire le simmetrie. Et anchora le angulare colone sono faciende piu grosse del suo diametro una quinquagesima parte, per che esse dal aere sono circuncise, et piu subtile apparenno essere a li aspicienti. Aducha quella cosa che se sfalsa a li ochi,

con

q. d. a. 2000

Sistilo, colono

Sistilo, como u. pte
Ligatura de due
colone in la m. m. e. l. o.
no. si posto. col.
cava

con ratiocinatione e da exequire. Ma le contracture in le summitate de li Hipotrachelij de le colonne così da essere facte se uedeno, che li la colonna sia per il mancho lōga in sino a quindeci pedi, la bassa grossezza sia diuīsa in parte sei, & de esse parte cinque la summitate sia constituita. Itē quella colonna che fara da quindeci pedi insino a pedi uin tu, lo basso scapo in parte sei & meza sia diuīso, & de esse parte cinque & meza la superiore grossezza de la colonna sia facta. Anchora quelle che farano da pedi. xx. ad pedi xxx. lo basso scapo sia diuīso in parte septe, & de esse parte sei la summa contractura sia perficita. Ma quella che fara alta da pedi. xxx. ad. xl. lo basso del scapo sia diuīso in pte septe, & meza. Et de quelle sei & meza habbia in la summitate la ratione de la cōtractura. Quelle colonne che farano da quaranta pedi a cinquanta, similmente sono diuīdende in octo parte, & de esse septe in lo summo del scapo al Hipotrachelio, & sotto lo capicello siano cōtracte. Item se alcune colonne farano piu alte, cō quella medema ratione per la rata parte le contracture siano cōstituite. Ma esse fallano la specie per lo interuallo de la altitudine del ochio ascendente. Per la qual cosa le temperature si adiungeno a le grossezze. Imperho che il uedere persegue la uenustate, de le quale si non blandiamo a la uoluptate con pportione & cō le adiectione de li moduli, acio che quello che se sfalsa con la tēperatione sia adaugumentato, uasto & inuenuto a li conspicienti si remette lo aspecto. De la adiectione quale si adiunge in li medijs de le colonne, laquale appresso li Greci *αἰτῶσις* se appella, in lo extremo libro la ratione di essa sera formata, ad qual modo molle, & conueniente ella sia facta sera subscripta.

C De le fundatione de le colonne, & de le loro membri, & ornato, & epistilij, & zophori, & corone. Capi. III.



E fundatione de le loro opere siano cauate (si se pono trouare) dal solido, & in esso solido, quanto da la amplitudine del opera per la ratione si uedera sia extructa, la quale struttura per tutto lo solo, quāto si pote sia facta solidissima, & sopra la terra le pariete siano

extructe sotto le colōne de la medieta piu grosse che le colonne che sono per essere facte, acio che li fundamenti inferiori siano piu firmi che li superiori, q̄li Stilobati si appellano, per che q̄sti excipeno li oneri. Et le pietture de le spire non procedano fora del solido. Similmente sopra le pariete a quel mede,

D iij

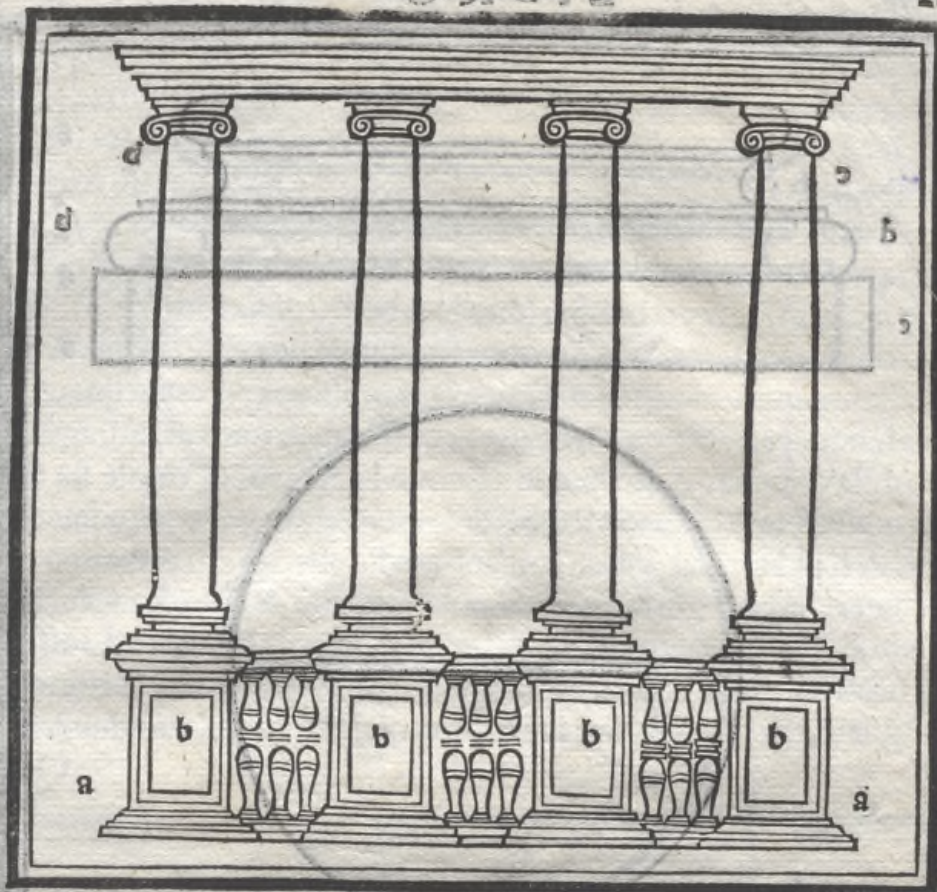


epistile, Architrave

mo modo la grossezza e da essere seruata. Ma li interualli sono da concamerare, o uero da solidare con le fistucatione, acio siano detenuti. Ma si lo solido non si trouara, ma il loco sera congestio al basso fundamēto, o uero palustre. Alhora esso loco sia cauato & euacuato. Et con li pali, o alnei, o saligni, o uero oleagini robusti & ustulati sia conficato, & con le machine le sublice siano ficate quanto creberrimamente, & con li carboni siano reimpliti li interualli de li pali. & alhora cō le strutture solidissime li fundamenti siano impliti. Ma extructi li fundamenti al libramento li Stilobati sono da collocare. Et sopra essi Stilobati le colonne sono disponende, p quel modo che di sopra e scripto, o uero in Picnostilo per quale modo e la picnostila distributione, o uero Sistolos, aut Diastilos, aut Eustilos, per quel modo che sono soprascripte & constituite. Per che in li Arcostili e una liberra quāto a ciascuno li piace di costituire. Ma le colōne in li Peripteri cosi siano collocate, acio che quāto li intercolonnij siano in la fronte, due uolte tanto li intercolonnij siano facti in li lati. Per che cosi fara dupla la longitudine del opera a la latitudine. Impero che qlli che le duplicatione de le colonne hanno facte, si uedeno hauere errato. Per che uno intercolonnio in longitudine piu che fa di bisogno si uede procurrere. Li Gradi in fronte cosi sono da costituire, che sempre siano dispari. Per che quando cō lo pede dextro se ascende il primo grado, similmente in lo summo il primo sera ponendo. Ma le crassitudine de essi gradi cosi finiende io iudico, che non siano piu grosse de uno Sextante, ne anche piu tenue de uno Dodrante collocate. Per che cosi duro nō fara lo ascenso. Ma le retractione de li gradi non mancho quanto un sesquipede, ne piu de duī pedi da essere facte sono uedute. Similmente si circa la Ede li gradi sono da essere facti, ad quello medemo modo si deno fare. Ma si circa la Ede da tre lati il podio sera faciēdo, ad esso podio sia constituito, che le quadrate spire del trunco de la corona Lisis, ad esso Stilobate, quale sera sotto le spire de la colonna se conuen-gano, cosi lo Stilobate bisogna essere exequato, acio chel habbia per mezo il podio la adiectione alueolata per li scabelli dispari. Per che si ad la libella se dirigerā lo alueolato al ochio si uedera, ma questo, acio che li scabelli ad esso podio conueniente-mente siano facti. Similmente in lo extremo libro la forma, & la demonstratione sera descripta.

Complete

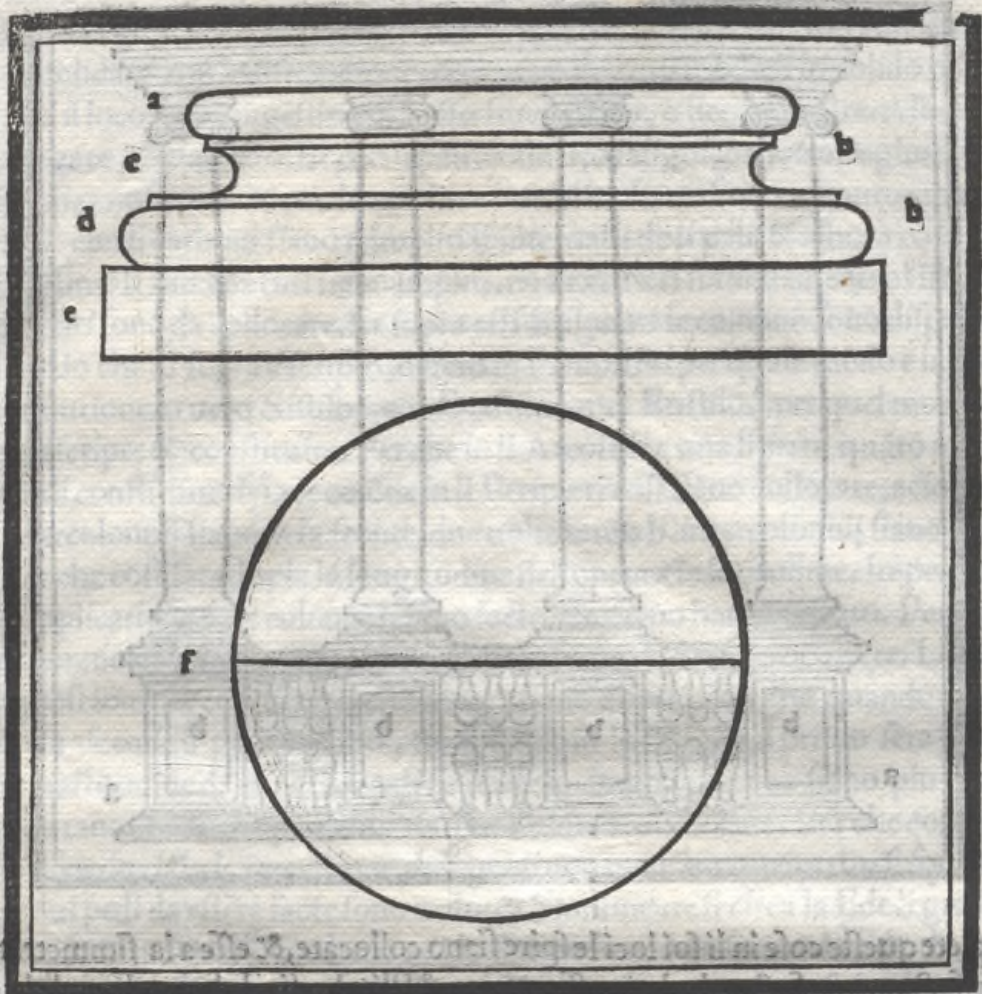




Complete queste cose in li soi loci le spire siano collocate, & esse a la simmetria cosi siano pfectamente facte, che la grossezza con il Plincho sia de la medietà de la grossezza de la colonna, & la proiectura, quale li greci ἐκφορὰν uocitano, habiano quadrante, cosi perho sia larga & longa de una grossezza & meza de la colonna. La altitudine di essa, si ella sera atticurga, cosi sia diuisa, che la parte superiore sia de la tertia parte de la grossezza de la colonna, l'altra parte sia lassata al plincho. Cauato fora il plincho, il resto sia diuiso in quattro parte, & sia facto il superiore toro de una quarta parte, le altre tre equalmente siano diuise, & una sia lo inferiore toro, l'altra parte sia facta con li soi quadri la Scotica, quale li greci ῥόχιλον dicono.

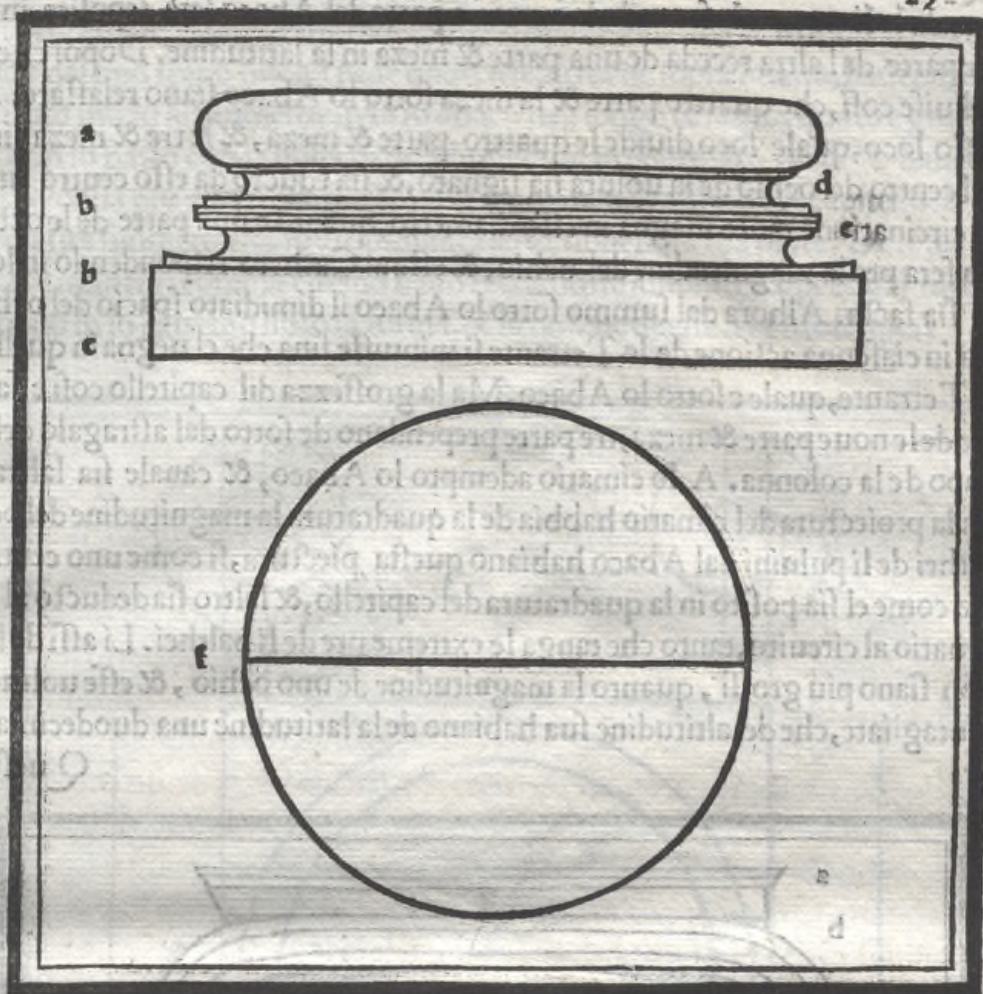
D **iiii**

Dopo



Ma si elle serano da essere facte Ionice, le loro simmetrie cosi serano da costituire, che la latitudine de la spira sia da ogni uerso de la grossezza de la colonna con la adiuñcta la quarta & octaua parte de la grossezza, la altitudine sia come la attitura, & cosi sia el suo plintho. & il resto, excepto il plintho, che sera la terza pte de la grossezza de la colona sia diuisa in parte septe. Dopo di le tre parte sia facto il toro, quale e in cima, le altre quattro parte sono da diuidere equalmente. Et una parte sia facta con li soi astragali, & con lo supercilio il superiore trochilo, l'altra parte al inferiore trochilo sia lassata. ma lo inferiore apparera maiore, per che el hauera al extrema del plintho la proiectura. Li Astragali sono da fare del octaua parte del trochilo. La proiectura de la spira sera la parte octaua, & la sextadecima parte de la grossezza de la colonna.

Dopo



Dopo che perfecte & collocate sono le spire, le colonne mediane in lo pronao & postico sono da collocare al perpendiculo del mezo centro. Ma le angulare colonne, & tutte quelle che de le loro parte sono da fare in li lati de la Ede, da la dextra, & da la sinistra, acio che le parte interiore, quale spectano a le pariete de la cella al perpendiculo del mediano centro habiano il lato collocato. Ma le exterior parte come dica no esse de quelle la contractura, per che cosi serano le figure de la compositione de le Ede con iusta ratione de la exacta contractura. Statuiti li scapi de le colonne, la ratione de li capitelli si serano puluinati, con queste simmetrie se coformarano, p qual modo sera grosso lo basso scapo de la colonna adiecta la decima & octaua parte del scapo, lo abaco habbia la longitudine & latitudine, & la meza grossezza con le uolunte. Ma e da recedere dal extremo Abaco in la interiore parte da le fronte de le uolunte una decima & octaua parte, & la medieta di quella, & secondo lo Abaco in le quattro parte de le uolunte secondo la quadratura del extremo del Abaco sono demensurande le linee, quale Cathete son dicte. Alhora la grossezza e da diuidere in parte noue & meza, & de le noue parte & meza, una parte & meza a la grossezza del Abaco sia lassata, & de le altre octo le uolunte siano constituite.

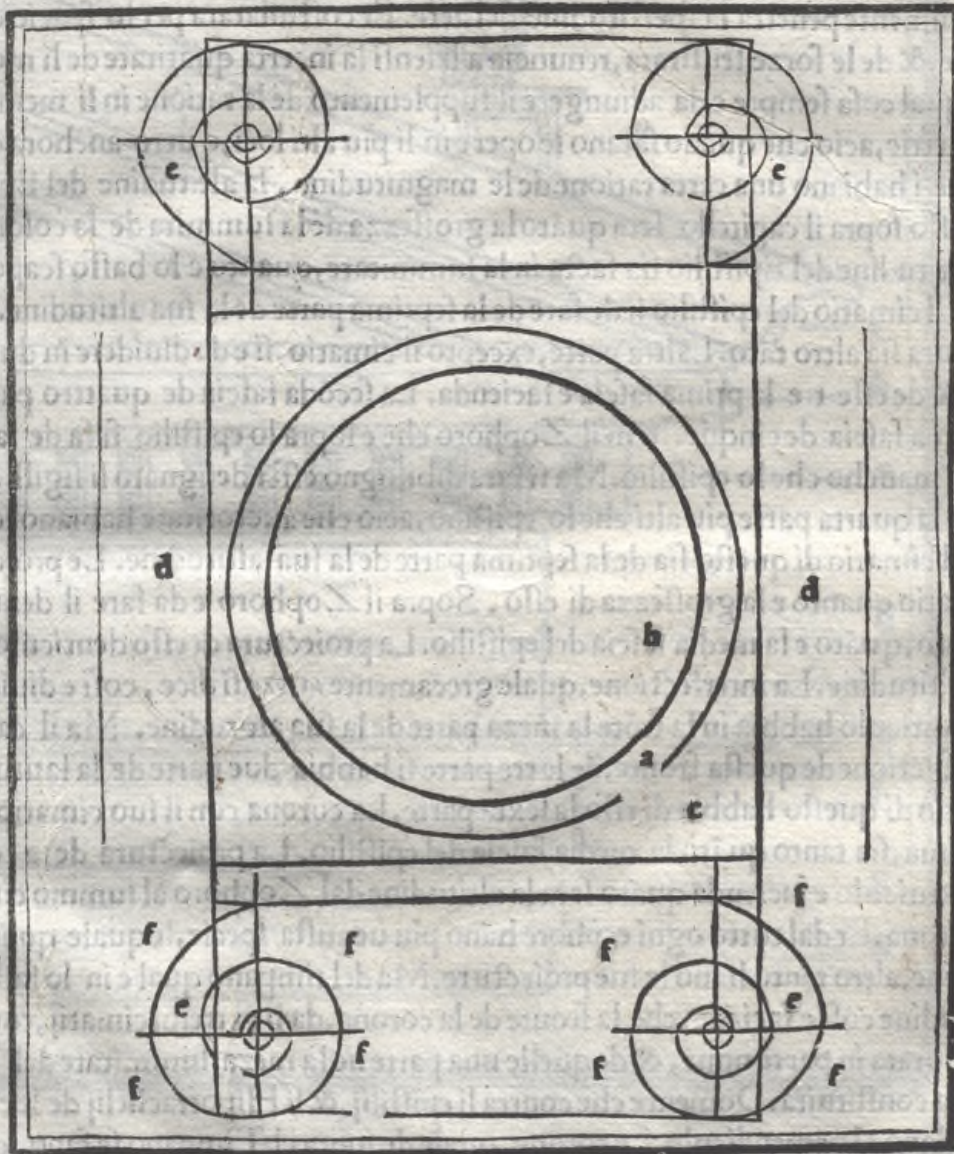
Alhora da la linea, quale secondo la extrema parte del Abaco sera deposita, in la inferiore parte dal altra receda de una parte & meza in la latitudine. Dopoí esse linee siano diuise cosi, che quattro parte & la meza sotto lo Abaco siano relassate. Alhora in esso loco, quale loco diuide le quattro parte & meza, & le tre & meza, in essa parte il centro del ochío de la uoluta sia signato, & sia educto da esso centro una rotunda circinazione tanto magna in esso diametro, quanto e una parte de le octo parte, essa sera per la magnitudine del ochío, & esta al Catheto respondendo in lo diametro sia facta. Alhora dal summo sotto lo Abaco il dimidiato spacio del ochío cōmenza in ciascuna actione de le Tetrante si minuisse fina che el uegna in quello medemo Tetrante, quale e sotto lo Abaco. Ma la grossezza dil capitello cosi e facienda, che de le noue parte & meza, tre parte preprendano de sotto dal astragalo del summo scapo de la colonna. A lo cimatio adempto lo Abaco, & canale sia l'altra parte. Ma la proiectura del cimatio habbia de la quadratura la magnitudine del ochío. Li balthei de li puluini dal Abaco habiano questa pietura, si come uno centro del circino come el sia posito in la quadratura del capitello, & l'altro sia deducto al extremo cimatio al circuito, tanto che tanga le extreme pte de li balthei. Li assi de le uolute non siano piu grossi, quanto la magnitudine de uno ochío, & esse uolute cosi siano intragliate, che del altitudine sua habiano de la latitudine una duodecima pre.

Queste



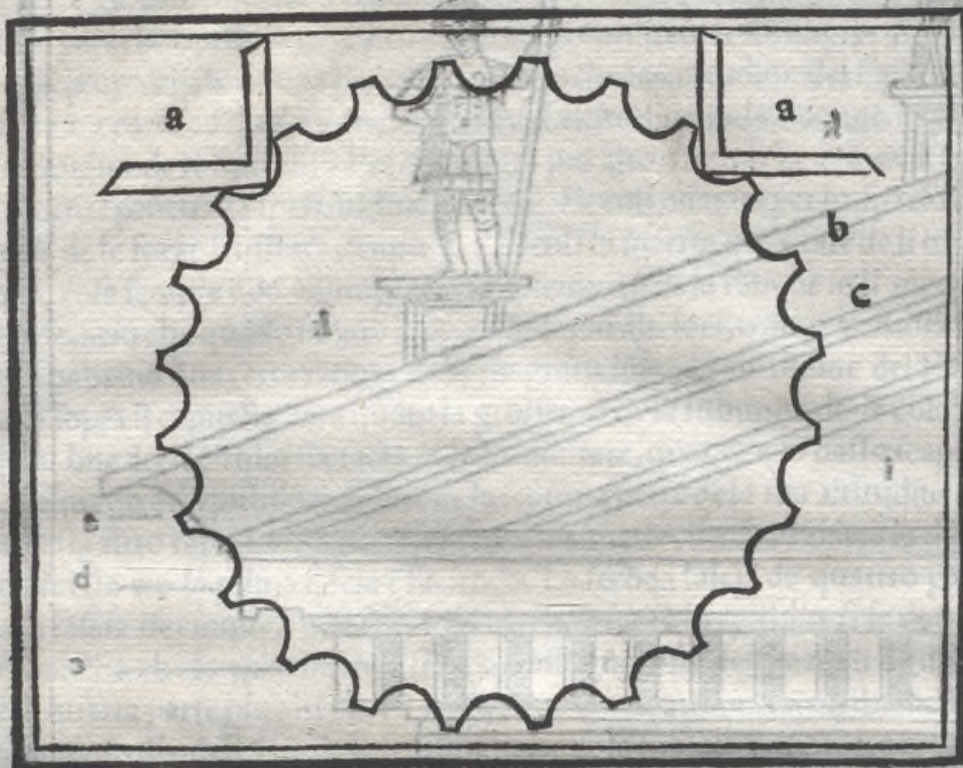
Alora da la linea, quale secondo la extrema parte del Abaco sera deposita, in la inferiore parte dal altra receda de una parte & meza in la latitudine. Dopoí esse linee siano diuise cosi, che quattro parte & la meza sotto lo Abaco siano relassate. Alhora in esso loco, quale loco diuide le quattro parte & meza, & le tre & meza, in essa parte il centro del ochío de la uoluta sia signato, & sia educto da esso centro una rotunda circinazione tanto magna in esso diametro, quanto e una parte de le octo parte, essa sera per la magnitudine del ochío, & esta al Catheto respondendo in lo diametro sia facta. Alhora dal summo sotto lo Abaco il dimidiato spacio del ochío cōmenza in ciascuna actione de le Tetrante si minuisse fina che el uegna in quello medemo Tetrante, quale e sotto lo Abaco. Ma la grossezza dil capitello cosi e facienda, che de le noue parte & meza, tre parte preprendano de sotto dal astragalo del summo scapo de la colonna. A lo cimatio adempto lo Abaco, & canale sia l'altra parte. Ma la proiectura del cimatio habbia de la quadratura la magnitudine del ochío. Li balthei de li puluini dal Abaco habiano questa pietura, si come uno centro del circino come el sia posito in la quadratura del capitello, & l'altro sia deducto al extremo cimatio al circuito, tanto che tanga le extreme pte de li balthei. Li assi de le uolute non siano piu grossi, quanto la magnitudine de uno ochío, & esse uolute cosi siano intragliate, che del altitudine sua habiano de la latitudine una duodecima pre.

Queste farano le simmetrie de li capitelli, quale de la colonna sono future cōmen-
zando dal imo scapo fine ad pede qndeci, le altre che sopra farano, hauerano ad q̄llo
medemo modo le simmetrie. Ma lo abaco sera longo & largo, quāto e grossa la col-
onna in lo basso con la nona parte adiuncta, acio che quāto mancho hauera hauu-
to la colonna più alto il contracto, non tanto mancho habbia il capitello la pietu-
ra de la sua simmetria, & in altitudine la adiectione de la sua parte. De le descriptio-
ne de le uolute si come al circino siano rectamente inuolute, & per qual modo se de-
scriuano in lo extremo libro la forma, & la ratione de esse sera subscripta.



Completì li capitelli, & dopoi li summi scapi de le colonne, non a la libella, ma a lo
equale modulo collocati, acio che quale adiectione in li Stilobatì sera facta, in li su-
periori membri habbia a respondere la simmetria de li Epistilij.

Ma le Strie de le colonne sono da essere facte. xxiiiij. così excauate, per modo che la norma in lo cauo de la Stria quando sera coniecta & circunuoita, così con li anconi de le Strie tanga li anguli da la dextra, & da la sinistra parte, che lo acumine de la norma tangendo in circo con la rotundatione possa peruagare.



Le grossezze de le Strie sono faciende, quãto la adiectione in la media colona da la descriptione se troua. Et in le sime, quale de sopra la corona sono in li lati de le Ede, sono anchora da sculpire li capi Leonini dispositi, acio che contra ciascune colonne quelle primamente siano designate. Ma le altre con equale modo disposte, acio che ciascuna a ciascune medie tegule se rispondano. Ma queste che saranno contra le colonne siano perforate al canale, quale excipe da le tegule laqua celeste. Ma li capi mediani siano solidi, acio che la forza del aqua, quale cade per le tegule in lo canale non se expanda di fora per li intercolumnii, ne anche perfunda le persone che passano. Ma quelle che sono contra le colonne si uedano emettere da la bocha le uomentie de il ructo de le aque. De le Ede Ionice quanto aprissimamete ho potuto le loro dispositione in questo uolume ho descritto. Ma de le Dorice & Corinthie, qual siano le sue proportione in lo sequente libro explicaro.

Marco Ogni qual cosa sopra il capitello de le colonne sono da essere positi, idest li Epistili, li Nephori, Corone, Timpani, Fregi, Acoroni, inclinandi sono in la quoda una parte de la fronte de ciascuna sua altezza. Perche quando saranno fatti contra le fronte, le due linee il da lo occhio saranno esterne, et una interna tocchano la parte del opera, l'altra la luminaria, quella che hauea facta la luminaria se fa tra piu longa. Et così quando piu lungo il uedete de la linea in la superiore parte deceda, la parte superiore de la bellezza di essa. Ma quando il come esteriori sopra in la fronte se fa inclinata, allora in lo aspetto il uedete essere al perpendicularo, & a la norma.

C Marco Vitruuio Pollione Libro quarto, nel quale si tracta de le opere dorice, & corinthie colonne con proportione facte.

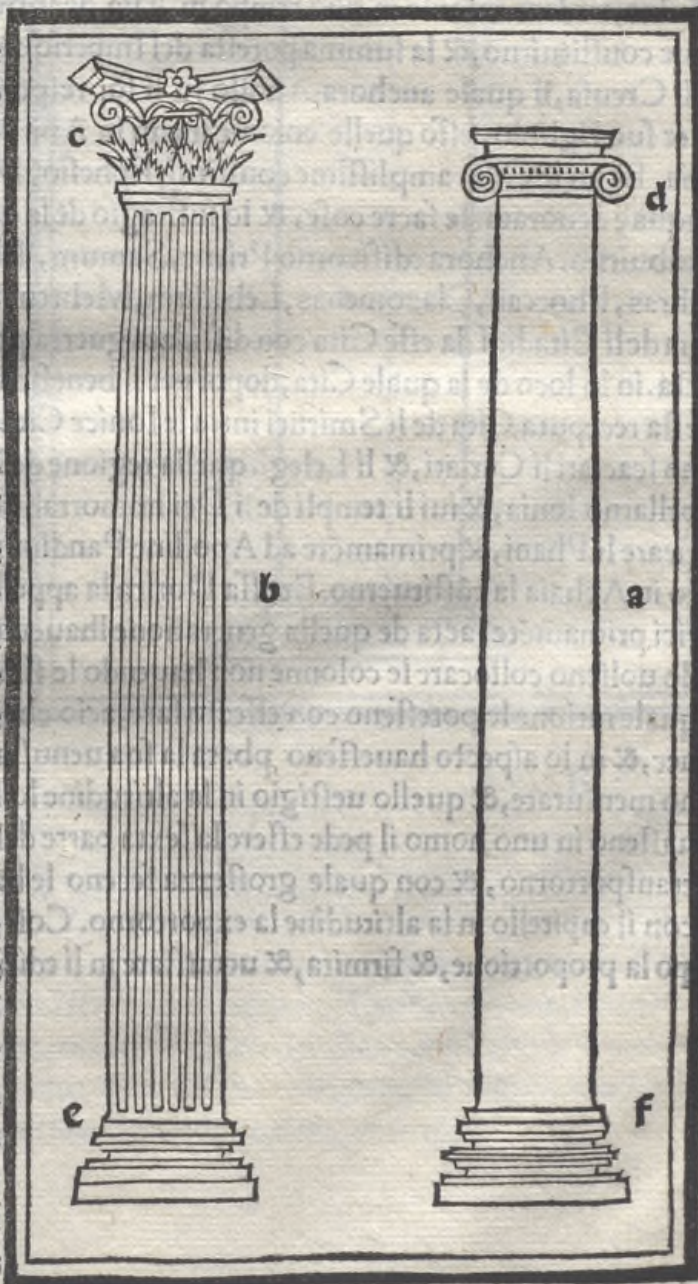


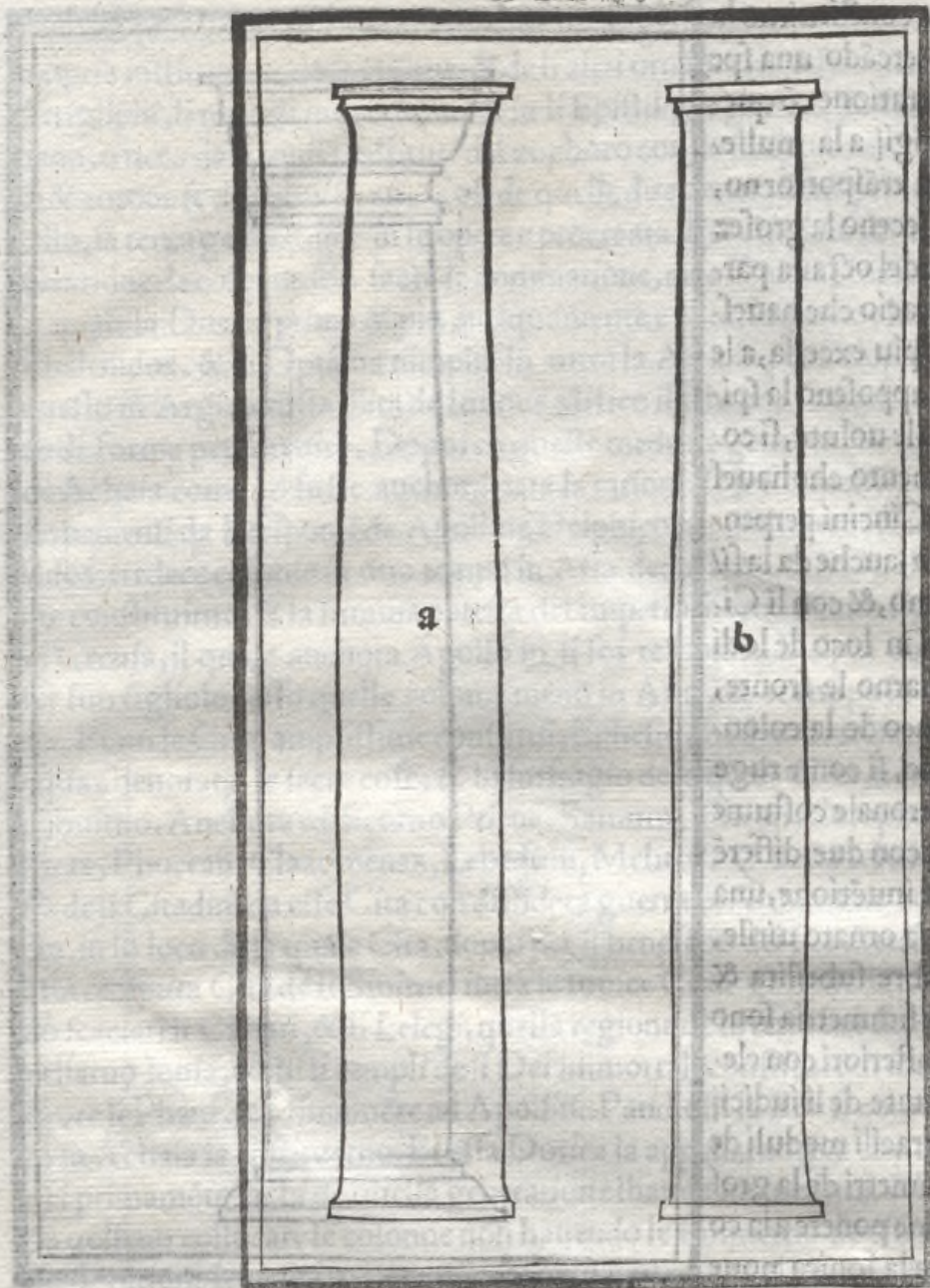
Ome io hauesse animaduertito o Imperatore molti de Architectura li precepti, & uolumi de li cōmentarij, nō ordinati, ma incepti come particule errabūde hauerle lassate, ho pēsato primamēte digna & utilissi ma cosa perducere lo corpo de la disciplina a la perfecta ordinatiōe. Et le prescripte qualita in ciascuni uolumi de queste singulare generatio ne explicare. Et perho o Cesare in lo primo uolume ad te del officio de esso, & con quale cose bisogna esser erudito lo Architecto ho exposito. In lo secon do de le copie de la materia, & de quale cose li edificiū si cōstituisseno ho disputato. Ma nel tertio de le dispositione de le sacre Ede, & de la uarieta de le loro generatiōe, & quale & quāte specie habbiano, & de esse quale siano le distributione in ciascune generatiōe, & de le tre generatiōe, quale haueseno le subtilissime quātitate con le proportione de li moduli, de la Ionica generatiōe li modi te ho insegnato. Adesso in questo uolume de le Dorice & Corin thie, et de ogni institutiōe io di ro, et de le loro differētie et pro prietate explicaro.

C De le tre generatiōe de col onne, et loro origine, et inuen tiōe. Capi. primo.



E colonne Corin thie, excepto li ca pitelli, hāno ogni simmetrie come le Ionice. Ma le alti tudine de li capitel li quelle si fano per la rata parte piu excelsa et piu subtile, peche la altitudine del Ionico capitel lo e la terza pte de la grossezza de la colonna. Ma li Corinthii capítelli si fano de tutta la gros sezza del seapo. Aduncha peche le due parte de la grossezza de le colonne si adiungeno a fare li capítelli de li corinthii, fano per la celsitate la loro specie piu gra cile. Li altri mēbri, quali sopra le colonne se imponeno, aut da le Dorice simmetrie, o uero dali Ionici costumi in le Corinthie

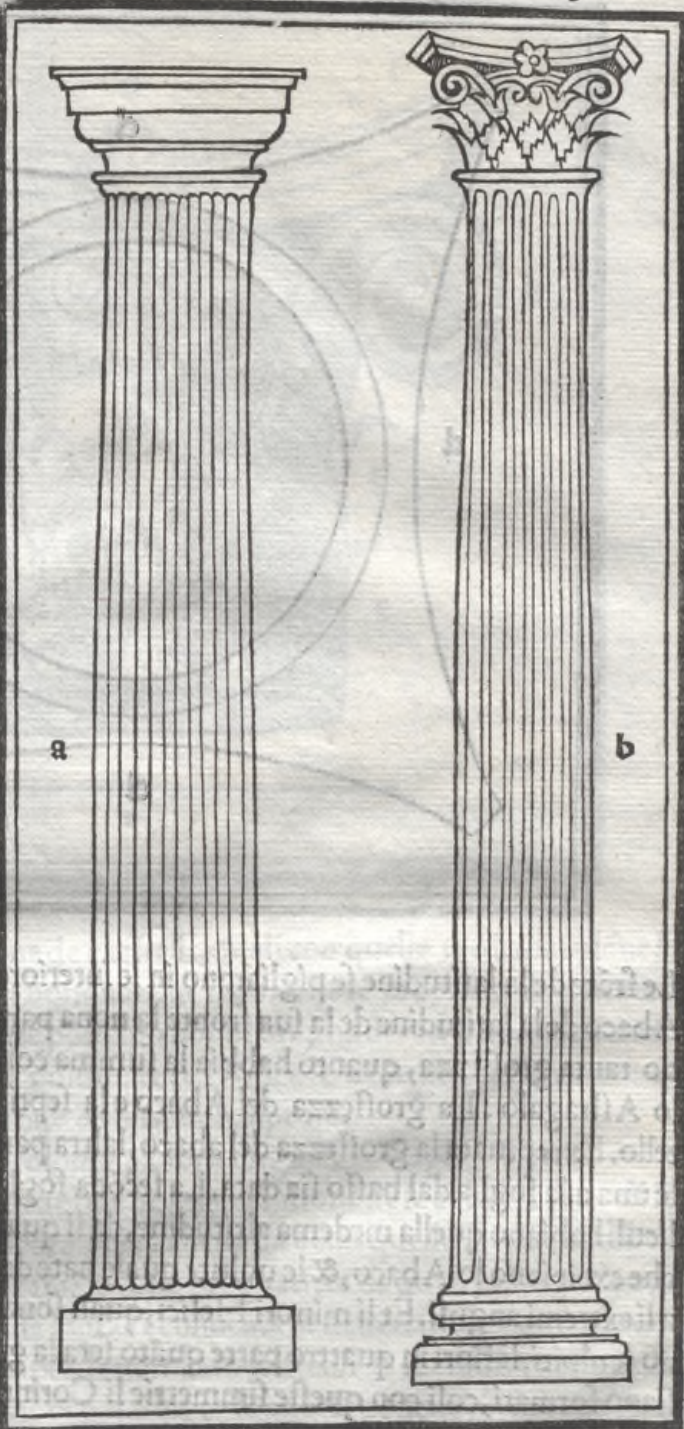


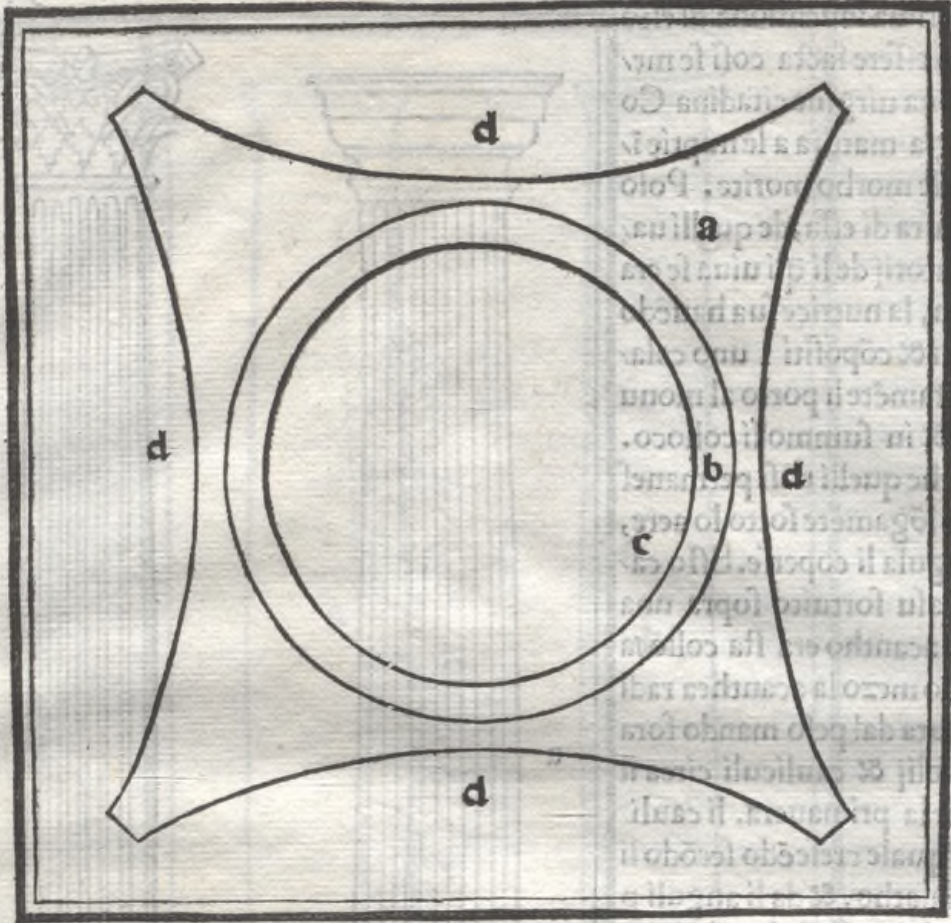


Ma questo che li Ionii feceno, primamēte Ionico e nominato. Ma il terzo, quale corinthio si dice, ha imitatione de uirginale gracilitate, per che le uirgine per la tenerezza de la etate cō piu subtili membri figurate, receueno li effecti piu uenusti in lo ornato.

Mala

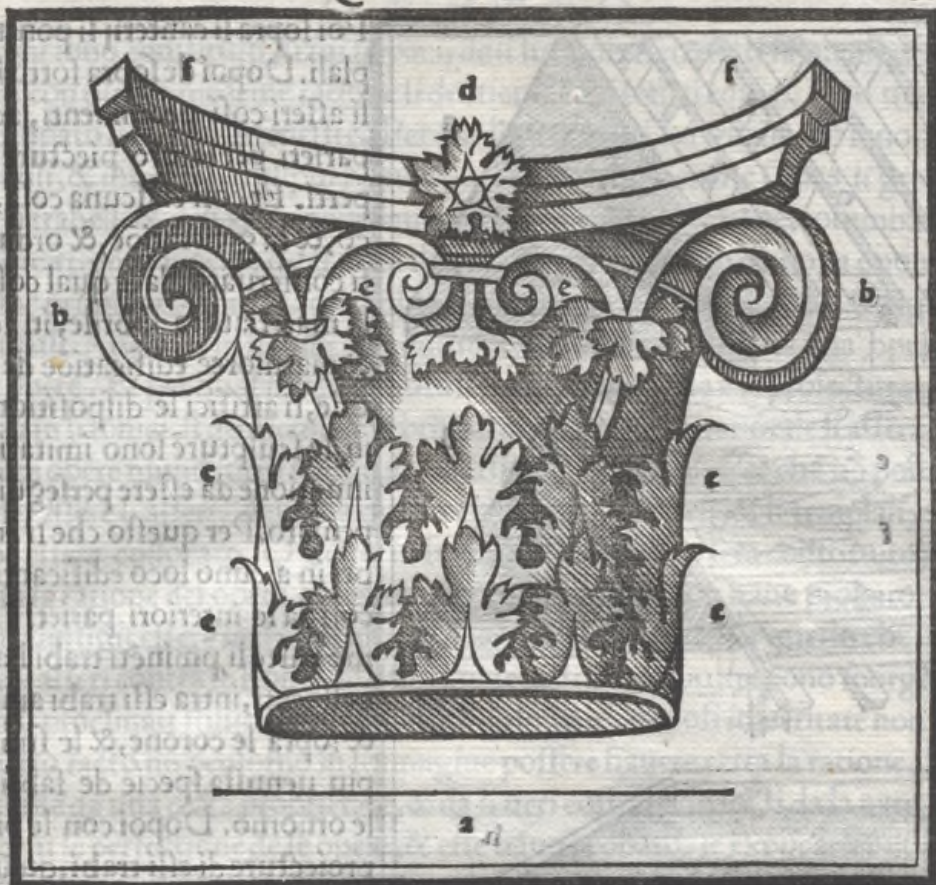
Ma la prima inuentione di esso capitello essere facta cosi se memoria. Vna uirgine cittadina Corinthia gia matura a le nuptie implicata de morbo morite. Poso la sepultura di essa, de quelli uasi poculatorij de li q̄li uiua se era delectata, la nutrice sua hauendo li collecti & cōpositi i uno calatho pfectamēte li porto al monumento, & in summo li colloco. Et acio che quelli uasi permaneseno piu lōgamēte sotto lo aere, con la tegula li coperse. Esso calatho a casu fortuito sopra una radice di acantho era sta collocato. in q̄sto mezo la acanthea radice agrauata dal peso mando fora li mezi folij & cauliculi circa il tempo de la primavera. li cauliculi del quale crescēdo secōdo li lati del calatho, & da li anguli p necessitadel peso de la tegula expressi, furo constricti ad fare le flexure in le extreme parte de le uolute. Alhora Callimacho quale p la elegancia & subtilitate del arte marmorea da li Atheniensis Caratechnos era nominato, passando ad questo monumēto, animaduertite esso calatho, & circa de le foglie la nascente teneritate. Et delectato de questa generatione & nouita de forma ad q̄lo exemplario appresso li Corinthij fece le colonne, & constitui le simmetrie, & da quello capitello in le perfectione de le opere distribui la ratione de la Corinthia generatione. Ma la simmetria di esso capitello cosi e faciēda, che quāta sera la grossezza de la bassa colonna, tanta sia la altitudine del capitello con lo abaco. La latitudine del abaco cosi habbia la ratione, che quāta sera la altitudine, tāta due uolte sia de li Diagonij ad angulo ad angulo. Per che li spacij cosi hauerano iuste le fronte in qualunque uerso.





Le frôte de la latitudine se pigliarano in le interiore sinuate da li extremi anguli del Abaco de la latitudine de la sua fronte la nona parte, al fondo del capitello habiano tanta grossezza, quanto habbia la summa colonna, excepto lo Apothetim, & lo Astragalo. La grossezza del Abaco e la seprima parte del altitudine del capitello. Exceptuata la grossezza del abaco, l'altra parte sia diuisa in parte tre, de le quale una a la foglia dal basso sia data, La secoda foglia tenga meza la altitudine. li cauliculi habiano quella medema altitudine, da li quali nascono le foglie proiecte, acio che excipiano lo Abaco, & le uolute quale nate da le foglie de li cauliculi pcurrento a li extremi anguli. Et li minori Helici, quali sono in lo Abaco li subiecti fiori siano sculpiri. li fiori in quattro parte quato sera la grossezza del abaco, tanto magni siano formati, cosi con queste simmetrie li Corinthij capitelli hauerano le sue exactione.

Ma sono



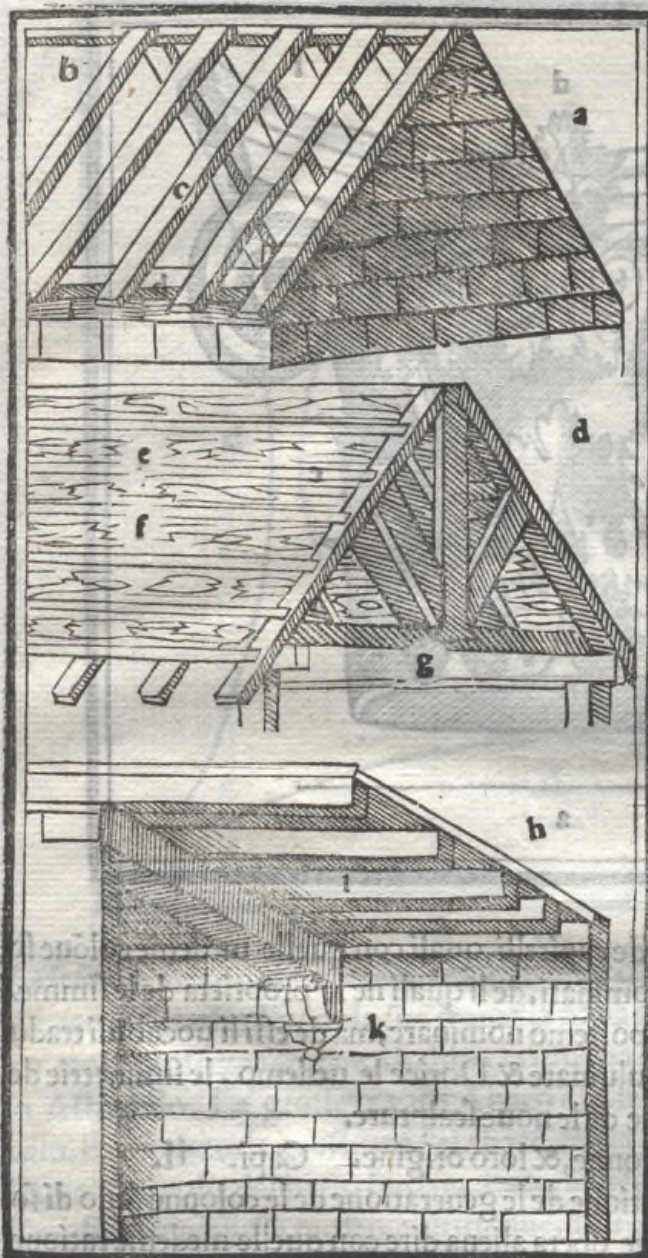
Ma sono anchora altre generatione de capitelli, quali con quelle medeme colone sono imposti, & con uarij uocabuli nominati. de li quali ne le proprieta de le simmetrie, ne altre generatione de colonne possemo nominare, ma de effi li uocabuli traducti, & comutati da li Corinthii & puluinate & Dorice le uedemo. le simmetrie de le quale sono translate in la subtilitate de le noue scalpture.

De li ornamenti de le colonne, & loro origine. Capi. II.

MA per che li origini & inuentione de le generatione de le colonne sono di sopra scripte. A me non appare opera aliena dire con quelle medeme ragione de li loro ornamenti, a che modo sono prognati, & de quali principii & origini siano trouati. In ogni edificii de sopra si collocata la materiacione con uarij uocabuli nominata. Ma esta si come per le nominatione, cosi in le cose ha uarie utilitate, per che li trabi sopra le colonne & parastatice & ante se poneno, in le contignatione li tigni, & li assi. Sotto li tecti si maggiori sono li spacij, li colonnelli si poneno per la summa cima del culmine, unde & le colonne sono dicte, & li Transiri, & Caprioli, si commodi serano, li colonnelli, & li canterii prominenti insino a la extrema subgrondatione.

E iij

Ma non per qual modo alcuno traua, ma de la ragione de le sculture. Ma non per qual modo alcuno traua, ma de la ragione de le sculture. Ma non per qual modo alcuno traua, ma de la ragione de le sculture.



Poi sopra li canterij si poneno li templali. Dopoi de sopra sotto le tegule li asseri cosi prominenti, acio che li parietij per le loro proiecture siano coperti. Et cosi ciascuna cosa, & il loco, & la generatioe, & ordine pprio si conseruato, da le qual cose, & da la materiatura fabrile, in le lapidee & marmoree edificatioe de le sacre Ede, li artifici le dispositioe de essi in le sculpture sono imitati. Et esse inuentione da essere perseguito hano pensato. Per questo che li antiqui fabri in alcuno loco edificanti, quando cosi da le interiori parietij a le extreme parte li pmineti trabi haueffeno collocati, intra essi trabi amurorno, & sopra le corone, & le sumitate co piu uenusta specie de fabrile opera le ornorno. Dopoi con le picture le proiecture di essi trabi, quanto in fora sporgeuano a la linea, & perpèdiculo de li parietij perfectamete le seghano, la quale specie, come fusse ueduta inuenusta, le tabelle cosi formate, si come adesso si fano li Triglyphi, cōtra le precisione de li trabi in la frōte le infisseno, & essi cō cera cerulea le depinseno, acio che le precisione de li trabelli coperte nō offen-

desseno il uedere, cosi le diuisione de li trabelli coperte per la dispositioe de li Triglyphi, intra il trabello & la Opa hauere uso in le Dorice opere comenciorno. Dopoi li altri fabri in le altre opere al ppèdiculo de li Triglyphi li trabelli de sopra eminenti li sporseno in fora, & le loro proiecture sinuarno. Et da quello si come da la dispositioe de li trabelli la ratioe del Triglypho, cosi da le proiecture de li canterij la ratioe de li mutuli sotto le corone e sta trouata, cosi in le opere lapidee & marmoree li mutuli inclinati cō le sculpture se defformano, per che hano le imitatioe de li canterij. Et perho e necessario per li stillicidij, che pclinati si collocano. Aduncha & de li Triglyphi & de li mutuli in le Dorice opere da quella imitatioe la ratioe e stata trouata. Ma non per qual modo alcuni erranti hano dicto le imagine de le fenestre essere li Triglyphi, come po essere questo, per che in li anguli, & contra li Tetranti de le colonne li Triglyphi sono constituiti, in li quali loci per niuno modo nō patisseno le cose esserglie facto le fenestre. Per che se dissolueno in li edificij le iuncture de li anguli, si in quelli serano lassati li lumi de le fenestre. Et anchora doue adesso li

Triglyphi

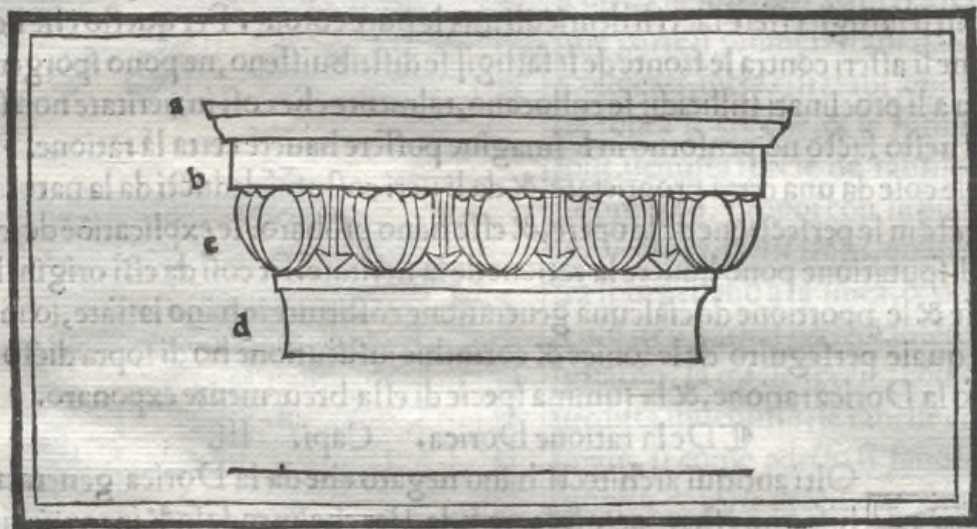
Triglyphi sono constituiti, si iui li spacij de li lumini essere stati farano iudicati. Et anchora con queste medeme ratione li denticuli in li Ionici edificij sono ueduti hauere occupato li loci de le fenestre. Per che luni & laltri interualli che sono & intra li denticuli, & intra li Triglyphi Methope sono noiati. Per che Opas li greci li cubiliij de li trabelli & deli asseri appellano, si come li nostri esse caue, columbarie. cosi quello intertigneo spacio, qual e tra due ope appresso di essi methopa e nominato, cosi come primamente in li Dorici edificij e sta trouata la ratione de li Triglyphi & de li mutuli. Anchora in li Ionici la constitutione de li denticuli ha una ppria ratione in le opere. Et per qual modo li mutuli fanno la imagine a la proiectura de li canterij, cosi in li Ionici, li denticuli de le proiecture hano la imitatioe de li asseri. Et cosi in le grece opere niuno sotto il mutulo constitui li denticuli. Per che non pono sotto li canterij essere li asseri. Aducha quello che sopra li canterij, & li templali in ueritate debbe essere collocato. Questo in le imagine si de sotto sera constituito, hauera mendosa la ratione del opera. Anchora per che li antiqui non hano probato, ne instiuito in li fastigij essere facti li denticuli, ma le pure corone. Per questo che ne li canterij, ne li asseri contra le fronte de li fastigij se distribuisseno, ne pono sporgere in fora, ma a li proclinati stillicidij se collocano, talmente che cosi in ueritate non si po fare. Questo facto non pensorno in le imagine possere hauere certa la ratione. Per che tutte le cose da una certa proprietate, & da li ueri costumi deducti da la natura hano traducte in le perfectione de le opere, & esse hano probato. le explicatioe de le quale in le disputatione pono hauere la ratione de la ueritate. Et cosi da essi origini le simmetrie & le pportione de ciascuna generatione constituite le hano lassate, lo ingresso de le quale perseguito de le Ionice & corinthie institutione ho di sopra dicto. Ma adesso la Dorica ratione, & la summa specie di essa breuemente exponaro.

¶ De la ratione Dorica. Capi. III.



Olti antiqui architecti hano negato che da la Dorica generatione si bisogno essere facte le sacre Ede. Per che mendose & inconueniente le simmetrie in esse si conficeuano. Et cosi il nego Tarchesio, similmente Pitheo, non mancho Hermogene. Per che esso come hauesse apparato una moltitudine de marmorij in la perfectioe de la Ede Dorica, la comuto. Et de quella medema copia anchora la Ede Ionica fece al Libero patre. Ma niente dimancho non che inuenusta sia la specie, aut la generatione, aut la dignitate de la forma, ma per che la distributione e impedita & incomoda in lopera de li triglyphi, & distributione de li lacunarij. Impero che necessario e li triglyphi essere constituiti contra li mezi tetranti de le colone. Et le methope, quale se farano intra li triglyphi essere equalmente longe quanto alte. Et al contrario in le angulare colonne li triglyphi in le extreme parte si constituisseno, & non contra li mezi tetranti. Così le methope, quale prossimamete a li angulari triglyphi si fano, non riescono quadrate, ma piu oblongi de li triglyphi de la meza altitudine. Ma per contrario quelli che uoleno fare le Methope equale, li extremi intercolonnij contraheno de la meza altitudine del triglypho. Ma questo o uero in le longitudine de le methope, o uero si facia in le contractione de li intercolonij el e mendoso. Per la qual cosa li antiqui sono ueduti schiuare in le sacre Ede la ratione de la Dorica simmetria. Ma noi si

còme lo ordine richiede, & per qual modo da li preceptori habiamo hauuto expone
mo, acio che si alcuno attendendo a queste ratione hauera uoluto cossi intrare habia
le proportione explicate. Con le quale emendate & senza uitiu possa fare le pfectio,
ne de le sacre Ede al Dorico costume. La fronte de la Ede Dorica in lo loco doue le
colonne se constituiesseno sia diuisa, si ella sera tetrastila in parte. xxviii. Si ella sera
Hexastila in parte. xliiii. de queste una parte sera il modulo, quale in greco $\epsilon\mu\epsilon\alpha\tau\eta\varsigma$
si dice, de la quale in la constitutione del modulo con le ratiocinatione si effieno le
distributione de ogni opera. la grossezza de le colonne sera de duì moduli, la altitu/
dine con lo capite. lo de. xiiii. La grossezza del capitello sera de uno modulo, la lati/
tudine de duì, & de la sexta parte de uno modulo. La grossezza del capitello sia diui/
sa in tre parte, de le quale una il Plintho cò lo suo cimatio sia facto, l'altra lo Echino
con li annuli, la terza lo Hipotrachelio sia contracta la colonna, si come in lo terzo
libro de le Ionice e scripto.

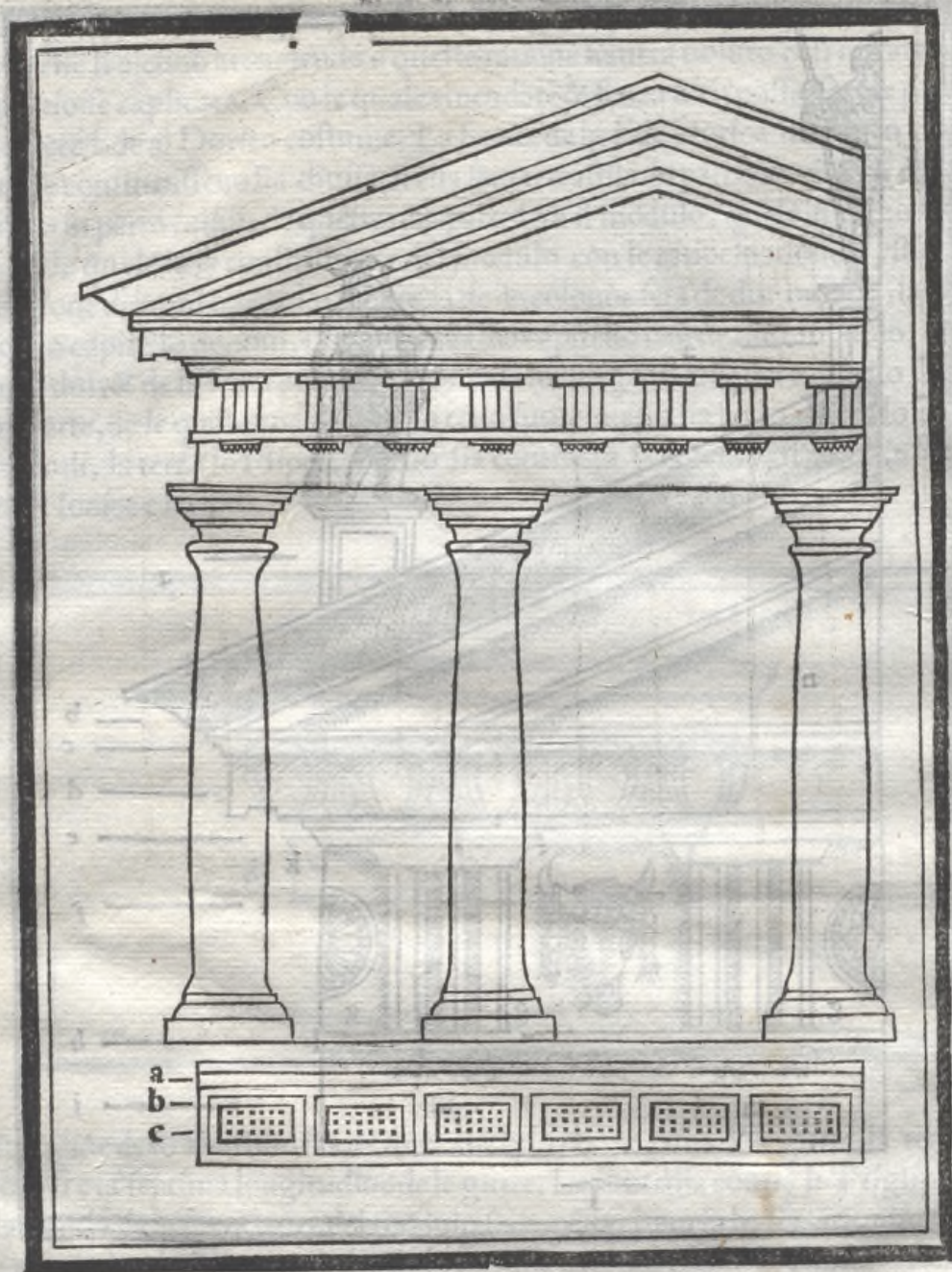


La altitudine de lo Epistilio si e de uno modulo con la tenia & le gutte, la tenia del
modulo si e la septima longitudine de le gutte. La subtenia contra li Triglyphi alta
con la regula de la sexta parte del modulo si perpèda. Item la bassa latitudine del epi/
stilio resonda a lo Hipotrachelio de la summa colonna, sopra lo Epistilio sono col/
locandi li triglyphi con le sue methope alti de uno & mezo modulo, larghi in fronte
de uno modulo, cossi diuisi, che in le angularie colonne, & in li mezi còtra li mezi te/
tranti siano collocati. Et in li altri intercolonnii siano binati, in li mediani nel pnao
& postico ternati, cossi relassati li mezi interualli senza impeditione, sera lo adito a li
accedenti a li simulacri de li dei. La latitudine de li triglyphi sia diuisa in parte sei, de
le quale cinque parte nel mezo, due dimidiate da la dextra, anche da la sinistra siano
designate. Vna regula Femur nel mezo sia deformata, qual si dice grecamete $\mu\eta\gamma\epsilon\delta\varsigma$,
& secòdo essa li canaliculi a la cima de la norma siano impressi. E dal ordine de esse,
da la dextra, anche sinistra l'altra Femora sia còstituita. Et in le extreme parte li semi
canaliculi siano interuertiti.

Così



Così collocati li triglyphi, le methope q̄le sono itra li triglyphi eq̄lmēte siano alte q̄to
 loge. Itē in li extremi anguli de una meza methopa siano ipressi de la meza latitudine
 del modulo. Per che così sera che ogni uitiū & de le methope, & de li intercolonnii, &
 de li lacunariū, p̄ che eq̄le diuisione serano facte, se emēdarano. Li capitelli del trigli
 pho sono da esser facti de la sexta pte del modulo. Sopra li capitelli de li triglyphi, la
 corona e da collocar i la p̄ictura del mezo & de la sexta pte hauēdo il cimatio dori
 co i basso, laltro i cima. Itē cō li cimatiū la corona grossa de la meza pte del modulo.
 Ma sono da esser diuise i la bassa corona ad pp̄diculo de li triglyphi, & a le meze me
 thope le directiōe de le uie, & le distributiōe de le gutte. Così ch̄ sei gutte i lōgitudine,
 tre in latitudine siano patēte. Li altri spaciū p̄ che piu large sono le methope cha li tri
 glyphi siano lassati puri, o uero a fulmini siano scalpiti, & ad esso mēto de la corona
 sia incisa la linea q̄l scotica si dice. Ogni altri, timpani, sime, corone, p̄ q̄l mō che scri
 pto di sopra i li Ionici, così siano p̄ficate. q̄sta rōne in le ope del diastilō sera cōstituita.



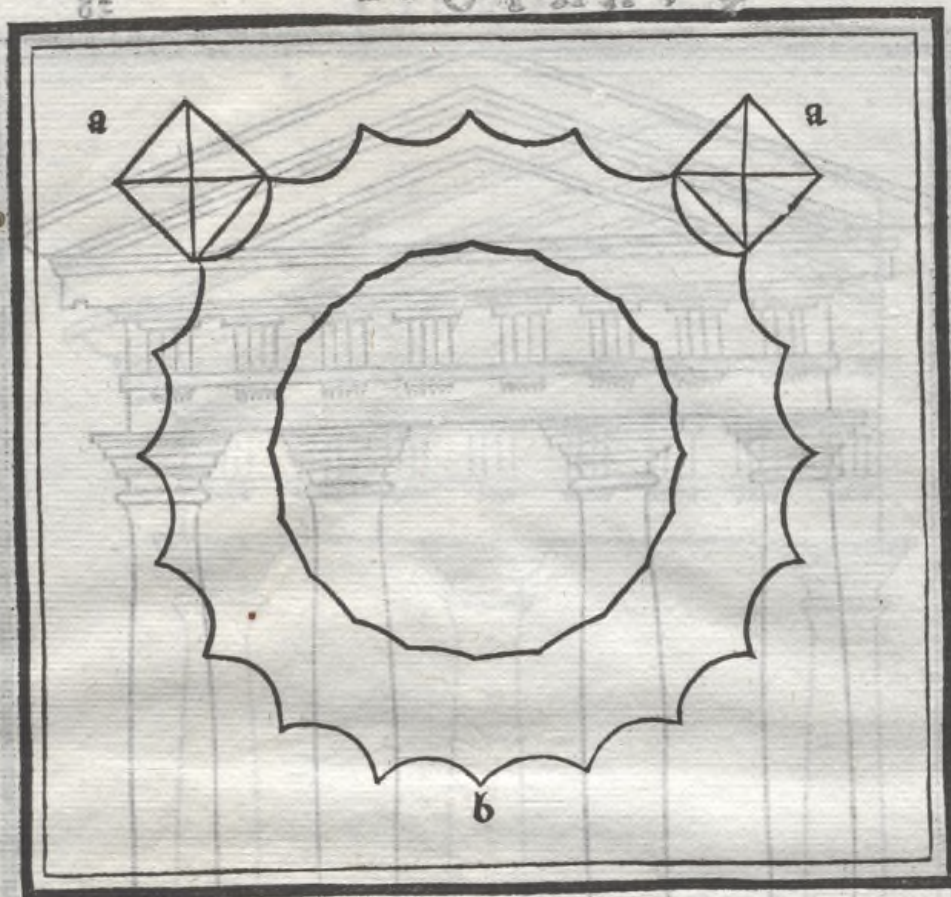
Ma si lopera sera da essere facta Sistilon & Monotriglyphon. La frôte de la Ede si sera tetrastila sia diuïsa in parte. xxiiij. Si ella sera Hexastila sia diuïsa in pte. xxxv. de q̄lle una parte sera il modulo, al q̄l modulo (si come e scripto di sopra) le ope siano distribuite, cosi sopra ciascuno Epistilio, & due methope, & triglyphi binarii serano collocadi, in li angulari questo de piu, il dimidiato spacio tãto magno quãto e il spacio de uno mezo triglypho. Questo accedara in lo mediano intercolonnio cõtra il fastigio de tre triglyphi, & il spacio de tre methope, acio che il mediano intercolonnio habbia piu largo il lastamento a li accidenti a la Ede. Et contra li simulacri de li dei la dignita de lo aspecto. De sopra da li capitelli de li triglyphi, la corona e collocada, quale habbia (si come e di sopra scripto) il cimatio Dorico in basso, laltro in cima. Similmẽte cõ li cimatiij la corona grossa de la medieta. Ma diuidẽde sono i la bassa corona al ppendiculo de li triglyphi, & a le meze methope. le directiõe de le uie, & le distributione de le gutte, & anchora le altre cose, p qual modo e dicto in li Diastili.

Ma le



Ma le colonne e opportuno essere striate cō. xx. striae, quale si serano plane, habiano xx. anguli designati, ma si se excauarano, cosi e facienda la forma, acio che quanto magno e lo interuallo de la stria, cosi il quadrato de la striatura de tanti magni pari lateri sia descritto. Ma nel mezo qdrato il centro del circino sia collocato, & sia facta la linea de la rotundatione, la quale tanga li anguli de la quadratione. Et quato sera de la curuatura intra la rotundatione & la quadrata descriptione, tanto a la forma siano excauate. Così la Dorica colona hauera la perfectione de la striatura de la sua generatione. De la adiectione di essa colonna, quale nel mezo si adaugumenta (si come in lo terzo uolume de le Ionice e prescripta) cosi anchora in queste sia transferro. Per che la exterior specie de le simmetrie, & de Corinthie, & de Dorici, & de Ionici e prescripta, necessario e anchora le interiore distributione de le celle, & del pro-nao explicare.

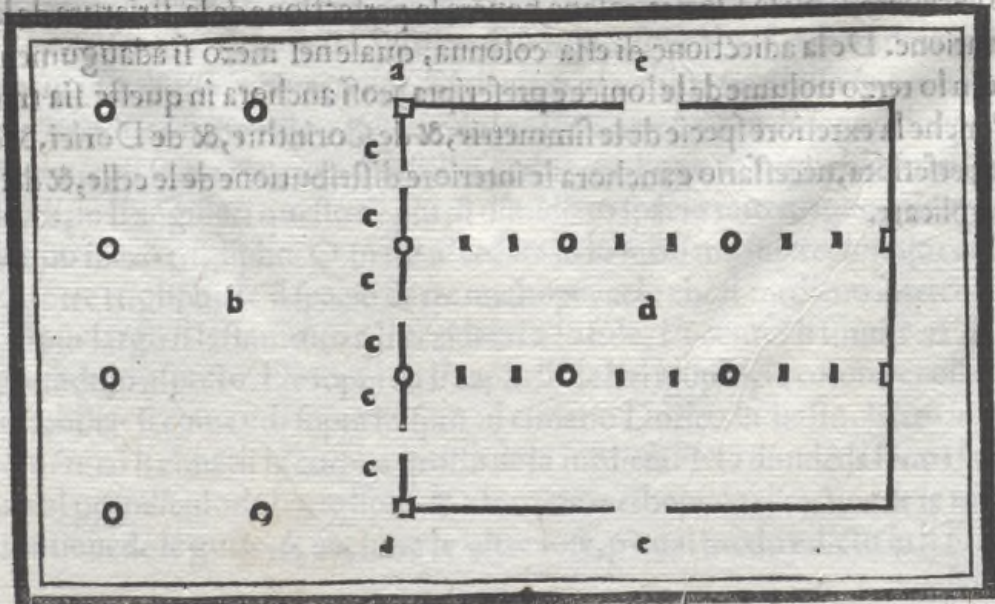




De la interiore distributione de le celle, & del pronao. Capi. III.



A el se distribuiffa la longitudine de la Ede così, che la latitudine sia de la meza pte de la lōgitudine, & essa cella sia de la quarta parte piu lōga che nō e la latitudine cō lo pariete, qual pariete hauera la collocatione de le porte. Le altre trā pte del pronao a le ante de li parietū pcurrano, quale ante debano hauere la grossezza de le colonne. & si la Ede sera in latitudine magiore cha pedi. xx. due colonne intra le due ante siano interposite, quale dīstīgano il Pteromatos, & lo spacio del pnao. Itē li tre intercolōnij quali serano intra le ante & le colonne, cōn li plutei marmorei, siue de opa intestina facti siano interclusi, talmēte che habiano le porte p le qle li itinēri si faciano al pnao.



Ma si questa cosa così sera ueduta, non e cosa aliena in li angusti loci, & in lo concluso spazio hauer constituito in lopa piu subtile le simmetrie de le colonne, come sia che habiamo per adiutrice la temperatura de le strie. Ma la grossezza de li parietì di essa cella, per la rata parte de la magnitudine bisogna essere facta, damente che auante siano equale a le grossezze de le loro colonne. Et si per lo aduenire essi parietì siano per douere essere extructi, con minutissimi cementi siano rectamente constructi. Ma si de quadrato sasso, aut de marmore maximamente con moderate paritate si uede da essere facta, per che li medij sassi contenendo li medij coagmenti farano piu ferma la perfectione de ogni opera. Anchora circa li coagmenti & cubili le eminenti expressione efficerano in lo aspecto la graphicotera delectatione.

De le constitutione de le Ede secondo le regione. Capi. V.



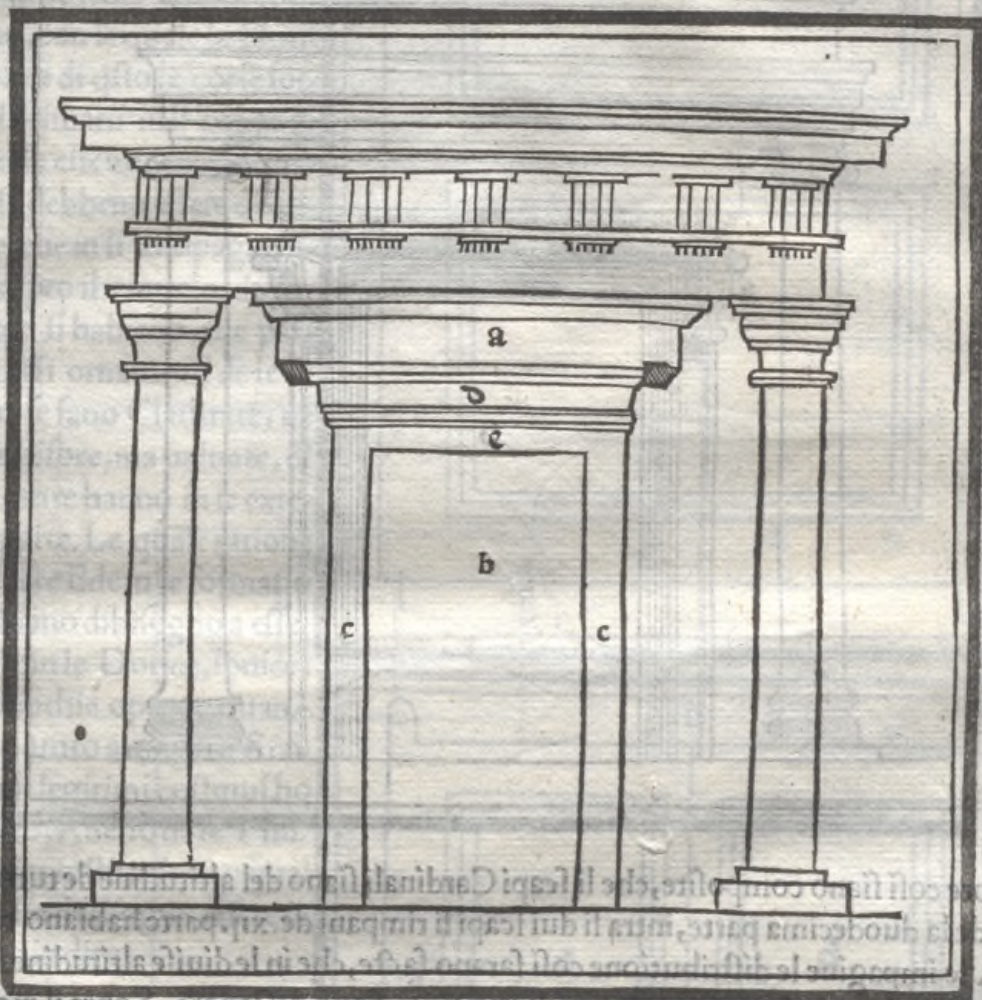
A le sacre Ede de li Dei immortali a le regione quale debeno spectare, così serano da essere constituite, acio che si nulla ragione hauera impedito, & libera sera la potestate de la Ede, lo signo che sera collocato in la cella, aspicia a la uespertina regione del cielo, acio che quelli che accederano al altare immolando, aut facièdo li sacrificij, aspiciano a la parte del cielo de Oriete. Et lo simulacro che sera in la Ede, & così quelli che suscipeno li uoti contra aspiciano a la Ede, & lo Oriente del cielo, & essi simulacri si uedeno exorienti contra aspiciere a li supplicanti & sacrificanti, per che ogni altari de li Dei necessario esser si uedano spectare al Oriete. Ma si la natura del loco hauera interpellato, alhora sono da contrauolgere le constitutione de le Ede, acio che la magiore parte de li Meniani edificiij da li tepli de li Dei sia contraguardata. Item si prossimi li fiumi le Ede sacre serano facte, cosicome in Egipto circa il Nilo, a la ripa del fiume se uede douere aspiciere. Similmente se circa le uie publice serano li edificiij de li Dei, così siano constituiti, acio che quelli che oltra passeno, possano aspiciere, & in lo conspecto fare le salutatione.

De la ratione de li hostij, & porte, & antipagmèti de le sacre Ede. Cap. VI.

MA de li hostij & loro antipagmèti in le Ede queste sono le ratione, che primamente siano constituiti de quale generatione sono per douere essere facte. Per che le generatione de li Thiromati sono queste, Dorico, Ionico, Atticurgio. Le simmetrie de queste de la Dorica generatione se conspicieno con queste ratione, che la summa corona, quale sopra lo antipagmèto se pone superiore, sia equilibrata a li summi capitelli de le colonne, quale serano in lo pronao. Ma il lume del Hipothiro così sia constituito, che la altitudine de la Ede, qual sera dal pauimèto a li lacunarij, sia diuisa in pte tre & meza, & de esse due pte al lume de le ualue in altitudine siano constituite. Ma questa sia in parte. xij. & de esse cinque & meza la latitudine del lume sia facta in lo basso, & in la summita sia contracta, si el lume sera dal basso ad pedì sedeci si contrahe del antipagmèto la terza parte. Si da sedeci pedì ad uinticinque, la superiore pte del lume si contrahe del antipagmèto la quarta parte. Si da pedì. xxv. ad. xxx. la summa pte del antipagmèto si contrahe de la pte octaua. Le altre quato piu alte serano, ad perpendicularo si uede fare dibisogno esser collocate. Ma essi antipagmèti siano facti grossi in la fronte con la altitudine dil lume de la parte duodecima, & in la summitate de la sua grossezza siano contracte una quarta decima parte. La altezza dil supercilio sia tanta, quata in la summa parte sera la grossezza de li antipagmèti. Il cimatio e facièdo de la sexta parte del antipagmèto.

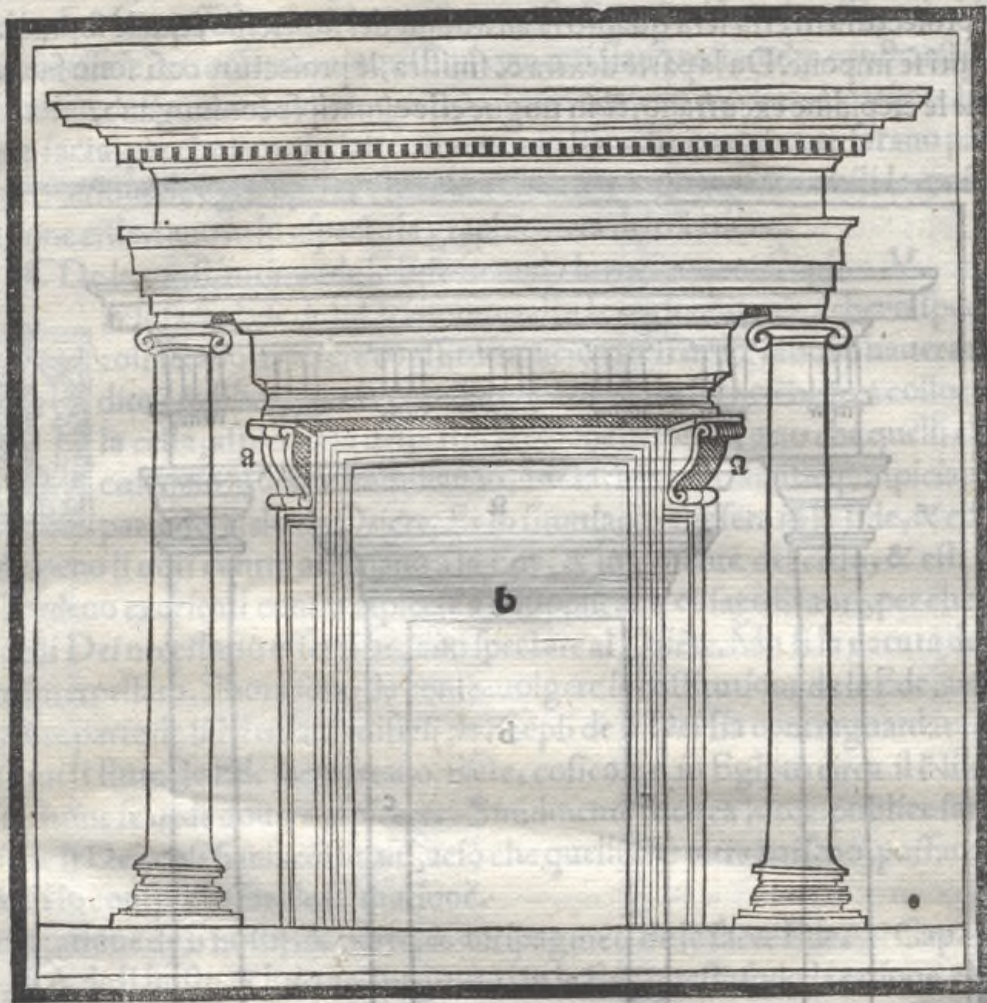
Ma la

Ma la proiectora quanto e la grossezza di quello, e da sculpire lo cimatio lesbio con lo astragalo. Sopra il cimatio quale sera in lo supercilio e da collocare lo hiperthiro in la crassitudine del supercilio, & in quello e da sculpire il cimatio Dorico, lo astragalo lesbio in la sima sculptura. Dopo si facta la corona plana con lo cimatio. Ma la proiectora di essa sera quanto la altitudine del supercilio, quale sopra li antipagmenti se impone. Da la parte dextra & sinistra, le proiecture cosi sono faciende, acio che le crepidine excurrano, & in ungue esse cimati se coniungano.



Ma si de Ionica generatiōe elle serano da fare, il lume alto ad quello medemo modo, per quale modo che in li Dorici essere facto si uede, la latitudine sia constituita, che la altitudine si diuidi in due parte & meza. si e de essa parte una & meza, la bassa del lume sia facta. La latitudine de la contractura, si come in le Dorice. La crassitudine de li antepagmenti de la altitudine del lume in la frontesia facta de la. xiiij. parte, il cimatio de questa grossezza sia la sexta parte del antipagmento. l'altra parte, excepto il cimatio, sia diuisa in. xij. parte. Et de queste tre la prima corsa sia facta cō lo astragalo. La seconda de quattro. la terza de cinque. & esse corse con li astragali circūcurreno. Ma li Hiperthiridi ad quello medemo modo siano compositi, si come in li Dorici Hiperthiridi. Li anconi, o uero quelli che prothiridi sono uocati,

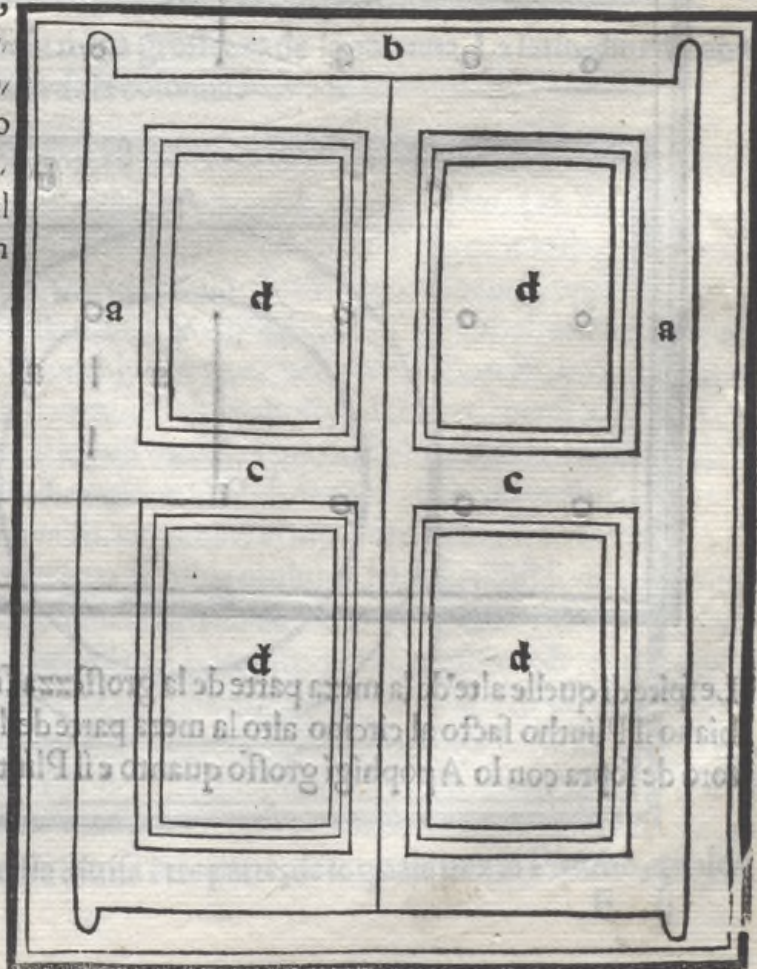
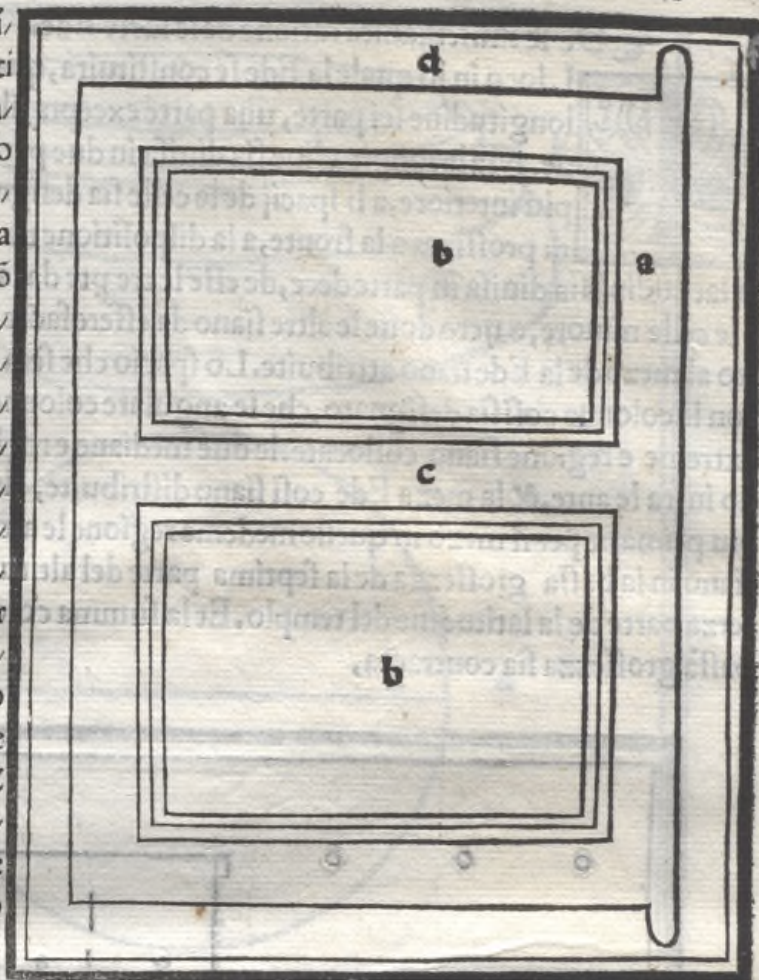
exculte & da la dextra, anche da la sinistra perpendano al librameto del basso supcio, excepto il folio. Esse habiano in la fronte la grossezza del antipagmeto da le tre parte una, in basso de la quarta parte piu stricte che le superiore.



Le fore cosi siano composite, che li scapi Cardinali siano del altitudine de tutto il lume de la duodecima parte, intra li dui scapi li timpani de .xij. parte habiano tre parte. A le impagine le distributione cosi farano facte, che in le diuise altitudine in parte cinque, due a la superiore, & tre a la inferiore siano designate. Sopra il mezo del mezo le impagine siano collocate. Et de le altre alcune in la sumitate, alcune in basso siano composite. La latitudine del impagine sia facta de la terza parte del Timpano, il cimatio de la sexta parte del impagine. Le latitudine de li scapi de la meza parte del impagine siano facti. Item il Replum de la impagine di meza & sexta parte. Li scapi quali sono denante al secondo pagamento per il mezo de le impagine siano constitute.

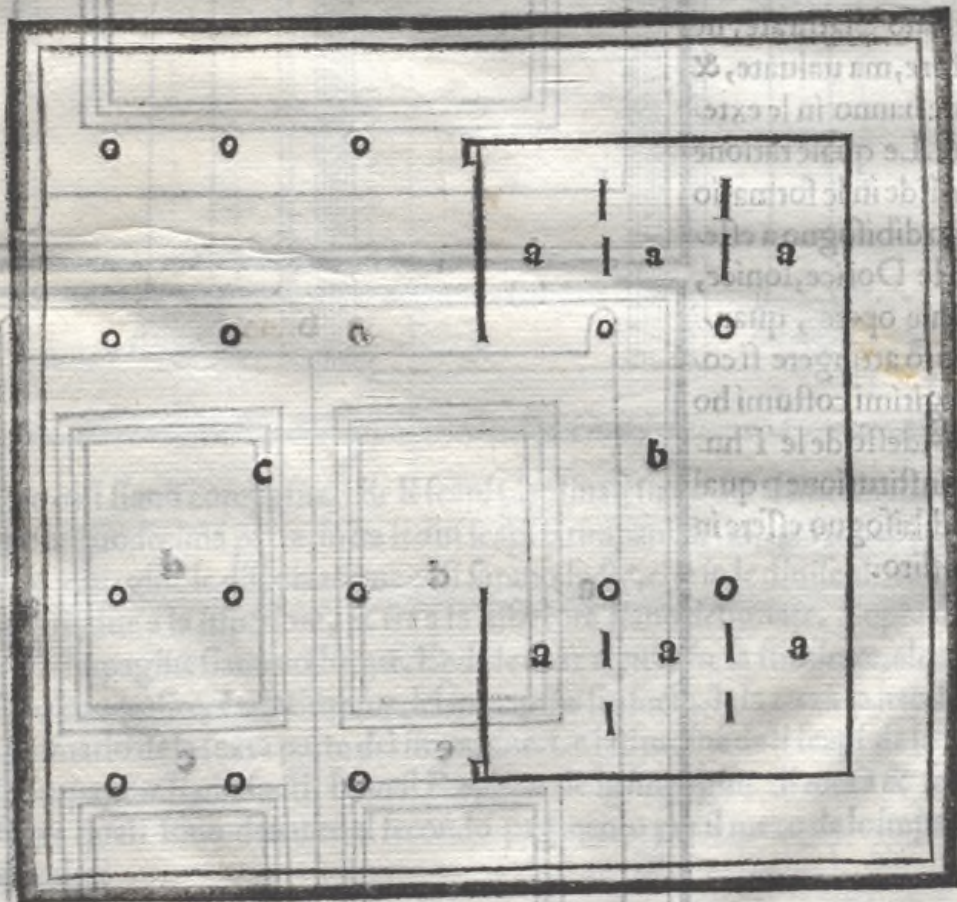
Ma si

Ma si farano ualuate, le alti-
tudine così starano, in la lati-
tudine sia adiuncto piu am-
plamete, la latitudine de le fo-
re, si quadrifora e per doue-
re essere, la altitudine gli sia
adiucta. Ma le atticurge cō
quelle medeme ratione se p-
ficeno, con le quale la Dori-
ca. oltra di q̄sto le corse sot-
to a li cimatiū in li antipag-
menti se circundano, le qua-
le così debbeno essere distri-
buite, che in li antipagmen-
ti, excepto il cimatio, de par-
te septe si habiano due par-
te. Et essi ornamenti de le fo-
re non se fano Clathrate, ne
anche bifore, ma ualuate, &
le aperture hanno in le exte-
riore parte. Le quale ratione
de le sacre Ede in le formatio-
ne habiano dibisogno a esse-
re facte in le Dorice, Ionice,
& Corinthie opere, quan-
to ho potuto attingere si co-
me da li legitimi costumi ho
exposito. A desso de le Thu-
sculanice institutione p qual
modo sia dibisogno essere in
stituito io diro.



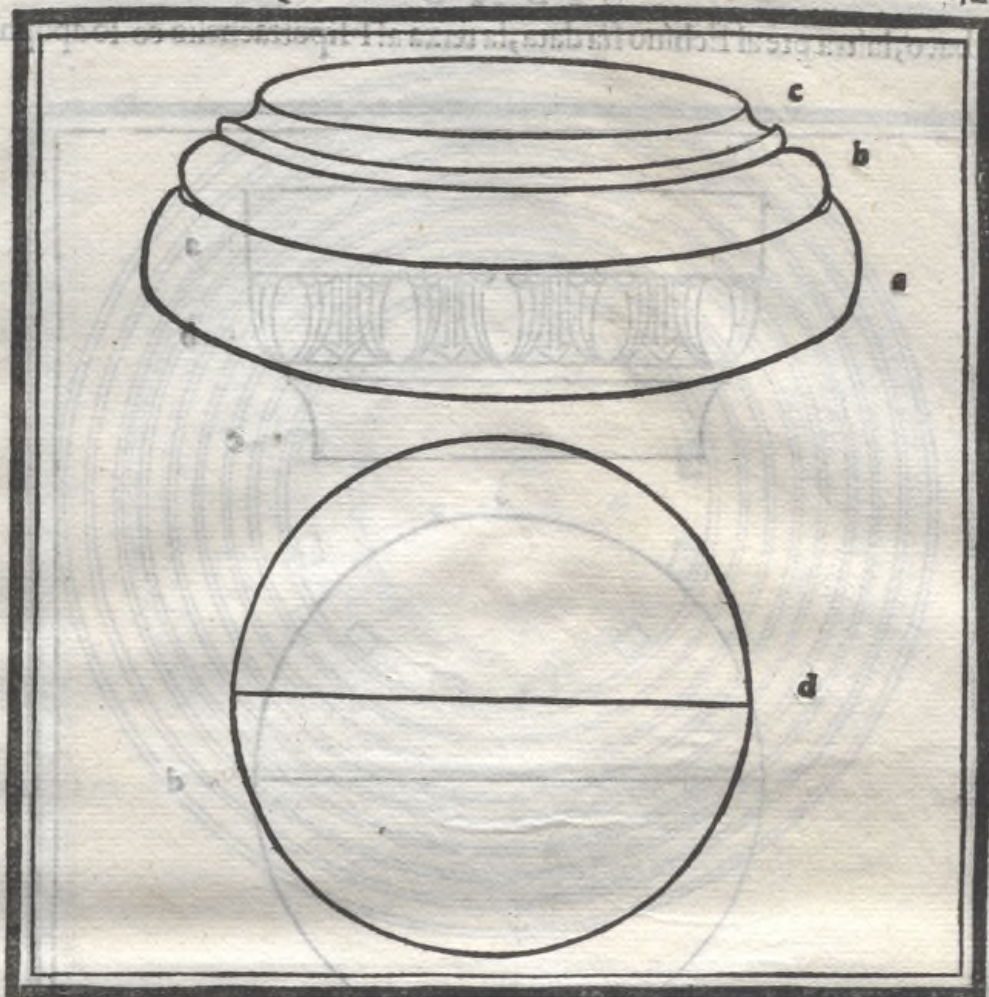
De le thuseulanice ratione de le sacre Ede. Capi. VII.

L loco in lo quale la Ede se constituira, quando el hauera hauuto in la longitudine lei parte, una parte excepta, il resto sia dato a la altitudine. Ma la longitudine sia diuifa in due parte. Et quella parte che sera piu interiore, a li spacij de le celle sia designata, & quella parte che sera proxima a la fronte, a la dispositione de le colonne sia lassata. Item la latitudine sia diuifa in parte dece, de esse le tre pte da la dextra, anche da la sinistra a le celle minore, o uero doue le altre siano da essere facte li siano date. Le altre quattro al mezo de la Ede siano attribuite. Lo spazio che sera auante a le celle in lo pnao con le colonne cosi sia designato, che le angulare colonne contra le ante de li paricti extreme e regione siano collocate. le due mediane e regione de li paricti, quali saranno intra le ante, & la meza Ede cosi siano distribuite, che intra le ante & le colonne piu primarie per il mezo in quelle medeme regione le altre siano disposite, & quelle siano in la bassa grossezza de la septima parte del altitudine, la altitudine sera de la terza parte de la latitudine del templo. Et la summa colonna de la quarta parte de la bassa grossezza sia contracta,

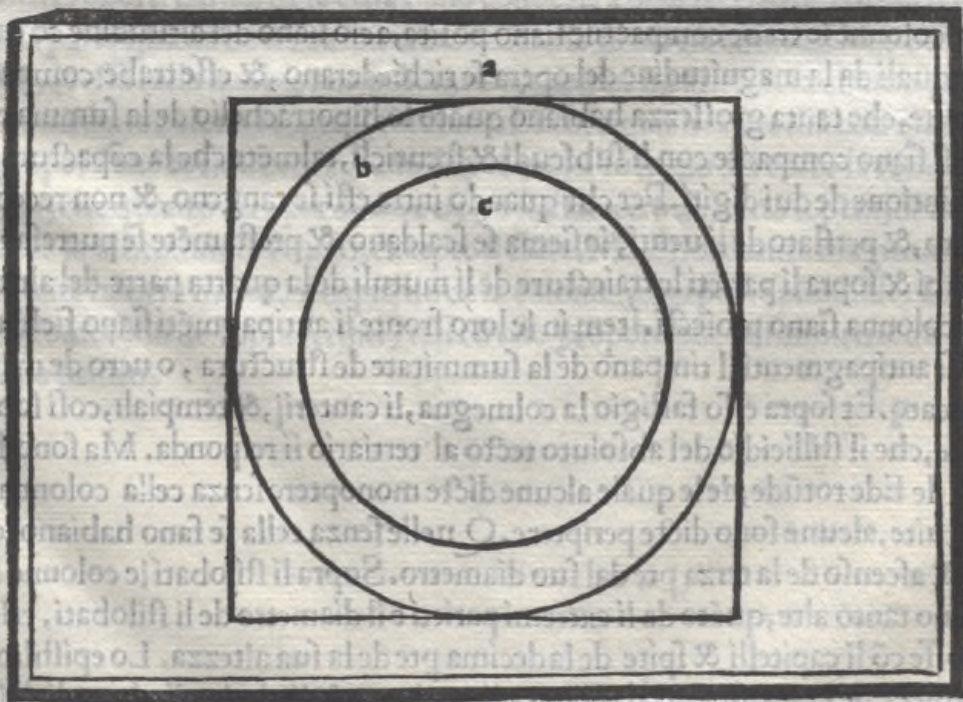


Le spire di quelle altre de la meza parte de la grossezza siano facte. Le spire de esse habbiano il Plintho facto al circino alto la meza parte de la sua grossezza, & habbia il toro de sopra con lo Apophigi grosso quanto e il Plintho.

La altitudine

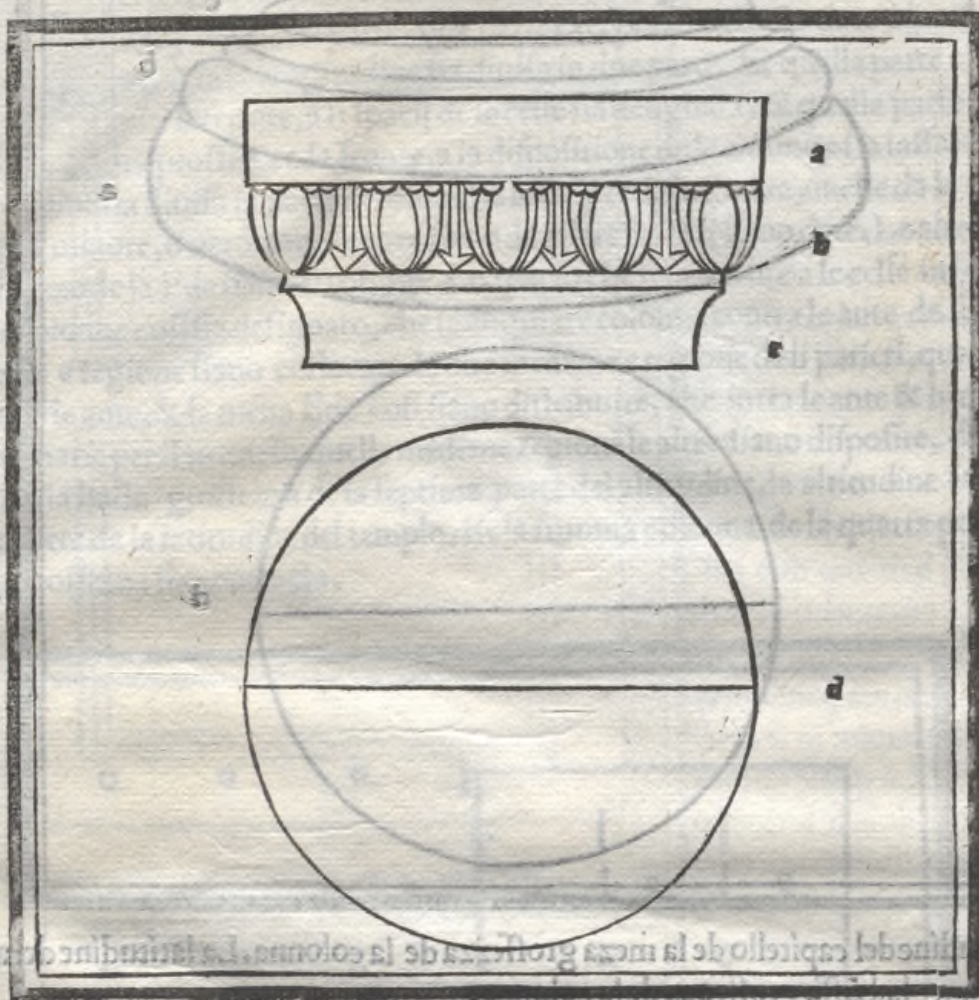


La altitudine del capítello de la meza grossezza de la colonna. La latitudine del abaco, quanta e la bassa grossezza de la colonna.



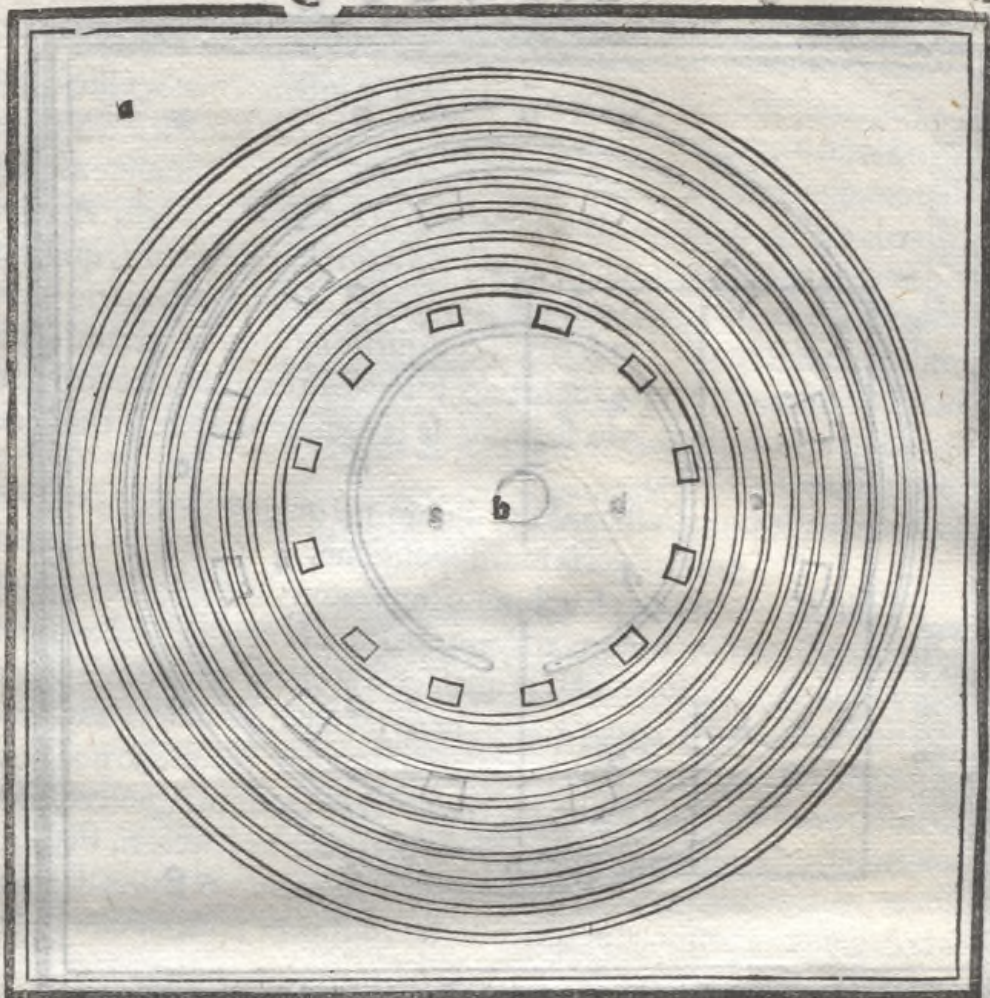
Et la grossezza del capítello sia diuísia i tre parte, de le quale una al Plincho, quale e

in lo Abaco, la tra pte al Echino sia data, la terza al Hipotrachelio cō lo apophigi.

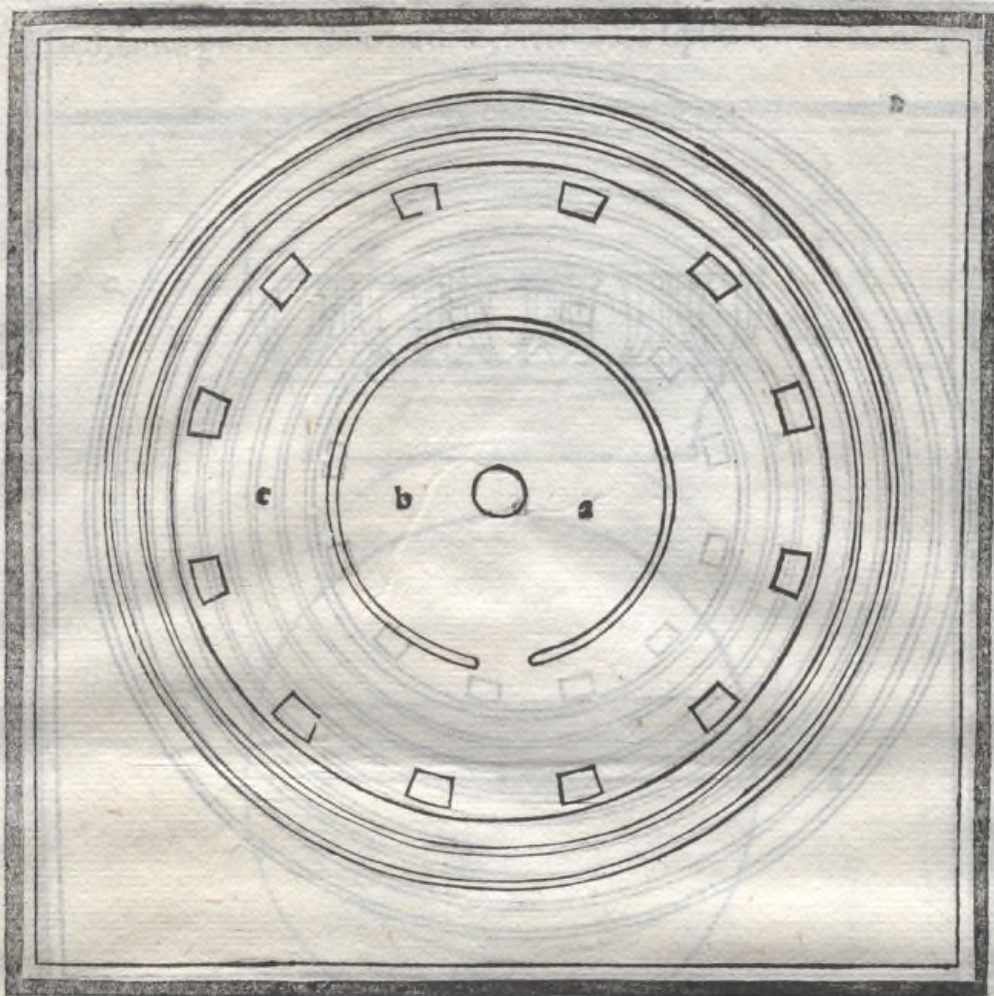


Sopra le colonne le trabe compactile siano posite, acio siano del altitudine cō questi moduli, quali da la magnitudine del opera se richiederano, & esse trabe compactile siano posite, che tanta grossezza habiano quāto lo hipotrachelio de la summa colōna, & cosi siano compacte con li subscudi & securici, talmēte che la cōpactura habia la lassatione de dui digiti. Per che quando intra essi se tangeno, & non receuono spiramēto, & perflato de li uenti, insiema se scaldano, & prestamēte se putrefano. sopra li trabi & sopra li parieti le traiecture de li mutuli de la quarta parte del altitudine de la colonna siano proiecti. Item in le loro fronte li antipagmēti siano fichati, & sopra essi antipagmenti il timpano de la summitate de structura, o uero de materia sia collocato. Et sopra esso fastigio la colmegna, li canterij, & tempiali, cosi sono da collocare, che il stillicidio del absoluto tecto al terciario si responda. Ma sono facte anchora le Ede rotūde, de le quale alcune dicte monoptere senza cella colonnate sono cōstituīte, alcune sono dicte periptere. Quelle senza cella se fano habiano lo tribunale & ascenso de la terza pte dal suo diametro. Sopra li stilobati le colonne se cōstituīsseno tanto alte, quāto da li extremi parietē il diametro de li stilobati, esse colōne grosse cō li capitelli & spire de la decima pte de la sua altezza. Lo epistilio alto de la medietā de la grossezza d la colōna. Il zophoro, & li altri mēbri, quali di sopra esse colōne sono ipositi, siano cosi come in lo, iij. uolume de le simmetrie ho scripto.

Ma si

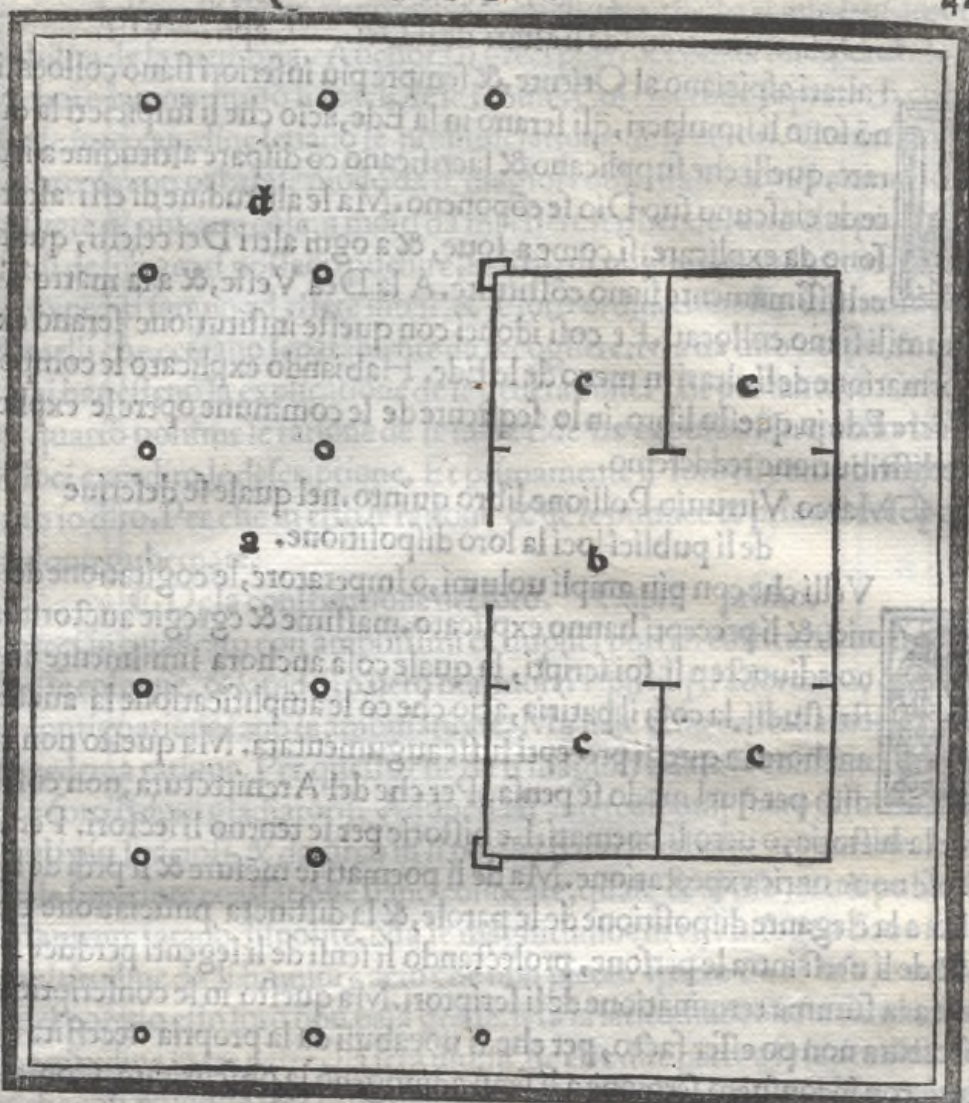


Ma si Peripteros sera constituita essa Ede, dui gradi & li stilobati dal basso siano cōstituiti. Dopo i li parieti de la cella siano collocati con il recesso de esso da il stilobate circa la parte quinta de la sua latitudine. Et in lo mezo sia lassato il loco de le ualue a li aditi, & essa cella habbia tanto diámetro, excepto li parieti & la circuitiōne, quāta altitudine ha la colonna sopra il stilobate. Le colonne circa la cella con quelle medesime proportiōne & simmetrie siano disposite. In lo mezo del tecto la ratiōne così se habbia, che quanto sera per douere essere il diámetro de tutta lopera, de la medieta sia facta la altitudine del tholo, excepto il flore. Ma il flore tanta magnitudine habbia, quāta hauera hauuta il capitello de la colonna, excepto le piramide. Li altri membri (si come sono de sopra scripti) essi cō tale proportiōne & simmetrie da essere facti sono ueduti.



Anchora de altre generatione sono constituite le Ede de queste medeme simmetrie ordinatamente, & hauendo le dispositione de unaltra generatione, si come e de Castore in lo circo flaminio, & intra li dui boschi di Veiove. Item piu argutamente al boscho de Diana con le colonne adiecte da la dextra, & da la sinistra parte a le humere del pronao. Ma in questa generatione primamente e facta la Ede, si come e di Castore in lo circo, & di Minerua in la arce di Athene, & di Pallade a Sunio in Artica. De esse Ede non altre, ma quelle medeme sono le proportioni. Per che le longitudine de la cella sono duple a le latitudine. Et si come in alcune che sono existone, quale soleno essere in le fronte, ad li lati sono transportate.

Anchora



Anchora alcuni de le Tuscanice generatione sumedo la dispositione de le colonne, le transferisseno in le ordinatione de le Corinthie, & de le Ionice opere, per che in quelli loci doue al pronao purreno le ante, in quelli medemi a lo oppposito le celle de li parieti le colonne binate collocante, efficeno de le Tuscanice & grece opere la comune ratiocinatione. Ma li altri remouendo li parieti de la Ede, & applicadoli a li intercolonnij del Pteromatos, in lo spacio de la sublata pariete efficeno uno amplo lassamento de la cella. Ma li altri mebrì con le medeme pportione & simmetrie, cõseruado l'altra generatione de la figura & del nome si uedeno il Pseudopiptero ha uere pcreato. Ma queste generatione p lo uso de li sacrificij sono cõuertite. Per che non a ogni Dei cõ queste medeme ratiõe le Ede sono faciẽde. Per che luno cõ laltro de grãde uarietate de le sacre religionẽ ha lo effecto. Tutte le ratiocinatione de le sacre Ede, si come a me sono date ho exposito. Et li ordini & le simmetrie de esse con le partitione ho distincto. Et de le quale sono dispare le figure, & de le quale differẽtie sono intra si disparte, ad quanto ho possuto significare con questi scripti ho curato. Adesso de li altari de li Dei immortalì si come habiano apta la constitutione ad la ratione de li sacrificij io diro.

De la ordinazione de li altari de li Dei. Capi. VIII.



I altari aspiciano al Oriente, & sempre piu inferiori siano collocati, che non sono li simulacri, q̄li serano in la Ede, acio che li suspicieti la diuinitate, quelli che supplicano & sacrificano cō dispare altitudine a il decoro de ciascuno suo Dio se cōponeno. Ma le altitudine di essi altari cōsi sono da explicare, si come a Ioue, & a ogni altri Dei celesti, quāto excellentissimamente siano cōstituite. A la Dea Veste, & a la matre Terra, li altari humili siano collocati. Et cōsi idonei con queste institutione serano explicate le deformatione de li altari in mezo de le Ede. Habiano explicato le compositione de le sacre Ede in questo libro, in lo sequente de le commune opere le explicatione con le distributione redderemo.

¶ Marco Vitruuio Pollione libro quinto. nel quale se descriue de li publici loci la loro dispositione.

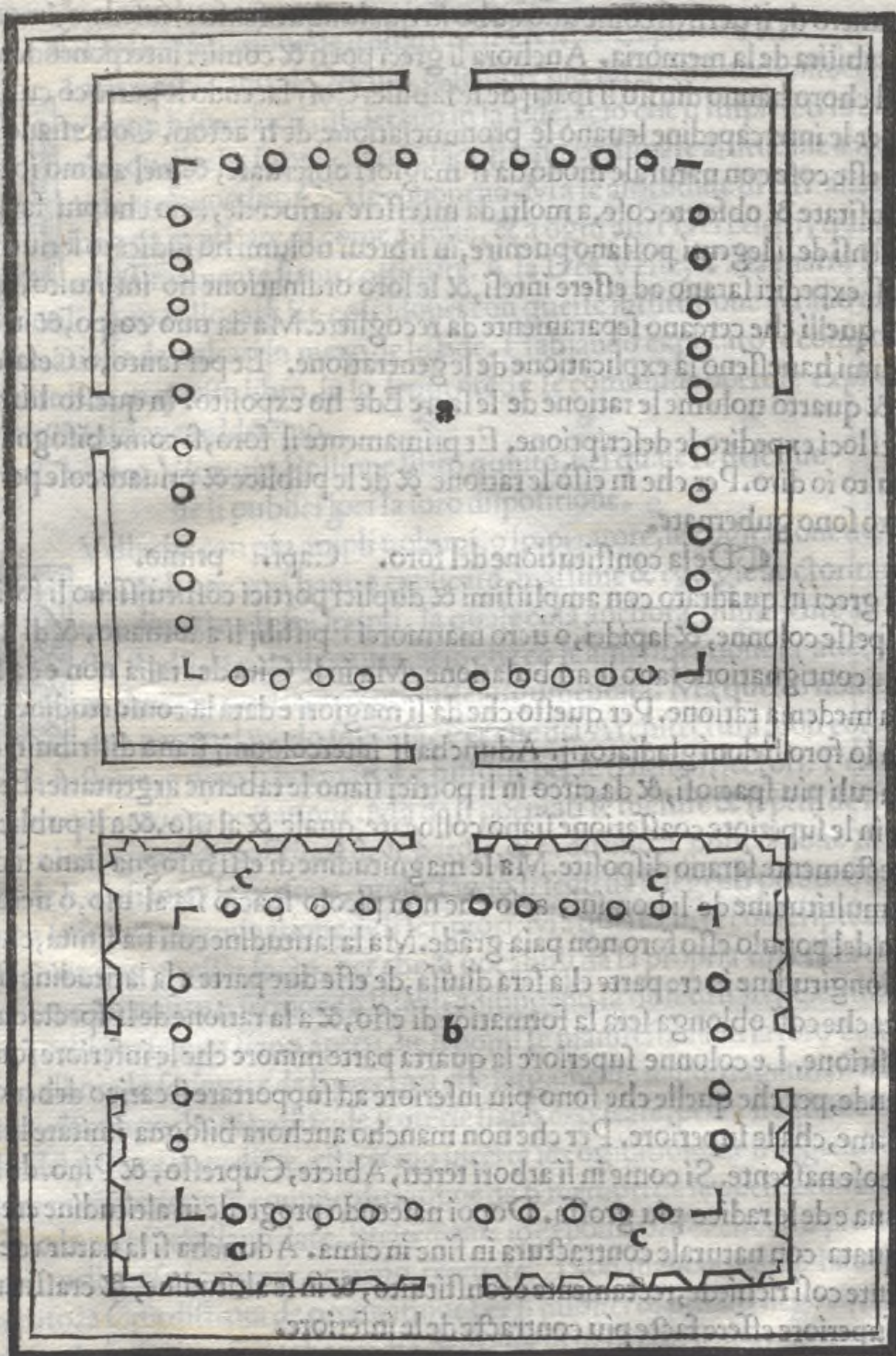


Velli che con piu ampli uolumi, o Imperatore, le cogitatione del ingenio, & li precepti hanno explicato, massime & egregie auctoritate hāno adiuncte a li soi scripti, la quale cosa anchora similmente in li nostri studij la cosa il patiria, acio che cō le amplificatione la auctoritate anchora in questi precepti fusse augmentata. Ma questo non e expedito per quel modo se pensa. Per che del Architectura, non cōsi se scriue come la historia, o uero li poemati. Le historie per se teneno li lectori. Per che hāno de cose noue uarie expectatione. Ma de li poemati le mēsure & li pedi de li uersi, & anchora la elegante dispositione de le parole, & la distincta pnūciatione de le sententie & de li uersi intra le persone, prolectando li sensi de li legenti perduce senza ofensione a la summa terminatione de li scriptori. Ma questo in le conscriptione de la Architectura non po esser facto, per che li uocabuli da la propria necessita del arte concepti, con inconsueto sermone a li sensi adiungeno la obscuritate. Come sia adūcha che quelli per se non siano aperti, ne li nomi se manifestano in la loro consuetudine. Ma alhora le scripture de li precepti che largamente uano uaganti, si nō se abbreuiano, & con poche & perlucide sentētie siano explicate, per la frequētia & multitudinē del parlare impediēte, efficerano incerte le cogitatione de li legenti. Et pho le occulte nominatione & commensuratione da li membri de le opere pronuciādo, acio che a la memoria siano date, breuemente io exponaro. Per che cōsi piu expediatamente quelle cose le mente potranno receuere. Non mancho come hauesse animaduertito la Cita distenta de occupatione per li publici & priuati negocij, ho iudicato essere da scriuere con poche parole, acio che in lo stricto spacio de la uacuitate, esse cose li legenti breuemente potesseno intendere. Et anchora a Pithagora, & a quelli che la sua heresia hanno seguito, gli e placiuto scriuere in li uolumi li precepti de le cubice ratione. Et hanno constituito il cubo de. ccxyj. uel de. cccxliij. uersi, & essi non piu che tre cubi in una conscriptione bisognare essere hāno pensato. Ma il cubo e uno corpo de sei lati de eguale latitudine de le superficie plane per quadrato. Questo quando el e tracto, in qualunque parte el sera iaciuto, mentre che el e intacto, immota ha la stabilita, si come sono anchora le tessere, quale in lo alueo li ludenti getano. Ma questa similitudine da esso hauere assumpta si uedeno. Per che esso

esso numero de li uersi, si come uno cubo in qualunque senso el infedera, imora fara iui la stabilita de la memoria. Anchora li greci poeti & comici interponendo el cantico nel choro hanno diuiso li spacij de le fabule. Cossi facendo le parte cō cubica ratione per le intercapedine leuano le pronunciatione de li actori. Come siano aduncha queste cose con naturale modo da li maggiori obseruate, & nel animo io aduertate le inusitate & obscure cose, a molti da mi essere scribende, acio che piu facilmente a li sensi de li legenti possano puenire, in li breui uolumi ho iudicato scriuere. Per che cossi expediti farano ad essere intesi, & le loro ordinatione ho instituito, acio nō siano a quelli che cercano separamente da recogerli. Ma da uno corpo, & in ciascu ni uolumi haueffeno la explicatione de le generatione. Et per tanto, o Cesare, in lo terzo & quarto uolume le ratione de le sacre Ede ho exposito. In questo libro de li publici loci expedito le descriptione. Et primamente il foro, si come bisogna essere cōstituito io dirò. Per che in esso le ratione & de le publice & priuate cose per il magistrato sono gubernate.

¶ De la constitutione del foro. Capi. primo.

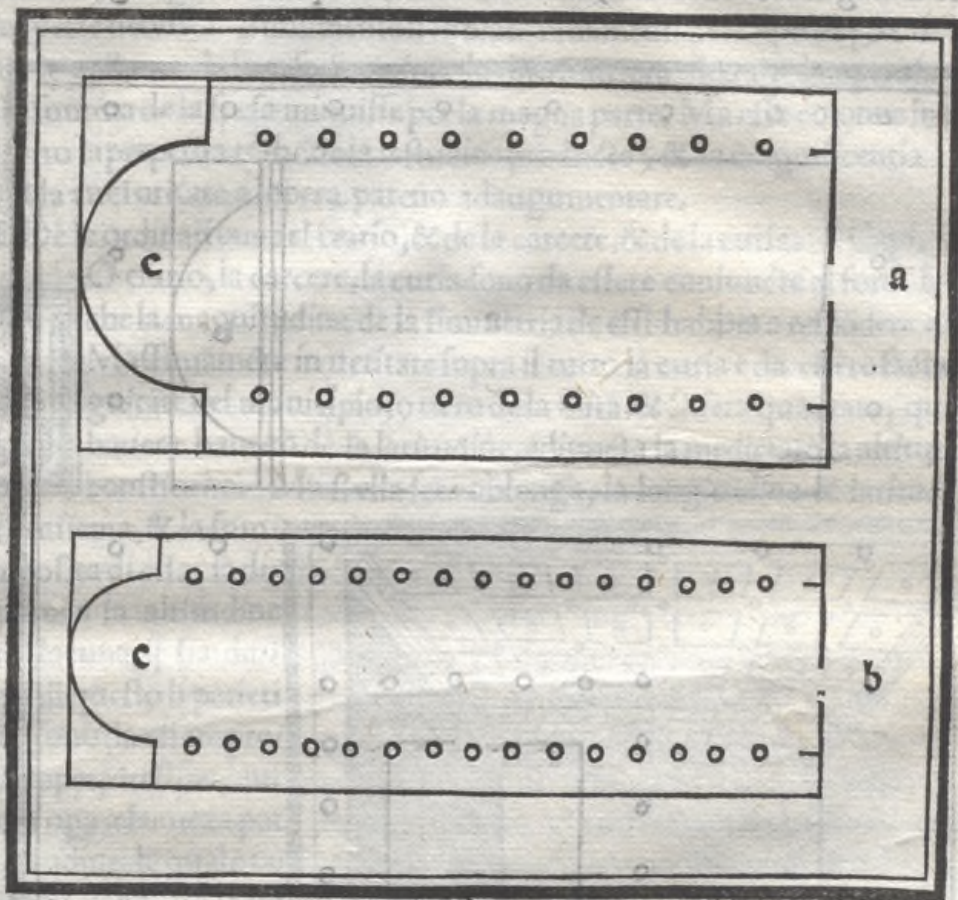
LI greci in quadrato con amplissimi & duplici portici cōstituissero li fori, & cō spesse colonne, & lapidei, o uero marmorei Epistilij li adornano, & di sopra in le contignatione fano le ambulatione. Ma in le Cita de Italia non e da fare cō quella medema ratione. Per questo che da li maggiori e data la consuetudine de esser dati in lo foro li doni gladiatorij. Aduncha li intercolumnij siano distribuiti circa li spectaculi piu spaciosi, & da circo in li portici siano le taberne argentarie. Et le mediane in le superiore coassatione siano collocate, quale & al uso, & a li publici uectigali rectamente farano disposite. Ma le magnitudine di essi bisogna siano facti secōdo la multitudine de li homini, acio che non piccolo spazio sia al uso, o uero per la inopia del populo esso foro non paia grāde. Ma la latitudine cōsi sia finita, che quando la longitudine in tre parte el a sera diuisa, de esse due parte a la latitudine siano date. Per che cossi oblonga sera la formatiōe di esso, & a la ratione de li spectaculi utile dispositione. Le colonne superiore la quarta parte minore che le inferiore sono constituede, per che quelle che sono piu inferiore ad supportare il carico debeno essere piu firme, cha le superiore. Per che non mancho anchora bisogna imitare la natura de le cose nascente. Si come in li arbori tereti, Abiete, Cupresso, & Pino. de le quale niuna e de le radice piu grossa. Dopo nascendo progreda in altitudine crescendo perequata con naturale contractura in fine in cima. Aduncha si la natura de le cose nascente cōsi richiede, rectamente e constituito, & in le altitudine, & crassitudine le cose superiore essere facte piu contracte de le inferiore.



De le constitutione de le Basilice.

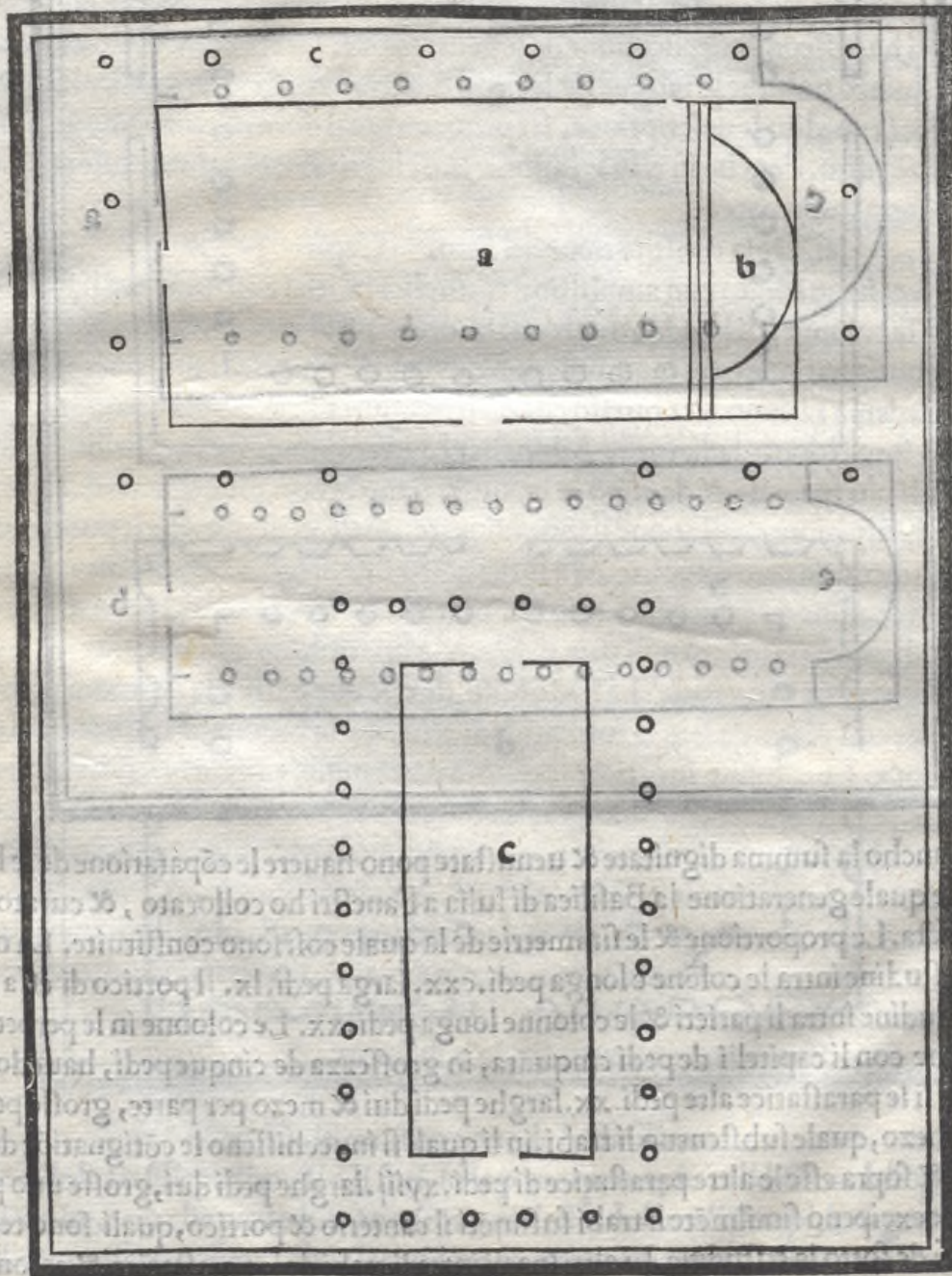
Li loci de le Basilice adiuncti a li fori, in le parte quãto piú calidissime bisogna esser constituite, acio che per lo hiberno senza molestia de li malí tempi, li negociatori in quelle se posseno cõferire. Et le latitudine di esse, nõ mancho quãto de la terza pte, ne piú de la meza parte de la longitudine siano constituite. Excepto se la natura del loco nõ lo hauera impedito, & altramete hauera cõstriccto la simmetria a esser cõmutata. Ma si el loco sera piú amplo in lögitudine, le chalcidice in li extremi siano cõstituite, si come sono in la uilla Aquiliana. Le colone de le Basilice tanto alte sono uedute da esser facte, quãto serano li portici largi. Lo portico quale nel mezo spacio e da esser

da esser facto, de la terza pte sia finito. Le colone supiore minore cha le inferiore (si come e scripto di sopra) siano constituite. Il pluteo quale sara intra le superiore colonne, similmente se uede. bisognare a esser facto de la quarta parte minore, che non sono state le colonne supiore, acio che li ambulanti sopra la contignatione de la Basilica, da li negociatori non siano conspecti. Li Epistilij, Zophori, & le Corone, de le simmetrie de le colonne, si come in lo terzo libro habiamo scripto, siano explicate.



Non mancho la summa dignitate & uenustate pono hauere le cōparatione de le Basilice, de quale generatione la Basilica di Iulia a Fanestri ho collocato, & curato da essere facta. Le proportione & le simmetrie de la quale cosi sono constituite. La mediana testudine intra le colone e longa pedi. cxx. larga pedi. lx. Il portico di essa circa la testudine intra li parieti & le colonne longa pedi. xx. Le colonne in le perpetue altitudine con li capitelli de pedi cinquāta, in grossezza de cinque pedi, hauēdo di dreto da si le parastatice alte pedi. xx. larghe pedi dui & mezo per parte, grosse pede uno & mezo, quale substeneno li trabi, in li quali si inuechisseno le cōtignatiōe de li portici, & sopra esse le altre parastatice di pedi. xyiiij. larghe pedi dui, grosse uno pede, quale excipeno similmente li trabi sustinēti il cāterio & portico, quali sono tecti submissi de sotto la testudine. Li altri spacij intra li trabi de le parastatice & colonne per li intercolonnij a li lumini son sta relassati. Le colonne in la latitudine de la testudine cō le angulare colonne da la parte dextra, anche da la sinistra sono quaterne, in la lōgitudine qual e prossima al foro cō quelle medeme angulare sono octo, dal ab

tra parte cō le angularie sono sei, per questo che le due mediane in quella parte non sono posite, acio nō impediscano lo aspetto del pronao de la Ede di Augusto, quale e in lo mezo lato de la parete de la Basilica collocata, che aspiciano al mezo del foro, & a la Ede di Ioue. Anchora il tribunale e in essa Ede formato cō minore curuatura de le schemate del hemiciclio. Ma la forma di q̄sto hemiciclio in la fronte si e uno interuallo di pedi. xlyj. in lo introrso la curuatura e de pedi. xy. acio che quelli che appresso il magistrato stasesseno, in la Basilica non impedisseno li negocianti.



Sopra le colonne da tre tigni bipedali compacti, le trabe sono da circa collocate, & esse da le terze colonne, quale sono in la interiore pte se reuoltano ale ante, quale dal pronao

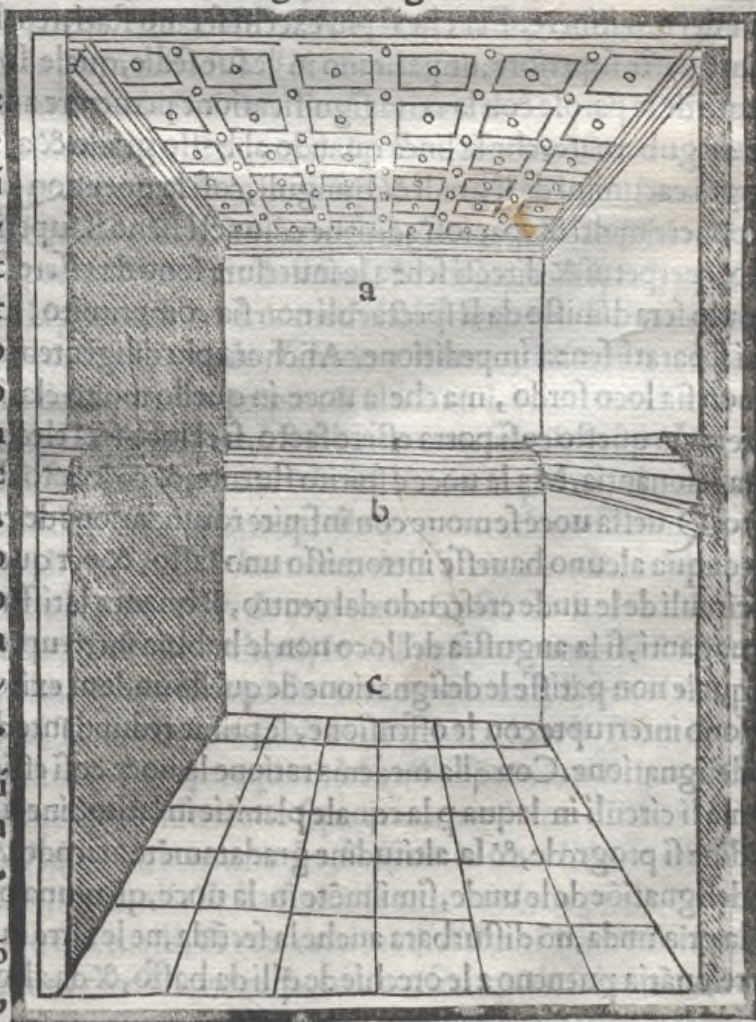
prona, pcurreno, & da la dextra, anche da la sinistra parte tangeno lo Hemiciclio. Sopra li trabi contra li capítelli con li fulcimēti le disposite pile sono collocate, alte de tre pedi, larghe in ogni uerso de quattro. Sopra di esse de dui tigni bipedalí le trabe euergance in circo sono collocate. Per le quale di sopra li transtri cō li capreoli cō tra li Zophori & le ante & parieti del pnao collocate susteneno uno culmine de la perpetua Basilica. Laltro al mezo sopra lo pnao de la Ede. Così duplamēte la dispositiōe nata de li fastigij, & de lo extrinseco del tecto, & del interiore de lalta testudine presta la specie uenusta. Similmente li sublati ornamenti de li Epistilij, & de li plurei, & de le colonne de le cose superiore la distributione detrahe la operosa molestia, & la summa de la spesa minuisse per la magna parte. Ma esse colonne in la altitudine sotto la perpetua trabe de la testudine producte, & la magnificentia a la impensa, & la auctoritate a lopera pareno adaugumentare.

De le ordinatiōe del erario, & de la carcere, & de la curia. Capi. II.



O erario, la carcere, la curia sono da essere coniuñcte al foro. Ma così che la magnitudine de la simmetria de essi habbia a respōdere al foro. Massimamēte in ueritate sopra il tutto la curia e da essere facta a la dignitate del municipio, o uero de la Cita, & si sera quadrata, quanto el hauera hauuto de la latitudine, adiuncta la medietate la altitudine sia constituita. Ma si ella sera oblonga, la longitudine & latitudine sia

cōposita insiema, & la summa composita di essa, la dimidia parte a la altitudine sotto a li lacunarij sia data. Oltre di questo li parieti nel mezo sono da essere precincti de opera itestina, aut de albaria opa a la meza parte del altitudine. le quale cose si nō glie serano, iui la uoce de li disputanti eleuata in altitudine non potera essere al intellecto de li audienti. Ma quādo li parieti serano precincti cō le corone, la uoce de essi demorata, prima che in aere eleuata si dissipa, da le orecchie sera intesa.



De la constitutiōe del teatro. Cap. III.

Vando sera cōstituito il foro,

alhora per gli giorni festiui de li Dei immortali per le spectatione de li giochi e da
 eligere uno loco al Theatro che sia molto saluberrimo, si come e scripto in lo pri-
 mo libro de le salubritate in le collocatione de le muraglie, imperho che per li gio-
 chi con le mogliere & figlioli per sedenti da le delectatione sono detenuti. Et cosi
 stando li corpi immoti, per la uoluptate hanno le uene aperte, in le quale intro pene-
 trano li flati de le aure, quali flati, si da le regione uitiose aduenerano, li nocenti spi-
 riti in li corpi infunderano. Et perho si piu curiosamente si elegera il loco del Thea-
 tro, farano schiuati li uitij. Et anchora e da prouedere che dal mezzo die non si habbia
 lo impeto. Per che il sole quando imple la rotunditate dil Theatro, lo aere che e co-
 cluso in la curuatura dil Theatro, non hauendo anchora la possanza di peruagare,
 uersando grandemente combulisce, & candente abrusa & excoce, & minuisce li hu-
 mori da li corpi. Et perho sono massime uitade per queste cose le uitiose regione, &
 sono eligende le salubre. Ma de li fundamenti, si in li monti serano facti, piu facile
 sera la ratione. Ma si la necessita cōstringera in plano, o uero in palustre loco quelli
 fundamenti essere constituiti, le solidatione & le substructione cosi serano faciende,
 per quale modo de le fundatione de le sacre Ede in lo terzo libro e scripto. Et di so-
 pra li fundamenti cō le lapidee & marmoree copie le gradatione da la substructione
 debeno essere facte. le precinzione a le altitudine de li Theatri per la rata parte da ef-
 fere facte sono uedute. Ne anche piu alte che quanta sia la latitudine de la p̄cinctio-
 ne del suo itinere. Per che si piu excelsi serano statati, repellerano, & eiccerano la uoce
 in la parte superiore, ne patirano in le sue sedie, quale sono sopra le precinzione, il
 caso de le parole con la certa significacione peruenire a le orecchie. Et in summa cosi
 e da gubernare, che la linea quando al basso grado & al summo sera extensa, tanga
 ogni cacumini de li gradi & li anguli, cosi la uoce non sera impedita. Et bisogna di-
 sponere molti & spaciosi aditi, ne cōiuncti siano li superiori al inferiori. Ma da ogni
 loci perpetui & directi senza le inuersure sono da essere facti, acio che quando il po-
 pulo sera dimisso da li spectaculi non sia comprimito, ma habbia da ogni loci li exi-
 ti separati senza impeditiōe. Anchora piu diligentemente e da animaduertire, che
 non sia loco sordo, ma che la uoce in quello molto clarissimamente possa peruaga-
 re. Ma questo cosi potra essere facto, si el loco sera electo, doue non sia impedito da
 la resonantia. Ma la uoce e spirito fluente, & cō lo ictō del aere si fa sensibile al audi-
 to. Questa uoce semoue con infinite rotundatione de circuli. si come in una stagna
 te aqua alcuno hauesse intromisso uno sasso, & per quello siano nati innumerabili
 circuli de le unde crescendo dal centro, & quanto latissimamente possano uano per-
 uaganti, si la angustia del loco non le habbia interrupte, o uero alcuna offensione,
 quale non patisse le designatione de quelle unde al exito peruenire. Et cosi quando
 sono interrupte con le offensione, le prime redundante de le insequēte disturbano le
 designatione. Con q̄lla medema ratione la uoce cosi effice le sue motione al circino,
 ma li circuli in laqua p̄ la equale planitie in latitudine si moueno. la uoce & in latitu-
 dine si progrede, & la altitudine gradatamēte ascende. Adūcha si come in laq̄ per le
 designatione de le unde, similmēte in la uoce, q̄n niuna offensione hauera interrupta
 la pria unda, non disturbara anche la secūda, ne le altre insequēte, ma tutte con la sua
 resonantia pueneno a le orecchie de q̄lli da basso, & da alto audietti. Adūcha li antiqui
 Architecti,

Architecti, li uestigij de la natura hauendo perseguito, cō le indagatione de la uoce hanno pficito le ascendente gradatione de li theatri, & per regula de li mathematici, & musica ratione hāno cercato, che ciascuna uoce fuisse in la scena, piu clara & piu suaue pueneffe a le orecchie de li spectatori. Per che, si come li organi in le metallice lamine, aut cornee cō el diesi, perficeno la claritate al sonito de le chorde, cosi adaur gumētare la uoce p harmonia le ratiocinatiōe de li theatri da li antiq son cōstituite,

¶ De la harmonia. Capi. III.



A la harmonia si e musica litteratura, obscura & difficile p certo, massimamente a quelli a chi le grece littere nō sono cognite. La quale si la uolemo explicare, necessario e anchora usare le parole grece, per che alcune cose de essi nō hāno le latine appellatione. Et perho (quāto io potero) apertissimamēte da le scripture de Aristoxene la interpretaro, & lo diagrāma di esso subscriuaro, & le finitiōe de li soni designaro, acio quello che piu diligentemente hauera ateso, piu facilmēte el possa pcipere. Per che la uoce quādo con le mutatione si flecte, a le uolte si fa acuta, alcune uolte si fa graue, & cosi per duī modi se moue, de li quali uno modo ha li effecti continuati, laltro modo li ha distantī. La continua uoce non consiste in le finitiōe, ne in alcuno loco, & effice le terminatione non apparente. Ma li mezi interualli sono patentī, si come nel sermone quando noi dicemo, Sol, lux, flos, nox. per che adesso ne unde incomenza, ne doue el finisca se intēde. Ma ne anche de acuta e facta graue, ne de graue acuta appare a le orecchie. Ma per la distantia al contrario, per che quando la uoce se flecte in la mutatione, se statuisse in la finitiōe de alcuni soniti. Dopoī q̄llo in uno altro. Et q̄sto di qua & di la facendo confrequentia spesse uolte incōstante a li sensi appare, si come in le canzone conflectendo le uoce facemo la uarietate de la modulatione, & cosi per li interualli quādo essa uoce fu uersata, & unde fece lo initio, & doue essa quiesce, appare in le patente finitiōe de li soni. Ma li mediani spacij per li interualli sono obscurati. Ma la generatione de le modulatione sono tre. Primo quello che li greci nominano Harmonia, il secondo, Chroma, il terzo, Diatonon. Ma la modulatione del Harmonia dal arte fu concepta, & dal aere. La canzone di essa ha massimamente graue & egregia auctoritate. Lo Chroma con subtile solertia & crebritate de li moduli ha piu suaue delectatione. Ma il Diatonon per che el e naturale, piu facile e per la distantia de li interualli, in queste tre generatione dissimile sono le dispositione de li tetrachordi, per che la Harmonia de li Tetrachordi ha binate li toni & le Dieses. Ma Dieses e la quarta pte de uno tono. Così in lo hemitonio due dieses sono collocate, a lo Chroma duī hemitonij in ordine sono compositi, il terzo de tri hemitonij e lo interuallo. Li diatonij sono duī toni continuati, il terzo hemitonio finisse la magnitudine del Tetrachordo. Così in tre generatione li Tetrachordi de duī TONI, & de uno Semitonio sono perequati. Ma essi Tetrachordi, quando in le fine de ciascune generatione se considerarano separatamente, hāno dissimile la designatione de li interualli. Aduncha la natura ha diuiso in la uoce li interualli de li TONI & Hemitonij & de li tetrachordi. Et ha finito le terminatione per la quantitate con le mesure de li loro interualli, & con certi modi distantī ha constituito le qualitate, le quale da la natura constituite anchora li artificij, quali fabricano li organi usando, comparano le conueniente perfectione de quelli a li concertī. Li soniti,

quali grecamente $\phi\delta\omega\gamma$ sono dicti, in ciascaduna generatione sono. xyiiij. de li quali octo sono in tre generatione perpetui & stanti, li altri deci quādo cōmunamente si modulano sono uagati. Ma li stanti sono quelli li quali intra li mobili interpositi cōteneno la coniunctione del Tetrachordo. Et da le differentie de le generatione in le sue fine sono permanenti. Ma cosi se appellano, Proslambanomenos, Hipatchipaton, Hipatemefon, Mese, Netesinēmenon, Paramese, Netediezeugmenon, Netehiperboleon. Ma li mobili sono quali in lo Tetrachordo intra li immoti dispositi in le generatione, & loci mutano li loci. Ma hāno questi uocabuli, Parhipatchipaton, Licanoshipato, Parhipatemefon, Licanosmeson, Tritesinēmenō, Paranetesinēmenon, Tritediezeugmenon, Paranetediezeugmenō, Tritehyperboleon, Paranetehyperboleon. Ma quelli phthōgi che se moueno receuono altre uirtute. Per che hanno li interualli & le distantie crescente. Et cosi Parhipate, quale in la harmonia e distate da Hipate uno Diesis, in lo mutato chromate ha uno hemitonio. Ma mutata in el Diatono ha quello tono, il quale in la harmonia si dice Licanos da Hipatchipaton dista uno Hemitonio. Ma ttanslato in la Chroma pgrede dui hemitonij, in lo Diatono dista da Hipatchipaton tre hemitonij, cosi deci soniti in le generatiōe p la trāslatione fanno triplicata la uarietate de le modulatiōe. Ma li Tetrachordi sono cinque. Lo primo e grauissimo quale in greco se dice Hipaton. Il secondo mediano q̄le e appellato Meson. Il terzo coniuncto quale si domanda Sinēmenon. Il quarto disiuuncto fu nominato Diezeugemenon. Il quinto che e acutissimo in greco fu dicto Hyperboleon. Li concenti quali la natura del homo po cōmodulare, & grecamente Simphonie si dicono, sono sei. Diatessaron, Diapente, Diapason, Diatessaron con Diapason, & il Diapason cō il Diapente, & Disdiapason. Et per questo li nomi dal numero hāno receputo, che quando la uoce sera stata in una finitione de soniti, & da essa finitione flectendosi se sera mutata & peruenuta in la quarta terminatione se appellara Diatessaron. In la quinta Diapēte, in la octaua Diapason, in la octaua & dimidia Diapason & Diatessarō, in la nona & dimidia Diapason & Diapente, in la gnadecima il Disdiapason, per che nō intra dui interualli quādo il sonito dele chorde, o uero de la uoce sera facto il canto, ne in la terza, aut sexta, aut septima pono esser facte le consonantie. Ma (si come e scripto di sopra) il Diatessaron, & il Diapente conuenienti per ordine al Disdiapason, queste hanno da la natura de la congruente uoce le finitione. Et essi concenti procreano da la cōiunctione de li soniti, quali grecamente $\phi\delta\omega\gamma$ sono dicti.

De la collocatiōe de li uasi in lo Theatro. Capi. V.



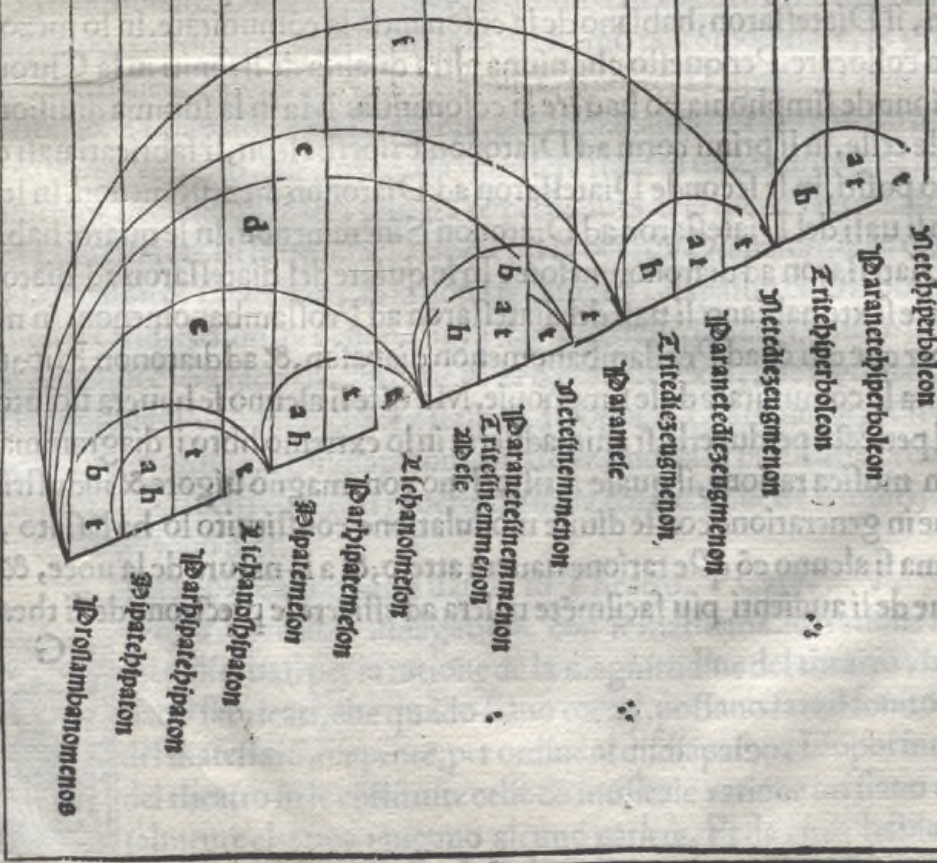
Osi da le predictē indagatione con le mathematice ratione si fanno li metallici uasi per la ratione de la magnitudine del theatro. Et essi cosi siano fabricati, che quādo siano tocati, possano fare il sonito intra essi del diatessarō, diapente, per ordine al disdiapason. Dopo intra le sedie del theatro in le cōstituite celle cō musicale ratione iui siano collocati, talmente che non tangelo alcuno pariete. Et da circa habiano il loco uacuo, & il spacio dal summo capo, & sieno positi in uersu. Et habiano in la parte quale risguarda a la scena li suppositi cunei, non mancho alti de mezo pede. Et contra esse celle siano lassate le aperture a li cubili de li inferiori gradi, longe pedi doi, alte mezo pede. Ma le designatione di esse celle in li quali loci se constituirano, cosi

siano

fiano explicati. Si el Theatro non fara de ampla magnitudine, la meza regione del altezza transfusa sia designata. Et in essa. xiiij. distate celle con. xij. equali interualli siano conformate, acio che essi echci, che sono de sopra scripti ad Netenhiperboleon sonado, in le celle quale sono in li corni extremi, da luna & laltra parte, li primi siano collocati. Li secondi da li extremi del Diateffaron, ad Neten diezeugmenon. Li tertij Diateffaron, ad Neten parameson. Li quarti Diateffaron, ad Neten sinemenon. Li quinti Diateffaron, ad meson. Li sexti Diateffaron, ad Hipatenmeson. In lo mezo uno Diateffaron, ad Hipatenhipaton, cosi con questa ratiocinatione la uoce da la scena, si come dal centro profusa circūagendosi, & cō il tacto feriendo de ciascuri uasi li caui, hauera excitato la augmentata claritate, & con lo concento una consonantia a si cōueniente. Ma si piu ampla fara la magnitudine del theatro, alhora la altitudine sia diuisa in parte quattro, acio che se faciano tre regione de celle al transfuso designate, una de la Harmonia, laltra del Cromatos, la terza del diatono. Et dal basso quella che fara la prima, essa per la Harmonia sia collocata, cosi come di sopra e scripto in lo minore Theatro. Ma in la mediana regione in la prima parte, in li extremi corni hauendo li soniti ad Chromaticē hiperboleon siano posite. In le seconde da queste extreme il Diateffaron, ad Chromaticen diezeugmenon. In le tertie Diateffaron, ad Chromaticen Sinemmenon. In le quarte Diateffaron, ad Chromaticen meson. In le quinte Diateffaron, ad Chromaticenhipaton. In le sexte ad Paramesen, per che & in Chromaticen Hiperboleon il Diapente, & ad Chromaticenmeson, il Diateffaron, habiano de la cōsonantia la cōmunitate. In lo mezo niuna cosa e da collocare. Per questo che niuna altra qualita de li soniti in la Chromatica generatione de simphonia po hauere la cōsonantia. Ma in la summa diuisione & regione de le celle, in li primi corni ad Diatonon Hiperboleon, li fabricati uasi cō lo sonito siano positi. In le seconde Diateffaron ad Diatonon diezeugmenon. In le tertie habiano li uasi del Diateffaron ad Diatonon Sinemmenon. In le quarte habiano li uasi del Diateffaron ad diatononmeson. In le quinte del diateffaron ad diatononhipaton. In le sexte habiano li uasi del diateffaron ad Proslambanomenon. In mezo ad mesen, per che essi & ad Proslambanomenon diapason, & ad diatonon Hipaton, diapente si ha le cōmunitate de le simphonie. Ma qste si alcuno le hauera uoluto facilmente al perfecto perducerli, si animaduerta in lo extremo libro il diagramma designato con musica ratione, il quale Aristoffeno con magno uigore & industria de generatione in generatione con le diuise modulatione constituito lo ha lassato, del qle diagrāma si alcuno cō qste ratione hauera atteso, & a la natura de la uoce, & a le delectatione de li audienti piu facilmēte ualera ad efficere le pfectione de li theatri.



Stablis	Edionus	Z rishpentionis	Zonus
Stablis	Edicis	geentionium	Zonus
Stablis	Edicis	geentionium	geentionium
Stablis	Edionus	Z rishpentioniam	Zonus
Stablis	Edicis	geentionium	Zonus
Stablis	Edicis	geentionium	geentionium
Stablis	Zonus	Zonus	Zonus
Stablis	Edionus	Z rishpentionium	Zonus
Stablis	Edicis	geentionium	Zonus
Stablis	Edicis	geentionium	geentionium
Stablis	Edionus	Z rishpentionium	Zonus
Stablis	Edicis	geentionium	Zonus
Stablis	Edicis	geentionium	geentionium
Stablis	Zonus	Zonus	Zonus

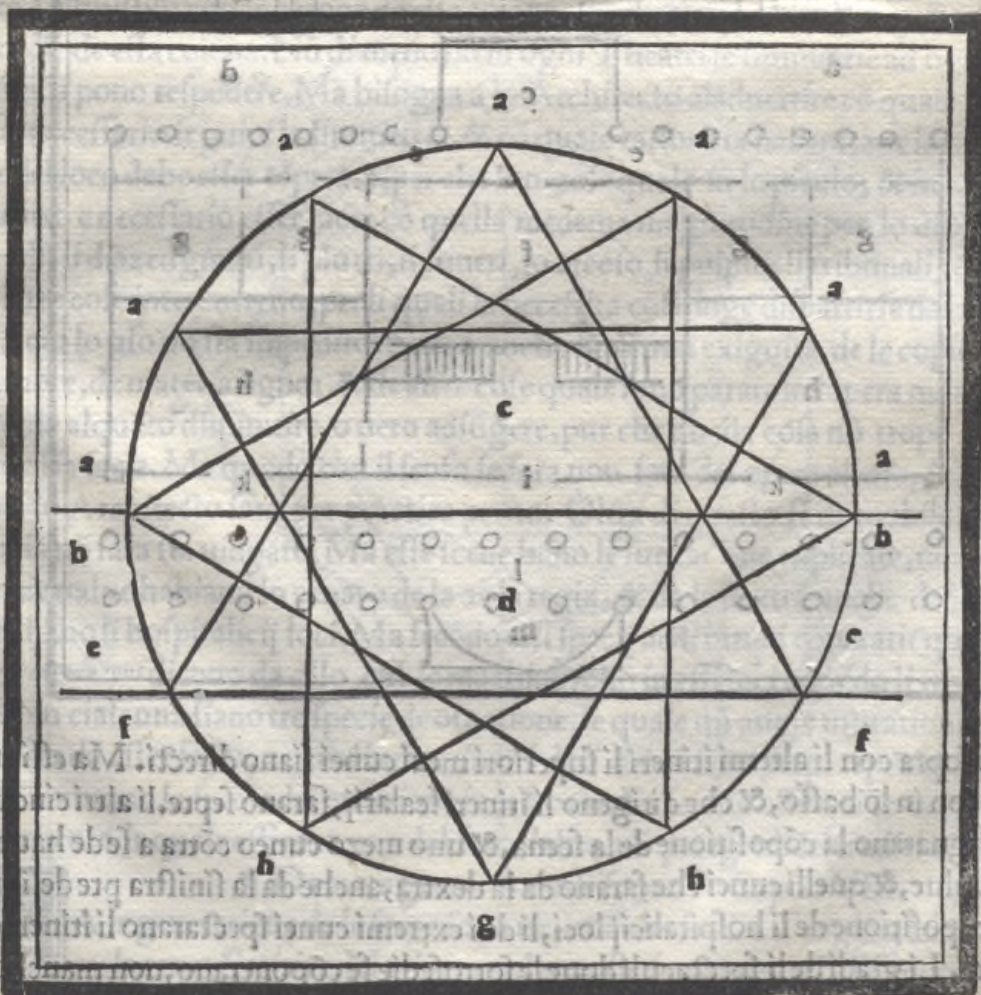


Enarmonticum. Epromaticum. Edatonicum.

Direbe forse alcuno, molti theatri in Roma per ogni anni esser facti, ne anche in essi Theatri esser stata alcuna ratiocinatione de queste cose. Ma erro in quello, per che ogni publici theatri lignei hāno molte tabulatione, quale necessario e a sonare. Ma questa cosa e licito animaduertire anchora da li Citharedi, quali in lo superiore tono, quādo uoleno cantare, se aduerteno ale ualue de la scena, & cosi receueno dal auxilio di esse la cōsonantia de la uoce. Ma quādo de solide cose li theatri sono cōstituiti, cioe de structura de cementi, de pietra, & de marmore, quale cose non pono sonare, alhora da essi cō questa ragione sono da esser explicati. Ma si el se cerca in q̄l teatro in Roma queste cose siano facte, noi nō lo possemo ostendere. Ma in le regione de Italia, & in molte Cita de li greci. Et anchora habiamo lo auctore. L. Mūmio, il quale dirupto il teatro de li corinthij di esso li uasi enei deporto a Roma, & de li manubij a la Ede de la Luna li dedico. Anchora molti solerti Architecti, quali in li opidi non magni cōstituirno li Theatri, per la inopia electi li fictili dolij cosi sonanti, con questa ragione compositi hanno perficito utilissimi effecti.

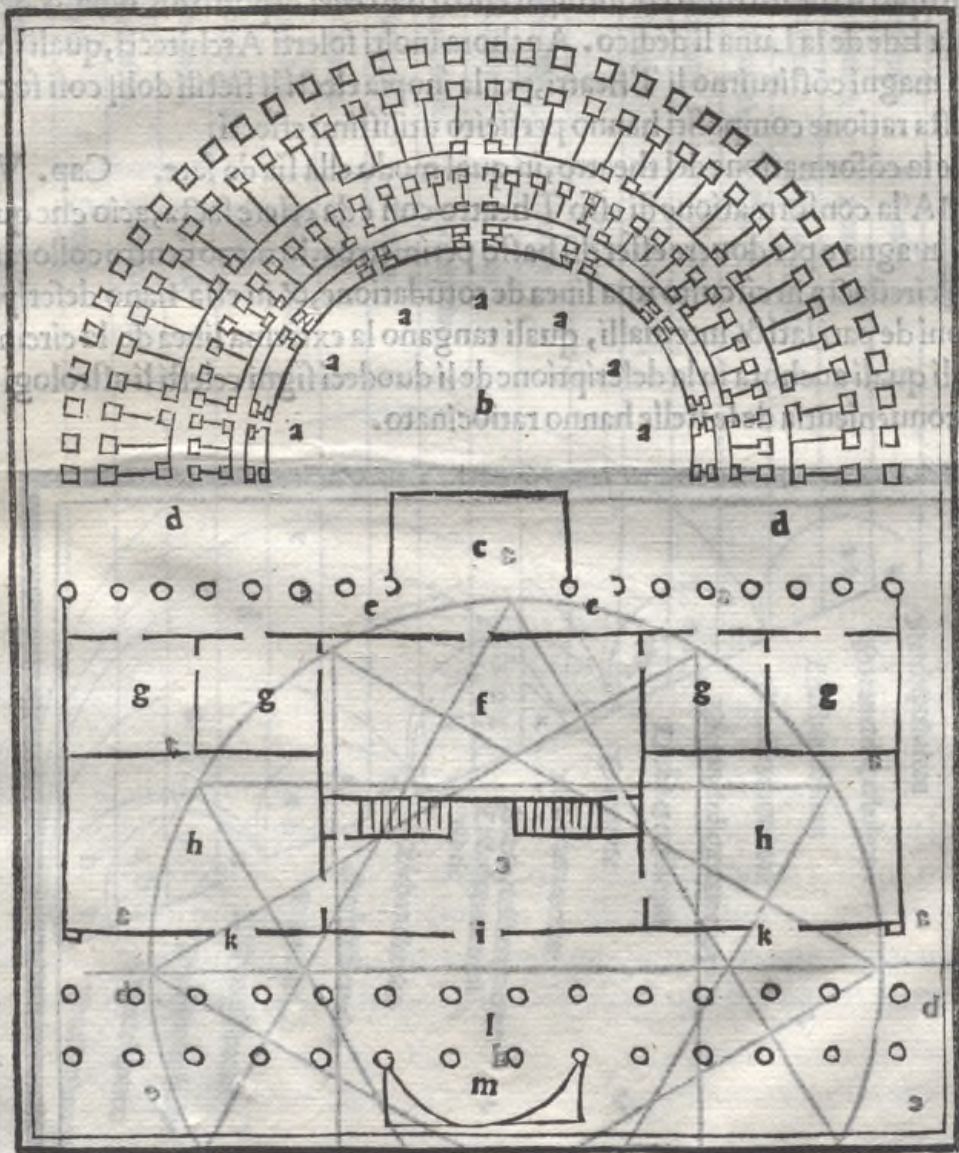
De la cōformatione del teatro, in qual modo ella sia da fare. Cap. VI.

MA la conformatione di esso Teatro cosi e da essere facta, acio che quanto magna e per douere esser dil basso perimetros, lo mezo centro collocato sia circūacta in circuito una linea de rotūdatione, & in essa siano descripti q̄tro trigoni de pari lati & interualli, quali tangano la extrema linea de la circinatio-
ne. Con li quali anchora in la descriptione de li duodeci signi celesti li astrologi da la musica conuenientia de le stelle hanno ratiocinato.



LIBRO 9

De questi trigoni il lato di quello che sarà prossimo a la scena, in essa regione quale precide la curuatura de la circinatione, iui sia finita la fronte de la scena. Et da q̄llo loco per il centro de li paralleli la linea sia pducta, quale disingua il pulpito del p̄sce nio, & la regione del Orchestra. Così più largo sera facto il pulpito cha quello de li greci, per che tutti li artifici in la Scena dano opera. Ma in la Orchestra sono li loci designati a le sedie de li senatori. Et la altitudine di esso pulpito sia nō più de pedi. y. acio quelli che hāno a sedere in la Orchestra, posseno spectare il gesto de ogni agente. Li cunei de li spectaculi in lo Theatro così siano diuisi, acio che li anguli de li trigoni, quali curreno circa la curuatura de la circinatione, dirigano lo ascenso, & le scale intra li cunei a la prima precinctiōe.



Ma di sopra con li alterni itineri li superiori mezi cunei siano directi. Ma essi cunei quali son in lo basso, & che dirigeno li itineri scalarij, saranno septe. li altri cinqui cunei designarano la cōpositione de la scena, & uno mezo cuneo cōtra a se de hauere le regie ualue, & quelli cunei che saranno da la dextra, anche da la sinistra pte designarano la cōpositione de li hospitalicij loci, li dui extremi cunei spectarano li itineri de le uersure. Li gradi de li spectaculi doue le sottosedie se cōponerano, non mancho alti
siano

siano de uno pede & palmo, ne piu de uno pede & sei digiti. Le latitudine di essi nõ piu che duì pedì & mezo, ne mancho che duì pedì siano constituiti.

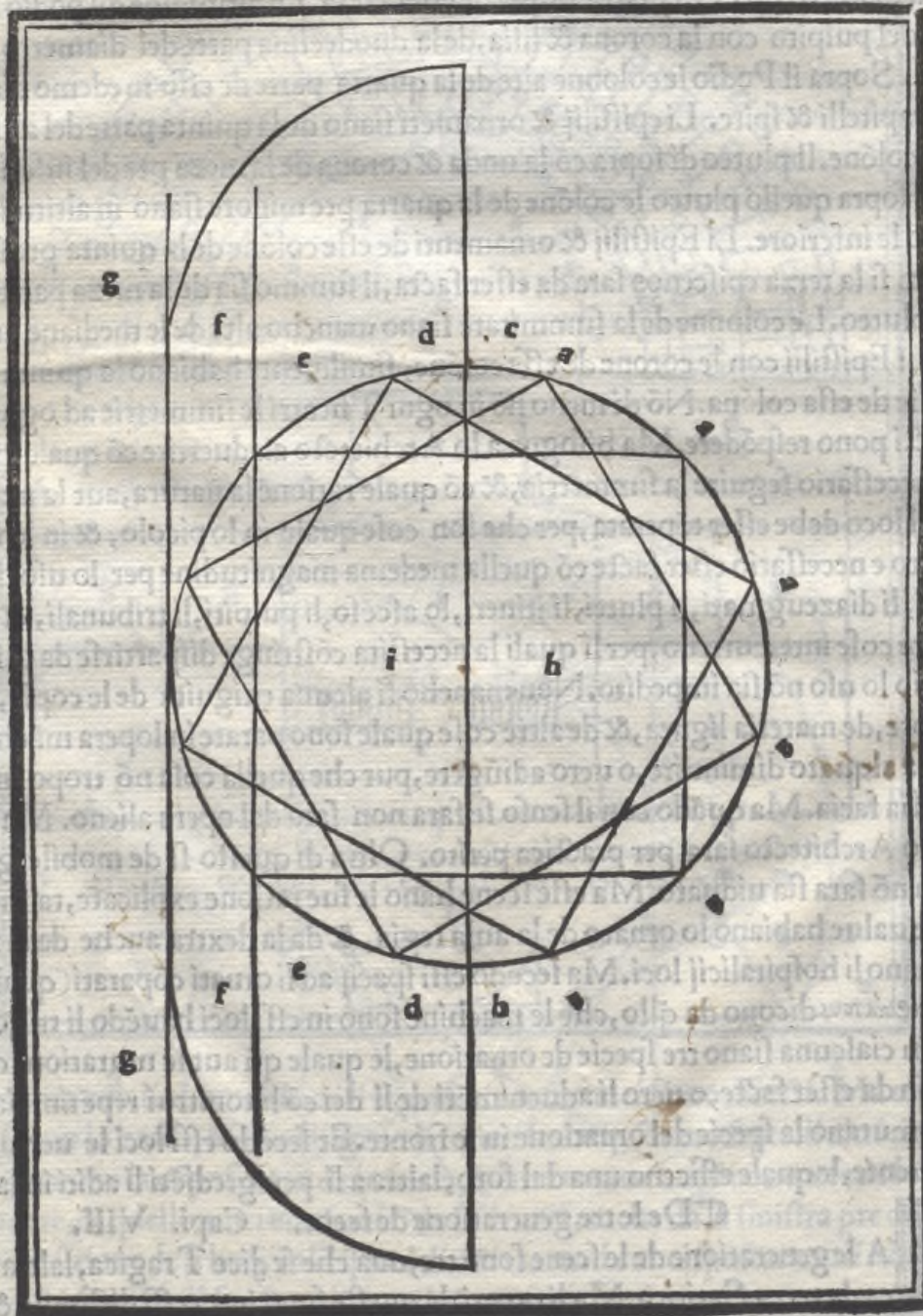
¶ Del tecto del portico del Theatro. Capi. VII.

L tecto del portico, quale e da essere facto in la summa gradatione, cõ la altitudine de la scena equilibrato sia pficito, per questo che la uoce crescendo equalmente a le summe gradatione, & al tecto si puenera. Impero che si el non fara eguale, de quãto mãcho el fara alto, la uoce fara preripita ad essa altitudine, a la quale in prima peruenera. La Orchestra intra li bassi gradi, che il diametro hauera hauuto, di esso sia sumpta la sexta parte, & in li corni, & in circo de li aditi, al perpendiculo de essa mensura le inferiore sedie siano precise, & quale fara la precisione, iui siano cõstituiti li supercilij de li itineri, per che cõssi assai hauerano altitudine le loro cõformatione. La lōgitudine de la scena al diametro del Orchestra dupla de esser facta. La altitudine dil podio al libramento del pulpito con la corona & lissia, de la duodecima parte del diametro del Orchestra. Sopra il Podio le colonne alte de la quarta parte de esso medemo diametro con li capitelli & spire. Li epistilij & ornamenti siano de la quinta parte del altitudine de esse colōne. Il pluteo di sopra cõ la unda & corona de la meza pte del inferiore pluteo. Di sopra quello pluteo le colōne de la quarta pte minore siano in altitudine che nõ sono le inferiore. Li Epistilij & ornamenti de esse colōne de la quinta pte siano facti. Item si la terza episcenos fara da esser facta, il summo sia de la meza parte del mediano pluteo. Le colonne de la summitate siano mancho alte de le mediane una q̄rta parte. Li Epistilij con le corone de esse colōne, similmente habiano la quinta pte del altitudine de essa colōne. Nõ di meno nõ in ogni Theatri le simmetrie ad ogni ratiōe & effecti pono respõdere. Ma bisogna a lo Architecto aiaduertire cõ quale pportione sia necessario seguire la simmetria, & cõ quale ratione la natura, aut la magnitudine del loco debe esser tēperata, per che son cose quale in lo piccolo, & in lo magno Theatro e necessario esser facte cõ quella medema magnitudine per lo uso, si come li gradi, li diazeugmati, li plutei, li itineri, lo ascēso, li pulpiti, li tribunali, & si qualche altre cose intercurrente, per li quali la necessita cõstringe dispartirse da la simmetria, acio lo uso nõ sia impedito. Non mancho si alcuna exiguita de le copie, cioe de marmore, de materia lignea, & de altre cose quale sono parate in lopera m̄charano, bisogna alquãto diminuire, o uero adiũgere, pur che quella cosa nõ tropo improbamente sia facia. Ma quãdo con il senso se fara non fara dal opera alieno. Ma questo fara si lo Architecto fara per practica perito. Oltre di questo si de mobile ingenio & solertia nõ fara sta uidiato. Ma esse scene hãno le sue ratione explicate, talmēte che le meze ualue habiano lo ornato de la aula regia, & da la dextra anche da la sinistra parte hãno li hospitalicij loci. Ma secõdo essi spacij ad li ornati cõparati (quali loci li greci *περιαικτους* dicono da q̄llo, che le machine sono in essi loci hauēdo li trigoni uersatili) in ciascuna siano tre specie de ornatione, le quale q̄n aut le mutatione de le fabule son da esser facte, o uero li aduenimēti de li dei cõ li tonitruu repētini siano uersati, & mutano la specie del ornatione in le fronte. Et secõdo essi loci le uersure sono procurrente, le quale efficeno una dal foro, laltra a li peregrediēti li aditi in la scena.

¶ De le tre generatione de scene. Capi. VIII.

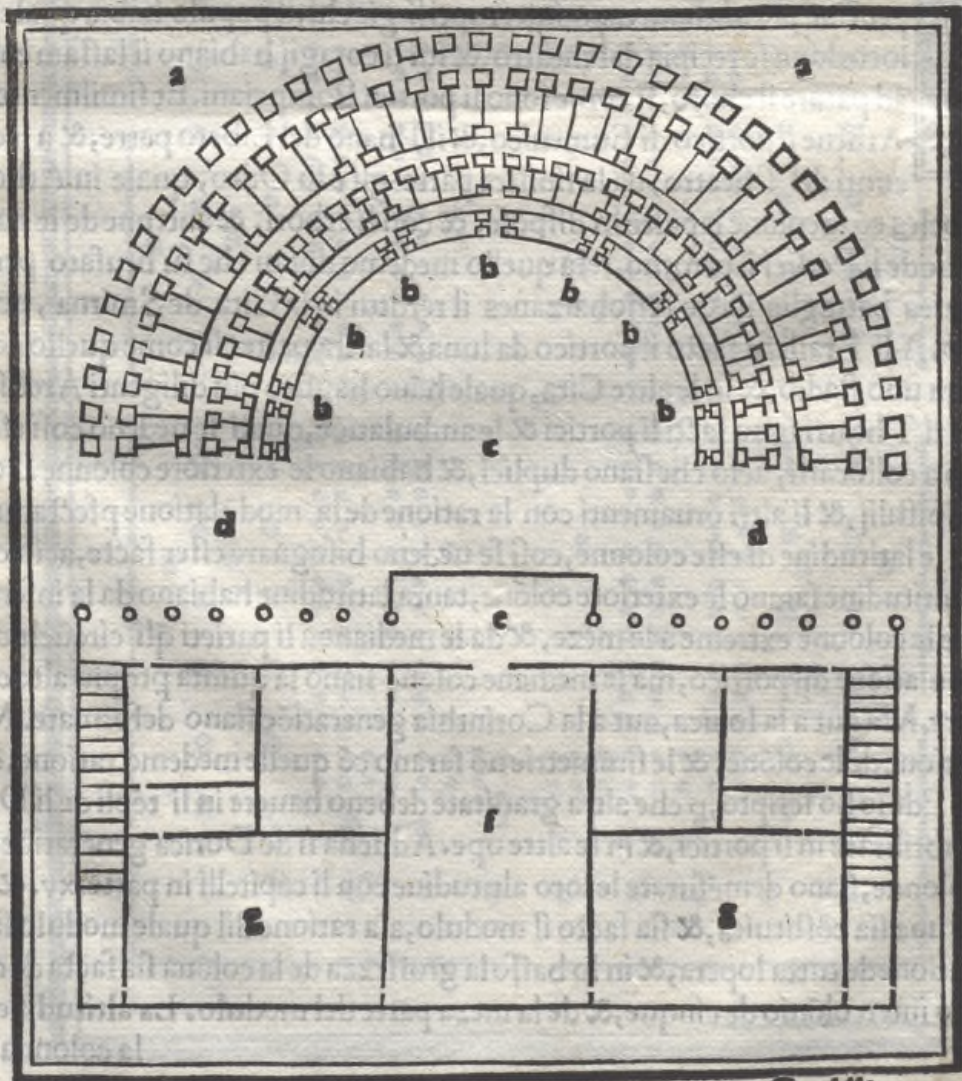
MA le generatione de le scene sono tre, una che se dice Tragica, laltra Comica, la terza Satirica. Ma li ornati de queste sono intra essi dissimili, & de di-

sparata ratione. Per che le tragice scene se deformano con le colonne, & fastigij, & signi, & altre cose regale. Ma le comice scene hanno la specie de li edificij priuati & meniani, & hāno li dispositi prospecti a le fenestre con la imitatione facti cō le ratione de li cōmuni edificij. Ma le Satirice se ornano cō arbori, spelūce, & monti, & altre cose agreste, in specie de Topiaria opera deformate. In li Theatri de li greci non ogni cose cō queste medeme ratione sono da essere facte. Per che primamente in la bassa circinatione, si come in lo Theatro latino de quattro trigoni, in quello de greci li anguli de tri quadrati tangeno la linea de la circinatione, & il lato di quello quadrato che e prossimo a la scena, & che precide la curuatura de la circinatione, in essa regione sia designata la finitione del proscenio. Et da quella regione a la extrema circinatione de la curuatura la linea de li paralleli se designa, in la quale si constituisse la fronte de la scena.



Et per

Et per il centro del Orchestra in la regione del pscenio la linea del parallelo si descriue. Et quella linea che sega le linee de la circinatiōe, da la dextra, anche da la sinistra parte in li corni del hemiciclo li centri si designano. Et con lo collocato circino in la dextra parte da lo interuallo sinistro sia circūacta la circinazione a la dextra parte del pscenio. Item poi che lo centro e collocato in lo sinistro corno dal interuallo dextro con lo circino etiam si circuisse a la sinistra parte del pscenio. Così cō tri centri per questa descriptiōe piú ampla hāno la Orchestra li greci, & la scena piú separata, & de minore latitudine il pulpito, quale λογείον appellano, impero che apresso ad essi li Tragici & Comici actori in la scena cōpliseno. Ma li altri artifici le sue actione prestano per la orchestra. Et p questo li scenici & li thimelici in greco separatamēte sono nominati. La altitudine di esso logeo nō mancho debe essere de pedi. x. non piú de. xij. Le gradatione de le scale intra li cunei & sedie contra li anguli de li quadrati siano dirígati a la prima precinctiōe. Et da essa precinctiōe intra quelle anchora le meze siano dirígate, & a la summa quāte uolte se precingeno, altro tanto sempre se amplificano. Et come siano tutte queste cose con summa cura & solertia explicate, pur anchora piu diligentemente e da animaduertire, chel sia electo il loco in lo quale piaceuolmente se applica la uoce, ne anche repercoffa resaliendo referisca a le orecchie le incerte significatiōe.



Per che sono alcuni loci naturalmente impediēti li moti de la uoce, si come li dissonanti, quali da greci sono dicti *κρηχούπτες*. Li circūsonanti quali apresso di essi greci son nominati *περιχούπτες*. Item li resonanti quali sono dicti *ἀντιχούπτες*. Et li consonanti quali appellano *συνηχούπτες*. Li dissonanti loci sono essi, in li quali la uoce prima quando e eleuata in altitudine offensa, & repulsa da li corpi solidi superiori, questa retornando al basso opprime la eleuatione de la insequente uoce. Ma li circūsonanti sono essi, in li quali la constricta uoce ua circūuagando dissoluendosi in lo mezo sonando senza extremi casi, iui se extingue con incerta significatiōe de le parole. Ma li resonanti, in li quali quando in lo solido dal tacto e percossa refalisse le imagine de la uoce exprimendo, li nouissimi casi de essa uoce duplici fano al audito. Item li consonanti sono essi, in li quali la uoce auxiliata da li bassi loci ascendendo cō augumēto, intra a le orecchie cō discernuta clarita de le parole. Così si in la electione de li loci fara diligente animaduersione, fara con prudentia emendato lo effecto de la uoce in li Theatri ad utilitate. Ma le descriptione de le forme sarano intra esse cō queste differentie notate. Per che quelle che de quadrati se designano, habiano lo uso de li greci. Ma le latine con li pari lati de li trigoni sono facte. Et così quello che queste prescriptiōe hauera uoluto usare, efficerà le emendate perfectiōe de li Theatri.

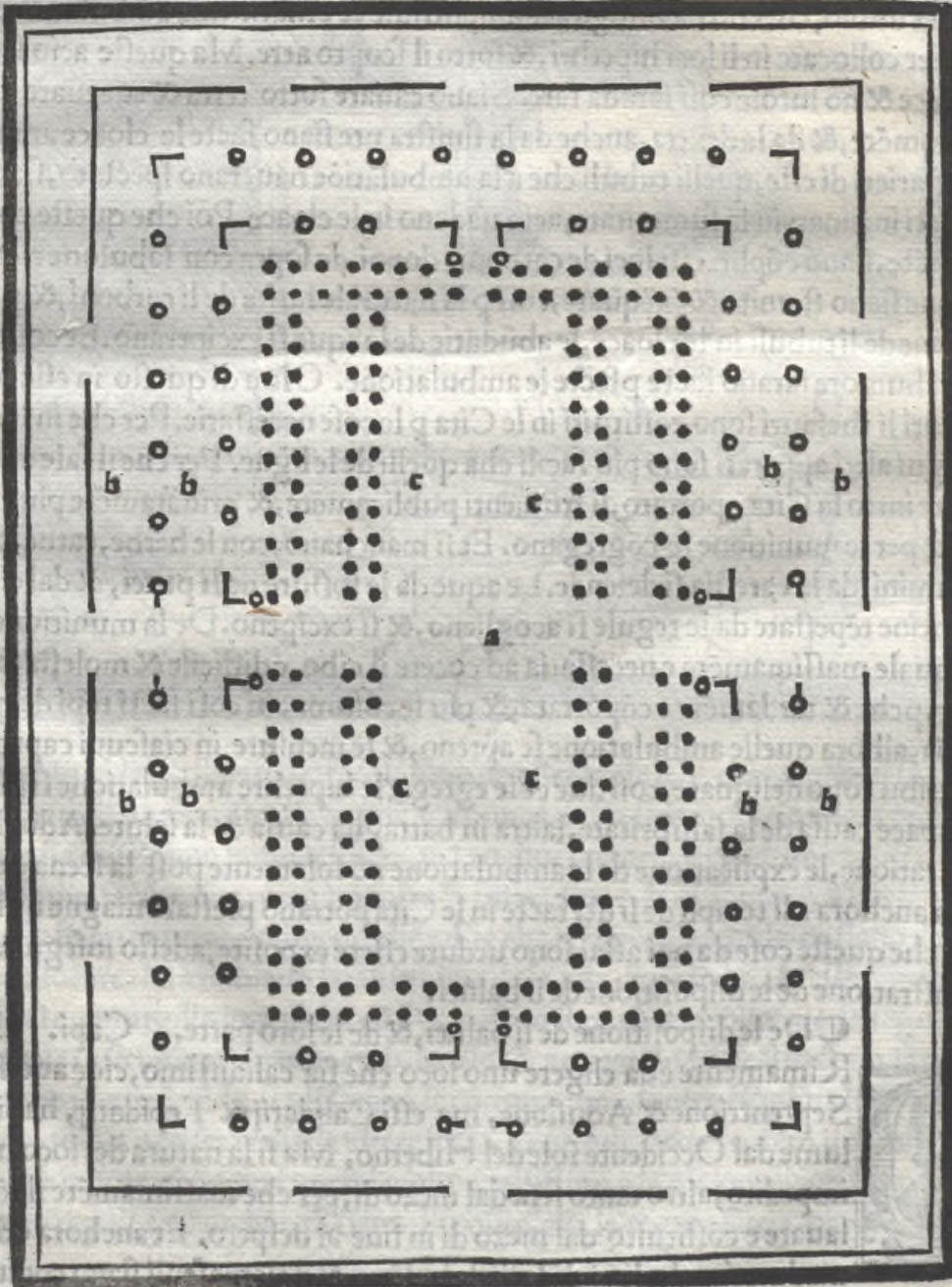
De li portici, & ambulatione post a la scena. Cap. IX.



Ost a la scena li portici sono da essere constituiti, acio che quādo le repentine pluuie hauerano interrupti li giōchi, il populo habia qualche loco doue se recipia dal teatro, & iui li coragij habiano il lassamento ad parare il choro, si come sono li portici Pompeiani. Et similmente in Athene il portico di Eumenico, & il Phano del Libero padre, & a li exenti del Teatro, da la sinistra parte gli e lo Odeo, quale in Athene Themistocles cō le colōne lapidee lo dispose, & con li arbori, & antenne de le naue de le spoglie de li Persici il perorno. Ma quello medemo dopo che fu brusato per la Mithridatica battaglia il Re Ariobarzanes il restitui in la Cita de Smirna, per il Stratageo. A li Tralli fu facto il portico da luna & l'altra parte (si come quello de la scena) oltre uno stadio, & in le altre Cita, quale hāno hauuto piu diligenti Architecti. Circa li Theatri sono facti li portici & le ambulatione, quali se uedeno così esser dibisogno a collocarli, acio che siano duplici, & habiano le exteriori colonne Dorice con li Epistilij, & li altri ornamenti con la ratiōe de la modulatione pfectamēte facte. Ma le latitudine di esse colonne, così se uedeno bisognare esser facte, acio che de quāta altitudine sarano le exteriori colōne, tanta latitudine habiano da la inferiore parte de le colōne extreme a le meze, & da le mediane a li parietij q̄li circūcludono le ambulatione dil portico, ma le mediane colōne siano la quinta pte piu alte che le exteriori. Ma aut a la Ionica, aut a la Corinthia generatiōe siano deformate. Ma le proportiōe de le colōne, & le simmetrie nō sarano cō quelle medeme ratiōe, q̄le in le sacre Edeioho scripto, p che altra grauitate debeno hauere in li tēpli de li Dei, & altra subtilitate in li portici, & in le altre ope. Adūcha si de Dorica generatiōe farano le colonne, siano demesurate le loro altitudine con li capitelli in parte. xv. & de esse parte una sia cōstituita, & sia facto il modulo, ala ratiōe dil quale modulo fara la explicatiōe de tutta lopera, & in lo basso la grossezza de la colōna sia facta de dui moduli, lo intercolōnio de cinque, & de la meza parte del modulo. La altitudine de

la colonna

la colonna excepto il capítello sia de. xiiij. moduli. La altezza dil capítello sia de uno modulo. La latitudine de dúi moduli, & de la sexta pte de uno modulo. Le altre modulatione del opera, si come de le sacre Ede in lo libro quarto e scripto, così siano pscite. Ma si le colonne se farano ionice, il scapo excepto la spira & lo capítello in octo parte & meza sia diuísá, & de esse una a la grossezza di essa colóna sia data. La spira con il Plíntho de la meza grossezza de la colonna sia cōstituita. La ratione del capítello così sia facta, come nel terzo libro e demōstrato. Ma si la colonna fara Corinthia, il scapo & la spira, si come in la ionica e dicto. Ma il capítello per quel modo che in lo quarto libro e scripto, così habia la ratione. Et la adiectione del Stilobate, quale si fa per li scabelli impari, sia sumpra da la descriptione, quale e descripta di sopra in lo terzo libro. Li Epístilij, le corone, & tutte le altre cose a la ratione de le colonne da li scripti de li uolumi superiori siano explicati.



LIBRO

Ma li mezi spacij, quali farano sotto lo aere intra li portici si uede che deno esser ador nati de uerdure, per che le hipethre ambulatione hāno magna salubritate, & prima mente de li ochi, per che da le cose uerde, il subtile & extenuato aere per la motione del corpo influendo perlīma la specie, & così auferēdo da li ochi lo humore grosso, la acie tenue & acuta specie relassa. Oltra di questo come sia che il corpo p le motio ne in la ambulatione se ascalda, lo aere exugando li humori deli mēbri iminuisse le plenitate, & extenua dissipādo q̄lla cosa che e piu, che il corpo nō po sustenire. Ma che questo così sia da esso e licito aīaduertire, che sotto li tecti, come siano li fonti de le aque, aut anchora sotto terra sia la palustre abūdantia, da essi loci niuno humore nebuloso surge, ma in li hipethri & aperti loci, quādo il sole oriendo cō il uapore tā ge il mōdo, da li humidī loci & abūdanti excita li humori, & essi cōglobati in la alti tudine del aere li porta. Adūcha si così se uede, che in li loci hipethri li humori piu molesti de li corpi son exugati dal aere, si cōe da la terra p le nebulose si uedeno, io nō pēso esser dubio, chel nō sia bisogno le amplissime & ornatissime ambulatione in le Cita esser collocate in li loci hipethri, & sotto il scopto aere. Ma queste acio sempre siano sicce & nō lutose così farada fare. Siano cauate sotto terra & euacuate molto altissimamēte, & da la dextra, anche da la sinistra pte siano facte le cloace amurate, & in li parieti di esse, quellī tubuli che a la ambulatione hauerano spectato, siano in tro structi inclinati in la summitate, acio uadano in le cloace. Poi che queste cose so no perfecte, siano cōpliti essi loci de carboni, dopoi de sopra con sabulone esse am bulatione siano sternite & exequate, così p la naturale rarita de li carboni, & p la in structione de li tubuli in le cloace, le abūdantie de le aque si exciperano. Et così sicce, & senza humore farano facte pfecte le ambulatione. Oltra di questo in esse ope da li magiori li thesauri sono cōstituiti in le Cita p le cose necessarie. Per che in le cōclu sione ogni altri apparati sono piu facili cha quelli de le ligne. Per che il sale auāte fa cilmente intro la Cita e portato, li frumenti publicamēte, & priuatamēte piu expedi tamente per le munitione se cōgregano. Et si manchano, con le herbe, carne, o uero cō legumini, da la carestia si defende. Le aque da le fossure de li putei, & dal cielo in le repentine tēpestate da le tegule si acoglieno, & si excipeno. De la munitione de le ligne, quale massimamēte e necessaria ad cocere il cibo, e difficile & molesta la appa ratione, pche & tardamēte e cōportata, & piu se cōsuma. In così facti tēpi de questa maneria, alhora quelle ambulatione se apreno, & le mensure in ciascuni capi de tri bu in tribu sono designate, così due cose egregie le hipethre ambulatione si pstanto, una in pace causa de la salubritate, l'altra in battaglia causa de la salute. Adūcha per queste ratione, le explicatione de le ambulatione nō solamente post la scena del thea tro, ma anchora ali templi de li dei facte in le Cita potranno prestare magne utilitate. Et per che queste cose da noi assai sono uedute essere exposite, adesso inseguirano le demonstratione de le dispositione de li balnei.

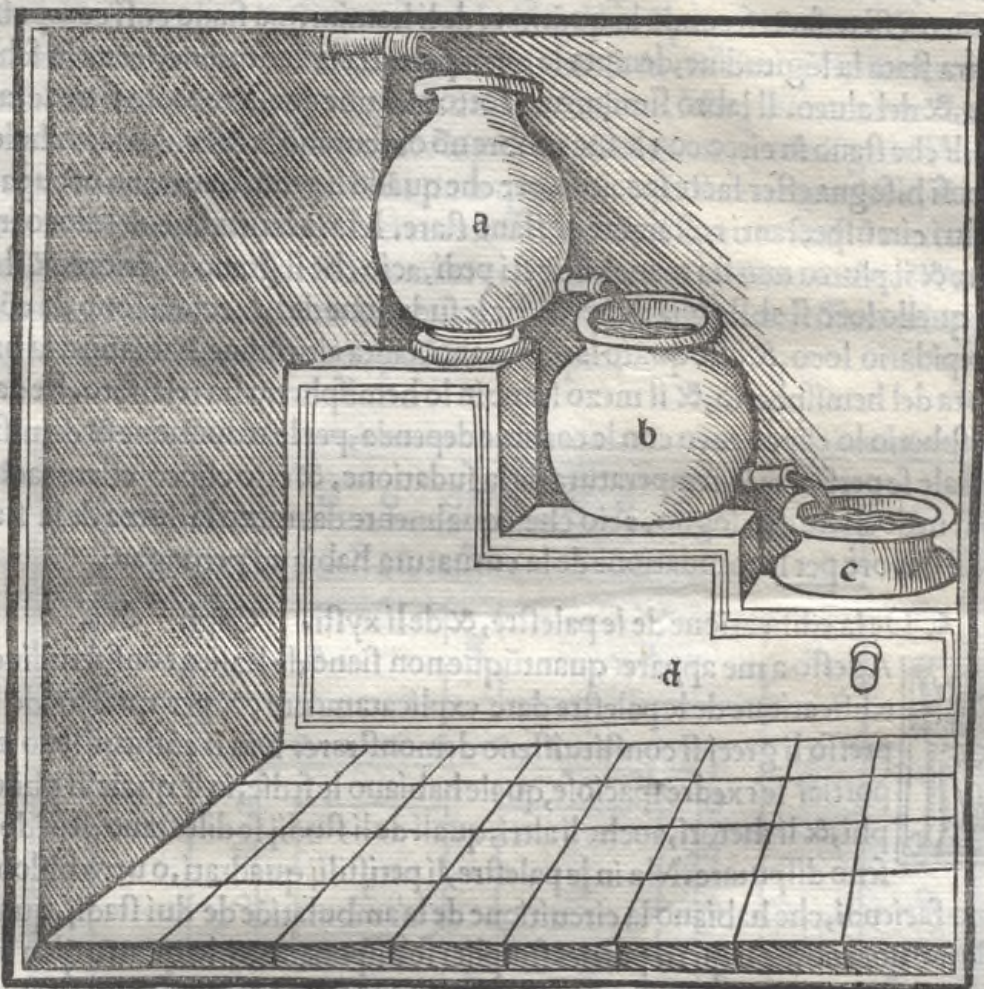
¶ De le dispositione de li balnei, & de le loro parte. Capi. X.



Rimamente e da eligere uno loco che sia calidissimo, cioè auersato al Septentrione & Aquilone, ma essi Calidarij & Tepidarij, habiano il lume dal Occidente sole del Hiberno. Ma si la natura del loco hauerà impedito, altro tanto fera dal mezo di, per che massimamēte il tēpo da lauare e cōstituito dal mezo di in fine al uespero. Et anchora e da ani maduertire che li Calidarij de le done, & de li maseuli siano coniuñti,

& in

& in quelle medeme regione siano collocati. Per che così si fara, che i li uasarij dal hipocausto sia comune lo uso a luno & laltro di essi. Sopra lo hipocausto tri Encei uasi sono da cōponere, uno calidario, laltro tepidario, il terzo frigidario. Et così son da essere collocati, che dal tepidario uase in lo calidario, quanto de aqua calida sera exita, influisca. dal uaso frigidario in lo tepidario a quello medemo modo, & le tepitudine de li aluei dal comune hipocausto se scaldarano.



Le suspensure de li calidarij uasi così sono da esser facte, che primamēte il solo quale è inclinato al hipocausto, de tegule selquipedale sia sternito, acio che la pila, quando entro sia missa, non possa resistere, ma anchora retorna al prefurnio, così essa flamma per se piu facilmente puagara sotto la suspensione, & di sopra cō li laterculi befsali le pile siano amurate, talmente disposite che le bipedale tegule possano de sopra essere collocate. Ma habiano la altitudine de la pila de pedi dui, & esse tegule siano constructe con argilla impastata cō il pelo, & di sopra siano collocate le tegule bipedale, quale sustengano il pauimento. Ma le cōcameratione si de structura saranno facte, saranno piu utile. Ma si gli saranno le cōtignatione, lopera figulina li sia sottoposita. Ma questa opa sera così da essere facta. Le regule ferree, o uero li archi siano facti, & esse regule cō li ferrei uncini molto spessissimi a la cōtignatione siano atachati. Et esse regule siue archi così siano disposite, che le tegule senza margini sedere in

due parte, & inuehire si possono. Et così tutte le cōcameratione in ferro nitente siano perfecte, & li superiori coagmenti de esse camere de argilla impastata con il pelo siano illinite. Ma la parte inferiore q̄le specta al pauimento, primamente de opa testacea con la calce sia trulifata. Dopo de opera da imbianchare, o uero tectoria sia polita. Et esse camere in li calidarij, si duplice serano facte, hauerano meliore uso. Impero che lo humore dal uapore nō potra corrūpere la lignea materiatura de la cōtignatione, ma intra due camere si peruagara. Ma le magnitudine de li balnei si uedeno douere essere facti secondo la quātitate de li homini, ma siano così compositi, quāta sara stata la lōgitudine, dempta la terza parte sia la latitudine, senza la schola del labro, & del alueo. Il labro similmente sotto al lume da essere facto si uede, acio che quelli che stano in circo con le sue ombre nō obscurano la luce. Ma le schole de li labri così bisogna esser facte spaciose, per che quādo li primi hauerano occupati li loci, li altri circūspectanti rectamēte possano stare. Ma la latitudine del alueo intra la pariete & il pluteo non sia mancho de sei pedi, acio che il grado inferiore, & il puluino da quello loco si abstoglia dui pedi. Et le sudatione de li laconici sono da cōiungere al tepidario loco, & esse quāto large sarano, tanta altitudine habiano a la bassa curuatura del hemispherio, & il mezo lume in lo hemispherio sia relassato. Et da esso hemispherio lo clipeo eneo con le cathene dependa, per le reductione & demissionē dil quale se perficera la temperatura de la sudatione, & esso clipeo essere facto al circino si uede essere dibisogno, acio che equalmente dal mezo la forza de la flamma, & dil uapore per le rotudatione de la curuatura habia ad peruagare.

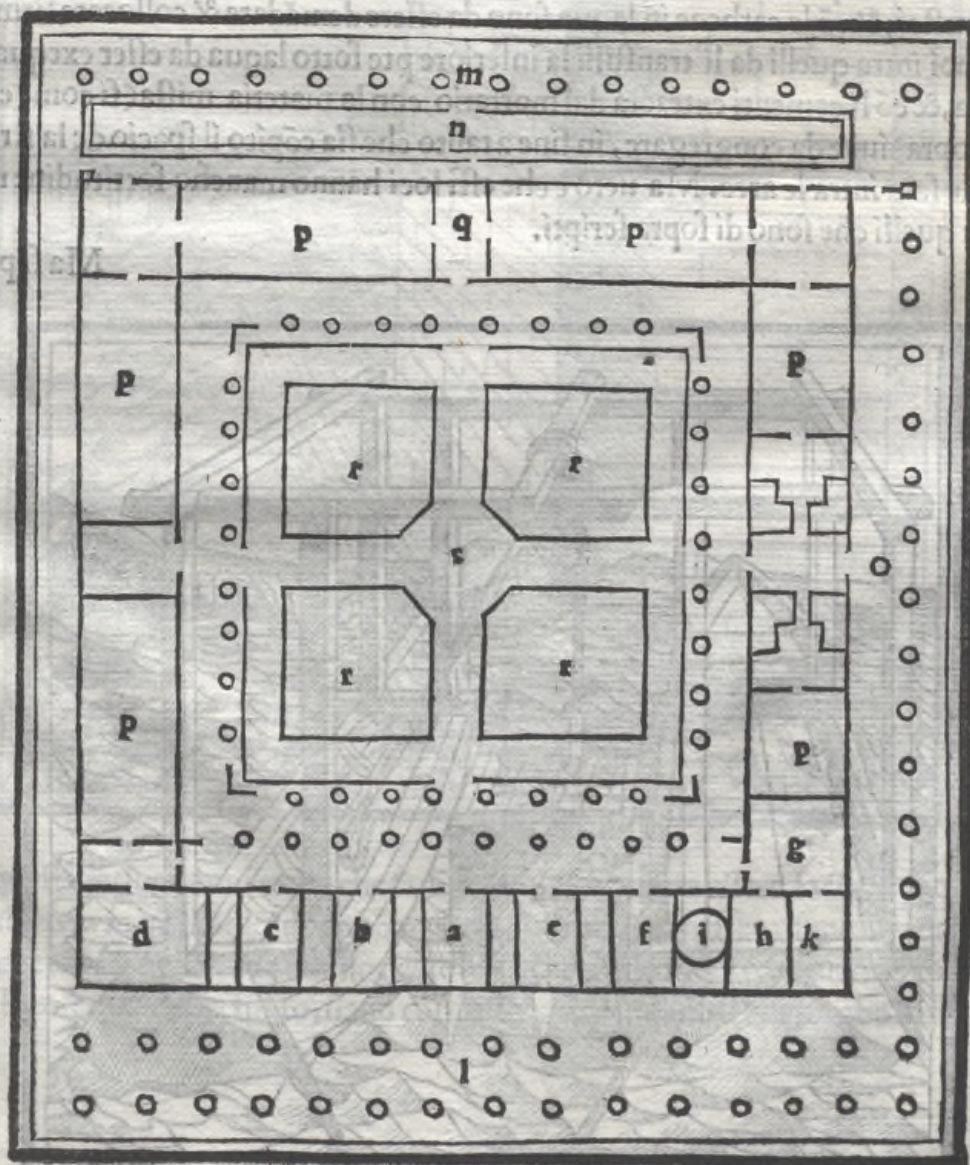
De la edificazione de le palestre, & de li xysti. Capi. XI.



Adesto a me appare (quantūque non siano de Italica consuetudine) le edificazione de le palestre dare explicatamente, & per qual modo appresso li greci si constituisseno demonstrare. Ma si cōstituisseno in tri portici le exedre spaciose, quale habiano le sedie, in le quale li philosophi, & li rhetori, anche li altri, quali de li studij se dilectano, sedēdo possono disputare. Ma in le palestre, li peristilij quadrati, o uero oblonghi così sono faciendi, che habiano la circuitione de la ambulatiōe de dui stadij, quale li greci *διουλιον* uocano, de li q̄li tri portici simplici se disponano, & lo quarto q̄le a le meridiane regione e cōuerso, sara duplo, acio che quādo sono le uentose tēpestate, non possa la aspergine in la interiore parte peruenire. Ma in lo duplice portico siano collocati questi membri, nel mezo lo Ephebeo (ma questo e la Exedra amplissima con le sedie, quale la terza parte sia piū longa che larga) sotto il dextro lato il coriceo. Dopo prossimamente gli e il connisterio, dal connisterio in la uersura dil portico gli e la frigida lauatione, quale li greci *λουτηριον* uocitano. Da la sinistra pte del Ephebeo lo Eleothesio, ma prossimo al Eleothesio e il frigidario, & da esso lo itinere in lo propigneo in la uersura del portico, ma prossime piū indentro al oppposito del frigidario sia collocata la concamerata sudatione, de longitudine dupla quanto e in latitudine, quale habia da una pte in le uersure il laconico ad quel medemo modo (si come e scripto de sopra) composito. Et dal oppposito de esso laconico la calida lauatione. In la palestra li Peristilij (per quello modo e scripto de sopra) così deno essere perfectamente distribuiti. Ma di fora tri portici siano dispositi, uno dal Peristilio a li exienti. Dui che siano da la dextra, anche da la sinistra parte stadiati.

De li quali

De li quali una quale aspíera al Septentrione, sia pfícita dupla de amplíssima latítudine, l'altra simplice così sia facta, che in le pte che farano circa lí paríeti, & q̄lle che farano a le colóne, habíano lí margíní come una semítate, nō m̄cho de pedí. x. Et il mezo sia excauato, acíó che lí gradí siano in lo descēso sesquípedale da lí margíní a la planítie, quale planítie nō sia m̄cho de pedí. xij. Et così quellí homíní uestítí che andarano da circa in lí margíní, nō farano ímpedítí da tuttí quellí che da se sí exerce no. Ma questo portíco apresso lí grecí se uocita xysto, per che lí athletí per lí hibernálí tēpi in lí coptí stadij sí exerceno. Ma lí xystí così pareno douere essere factí, che siano intra dúi portící le silue, o uero lí plataní, & in essi siano pfícítí intra lí arborí le ambulatione, & íuí dí opa signína siano le statione. Ma p̄ssímamente al xysto, & al duplíce portíco siano designate le hípetre ambulatione, quale lí grecí Perídro mídas, ma lí nostrí Xystí lí appellano, in le quale per lo híemale tēpo dal xysto al cíelo sereno lí Athletí prodeuntí se exerceno. Ma da poso il xysto lo stadio così sia figurato, acíó che le multítudíne de lí homíní con lassamento possano uedere lí Athletí cō battendo. Quelle cose che ne le meníane edíficatione essere necessaríe mi appareuano, acíó che aptamente siano díspostíe, ho scripto.

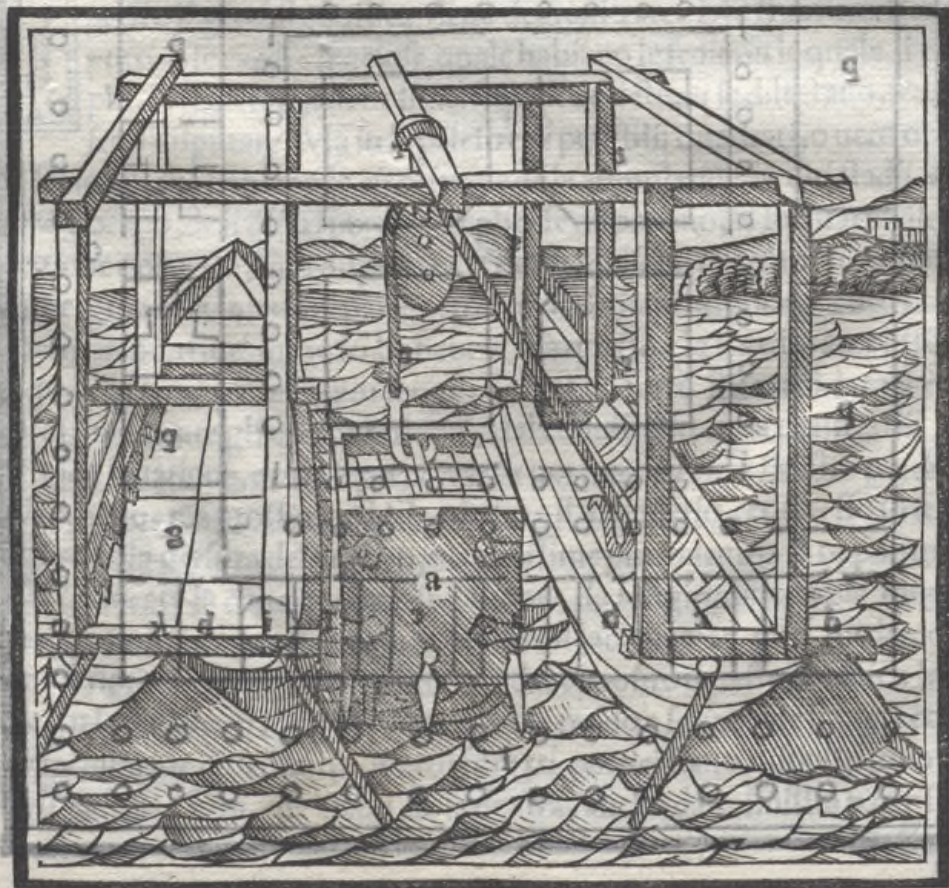


De li porti, & structure da esser facte in laqua. Cap. XII.

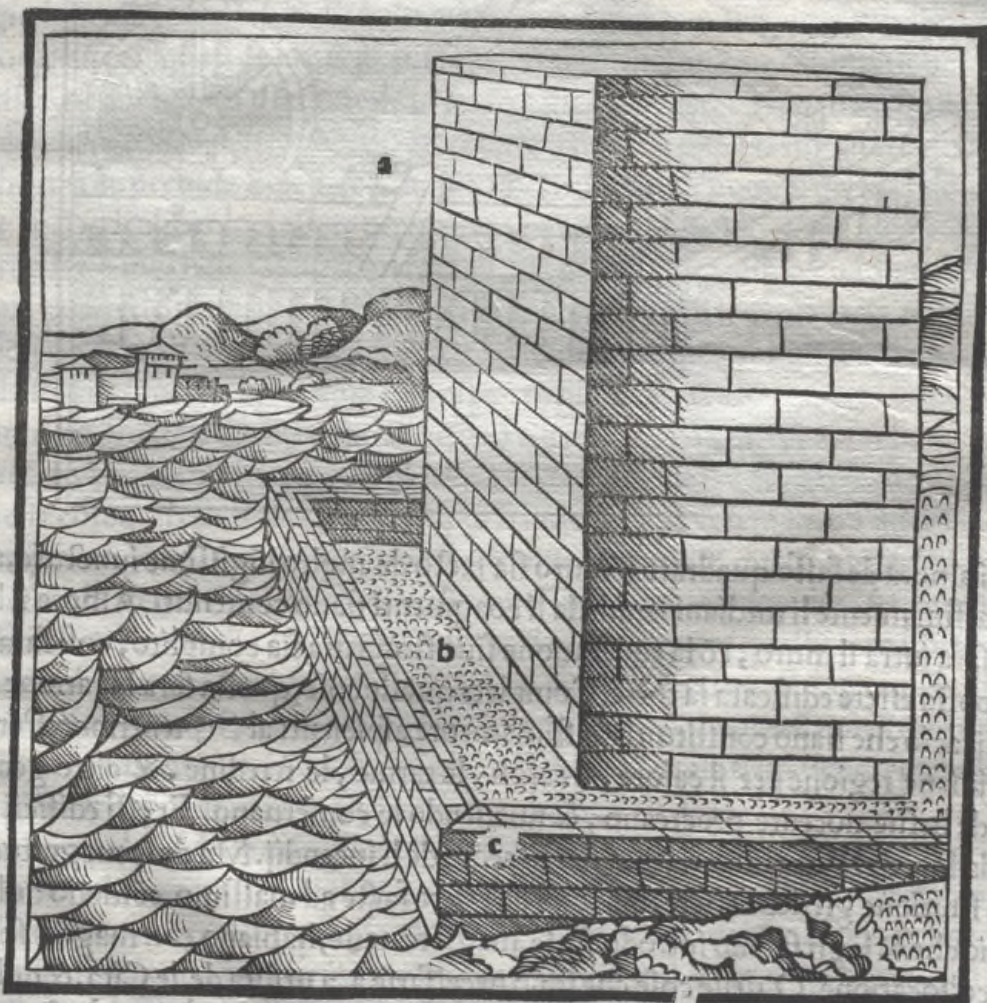


A de la opportunità de li porti nō e cosa da p̄termettere, ma cō qual ragione se defendano le naue in questi porti da le tēpestate e da explicare. Ma questi naturalmēte si ellī siano bē positi, & habiano li acroterij seu promōtorij p̄currenti, da li quali in lo introrso le curuature, o uero le uersure da la natura del loco farano cōformate, massime utilitate si uedeno hauere. Perche in circa li portici, o uero loci naualij sono da essere facti, o uero da li portici lo adito a li emporij. Et le turre da luna & l'altra parte sono collocande, da le quale le cathene se possano tradure per le machine. Ma si il loco non naturale, ne anche idoneo ad defendere le naue da le tempestate haueremo hauuto, cosi si uede essere da fare, che si niuno fiume in essi loci hauera ipedito, ma da luna pte sara la statione, alhora dal altra pte cō le structure, o uero con li aggerij, li progressi siano expediti, & cosi sono da cōformare le cōclusionē de li porti. Ma esse structure, quale in laqua sono da fare, cosi se uedeno essere faciende, che sia portato la poluere da le regiōe, quale sono continuāte da Cumī al p̄montorio de Minerua, & essa poluere sia mischiata che in lo mortario due parte de quelle altre cose rispondano ad una. Dopoī alhora in esso loco, quale sera diffinito, le arce incluse con li stipiti robusteī, & cō le cathene in laqua sono da essere demādate & collocate firmamēte. Dopoī intra quelli da li transtilli la inferiore pte sotto laqua da esser exequata & purgata, & cō li cementi extracta dal mortario con la materia mista (si come e scripto di sopra) iui e da congregare, in fine a tanto che sia cōpito il spacio de la struttura, quale sara intra le arce. Ma uero e che essi loci hanno mancho fortitudine naturale cha quelli che sono di sopra scripti.

Ma si per

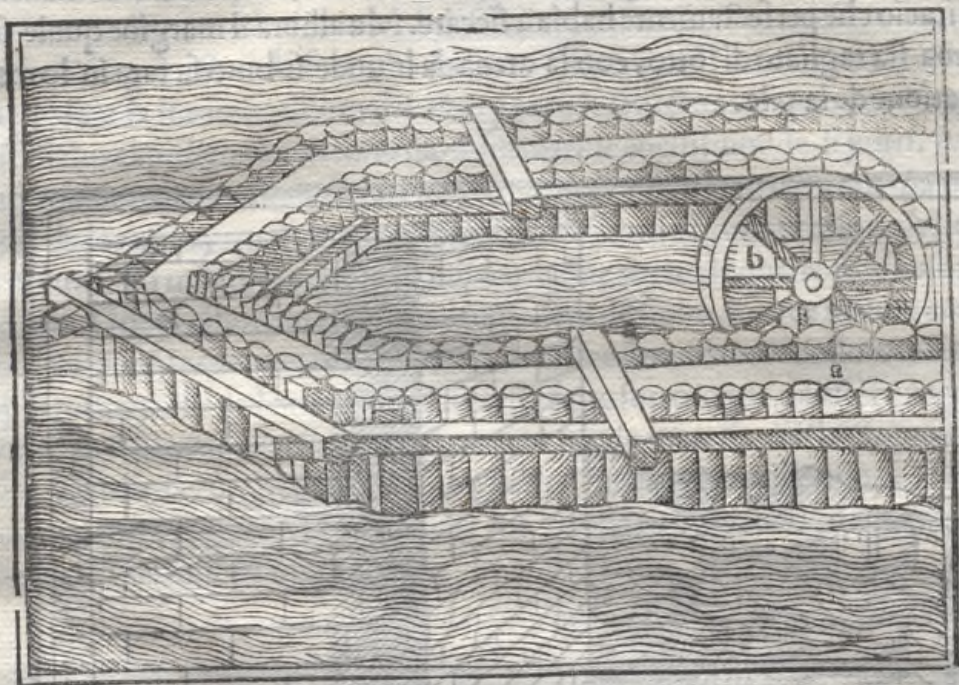


Ma si per lo fluctuare o uero per lo impeto del aperto mare le destinate arce non ha-
uerano potuto essere contenute, alhora de quella terra o uero crepidine il puluino
molto firmiſſimamente ſia conſtructo, & eſſo puluino in la exequata planitie ſia
amurato mancho cha de la meza parte. Laltro che e proſſimo a la rípa, habia il lato
proclínato. Dopoí ad eſſa aqua, & a li lati al puluino di circo in circo ſiano conſtru-
cti li margini ſeſquipedali equilibri a quella planitie, quale di ſopra e ſcripta. Alho-
ra quella proclínatione ſia implita de arena, & ſia exequata con il margine, & la pla-
nitie del puluino. Dopoí de ſopra ad eſſa exequatione, la pila, quãto magna ſara cõ
ſtituita, iui ſia edificata, & eſſa quando ella ſara extructa, ſia laſſata non mancho de
dui meſi, acio che perfectamente habia a ſiccare. Ma alhora il margine quale fuſte-
ne la arena ſia tagliato di ſotto, coſi la arena da le unde ſubmerſa tara in lo mare la
precipitatione de la pila.



Et cõ queſta ratione ogni uolta che ſara il biſogno, potera eſſere factò il progreſſo
in laqua. Ma in quelli loci doue nõ naſce la poluere, cõ queſte ratione ſara da eſſere
factò, che le arce duplice de tabule relate luna cõtra l'altra, & cõ le cathene colligate
in eſſo loco, quale ſara finito, ſiano cõſtituite. Et intra le destinate tabule de creta

con li meroni de ulua palustre facti sia calcato. Quando cosi fara ben calcato, & molto densissimamete, alhora le coclee, rote, & timpani collocate, il loco quale sera finito in essa septione sia uacuato & siccato fora laqua, & iui intra le septione li fundamenti siano cauati. Si li terreni farano in fine al solido piu grossi cha el muro, qle fara da fare di sopra, sia euacuato & siccato, & alhora la structura de cementi co calce, & arena sia complita. Ma si il loco fara molle, con li pali de alno brostolati, aut oleagini, o uero de rouero sia confixo, & con li carboni sia complito, cosi come in le fundatione de li Theatri, & del muro e scripto di sopra.



Dopoi alhora de fasso quadrato il muro sia factio de molto logissime iuncture, acio che massimamente li mediani lapidi da li coagmenti siano contenuti. Alhora il loco quale fara intra il muro, co la ruderatione siue structura sia complito, cosi fara che sopra possa essere edificata la torre. Complete queste cose, questa fara la ratione de li naualij, acio che siano constituiti massimamente aspicienti al Septentrione. Per che le meridiane regione per il calore, li caroli, le tarme, le teredine, & altre generatione de bestie nocente procreano, & nutriendo le conseruano. Et essi edificij non sono da fare de lignea materiatura per rispetto de li incendij. Ma de le magnitudine niuna finitione gli debe essere, ma sono da essere facte ad massimo comodo de le naue, acio che & si gli farano introducte le magiore naue, habiano con magno spacio iui la collocatione. Quelle cose che sono necessarie a la utilita de le Cita, & de li publici loci, & edificij si come a me hanno potuto succurrere, per qual modo siano constituite & si perficeno in questo uolume le ho scripto. Ma le utilitate de li priuati edificij, et le loro simmetrie in lo sequente uolume io ratiocinaro.

Marco

Marco Vitruuio Pollione libro sexto, in lo quale si ratiocina
de le utilitate & simmetrie de li priuati edificiij.



Aristippo philosopho socratico, quando dal naufragio eiecto al litto de li Rhodiensi, el hauesse animaduertito alcune figure geometriche, ali compagni si dice cosi hauere exclamato. Speramo in bene, per che io uedo li uestigij de li homini. Et subitamente ando in la Cita di Rhodo. Et per la recta uia deuenete al Gimnasio, & iui disputado de philosophia de assai doni fu donato, p modo che non solamete se potesse ornare, ma anchora a quelli che insiema erano stati con esso, el uestire, & ogni altra cosa, quale fusse debifogno al uiuere gli prestasse. Ma quando li compagni di esso in la patria sua uolseno retornare, & interrogasseno esso Aristippo che cosa a casa el uolesse fusse renuciato. A lhora cosi gli ipose che diceffeno, fare dibifogno ad esser apparechiato cosi facte le possessione, & le cose uiatice a li figli liberi, che anchora fora del naufragio insiema con essi potesseno enatare. Per che certamete li ueri auxiliij de la uita sono quelli, a li quali ne la iniqua tempestate de la fortuna, ne la mutatione de le republice, ne anche la uastatione de la guerra gli po nocere. Non mancho etiam augendo tal sententia Theophrasto hortando li homini piu presto essere docti, che confidenti de pecunia. cosi dice. Lhomo docto de tutti li homini del mondo, non si uede mai in li alieni loci essere peregrino, ne anche hauendo perso le cose familiare & necessarie mai si uede pouero de amici, ma in ogni Cita essere cittadino. Et senza timore potere despreciare li difficili casi de la fortuna. Ma chi pensaria se essere da li presidij non de doctrine, ma de la felicitate circuuallato, ne li labidi uiagi uadente, non con la stabile, ma con la infirma uita essere confortato. Ma lo Epicuro non dissimilmente dice. Poche cose tribuire la fortuna a li sapieti. Ma quelle cose che sono massime & necessarie ad essere governate con le cogitatione del animo & de la mente. Queste cose cosi essere molti philosophi hanno dicto. Non mancho anchora li poeti, quali le antique comedie grecamente hanno scripto, & quelle medeme sententie in uersi ne la scena hanno pronuciato, si come Euchrates, Chionides, Aristophanes, massimamente anchora con questi Alexis, il quale dice per questo fare dibifogno li Atheniensi essere laudati, per che le legge de tutti li Greci constringeno che li patri & matre siano nutriti da li liberi figli, & le legge de li Atheniensi non constringeno tutti, ma iolum essi patri & matre, quali in le arte liberale haueseno eruditi li loro figli. Perche ogni doni de la fortuna quando sono dati, da essa facillimamente anchora sono tolti. Ma le discipline congiunte con li animi, per niuno tempo manchano, ma stano stabilmente in fine al summo exito de la uita. Et perho io a li parenti mei massime & infinite gratie referisco & li ho grati, per che essi probando la legge de li Atheniensi di farne erudire in una arte hanno cercato. Et in quella arte, quale non po essere probata senza litteratura. Et in uno Enciclio de tutte le doctrine con la disciplina. Come sia aduncha per la cura de li patri & matre, & per le doctrine de li preceptori hauesse augumentato le copie de le discipline, in le philologie, & philotechne cose, & in le scripture de li comentarij delectandomi, esse possessione al animo mio ho apparato, de le quale la summa de li fructi si e questa, de non piu hauere alcuna necessitate, & questa essere massimamente la proprieta de le ricchezze, non desiderare

cosa alcuna. Ma forse alcuni iudicando queste cose essere di poco onero pensano solamente quelli essere sapienti che de pecunia sono copiosi. Per tanto la maggiore pte ad quello proposito contendendo, adhibita la audacia con le ricchezze la noticia anchora hanno conseguito. Ma io, o Cesare, non ad acquistare la pecunia da larte ho dato il mio studio, ma piu presto la tenuitate con bona fama, chā la abundantia da essere seguitata con infamia ho probato. Et per questo ad me ho acquistato poca noticia. Ma niente di mancho con questi mei publicati uolumi (si come io spero) sarò anchora cognosciuto da li posteriori. Ne anchora e da marauigliarse per che così a molte persone io sia incognito. Ma li altri Architeccti pigano & ambisseno, acio possano architectare. Ma a me da li pceptor e stato insegnato, il pregato esser bisogno pigliare la impresa del opera, & non il pregante. Per che lo ingenuo colore si moue p uergogna domandando cosa suspitiosa. Impero che quelli che dano il beneficio se acarezano, & non quellichel tolleno. Ma che cosa pensaremo suspicare colui che fu pregato, che del patrimonio le spese faciendo cometterli a la gratia de lo recercate, se nonchel iudica da essere facto per causa de la robaria & dil compendio de esso. Et perho li magiori primamente dauano le opere a li Architeccti pparati da la generatione, dopoi cercauano si honestamete fusseno sta aleuati, a la igenua uergogna, & non a la audacia de la proteruitate iudicando lopera da essere comettuta. Ma quelli artificii non erudiuano senon li soi figlioli, o uero li soi affini parēti, & essi li instituiuano esser homini boni, a li quali per essere di tanta fede, le pecunie de tante cose senza dubitatione gli erano date. Ma quando io animaduerto da li indocti & imperiti la magnitudine de tanta disciplina essere iactata, & da essi li quali non solamente del Architectura, ma ne anche al tutto certamente hanno noticia de la fabrica, lo non posso se non laudare essi patri de familia, quali in la fiducia de la litteratura confirmati per se edificando, così iudicano, se a li imperiti de littere sia lopera da essere comissa, essi piu presto essere piu digni a la sua uoluntate, che non e a la aliena uoluntate a consumare la summa de li dinari. Aduncha niuno homo si sforza a fare alcuna altra arte i casa, come la sutrina, o uero la fullonica, o uero de quelle altre arte che sono piu facile da fare, se non la Architectura. Per questo che quelli che fanno pffessione in questa, non con arte uera, ma falsamete sono nominati architecti. Per le qual cose il corpo de la architectura, & le ratione di essa diligentissimamete ho pensato siano da describere. Opinando questo dono non douere essere ingrato ad ogni gente. Aduncha per che in lo quinto libro de la oportunitate de le comune opere hagio descritto, in questo uolume le ratione de li priuati edificii, & de la comensuratione de le simmetrie explicarò.

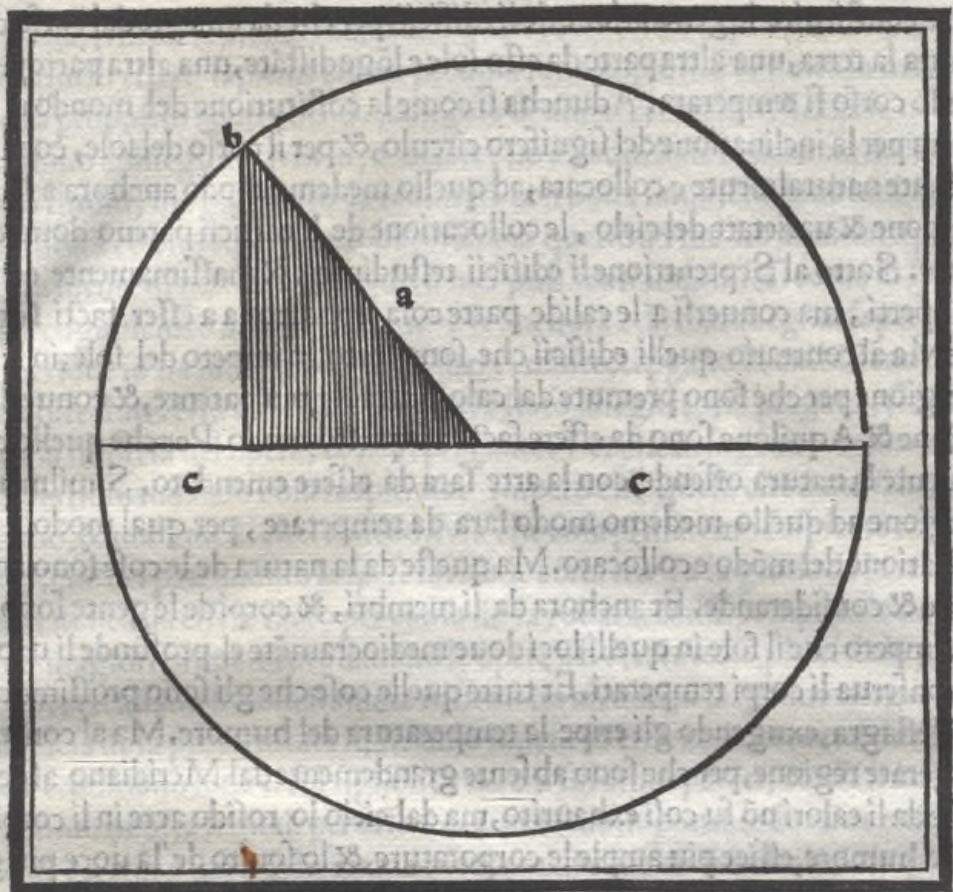
C De la natura de le regione del ciclo, a li quali aspecti li edificii sono da essere dispositi, & cio che per uariatione de esse regione fanno le qualitate in li corpi de li homini. Cap. I.



A questi edificii così rectamete farano dispositi, si primamete sera animaduertito, in quale regione, o uero in quale inclinatione del mondo siano constituiti, p che altramente in Egipto, altramente in Hispania, non in quello medesimo modo in Ponto, dissimilmente in Roma. Anchora in le altre pprietate de le terre, & regione sono uedute bisognare ad essere

ad essere costituire le generatione de li edificiî, per che da una pte dal corso del sole e premuta la terra, una altra parte da esso sole e lōge distate, una altra parte per il mezo da esso corso si temperata. Aduncha si come la costitutione del mondo al spacio de la terra per la inclinazione del signifero circulo, & per il corso del sole, con le dispare qualitate naturalmente e collocata, ad quello medemo modo anchora ad le ratiōe de le regione & uarietate del cielo, le collocatione de li edificiî pareno douere essere redrizate. Sotto al Septentrione li edificiî testudinati, & massimamente conclusi, & non aperti, ma conuersi a le calide parte cosa opportuna a esser facti sono ueduti. Ma al contrario quelli edificiî che sono sotto lo impeto del sole, in le Meridiane regione per che sono premute dal calore del sole, piu patente, & conuerse al Septentrione & Aquilone sono da essere facte ad questo modo. Per che quello che spontaneamente la natura offende, con la arte fara da essere emendato. Similmente a le altre regione ad quello medemo modo fara da temperare, per qual modo il cielo a le inclinazione del modo e collocato. Ma queste da la natura de le cose sono animaduertende & considerande. Et anchora da li membri, & corpi de le gente sono obseruande. Impero che il sole in quelli loci doue mediocramēte el profunde li uapori, in essi el conserua li corpi temperati. Et tutte quelle cose che gli sono prossime currendo elle deflagra, exugendo gli eripe la temperatura del humore. Ma al contrario in le refrigerate regione, per che sono absente grandemente dal Meridiano aspecto, lo humore da li calori nō fu cosi exhaurito, ma dal cielo lo rosido aere in li corpi infundendo lo humore, effice piu ample le corporature, & lo sonito de' la uoce piu graue. Et per questo anchora sotto le septentrionale regione se nutriseno le gente de grandissimi corpi, de candidi colori, de capillo desteso, & rufo, de ochi cesij, & sono de molto sangue, per che da la plenitate del humore, & da le refrigeratione del cielo sono conformati. Ma quelli che sono prossimi al asse Meridiano, & sono subiecti al corso del sole, piu breui de corpi, de colore fusco, de capillo crispo, de ochi negri, de gabe inualide, de pocho sangue, p lo impeto dil sole sono perficiti. Et cosi anchora per la exiguitate del sangue sono piu timidi a resistere al ferro, ma li ardori anchora & le febre soffriseno senza timore, per che li loro membri sono nutriti con feruore. Et cosi li corpi che nascono sotto al Septentrione, sono da la febre piu timidi & imbecilli. Ma per la abundantia dil sangue, resisteno al ferro senza timore. Non mancho il sono de la uoce in la generatione de le gente ha dispare & uarie le qualitate. Impero che la terminatione del oriente & occidete circa la libratione de la terra, p la quale si diuide la parte superiore & inferiore del mondo, si uede hauere librata per naturale modo la circuitione, quale anchora li mathematici chiamano orizonte. Aduncha come sia che quello certo lo habiamo nel animo sustinendolo, dal labro quale e i la regione septentrionale, una linea traiecta, ad quello labro q̄le e sopra lo meridiano asse. Et da esso unaltra linea obliqua in altitudine al summo cardine, qual e posole stelle de li septentrioni, senza dubitatione a aduertiremo da esso essere il Schema del trigono al modo, si come la figura del organo, quale *σταγειων* li greci dicono.

σταγειων li greci dicono. **H** ij



Et così el spacio quale e prossimo al basso cardine da la linea del asse in le fine Meridiane, le natione che sono sotto quello loco, per la breuitate de la altitudine al mondo, fano il sono de la uoce tenue & acutissimo, si come quella chorda che in lo organo e prossima al angulo. Ma secodo quella le altre uoce insino a la meza grecia piu remisse efficeno in le natione le scansioni de li soni. Anchora dal mezo in lo ordine crescendo a li extremi septentrioni sotto la altitudine del cielo li spiriti de le natione con piu graui soni da la natura de le cose si esprimeno. Così si uede tutta la cōceptio ne del mondo per la inclinazione cōsonantissimamente per la tēperatura del sole a la harmonia essere composita. Aduncha le natione quale sono posite nel mezo intra il cardine del asse meridiano & del septentrionale, si come nel diagrammate musico de la mediana uoce hanno lo sonito in lo parlare. Et tutte quelle natione che sono a li progredienti al Septentrione, per che hanno piu alte le distantie al mondo, hauendo li spiriti de la uoce repleti de humore ad Hipatos & Proslambanomenos, da la natura de le cose cō piu graue sonito sono cōstricte. Si come p quella medema ratione dal mezo a li progredienti al mezo di le gente, cō lo sonito de la uoce perficeno de le Paranete la acutissima tenuitate. Ma questo essere il uero, da li humidi loci de la natura, piu graue essere facte, & da li loci feruidi essere piu acute, e licita cosa experimētādo animaduertire. Sarano dui calici i una fornace equalmēte cocti, & di equale peso, & al crepito de uno sonito siano ambi dui electi. de questi uno in laqua sia posto, poi sia del aqua extracto, alhora luno & laltro siano sonati. Per che quādo così

così fera facto, largamente intra loro il sonito fera discrepante, & de equale peso non poterano essere. Et così li corpi de li homini in una generatione de figurazione, & in una coniuñctione del mondo cōcepti, alcuni per lo ardore de la regione il spirito del aere esprimeno acuto al tacto, alcuni altri per la abundantia del humore effundeno grauissime qualitate de li soni. Similmente per la tenuitate del cielo le natione meridiāe dal acuto feruore, con la mente più expeditamente & prestamēte si moueno a le cogitatione de li consilij. Ma le Septentrionale gente infuse da la crassitudine del cielo, p la obstantia del aere dal humore refrigerate, hāno le stupide mente. Ma q̄sta cosa così essere da li serpēti e licito a uedere, quali quando p il tempo calido hāno exhausta la refrigeratione del humore, alhora asperamente si moueno, ma per li tempi brumali & hibernali per la mutatione del cielo refrigerati, per il stupore dil fredo sono immote. Et così non e da marauigliare si il calido aere fa più acute le mente de li homini, ma per contrario il refrigerato aere li fa più tardi. Ma come siano le meridiāe natione de animi acutissimi, & de infinita solertia de consilij, subito che intrano a la fortitudine, iui succumbeno, per che hanno le uirtute de li animi exuste dal sole. Ma quelli che nascono in le refrigerate regione a la uehementia de le arme sono più apparati, & con magne forze ruueno senza timore, ma per la tarditate dil animo senza considerantia irruenti, senza solertia, de soi consilij se refringeno. Adūcha come siano queste da la natura de le cose così nel mondo collocate, che tutte le natione con le immoderate mistione siano disparate, e così placiuto, che intra il spacio de tutto lo circuito de le terre, & de le regiōe in mezo dil modo il populo Romano possidesse le fine. Per che temperatissime ad luna & l'altra parte, & con li membri de li corpi, & con li uigori de li animi, per fortezza sono le gente in Italia. Per che p qual modo la stella di loue intra la feruentissima di Marte, & la frigidissima di Saturno, currendo nel mezo si temperata. Così con quella medema ratione la Italia quale e intra la septentrionale & la meridiana, da luna & l'altra parte per le dicte mistione, temperate & inuicte ha le laude. Et così con li consilij refringe le forze de li Barbari, con la forte mano le cogitatione de li meridiani. Così la diuina mente ha collocato la Città dil Romano populo in la egregia & temperata regione, acio che de tutto il circuito de le terre obtinesse lo imperio. Per la qual cosa si così e, che le dissimile regiōe da le inclinatione del cielo con uarie generatione siano comparate, & anche acio che le nature de le gente con dispari animi, & figure de li corpi & qualitate nascesseno, non dubitamo anchora le ratione de li edificij secono le proprietate de le natione & gere aptamente douere essere distribuite. Come sia che habiamo da essa natura de le cose la solerte & expedita monstratione, ad quanto io ho potuto con summa ratione animaduertire le proprietate de li loci disposite da la natura de le cose ho exposito. Et per qual modo al corso del sole, & a le inclinatione del cielo bisogna ad le figure de le gente costituire le qualitate de li edificij ho dicto. Et così adesso de ciascuna generatione in li edificii la commensuratione de le simmetrie, & uniuersi, & separati breuemente explicaro.

N De le pportione & mensure de li priuati edificij. Capi. II.
 Una maiore cura al Architecto essere debe, se nō che con le proportione de la rata parte li edificij habiano le exactione de le ratione. Aduncha quando

sera constituita la ratione de le simmetrie, & le commensuratione explicate con le ratiocinatione. Anche alhora e proprio del ingenioso acumine prouidere a la natura del loco, o uero al uso, aut a la specie, & con le detractione uel adiectione efficere le temperature, acio che quando de la simmetria sia detracto, o uero adiuncto, o uero quello sia ueduto rectamente essere formato in lo aspecto nulla cosa gli sia desiderata. Per che altra specie appare essere a la mano, altra a uedere in loco excelso, non quella medema appare in loco concluso, dissimile e compreso in aperto, in li quali opera e de magno iudicio, quale cosa finalmente si deba fare. Per che il uedere non appare hauereli effecti ueri, ma souente uolte la mente fu fallita dal iudicio di quello. Per qual modo anchora in le scene depincte si uedeno le proiecture de le colonne, & le ephore de li mutuli, le prominente figure de li signi, come sia senza dubio una tabula a la regula plana. Similmente li remi in le naue, come siano sotto laqua directi, non dimeno a li ochi molto fracti appareno. Et insino a tanto che le loro pte tangeno la suma planitie del liquore appareno (si come sono) directi. Ma quando sotto laqua sono demissi per la pluci da raritate de la natura, remandeno enatando da li soi corpi le fluente imagine a la suma planitie del aqua, & quando iui sono comosti, efficere si uedeno a li ochi il fracto aspecto de li remi. Ma questo, o uero per lo impulso de li simulacri, o uero (si come piace a li phisici) li uediamo per le effusione de li radij da li ochi, per luna & laltra ratione appare cosi essere, che lo aspecto de li ochi habia li falsi iudicij. Aduncha quando quelle cose che sono uere paiano essere false, & alcune cose altramente essere cha quelle che per li ochi siano probate, non penso bisognare essere dubio che a le nature de li loci, aut a le necessitate, le detractione, aut le adiectione non gli debano essere facte, ma talmente che in esse opere niuna cosa sia desiderata. Ma queste cose anchora con li acumini de li ingenij, non solamente con le doctrine si efficeno. Aduncha primamente e da statuere la ratione de le simmetrie, da le quale si piglia la commutatione senza dubitatioe. Dopo sia explicato lo basso spacio de li loci de la longitudine & latitudine del opera che ha ad essere facta, de la quale quando una uolta fara constituita la magnitudine, seguita essa magnitudine la apparatione al decore de la pportione, acio che lo aspecto de la Eurithmia a li consideranti non sia dubio. De la quale con quale ratione si efficia a me fa bisogno pnunciare. Et primamente de li caui de le Ede si come debano esser facti io dirò.

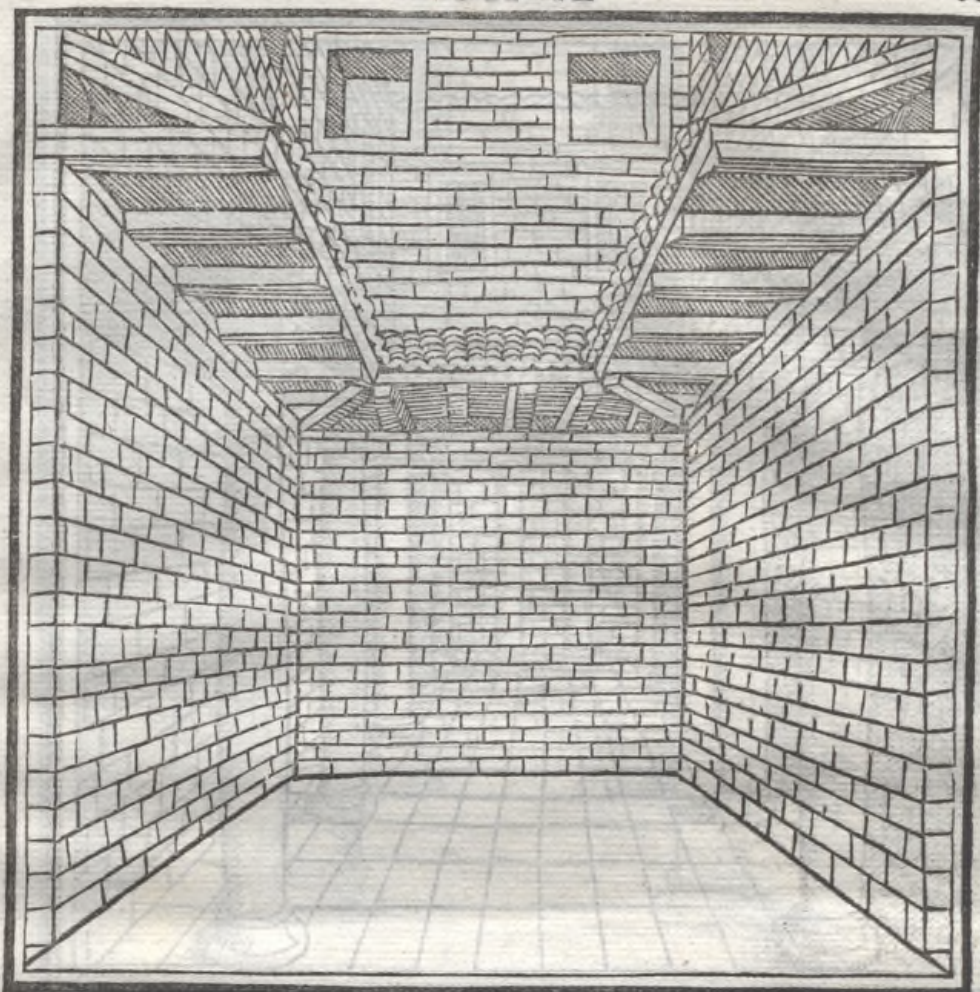
¶ De li caui de le Ede. Capi. III.



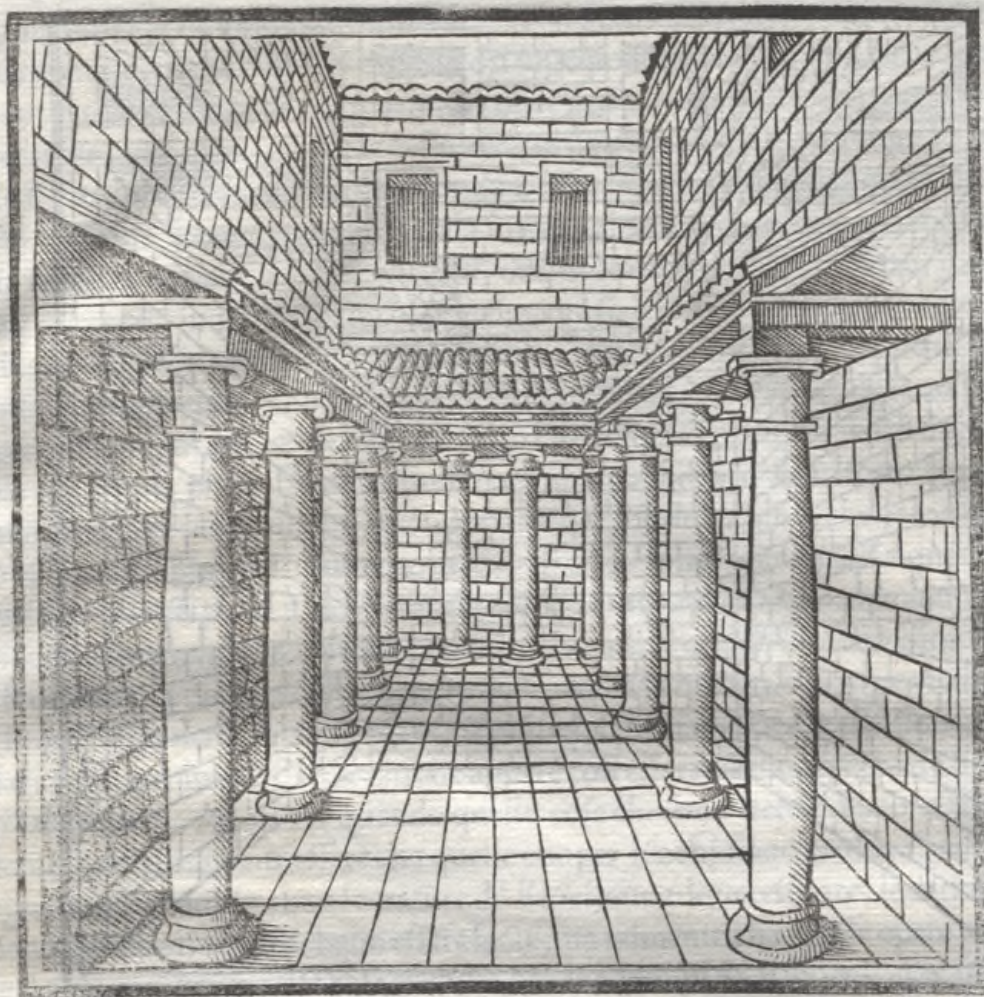
I caui de le Ede in cinque generatione sono distincti. De li quali le figure cosi sono nominate, Tuscanico, Corinthio, Tetrastilo, Displuuiato, Testudinato. Li Tuscanici sono in li quali le traiecte trabe i la latitudine del atrio hanno li interpensiuu & le collige, da li anguli de li parietu intercurrenti a li anguli de li Tigni. Similmente con le asse de li stillicidij in lo mezo compluuiio deiecte.

In li

De le pportione & misure de li quatuor capituli. Capi. III. In li

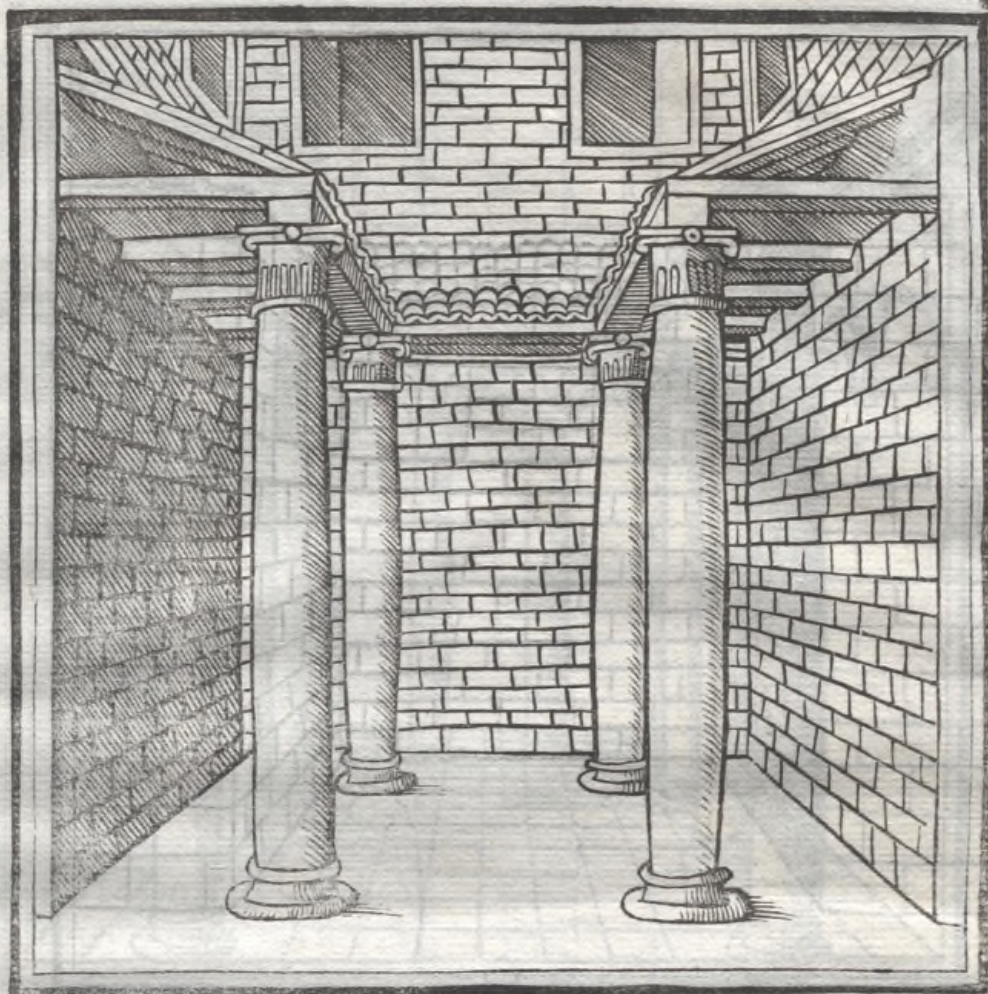


In li Corinthii con queste medeme ratione le trabe & li compluuii si collocano. Ma da li parietì le trabe recedente in la circuitione circa le colonne sono componute.

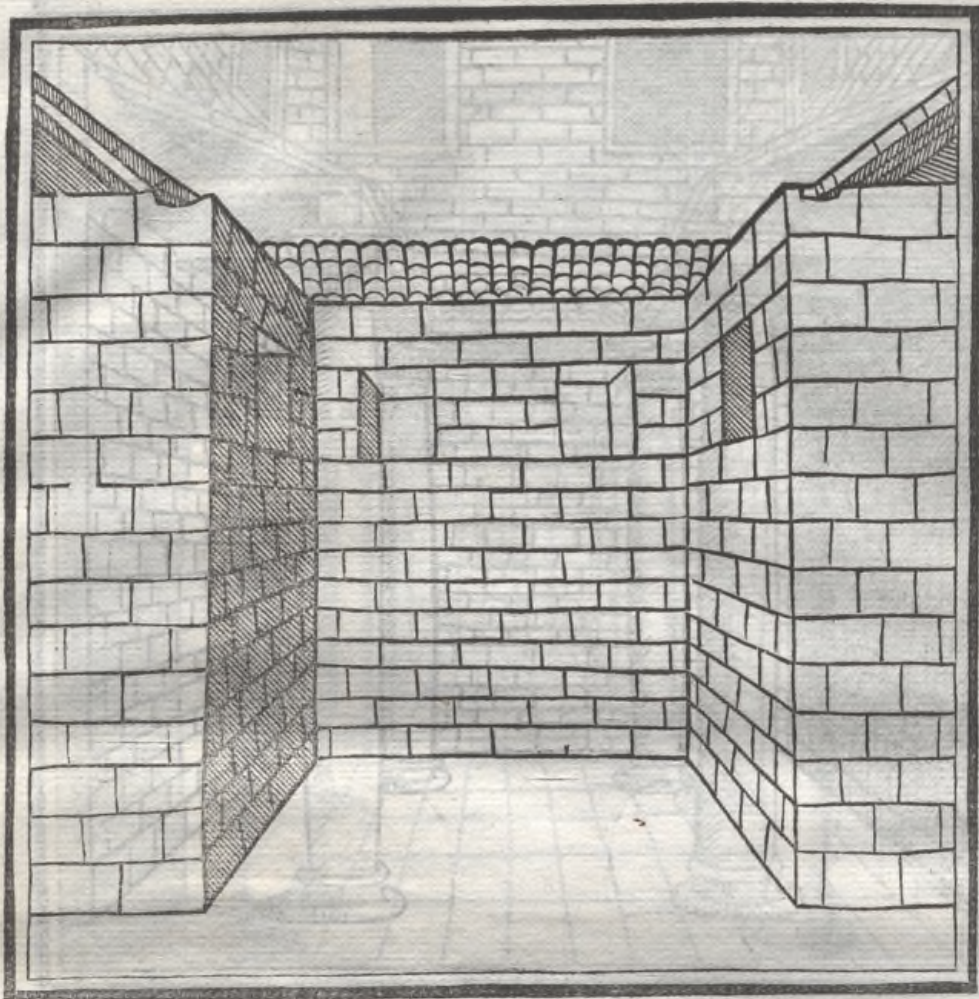


Li Tetrafilè sono quelli che con le colonne sottoposte a li trabi angularij, & la utilitate a li trabi & firmitate prestano, per che ne anchora esse magno impeto sono cōstricte hauere, ne anchora da li interpeniui sono oncrate.

Mali

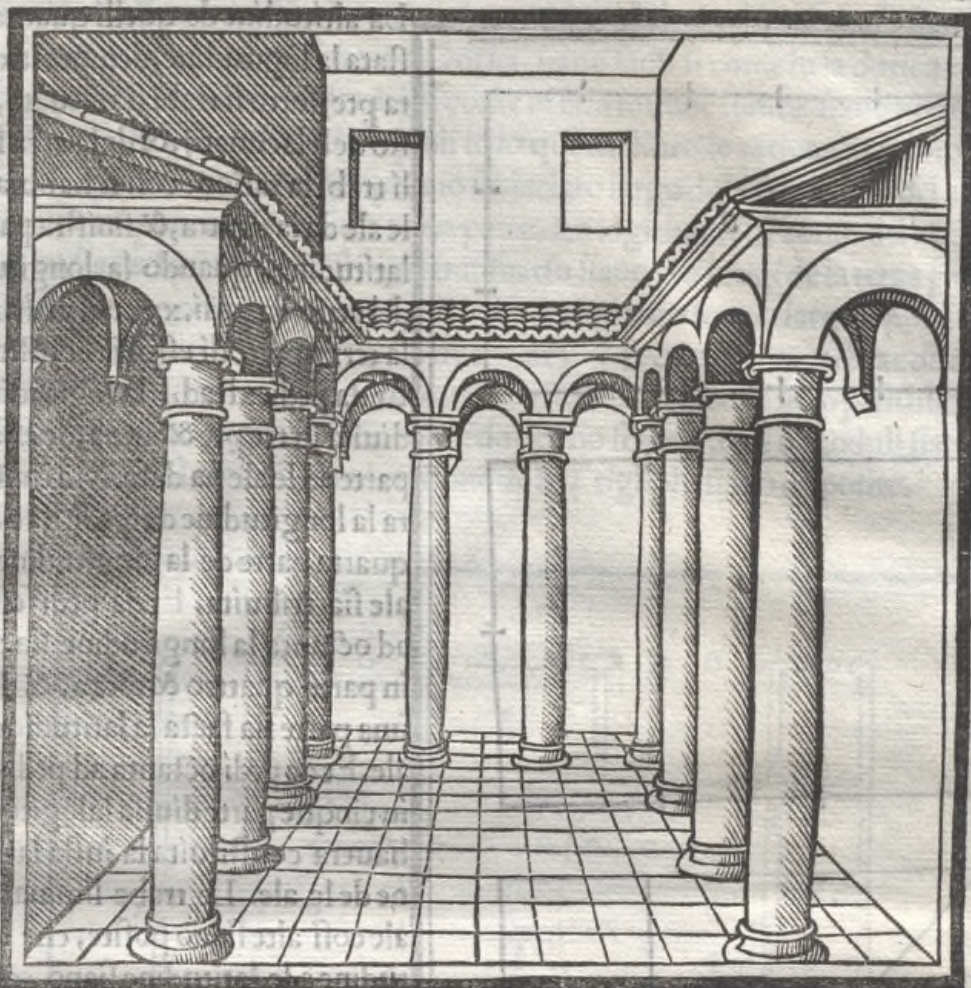


Ma li displuuiati sono, in li quali, le deliquie sustinente larca reijceno li stilicidij. Queste a li hibernaculi prestano massime utilitate, per che li loro compluuij siado erecti, non obstano a li lumini de li Triclinij. Ma essi in la refactione hāno magna molestia, per che circa li parieti le fistule li stilicidij defluentij contengono, quale non prestamente receuano da li canali la defluente aqua. Et cosi redundando restagnano, & la intestina opera, & li parieti in esse generatione de li edificij corruppeno.

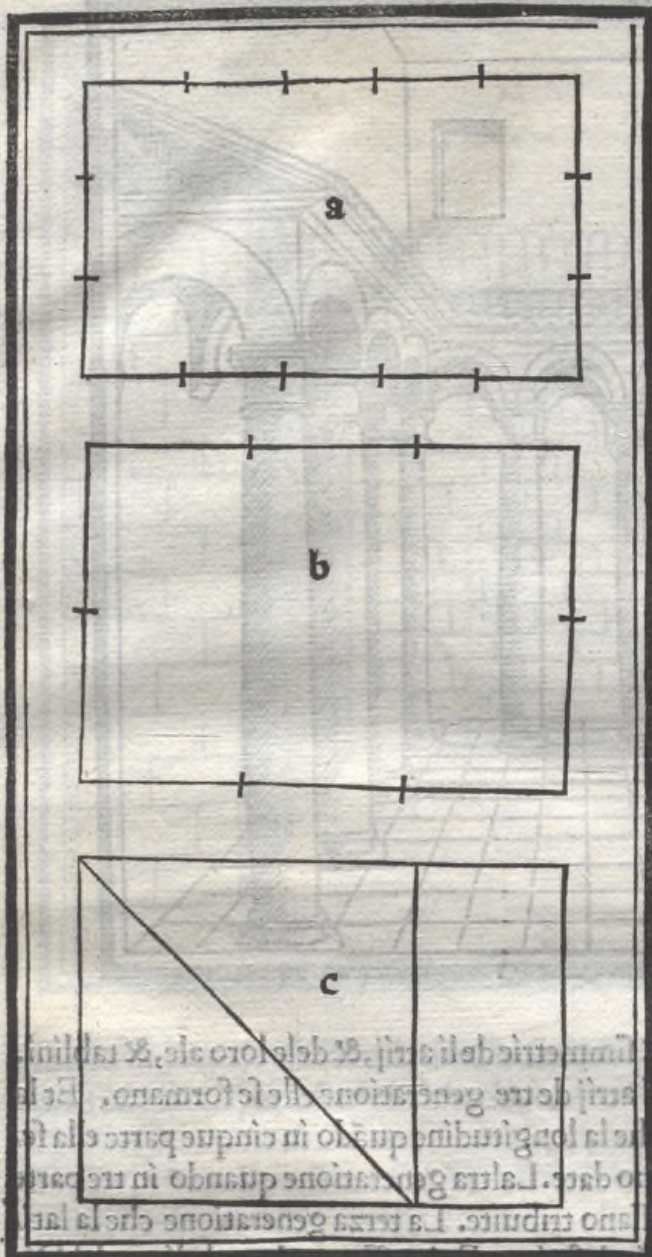


Ma li testudinati iui se fano doue non sono impeti magni, & in le contignatione di
 sopra sono facti spaciosi a le habitatione.

¶ De la

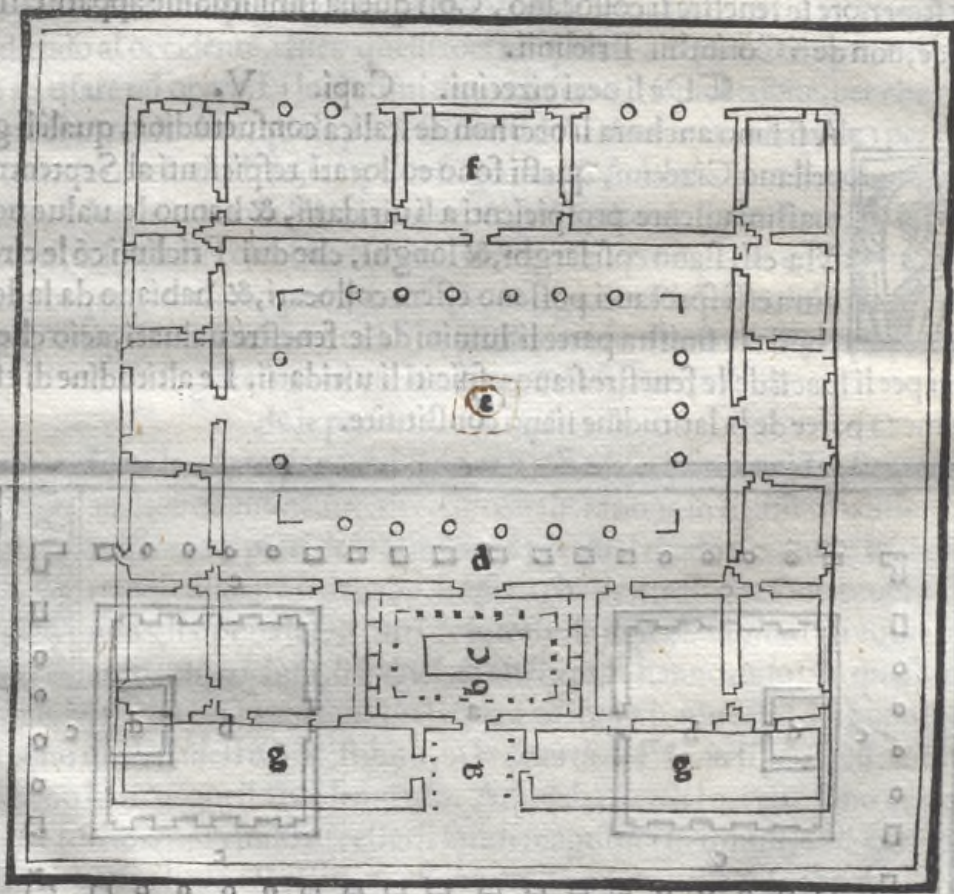


CDe la lōgitudine, & latitudine, & simmetrie de li atrij, & dele loro ale, & tablini.
 Ma le longitudine & latitudine de li atrij de tre generatione elle se formano. Et la
 prima generatione fu distribuita, che la longitudine quādo in cinque parte ella se
 ra diuisa, tre parte a la latitudine siano date. L'altra generatione quando in tre parte
 fara diuisa, due parte a la latitudine siano tribuite. La terza generatione che la lati
 tudine in uno quadrato de pari lati sia descrita. Et in esso quadrato la linea del Dia
 gonio sia perducta. Et quanto spacio hauera hauuto essa linea del Diagonio, tanta
 longitudine al atrio sia data.



La altitudine de quelli quanta sera stata la longitudine, dempta la quarta pte, sotto li trabi sia eleuata, il resto de li lacunarij, & de la arca sopra li trabi la ratione cosi si habbia. Per le ale da la dextra, & sinistra parte la latitudine, quando la longitudine del atrio da pedi. xxx. ad pedi. xl. de la terza parte di esso sia constituita. Et da pedi. xl. ad. l. la longitudine sia diuisa in tre pte & meza, de essa una parte ad le ale sia data. Ma quando fara la longitudine da pedi. l. ad. lx. la quarta parte de la longitudine ad le ale sia tribuita. Et da pedi sessanta ad octanta la longitudine sia diuisa in parte quattro & meza, & de essa una parte sia facta la latitudine de le ale. Et da pedi octanta ad pedi ceto, in cinque parte diuisa la longitudine, hauera constituita la iusta latitudine de le ale. Le trabe liminari de le ale cosi alte siano posite, che le altitudine a le latitudine siano cquale. Il tablino, si la latitudine del atrio fara di pedi. xx. dempta la terza parte, l'altra parte che auanza al spacio di esso sia tribuita. Si el fara da pedi xxx. ad. xl. de la latitudine del atrio la medietate al tablino sia tribuita. Ma quando el sera da pedi. xl. ad. lx. la latitudine sia diuisa in cinque parte, & di esse al tablino due parte siano constituite. Per che non li atrii minori pono con li maggiori hauere quelle medeme ratione de le simmetrie. Per che si in li maggiori usaremo le simmetrie de li minori, ne li tablini, ne anche le ale potranno hauere utilitate. Ma si de li maggiori in li minori usaremo, uasti & smensurati in essi farano quelli membri. Per tanto de generatione in generatione le exquisite ratione de le magnitudine, & a la utilitate, & a lo aspecto da essere cōscripte ho pensato. La altitudine del tablino sia constituita al trabe adiecta la octaua parte de la latitudine. Li lacunarij di esso la terza parte de la latitudine adiecta a la altitudine siano eleuati. Le fauce a li minori atrii depta la terza pte da la latitudine del tablino, & a li maggiori dempta la medietate, siano constituiti. Item le imagine con li soi ornameti

soi ornamenti siano constituite tanto alte quanto e la latitudine de le ale. Le latitudine de li hostij al altitudine, si farano Dorici, siano facti si come in la dorica ratione e dicto. Anchora si elli farano Ionici, si come in essa ratione Ionica siano perficiti, per qual modo de li Thiromati, de li quali in lo quarto libro le ratione de le loro simmetrie sono exposite. Il lume del impluuiio sia lassato largo de la latitudine del atrio, non mancho de la quarta, ne piu de la terza parte. La longitudine, si come del atrio per la rata parte sia facta. Ma li peristilij in transuerso siano piu longi de la terza parte, che in lo interiore. Le colonne tanto alte siano facte, quanto serano large li portici. Li intercolonnij de li peristilij non mancho de tre, ne piu de quattro grossezze de colonne intra loro siano distante. Ma si a lo dorico costume le colonne in lo peristilio farano faciende, si come in lo quarto libro de le dorice ho scripto, cosi li moduli siano sumpti, acio che ad essi moduli, & a le ratione de li Triglyphi siano disposite.



CDe le simmetrie de li triclinij & exedre, anchora de oeci, & pinacothece, & loro dimensione. Capi. IIII.

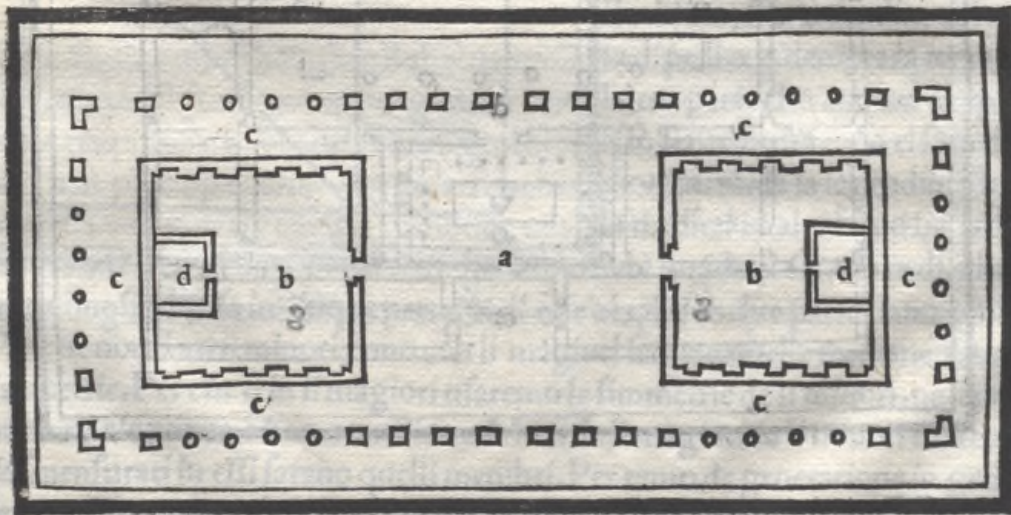
Vanta sera stata la latitudine de li triclinij, due uolte tanta la longitudine de essere facta. Le altitudine de ogni conclauij, quali oblonghi serano stati, cosi deno hauere la ratione, che la mensura de la latitudine, & longitudine sia composita, & di essa summa la medieta sia sumpta, & quanto ella fara, tanto al altitudine sia dato. Ma si farano Exedre, o uero Oeci qua-

drati, adiuncta la medieta de la latitudine, le altitudine siano educte. Le Pinacothee, si come le exedre con amplissime magnitudine sono constituende. Li oeci Corinthij, & tetrafilij, & quelli che Egijptij se chiamano, de la longitudine & latitudine, si come di sopra sono scripte le simmetrie, cosi habiano la ratione. Ma per le interpositione de le colonne, piu spaciosi siano constituiti. Ma intra li corinthij & li Egijptij q̄sta sera la differētia. Li corinthij hāno semplice le colone, posite o uero in lo podio, o uero in lo basso. Et di sopra hāno li epistilij, & le corone, o uero de intestina opera, aut de albario. Oltra di questo sopra le corone li curui lacunarij al circino dela bati. Ma in li Egijptij sopra le colonne hanno li Epistilij, & da essi Epistilij a li parieti, q̄li sono a circa, gli e da imponere la contignatione, & sopra essa la coassatione, & il pavemento, acio che sia il circuito sotto al aere. Dopo di sopra lo Epistilio al perpendiculo de le inferiore colonne sono da essere imposite le colonne minore de la quarta parte. Et sopra de esse li Epistilij, & li ornamenti di lacunarij se ornano, & intra le colonne superiore le fenestre si collocano. Così quella similitudine appare essere de le Basilice, non de li Corinthij Triclinij.

¶ De li oeci cizecini. Capi. V.



A si fano anchora li oeci non de Italica consuetudine, quali li greci appellano Cizecini, questi sono collocati respicienti al Septentrione, & massimamente prospicienti a li uiridarij, & hanno le ualue nel mezo. Ma essi siano cosi larghi, & longhi, che dui Triclinij cō le circuitione intra essi spectanti possano essere collocati, & habiano da la dextra, anche da la sinistra parte li lumini de le fenestre ualuati, acio che da li terti loci per li spaci de le fenestre siano p̄spiciti li uiridarij. Le altitudine di essi adiuncta la meza parte de la latitudine siano constitute.



In queste generatiōe de edificij sono da esser facte tutte le ratione de esse simmetrie, le quale senza impeditione del loco potranno essere facte. Et li lumini de li parieti si da le altitudine non saranno obscurati, facilmente saranno explicati. Ma si essi saranno impediti da li angusti loci, aut da altre necessitate, alhora sara dibifogno che con lo ingenio, & acumine siano facte le detractiōe, aut adiectiōe de le simmetrie, acio che non dissimile da le uere simmetrie le uenustate siano perficite.

¶ Ad quale

CAd quale regione del cielo ciascuna generatione de edificij debeno spectare, acio che al uso & a la utilitate siano idonei. Capi. VI.



Deslo explicaremo con quale propriete le generatione deli edificij al uso, & le regione del cielo aptamente debano spectare. Li hiberni triclīnij, & li loci balnearij al occidente hiberno spectano. Impero che e di bisogno usare lo uespertino lume. Oltra di questo per che anchora il sole occidendo, hauedo il splendore aduerso, remittendo il calore, in lo tempo uespertino effice la regione piu tepida. Li loci cubicularij, & le bibliothecce deno spectare al oriente. Per che lo uso rechiede il matutino lume. Anchora in le Bibliothecce li libri non si putrefarano. Per che in quelle che aspicieno il meridiano & occidente, da le tinee & da lo humore li libri sono uiciati, per che li uerti humidi aduenienti procreano esse tinee & le nutrifeno, & infundendo li humidi spiriti per il pallore li uolumi corrumpeno. Li triclīnij uernali & autūnali deno aspiciere al oriente. Per che quando sono pretetati da li lumi, lo aduerso impeto del sole progrediendo al occidente, effice quelliloci temperati ad quello tempo, nel quale e il solito ad usare tal opera. Li loci estiu deno aspiciere al septentrione, per che esse regione (nō si come le altre, quale per il solsticio dal calore si fano feruide) per questo che e uersata al corso del sole, sempre refrigerata, & la salubritate & uoluptate in lo uso presta. Non mancho le Pinacothecce, & le textrine de li plumarij, & le officine de li pictori, acio che li colori di essi quando sono in opera, per la costantia del lume con imutata qualitate siano permaneti, qn̄ a le regione del cielo cosi farano dispositi.

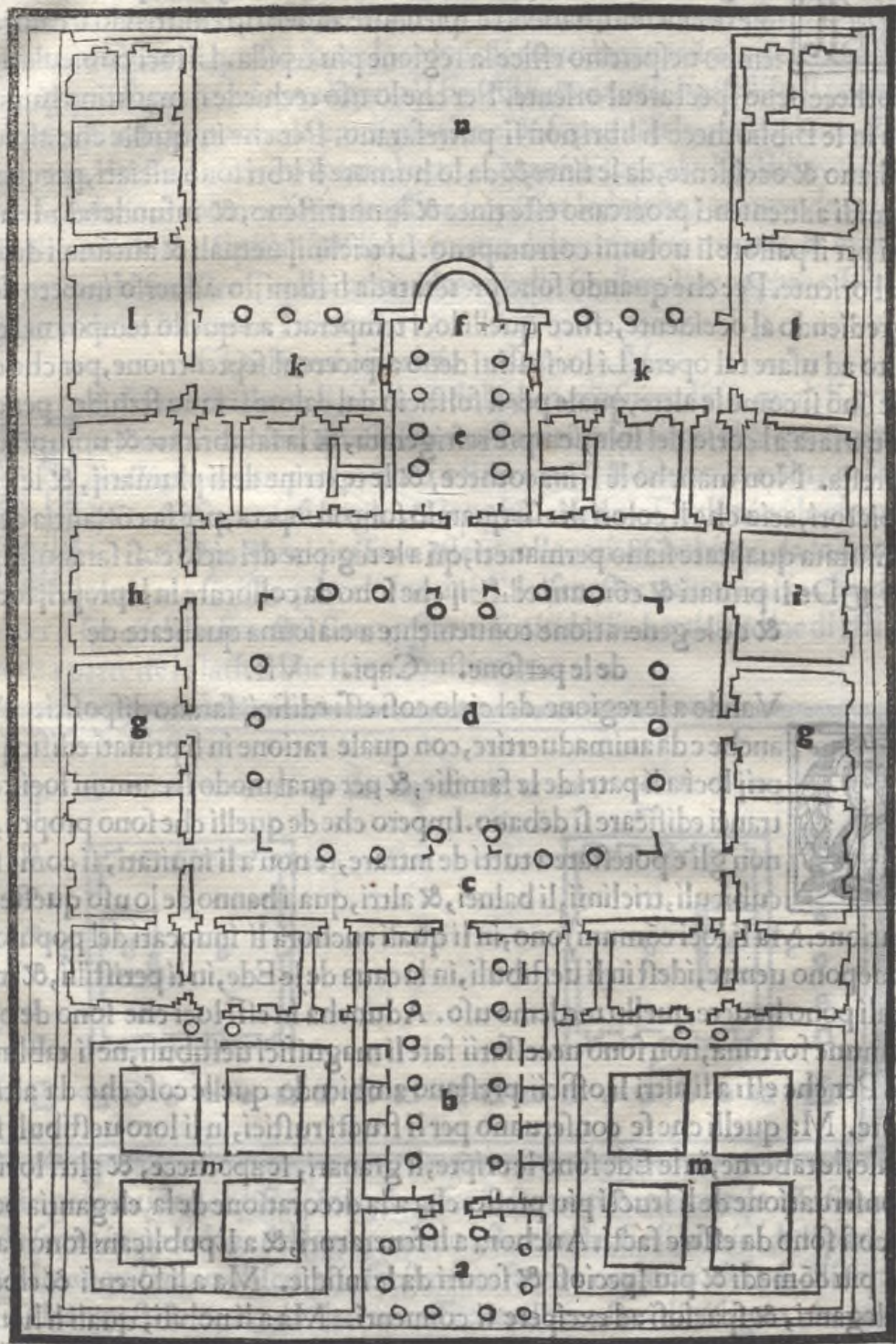
CDe li priuati & comuni edificij che sono da collocare in li proprij loci, & de le generatione conueniente a ciascuna qualitate de
de le persone. Capi. VII.



Vando a le regione del cielo cosi essi edificij farano dispositi. Alhora anche e da animaduertire, con quale ratione in li priuati edificij li proprij loci a li patri de le familie, & per qual modo li comuni loci cō li extranei edificare si debano. Impero che de quelli che sono proprii, in essi non gli e potestate a tutti de intrare, se non a li inuitati, si come sono li cubicoli, triclīnij, li balnei, & altri, quali hanno de lo uso queste mede me ratione. Ma li loci comuni sono, in li quali anchora li inuocati del populo p sua ratione pono uenire, idest in li uestibuli, in la caua de le Ede, in li peristilij, & in altri, li quali pono hauere quello medemo uso. Aduncha in essi loci che sono de persone di comune fortuna, non sono necessarii fare li magnifici uestibuli, ne li tablini, ne li atrii. Per che essi a li altri li officij prestano ambiendo quelle cose che da altri sono ambite. Ma quelli che se conseruano per li fructi rustici, in li loro uestibuli sono le stabule, le taberne, in le Ede sono le cripte, li granari, le apothecce, & altri loci, quali ad conseruatione de li fructi piu presto cha a la decoratione de la elegantia pono essere, cosi sono da essere facti. Anchora a li feneratori, & a li publicani sono da essere facti piu comodi & piu speciosi & securi da le insidie. Ma a li forensi & eloquenti piu eleganti, & spaciosi ad excipere li conuenti. Ma a li nobili, quali li honori, & li magistrati gerendo, debbeno prestare li officij a li cittadini, sono faciendi li uesti

LIBRO

buli regali, li attrij alti, & li peristilij amplissimi, le siluc, & le ambulatione piu spaciose, per il decore de la perfecta maiestate. Oltra di questo sono da fare le Bibliothece, le Pinacothecce, & le basilice, non per dissimile modo che de le publice opere per la magnificentia cōparate, per che in esse case de li dominanti souente uolte & li publicij consilij, & li priuati iudicij, & li arbitrij sono conficiti.



Anchora

Aduncha si con queste ratione a le persone de ciascune generatione, si come in lo libro primo del decore e scripto, cosi dispositi saranno li edificij, non gli fara cosa da reprehendere, per che hauerano ad ogni cosa le comode & emendate explicatione. Ma de esse cose non solamente saranno in la urbe le ratione de li edificij, ma anchora a la uilla, excepto che in la urbe li atrij soleno essere prossimi a le porte, ma a le uille per li pseudurbanis incotinente soleno essere li Peristilij. Dopo alhora li atrii habenti in circa li portici pauimentati spectanti a le palestre & a le ambulatione. De quanto ho potuto le urbane ratione de li edificij summatamente ho scripto, si come ho pposito.

De le ratione de li rustici edificij, & de le descriptione, & usi
de molte loro parte. Capi. VIII.



De esto de le rustice expeditione, si come siano commode al uso, & con quale ratione bisogna esse collocare, io diro. Primamente de le salubritate, si come in lo primo uolume de la collocatione de le menie e scripto, se aspiciano le regione, & cosi le uille siano collocate. Ma le magnitudine di esse al modo del agro, & le copie al modo de li fructi se acco-
parano. Le chorte, & le loro magnitudine si deno fare secondo il numero de le pecore, & de quanti iugi de boui sera dibisogno iui a disuolgere, cosi siano finite. In la chorte la culina in loco molto calidissimo sia designata. Ma coniuente habia le bouile stalle, le presapie de le quale aspiciano al foco, & a la regione del cielo de Oriente. Per questo che li boui aspiciendo il lume, & il foco, non si fano spaurati. Item li agricolli imperiti de le regione, non pensano bisogno essere altra regione del cielo ad aspiciere li boui se non al Oriente del sole. Ma le latitudine de le bubilie deno essere non minore de pedi deci, ne maggiore de quindecim. La longitudine sia, si come ciascuni iugi, ne mancho occupano de pedi septi. Item li loci balnearij siano coniuenti a la culina, per che cosi la administratione de la rustica lauatione non fara da longe. Item il torculo sia proximo a la culina, per che cosi a li olearij fructi fara comoda la ministracione, & habia coniuente la uinaria cella, quale habia il lume de le fenestre al septentrione. Per che quando da laltra parte hauerà hauuto per la quale il sole la possa rescaldare, il uino che fara in essa cella confuso dal calore, si fara imbecille. Ma la cella olearia cosi e collocanda, che habia dal meridiano, & da le calide regione il lume. Per che olio non de essere congelato, ma dal tepore dil calore de essere extenuato. Ma le magnitudine di esse celle si deno fare secondo la ratione de li fructi, & il numero de li dolij, le quale come siano cullearie, per il mezo deno occupare pedi quattro. Ma esso torculo, si el non se torquera con le coclee, ma con li ueti, & con lo prelo sera premuto, non mancho longo de pedi quaranta sia constituito. Per che cosi fara il spacio expedito al uectario loco. La latitudine di esso non mancho de sedeci pedi, per che cosi fara ad plena opera a li agenti libera & expedita uersatione. Ma si el sera dibisogno operare in uno loco con dui preli, uinti quattro pedi a la latitudine siano dati. Li ouilij & caprili loci cosi magni son da esser facti, che ciascuna pecora non mancho habia de area de quattro pedi & mezo, ne piu de sei pedi posseno hauerere. Li granarij sublimati & respicienti al septentrione, aut al Aquilone siano dispositi. Per che cosi li frumenti non potranno presto combolirse, ma dal afflatura refrigerati longamente si conseruano. Impero che tutte le altre regione preteano li curculioni, & le altre bestiole, quale soleno nocere a li frumenti. Li equilij qua-

ro massimamente in la uilla doue farano li loci calidissimi siano cōstituiti, pur che al foco non respiciano. Per che quādo li iumentū prossimamēte al foco sono stabulati, si fano spauentosi. Anchora non sono inutili li presepij, quali sono collocati fora de la culina in loco aperto contra lo Oriente. Per che quando in lo hiemale del anno al sereno cielo in essi presepij sono traducti, nel matutino tempo li boui capiēdo il pabulo al sole, si fano piū nitenti. Li horrearij, li fenili, li loci farrarij, li pistrini, di fora de la uilla da essere facti sono ueduti, acio che dal periculo del foco le uille siano piū secure. Ma si alcuno edificio piū delicato in le uille fara da essere facto, da le simmetrie, quale in le urbane di sopra scripte sono constituite, cosi siano constructi, acio che senza impeditione de la rustica utilitate siano edificate. Ogni edificiū bisogna essere curati, acio che siano luminosi. Ma quelli che sono a le uille piū facili esser si uedeno. Impero che li parieti de niuno uicino gli po obstare. Ma in la Cita, o le altitudi nede li comuni parieti, o uero le angustie del loco impediendo fano le obscuritate. Aduncha de essa cosa cosi fara da experimentare. Da quale parte il lume bisogna sumere, la linea sia atesa dal altitudine de lo pariete, quale se uede obstare ad esso loco, a lo quale il lume facia di bisogno imittere. Et si da essa linea, quando ella sia prospiciata in altitudine, potera lo amplo spacio del cielo puro esser ueduto, in esso loco fera il lume senza impeditione. Ma si li trabi gli offenderano, o uero li limini, aut le contignatione, da le superiore parte sia aperto, & cosi il lume sia intromisso. Et a la summa cosi e da governare, che da qualunque parte il cielo potera essere prospiciato, per esse li loci de le fenestre siano relasati, p che cosi lucidi farano li edificiū. Ma cōe sia che in li triclinii, & in tutti li altri cōclauū loci massimo e il bisogno de li luminii, & anchora in li itineri, cliui, & scale, per che in essi loci piū spesse uolte alcuni uenienti al incontro portando qualchi oneri soleno a li altri incurere. Per quanto ho potuto le distributione de le ope al modo di la nostra patria, acio che nō obscure siano a li edificanti ho explicato. A desso anchora p qual modo li edificiū p le cōsuetudine de li greci se distribuisseno, acio che nō siano ignoti summatamente exponero.

C De la dispositione de li greci edificiū, & de le loro parte, anchora de li differenti nomi, assai da le Italice consuetudine, & usi discrepanti. Cap. IX.

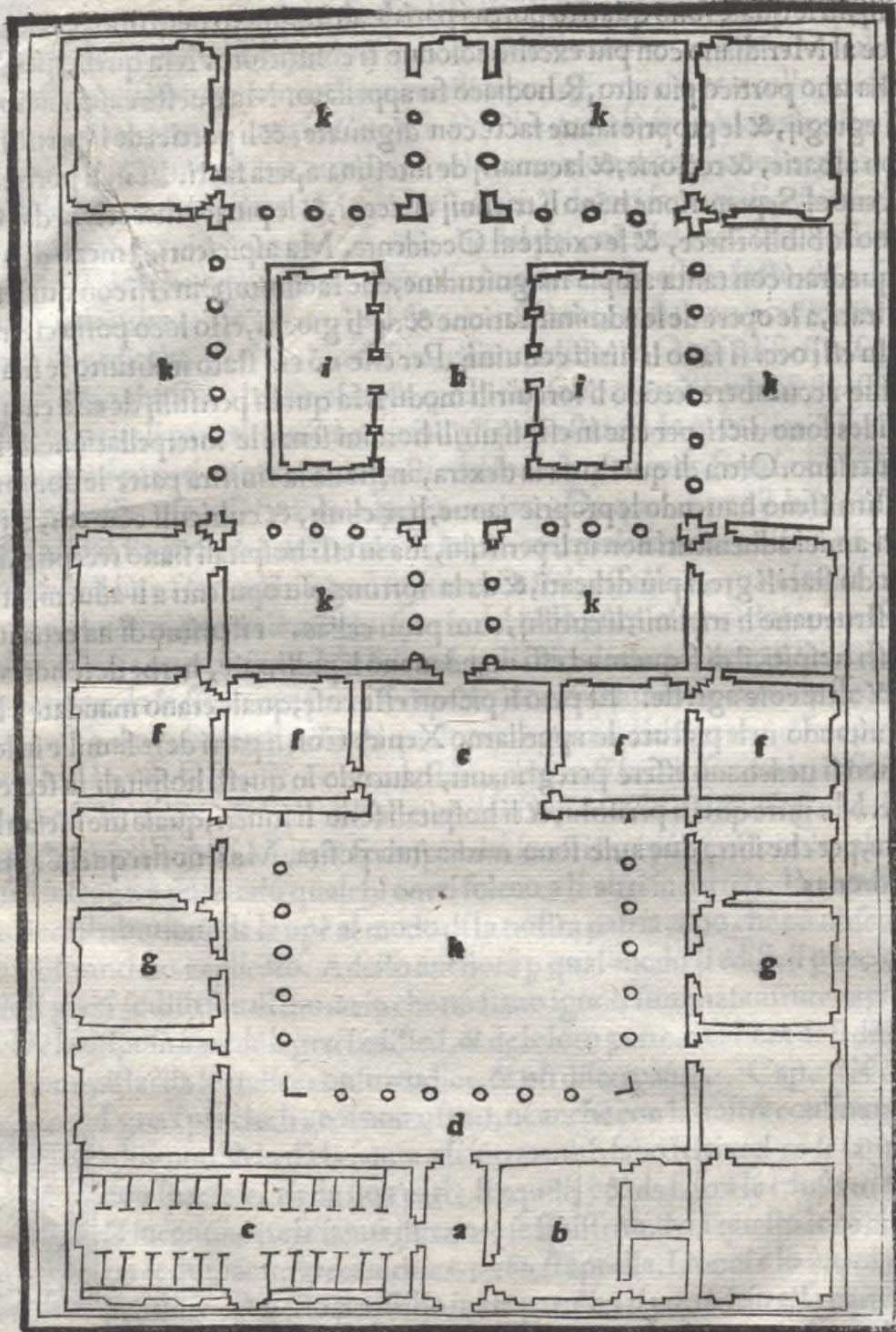


I greci per che li atrii non usano, ne anche con le nostre consuetudine li edificano. Ma da la ianua a li introeunti, fano li itineri cō le latitudine non spaciose. Et da una parte li equilij, & da laltra le Hostiarie celle, & incontente le ianue interiore se finisseno. Ma questo loco che entra le due ianue grecamente *θυγαῖον* si appella. Dopo e lo introito in lo peristilio. Questo peristilio in tre parte ha li portici, in essa parte quale aspice al Meridiano ha due ante cō amplo spacio intra esse distante, in le quale li trabi se inuehisseno. Et quanta intra le due ante e la distantia de essa, dempta la terza parte, si da lo spacio interiore. Questo loco apresso ad alcuni *μεσος*, apresso ad altri *πυργος* su nominato. In essi loci in dentro sono constituiti li Oeci magni, in li quali le matre de le familie con li lanificii hāno le sessione. Ma in li prostadii, da la dextra anche da la sinistra parte li cubiculi sono collocati, de li quali uno il thalamo, laltro amphithalamo si dice. Ma circa in li portici li triclinii quotidiani, anchora li cubiculi, & le celle familiarice se constituisseno. Questa parte di edificio, gineconitis si appella. Ma si coniungeno con questi edificiū le case piū ample hauendo piū largi li peristilii,

peristilij, in le quale sono quattro portici pari de altitudine, o uero uno portico quale aspice al Meridiano con piu excelle colonne si constituito. Ma quello peristilio, quale ha uno portico piu alto, Rhodiaco fu appellato. Ma queste case hanno li vestibuli egregij, & le proprie ianue facte con dignitate, & li portici de li peristilij, ornati con albarie, & tectorie, & lacunarij de intestina opera facti. Et in li portici, quali aspicieno al Septentrione hano li triclinij d'iceci, & le pinacotheca. Ma dal Oriente hanno le bibliotheca, & le exedre al Occidente. Ma aspicienti al mezo di hano li Oeci quadrati con tanta ampla magnitudine, che facilmente in essi con quattro triclinij strati, a le opere de le administratione & de li giochi, ello loco possa essere spaciofo. In essi oeci si fano li uirili conuiuij. Per che non era stato instituito le matre de le familie accumbere, secodo li loro uirili modi. Ma questi peristilij de essa casa, Andronitides sono dicti, per che in essi li uirili homini senza le interpellatione de le donne conuersano. Oltra di questo da la dextra, anche da la sinistra parte le domuncule se constituissero hauendo le proprie ianue, li triclinij, & cubiculi comodi, acio che li exteri amici aduenienti non in li peristilij, ma in essi hospitali siano recepti. Impono che siando stati li greci piu delicati, & da la fortuna piu opulenti a li aduenienti hospiti instrueuano li triclinij, li cubilij, cum penu cellas. Et il primo di ad cena inuitauano essi hospiti, il di sequete ad essi mandauano li pulli, oue, herbe de le hortaglie, pomi, & altre cose agreste. Et pero li pictori esse cose, quale erano mandate a li hospiti, imitando in le picture, le appellano Xenie. Così li patri de le familie in lo hospitio non si uedeuano essere peregrinanti, hauendo in questi hospitali la secreta libertate. Ma intra questi peristilij, & li hospitali sono li itineri, quale uie mesauole sono dicte, per che intra due aule sono media interposita. Ma li nostri quelle appellano Andronas.



Ma questo e grandemente da marauigliare, perche ne grecamente, ne latinamente questo si puo conuenire. In tanto che li greci appellano andronas il Oeci, doue solano essere facti li uirili conuiuij, per che in esso non accedano le donne. Anchora altre cose sono simili, si come lo Xisto, il Trochus, il Talamus, & alcune altre cose de simile maniera. Per che lo Xisto in uocablione greco e uno portico de ampla larghezza, in lo quale si stiano li uirili homini in exercitio. Ma li nostri le chiamano andronas, quale li greci dicono peristilium. Et li nostri le chiamano andronas.



Ma questo e grandamente da marauigliarse, perche ne grecamente, ne latinamente questo si po conuenire. Impero che li greci appellano andronas li Oeci, doue soleno essere facti li uirili conuiuii, per che in effo non accedano le donne. Anchora altre cose sono simile, si come lo Xisto, li Prothiri, li Telamoni, & alcune altre cose de simile maneria. Per che lo Xisto in appellatione greca e uno portico de ampla latitudine, in lo quale li Athleti per li hibernali tempi si exerceno. Ma li nostri le hipethre ambulatione appellano Xisti, quale li greci dicono Peridromidas. Item grecamete sono

sono dicti Prothiri, quali auante in le Ianue sono dicti uestibuli. Ma noi appellamo Prothiri quelle che greicamente sono dicte Diathiri. Item si li signi con qualche uirile figura susteneno li mutuli, o uero le corone, li nostri li hanno appellati Telamones. Le ratione del quale per che cosi, aut per che cosa siano dicte da le historie non si trouano. Ma questi li greci uocitano Atlanti. Impero che Atlas da la historia si forma sustenendo il modo. Et questo per che esso fu il primo che il corso di Iole, & de la luna, & de tutte le altre stelle lo orto & occaso, & le ratione de le uersatione del mondo, con uigore & con solertia del animo, curo da essere date a li homini. Et per questa cosa da li pictori & statuarii fu deformato per esso beneficio sustinendo il mondo. Et le figlie di esso Atlantides (quale noi Vergilie, ma li greci Pleiades le nominano) con le stelle nel mondo sono dedicate. Non dimeno io, non acio che sia mutata la consuetudine de le nominatione, o uero del sermone, queste cose te ho preposto, ma acio che esse non siano ignote a li philologi, da essere exposite ho iudicato. Con quale consuetudine li edificii a lo Italico costume, & con le institutione de greci si formano ho exposito, & de ciascune generatione de simmetrie le proportioni ho prescripto. Aduncha per che de la uenustate, & decore denante e cōscripto, adesso exponeremo de la firmitate, per qual modo essi senza uitii siano collocati permanenti a la uetustate.

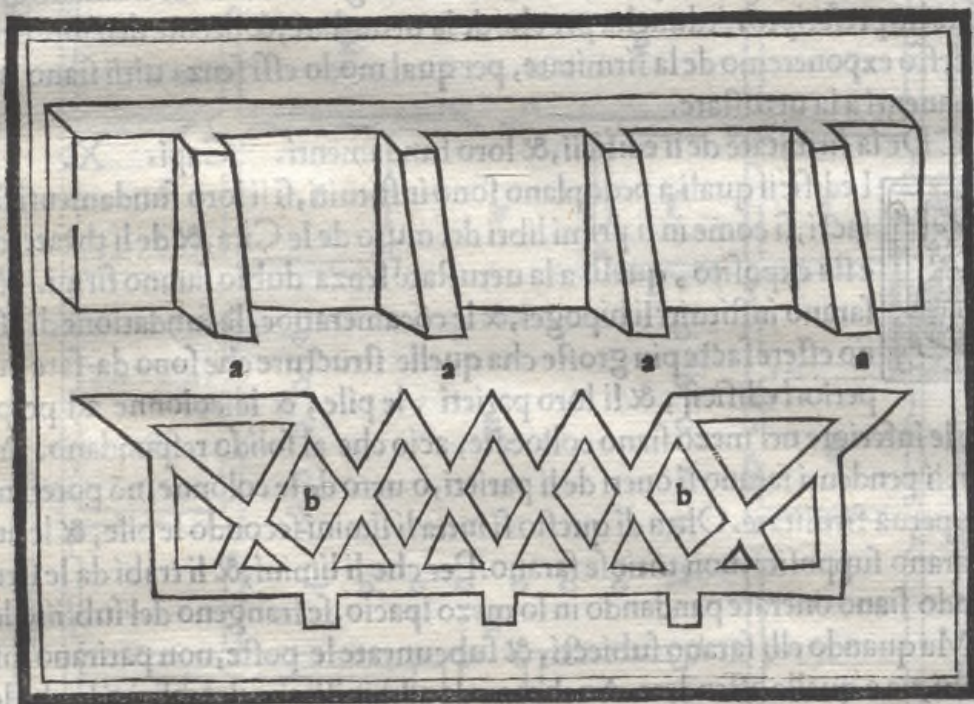
De la firmitate de li edificii, & loro fundamenti. Capi. X.



Li edificii quali a pede plano sono instituiti, si li loro fundamenti saranno facti, si come in li primi libri del muro de le Cita, & de li theatri da noi esta exposito, questi a la uetustate senza dubio saranno firmi. Ma si saranno instituiti li hipogei, & le cōcameratiōe, le fundatione di essi deuo essere facte piu grosse cha quelle structure che sono da fare in li superiori edificij, & li loro parieti, le pile, & le colonne ad perpendicularo de le inferiore nel mezo siano collocate, acio che al solido respondano. Impero che si in li pendenti saranno li oneri de li parieti, o uero de le colonne, nō poterano hauere perpetua firmitate. Oltre di questo si intra li limini secondo le pile, & le ante, le poste saranno supposite, non uitiose saranno. Per che li limini, & li trabi da le structure quando siano onerate pandando in lo mezo spacio, se frangono del subliisio le structure. Ma quando elli saranno subiecti, & subcuneeate le poste, non patiranno insidiare li trabi, ne a quelle offendere. Anchora e da administrare, per tal modo che le fornicatione leuano lo onere de li parieti, per le diuisione de li cunei, & le conclusioni di esse siano respondente al centro. Impero che quando li trabi de fora, o uero li capi de li limini con li cunei del arco saranno conclusi, primamente nō pandara la materia dal onere alleuiata. Dopo si qualche uitio per la uetustate hauera cōmenzato facilmente senza molitione de le structure se mutara. Et anchora quelli edificij che se fano de pilastro in pilastro, & con le diuisione de li cunei, respōdendo li cōagmēti al centro, le fornice si concludeno. Le extreme pile in essi piu larghe de spacio saranno da essere facte, acio che esse hauendo le forze posseno resistere, quando li cunei da li oneri de li parieti premuti, per li cōagmēti premendose al centro extruderano le cumbe. Et pero si ciascune pile saranno con spaciōse magnitudine continendo li cunei, prestaranno firmitate a le opere. Quando in esse cose sara animaduertito, acio che quella dili-

LIBRO

gentia in esse sia adhibita. Anchora non mächò e da obseruare, che tutte le structu-
re respondano al perpendiculo, ne anche habiano in alcuna pre le proclinatione. Ma
massima de essere la cura de le substructione, per che in esse infiniti uitiij sole fare la
congectione de la terra. Impero che essa non po essere sempre de uno medemo peso,
del quale sole essere per la estate, ma in li hiberni tempi recipièdo da le pluuiè la mol-
titudine del aqua crescendo, & di peso, & di amplitudine disrompe, & extrude le se-
ptione de le structure. Per tãto acio sia a questo uitiò medicato, cosi fara da fare, che
primamentè la grossezza de la struttura per la amplitudine de la congectione sia cõ-
stituita. Dopoi in le fronte le anteride, o uero le erisme insieme siano extructe,
& esse intra loro siano distante per tanto spacio, quanto la altitudine de la substru-
ctione e da essere facta. Le grossezze siano de quella medema quãtita, quale e la sub-
structione. Ma procurrano nel basso per quello che la grossezza de la substructione
sara constituita. Dopoi sia contracta de grado in grado, talmente che in la summità
te habiano la prominentia tanta quanta sia la grossezza del opera.



Oltra di questo in lo introrso contra il terreno, si come denti cõiuncti al muro a mo-
do de refega siano structe, acio che ciascuni denti tanto sia distante dal muro, quãta
la altitudine de la substructione fara da fare. Ma le structure habiano de la grossezza
de li denti, si come del muro. Item in li extremi anguli, quando fara factò il recesso
dal interiore angulo, per lo spacio del altitudine de la substructione, in luna & l'altra
parte sia signato, & da essi signi per li Diagonij la struttura sia collocata, & da essa
meza, l'altra coniuñcta con lo angulo del muro. Così li denti & le diagonie structure
non patirano premere il muro con tutta la forza, ma se dissiparano retinendo lo im-
peto de la congectione. Per qual modo le opere senza uitiij sia bisogno essere consti-
tuite, & come si proueda per cautione a li inñtanti ho exposito. Per che de le regule,
o uero

o uero tigní, o uero de li afferí da esser imutati, nõ e una medema cura, si come de q/ste structure, per che esse ben che siano uítiose, facilmete se mutano, & cosi certamete non sono pensate essere solidi. Con quale ratione queste cose potranno essere firme, & a che modo se instituisseno ho expolito. Ma quale generatione de copie bisogna usare, non e in potestate del Architecto, per questo che non in ogni loci nascono le copie de ogni generatione, si come in lo prossimo uolume e expolito. Oltra di questo e in la potestate del patrone, utrum de lateritio, o uero di cementitio, aut di quadrato sasso effo uogliá edificare. Et cosi le probatione de ogni opere tripartitamente sono considerate, idest con fabrile subtilitate, con magnificentia, & dispositione. Quando magnificamete la perfecta opera sera risguardata, da ogni potestate, le spe se serano laudate. Quando subtilmente, sera probata la exactione del officinatore. Ma quando con la uenustate de le proportione, & simmetrie hauera hauuto auctoritate, alhora sera stata la gloria del Architecto. Ma queste cose rectamente sono constituite, quando effo Architecto, & da li fabri, & da li Idioti habia patito se accipere qualchi consilij. Impero che non solamente li architecti, ma tutti li homini, quello che e bono ponò probare. Ma intra li Idioti, & essi architecti, questa e la differentia. Per che lo Idiota se non che habia ueduto la cosa facta non po sapere che cosa sia quella che ha aduenire. Ma lo Architecto, poi che nel animo hauera constituito, anzi chel habia incómenzato, & uenustate, & uio, & decore, quale sia per douere essere ha nel animo lopera diffinita. Quale cose utile a li priuati edificij ho pensato, & per qual modo sia lopera da fare, quanto apertissimamente ho potuto io ho percripto. Ma de le expolitione de essi, acio siano elegantí, & senza uitij a la uetustate, in lo sequente uolume exponaro.

¶ Marco Vitruuio Pollione libro septimo de le expolitione de li edificij.



I maiori come sapientemente, & anchora utilmente hãno instituito per le relatione de li cõmentarij, le cose cogitate tradere a li posteriori, acio che esse non se disperdesseno, ma per ciascune etate crescente in li uolumi le edite, gradatamete potesseno peruenire per le uetustate a la sũma subtilitate de le doctrine. Et per tanto nõ mediocre, ma infinite sono a essi da agere le gratie, per che non inuidiosamente tacendo le hãno pretermisse, ma de ogni generatione de sensi con le conscriptione hãno curato di essere date a la memoria. Impero che se cosi non hauesseno facto, nõ hauereffemo potuto sapere quale cose fusseno sta facte in Troia, ne anche quello che Thales, Democrito, Anaxagoras, Xenophanes, & li altri Phisici hauesseno sentito de la natura de le cose, & quale regule de la uita agenda Socrates, Platone, Aristotele, Zenone, Epicuro, & altri Philosophi a li homini hauesseno finito, o uero Creso, Alessandro, Dario, & li altri Re, quale cose, aut con quale ratione hauesseno operato, non sariano stãte cognosciute, se li magiori con le cõparatione de li precepti non li hauesseno eleuati a la memoria de tutti con li cõmentarij a la posteritate. Per tanto per qual modo a quelli tali sono da rendere gratie, cosi per contrario, quelli che furando li altrui dicti, li predicano per soi, sono da essere uituperati. Et quelli che non solamete se firmano suso le proprie cogitatione de li scriptori, ma con inuidi costumi uiolando le cose de altrui se gloriano, non solamente sono da essere repressi, ma per che anchora con impio costume sono uiuuti, con pena sono da condemnare. Ne anche pero qste

cose nõ esser sta uindicate piu curiosamete da li antiq son memorate, li exiti de li qli
 iudicij qli siano stati, nõ e cosa aliena, p ql modo siano a noi sta dati explicare. Li Re
 Attalici inducti da le magne dulcedine de la philologia, qn in la Cita di Pergamo a
 la comune delectatiõe hauesseno cõstructa la egregia Bibliotheca. A lhora similmẽ
 te Ptolemeo cõ infinito zelo, & incitato da la cupidita del studio, nõ cõ minore indu
 strie ad qllo medemo modo celeremete curo di acõparare in Alessandria. Ma habiã
 do cõ sũma diligẽtia pficito essa Bibliotheca, pẽso qsto nõ esser assai se nõ cõ le ppa
 gatiõe in seminãdo lui curasse che fusse augumẽtata. Per tãto a le muse, & ad Apolli
 ne dedico li ludi. Et p ql modo qlli de li Athleti, cosi de li comuni scriptori a li uicito
 ri li pmij, & li honori cõstituite. Essendo cosi qste cose cõstituite, li giochi cõe fusse
 no a la p̄sentia, li iudici litterati, qli hauesseno a pbare qlle cose eran da esser electi, il
 Re Ptolemeo hauẽdo gia hauuto sei electi de la Cita, ne cosi p̄sto ritrouasse il septi
 mo che fusse idoneo, si cõsiglio cõ essi qli erano sopra la Bibliotheca, & interrogo, si
 hauesseno cognosciuto alcun che a qsto pposito fusse expedito. A lhora ad esso Re
 diffeno esserli uno certo Aristophane, il qle cõ sũmo studio, & sũma diligẽtia, ogni
 di p ordine plegesse tutti li libri. Per tãto siãdo in lo cõuento de li ludi le sedie sepate
 a li iudici distribute, cõ li altri Aristophane chiamato, p ql modo che a esso li era sta
 designato il loco sedete. Essendo li Poeti inducti in lo prio ordine a la certatiõe reci
 tãdo li lor scripti, tutto il populo facẽdo signo admoniua li iudici qllo che essi p̄bas
 seno. Et cosi qn le snie furno rogate da ciascuni de qlli iudici, li sei diffeno tutti a un
 modo. Et qllo che massimamete aiaduertimo che fusse placiuto a la moltitudine, a
 esso il primo pmio, al insequẽte lo secõdo pmio deteno. Ma come fusse da esso Ari
 stophane sta rogata la sententia, esso cõmando quello essere pronunciato il primo,
 che nulla placiuto al populo fusse. Ma come fusse che il Re, & li altri uniuersali ue
 hementemente si indignasseno, Aristophanes si leuo in pede, & pregando impetro
 che essi patisseno che lui parlasse, & cosi facto il silentio dimonstro uno de essi qllo
 essere poeta, li altri hauere recitato li dicti de altri. Ma fare dibisogno li iudicati, nõ
 li furti, ma li scripti probare. Admirandosi il populo, & il Re dubitãdo, Aristopha
 ne confidato de la sua memoria da certi armarij edusse infiniti uolumi, & essi con li
 recitati dicti conferendo, constrinse a confessare da se stessi che haueuano furato. Et
 per questo il Re cõmando si procedesse contra di essi de furto, & cõdemnati cõ igno
 minia li lassò andare. Ma orno Aristophane con amplissimi doni, & sopra la Biblio
 theca il constitui. In li sequenti anni Zoilo, quale si adopto il cognome che fusse uo
 citato Homeromastix, de Macedonia uene in Alessandria, & li soi scripti contra la
 Iliade, & Odissea cõparati al Re li recito. Ma Ptolemeo come si fusse animaduerti
 to el padre de li Poeti, & il Duca de tutta la Philologia in absentia essere uessato, &
 li scripti dil quale da tutte le gente essendo admirati, da questo essere uitupera
 ti, per sdegno a esso Zoilo niuno dete respõso. Ma Zoilo come el fusse stato molto
 tempo in lo regno, oppresso da la paupertate, summissè alcuni al Re domãdãdo che
 qualche cosa a esso fusse tribuita. Ma il Re hauere cosi respõso se dice. Homero il ql
 auante ad anni mille fusse mãchato in la perpetua etate molti milliara di homini pa
 scere, cosi douesse quello che de meliore ingenio si e professò, non solamete se stesso,
 ma anchora molti potere pascere. Et in sũma la morte di questo, si come de paricidio
 dãnato, uariamente fu memorata. Alcuni hãno scripto esso Zoilo da Philadelpho
 esser sta fisso in croce, ma alcuni altri dicono esser sta lapidato, altri dicono in la Cita
 de Smirna esser sta getato uiuo i una pira. De le qual cose qlle a esso meritãte li sia ac

caduta, li e sta digna pena. Per che nō altramēte se uede pmeritare, quello che puoca effi, la respōsione de li quali q̄llo che habiano sentito li scribenti nō si po a la p̄sentia indicare. Ma io, o Cesare, nō da li alieni indicī mutati, cō lo mio interposito nome pferisco q̄sto corpo, ne anche le cogitatiōe de alcuno uītupando, da essa opa ho instituito ad me approbare. Ma a ogni scriptori referisco īfinite gratie, che p le egregie solertie de li īgenij da la etate collocati le abūdāte copie de altrui ī altra generatiōe han p̄parato. Vnde noi si come li hauriētī laq̄ de li fonti, & traducendo ad li ppriij, ppositi, piū fecūde & piū expedite habiamo le facultate al scribere, & noi cōfidenti de tali auctori ne acresce laio ad cōparare altre noue institutiōe. Adūcha hauēdo tali īgressi de effi, q̄li ho aiaduertito a le ratiōe p̄parate del mio pposito, dopoi sumēdo effi a p̄gredere cōmēzai. Perche primamēte Agatharco ī Athene īsegnādo a Eschilo, fece la tragediā a la scena, & d̄ essa lassō il cōmētario. Da quello admoniti Democrito, & Anaxagoras de essa medema cosa hāno scripto, p qual modo bisogna a la acie de li ochi, & a la extēsiōe de li radij, cōstituito il centro in uno certo loco, cō naturale ratione respōdere a le linee, acio che de la cosa incerta le certe imagine de li edificij in le p̄cture de le scene rēdesseno la specie. Et q̄lle cose che in li directi & plani frōti siano figurate, alcune cose abscedente, alcune p̄minēte apparenno. Dopoi Sileno de le simmetrie de li dorici cōpose il uolume. de la Ede de lunone, q̄le e ī Samo facta a la dorica Theodoro. del templo de Diana dī Ephesio, q̄le e facta a la Ionica Ctesiphon & Metagenes. Phileos scriffe del Phano de Minerua, q̄le e facta a la Ionica ī la Priene Cita. Itē de la Ede dī Minerua doricamēte facta, q̄le e ī la arce dī Athene scriffe Ictino & Carpiō. Theodoro Phocēo del tholo, q̄le e ī la Cita de li Delphi. Philo de le simmetrie de le sacre Ede, & del armamētario, q̄le era nel porto de Piraeio. Hermogene de la Ede dī Diana facta a la Ionica, q̄le e ī Magnesia ī pseudodipteros, & del Libero patre ī Teo facta ī monopteros. Anchora Argelio de le simmetrie corithie, & del tēplo Ionico ad Esculapio ī la Cita de Tralli, quale anchora si dice esso dī sua mano hauerlo facta. del Mausoleo Satiro, & Pitheo, a li q̄li p certo la felicitā ha dato uno sūmo & massimo dono. Impo che le lor arte a la p̄petua etate son iudicate douer hauere le nobilissime & sempiternē laude florēte, & anchora cō le cogitatione le egregie ope hāno dato. Impo che ciāscuni artificij assumpseno disputatamēte ad ornare, & approbare le pte ī ciāscuna frōte, Leochares, Briaxes, Scopas, Praxiteles, alcuni anchora p̄sano li fusse Thimoteo, de li q̄li la eminēte excellētia del arte cōstrinse quella opa puenire a la fama de li septi spectaculi. Oltra dī q̄sto molti mē nobili li p̄cepti de le simmetrie hāno cōscripto, si cōe Nexaris, Theocides, Philemon, Demophilos, Pollis, Leonidas, Silaniō, Melāpus, Sarnacus, Euphranor. Nō mancho de le machinatiōe, si cōe Cliades, Archiras, Archimedes, Ctesibios, Nymphodoros, Philo Bizanteus, Diphilos, Democles, Charidas, Poliidōs, Phiros, Agesistratos. Da li cōmētarij de li q̄li q̄lle cose che me sono aiaduertito essere utile a q̄sta mia opa le ho collecte, & ī uno corpo le ho cōstritte. Et per questo massimamente che me sono animaduertito ī essa cosa da li greci molti uolumi esser manifestati, da li nostri latini molto pochi. Per che Fuffitio primo de queste cose institui manifestare il mirabile uolume. Anchora Terentio Varrone de .ix. discipline, uno ne ha facta de Architettura. Publio Septimio ne compose dui. Ma niuno altro piū īsino alhora si uede ī essa generatione de scripture hauere dato opera studiosa. Come fūsseno anchora li antiqui Citadini magni Architecti, li quali haueriano potuto non mancho elegantemente acōparare li soi scripti. Impero che ī Athene An-

thistates, & Calleschros, & Antimachides, & Porinos Architeccti constituirno li fundamēti a Pisistrato che faceua la Ede a Ioue Olimpico. Ma dopoì la morte di esso per la interpellatione de la republica le cose incōmenzate abandonorno. Et così circa anni ducento dopoì il Re Antiocho, come fusse cosa che in essa opera hauesse promisso la spesa, la magnitudine de la cella, & de le colonne circa la diptera collocatione, così de li Epistilij, & altri ornamenti, a la distributione de le simmetrie con magna solertia & summa scientia Cossutio cittadino Romano nobilmente ha Architecctato. Ma questa opera non solamente dal uulgo, ma anchora in pochi per magnificentia fu nominata. Impero che in quattro loci sono le ornate dispositione con le opere marmoree de li sacri Templi, de li quali propriamente le nominatione de questi con clarissima fama sono nominati. Le excellentie de li quali, & li prudenti apparati de le cogitatione, hāno suspecto in lo sessimonio de li Dei. Et primamēte la Ede de Diana in Ephesio di Ionica generatione da Ctesiphon Gnosio, & da Metagene figlio di esso e constituita, la quale Ede dopoì Demetrio seruo di essa Diana, & Peonio Ephesio sono dicti hauerla perficita. Anchora in la Cita di Mileto la Ede di Apolline similmēte de Ionice Simmetrie quello medemo Peonio, & Daphnis Milesio la instituirno. La cella di Eleusina Cerere, & di Proserpina, con smisurata magnitudine Ictinus al modo Dorico, senza exteriori colonne al lassamēto del uso de li sacrificij la coperse. Ma essa poi quando Demetrio Phalereo obteneua il dominio de le cose in Athene, Philone auante il templo in la fronte con le constituite colonne la fece Prostila, così per lo augmentato uestibulo fece uno lassamento a li inciantati, & a la opera adiunse la summa auctoritate. Ma in Asti Ioue Olimpico con amplo comparato de moduli, con le Corinthie Simmetrie, & proportione (si come e scripto di sopra) da architectare Cossutio hauerlo suscepto e memorato, di quale niuno cōmentario si e trouato, ne anche pero da Cossutio solamēte de queste cose li scripti sono da essere desiderati, ma anchora da C. Mutio, il quale ne la grāde scientia confidato le Ede del Honore, & de la Virtute de la mariana cella, & de le coōlne, & de li Epistilij, le simmetrie con le legitime institutione del arte perfinite. Ma quello templo sil fusse stato marmoreo, chel hauesse hauuto, si come dal arte la subtilitate, così da la magnificentia, & impense la auctoritate, intra le prime, & summe opere el si nominaria. Come sia aduncha che li antiqui nostri si trouano non mācho che li Greci essere stati magni Architeccti, & de la nostra memoria assai molti, & de essi pochi siano stati chi li precepti habiano manifestati, ho pensato de non tacerli, ma di spostamente in ciascuno uolumi di ciascuno essere da exponere. Et così per che in lo sexto uolume le ratione de li priuati edificiij ho percripto, in questo quale tene il septimo numero de le expolitione, cō quale ratione, & la uenustate, & la firmitate possono hauerlo, lo exponaro.

De la ruderatione. Cap. Primo.



Primamente io incōmenzaro de la ruderatione, quale tene li principij de le expolitione, acio che piu curiosamente, & con summa prouidentia se habia la ratione de la soliditate. Et si in pede plano fara da ruderare, sia cercato si el solo sia solido per il perpetuo, & così sia exequato, & sia inducto in esso loco il rudo cō lo statumine. Ma si aut tutto, aut in parte il loco sera congestitio, con le fistucatione con magna cura sia solidato.

Ma in le

Ma in le contignatione diligentemente e da animaduertire, che alcuno pariete, quale non exea fora a la summitate non sia extracto sotto al pauimento, ma piu presto relaxato, sopra di se habia la pendente coassatione. Per che quando el sera solido, siccandosi le contignatione, o uero sidendo per la incuruatura, permanendo la soliditate de la structura, da la parte dextra, anche da la sinistra secondo se medemo per necessita fa le sciffure in li pauimenti. Item e da dare opera, che in le contignatione non si comischiano le asse di Esculo con quelle di quercia. Per che le asse di quercia dopoi che hanno receputo lo humore torgendose fano le sciffure in li pauimenti. Ma si lo Esculo non gli sera, & la necessita hauera costretto per la inopia ad usare di quercia, cosi se uede essere da fare, che siano segate piu subtile, per che quanto mancho forza elle hauerano, tanto piu facilmente con li chiodi affisse le asse serano contenute. Dopoi in ciascuno tigno, in le extreme pte de le asse dui chiodi siano fichati, acio che da niuna parte li anguli torgendosi se possano excitare. Impero che de cerro, aut di fago, seu de farno, niuno a la uetustate gli po permanere. Facte le coassatione, si gli sera il filisse, se non de la palea gli sia substernito, acio che la lignea materia da li uitij de la calce sia defesa, alhora di sopra sia statuminato, non con minore fasto quanto quello che possa implere la mano. Quando le statuminatione sono inducte sia ruderato, ma si il rudo sera nouo ad tre parte una de calce sia admischata, ma si redi uiuo el sera stato, cinque a le mistione de due habiano il resposo. Dopoi il rudo sia inducto, & con li uecti lignei con li decurioni introducti spessamente con pinsatione sia solidata, & essa cosa pinsa assoluta sia de grossezza non mancho de uno do drante. Poi di sopra da quella de fracta testacea sia inducto il nucleo, hauendo la mistione ad tre parte una de calcina, ne de minor grossezza sia il pauimento cha de sei digiti. Sopra lo nucleo, li pauimenti exacti a la regula & a la libella siano extracti, o uero siano de opera sectilia, o uero de tessere. Quando gli saranno extracti, & li fastigij haucrano hauuto le sue structione, cosi siano fricati, che si essi siano ope sectilie, niuni gradi, o uero tumuli in li scutuli, aut in li trigoni, aut quadrati, o saui existano. Ma la compositione de li coagmēti habia intra si la plana directioe. Si de tessere sera constructa, sia facta che esse habiano ogni lati equali, & in niuno loco da la fricatura extati. Impono che quando li anguli non saranno tutti equamente plani, non sera exacta si come fa dibisogno la fricatura. Anchora le testacee ope spicate tiburtine sono diligentemente da excogitare, acio che non habiano le lacune, ne li extanti tumuli, ma siano extese, & a la regula perfricati. Sopra la fricatura (con le leuigatione & politure quando elle serano perfecte) sia icernuto il marmore, & sopra le lorice facte di calce, & di arena siano inducte. Ma sotto al diuo massimamente idonei sono da essere facti li pauimenti, per che le contignatione crescendo per lo humore, o uero per la siccitate decrescendo, o uero in le pandatione stando sidente, mouendosi fano li uitij a li pauimenti. Oltre di questo li gelicidij & pruine non patisseno essi permanerli integri. Et pero se la necessita hauera costretta, che non si faciano uitiosi, cosi sera da essere facto. Quando non sera coassato sopra a quella una altra coassatione per trasuerso sia sternita, & fissa con li chiodi dia duplice loricatione a la contignatione. Dopoi con lo nouo rudo la terza pte de testa cotusa sia admischata, & due pte de calcina ad cinque in le mistione del mortario prestano lo resposo. Dopoi facta la statuminatione, il rudo sia inducto, & quello pinsato assoluto non mancho grosso sia de uno pede. Ma alhora con il nucleo inducto (si come e scripto di sopra) il pa

uimento de tessera grande excisa di grossezza circa de duí dígití sia constructo, hauendo il fastigio di pede dece & duí dígití, il quale si bene se temperara, & rectamente fara fricato, da ogni uitij el fara sicurato. Ma acio che intra li coagmenti la materia da li gelicidij non habia a patire, con le frace per ciascuri anni auante lo hiemale tempo sia saturata, cosi non patira in si receuere la pruina del gelicidío. Ma si piu curiosamente si uedera essere facto dibisogno, le regule bipedale intra esse coagmentate sopra il rudo con la substrata materia siano collocate, hauendo in ciascune fronte de li coagmenti li excelsi canaliculi digitalí, li quali coniuñti siano impliti di calce impastata con oleo, & siano confricati intra si li coagmenti compressi, cosi la calce quale fara herente in li canali faciendosi dura, non patira laqua, ne altra cosa transire per li coagmenti. Adúcha quando colí questa cosa fara prostrata, il nucleo di sopra sia inducto, & con le uirge percutèdo sia subacto. Ma di sopra, o uero che di tessera grande, o uero di spica testacea siano cōstruñti, si faciano in li fastigij, de li quali e de sopra scripto. Et quando cosi elli saranno facti non presto saranno uitati.

¶ De la maceratione de la calce da perficere le opere albarie, & tectorie. Cap. II.



A qñ fara cōplita la cura de li pauimenti, alhora de le Albarie opere e da essere explicato. Ma questa cosa fara rectamente facta, si le glebe de la calce de molto tēpo auante che lopera sia facta optimamente saranno macerate, acio che si alcuna gleba fara poco cocta in la fornace, in la diurna maceratione per il liquore cōstricta a bolire, in uno medemo tenore se cōcoqua. Impero che qñ la calce non dal tutto e macerata, ma recente si assume, qñ ella fara inducta hauendo entro a se li latenti calculi crudi, mada di fora le pustule. Li quali calculi in opera, in uno tenore quando se permacerano se dissolueno & dissipano le politione del tectorio. Ma quando si hauera hauuta la ratione de la maceratione, & essa cosa piu curiosamente in opera fara preparata, sia tolta la ascia, & per qual modo la materia e dolata, cosi la calce in lo laco macerata sia ascia. Ma si al ascia li calculi offenderano, non fara temperata, ma quando il ferro del ascia sicco & puro sera extracto, indicara essa calce essere euanida & sitibunda. Ma quando la calce sera pingue & rectamente macerata circa esso ferramento, si come il glutino adherendosi, con ogni ratione la calce approbara si essere temperata. Ma alhora con le machine cōparate, le dispositione de le camere in li conclauij siano expedite, excepto si di lacunarij esse saranno state ornate.

¶ De la dispositione de le camere, & trulliffatione, & tectoria opa. Cap. III.

ADuncha qñ la ratione de le camere in questo modo richiedera, cosi serano da essere facte. Li asseri directi intra essi siano dispositi, nō hauèdo piu spazio cha duí pedi. Et essi massimamente de cupresso, per che quelli de abiete da li caroli, & da la uetustate celemente sono uitati. Et quelli asseri qñ a la forma de la circinatioe saranno distribuñti con le disposite cathene, a le cōtignatione (o uero che siano in li tecti) spessamente con li chiodi de ferro fissi in essi, siano religati, & esse cathene de essa materia si pparano, a la qle materia, ne li caroli, ne la uetustate, ne lo humore li possa nocere, cioe de bussolo, de iunipero, de oliua, de rouero, de cupresso, & de altri simili legnamí, excepto de quercia, per che essa da se medema torquendosi fa le sciffure ne le opere doue sia entro posita. Poi che dispositi son li asseri, alhora le tomice de sparto hispanico, le cane grece tonfate ad essi asseri (si come la
forma

forma richiede) siano religate. Anchora sopra la camera la materia de calce & di arena mista dopoi gli sia inducta, acio che si qualche stille da le cōtignatione, o uero da li tecti hauerano a cascare, siano sustenute, Ma si de canne grece nō gli fera copia, de quelle subtile de palude siano colligate, & le matassate tomice facte a la iusta longitudine de una grossezza con le alligatione siano temperate, damente che non piu intra dui nodi per le alligatione quāto sia dui pedi siano distante, & esse tomice a li asseri (si come e scripto di sopra) siano religate, & li cultelli lignei in esse siano conficati. Poi ogni altre cose (si come e scripto di sopra) siano expedite. Disposite le camere & intessute, il basso cielo di esse sia trullissato, dopoi con la arena sia dirigato, dopoi con la creta, o uero con lo marmore sia polito. Et quando le camere farano state polite, sotto esse le corone sono subiiciende, & esse molto massimamente tenue & subtile si uede essere dibisogno che siano facte. Per che quādo elle sono grande, dal magno peso sono deducte, & non pono per se sustenirse. Et in esse nō si de admischiare il gesso, ma di marmore excernuto in uno tenore debeno esser perducte, acio che nō percipiendo nō patiscano lopera in uno tenore intro siccare. Et anchora sono da schiuare in le camere le dispositione de li prisici, per che per la planitie de le lor corone cō graue pondo impendente, sono periculose. Ma le specie de le corone alcune sono pure, alcune sono celate. Ma in li cōclauij, o uero doue il foco, aut doue sono da esser positi molti lumini, sono da essere facte pure, acio che esse piu facilmete siano da essere fricate exteriormente. Ma in li loci estiuui, & in le exedre doue non gli e fumo, ne la fuligine gli po nocere, iui celate sono da essere facte. Impero che sempre la biacha opera per la superbia dil candore, non solamete da li proprii, ma anchora da li altrui edificiij concipe il fumo. Explicate le coroneli parieti molto asperrimamente siano trullissati, ma dopoi sopra la trullistatione subarescente siano deformate le directioe del arenato, acio che le longitudine a la regula & a la linea, le altitudine al perpendiculo, li anguli a la norma respondentij siano exacte. Impero che cosi fera emendata in le picture la specie de li tectorij, il primo subseccado il secodo, & anche insino al terzo tectorio sia inducto. Et cosi quāto piu fundata sera la directura del arenato, tanto piu firma sera a la uetustate la soliditate del tectorio. Ma quando del arena excepto la trullistatione non mācho de tri corij sera sta deformato il tectorio. A lhora del marmoreo grano le directione sono subigende, damente che la materia cosi sia temperata, che quādo sia impastata nō si atacha al rutro, ma che il ferro puro del mortario sia liberato. Dopoi che lo marmoreo grano sera inducto, & intro siccandosi, uno altro corio mediocre sia dirigato. Ma q̄sto q̄n el sera subacto, & bene fricato, piu subtilmete sia iducto. Ad q̄sto modo q̄n cō tri corij de la arena, & similmete de marmore seran solidati li parieti, ne le sciffure, ne anche altro uitio in si potranno recipe. Ma & cō le subactioe de li baculi le fundate soliditate, & cō lo firmo cādore del marmo leuigate, li colori cō le politione inducti exprimerano li nitidi splendori. Ma li colori q̄n in lo udo tectorio diligentemete sono inducti, per q̄sto nō si disperdeno, ma sono permanēti in ppetuo, per che la calce in le fornace p lo excocto liquore, & facta euanda per le raritate per la ieiunitate coacta corripie in se q̄lle cose, che p fortuita sorte essa hāno cōtacta, & con le mistione da altre potestate coniuñcte con le semenze, o uero principii, solidadosi insiema in ciascuni mebrj che e formata, q̄n essa si fa arida, se reduce di tal sorte, che e ueduta hauere le pprie qualitate de la sua generatioe.

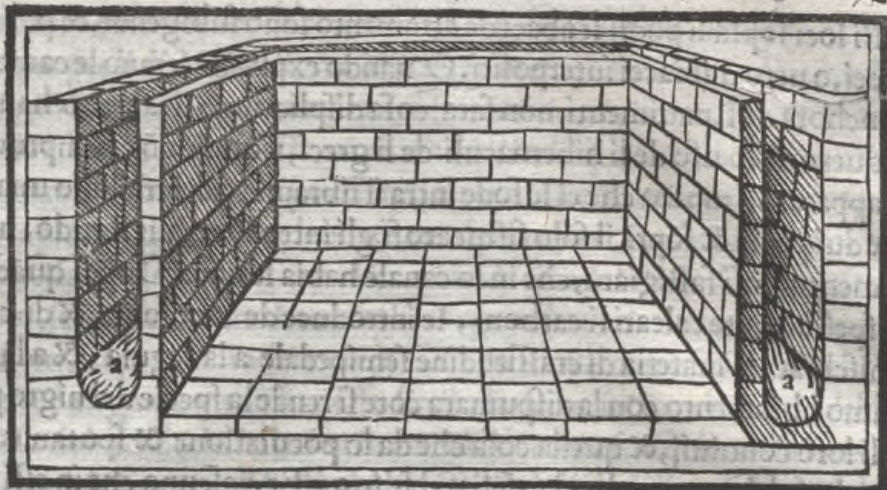
Et così li tectorii quali rectamente sono facti, ne per le uetustate sono facti horridi, ne anche quando li extergeno, deponeno li colori, excepto si poco diligentemente, & in lo arido tectorio fusieno sta positi li colori. Aduncha quādo così in li parieti li tectorii farano facti (si come e scripto di sopra) & la firmitate, & il splendore, & a la uetustate la permanente uirtute potrano hauere. Ma quando uno corio de arena, & uno de minuto marmore sera inducto, la tenuita de quello ualendo mancho facilmente se rompe, ne il proprio splendore de le politione per la imbecillitate de la grossezza obtenera. Per che si come il speculo de argento facto de subtile lamella, ha li incerti & senza forze piu remisli splendori, così quello che sera facto de solida tēperatura, receuendo in se la politione per le ferme forze, in lo aspecto le fulgēte & certe imagine rende a li consideranti. Così li tectorii, quali de tenue materia sono facti, non solamente fano le scissure, ma anchora prestamente euanisceno. Ma quelle che sono fundate in la soliditate de la arenatiōe, & del marmore, sono di spessa grossezza, quando siano con le frequente politione subactate, non solamente se fano resplendenti, ma anchora le expresse imagine a li aspicienti per essa opera remandano. Ma li operarii tectorii de li greci non solamente usando queste ratione fano le opere, firme, ma anchora collocato il mortario, con la calce & arena iui confusa insieme, la decuria de li homini siādo inducta cō li lignei uecti ipastano essa materia, & così ad certamine impastata alhora la usano. Et così da li uechi parieti alcuni excidendo le cruste per abaci le usano. Et essi tectorii de li abaci, & de li speculi per le diuisione circa a se hāno le prominente expressione. Ma si in li craticii li tectorii farano faciēdi, per li quali in li arrectarii & transuersarii necessario e anchora le scissure essere facte (per questo che quādo de luto sono iliniti necessariamente receuono lo humore, ma quando si exsiccano extenuati in li tectorii fano le scissure) ma acio che questa cosa non si facia, questa fara la ratione. Quando tutto lo pariete de luto sera inquinato, alhora in essa opera siano inficate le perpetue cāne con li chiodi muscarii. Dopo poi un'altra uolta siādo il luto inducto, si le prime farano ficate a le trāuersarie cāne, in le erecte siano inficate le secōde. Et così (come e scripto di sopra) lo arenato & lo marmore & ogni tectorio sia inducto, così de le cāne in li parieti con li ordini trāuersarij duplici, la fissa ppetuitate, ne li segmēti, ne alcune scissure patira esser facte.

De le politione in li humidiloci. Capi. III.

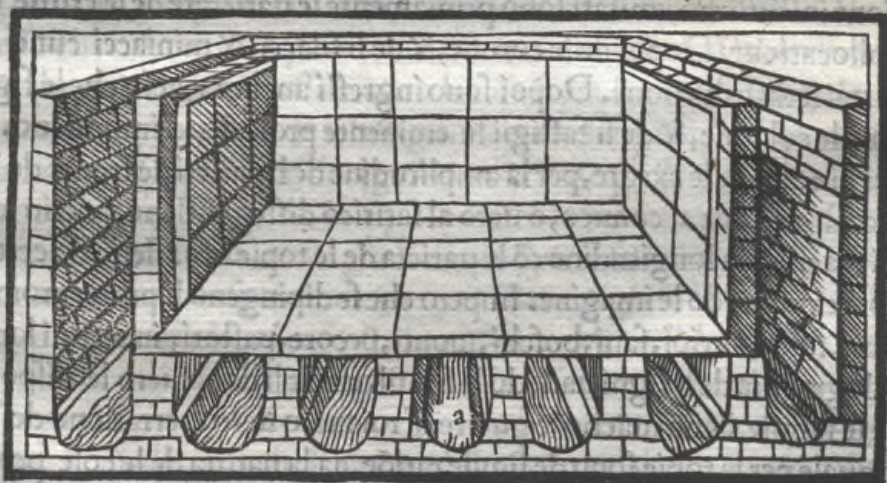


On quale ratione in li sicci loci sia di bisogno essere facti li tectorii ho dicto. Adesso per qual modo in li humidiloci le politione siano expedite, acio che permanere possano senza uitii, exponaro. Et primamēte in li conclauii, quali farano a pede plano facti, da lo basso pauimēto alte circa a pedi tri per lo arenato cō la testa sia trullifato, & dirigato per modo che quelle parte de li tectorii dal humore nō siano uitiatii. Ma si alcuno pariete hauera hauuto perpetui humori, uno pocho da esso pariete si e da recedere, & sia structo uno altro pariete subtile distate da qllo quāto patira la cosa, & itra li dui parieti il canale sia cōducto piu basso che nō fara il libramēto del cōclauio loco, q̄le habia le nare al loco patente. Item quando in altitudine el sera pstructo, siano relassati li spiramēti. Per che si p le nare lo humore, & in basso, & i la summitate, nō hauera li exitii, non mācho in la noua structura se dissipara. Poi che queste cose pfecte farano, lo pariete cō la testa sia trullifato, & dirigato, & alhora cō il tectorio sia polito.

Ma si



Ma si il loco nõ patira essere facta la structura, siano facti li canali, & le nare exeano fora al loco patente. Dopoì le tegule bipedale da una parte sopra il margine del canale siano imposite, dal altra parte con li laterculi bessali le pile siano substructe, in le quale de due tegule li angulì possano sedere. Et così da li parieti quelle siano distãte, che non piú quãto e uno palmosiano aperte. Dopoì di sopra erecte le hamate tegule dal basso insino al summo pariete siano ficate, le interiore parte de le quale tegule curiosamente siano impegolate, acio che da se respuano il liquore. Anchora in lo basso, & in la summitate sopra la camera habiano li spiramenti.



Ma dopoì cõ calce de aqua liquida siano albatì, acio che la trulliffatione testacea nõ respuano. Impo che p la ieiunita qle e excocta dale fornace, nõ pono receuere ne substenire la trulliffatiõe, se nõ che la calce subiecta lune & le altre cose intra se le habia a cõglutinare, & le cõstringa a coire insiema. Poi che la trulliffatiõe li e inducta per lo arenato la testa sia dirigata, & tutte le altre cose (si come sono scripte di sopra in le ratiõe de li tectorij) siano pficite. Ma essi ornatì de la loro politiõe deno hauer le ppriatione del decore, acio che & in li loci apte, & p le differentie de le generatione del cenato, non aliene habiano le dignitate. A li triclinij hibernali non e utile questa cõpositione, ne la Megalographia, ne il subtile ornato de le camere con opera coronaria, per che essa, & dal fumo del foco, & da le crebre fuligine de li lumini se corrüpeno.

Ma in questi loci sopra li podij li abaci de atramento sono subigendi, & poliēdi con li cunei silacei, o uero miniacei interpositi. Quando explicate serano le camere pure & polite, anchora de li pauimenti non fara cosa displicente (si alcuno hauera uoluto animaduertire) lo uso de li hibernaculi de li greci, il quale nō e sumptuoso, ma e uno utile apparato. Impero che el se fode intra il libramēto del triclinio una altitudine circa de dui pedi, & sopra il solo fistucato si gli introduce, aut il rudo, aut il testaceo pauimento, cosi fastigiato, che in lo canale habia le nare. Dopo i quādo siano congesti & spessamente calcati li carboni, se introduce de sabulone, & di calce, & de fauilla mischiata la materia di crassitudine semipedale a la regula, & a la libella, & in lo summo libramento con la dispumata cote si rende la specie del nigro pauimento. Così in li loro conuiuij, & quella cosa che da le poculatione & sputamenti per li atrii se expande, subitamente che el cascha, el se fuga. Et ciascuno che in essi triclinii ministrando conuersano, & si con li nudi pedi sarano non receueno il freddo da la generatione del pauimento facto di questa maneria.

De leratione de le picture fiende in li edificiū. Capi. V.



In li altri conclauii, cioe uernali, autūnali, estiuū. Anchora in li atrii, & peristilii da li antiqui da certe cose sono cōstituite certe ratione de le picture. Impero che cō la pictura si fa la imagine de quella cosa che e, o uero che po essere. Si come del homo, del edificio, de la naue, & de tutte le altre cose, da le forme de le quale, & da li certi fini de li corpi cōfigurata similitudine si assumeno li exēpli. Per quello li antiqui, quali li principii a le expolitione instituirno, imitati sono primamente le uarietate de le cruste marmoree, & le collocatione. Dopo i de le corone, & de li filacei, & miniacei cunei, quali in tra si hāno uarie distributione. Dopo i sono ingressi anchora, acio che le figure de li edificiū, & de le colonne, & de li fastigii le eminente proiecture imitasseno. Ma in li patenti loci, si come in le exedre, per la amplitudine de li parieti, le fronte de le scene, al tragico costume, aut al comico, o uero al satirico dissegnasseno. Ma in le ambulatione per li spaciū de la longitudine cō le uarieta de le topie ornasseno da certe proprietate de li loci exprimēdo le imagine. Impero che se dipingeno li porti, promontorii, riuere, fiumi, fonti, euripi, fani, boschi, monti, pecore, pastori, in alcuni loci anchora la megalographia de li signi hauēdo li simulacri de li dei, o uero le disposite explicatione de le fabule. Non mācho le guerre Troiane, o uero le erratione de Vlisse, & altre cose quale per le topie sono de simile ratioe, da la natura de le cose pcreate. Ma questi exēpli quali da li uechii si sumeuano da le uere cose, a desso cō li iniqui costumi sono improbatū. Per che se pingeno in li tectorii le cose mōstruose piu psto cha le imagine certe da le cose finite. Impero che per colōne li calami sono statuiti, per li fastigii li arpaginetuli striati cō le crispe foglie & le uolute. Anchora li candelieri de le Edicule sustinendo le figure sopra li loro fastigii surgendo da le radice con le uolute, molti coliculi teneri, hauēdo in si senza ratione li sedenti sigilli. Non mācho anchora da li coliculi li fiori che habiano li dimidiati sigilli exeūti, alcuni a li capi humani, alcuni altri a qlli de le bestie simili. Ma qste cose ne sono, ne pono esser facte, ne son stare, cosi adūcha li noui costumi hāno constricto, che p inertia li mali iudici cōuincere potesseno le uirtute de le arte. Ma per qual modo uno calamo po ueramente sustenire uno tecto, aut uno cādelere le Edicule & li ornamenti del fastigio, o uero uno coliculo

colículo tanto tenere & molle po sustenire il sedente sigillo, o uero de le radice, & colículi da una pte li dimidiati sigilli & flori pcreare. Ma li hominí uedendo q̄ste cose esser false nō le reprehēdeno, ma se ne delectano, ne anche se animaduertisseno si q̄l che cose de esse pono esser facte, o nō. ma cō li iudicij infirmí le mēte obscurate non ualeno pbare quella cosa, che po esser cō auctoritate & ratione del decore. Per che ne anchora le p̄cture deno essere laudate, quale non sono simile a la ueritate, ne anche quādo sono facte elegāte dal arte. Per tanto de q̄lle subíto se debe repentemēte essere iudicato, se non hauerano hauuto dele argumētatione certe ratione explicare senza offensione. Et per che anchora in la Cita de Trallí come fuisse cosa che Apaturio alabandeo cō elegante mano hauesse fincto la scena in lo minuscuro del Theatro, quale ap̄sso de loro Ecclesiasterion se uocita. Et come fuisse che i essa hauesse facto p colōne li signi, & li centaury sustinēti li epistilij, de li tholi li rotūdi tecti, de li fastigij le prominēte uersure, & le corone ornate cō li capi leonini, le q̄le cose tutte da li tecti hāno le ratione de li stillicidij. Oltra di questo sopra essa niente di mācho era lo Episkenio, in la quale li tholi, li pronai, li semi fastigij, & ogni ornato del tecto era uario p le p̄cture. Et così quādo p lo aspecto di essa scena p la asperitate fuisse eblandito lo uedere di ogniuno, & gía fusteno apparati p laudare tal opa. Alhora Licinio mathe matico si fece auāte, & disse. Ad ogni cose ciuile li Alabādi essere reputati assai acuti, ma per nō magno uirio de la indecētia insipienti q̄lli essere iudicati, per che le statue quale sono in lo gimnasio de essi, tutte tractano cause. Ma in lo foro sono tenēte li dīlchi, o uero currete, o uero a la balla ludēte, così lo indecēte stato de li signi intra le pprieta de li loci, a la publica Cita adiuise il uirio de la existimatione. Vediamo anchora adesso che la scena de Apaturio nō efficia anchora noi Alabandi, o uero Abderiti. Per che quale de uoi possa hauere le case sopra li tecti de le tegule, o uero le colōne, o uero le explicatione de li fastigij. Impero che queste cose se poneno sopra le cōtignatione, nō sopra li tecti de tegule. Adūcha si quelle cose che nō pono in ueritate hauere la ratione del facto, in le p̄cture noi le haueremo pbate, anchora noi se accederemo a quelle Cita, quale p tali uirij insipiente sono iudicate. Et così Apaturio nō hebe ardimēto di respondere cōtra, ma sbattete giuso la scena, & a la ratione de la ueritate cōmutata, dopoi correcta la approbo. Utinā li dei imortali hauesse facto che Licinio reuiuesse, & corregesse questa amētia, & de li tectorij li erranti instituti. Ma p qual cosa la falsa ratione uinca la ueritate, nō fara cosa aliena a exponere. Impero che quella cosa che li antiqui insumēdo lo labore, & la industria cōtendeuano approbare cō le arte, q̄lla cosa al p̄sente cō li colorí, & loro elegante specie cō seguitano, & quale auctoritate la subtilitate del artifice adiungeua a le ope, adesso la Dominica impesa fa che nō sia desiderata. Impero che qual de li antiqui nō si uede hauere usato parcāmēte il minio come medicamēto. Ma adesso in ciascuno loco per la magior pte tutti li parietí se coprisseno. Accede ad questo loco la Chrisocola, lo Ostro, lo Armenio. Ma questi q̄n se inducono, & benche nō sono positi dal arte, nō dímēno fulgēte rendeno il uedere de li ochi. Et p tanto p che sono p̄tiosi, da le legge sono exceptuati, acio che dal Signore, & non dal Redemptore siano representate. Quelle cose che con admonitione ho potuto fare, acio che da lo errore si disceda, in lo opera tectoria assai ho exposito. Adesso de le apparatione, si come ne la mente me serano potuto succurrere, io diro, & primamente, per che nel iníto de la calce e dicto, adesso del marmore me resta a dire.

De il marmore a che modo el se dispone a le opere de le tectorie
 politione de li parietì. Capi. VI.



L marmore i ogni regione nō de una medema generatiōe fu pcreato, ma in alcuni loci le glebe (come di sale) hauēdo le mize placide nasceno, quale cōtuse & masinate pstanto utilitate a le tectorie & coronarie ope. Ma in qlli loci doue nō sono qste copie li cemēti marmorei, o uero assu le son dicte, le qle da le ope li marmorarij le deijceno, in le fertee pile se cōtundeno, & cō li cribri sono excernute. Ma esse cose excernute i tre generatiōe sono separe. Et qlla pte che sera piu grāde (si come e scripto di sopra) primamēte cō lo arenato calce se iduce, dopoi la sequēte, anche la terza qlla che sera piu subtile, li qli poi che saranno iducti, & cō diligēte fricatiōe de li tectorij leuigati, si habia la ratiōe de li colori, acio che in essi esprimano li plucei splendori, de li qli qsta sera la differētia & apparatiōe.

De li colori, & primamēte del ochra. Capi. VII.



Li colori alcuni sono qli p se medemi in certi loci si pcreano, & dopoi sono cauati, alcuni da le altre cose da le tractatiōe, o uero mistiōe, o uero cōpositi da le tēperature sono pficiati, acio pstanto i le ope qlla medema utilitate. Ma primamēte exponeremo quelle cose che p se nascere sono excauate, come qlo che li greci chiamano *oxa*. Ma qsta in molti loci (si come anchora in Italia) si troua, ma qlla che optima era in Attica, p qsto adesso nō se ha, pche in Athene qn hebeno le familie le fodine del argento, alhora le spelū che sotto terra erano cauate a trouare lo argēto. Come fusse poi iui a caso se trouasse la uena, nō dimeno si come lo argēto qli la psequano, & cosi li antiq la egregia copia del sile a la politiōe de le ope hāno usato. Anchora le copiose rubrice in molti loci sono excauate, ma le optime i pochi loci, si come in Pōto a Sinope, & i Egipto, in Hispania in le balearee isule, nō mācho anchora in Lēno, de la qle insula li uectigali a li Atheniesi, il senato & pplo Romano cōcesse da galdere. Ma il Paretonio da essi loci unde el si effode ha il nome. Per qlla medema ratiōe el melino, pche la forza di esso metallo fu dicte esser in qlla isula Ciclade che se dice Melo. Similmēte la creta uerde nasce i piu loci, ma la optima i la regione de Smirna. ma qsta li greci uocano Theodoton, p che qlo haueua nome Theodoto, in una possessiōe dil qle qsta generatiōe di creta primamēte e sta ritrouata. Lo Auripigmeto qle arsenico i greco fu dicto, si caua in Pōto. Anchora la Sādaraca si fode in piu loci, ma la optima in Pōto apssso al fiume Hipanin ha il metallo. Et in altri loci, si come intra li cōfini de Magnesia, & di Ephesio sono loci parati unde si effode, la qle ne masinarla, ne discernerla e dibisogno, ma e cosi subtile, p qual modo si da qlche mano fuse contusa & subcernuta.

De le ratiōe del minio. Cap. VIII.



Vntraro adesso a explicare le ratiōe del minio. Ma qsto i li cliuiani capi de li Ephesij esser sta trouato fu memorato, de lo qle & la cosa, & la ratiōe ha al sai grāde admiratiōe. Impo che el se caua la gleba, qle fu dicte Antrax, auate che cō le tractatiōe puēga ad essere minio, la uena di esso e si come di ferreo colore piu subrossigiāte, hauēdo circa di se lo rosso poluere. Qn qsto minio si caua, da le plage de li ferramēti emitte le spesse lachrine de argēto uiuo, le qle da li cauatori subitamēte sono collecte. Poi esse glebe qn sono collecte i la officina p la plenitudine del humore son gettate i la fornace, acio che itro si seccano, & esso fumo qle da qste glebe dal uapore dil foco fu suscitato, qn e cessato, in lo solo del forno fu ritrouato essere

argento

argēto uiuo, extracte le glebe esse gotte che iui remanerano p la paucita sua nō po-
no essere collecte, ma in uno uase de aq se cōuerteno, & iui itra loro se cōgregano, &
tutte insiema se cōfundeno. Ma questo, come siano le mēsure di q̄ttrō sextarij, q̄n di
fora sono pesate, se trouano esser de cēto libre. Q̄n i alcuno uase de aq e ifuso, li so-
pra esso argēto si iponera una pietra de peso de libre cēto el nata di sopra, & nō potra
p il suo caricho p̄merē esso liquore, ne anchora potra elidere ne dissipare. Et subleua-
to uia il fasto dil pōdo centenario, si iui uno scrupulo di auro sera iposito, nō natara
di sopra, ma al fundo p se medemo se deprimara. Così nō da la amplitudie del peso,
ma da la generatiōe esser la grauitate de ciascune cose nō e da negare. Ma q̄sto i mol-
te cose e al uso expedito. Per che ne lo argēto, ne lo erame senza esso rectamēte po-
essere inaurato. Et q̄n i una ueste e itextuto lo auro, & essa ueste cōtrita p la uetustate
nō habia lo uso honesto, li p̄nā i li fictilij uasi ipositi sopra lo foco se cōbureno, esso
cinere si cōgetta i laq, & i essa se ipone lo argēto uiuo. Ma esso ogniuna di q̄lle pico-
le particule di auro le repiglia i se, & le cōstringe a coadunarse cō esso, ma laq defusa
cō esso in uno p̄ano se infunde, & iui cō le mane si p̄me, lo argento uiuo p lo liquore
di fora discurre p le raritate dil p̄ano, p essa cōpressione lo auro constricto puro iui
intro fu trouato. **C**De la tēperatura del minio. Cap. IX.

ADesso retornato a la tēperatura del minio. Perche esse glebe q̄n elle son ari-
de sono pistate in le pile de ferro, & se molliflino, & cō le spesse lauature &
cocture, così se pficeno che aduegano li colori. Adūcha q̄n q̄ste serano ca-
uate fora, alhora el minio p la relictōe del argēto uiuo, q̄le naturale uirtu i se haue-
ra hauute, le abādona & si effice de tenera natura & de forze debile. Et così q̄n in le
expolitiōe de li cōclauij sopra li parietali rectorij e iducto, sta pmanēte senza uitij in
suo colore. Ma i li loci apti, cioè i li pistilij, aut exedre, aut i altri loci de simile gene-
ratiōe, doue il sole & la luna li possa intrromettere li splēdori & li soi radij, q̄n il loco
da essi fu tocato, el se uitiā, & p la amissa uirtu del colore se denigra. Et così cōe mol-
ti altri, & anchora Faberio scriba, habiādo uoluto hauere nel mōte Auētino una ca-
sa elegātemēte expolita, tutti li parietij in li pistilij pinse de minio, li q̄li parietij dopoi
trēta giorni son facti de inuenusto & uario colore. Per tāto subito li dete da essergli
pincti altri colori. Ma si alcuno sera stato piu subtile, & hauera uoluto la expolitiōe
miniacea retenire il suo colore, q̄n lo pariete sera expolito & secco, alhora la cera pu-
nicea dal foco liq̄facta cō un poco de oleo tēperata cō il peniculo de seta sia sopra in-
ducta. Dopoi cō li carboni cōpositi i lo ferreo uase essa cera molto bene cō lo pariete
rescaldandosi si cōstringa a sudare, & sia facto p modo che sia pequata. Dopoi cō la
cādela & cō li linteij puri sia subigata, si cōe le nude sculpture marmoree son curate.
Ma q̄sta i greco καὶσις si dice. Così la lorica de la punicea cera obstate nō patisse ne il
splēdore de la Luna, ne li radij del Sole labēdo eripe il colore da esse politiōe. Ma q̄l
le officie che son sta i li metalli de li Ephesij, adesso p q̄sto son traiecte a Roma, che q̄
sta generatiōe de tal uena dopoi e sta trouata i le regiōe de Hispania, da le q̄le regiōe
le glebe de li metalli son portate, & p li publicani i Roma son curate. Ma esse officij
ne son intra la Ede de la dea Flora, & di Quirino. Ma il minio fu uitiato cō la calce
admissa. Per tāto si alcuno uora expimētare q̄llo essere senza uicio, così fara da fare.
Sia tolto una lamina di ferro, i essa sia iposito il minio, al foco sia collocato insino che
la lamina sia cādēte, q̄n dal cādōr il color sera imutato, & sera atro, dal foco sia tolta
la lamina, & si refrigerato si restituerā in lo suo primario colore, essere senza uicio se

ip q̄mib e smilalio on, scuro uano uisio il sp, anigur, & lura K ij

probara. Ma si pmanera in lo nigro colore, significara quello essere uitiato. Quelle cose che a me sono postute succurrere del minio ho dicto. La chrisocola fu apporata da Macedonia, ma se caua da quelli loci che sono prossimi a li erarij metalli. Il minio & lo indico da essi nomi fu indicato, in quali loci el fu procreato.

De li colori qualisí fano con arte. Cap. X.



Desso intraro ad q̄lle cose, q̄le de altre generatione p le tēperature de le tractatiōe cōmutate receuono le pprieta de li colori. Et primamēte exponaro del atramēto, lo uso del q̄le i le ope ha magne necessita, acio che siano note per q̄l modo se ppareno cō certe ratiōe de li artificij a q̄lla cosa le tēperature. Impero che el se edifica un loco si come il laconico, & si expolisse di marmore subtilmēte, & fu leuigato. Et dauāte da q̄llo si fa una fornacella hauēdo le aperture i lo laconico, & lo pfurnio di essa cō magna diligētia si cōprime, acio la flāma di fora nō sia dissipata. In la fornace la resina fu collocata. Ma la possanza del foco cōstringe q̄sta brusando emittere per le aperte nare intra il laconico la fuligine, quale circa lo pariete, & la curuatura de la camera se adherisce, dopoi collecta parte se cōpone con guma impastata al uso del atramēto deli librarij, le altre parte li tectorij admisciadolo cō lo glutino lo ufano in li parietí.



Ma si esse copie nō saranno parate, cōssi a le necessita ce fara amministrādo, che la cosa p la expectatiōe in demora nō sia retcnuta, li sarmēti, o uero de le tede le schidie siano cōbusti, q̄n saranno in carboni siano extincti. Dopoi i lo mortario cō la colla siano tridati, cōssi fara lo atramento a li tectorij nō inuenusto. Non mācho si la facie del uino sera exsiccata & cōcta in la fornace, & essa cōtridata cō la colla, in opa sia iducta, fara molto suaue il colore del atramēto, & quāto piu de meliore uino fara apparata, nō sola mēte de atramēto, ma anchora de idico dara ad imitare il colore.

De le tēperature del ceruleo. Cap. XI.



E tēperature del ceruleo primamēte in Alessandria son sta trouate, dopoi anchora Vestorio istitui ad esser facto a li puteolani. Ma la ratiōe de q̄sto da chi ella fusse trouata ha assai de admiratiōe. p che la arena cō il flore dil salnitro se masina tātō subtilmēte, che ella sia facta come farina, & imista nel erame di Cipria (come de scobe) con le lime grosse facto se cōspge, tātō che sia cōglomerato. Dopoi si fano pile uoltandole cō le mane, & cōssi se cōligano che entro si exsiccano. Et q̄n sono facte aride se cōponeno in uno urceo fictile, poi se pone lo urceo in la fornace, cōssi lo erame & essa arena da la uehemētia dil foco cōbuliendosi quādo sono cōsiccati, dādo & acceptādo intra loro li sudori da le pprietate se disparteno, & da le sue cose p la uehemētia dil foco cōfecti sono reducte in colore ceruleo. Ma la adusta q̄le ha assai de utilitate in le ope tectorie, cōssi fu temperata. La gleba del silo bono se coce tanto che sia candente nel foco, essa



poi in lo aceto si extingue, & si fa di purpureo colore.

In qual modo se facia la cerusa, & la erugine, & sandaraca. Ca. XII.

E la cerusa & erugine, q̄le li nostri uocano eruca, nō e cosa aliena a dire p q̄l modo

modo ella si cōpara. Impo che li Rhodiani in li dolij di sotto infundeno lo aceto, & sopra li farmēti collocano le plūbee masse, dopoi li dolij obturano cō li coperti, acio che essi obturati nō mādano di fora il spiramēto. Ma dopoi un certo tēpo aperiēdo li dolij trouano da le masse plūbee la cerusa. Cō q̄sta medema ratione collocādo le la melle di erame efficeno la erugine, q̄le eruca fu appellata. Ma la cerusa q̄n in la fornace si coce, per il mutaro colore ad quello incendio dil foco si effice sandaraca. Ma questa cosa da lo incendio facto si come a caso hāno imparato li homini, & essa molto migliore uso presta, cha quella che da li metalli nata da per si fu cauata.

CIn qual modo si faccia lo ostro de tutti li factitij colori excellentissimo. Cap. XIII.

ADesso incōmenzaro a dire del Ostro, q̄le & clarissima & excellentissima ha (excepto q̄sti colori) la suauita de lo aspecto. Ma q̄sto si excipe dal cōchilio marino, dal q̄le se ifice la purpura, de la natura dil q̄le a li cōsiderati nō sono minore admiratiōe, cha de le altre cose. Per che el ha (nō in ogni loci i li q̄li el nasce) li colori de una medema generatiōe, ma dal corso del sole naturalmente fu tēperato. Et pero q̄llo che se coglie i lo mare Pōtico, & in Gallia, p̄ che esse regiōe son p̄ssime al Septētrione, el e atroda. li p̄grediēti itra il Septētrione & Occidēte, si troua liuidi. Ma q̄llo che si coglie a lo eqnoctiale Oriēte & Occidēte, si troua de uiolaceo colore. Ma q̄llo che i le meridiane regiōe si excipe, fu p̄creato cō rossa possanza. Et pero q̄sto rubicūdo anchora i la isula de Rhodo fu creato. Et i le altre regiōe de simile specie, q̄le sono p̄ssime al corso del sole, essi cōchilij q̄n sono collecti, cō li ferramēti sono i circo scinduti, da le q̄le plage la purpurea sanie (si come lachrima p̄fluēte) excussa in li mortarij pistādo se cōpara. Et q̄llo che da le teste de le cōche marine se excava p̄ questo e uocitato ostro. Ma esso p̄ la falsugine p̄sto si fa siticuloso, si non ha il melle circūfuso.

CDe li purpurei colori. Cap. XIII.

SI fano anchora li purpurei colori cō la creta ifecta de la radice de la rubia, & cō lo hisgino, nō mācho anchora da li fiori altri colori. Et pero li tectori q̄n uoleno el Sil attico imitare, la uiola arida cōgetādola in lo uase cō laq̄ la fano cōbolire al foco, dopoi q̄n e tēperato el cōgetano in lo linteo, & dopoi cō le mane exprimēdo receueno i lo mortario laq̄ colorata da le uiole, & cō essa infundendo la Eretria, & essa tridādo, efficeno il colore del Sil attico. Cō q̄lla medema ratiōe il uaciniō tēperādo, & misciādo entro il lacte fano la purpura elegāte. Similmēte q̄lli che nō pono usare la chrisocolla p̄ la caristia, cō lherba, q̄le luteo e appellata, itingeno il colore ceruleo, & usano il uiridissimo colore, ma q̄sta e appellata la ifectiua. Anchora p̄ la inopia del colore indico, tingēdo la creta selinusia, o uero anularia, & il uetro quale li greci appellano *υαλον*, fano la imitatione del colore indico. Le quale ratione & cose a la dispositione firmate, & con quale cose le decorate p̄incture sia dibisogno essere facte, anchora quale potestate in se habiano tutti li colori, si come a me e potuto succurrere, in questo libro ho perscripto. Et cosi ogni perfectione de le edificatione, quale debano hauere opportunitate, in le ratione de li septi uolumi sono finite. Ma in li sequenti del aqua, si in alcuni loci ella non fera, in qual modo ella si troua, & con quale ratione se conduca, & con quale cose, si ella fera salubre & idonea se proba, io explicaro.

Marco Vitruuio Pollione de Architectura Libro octauo.



E li septi sapienti, Thales Milefio il principio de tutte le cose esser laq̄ apertamēte ha dicto, Heraclito disse esser stato il foco, li sacerdoti de li magi diseno laq̄ & il foco, Euripide auditore di Anaxagora, qual philosopho li Atheniensī scenico appellarno, disse essere stato lo aere & la terra, & essa infeminata p le cōceptione de le celeste pluuiē, li feti de le gente, & de ogni aīali in lo mōdo hauere pcreato, & quelle cose che da essa fusseno pgenerate, quādo si dissolueffeno, cōstricte da la necessitate deli tēpi, in quella medema retornare. Et tutte quelle cose che de aere fusseno nate, anchora in le regione del cielo retornare, ne anche receuere interitione. Ma p la dissolutione mutata, retornare in quella medema pprietate, in la quale denāte erano state. Ma Pithagora, Empedocles, Epicarmo, & li altri Phisici & Philosophi, questi principij esser quattro hāno pposito, aere, foco, aqua, terra. Et efficere le loro qlitate coerente intra se p naturale figuratione da le differētie de le generatione. Ma bisogna animaduertire nō solamēte le cose nascente da quelli essere pcreate, ma anchora tutte le cose nō alimētarle senza la loro potestate, ne crescere, ne cōseruarle. Imperoche li corpi redundantanti senza spirito nō pono hauere la uita, se non che lo aere influēdosi cō incremento hauera facto lo augumēto & le remissione cōtinentemente. Ma si del calore non sera in lo corpo la iusta cōparatione, nō fara il spirito del animale, ne anche la firma erectione, & le forze del cibo nō potranno hauere la tēperatura de la concoctione. Itē se li mēbri del corpo nō si alimētarano de terrestre cibo, essi mācarano, & cosi da la mīstione del terreno principio sarano abādonati. Ma li animali se elli sarano senza potestate del humore exanguinati, & exsiccati dal liquore de li principij intro si siccarano. Adūcha la diuina mēte quelle cose, le quale ppriamente fusseno necessarie a le gente nō le ha cōstituite difficile & care, li come sono le margarite, lo auro, lo argento, & le altre cose, quale ne il corpo, ne la natura le desidera, ma quelle cose senza le quale la uita de li mortali non po essere cōseruata, gli ha effuse a la mano apparate per tutto il mōdo. Et cosi de quelle se forse alcuna cosa del spirito māchasse nel corpo, ad restituire lo aere assignato, essa cosa gli presta. Ma al auxilio dil calore lo impeto dil sole appurato, & la inuentione dil foco, effice piu secura la uita. Itē il terreno fructo pstando le copie de le esce, con superuacue desideratione li animali alimenta & nutrisse pascendo cōtinentemente. Ma laqua nō solamēte la potione, ma prebēdo al uso infinite necessitate (per che e gratuita) presta grate utilitate. Et per questo anchora quelli che sono sacerdoti a le usanze de li Egiprij, dimōstrano tutte le cose da la possanza del liquore cōsistere. Et cosi quādo intingeno la hidria, q̄le al templo, & a la Ede per la casta religione fu reportata, alhora procūbendo in terra cō le mane al cielo sublate, referiscono le gratie a le inuentione de la diuina benignitate.

De le inuentione de le aque. Cap. primo.



Ome sia aduncha che & da li Phisici, & da li Philosophi, & da li sacerdoti sia iudicato da la potestate de laqua tutte le cose cōstare, ho pensato, per che in li primi septi uolumi le ratione de li edificij sono expostite, in questo uolume bisognare scriuere de le inuentione de laqua, & q̄le uirtute habia in le pprietate de li loci, & cō quale ratione ella sia cōducta, & per qual modo ella sia pbata. Per che ella e massimamēte necessaria,

saria, & a la uita, & a le delectatione, & al uso quottidiano. Ma essa sera piu facile se li fonti saranno aperti & effluenti, ma si ellí non profluerao, sono da cercare li príncipi sotto la terra & da essere collecti. li quali cosi serano da essere experimentati, che si procumba con li denti in zoso, auante che il sole sia exorto, in quelli loci in li quali fara da cercare, & poi che in terra lo mentozo sia collocato & fulcto siano prospicite quelle regione, pche cosi non errara piu excelfo che non bisognara il uedere, qñ imo ro sera il mentozo, ma la librata altitudine in le regione cō certa finitione designara.



Alhora in quelli loci unde si uederano li humori in se cōcrispanti, & in aere surgēti, la terra iui sia cauata. Impero che questo signo in sicco loco non po essere facto. Anchora e da animaduertire a li requirēti laqua, de qual generatione siano li loci. Impero che certi sono li loci in li quali ella nasce. In la creta subtile & poca, & nō e alta la copia, essa fara nō de optimo sapore. Similmente in lo sabulone soluto fara tenue. Ma si in li inferiori loci se trouara, essa fara limosa & insuaue. Ma in la terra nigra li sudori & le stille exile se trouano, quale collecte da le hiberne tempestate in li spēsī & solidi loci sotto stano, esse hāno optimo sapore. Ma in la glarea mediocre & non certe uene se retrouano, quelle similmente sono di egregia suauitate. Item nel sabulone masculo, & in la arena, & in lo carbūculo le copie sono piu certe & piu stabile, & esse sono de bono sapore. Nel sasso rosso sono & copiose & bone, si non discurre, seno per le interuenie & se disperdesano. Ma sotto le radice de li monti, & in li sassi silicei sono piu uberrime & piu effluente, & quelle sono piu frigide, & piu salubre. Ma in li campestri fonti le aque sono false, graue, tepide, non suaue, se nō quelle che da li monti sotto terra submanando erūpeno ne li mezi campi. Et doue sono le aque conctete da le ombre de li arbori, prestano la suauitate de le aque de li mōtani fonti. Ma li signi del aqua in le quale generatione de le terre sotto saranno, excepto quello che e scripto di sopra, saranno questi. Si nascēte se trouarano, il tenue iunco, la salice erratica, alno, uítice, harundine, hedera, & altre quale sono de tale sorte, quale nō po no nascere, ne alimentarsi per se stesse senza humore. Ma soleno queste medeme esse re nate in le lacune, quale fidente fora del resto del campo excipeno laqua da le pluuiē, & da li campi per il tempo hiemale, & piu diuturnamente per la capacitate con-

seruano lo humore, a li quali nō e da credere. Ma in quelle regione & terre, in le quale non in le lacune, nascono quelli signi non seminati, ma naturalmente per se creati, iui e da cercare. Ma in quelli loci doue esse inuentione non sarano significate, cosi farano da essere experimentate. Sia cauato in qualunque uerso il loco largo non mancho de pedi cinque, & in esso sia collocato circa lhora del occaso del Sole, uno Scaphio di erame, aut di plumbo, o uero una concha, quale di queste cose sera parato, & esso di dentro con oleo sia uncto, & sia posito inuerso. Et la summa fossura sia coperta con le harundine, o uero de frasche, la terra sia sopra getata, dopoi in lo giorno sequente sia aperto, & si in lo uase serano le stille & li sudori, quello loco hauera aq̄. Anchora si il uase di creta facto non cocto in essa effossione, con quella medema ratione coperto, sera posito. Si esso loco hauera aqua, quando esso loco sera aperto, il uase sera humido, & anchora sera dissolto dal humore. Et il uello di lana si ello sera collocato in essa fossura, & in lo sequente di da esso laqua sera expressa, significara esso loco hauere copia de aqua. Non mancho si una lucerna concinnata, & plena de oleo, & accensa, in esso loco coperta sera collocata, & il posteriore di non sera exsiccata, ma hauera le reliquie del oleo, & del ellichnio. Et essa humida sera trouata, indicara esso loco hauere aqua. Impero che ogni tepore ad se conduce li humori. Anchora si in esso loco sera facto foco, & la terra perfectamente scaldata & adusta, il uapore nebuloso da se hauera suscitato, esso loco hauera aqua. Quando queste cose cosi serano pertentate, & trouati quelli signi che sono di sopra scripti. Alhora e da deprimere il puteo in esso loco, & si el capo del aqua fara trouato, circa esso loco sono da essere cauati molti, & per spelunche in uno loco tutti sono conducendi. Ma questi massimamente sono da essere cercati in li monti & regione Septentrionali. Impero che in essi le aque, & piu suaue, & piu salubre, & piu copiose se trouano. Per che sono auersi a lo corso del Sole, & in essi loci primamente sono spessi & siluosi li arbori, & essi monti hanno le sue ombre obstante, che li radij del Sole non directi peruengano a la terra, ne anche possano li humori exsugere. Li interualli anchora de li monti massimamente receuono le pluuię, et per le crebritate de le selue, le neue iui da le ombre de li arbori, & de li monti piu diuturnamente se conseruano, dopoi liquefacte per le uene de la terra se percolano, et cosi pueneno a le infime radice de li monti, da li quali profluendo erumpeno li flucti de li fonti. Ma in li campestri loci per contrario non se pono hauere le copie, le quale ben che li siano, non pono hauere la salubritate. Per che il uehemente impeto del Sole, per niuna obstantia de le ombre siando seruente eripe exhauriēdo lo humore fora de la planitie de li campi, et si iui sono alcune apparēte aque, da esse quella cosa che e leuissima et tenuissima, et de subtile salubritate lo aere ad se trahēdolo dissipa in lo impeto del cielo, et quelle parte che sono grauissime et dure & insuaue, esse in li fonti campestri sono relassate.

¶ De laqua



T così laqua quale da le pluuié si acoglie, ha piu salubre uirtute, p che fu electa da ogni fonti leuissimí, & da subtile tenuitate. Dopo per la exercitatione del aere percolata da le tempestate liquefendo peruene a la terra. Et anchora non crebramente in li campi conflueno le pluuié, ma in li monti, o uero ad essi móti. Per questo che li humorí mossi da la terra nel matutino nascere del sole, quando sono egressi in qualúque parte del cielo, sono proclinati, commoueno lo aere, dopoí quando sono mossi per la uacuita del loco, drieto ad se receueno le ruente unde del aere. Ma lo aere quando el fa impeto trudendo in qualunque loco lo humore preuio, fa lo spirito, & lo ipeto, & le unde crescente de li uenti. Ma da li uenti in qualunque parte sono portati li còglobati humorí, extracti da li fonti & fiumi & palude & Mare, quando dal tepore del Sole sono còtatti, si exhaurisseno, & così sono portate le nube in altitudine. Dopoí esse nitente con la unda del aere, quando perueneno a li monti, da la loro offensa, & procelle per la plenitate, & grauitate, liquefendo si dispergono, & così se diffundeno in le terre. Ma il uapore, & le nebule, & li humorí da la terra nascere, qsta ratióne si uede efficere, per che essa ha in se & li calorí feruidi, & li spiriti horrendi, & le refrigeratione, & la magna moltitudine de le aque. Et pero quando de nocte se refrigera, li flatí deli uenti nasceno per le tenebre, & da li humidí loci exeno le nube in altitudine, il Sole exoriendo con lo impeto toca lo orbe de la terra, allora lo aere dal sole percalefacto tolle da la terra li humorí con le rosate. Lo exemplo e licito capere da li balnei. Impero che niune camere, quale sono de li calidarij, sopra di se posseno hauere li fonti, ma il cielo che iui, per li prefurnij dal uapore del foco perfectaméte scaldato, corripelaqua da li pauimenti, & la exporta seco in le curuature de le camere, & essa aqua sustene, per questo che sempre il uapore calido in altitudine se trude, & primamente non se remette per la breuitate. Ma poi che ha cògregato piu de humore, non si po sustenire per la grauitate, ma el stilla sopra li capi de quelli che se lauano. Consimilmente per questa medema ratióne il celeste aere quando dal Sole perfectamente capisse il calore, da ogni loci attrahendo tolle li humorí, & li cògrega a la nube. Per che così la terra tacta dal feruore eijce li humorí, come il corpo del homo per il calore manda fora li sudori. Ma li indici de questa cosa sono li uenti, de li quali quelli che uengono da le frigidissime parte procreati Septentrione & Aquilone, li flatí extenuati da le siccitate spirano in aere. Ma lo Austro, & li altri, quali dal corso dil Sole fano impeto, sono humidissimi, & sempre apportano le pluuié, p che perfectamente scaldati da le feruide regione aduengono, & da ogni terre lambendo eripeno li humorí, & così essi li profundeno a le Septentrionale regione. Ma queste cose così essere facte testimonio pono essere li capi de li flumini, quali in lo circuito de le terre in le Chorographie depincti, & anchora molti scripti & massimi si trouano egressi dal septentrione. Et primamente in India il Ganges, & lo Indo nascono dal monte Caucafo. In la Siria il Tigris & Euphrates. In Asia, anchora in Ponto Boristhenes, Hispanis, Tanais. In Colchi il Phasis. In Gallia il Rhodano. In Belgica il Rheno. Di qua da le Alpe, il Tímao, & il Pado. In Italia il Tibere. In Maurusia, quale li nostri appellano Mauritania, dal monte Atlante Diris, il qua

LIBRO

le nato da la septentrionale regione pgrede per lo Occidente al laco Eptabolo, & mutato il nome si dice Nigir, dopoi dal laco Eptabolo sotto li monti deserti subterfluendo per li meridiani loci discurre, & influisse in la palude Coloe, la quale circūcinge Meroe, quale e regno de li Ethiopi meridiani, & da queste palude circūgandosi per li fiumi Astasobam, & Astaboram, & molti altri puene per li monti a la Cataracta, & da essa precipitandosi per il Septentrione puene intra lo Elephantide, & Siene, & li Thebaici capi in Egipto, & iui Nilo si appella. Ma da la Mauritania il capo del Nilo pfluere per questa cosa massimamente si cognosce, per che da l'altra parte del monte Atlante sono altri capi anchora profluenti al Oceano del Occidente, & iui nascono li Ichneumoni, li Crocodili, & altre simile nature de bestie, & de pesci, excepto lo Hippopotamos. Aduncha quādo tutti li massimi fiumi, in le descriptione del circuito de le terre dal Septentrione si uedano pfluere. Et li Affrici capi, quali sono in le meridiane pre subiecti al corso del Sole, al tutto habiano li latentī humori, ne li fontī spessi, & li fiumi rari, resta che molti meliori li capi de li fontī se ritrouano, li quali al Septentrione & Aquilone aspīceno, excepto se intrarano in qualche sulphuroso loco, aut aluminoso, seu bituminoso. Per che alhora se pmutano, & aut de calida aqua, aut de frigida cō male odore & sapore pfundeno li fontī. Per che de calida aq̄ non glie alcuna pprietate, ma la frigida aqua quando se introduce pcurrendo in lo ardente loco grandamente se scalda, & cōsi pfectamente scaldata exe per le uene fora de la terra. Et pero cōsi longamente nō po pmanere, ma in breue spacio ella si fa frigida, per che si naturalmēte ella fusse calida nō si refrigeraria il suo calore. Ma il sapore, & odore, & il colore di essa nō si restituisse, per che intincto & cōmisto e per la raritate de la natura.

¶ De le aque calide, & le loro uirtute, quale si attraheno da diuersi metalli, & de uarij fontī, & fiumi, & laci la loro natura. Cap. III.



Ono anchora alcuni fontī calidi, da li quali profue laqua cō sapore optimo, quale cōsi in lo beuere e suaue, che ne la fontanale da le camene, ne la saliente Martia sia desiderata. Ma queste cose da la natura si perficeno con queste ratione. Quādo nel basso fundo p lo alume, aut bitume, o uero per il sulphure il foco se excita, lo ardore pfectamēte fa candente la terra, qual e circa di se. Ma sopra di se emitte in li superiori loci il feruido uapore. Et cōsi si alcuni fontī di aqua dulce nascono in questi loci, quali sono di sopra, essi fontī offensi da quello uapore molto se scaldano intra le uene, & cōsi pflueno cō lo incorrupto sapore. Sono anchora alcuni frigidī fontī di odore, & di sapore nō boni, quali nasciuti al tutto da li inferiori loci, passeno p li loci ardenti. Et da essi per longo spacio de la terra pcurrendo refrigerati perueneno sopra la terra cō sapore, odore, & colore corrupto, si come in la uia Tiburtina il fiume Albula, & in lo Ardearino li fontī frigidī de esto medemo odore, q̄li sulphurati sono dicti, & in altri simili loci. Ma essi come siano frigidī, per questo in lo aspecto appareno bolire, per che quando in lo ardente loco altamente dal tutto siano intrati, per lo humore, & il foco intra se congruenti dal uehemente fragore offensi, receueno in si li ualidi spiriti. Et cōsi inflati per la forza dil uento constricti crebrentemente bulienti exeno di fora per li fontī. Ma de questi fontī quelli che non sono aperti, ma o uero da li sassi, o uero da altra forza sono detenuti, per le stricte uene da la uehemētia del

Spirito

spirito sono cacciati a li summi tumuli de li grumi. Et per tanto quelli che pensano in si tanta altitudine possere hauere li capi de li fonti, quãta sono li grumi, quãdo piu largamente apreno le fessure, sono inganati. Per che si come uno uase cneo pieno nõ in sino a li summi labri, ma hauẽdo la mensura di laqua di tre le due pte de la sua capacitate, & lo coperchio in esso collocato, qñ dal uchemente feruore del foco sia tacto, constringe laqua a perscaldarse. Ma essa per la naturale raritate recipiẽdo in se la ualida inflatione del feruore, nõ solamente imple il uaso, ma con li spiriti extollendo il coperchio & crescendo abunda. Ma subleuato il coperchio, poi che le inflatione sono emisse in lo aere patente, una altra uolta se reafeta al suo loco. A quello medemo modo essi capi de li fonti, quando sono cõpressi p le angustie, li spiriti mandano cõ impeto in la summitate li bulli de laqua. Ma poi che piu largamente sono aperti exinaniti per le raritate de la liqda potestate se reafetano, & se rest tuisseno in la proprietate del libramento suo. Ma ogni aqua calida p questo in uerita e medicamento, che in le preuie cose perfectamete cocta al uso receue altra uirtute. Impero che li sulphureosi fonti reficeno li languori de li nerui, pfectamente scaldando, & exugendo con li calori li uitiosi humori da li corpi. Ma li aluminosi fonti, quãdo de li corpi li mēbri dissoluti da la paralitica, aut da altra forza di morbo habiano receputo, souendo la refrigeratione per le patente uene, con la cõtraria forza del calore li reficeno. Et per questa cosa cõtinente se restituissero in la antiqua curatione de li mēbri. Ma li bituminosi li uitij del interiore corpo cõ le portione purgãdo soleno medicare. Ma el glie di aqua frigidã la generatione nitrosa, si come in Pinna uestina, in li Cutilij, & altri simili loci, quale cõ le portione depurga, & p lo uentre transiẽdo anchora minuisse le tumefactione de le strume. Ma doue lo auro, argento, ferro, plũbo, & altre cose simile de esse sono cauate, si trouano copiosi fonti, ma essi massimamente sono uitiosi. Impero che hãno li uitij cõtrarij al aqua calida, quale il sulphure, alume, & lo bitumine emitte di fora, li quali per le portione, quãdo in lo corpo intrano, & per le uene pmanando attingeno li nerui & li mēbri, essi indurisseno inflando. Adũcha li nerui turgentij per la inflatione, da la longitudine se cõtraheno, & cosi aut neurici, aut podagrosi efficeno li homini. Per questo che da le durissime & piu spesse & frigidissime cose hãno intincte le raritate de le uene. Ma el glie una specie di aqua, quale non habiãdo assai perlucide le uene, la spuma, si come uno fiore, nota sopra la summitate di colore simile del uetro purpureo. Queste cose massimamente sono considerate in Athene, impero che iui da cosi facti loci & fonti, & in Asti, & al porto Pireo, sono cõducti di aqua saliente, de li quali niuno beue per essa causa, ma per le lauatiõe & per le altre cose li usano. Ma beuendo da li putei, & cosi schiuano li loro uitij. In Troezeno nõ si po questo uitio schiuare, per che dal tutto altra generatiõe di aqua non si ritroua, se nõ quella che hãno li Cibdeli. Per tanto in essa Cita, o uero tutte le persone, o uero per la maiore parte sono uitiosi de li pedi. Ma in Tarso Cirta de Cilicia glie il fiume per nome Cidnos, in lo quale li Podagrici macerando le gabe se leuano il dolore. Ma sono anchora molte altre generatiõe quale hãno le sue proprietate, si come in Sicilia il fiume Himeras, il qle poi che dal fonte el e pgresso, el se diuide in due pte, quella pte che pflue contra Ethna, per che p il dolce succo de la terra pcorre, el e de infinita dulcedine. L'altra pte quale corre p quella terra unde il sale se caua, ha il sapore salso. Anchora dal Paretonio, & doue e il uiagio ad Hamone, & dal Cassio ad Egipto, li sono li lachi palustri, li qli sono cosi salsi, che hãno

sopra di se il sale congelato. Ma sono anchora & in piu altri loci & fonti, & flumini & lachi, quali percurrento per le false fodine per necessario e che peruengano falsi. Ma alcuni altri p le pingue uene de la terra pfluēti, uncti de oleo erūpeno, si come e del sole il ql e oppido de Cilicia) il fiume ch si dice Liparis, i lo ql qlli che nodano, aut si lauano, da essa aq se ungeno. Similmēte e il laco di Ethiopia, ql effice uncti li homini, qli in esso haucrano nodato. Et in India e uno fonte, quale al cielo sereno emitte fora una magna moltitudine de oleo. In Carthagine e uno fonte in lo quale noda di sopra lo oleo cō lo odore, si come di scobe, citrino, del ql oleo anchora si sole no ungere le pecore. In Zazintho, & circa Dirachio, & Apollonia sono fonti, quali uomitano cō laq magna moltitudine di pegola. In Babilonia glie uno laco de aplissi ma magnitudine, il qual Limneaspfaltis si appella, sopra ha il natate liqdo bitumine, cō il ql bitumine & latere testaceo habiādo strutto il muro Semiramis circūdo Babilonia. Itē loppe in Siria & Arabia sono laci de li Numidi de imesa magnitudine, qli emitteno fora massime mole di bitumine, ql diripeno qlli chi gli habitano a circa. ma qsta cosa nō e mirāda, p che iui sono spesse le lapidicine dil duro bitumine. Qñ adūcha la forza de laq p la bituminosa terra erūpe cō si extrahe, & qñ sia uscita fora la terra se discerne, & cosi reijce da si il bitumine. Et anchora e in Cappadocia in lo uiaġio ql e itra Mazaca & Tuana uno laco amplo, in lo ql laco qlla pte, o uero de cāna, o uero di altra generatiōe se iui sera demissa, & il giorno sequēte sera extracta, quella pte che sera extracta si trouera lapidea, ma qlla parte che sera remasta fora del aqua pmane in la sua pprietate. Ad qllo medemo modo in Hierapoli di Phrigia li effierue una moltitudine di aqua calida, de la ql circa li borti, & le uinee inducte le fosse se itromitte. Ma qsta dopoi uno anno se effice crusta lapidea, & cosi ogni anni da la dextra, & anche da la sinistra pte faciēdo li margini de terra inducono qlla, & efficeno cō qste cruste le sepe in li capi. Ma questo cosi se uede naturalmēte essere facto, p che in essi loci & in essa terra, in li qli nasce qllo succo, e sottoposta a la natura de simile cōgelatione. Dopoi qñ la forza cōmista riesce per li fonti fora dela terra, fu cōstricta dal calore del sole & del aere a cōgelarse, si come si uede in le aree de le saline. Anchora sono fonti dal amaro succo de la terra exienti uehemēte amari, si come in Poto cil fiume Hispanis, quale dal origine pfluē circa millia. xl. cō sapore dulcissimo, dopoi qñ el puene al loco, quale e dal hostio ad millia. clx. se admischia a qllo uno fonticello molto piccolo. Questo qñ in esso influisse, alhora fa tāta magnitudine de fiume amara. E p questo che p quella generatiōe de terra, & p le uene, unde si fode la sandaraca, essa aqua manādo si pfice amara. Ma queste cose cō dissimili sapori da la pprieta de la terra sono pficite, si come anchora in li fructi si uede. Perche si le radice de li arbori, o uero de le uite, aut de le altre semenze nō da le pprieta de la terra capiēdo il succo mādasseno li fructi, sariano de una generatiōe in ogni loci, & regione li sapori de ognuni. Ma si siamo animaduertiti in la insula di Lesbos il uino protirū, la malonia catacecaumenē, itē in Lidia Melitō, Sicilia Mamertino, Capania Falerno, in Terracina, & in li fundi Cecubo, & in molti altri loci de innumereabile moltitudine le generatione del uino, & uirtute essere procreate, le quale nō altramente pono essere facti, se non quando il terrestre humore infuso in le radice con le sue proprietate de li sapori, enutrisse la lignea materia, per la quale egrediendo a la cima, profunde il proprio sapore del loco, & de la generatione del suo fructo. Perche si la terra in le generatione de li humori non fusse dissimile & disparata, non tanto

in Siria & Arabia in le cāne, & iunci, & in tutte le herbe sariano li odori, ne anche li arbori thuriferi, ne anche q̄lle del Piperò dariano le bacce, ne le mirrhe le gēbule, ne a Cirene in le ferule nascera il laſer, ma in ogni regiōe & loci de la terra de q̄lla medema generatiōe tutte le cose sariano pcreate. Ma q̄ste uarieta a le regione & loci la inclinatiōe del mōdo & lo ipeto del sole piū a p̄sso & piū da lōge faciēdo el corſo tali effice li hūori de la terra, le q̄le q̄lita, nō solamēte i esse cose, ma āchora i le pecore, & in li armēti sono discernute. Ma q̄ste cose nō così dissimilmēte si efficeriano, se non che le pprieta de ciascuone terre i le regiōe a la potestate del sole se tēperasseno. Perch̄ sono li fiumi de Boetia Cephisus, & Melas, in li Lucani Cratis, in Troia il fiume Xantho, & in li cāpi de li Clazomenij, & de li Erithrei, & de li Laodicēsi, li fonti, & āchora fiumi, q̄n le pecore i li soi tēpi del anno se apparechiano a la cōceptione del parto, p̄ esso tēpo se adiūgeno ogni giorno in esso loco al beuere, & p̄ q̄sto bēche siano biache, in altri loci si p̄creano Leucophee, in altri loci Pulle, in altri de colore coracino. colūla pprieta del liquore q̄n intra i li corpi p̄semina itincta la q̄lita di ciascuona sua generatiōe. Adūcha p̄che i li cāpi Troiani a p̄sso al fiume li armēti ruffi, & le pecore leucophee nascono, per q̄sto esso fiume li ilienſi se diceno hauerlo appellato Xantho. Et āchora se trouano alcune generatiōe de aq̄ mortifera, q̄le p̄ il malefico succo de la terra p̄currendo receuēno i si la uirtu uenēnata, come si dice essere stato il fonte de Terracina, q̄le si chiamaua Neptunio, del q̄le q̄lli che di esso iprudētī haueseno beuuto de uita se priuauano. Per la q̄l cosa li antiq̄ hauero obturato esso fonte esta dicto. Et il Cichros laco in Thracia, del q̄le nō solamēte q̄lli che hauerano beuuto moreno, ma āchora q̄lli che i esso si farano lauati. Itē in Thessalia glie uno fonte p̄fluēte, del q̄le fonte ne alcuni animātī domiti il gusta, ne alcuna generatione de belue si gli acostā a p̄sso, al q̄le fōte p̄ssimamēte glie arbore florēte de colore purpureo. Nō mācho in Macedonia in q̄llo loco doue e sepulto Euripides, da la dextra anche da la sinistra del monumēto adueniētī dui riuī cōcurreno. In uno li uiatori accūbēdo iui soleno spesse fiate pransare p̄ la bonitate del aq̄. Ma al riuo q̄le e da altra pte dil monumēto niuno gli accede, p̄che si dice hauero aq̄ mortifera. Anchora i Arcadia si e Nonacris nojata regiōe de la terra, q̄le ha i li mōti fora de uno sasso frigidissimi hūmori stillātī. Ma q̄sta aq̄ Stigos hidor se nomina, q̄le ne argenteo, ne eneo, ne ferreo uase la po sustenire, ma se scinde, & da essa fu dissipato. Ma cōseruare & cōtinere essa aq̄, niuna altra cosa po, se non la mulina ungula. Quale aq̄ āchora se memora da Antipatro in la puincia doue era Alessandro p̄ lolla figlio esser sta portata, & da esso cō q̄lla aq̄ il Re esser sta necato. Itē in le alpe in lo regno de Corti glie aq̄, quale chi la gusta incōtinēte cascano morti. Ma in lo agro Falisco in la uia Cāpana in lo cāpo Corneto glie un laco, in lo q̄le nasce un fonte doue li ossi iacenti de li angui, & lacerte, & de altri serpenti apparenno. Anchora sono alcune acetose uene de fonti, si come in Lincesto, & i Italia, Virena, Campania, Theano, & i piū altri loci, quali hāno q̄sta uirtu, che li calculi i le uesice, q̄li nascono in li corpi de li homini, cō le potiōe discutano. Ma q̄sto esser facto naturalmente così p̄ questo se uede, per che lo acro & acetoso succo e sotto in essa terra, per la quale le uene egrediente se intingeno de acritudine, & così quādo in lo corpo sono intrate, dissipano quelle cose che da la subsidētia de lo aque in li corpi, & concreſcentia hanno trouato. Ma per qual causa esse cose siano discutate da le acetose, così possēmo animaduertire. Vno Ouo si lōgamente sera imposito in lo aceto, la sua cortice deuētara molle & se dissoluerā.

Similmēte il plūbo q̄le e lētīssimo & grauīssimo, si in uno uase sara collocato, & in esso sera lo aceto sup̄tuso, ma se esso sera sta copto & oblinito, si efficera che il plūbo si dissoluara, & si sara cerusa. Cō quelle medeme ratiōe lo erame q̄le anchora e de piū solida natura, si el sera similmēte curato si dissipara, & farassi la erugine. Anchora la margarita, non m̄cho li sassi silicei, q̄li ne il ferro, ne il foco li po p se dissoluere, ma q̄n dal foco sono p̄fectamēte scaldati cō lo aceto sparso, si diuideno & si dissolueno. Adūcha q̄n q̄ste cose auāte a li ochi cosi le uedemo esser facte, ratiōcinemo cō q̄ste medeme ratiōe da le cose acetose p la acritudine del succo, anchora li calcolosi da la natura de le cose similmēte posterli curare. Ma sono anchora fonti misti si come de uino, p q̄l modo e uno i Paphlagonia, dal q̄le fonte anchora senza uino li bēti se fano temulēti. Ma i li Eqculi i Italia, & i le alpe in la natiōe de li Medulli, li e una generatiōe de aq̄, q̄le q̄lli che di essa beueno si fano de gole turgide. Ma in Arcadia gli e la Cita di Clitori non ignota, i li agri de la q̄le e una spelūcha pfluēte di aq̄, de la q̄l q̄lli che di essa beueno si fano abstemiij. Ma ad esso fonte si e uno Epigrāma i scripto i pietra di q̄sta sentētia i uersu greci, q̄lla nō esser bona ad lauare, ma anchora inimica a le uite, per che ap̄sto a esso fonte Melāpo cō li sacrificiū hauesse purgato la rabie de le figliole di Preto, & hauesse restituito le mēte di esse uergine in la pristina sanitate, ma lo Epigrāma e questo che subscripto.

Ἄρθος σὺ ποίησας ἤμεσάμερινὸν ὡςτε βαρύνῃ
 Δίψος ἂν ἔσχατος κλείτορος ἀρχέμονον,
 τῆς μὲν ἀποκρίσεως ἀρυσσεύμα καὶ ποταμὸν ἴμεναι
 Ἐπιγράμματα τῆς πύξης ἢ τὸν ἀπὸ λῆτον.
 Ἄμα σὺ μὲν ἐπὶ λουτρὰ βάλῃς χροῶ μίστε καὶ αὐτῇ
 ῥιμνὴν δεξιῆς αὐτῆς εὐόντο μετῆς.
 Ἐδὲ γὰρ εἰ μὲν τῶν γυναικῶν μισοῦμελον οὐδὲ λαίμαργον
 λουτρά μινος λυασις τῶν ἰσθμῶν ἀργαλέης
 πάντα κηραεργῶν ἐκαστὸν ἀποκρυφὸν ὄντων ἀπὸ ἀργῆς
 οὐδὲ τριχῆς ἢ λυθῶν ἀργαλέης.

Anchora in la insula de Chio e un fonte, del quale quelli che imprudentemente ha uerano beuto si tarano insipienti. Et iui e uno Epigrāma insculpto di questa sentētia. lucunda essere la potione de esso fonte, ma colui che beuera e per hauere li scissi fassei. Ma questi sono li uersu.

Ἡ δὲ αὖ ψυχοῖο ποτοῦ λιαῖς ὡς ἀναβάλλῃ
 ἐγκλίω. ἡμὰ νόσῳ πέτρωσ ὁ τῆς δειπῶν.

Anchora a Susa, in la quale Cita e il regno de Persiani, e uno fonticello, del quale quelli che iui beuerano perdono li denti. Anchora in esso e subscripto uno epigrāma quale significa questa sentētia. Egregia essere laqua ad lauare, ma essa si sara beuuta excutere li denti da le radice, & di esso epigrāma sono li uersu greci.

Ἐδὲ γὰρ ταῦτα βλέπεισ φοβερὰ εἶνε τῶν ἀπο, χροῶ
 λουτρά μὲν ἀνθρώποις ἀβλαβῆ ἐστὶν ἔχον.
 Ἡ δὲ βάλῃς καὶ λῆς ποτὶ νηδύς ἀγλαὸν ὕδωρ,
 Ἄκρομονοῦ σβλήχου χεῖλος ἀφαιμένον,
 αὐτῆμαρ αἰετῆρες ἐπὶ χροῶν δειρῆς ὀδόντες
 εἰπίουσι, γεννῶν ὀφθαλμῶν δέντες ἔδου.

¶ De la pprieta de alcuni loci, & fonti, q̄li si trouano di mirāda opatiōe. Ca. III.

Sono anchora in alcuni loci le pprieta de fonti, q̄li pcreano q̄lli che iui nasciono cō egregie uoce al cātare, si come in Tharso, in Magnesia, & in altre cōsimile regione. Et anchora Zama e una Cita de li Affricani, li menij de laquale

la q̄le il Re Iuba cō duplici muro cōcluse, & iui la Regia casa a se cōstitui. da essa a xx. millia passi gli e lo oppido Ismut, le regiōe de li cāpi di q̄le cō incredibile terminatione sono finite. Impo che come fusse Affrica parēte & nutrice de le fiere bestie, massimamēte de li serpenti, in li cāpi di q̄llo oppido nulla fera li nasce, & li alcuna uolta la fiera portata iui sia posita, subito more. Ne anchora q̄sta cosa solamēte iui, ma anchora la terra da essi loci trasportata i altro loco fa il file. Questa generatiōe di terra anchora si dice esser i le baleare. Ma altra piu mirabile uirtute ha essa terra, la q̄le cosi io ho hauuto. C. Iulio filio di Massimilla, di q̄le erano le possessiōe de li cāpi de tutto lo oppido, milito cō tuo padre Cesare. q̄sto uso lo hospitio mio, cosi i lo quotidiano cōuiuio era necessario di disputare de philologia. In q̄sto mezo come fusse intra noi sermone de la potestate del aq̄, & de le uirtu di essa, expose esser i q̄lla terra fonti de simile maneria, che q̄li q̄li iui si pcreasseno hauesseno egregie uoce ad cātare. Et pero semp cōparare li trāsmarini carasti formosi, & le pute mature, & essi cōiugerli, acio q̄li che da essi nascesseno, nō solamēte di egregia uoce, ma anchora fusseno di forma iuenusta. Come sia q̄sta tāta uarieta p le cose dispare distribuita da la natura, p che lo humano corpo e de alcuna pte terreno, ma in esso sono molte generatiōe de humore, si come di sangue, di lacte, di sudore, di urina, di lacrime. Adūcha si in picola pte cella de terreno lūa trouato tāta differētia di sapori, non e da marauigliare, si in tāta magnitudine di terra si retrouano innumerabile uarietate di succi, p le uene de le q̄le la forza de la q̄ pcurrendo tincta puene a li exiti de li fonti, & cosi p q̄llo, uarij & dispari se pficeno li fonti i le pprie generatiōe p la discrepātia de li loci, & le q̄litate de le regiōe, & p le dissimile pprieta de le terre. Ma de q̄ste cose sono alcune le q̄le io p me stesso le ho p cognosciute, le altre cose scripture i li libri greci le ho trouate, de le quale scripture q̄sti sono li auctori, Theophrasto, Tīmeo, Possidonio, Hegesias, Herodoto, Aristides, Metrodoro, li q̄li cō magna uigilātia, & ifinito studio le pprieta de li loci, le uirtu de le aque, da la iclinatiōe dela terra, & del cielo, le q̄lita de le regiōe cosi esser distribuite i li scripti hāno declarato. Li ingressi de li q̄li io hauēdo seguitato in q̄sto libro ho pscripto q̄lle cose ho pefato siano assai de le uarieta del aq̄, acio che piu facilmēte da q̄ste pscriptiōe li homini eligano li fonti del aq̄, da li q̄li al uso salietī posseno a le cita, & a li municipij pducere. Impo che niuna cosa de tutte le altre cose si uede hauere al uso tāte necessita, quāte ha la q̄. p q̄sto che se la natura de tutti li aiali dal fructo del frumēto sera priuata, usando li arbuti, o uero la carne, aut la piscatura, o uero anchora qualūche de quelle altre cose de le esce potra cōseruare la uita. Ma senza laqua ne il corpo de li animali, ne alcuna uirtute de cibo po nascere, ne cōseruarle, ne appararsi. Per la qual cosa con magna diligentia & industria sono da essere cercati, & electi li fonti a la salubritate de la humana uita.

¶ De li experimenti de le aque. Capi. V.



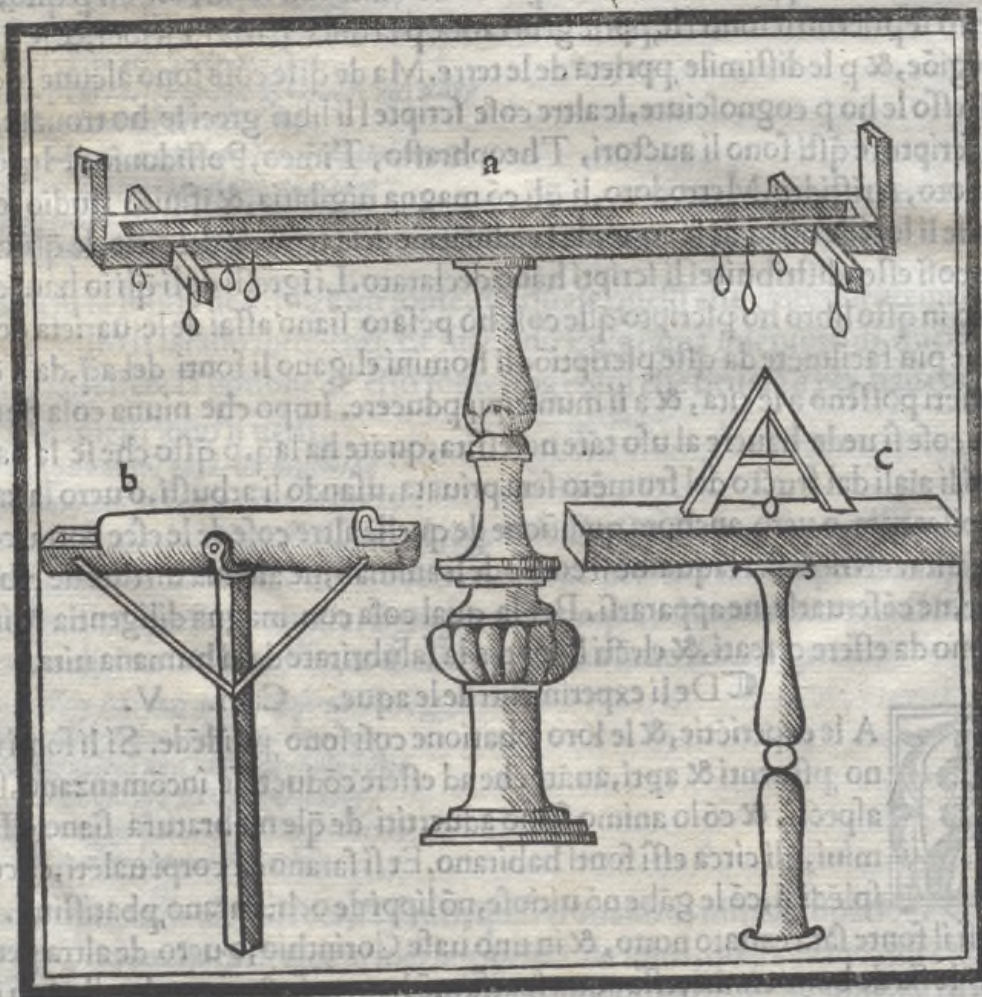
A le experiētie, & le loro pbatōe cosi sono puidēde. Si li fonti saranno pfluenti & apti, auāte che ad essere cōducti se incōmenzano, siano aspecti, & cō lo animo siano aduertiti de q̄le mēbratura siano essi homini, q̄li circa essi fonti habitano. Et si saranno de corpi ualēti, cō colorisplēdidī, cō le gābe nō uitiose, nō lippī de ochi, saranno pbatissimī. Anchora si il fonte sera cauato nouo, & in uno uase Corinthio, o uero de altra generatione, q̄le sia de bono erame, essa aqua sparfa, nō hauera facto macula, ella sera optima. Et anchora si i lo uase aheno essa aqua sera debulita, & dopoi regeta, & sera effu

sa, ne i lo fundo ahenò di esso arena, o uero fango si trouara, essa aqua similmete sera pbara. Anchora si li legumini in lo uase getati cò essa aqua positi al foco, expedita-
mete serano pfectamete cocti, indicarano qlla aqua essere bona & salubre. Non ma
cho anchora essa aqua, quale sera in lo fonte, si sera limpida & perlucente, & che a
qualunche loco peruenera, o uero pfluera, iui nò nasca il musco, ne il iunco, ne an-
che quello loco sera inquinato da alcuno inquinamento, ma pura hauera la specie,
se demonstrara con questi signi essere subtile & in summa salubritate.

De le pductione, & libramenti de le aque, & instrumeti ad tale uso. Cap. VI.



Deffo de le pductione a le habitatiõe, & a li menii come bisognano es-
sere facte explicaro, la prima ratione de la qle e la plibratiõe. Ma el si
aliuella cò le diopre, o uero cò li liuelli aquarij, aut con lo chorobate,
ma piu diligetemete si fa lo effecto cò lo chorobate, p che le diopre &
le libre aquarie fallano. Ma lo chorobate e una regula de circa. xx. pez-
di lōga. Essa ha in li capi extremi li anconi cò equal modo pfecti, & in
li capi de la regula essi anconi coagmetati a la norma. Et intra la regula, & li anconi
da li cardini ha cõpaginati li tranuersarij, quali hãno le linee rectamente descripte
al perpendiculo, & da la regula li perpendiculi pendentii in ciascune parte uno, li qli
quando la regula sera collocata, & essi tangerano equalmente, & parimente le linee
de la descriptione, indicarano la librata collocatione.



Ma si el uento hauera interpellato, & le linee p le motione nò hauerano possuto fare

certa

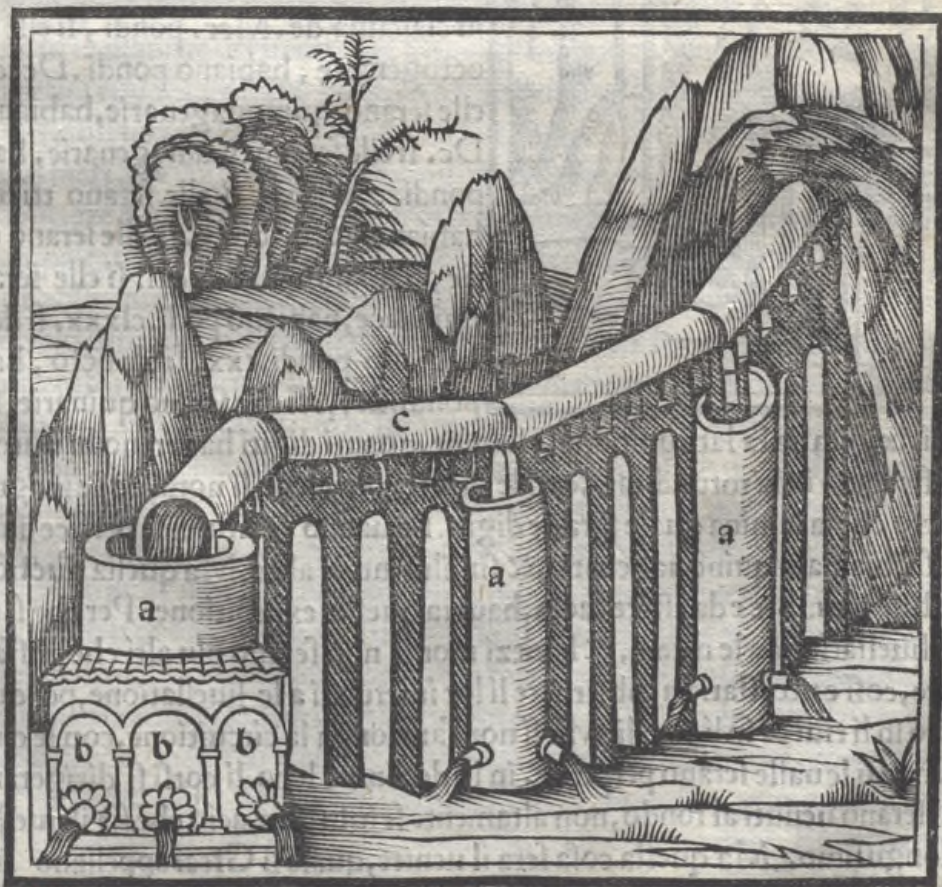
certa la significazione, alhora habia in la superiore parte uno canale longo cinque pe di, largo uno digito, alto uno sesquidigito, & in esso laqua sia infusa, & li equalmente laqua tangerà li summi labri del canale, si sapera quello essere liuellato. A questo modo cō esso chorobate quando sera così perfectamente liuellato, si sapera quanto hauera hauuto del fastigio. Forse quello che ha lecto li libri de Archimede, dira nõ poterse fare dal aqua la uera liuellazione, per che ad esso piace laqua non essere liuellata, ma hauer schema spheroida, & iui hauere il cetro, in quale loco ha lo orbe de le terre. Ma questo (o uero che laqua sia plana, o uero che la sia spheroida) necessario e li extremi capi del canale de la regula equalmente sustenire laqua. Ma si el sera proclinato da una parte, quella che sera piu alta non hauera laqua ne li summi labri del canale de la regula. Impo e necessario in ciascuno loco doue laqua sia infusa nel mezo hauere la inflatione & la curuatura. Ma li capi da la dextra, anche da la sinistra parte intra loro essere liuellati. Ma lo exemplare de lo chorobate sera descritto in lo extremo uolume. Et si magno sera il fastigio, piu facile sera il discorso del aqua. Ma si li interualli serano lacunosi, cō le substructione fara da essere soccorso.

CIn quanti modi si conduceno le aque. Cap. VII.



A le conductione del aqua si fano in tre generatione. Con li riuu per li structili canali, aut con le fistule di plumbo, o uero con li tubuli fictili, de li quali queste sono le ratione. Si laqua sera cōducta in li canali, che sia facta la structura molto solidissima, & il solo del riuo habia li liuellamenti fastigiati nõ m̃cho de uno mezo pede in uno cetenaro de pedi, & q̃lle structure siano cōfornicate, acio che il sole non tanga laq̃.

*Andreas necesse
a laque*



Et quando sera uenuta a le meniane mure, sia facto uno castello, & al castello cōiuncto ad receuere laqua lo triplice immiffario, & siano collocate in lo castello tre fistule equalmente diuise intra li receptaculi coniuñcti, acio che quando laqua abūdara da le extreme parte ella redunda in lo mediano receptaculo. Così in lo medio se ponano le fistule in ogni laci, & in le saliente, che da luno discorra in li balnei, acio che per ogni anni p̄stino il uectigale al populo, da le quale il tertio in le case priuate, talmente che non mancha in lo publico. Per che nō poterano auertere, quādo hauerano hauuto da li capi le proprie ductione. Ma questi per che diuisi io li habia cōstituiti, queste sono le cause, acio che quelli chi priuatamente conducerano laqua in le case, siano defensati da li uectigali per li publicani de le conductione de le aque. Ma si serano li monti mezi intra le menie & il capo del fonte, così fara da essere facto, che le spelunce siano cauate sotto la terra, & siano liuellate al fastigio, quale e di sopra scripto, & si el era topho o uero sasso, in lo suo sasso medemo il canale sia excauato. Ma si el solo sera terreno, o uero arenoso, li parieti cō la camera in la spelūca siano amurati, & così p̄fectamente sia cōducta. Et li pozzi così siano facti, che siano intra dui acti.



Ma si con le fistule plumbee se condura, primamente il castello al capo si cōstrua, dopoi a la copia del aqua le lamine de le fistule siano cōstituite, & esse fistule da quello castello al altro castello, quale sera in le menie siano collocate. Ma le fistule nō mācho longe de pedi. x. siano fondute, le quale si elle serano centenarie, habiano il peso in ciascuna de .Mcc. pondi, si elle serano octogenarie, habiano pondi .Dcccclx. si elle serano quinquagenarie, habiano pondi .Dc. si elle serano quadragenarie, habiano pondi .cccclxxx. si elle serano tricenarie, habiano pondi .cccclx. si elle serano uicinarie, habiano pondi .ccxl. si elle serano de quindecim, habiano pondi .clxxx. si de dece, habiano pondi .cxx. si de octo, habiano pondi .xcvj. si elle serano quinarie, habia-

no pondi .lx. Ma da la latitudine de le lamine, quanti digiti hauerano hauuto auante che se flectano in la rotunditate, così le fistule concipeno li nomi de le magnitudine. Impero che la lamina quale fara de digiti .l. quando la fistula se perfice da quella lamina, si chiamara quinquagenaria, & similmente le altre. Ma quella ductione q̄le per le fistule plumbee e da essere facta, hauerà questa expeditione. Per che si il capo habia le liuellatione a le menie, & li mezi monti non serano piu alti che possano interpellare, così e necessario a substruere li lor interualli a le liuellatione, per qual modo e dicto in li riuui & in li canali. Ma si non fara longa la circuitiōne, con le circūductione. Ma si le ualle serano perpetue, in lo declinato loco li corsi si dirigerano. Et quando serano uenuti al fondo, non altamente si substrue, acio che sia il liuellamento molto longissimo. (Ma questa cosa sera il uentre, quale li Greci appellano *κοιλίαν*.)

Dopoi

Dopoí quando sera uenuto al aduerso cliuo, per che dal longo spacio del uentre leuemente el comenza a tumescere, alhora in altitudine del sumo cliuo si exprima. Ma si il uentre in le ualle non sera facto, ne il substructo sera facto a liuello, ma sera geniculo, el erüpera, & dissoluera le comissure de le fistule. Anchora in lo uentre li coluuiarij sono faciendi, per li quali la forza del spirito sia relaxata.



Ad questo modo quelli che conducerano laqua per le fistule plumbee, con queste ratione politamente potranno efficere & li decursi, & le circunductione, & li uentri, & le expressione. Anchora con questa ratione, quando hauerano da li capi a li menii li liuellamenti del fastigio, intra ducento acti non e cosa inutile a collocare li castelli, acio che si alcuno loco qualche uolta hauera facto uitio, nõ tutta & ogni opera si cõtunda, & in quali loci sia facto, piu facilmente sia trouato. Ma essi castelli ne in lo decurso, ne in la planitie del uentre, ne in le expssione, ne anche al tutto in le ualle, ma in la perpetua equalitate siano facti. Ma si cõ minore spesa noi haueremo uoluto cõducere laq̃, cosi sera da fare. Li tubuli cõ cortice grossa non mächõ de duí digiti de testa siano facti, ma cosi che questi tubuli da una parte siano lingulati, acio che luno in laltro intrare & cõuenire posseno. Poi le coagmentatione de essi, con calce uiua cõ lo oleo impastata sono da essere illinite, & in le declinatione del liuellamento dil uentre, si e da collocare il lapide de sasso rosso i esso geniculo. Et esso sia perforato, acio che il tubulo ultimo dal decurso in la pietra geniculare sia coagmetato. Et similmente il primo tubulo del liuellato uentre, ad quello medemo modo in lo aduerso cliuo, il tubulo ultimo del liuellato uentre sia atachato in lo cauo del rosso sasso, & il prio de la expressione ad quello medemo modo sia coagmentato. Ad questo modo la liuellata planitie de li tubuli, & del decurso, & de la expressione, non si extollera. Impero che el sole nascere uno uehemente spirito in la ductione de laqua, talmete che anchora li sassi perrüpe, se non al principio leuemente & parcamente dal capo laqua sia intromissa, & in li geniculi, aut uersure con le alligatione, aut cõ lo peso de la saburra sia contenuta, tutte le altre cose, come in le fistule plübee, cosi sono da collocare. Itẽ quando primamente dal capo laqua se intromette, auante la fauilla si de intromettere, acio che li coagmenti, si alcuni gli sono non assai bene obturati, cõ la fauilla si obturano. Ma le ductione de li tubuli hãno queste commodita, primamente in la opera, che si alcuno uitio sera facto, ciascuno esso defecto po refare. Et anchora molto piu salubre e laqua da li tubuli, cha per le fistule, per che appare p il plübo per que/

sto essere uitiōsa, per che da esso plumbo nasce la cerusa. Ma questa si dice essere nocente a li corpi humani, talmente se quella cosa che da esso fu procreata e uitiōsa, anchora non e dubio che esso non sia insalubre. Ma li exempli da li artificij plūbarij possemo accipere, che da li pallori hāno occupati li colori del corpo. Impero che quādo si bōssa fundendo il plumbo, il uapore di esso insidēdo li membri del corpo, & de giorno in giorno exurendo, cripe da li membri de quellij artificij le uirtu dil sangue. Aduncha non mi pare bene laqua esser conducta per le fistule plumbee, si qlla uolemo hauere salubre. Et il sapore migliore essere da li tubuli il quortidiano uiuere lo po indicare. Per che ognuni ben che habiano extructe le mense di uasi argentei, non dīmeno per la integritate del sapore usano li fictili. Ma si li fonti nō li sono unde faciamo le ductiōne de le aque, necessario e fodere li putei. Ma in le fossiōne de li putei non e contemnenda la ratiōne, ma cō acuita del intellecto & magna solertia le naturale ratiōne de le cose sono da essere considerate. Per che la terra in se ha molte & uarie generatiōne. Impero che el e composita si come le altre cose de li quattro principi, & primamente effa e terrena, & ha per lo humore de laqua li fonti. Item li calori, unde anchora il sulphure, lo alume, & il bitume nasce, & di aere li spiriti immani, li quali qñ graui per le interuenie fistulose de la terra pueneno a la fossiōne de li putei, & iui ritrouano li homini fodienti, con lo naturale uapore obturano in le loro nare li spiriti animali, talmente quellij che non prestamente effugeno da esso loco, iui sono morti. Ma questa cosa con quale ratiōne si schiua, cosi bisogna fare. La lucerna accesa entro sia demissa, quale si permanera ardente senza periculo se potra descēdere. Ma si il lume si extiguera da la forza del uapore, alhora apresso al puteo da la dextra anche da la sinistra pre siano defossi li estuarij, ad questo modo (si come per le nare) li spiriti per li estuarij serano dessipati. Quando queste cose cosi serano explicate, & al aqua si sera peruenuto, alhora il puteo talmente sia circūdato cō la structura, che non si obturano le uene. Ma si duri saranno li loci, o uero al tutto in lo basso non gli serano le uene, alhora in le signine opere da li tecti, aut da li superiori loci sono da essere pigliate le copie de laqua. Ma in le signine opere queste cose sono da esser facte, che la arena primamente purissima, & asperrima sia appaata, il cemento de pietra si līcea sia fracto, ne de piu grauitate quanto de una libra, la calce quanto uehemētissi ma in lo mortario sia misturata, in questo modo che cinque parte de arena responda no ad due de calce, al mortario il cemento sia agiunto, dopoi li parieti in la fossa profunda al libramento de la futura altitudine siano calcati con li uecti lignei ferrati. Poi che li parieti siano calcati, il terreno che iui sera nel mezo sia euacuato insino al imo libramēto de li parieti. Et exequato che sia questo solo, de quello medemo mortario il pauimento sia calcato a la grossezza quale sera constituita. Ma essi loci si saranno facti duplicati, aut triplicati, acio che in le percollatiōne si possano le aque trāsmutare, molto piu salubre efficerano il loro usō. Impero che il limo quando haue ra hauuto in quale loco el sottoseda, piu limpida si fara laqua, & senza odori conseruara il sapore, se non, adiungere el sale, & extenuare esla aqua sera necessario.

Quelle



Quelle cose che ho possuto de la uirtute & uarietate de laqua, & quale utilitate ella habia, & con quale ratione ella si conduca, & se proba, in questo uolumine le ho posite. Ma de le Gnomonice cose, & de le ratione de li Horologij in lo sequente io prescriuaro.

C Marco Vitruuio Pollione Libro nono, in lo quale descriue le ratione de le cose Gnomonice, & de li Horologij.



Li nobili Athleti, quali li Olimpij, Pithij, Isthmij, Nemei, haueffeno uincto, li maggiori de li greci cosi magni honori gli instituirno, che non solamente stando nel conuento con la palma & corona porteno le laude, ma anchora quando retornano in le sue Cita con uictoria triuphanti, con le quadrighe in li menij, & in la patria siano inuetti, & da la repubblica fruiscono la perpetua uita de li constituiti uectigali. Io aduncha animaduertendo questa cosa, mi marauegljo, per che cosi non a li scriptori, quelli medemi honori, & anchora maggiori siano attribuiti, li quali infinite utilitate in la perpetua etate a ogni gente prestano. Impero che questa cosa era piu digna da essere instituita, per che li Athleti con le exercitatione piu forti efficeno li soi corpi. Ma li scriptori non solamente li soi sensi exacuiflano, ma anchora li sensi de tutti, preparā

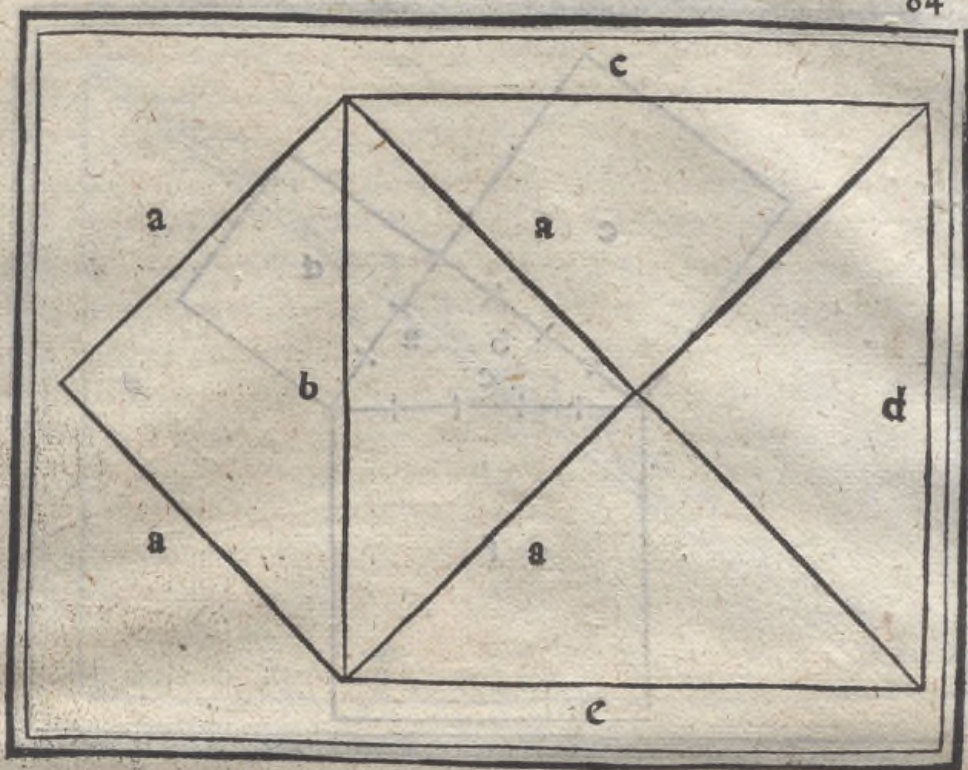
do li p̄cepti cō li loro libri ad imparare, & ad exacuire li animi. Ma che cosa Milone Crotoniate, per che fu inuictō, gioua a li homini: o uero altri, quali de tale generatione sono stati uincitori, se non che mentre essi hāno uiuuto intra li soi citadini hāno hauuto la nobilitate. Ma li quottidiani precepti de Pithagora, de Democrito, de Platone, de Aristotele, & de li altri sapienti con le perpetue industrie exculti, non solamente a li soi citadini, ma anchora ad ogni gente emitteno li recenti & floridi fructi, de li quali, quelli che da le tenere etate de la abundantia de le doctrine si satiano, hāno de la sapientia li optimi sensi, & instituissono in le Cita li costumi de la humanitate, le equale ratione, le lege, quale absente, niuna Cita po esser inco'ume. Come aduncha tanti doni da la prudentia de li scriptori priuatamente & publicamente siano stati a li homini preparati, non solamente io arbitro le palme & le corone ad essi bisognare essere attribuite, ma anchora essere decernuti li triumphi, & douere essere iudicato intra le fedie de li Dei quelli essere dedicandi. Ma le loro cose cogitate utilmente a li homini a la uita da esser explicata, de molti dicti io ne ponero alcuni, si come exempli singolari de pochi sapienti. Quali exēpli li homini recognoscendo confessarano essere opportuno a quelli necessariamente li honori essere attribuiti, & primamente de molte utilissime ratiocinatione de Platone una, per qual modo da esso sia explicata, io ponaro.

C Inuentione de Platone da men surare li campi. Capi. primo.



Lo loco, aut il cāpo de pari lati si el fera quadrato, & esso fera di bisogno una altra figura de pari lati duplicare, per che quella cosa con la generatione dil numero & multiplicatione non si troua, in quello siando emēdate le descriptione de le linee el se ritroua. Ma de quella cosa questa e la demonstratione. Il quadrato loco, quale fara longo & largo pedi. x. effice del area pedi cento, si aduncha fera bisogno quello duplicare, & la area de pedi. cc. anchora de pari lati fare, fara da cercare quanto magno si faccia il lato di esso quadrato, acio che de esso. cc. pedi respondano a le duplicatione del area. Ma questo niuno per numero il po trouare, impero che si. xiiij. serano constituiti, saranno li multiplicati pedi. cxcvj. si. xv. pedi, saranno. ccxxv. Aduncha per che questo non si explica per numero in esso quadrato longo & largo pedi deci, la linea che sera da luno angulo al altro angulo del diagonio sia pducta, acio che sia diuisa in dui trianguli di equale magnitudine, ciascuno de area di pedi cinquāta. A la longitudine de la linea diagonale di quella, il loco quadrato de pari lati sia descripto. Et cosi quanti magni dui trianguli in lo minore quadrato de pedi cinquanta per la linea diagonia saranno designati, de quella medema magnitudine, & del medemo numero de pedi q̄t ero in la magiore saranno effectuari. Per questa ratione la duplicatione con le grāmicce ratione da Platone, si come e il subscripto schema, e sta explicata.

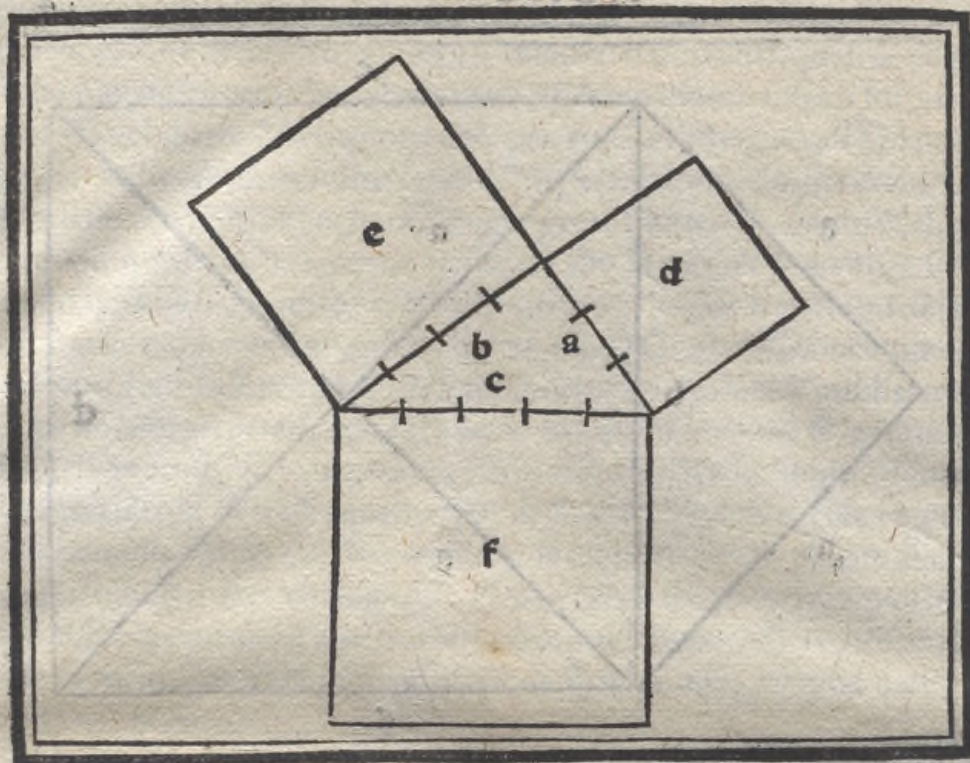
C De la norma



CDe la norma emendata inuentione de Pithagora da la deforma-
tione del trigono hortogonio. Cap. II.

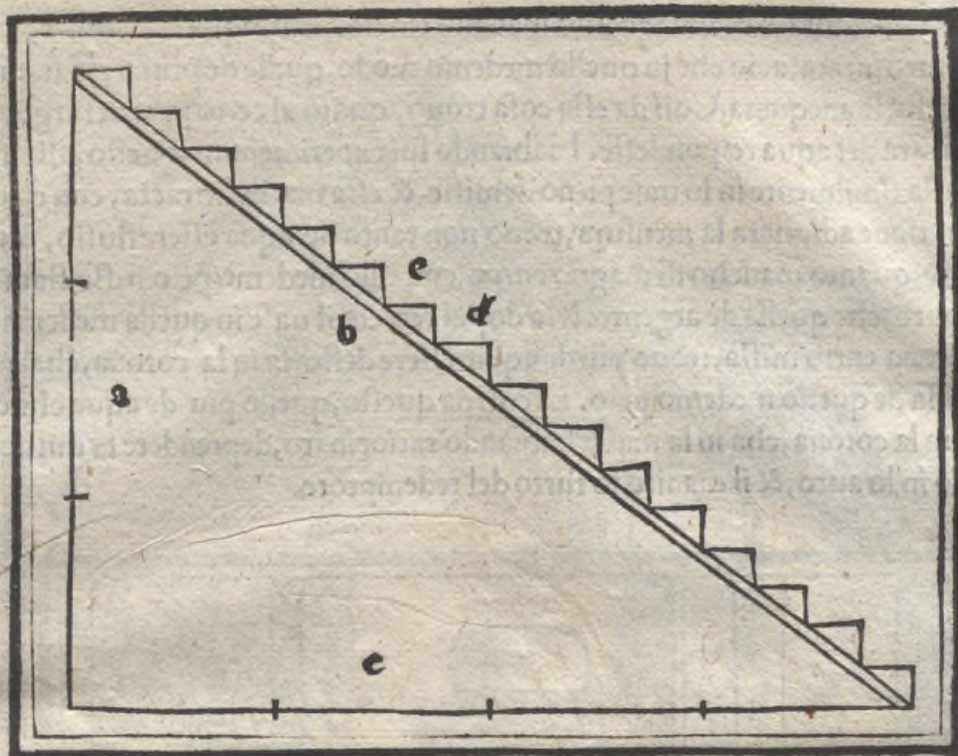


Nchora Pithagora la norma trouata senza le fabricatione del artifice
ha demonstrato, & con quãta magna fatica li fabri faciendo la norma
a pena al uero la pono perfectamente conducere, questa cosa cõ ratio-
ne & methodi emendata da li precepti di esso fu explicata. Impero che
si siano sumpte tre regule, de le quale una sia pedi tre, l'altra pedi quat-
tro, la terza pedi cinque, & queste regule intra se composite tangano
luna l'altra in le sue extreme cime hauendo il schema de uno Trigono, deformatara-
no la norma emendata. Ma ad esse longitudine de ciascune regule, si ciascuno qua-
drati de pari lati siano descripti, quello lato che sera de tre pedi, de area hauera pedi
noue. quello lato che fara de quattro, hauera sedeci. quello de cinque, ne hauera uin-
ticinque. Così quãto numero de pedi del area li dui quadrati de la longitudine de li
lateri de tre pedi, & de quattro efficeno, equalmete tanto numero rende uno de cin-
que descripto.



Quando Pithagora hebe trouato questa cosa dubitandose da le muse in quella inuentione essere admonito, le massime gratie agedo ad esse muse, le hostie hauer imolato si dice. Ma questa ratione si come in molte cose & mensure e utile, anchora in li edificij in le edificatione de le scale, acio che temperate habiano le liuellatione de li gradi, e expedita. Per che si la altitudine de la cōtignatione da la summa coassatione al basso liuellamento fara diuisa in tre parte, fara de esse cinque la inclinatione in le scale secondo la iusta longitudine de li scapi. Per che quãto magne farano intra la cōtignatione, & il basso liuellamento le tre parte del altitudine, quattro parte dal perpendiculo recedano, & iui li interiori calci de li scapi siano collocati. Per che cosi farano temperate le collocatione de li gradi & de esse scale. Anchora di questa cosa la forma sera subscripta.

CIn qual



CIn qual modo la portione del argento mista con lo auro in la integra opera se possa deprehendere & discernere. Cap. III.



A di Archimede come siano state molte & mirande inuentione, de tutti anchora cō infinita solertia, quella inuentione q̄le io exponaro, si uede essere stata troppo expressa. Impero che Hierone in Siracuse augumētato con la Regia potestate, per le cose ben geste, habiando cōstituito una aurea corona uotiuā a li dei immortalī da essere posta in uno certo phano, de smisurato p̄tio la aloco ad essere facta, & lo auro a la sacoma peso al redemptore. E sso al tempo lopera a la mano facta subtilmēte al Re Hierone approbo, & a la sacoma il peso de la corona e apparso essere stato perseuerate. Dopoī che fu factō lo affazo, per lo extracto auro altro tanto de argento in essa opera coronaria essere sta admisto. Indignato Hierone se essere dispreciato, ne anchora trouando cō quale ratione questo furto hauesse a discoprire, prego Archimede che in se ha uesse a sumere per sua causa de q̄sto furto la cogitatione. Alhora Archimede come hauesse la cura de questa cosa, a caso el uene in lo balneo, & iui descēdendo in lo Solio, animaduerti quanto del suo corpo in esso Solio insidesse, tanto de aqua fora del Solio effluere. Et cosi quando la ratione de la explicatione di essa cosa hauesse ritrouata, non se dimoro, ma mosso dal gaudio sali fora del Solio, & nudo andando uerso casa significaua con clara uoce hauere trouato quella cosa chel cercaua, perche currendo quella medema cosa grecamente clamaua *εὕρηκα εὕρηκα*. Ma dopoī da quello ingresso de la inuentione, si dice lui hauere factō due masse di eguale pondere, del quale anchora era stata la corona, una de auro, l'altra de argento. Quādo cosi habe factō, uno uase amplo insino ali summi labri impli de aqua, in lo quale demisse la argentea massa, de la q̄le quāta magnitudine su depressa in lo uase, tātō de aq̄ effluere.

LIBRO

Così extracta fora la massa, quanto mancho era sta facto laqua la reinfuse, con il sextario mensurata, acio che in quello medemo modo, quale de prima era stata infino ali labri fusse adequata. Così da essa cosa trouo, quãto al certo peso del argẽto la certa mensura del aqua respondesse. Habiendo lui experimentato questo, alhora la aurea massa similmente in lo uase pleno demisse, & essa massa extracta, con quella medema ratione adiuncta la mensura, trouo non tanto de aqua essere flusso, ma tanto mancho, quanto mancho di magno corpo con qllo medemo peso fusse stata la massa del auro, che quella de argento. Ma dopoi repleto il uase in quella medema aqua, essa corona entro missa, trouo piu de aqua essere deflussa in la corona, cha in la aurea massa de quello medemo peso. Et così da questo, quello piu de aqua che era deflusso in la corona, cha in la massa habiendo ratiocinato, deprendete la mistione del argento in lo auro, & il manifesto furto del redemptore.



Hora si transferissa la mente a le cose cogitate de Archita Tarentino, & di Heratosthene Cireneo. Impero che essi molte & grate inuentione da le mathematiche cose a li homini hãno trouato. Per tanto come siano stati grati in le altre inuentione, in le concertatione de quella cosa massimamente sono suspecti. Impero che luno con altra ratione se curo explicare quella cosa che in Delo haueua comandato Apo'lo cõ li responsi, che quãto hauesseno de pedi quadrati li altari di esso, quello se hauesse a duplicare, & così aduenire, che qlli che fusseno in quella medema insula, a' hora dal obligo de la religione se liberasseno. Et pero Archita in le descriptiõ de li Cilindri, Eratosthenes in la ratione organica del mesolabo il medemo hãno explicato,

Come



Come siano queste cose animaduertite con così magne iocūditate de le doctrine, & siamo constricti naturalmente, per le inuentione de le singulare cose cōsiderando li effecti, a mouerse, attendendo molte cose mi maraueglia anchora li uolumi de rerū natura di Democrito, & lo cōmentario di esso, quale se inscribe $\chi\epsilon\gamma\omicron\tau\acute{o}\nu\eta\tau\omicron\nu$, in lo quale anchora usaua uno annulo, signando in cera de milto, q̄lle cose quale lui hauesse experto. Aduncha le cose cogitate de quelli uirtuosi homini nō solamente a li costumi corrigendi, ma anchora ad utilitate de ogniuno perpetuamente sono preparate. Ma le nobilitate de li Athleti in breue spacio con li soi corpi se inuechiano. Per tanto ne quando sono massimamēte floridi, ne con la posteritate, ne con li instituti q̄sti si come le cose cogitate de li sapienti homini possono a la uita giouare. Ma come sia che ne a li costumi, ne anche a le p̄stante institutiōe de li scriptori siano tribuiti li honori, ma esse mente p̄ se p̄spiciendo a le cose piū alte del aere cō li gradi de le memorie al cielo eleuate, a la etate imortale nō solamēte le sue sentētie, ma anchora le figure di essi cōstringeno da li posteriori essere cognosciute. Et pero q̄lli che in le iocūditate de le littere instructe hāno le mēte, nō pono fare che in li soi peccati nō habiano de dicato (si come de li dei) anchora di Ennio poeta il simulacro. Ma ad q̄lli che de li uersi di Accio studiosamēte se delectano, non solamēte le uirtu de le parole, ma anchora la figura di esso li appare seco hauer a la p̄sentia. Anchora molti dopoi la n̄ra memoria nascenti, cō Lucretio gli apparera, si come al cōspecto, disputare de rerū natura.

Et così con Cicerone de la arte rhetorica, anchora molti de li posteriori cō Varrone conferirano il sermone de la lingua latina. Non mancho anchora assai philologi cō li sapienti de li greci deliberando molte cose, parerano con quelli hauere li secreti sermoni. Et in summa de li sapienti scriptori le sententie florente da la uetustate siando li corpi absenti, quando sono intra li consilij & le disputatione, hāno maiore auctoritate, cha tutte quelle de li presenti scriptori. Et così io, o Cesare, freto da questi auctori, habiando animaduertito a li sensi di essi, & a li soi consilij, questi uolumini ho conscripto, & in li primi septi de li edificiij, in lo octauo de le aque, in questo nono de le Gnomonice ratione, per qual modo quelle da li radij del sole in lo mondo p la umbra del Gnomone sono state trouate, & con qual ratione si dilateno, o uero si cōtraheho, io explicaro.

¶ De le Gnomonice ratione da li radij del sole trouate per lumbra & al mondo, & anche a li planeti. Cap. III.



A quelle cose sono da la diuina mente comparate, & hāno anchora magna admiratione a li consideranti. Per che lumbra del Gnomone equinoctiale, de altra magnitudine e in Athene, altra in Alessandria, altra in Roma, non quella medema in Placētia, & in li altri loci del orbe de le terre. Et così molto altramēte distano le descriptione de li horologij, per le mutatione de li loci. Impero che da le magnitudine de le umbre equinoctiale se designano le forme de li Analēmati, da le quale si perficeno a la ratione de li loci, & del umbra de li Gnomoni le descriptione de le hore. Analēma e una ratione cōquisita dal corso del sole, & del umbra crescente da la obseruatione de la bruma trouata, da la quale per le ratione architectonice, & descriptione del circino e trouato lo effecto in lo mondo. Ma il mondo e summa cōceptione de tutte le cose de la natura, & e cielo conformato con le stelle. Quello se uolge cōtinente circa la terra, & il mare per li extremi cardini del asse. Impero che in q̄sti loci la naturale potestate così ha Architectato, & ha collocato li cardini tanto quāto centri, uno da la terra, & dal mare in lo alto modo, & poso ha locato esse stelle de li Septentrioni. Laltro da l'altra parte per cōtra sotto la terra in le meridiane parte, & iui circa li orbiculi de essi cardini, tanto come circaa li centri, si come in lo torno gli ha perfecto, quelli che in greco Poli sono nominati, per li quali peruolita il cielo in sempiterno. Così la meza terra cō il mare, naturalmēte in loco del centro e collocata. Siando queste cose da la natura disposite, talmente che da la septentrionale parte da la terra piū excelso habia il centro per altitudine, ma in la meridiana parte a li inferiori loci subiecto da la terra sia obscurato. Alhora anchora per il mezo la zona transuersa, & inclinata in lo meridiano del circulo delata e con duodeci signi cōformata. La quale loro specie con le stelle disposite in .xij. parte perfectamente equate exprime la depincta figuratione da la natura. Et così lucenti cō lo mondo, & con lo altro ornamento de li sideri circa a la terra, & al mare peruolando, li corsi perficeno a la rotūditate del cielo. Ma tutte le cose usitate, & inusitate da la necessitudine de li tempi sono constituite, de le quale sei signi per numero sopra la terra peruagano con il cielo, li altri intrādo sotto la terra, da lumbra di essa si obscurano. Ma sei de questi sempre sopra la terra si sforzano. Per che quāta parte del nouissimo signo cōstricta da la depressione, intrando per la uersatione sotto la terra si occulta, altratanto de la contraria uersatione di qllo per necessita

per necessita suppressa cō la rotatione circūuoltata da l'altra banda da lí loci non parenti & obscuri uscisse fora a la luce, Impero che una forza & necessitate luno & l'altro oriente & occidente insiema p fice. Ma essi signi come siano p numero. xij. & le duodecime pte del mondo ciascuni possedano, & siano uersati dal oriente al occidēte cōtinente, alhora per essi signi per contrario corso la luna, la stella de Mercurio, de Venere, esso sole, & anchora quella di Marte, & di Ioue, & di Saturno, si come pcurrenti per la ascensione de lí gradí, luno cō altra magnitudine de la circuitiōe dal occidente al oriente in lo mondo puagano, la luna in di. xxviiij. & piú circa una hora, pfectamente currendo la circuitiōe del cielo, dal quale signo hauera incōmēzato andare, ad quello signo retornando p fice il lunare mese. Ma il sole andando, in uno uertente mese trapassa il spacio del signo, quale e la duodecima parte del mōdo, cosi in. xij. mesi, per lí interualli de lí. xij. signi puagando, quādo el retorna a quello signo unde hauera incōmēzato, el per fice il spacio dil uertente anno. Per questo, il circulo quale la luna tredece uolte in. xij. mesi pcorre, il sole con quelli medemi mesi una fiata pfectamente lo mensura. Ma le stelle de Mercurio & di Venere circa lí radij del sole, esso sole (si come centro) cō lí itineri coronādo, fano lí regressi al retrorso & le retardatione, anchora cō le statione per quella circinatione se demorano in lí spacij de lí signi. Ma questo cosi essere massimamente si cognosce da la stella de Venere, che essa seguitando il sole, poso lo occaso di esso apparendo in lo cielo, & lucēdo clarissimamente Vesperugo su uocitata. Ma in lí altri tēpi currendo auante esso sole, & oriēdo auante la luce, Lucifer fu appellata. Et p questo, alcuna uolta molti giorni in uno signo se demorano, altre uolte piú celeremēte ingredeno i altro signo. Et cosi pche non equalmente pageno il numero de lí giorni in ciascuni signi, quāto sono demorate primamēte, transfaltādo con piú ueloci itineri p fice il iusto corso, cosi si effice che di qllo si dimorano in alcuni signi, niente di mancho quādo se eripeno da la necessita de la demora, celeremēte cōsequano la iusta circuitiōe. Ma la stella de Mercurio in lo mōdo cosi il uiagio puolita, che in trecēto & sesanta giorni per lí spacij de lí signi currendo peruenga ad quello signo, dal quale in la prima circuitiōe cōmenzo a fare il corso, & cosi si perequa il uiagio di esso, che circa trenta di in ciascuni signi habia la ratiōe del numero. Ma la stella di Venere quādo e liberata da la impeditiōe de lí radij del sole, in. xxx. di percorre il spacio del signo, quanto mancho de quaranta di in ciascuni signi ella patisse, quando hauera facto la statione, restituisse essa summa del numero demorata in uno signo. Aduncha quando tutta la circuitiōe in lo cielo in q̄ttrocento e octanta cinq̄ di ha pmensurato, una altra uolta in esso signo retorna, dal quale signo primamente cōmenzo a fare il uiagio. Ma la stella di Marte circa il sexcentesimo & octogesimo tertio giorno lí spacij de lí sideri peruagando peruene ad esso loco, dal quale facendo lo initio denante haueua facto lo corso, & in quelli signi doue piú celeremente percorre, quando ha facto la statione, ella complisse la ratiōe del numero de lí di. Ma la stella de Ioue con piú placidi gradi scendendo contra la uersatione del mondo circa. ccclxy. giorni ciascuni signi permēsurā, & cōsiste per anni. xj. & giorni. ccclxiii. & retorna in esso signo, in lo q̄le inante. xii. anni era stata. Ma la stella de Saturno in mesi. xxix. & pochi di piú puadendo per lo spacio de uno signo, per. xxix. anni & circa. clx. giorni, in quello signo doue el era stata il. xxx. anno denāte se restituisse, & p quello quāto mācho dista dal mōdo extremo, tanto maiore circinatiōe de la rota pcurrēdo, piú tarda esser appare,

LIBRO

Ma quelli che sopra il uiaġio del sole fano le circinatione, massimamēte quādo serano state in lo trigono, nel qual esso sia intrato, alhora nō passano oltra, ma faciēdo li regressi se dimorano, fina che il medemo Sole da esso trigono in altro signo hauera facto la trāitione. Ma questa cosa ad alcuni piace cosi essere facta, per che dicono, il sole quādo piu da la longa sia distante cō una certa abstantia, per quelli sideri erranti non cō lucidi itineri in le obscurate demoratione esser impedito. Ma a noi q̄sto non appare, per che il splendore del sole e p̄spicibile, & patente senza alcune obscuratione per tutto el mōdo, si come anchora a noi appare, quādo fano esse stelle li regressi & le demoratione. Adūcha si in cosi grandi interualli la nostra specie po questa cosa animaduertire, per che cosi a le diuinitate & splendori de le stelle iudicamo possere le obscuritate essere obiecte. Adūcha piu presto quella ratione a noi cōstara, che si come il feruore euoca tutte le cose, & ad si le cōduce (si come anchora li fructi surgenti da la terra in altitudine per il calore uedemo, nō mācho li uapori del aqua da li fonti a le nube per lo arco essere excitati) per questa medema ratione lo uehemēte impeto del sole per li radij porrecto in forma de trigono, le insequente stelle ad se perduce, & le antecurrente, si come refrenādo & retinendo non patisse oltra passare, ma ad se le constringe retornare, & essere in lo signo del altro trigono. Forse si desiderara, p̄ che cosi il sole piu presto in lo quinto signo da se, cha in lo secōdo, o uero in lo terzo, q̄li sono piu propinqui in essi cō li feruori facia le retentione? aduncha per qual modo questa cosa essere facta appara io exponaro. Li radij di esso in lo mondo si come forma de trigono de pari lati cō le lineatione si extendano. Ma questo ne piu ne meno e al quinto da esso signo. Adūcha si li radij fusi p̄ tutto il mōdo cō le circinatione peruagasseno, ne anche porrecti cō le extensione a la forma del trigono se lineasseno, le cose piu ppinque arderiano. Ma questa cosa anchora Euripide poeta deli greci hauere animaduertito appare, per che el dice. Quelle cose che fusteno piu da longe dal sole, esse cō piu uehemētia ardere, ma le cose piu ppinque hauerle contēperate. Per tanto el scriue in Phetote fabula in questo modo *καὶ τὰ πῶγγο. πάλ' ἔγυς δὲ κερτ' ἔχαι*. Si adūcha la cosa & la ratione & lo testimonio del uechio poeta questo ostende, nō penso far dibisogno altramēte essere iudicato, se non per qual modo de essa cosa scripto habiamo di sopra. Ma la stella di Ioue currendo intra la circinatione di Marte, & di Saturno, maiore che Marte, minore che Saturno peruola il corso. Anchora le altre stelle, con quāto maiore spacio sono lontane dal extremo cielo, & p̄ssimo habiano la circinatione a la terra, piu celeremente percurrere appareno, per che ciascune de esse currēdo minore circinatione, supponēdosi piu spesse uolte p̄terisse la superiore. Per q̄l modo si in la rota, la q̄le usano li figuli, serano iposite septe formice, & altri tāti canali i la rota facti siano circa il cetro i lo basso, accrescēdo isino al extremo, in li q̄li esse formice siano cōstricte fare la circinatione, & sia uersata la rota in l'altra pte, necessario fara esse formice cōtra la uersatione de la rota niente mācho al rouerso li uiaġi p̄ficere, & quella formica che hauera p̄ssimo il centro, piu celeremente puagare, & q̄lla che lo extremo circuito dela rota pambulara, anchora se cosi celeremēte pambuli, p̄ la grādezza de la circinatiōe, molto piu tardamēte p̄ficere il corso. Similmēte li astri ch̄ se sforzano cōtra il corso del mōdo cō li soi uiaġi p̄ficeno il circuito, ma p̄ la uersatione del cielo cō le redūdatione se retroportano cō la quotidiana circulatōe del tēpo. Ma esser altre stelle tēperate, altre feruēte, & anchora frigide, q̄sta esser la causa appare, per che ogni foco in li superiori loci ha la ascēdente flāma. Aduncha il sole

exurendo

exurendo con li radii lo ethere, quale e sopra di se lo effice cādente in quelli loci doue ha il corso la stella di Marte, per tanto si effice feruēte dal ardore del sole. Ma la stella di Saturno per che e pssima al extremo mondo, & tange le gellate regione del cielo, uehemente e frígida. Et per questo quella di Iouē habiando intra le circuitiōe de luna & l'altra il corso, da la refrigeratione & calore dal mezo di essi, conuenienti & tēperatissimi appare hauere li effecti. De la Zona de li duodeci signi & septe astri, & de la loro contraria opera & corso, con quale ratione & numeri elle transeno da signi in signi, & il loro circuito cōpleno, si come da li preceptori ho hauuto, ho exposto. Adesso de lo crescente lume & diminutione de la Luna, si come e sta dato a noi da li magiori io diro. Beroso il quale da la Cīta, o uero natione de li chaldei pgresso in Asia, & patente fece la disciplina chaldaica, cosi ha pffesso, la Luna essere uua pila da la meza parte candente, dal altra hauere di colore ceruleo. Ma quādo il corso del suo uiaġio peragendo sotto andasse al orbe dil sole, alhora essa da li radij & impeto del calore essere correpta & cōuersa candente, per la proprieta del suo lume al lume. Ma quando essa euocata a li orbī del sole le superiore cose spectā, alhora la inferiore parte di essa, per che nō sia candente per la similitudine del aere obscura apparere, quando al perpēdiculo ella appara a li radii di essa tutto il lume a la superiore specie essere retenuto, & alhora essa essere uocata Luna prima. Quādo preteriendo ua a la parte del Oriente cielo, relassarfe dal impeto del sole, & la extrema parte de la sua cādentia, cō una molto tenue linea a la terra mandare il splendore, & cosi per q̄sto essa Luna seconda uocarse. Ma per la quottidiana remissionē de la uersatione, terza, q̄rta de di in di numerarse. In lo septimo di siādo il sole al occidente, ma la Luna intra lo Oriente & Occidēte tenga le meze regione del cielo, per che de la meza parte del cielo per spacio ella sia distante dal sole, anchora la medieta de la candentia hauerla conuersa a la terra. Ma intra il sole & la Luna dīstādo tutto il spacio del mōdo, & lo orbe de la luna lo oriente sole risguardando, quādo el transe al occidente, essa per che piū longe si absenta da li radii essere remissa, il quartodecimo di cō la plena rota mandare il splendore di tutto il suo orbe. Et li altri di per la quottidiana decrescētia a la perfectione del lunare mese cō le uersatione & corso p le reuocatione dal sole subire a la rota, & li radii di essa anchora efficere le mensuale ratione de li di. Ma si come Aristarcho Samio mathematico cō magno uigore le ratione de la uarietate in le discipline de quella medema ha lassato io exponaro. Per che el se fa la luna nō hauer il suo & pprio lume. Ma essere si come uno speculo, & dal impeto del sole receuere il splendore. Impo che la luna de septe astri il circulo che pssimo a la terra in li corsi minimo puaga. Per tanto ogni mesi sotto la rota & radii del sole in lo primo di ante che p̄terissa latēdo se obscura. Et p̄ che e cō il sole, luna noua fu uocata. Ma in lo postero di in lo q̄le fu numerata luna secōda, p̄teriēdo dal sole, fa la uisitatiōe tenue de la extrema rotūdatiōe. Q̄n p̄ tre di e partita dal sole, e la cresce & piū fu illuminata, ma ogni di discedēdo, q̄n puene al di septio dīstādo dal occidente sole, circa le meze regiōe del cielo, la meza pte luce, & quella pte che di essa aspice al sole e illuminata. Ma in lo quartodecimo di, quādo in lo Diametro spacio de tutto il mondo e absente dal sole si p̄fice plena, & nasce quādo il sole sia al Occidente, per questo che tutto il spacio dil mondo distante gli cōsiste contra, & per lo impeto del sole receue in se de tutta la rotūditate il splendore. Ma il decimosseptimo di, quādo il sole nasce, essa Lu

na e oppressa al occidente. il uigesimosecôdo di, quâdo il sole e exorto, la Luna tene circa le meze regione dil cielo, & ha lucido qllo che aspice al sole, in le altre pte e obscura. Anchora il corso quottidianamete facendo circa lo octauo & uigesimo di ua sotto a li radij del sole, & cosi pface le mēsuale ratione. A desso p ql modo in ciascuni mesi il sole puadendo li signi, augmenta & minuisse li spacij de li di & hore io diro.

¶ Del corso del Sole per li duodeci signi. Cap. V.

R Er che el sole quâdo intra in lo signo de Ariete, & la parte octaua si puaga, perfice lo equinoctio uernale. Et quâdo el pgrede a la cauda dil Tauro, & al sidere de le Vergilie, da le qual e sopra la meza pte priore del Tauro, in lo maiore spacio del mōdo, doue per il mezo el procure, pcedēdo a la parte Septētrionale. Poi quâdo dal Tauro intra i lo signo de Gemini exoriēdo le Vergilie, piu cresce sopra la terra, & augmenta li spacij de li giorni. Dopo da li Gemini quando el intra ad Cancro, quale tene breuissimo spacio del cielo, quâdo el peruene in la parte octaua, perfice il solsticial tēpo, & pergendo el peruene al capo, & al pecto del Leone, per che queste parte al Cancro sono attribuite. Ma dal pecto del Leone, & da le fine dil Cancro, lo exito del sole percurrēdo le altre pte del Leone, iminuisse la magnitudine de li giorni, & de la circinatioe, & retorna in lo equale corso de li Gemini. Ma alhora dal Leone transiēdo in Virgine, & progrediēdo al fino de la ueste di essa Virgine, cōtrahe la circinatioe, & adequa essa ratione dil corso, quale il Tauro ha. Ma da Virgine pgreediēdo per il fino, quale fino ha le prime parte de Libra, in la parte octaua de Libra perfice lo equinoctio autumnale, il quale corso adequa quella circinatioe, quale era stata in lo signo de Ariete. Ma quâdo il Sole sera ingresso in Scorpione occidēdo le Vergilie, minuisse progrediēdo a le meridiane parte le lōgitudine de li giorni. Quando dal Scorpione percurrēdo intra in Sagittario a li femori de esso, piu contracto peruola il diurno corso. Ma quando el cōmenza da li femori del Sagittario, quale parte e attribuita a Capricorno a la parte octaua, il breuissimo spacio del cielo pcurte. Per qllo da la diurna breuitate la bruma, & li brumali giorni si appellano. Ma da Capricorno trāsīēdo i Aquario ad augmenta & exequa il spacio del giorno in la lōgitudine de Sagittario. Da Aquario quâdo e ingresso in li Pesci spirando il uento Fauonio aquista lo equale corso del Scorpione. Così il Sole peruagando essi signi a certi tempi augmenta, o uero minuisse li spacij de li giorni, & de le hore. A desso de li altri sideri, quali sono da la dextra, anche da la sinistra a la Zona de li signi, da la meridiana & septentrionale parte con le stelle del mondo dispositi & figurati, io diro.

¶ De li sideri quali sono dal Zodiaco al septētrione. Cap. VI.



Er che il Septentrione quale li greci nominano Arcton, o uero helicon, ha pofo di se collocato il custode, & da esso non longe e conformata la Virgine, sopra lo humero dextro de la quale splende una lucidissima stella, quale li nostri Prouindemia, li maiori greci la uocano $\pi\epsilon\sigma\tau\epsilon\rho\upsilon\lambda\epsilon\nu$. Ma la specie di essa magiormente candente e colorata. Anchora glie al incontro una altra stella in mezo de li genocho del custode del Arcto, quale Arcturus si dice. Iui e dedicato al opposto del capo del Septētrione per transuerso a li pedi de li Gemini lo Auriga, & sta in lo summo corno del Tauro. Et anchora in lo summo corno sinistro a li pedi dil Auriga da una pte tene una stella, & essa se appella la mane del Auriga

del Auriga. Li capretí, la Capra al sinistro humero del Tauro, & del ariete certamēte. Oltra di questo Perseo in le dexteriore pte subtercurrēdo a la base de le Vergilie, da le pte sinistriere il capo del Ariete, & da la mane dextra resplescente al simulacro di Cassiopea, da la pte sinistra sopra Auriga tene il Gorgoneo capo al summo, & subiendiendo a li pedi de Andromeda. Itē il Pifces sopra Andromeda, & al uētre di essa & del cavallo, q̄lie che sono sopra la spina del equo, del cui uētre una lucidissima stella finisce il uentre del equo, & il capo di Andromeda. La dextra mane di Andromeda sopra il simulacro di Cassiopea e cōstituita, la leua mane sopra lo Aquilonare Pifce. Anchora di Aquario sopra il capo del equo, & le ungule del equo attigeno li genochi di Aquario, & di Cassiopea il mezo e dedicato al Capricorno, sopra in altitudine Laquila & il Delphino, & ap̄sto ad essi e la sagitta. Ma da essa il simulacro del ucello, la pēna dextra di q̄lie attinge la mane di Cepheo & il sceptro, la sinistra di sopra sefforza a Cassiopea, subto la coda del ucello li pedi del equo sono subtecti, dopoi il simulacro di Sagittario, di Scorpione, di Libra, anchra il Serpēte cō il sumo rostro ränge la Corona, ad esso mezo Ophiūcho in mane tiene il Serpēte cō lo sinistro pede calcando la meza fronte del Scorpione parte del capo di Ophiūcho.



Non da longe e posito il capo di quello, quale si dice Nesso. Ma in li genochi de ql' li piu facili sono le uertice de li capi ad cognoscere, per che non con obscure stelle sono conformati. Il pede del geniculato se fortifica ad essa tempia del capo del Serpente, dil quale areturo, li quali Septentrioni sono dicti implicato, picolmente per essi si flecte il Delphino. Contra il rostro del ucello e propoſita la Lira. Intra li humeri del custode & del geniculato la corona e ornata. Ma in lo Septentrionale circulo, sono posite due Arcti con li dorsi de le scapule intra se composite, & con li pecti auersate, de le quale la minore Cinofura, la maiore Helice da li greci si appella, & li capi di esse intra se diuersamente aspicienti sono cōstituiti, le caude a li capi de esse aduersate & contra dispoſite se affigurano. Impero che luna & l'altra superando sono eminente in lo summo per le loro caude essere si dice. Item il Serpente e porrecto, da la quale stella, quale Polo si dice, piu resplende circa il capo del maiore Septentrione. Impero che quella che e proxima al Dracone circa il capo di esso se inuolue. Ma una circa il capo de Cinofura e gittata da il fluxo, & e porrecta proximamente a li pedi di essa. Ma questa intortigliata & replicata attollendosi se reflecte dal capo de la minore a la maiore al oppoſito del rostro, & contra la tempia dextra dil capo. Anchora sopra la cauda de la minore sono li pedi de Cepheo, & iui al summo cacumine sono le stelle faciente il Trigono de pari lati de sopra il signo de Ariete. Ma dil septentrione minore, & dil simulacro di Cassiopea sono molte stelle confuse. Quelli sideri che sono dispoſiti in lo cielo da la dextra del Oriente intra la Zona de li signi, & li septentrioni ho dicto. Hora quelli che da la sinistra del Oriente, & in le pte Meridiane da la natura sono dispoſiti explicaro.

De li sideri quali sono dal Zodiaco al mezo di. Cap. VII.



Rimamente sotto al Capricorno e subiecto il Pisce Austrino, qual cō la cauda risguarda Cepheo, da quello al Sagittario il loco e uacuo. Il Thuribulo e sotto al aculeo del Scorpione. Le priore parte del Cetauro sono proxime a la libra, & tiene il Scorpione ne le mane. Quello simulacro, qual li periti de le stelle bestia hanno nominato, a la Virgine, & al Leone, & al Cancro, il Serpente porrigendo lo agmine de le stelle incuruato subcinge la regione del Cancro erigendo il rostro al Leone, & in mezo al corpo sustinendo lo Cratere, & a la mano de la Virgine supponendo la cauda, in la gle glie el Coruo. Ma quelle che sono sopra le scapule perequalmete sono lucente al interiore del uentre del angue, sotto a la cauda glie subiecto il Centauro. Apresso al Cratere & al Leone glie la naue, ql' se nomina Argo, la prora de la gle e obscurata, ma la bore & li gubernaculi, ql' sono circa apparenno eminenti, & essa nauicula, & la puppe p la suma cauda se cōiunge al Cane. Ma el Cane minusculo seguita li Gemini cōtra al capo del angue. Anchora il magiore cane seguita il minore. Ma Orione p trasuerso e sottoposto calcato da logula del Cetauro, e la mane sinistra tenendo la claua, & eleuando l'altra a li Gemini. Ma il lui capo fa la base dil Cane che cō picol interuallo seguita il lepore. Al Ariete, & a li Pesci il Ceto e subiecto, da la crista del quale ordinatamente a luno & l'altro Pisce glie dispoſita una fusione tenue de stelle, quale grecamente sono noiate *εγυδβν*, & cō magno interuallo il nodo de li Serpenti presso indentro attinge la suma crista del ceto, lo fiume del Eridano p specie de stelle pflue pigliando el principio del fonte dal sinistro pede de Orione. Ma qlla aq̄ che fu dicta esser pflusa da Aquario, discurre intra il capo del Pisce austrino & la coda dil ceto.

M

Quelli



Quelli simulacri de li sideri, quali sono stati figurati & formati in el modo, da la natura, & da la diuina mente designati, si come a Democrito Phisico e piaciuto, ho exposto. Ma quelli solamente, de li quali lo orto & occaso possemo animaduertere, & con li ochij uedere. Impero che come li Septentrioni uersando circa al cardine del asse non descendeno al occaso, ne anche uano sotto terra. Così anchora circa al Meridiano cardine, qual e per la inclinazione del mondo subiecto a la terra, li sideri uersabundi & latenti non hāno li orienti egressi sopra la terra. Per tanto le loro figurazione p obstantia de la terra nō sono cognite. Ma lo indice de questa cosa si e la stella Canopo, quale a q̄ste regione e incognita come renunciano li mercadanti, quali a le extreme regione de lo Egipto, & a le terminatiōe p̄ssime a li ultimi fini de la terra sono stati. De la peruolitantia del mondo circa la terra, & de la disposizione de li duodeci signi, & sideri in la Septentrionale & Meridionale parte come stiano, ho insegnato. Per che da quella uersatione del mondo, & dal contrario corso del sole per li signi, & da le umbre Eqinoctionale de li nomoni, se trouano le descriptione de li Analēmati. Le altre cose da la Astrologia, quali effecti habiano li duodeci signi, le

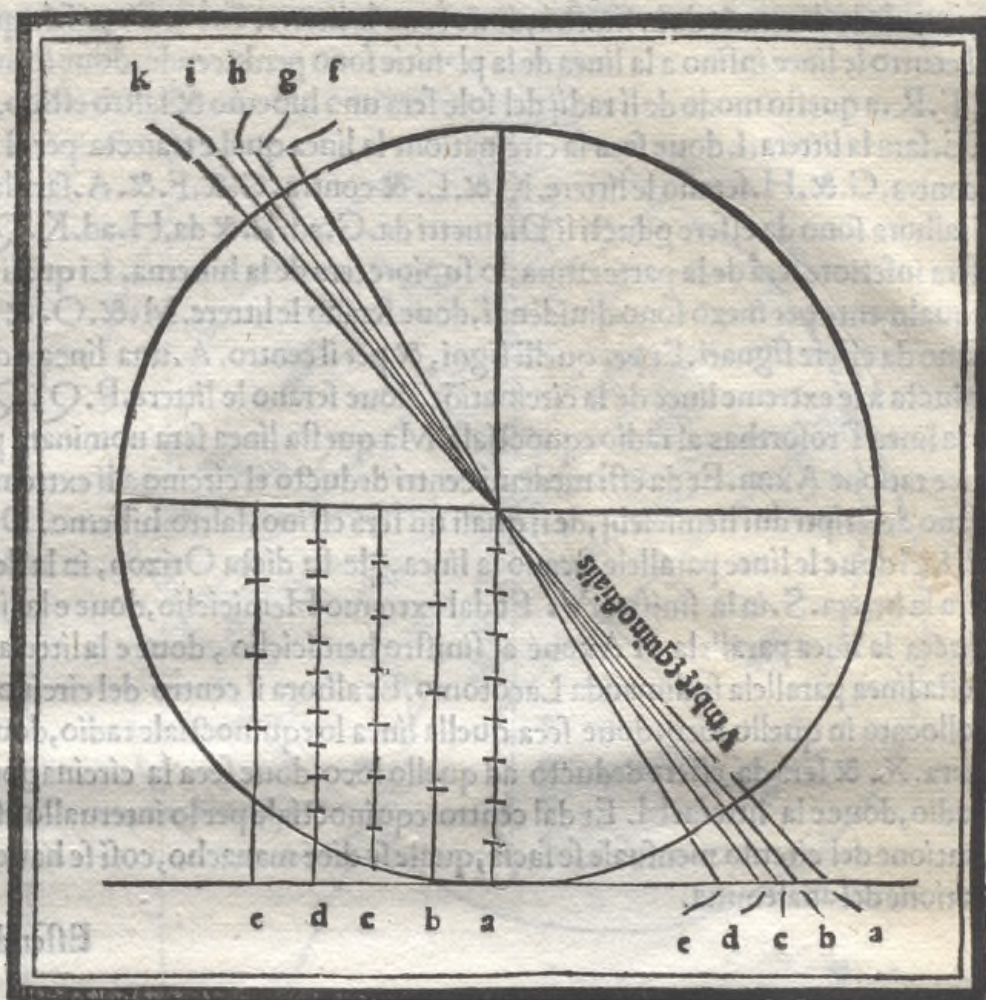
cinque stelle, il Sole, la Luna, a la ratione de la humana uita e da concedere a le ratione de li Chaldei. Per che e propria ratione de la loro Genethliologia, si come possono da le ratiocinatione de le stelle explicare le cose antefacte & future. Ma le loro inuentione, q̄le in scripti hāno lassato, dimostrano de q̄le solertia, de q̄li acumini, & quāto magni siano stati q̄lli che da effanatioe de Chaldei son discesi. Et Beroso prio in la insula & Cita di Coos fu residente, & iui dimōstro la scientia. Dopo studiando Antipatre, & anchora Achinapolo, el q̄le anchora nō da la nascentia, ma da la cōceptiōne de la Genethliologia, le explicate ratione ha lassato. Ma de le cose naturale Thales Milesio, Anaxagora Clazomenio, Pithagora Samio, Xenophanes Colophonio, Democrito Abderita, le ratione da quale cose la natura de le cose se gouerni, p̄ qual modo & quali effecti habiano, excogitate hanno lassato. Le inuentione de li quali siando seguitati Eudoxo, Eudemon, Callisto, Melo, Philippo, Hipparcho, Arato, & li altri da la Astrologia con le scientie de li Parapegmati hāno trouato li occasi de li sideri, & li significati de le tempestate, & quelli explicati a li posterī hanno lassati. Le scientie de li quali sono da esser contemplate da li homini, per che sono state de tanta cura, che anchora apparenno con diuina mente anteprounciare li futuri significati de le tempestate. Per le qual cose queste sono da essere concesse a le loro cure & studij.

De le ratione de li horologij, & ombre de li gnomoni al tēpo equinoctiale, in Roma, et in alcuni altri loci. Capi. VIII.



A da noi sono le ratione de li horologij da essere separate da quelle, et le mensuale breuitate de li giorni explanande, et anchora le depalatione. Per che el sole nel tempo equinoctiale uersando in Ariete et Libra, quale parte dal Gnomone ha noue, fa quelle del umbra octo in la declinatione del cielo, qual e in Roma. Anchora in Athene quanto magne sono quattro parte del Gnomone, del umbra sono tre. In Rhodo ad septe, sono cinque. Ma in Tarento ad undeci, sono noue. In Alessandria ad cinque, sono tre. Et in tutti li altri loci le ombre equinoctiale de li Gnomoni altre ad altro modo se retrouano da la natura de le cose disparate.

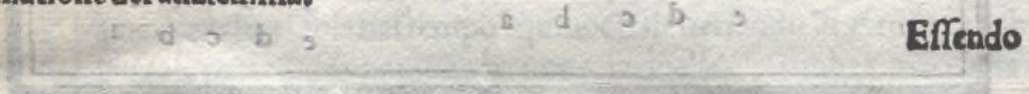
Per tanto



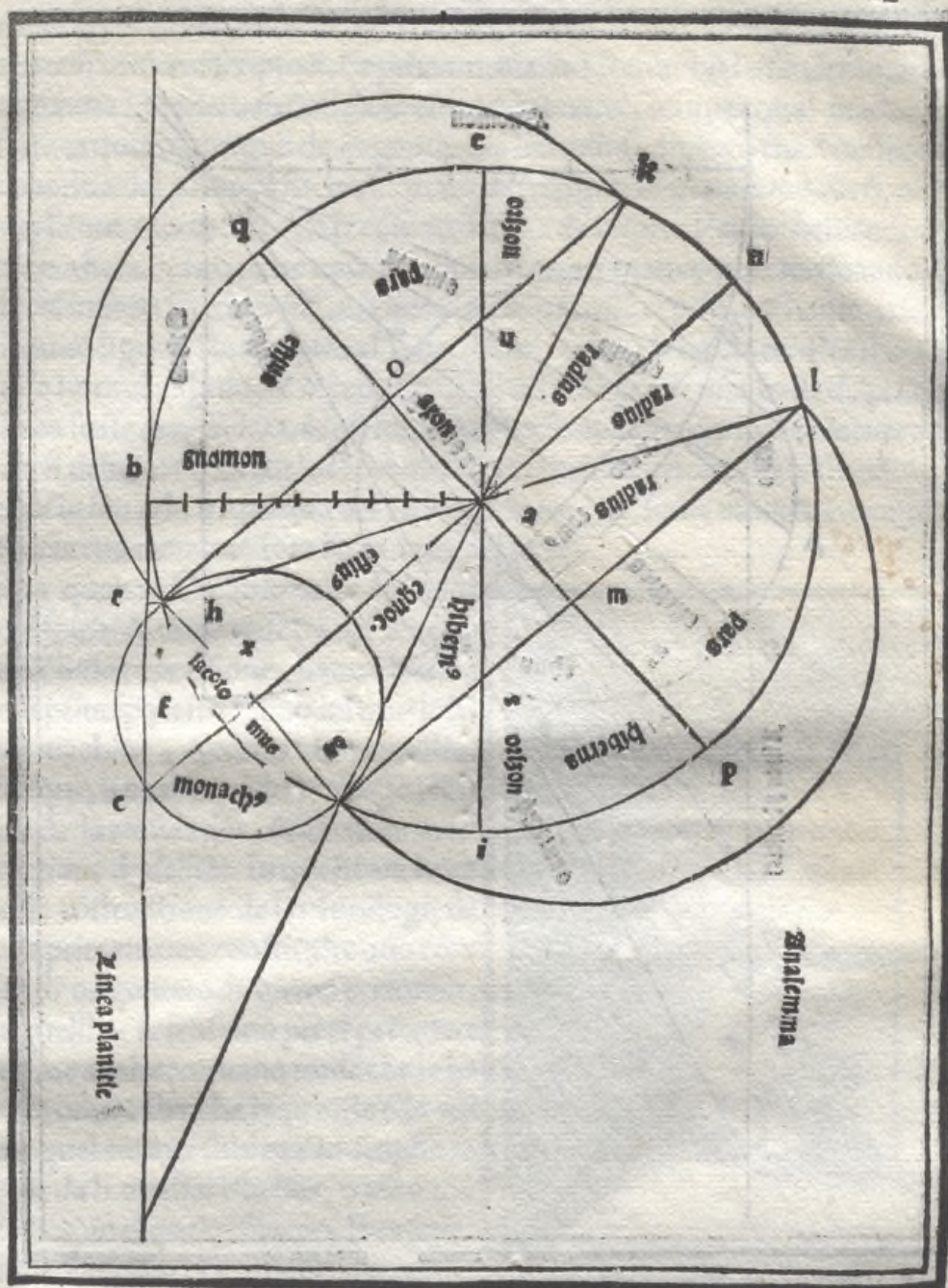
Per tanto in qualunchi loci li horologij farano da esser descritti, in quello loco e da essere sumpta la umbra equinoctiale. Et se serano (si come a Roma) le pte del Gnomone noue, le umbre octo, sia descrita una linea in la planitie, & da la meza Proorthas, cioe a le dritte sia erecta, acio sia a la norma, quale si dice Gnomone. Et da la linea, qual fera la planitie insino al fine del Gnomone, col circino noue spacij siano demensurati. Et in quello loco doue sera el signo de la nona parte, il centro gli sia constituito, doue sera la littera. A. & deducto il circino da quello centro a la linea de la planitie, doue sera la littera. B. la circinatione del circulo sia descrita, qual fu dicta Meridiana. Dopoí de noue parte, quale sono da la planitie al centro del Gnomone, octo siano pigliate, & siano signate in la linea qual e in la planitie, doue sera la littera. C. Ma questa sera la umbra del Gnomone equinoctiale. Et da quello signo & da la littera. C. per el centro, doue e la littera. A. la linea sia perducta, doue sera el radio del Sole equinoctiale. Alhora dal centro deducto el circino a la linea de la planitie la equilatatione sia signata, doue sera la littera. E. da la sinistra parte, & I. da la dextra in le extreme linee de la circinatione. Et per il centro e da essere perducta una linea, acio che duí hemiciclij equali siano diuisi. Ma questa linea da li mathematici fu dicta Orizon. Dopoí de tutta la circinatione la quintadecima parte e da essere pigliata, & il centro del circino e da essere collocato in la linea de la circinatione, In qllo loco doue il radio equinoctiale seca quella linea, doue sera la littera. F. Et e da es-

LIBRO

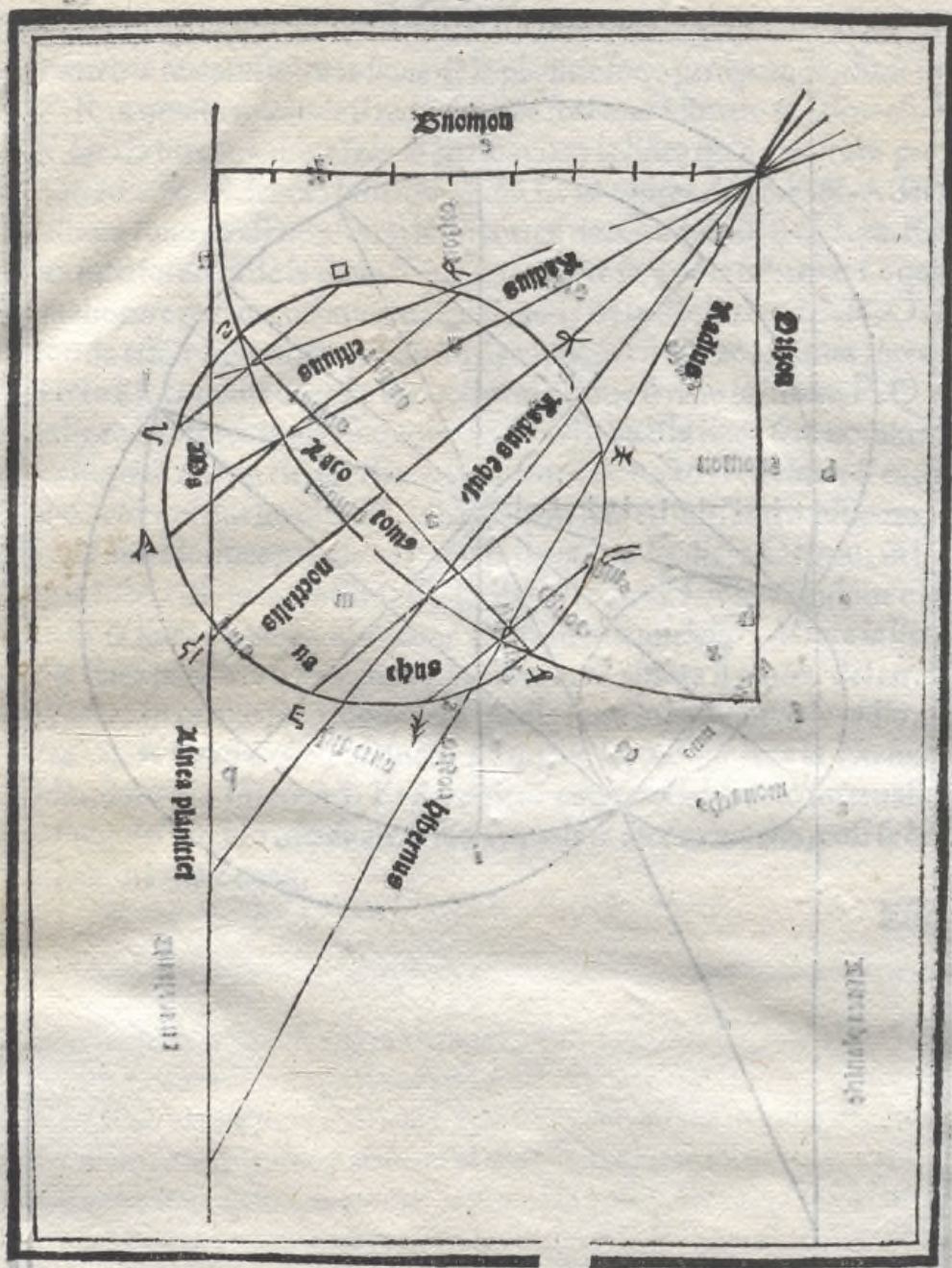
sera signato da la dextra & da la sinistra, doue sono le littere. G. H. Dopoí da questi & per il centro le linee insino a la linea de la planitie sono perducende, doue serano le littere. T. R. a questo modo de li radij del sole sera uno hiberno & laltro estiuo. Ma contra, E. fara la littera. I. doue seca la circinatione la linea qual e traicta per el centro, & contra. G. & H. serano le littere. K. & L. & contra. C. & F. & A. fara la littera. N. alhora sono da essere pducti li Diametri da. G. ad. L. & da. H. ad. K. Quello che sera inferiore sera de la parte estiuo, lo superiore sera de la hiberna. Li quali Diametri equalmente per mezo sono diuidendi, doue serano le littere. M. & O. & iui li centri sono da essere signati. Et per quelli signi, & per il centro. A. una linea e da essere perducta a le extreme linee de la circinatioe, doue serano le littere. P. Q. Questa sera la linea Proforthas al radio eqnoctiale. Ma questa linea sera nominata p mathematice ratione Axon. Et da essi medemi centri deducto el circino a li extremi diametri siano descripti dui hemiciclij, de li quali un sera estiuo, laltro hiberno. Dopoí in quelli loci doue le linee parallele secano la linea, q̄le fu dicta Orizon, in la dextra parte fara la littera. S. in la sinistra. V. Et dal extremo Hemiciclio, doue e la littera G. sia ducta la linea parallela al Axone al sinistro hemiciclio, doue e la littera. H. Ma questa linea parallela se dimanda Lacotomo. Et alhora il centro del circino e da essere collocato in quello loco, doue seca quella linea lo equinoctiale radio, doue sera la littera. X. & sera da essere deducto ad quello loco doue seca la circinatione lo estiuo radio, doue e la littera. H. Et dal centro equinoctiale per lo interuallo estiuo la circinatione del circulo mensuale se facia, quale se dice manacho, cosi se hauera la deformatione del analemma.



Per tanto in questi loci li radij farano da essere descripti, in quello loco e da essere signato la linea equinoctiale. Et se serano li centri de li radij del sole in la dextra parte, la linea in la sinistra, & da la linea Proforthas, doue seca la circinatioe, doue sera la littera. I. doue seca la circinatioe la linea qual e traicta per el centro, & contra. G. & H. serano le littere. K. & L. & contra. C. & F. & A. fara la littera. N. alhora sono da essere pducti li Diametri da. G. ad. L. & da. H. ad. K. Quello che sera inferiore sera de la parte estiuo, lo superiore sera de la hiberna. Li quali Diametri equalmente per mezo sono diuidendi, doue serano le littere. M. & O. & iui li centri sono da essere signati. Et per quelli signi, & per il centro. A. una linea e da essere perducta a le extreme linee de la circinatioe, doue serano le littere. P. Q. Questa sera la linea Proforthas al radio eqnoctiale. Ma questa linea sera nominata p mathematice ratione Axon. Et da essi medemi centri deducto el circino a li extremi diametri siano descripti dui hemiciclij, de li quali un sera estiuo, laltro hiberno. Dopoí in quelli loci doue le linee parallele secano la linea, q̄le fu dicta Orizon, in la dextra parte fara la littera. S. in la sinistra. V. Et dal extremo Hemiciclio, doue e la littera G. sia ducta la linea parallela al Axone al sinistro hemiciclio, doue e la littera. H. Ma questa linea parallela se dimanda Lacotomo. Et alhora il centro del circino e da essere collocato in quello loco, doue seca quella linea lo equinoctiale radio, doue sera la littera. X. & sera da essere deducto ad quello loco doue seca la circinatione lo estiuo radio, doue e la littera. H. Et dal centro equinoctiale per lo interuallo estiuo la circinatione del circulo mensuale se facia, quale se dice manacho, cosi se hauera la deformatione del analemma.



Essendo questo in tal modo descritto & explicato, o uero per le hiberne linee, o uero per le estiuale, o uero per le equinoctiale, o uero per le mensuale, in le subiectione le ratione de le hore serano dal Analēmate da esser descritte, & in q̄llo molte uariatione & generatione de horologii se subijcerano, & cō q̄ste artificiose ratione se descriuerano. Ma de tutte le figure & de le lore descriptione sia uno effecto, che il giorno equinoctiale, & il brumale, & similmēte il solstitialē sia diuiso in .xij. parte equale. Le quale cose, non da la pigritia deterrito, ho pretermisso, ma adcio non offenda scriuendo molte cose. Et da chi sono sta ritrouate le generatione & descriptione de li horologii io exponaro. Ne anche hora posso noue generatione ritrouare, ne anche ad me appare le cose daltri per mie predicare. Per tanto quale cose ad noi sono date, & da chi siano inuente io diro.



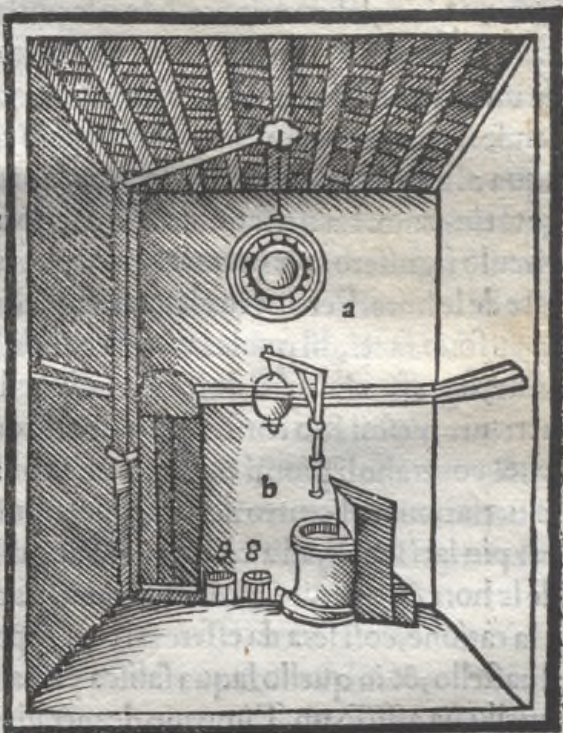
De la ratione, & uso de li Horologij, & de la loro inuentione,
& quali siano stati li inuentori. Cap. IX.



Eroso chaldeo fu dicto hauer trouato lo hemiciclio excauato dal quadrato & succiso al Enclima. La Scapha, o uero Hemispherio, Aristarcho Samio, quel medemo fu dicto inuentore del disco in planitie. La Aranea, Eudoxo Astrologo, alcuni dicono Apollonio. Il Plinthio, o uero lacunare (q̄l anchora e posito nel circo Flaminiò) Scopas Siracusano. Il Prosta Historumena, Parmeniò. Il Pros pan clima, Theodosio, & Andrea. Patrocles el Pelecinò. Dionisoporo il cono. Apollonio la Pharetra, & altre generatione de inuentione, & quelli che sono scripti de sopra, & molti altri hãno lassati, si come Gonarche, Engonaton, Antiboreo. Anchora de queste generatione molti hãno lassato in scripti ad che modo se faceffeno li uiatorij pensilli. Da li libri de li quali, se alcuno uora, potra trouare le subiectione, pur che el sapia le descriptiõne

scriptione del Analémate. Anchora sono le ratione de li Horologij da laqua cōquisite da quelli medemi scriptori. Et primamente da Ctesibio Alessandrino, el quale rī trouo anchora li spiriti naturali, & le cose pneumatice. Ma per qual modo q̄lle cose sono state exquisite, e digno de cognoscere a li studiosi. Impero che Ctesibio naque in Alessandria dal patre Barbero. Questo de ingegno & grande industria piú che li altri eccellente, e stato dicto de le cose artificiose delectarli. Perche habiando uoluto che nel apotheca de suo patre uno speculo fusse apeso talmente; che quando el si deducesse, & in suso si reducesse, una linea latēte trahesse el peso, così colloco la machina. Fisse uno ligneo canale sotto al trabe, & iui colloco le trochlee. Per il canale dedusse una linea al angulo, & iui construsse li tubuli. In essi una balla de plūbo curo per la linea fusse demandata. Così quando el peso decurrendo in le stricture de li tubuli con il uehemente decurso el premesse la crebritate del aere, extrudendo al patēte aere per le fauce la frequentia del cielo per la compressione solidata con offensione & tacto haueua mandato fora la claritate del sono.

Aduncha quando Ctesibio hebe animaduertito li spiriti & uoce nascere dal toccare del aere & da le espressione, hauendo usato questi principij, esso primo institui le hidraulice machine. Anchora le expressione de le aque, li automati del porrecto, & le machine de la rotūdatione, & anchora molte generatione de delicie. In questi anchora declaro le cōstructione de li Horologij da laqua. Et primamente constituite uno cōcauo facto de oro, o uero de giema perforata, per che quelli ne se frustano per el percotere de laqua, ne anche receuano sorde che le habia ad obturare. Per che laqua ifluēdo eq̄l mēte per quel cōcaue subleua lo scapho in uerso (q̄le da li artifici Phellos, o uero timpano si dice) in el qual collocata la regula, il uersatile timpano con li denticuli equali sono facti. Quali denticuli impellendo luno laltro fano le modice uersatione & motione. Anchora altre regule & altri timpani a quel medemo modo dentati, quali con una medema motione constrecti uersando fano li effecti & le uarietate de le motione, in li quali se moueno li picoli signi, se uoltano le mete, li calculi, o uero toni se proijceno, le trombe sonano, & li altri ornamenti. In questi anchora, o uero in una colonna, o uero paratastica le hore se descriuono, le quale el picolo signo, qual esce dal imo con la uirga le significa p tutto el giorno, le breuitate, o uero cresctie de le q̄le, il mettere, aut leuare uia de li cunei constringe ad farli in ciascuni giorni & mesi. Le preclusionone de le aque ad temperare, così sono constituite. Se fano due mete, una solida, laltra cauata al torno, così perfecte, che luna in laltra intrare, & conuenire possa, & per quella medema regula el largare, o uero comprimere de quelle faccia lo infuente corso de laqua in quelli uasi o uero uehemente, o uero leue. Così con



obna Q

LIBRO

queste ratio ne & machinatione dal aqua se componeno le collocatione de li horologij al uso hiberno. Ma se per il metere, o uero cauare de li cunei le abbreviatione, o uero crescentie de li giorni nõ serano approbate, per che li cunei spessissime uolte fallano, cosi fara da essere explicato. In una colonna le hore secondo lo Analēma transferse se descriuano, & le mensuale linee in la colonna siano signate, & essa colōna faccia uersatile, talmente che al picol signo, & a la uirgula (con la quale uirgula el picol signo egrediente dimonstra le hore) la colonna uersandose cōtinuamente, a li soi mesi de ciascano faccia le breuitate & crescentie de le hore. Se fano anchora per altra generatione li horologii hiberni, quali Anaporici se dicono, & se perficeno cō queste ratione. Le hore se disponeno de uirgule de erame secōdo la descriptione del Analemate dal centro disposite in fronte. In quella sono li circundanti circuli quali finiscono li mensuali spaciū. Dopo i queste uirgule il timpano sia collocato, in el quale sia descritto & depincto il mondo, & il signifero circulo. Et la descriptione de li duo deci celesti signi li sia figurata, dal cui cētro se deforma il spaciō de ciascano signo, uno maggiore, laltro minore. Ma a la posteriore parte al mezo timpano, uno uersatile asse e incluso, & i quello asse una enea cathena subtile e inuoluta, da la quale pēde da una parte il Phellos, siue Timpano, quale da laqua fu subleuato. Da laltra parte pende il sacoma pieno di saburra de peso equal al Phello. Così quanto el Phello dal aqua e subleuato, tanto el peso de la sabia tirando in zoso uolge lo asse, e lo asse uolge el timpano. La uersatione del qual timpano a le uolte effice che la maggiore parte del circulo signifero, a le uolte la minore ne le uersatione, denotti a li soi tempi le proprietate de le hore. Per che in ciascuni signi li caui del numero de li giorni de ciascan suo mese sono facti, dil quale la bulla che ne li Horologii pare che tenga la imagine del Sole, significa li spaciū de le hore. Quella transportata de buco in buco comple del uertente mese il suo corso. Per tanto si come el Sole andādo p li spaciū de li sideri dilata, & contrahe li giorni & hore, cosi la bulla in li Horologii intrando p li pūcti cōtra la uersatione del centro del timpano, ogni giorno essendo trasportata ad alcuni tēpi per piu lati spaciū, ad alcuni per piu angusti ne le mensuale finitione effice le imagine de le hore & giorni. Ma de la administratione de laqua, per qual modo ella si tēpera a la ratione, cosi sera da essere factō. Dopo il fronte del Horologio, dentro se colloca il castello, & in quello laqua salisca per la fistula, & in el basso habia un cauo. Ma a quello sia affisso un Timpano de metallo qual habia un foramine, per el qual foramine laqua influa dal castello in esso. Ma in quello se icluda uno minore Timpano con li cardini facti al torno, masculo & femina intra se constrecti, talmente che el minore Timpano a modo de Epistomio, nel maggiore circumagendo strictamente & leuemente se uolgia. Il labro del minore Timpano habia signati trecentosessantacinque puncti con equali interualli. Ma el minore orbiculo habia una lingula fissa in la extrema circinatione, la cui puncta si driza a le regione de li puncti. Et in quello orbiculo sia uno temperato buco, per el quale laqua influa per quello nel Timpano, & serua la administratione. Ma quando in el labro del maggiore Timpano farano facte le deformatione de li celesti signi, e quello sia immobile, & in el summo habia deformato el signo de Cancro, al perpendiculo di esso nel basso il signo de Capricorno, a la dextra del spectante il signo de Libra, a la sinistra de Ariete. Anchora li altri signi intra li loro spaciū siano designati, si come nel Cielo si uedano.

Quando

Quando aduncha il Sole sera nel orbiculo de Capricorno, la lingua ne la parte del magior Timpano & de Capricorno, ogni giorno ad uno ad uno li puncti toccando mentre che ha al perpendiculo il uehemente peso de la currente aqua, celeremete per el foramine del orbiculo spenge fora al uase, alhora reccuendo quella (p che in breue spacio se imple) abbreuia & cōtrahe li minori spacij de li giorni & hore. Ma quādo con la quottidiana uersatione la lingua del magior timpano intra in Aquario, tutti li foramini al perpendiculo descendano, & per el uehemente corso de laqua e constricto ad mandare fora piu tardamente la saliente. Così quāto mancho con ueloce corso il uase receue laqua, el dilata li spacij de le hore. Ma il foramine del orbiculo ascendendo in li puncti de Aquario & de Pesci, si come per gradi, in Ariete tangēdo la octaua parte, a laqua tēperatamete saliendo presta le equinoctiale hore. Dal Ariete per li spacij del Tauro & Gemini a li summi puncti del Cancro, ne la octaua pte il foramine, o uero timpano pagendo cō le uersatione, & in altitudine a quello ritornando, de forze se debilita, e così piu tardamente fluendo dilata tardando li spacij, & effice le hore solsticiali in el signo de Cancro. Dal Cancro quādo si abassa, & passa per Leone & Virgine, retornādo a li puncti de la parte octaua de Libra, & de grado in grado corripiendo li spacij contrahe le hore, & così peruenendo a li puncti de Libra, una altra fiata fa le hore equinoctiale. Ma per li spacij del Scorpione & Sagittario, piu a basso deprimendose el foramine, & retornādo con la circūactione a la octaua pte de Capricorno, per la celerita de la saliente se restituisse a le brumale breuitate de le hore. Quelle ratiōe & apparati che sono ne le descriptione de li horologi, acio che siano piu expedite al uso, quāto apertissimamete ho potuto le ho descripte. Hora resta de le machinatiōe & lor principi ratiocinare. Per tanto de q̄sti, acio chel corpo de la Architectura se perficia emēdato nel sequēte uolume ad scriuere cōmenzaro.

¶ Marco Vitruuio Pollione de le machine libro Decimo.



Icesse ne la nobile & ampla Cita nominata Epheso de Greci una uetusta legge essere sta cōstituīta da li magiori con dura cōditiōe, ma non con iniqua ratiōe. Per che lo Architecto quādo el piglia la impresa de una opera publica el promette de quāta spesa quella sia per douere essere. Poi che la estimatione e data al magistrato, li beni de esso Architecto se obligano insino a tanto che lopera sia perfecta. Ma dopoi che q̄lla si e cōpleta, quando la impensa al dicto corresponde, con decreti & honori esso Architecto e ornato. Anchora se non piu che la quarta ne lopera si cōsuma, a la estimatione e da essere adiuncta, & de publico li sia data, ne anche ad alcuna pena esso Architecto e tenuto. Ma quando piu che la quarta ne lopera si consume, da li lui beni se reschode la pecunia a complere lopera. Utinam li Dei immortalī haueffeno facto che quella legge anchora al populo Romano, non solamente ne li publici, ma anchora ne li priuati edificij fusse constituta, per che non senza pena li imperiti asfaltariano, ma quelli che fusseno prudenti con la summa subtilitate de le doctrine, senza dubitatione di Architectura fariano professione, ne anche li patri de famiglia seriano inducti a le infinite profusione de le spese, & quasi de li lori beni seriano priui, & essi Architecti cōstricti dal timore de la pena piu diligentemente ratiocinando il modo de le spese explicariano, acio che li patri de famiglia ad quello che haueffeno preparato, o uero pocho piu addendo, expedisseno li edificij. Per

che quelli che a lopera pono preparare quattrocento, se gli agiongeno cento habiando la speranza de la perfectione, cō delectatione sono tenuti. Ma quelli che sono onerati con la adiuncta del dimidio, o uero da magior spesa, perfa la speranza, & cōsumpta la spesa, perfa la roba & lanimo, sono cōstrecci ad cessare da lopera. Ne anche solamente quel uitio ne li edificiij, ma anchora ne li munerij, quali da li magistrati sono dati al foro de li gladiatori, & a le scene de li ludi, a li quali ne dimora, ne expectatiōe se concede, ma la necessita li cōstringe ad perficere in terminato tempo, come sono le sedie de li spectaculi, le inductione de li uelli, & tutte quelle cose quale a li modi scenici per machinatione a le spectatione al populo se preparano. Ma in queste cose e glie bisogno de diligente prudentia, & de la cogitatione del ingenio doctissimo. Per che de quelle cose nulla se perfice senza la machinatione, & senza uario & solerte uigore de li studij. Aduncha per che queste cose cosi sono tradite & cōstituite, nō pare essere alieno, che cautamente & cō summa diligentia, nante che le opere siano instituite, le lore ratione se expedissent. Per che aduncha ne la legge, ne anche la institutione de costumi questa cosa po cōstringere, & ogni anni e li pretori, e li edili per cagione de li ludi deno preparare le machinatione, ad me e apparso, o Imperatore, non essere alieno, per che de li edificiij in li primij uolumi ho exposito, in questo quale ha constituta la ultima finitione del corpo di tutta lopera, quali siano li ordinati principij de le machine con precepti explicare.

CDe la machina che cosa sia, & de la lei differentia dal organo, de la origine & necessitate. Cap. primo.



A machina e una continence cōiunctiōe da la materia, quale ha massi ma uirtute ad mouere le cose onerose. Quella se moue dal arte cō le rotundatione de li circuli, quale li greci *κυκλικὴ κίνηση* appellano. Ma una generatione e scansoria, quale in greco *ἀκροβατικὴν* se dice. L'altra spirital, quale apresso de loro *πνευματικὴν* se appella. La terza e tractoria, li greci dimandano questa *βαίνουσαν*. Ma la scansoria e quādo le machine cosi farano collocate, che a la altitudine poi che sono stabiliti li trabi, & colligati li transuersarii, senza periculo se ascenda a la spectatione del apparato. La spirital e quādo il spirito da le expressiōe impulso, & le plage & le uoce organicamente se premeno fora. La tractoria e quādo le graue cose con le machine se pertraheno, o uero a la altitudine eleuate se collocano. La scansoria ratione nō da larte, ma da la audacia se gloria. Essa e cōtenuta da le catheratiōe & trāsuersarii & bene ligate colligatiōe & fulcture de crismati. Ma quella che assume mouimenti da la potestate del spirito, cō le subtilitate conseguita del arte li eleganti effecti. La tractoria ha le opportunitate maggiore & plene de magnificentia a la utilitate, & faciendo con prudentia ha le summe uirtute. De queste sono alcune che se moueno mechanicamente, alcune organicamente. Intra le machine, & li organi questa pare essere la differentia, che le machine con piu opere, o uero con maggiore forza sono constricte hauer li effecti, come le baliste, & li preli de li torcularii. Ma con prudente tacto li organi de una opera fanno quello e proposito, si come le uersatione del Scorpione, seu de li Anisocicli. Aduncha & li organi & la ratione de le machine sono al uso necessarij, senza li quali nulla cosa po essere non impedita. Ma ogni machinatione e da la natura de le cose procreata, & da la uersatione del mondo preceptrice & magistra instituta. Impero che animaduertiamo

animaduertiamo primamente & uediamo del Sole, de la Luna, & anchora de le cinque stelle la cōtīnente natura, quale se nō se uerfasseno machinate, non hauereffemo la luce in terra, ne le maturitate de li fructi. Habiendo aduncha li magiori animaduertito queste cose, da la natura de le cose hāno pigliato li exēpli. Et quelli imitando inducti da le cose diuine, hāno perfecto le cōmode explicatiōe de la uita. Et ad q̄sto modo le hāno constructe, acio fusseno piū expedite, alcune a le machine, & a le loro uersatione, alcune a li organi. Et cosi quelle cose che hāno animaduertito al uso essere utile, cō studiij, arte, instituti, a poco a poco hāno curato fusseno cō le doctrine accresciute. Impero che attendiamo il primo inuento de necessitate, come il uestimēto, per qual modo con le organice administratione de le tele la cōnexionē del stamine a la trāma, non solamente copriendo li corpi gli defenda, ma anchora del ornato gli adiunga la honestate. Ma del cibo non hauereffemo hauuto la abūdantia, se li iugi & li aratri a li boui, & a tutti li iumentī non fusseno sta trouati. Et se de le sucule, & preli, & uecti la torcularē preparatiōe non fuisse stata, ne del oleo il nitore, ne de le uite il fructo hauereffemo possuto hauere a la iocunditate. Anchora le portatiōe de quelli non fariano, se de li plaustri, o uero sarraci per terra, & de le nauicule per aqua le machinatiōe non fusseno sta trouate. Ma de le bilance, & de le libre in le pōderatione la trouata examinatione libera la uita cō optimi costumi da la iniquitate. Nō mancho anchora sono moderatiōe innumerabile de machinatiōe, de le quale non pare necessario ad disputare, per che sono ogni giorno a le mane, come sono le rote, li mantici de li fabri, le carrete, li cisiij, li torni, & le altre, quale hāno per le consuetudine al uso le cōmune opportunitate. Per tanto cōmenzaremo de queste explicare, che rare siate uengono a le mane, acio siano cognite.

¶ De le tractorie machinatiōe de le sacre Ede, & publice ope. Cap. II.



¶ T primamēte institueremo de quelle machine, che ne le sacre Ede, & a la perfectione de le publice opere per necessitate se apparecchiano, quale se fano in questo modo. Tre trabi secondo la magnitudine de le ponderose cose cō ratione se apparecchiano, & dal capo cō la fibula cōiuncti, & dal basso diuaricati se erigeno con le fune collocate in li capi, & con queste anchora da circo disposite se reteneno erecti. Se liga i cima una trochlea, quale anchora alcuni dicono rechamo. Ne la trochlea se includeno due rodelle, quale habiano le uersatione per li afficuli, per la rodella superiore de la q̄le se trapassa la fune ductaria, dopoi se manda zoso esta corda, & se trapassa circa a la rodella bassa de la trochlea inferiore, ma ella se riporta a la rodella bassa de la trochlea superiore, & cosi da quella descende a la inferiore, & in lo lei forame il capo de la fune se religa. L'altra parte de la fune se reporta intra le basse pte de la machina. Ma in li quadri de li trabi posteriori in quello loco doue sono diuaricati, se attacheno li chelonij, ne li quali se metteno dentro li capi de la sucula, acio che facilmēte li affi se uerseno. Queste sucule hāno apresso li capi dui forami talmēte tēperati, che li uecti in essi possano conuenire. Ma al rechamo basso li forfici ferrei se religano, li denti de li quali se accōmodano ne li forati sassi. Ma qn̄ la fune ha il capo religato a la sucula, e li uecti che menano quella se uolgeno, la fune inuoltandose circa a la sucula se estēde, & cosi eleua le cose ponderose a la altitudine, & a le collocatiōe de le opere.



De diuerse appellatione de machine, & con qual ratione se erigeno. Cap. lii.



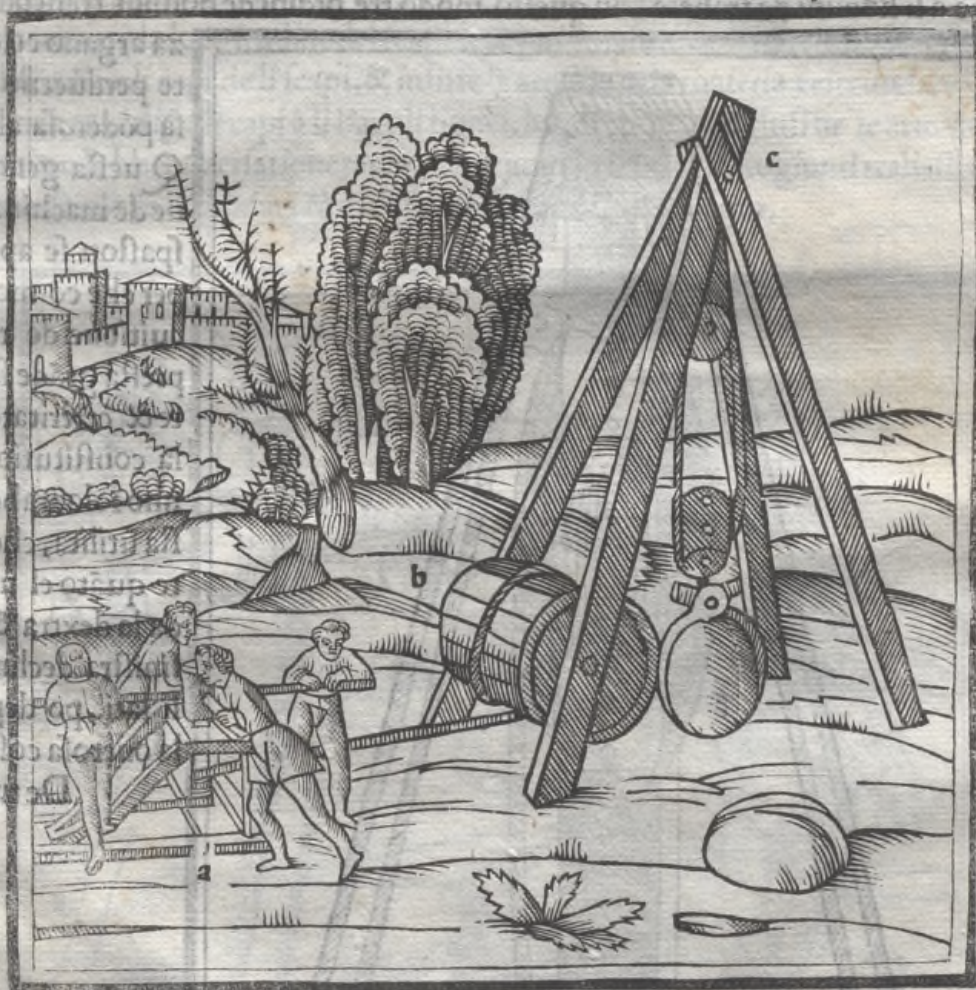
A q̄sta ratione de machinatiōe, per che per tre rodelle se circūuolue Trispaston e appellata. Ma quādo ne la bassa trochlea due rodelle, e ne la superiore tre uersano, questa pentaspaston fu dicta. ma se a maggiori pesi le machine saranno da essere cōstructe, sera da usar piu ample longitudine & grossezze de trabi, & con quella medema ratione in cima cō le fibulatione, nel basso cō le uersatione de le sucule e da essere expedito. Poi che queste cose sono explicate, le antarie fune ināte molate se collocano. Li retinaculi sopra li scapuli de la machina lōge se disponeno, & se nō gli sera doue se religano, se figano li pali resupina-

ti, & in circo con la fistucatione siano stabiliti, acio che le fune gli siano alligate. La trochlea in lo summo capo de la machina con la grossa corda sia atachata, & da q̄lla le fune siano perduete al palo, & la fune sia introposita circa la rodella de quella trochlea, qual e alligata nel palo, & se riporti a quella trochlea qual sera religata al capo de la machina. Ma circa la rodella da la summitate la fune trapassata descenda & retorni a la sucula, quale e nel basso de la machina, & iui sia religata. Ma la sucula da li uecti constricta sera uersata, & erigera per se la machina senza piculo, cosi essendo circa disposite le fune, & li retinaculi siando atachati in li pali, cō piu amplo modo se collocara la machina. Le trochlee & le ductarie fune se expediseno come di sopra e scripto.

De una machina simile a la superiore, a la quale li collossicoteri piu securamente se pono cōmettere, imutata solamēte la sucula in timpano. Cap. liii.

MA se li oneri collossicoteri con le amplitudine & pōderi serano ne le ope, nō sera da essere cōmisso a la sucula, ma p qual modo la sucula da li chelonij e retenuta, cosi lasse se includa q̄l habia in mezo uno amplo timpano, q̄l alcuni appella no rota, ma li greci amphireusim, altri peritrochō dimādano. Ma in q̄ste machine le trochlee nō a q̄llo medemo modo, ma p altro modo se fano. Per che hāno & i lo basso & i alto duplici ordini de rodelle. A q̄sto modo la ductaria fune se trapassa nel foramine dela inferiore trochlea, acio che li dui capi siano eq̄li, q̄n la fune sera extēsa, & iui apresso

iui apresso a la iferiore trochlea da una picola fune circūdata & colligata, l'una & l'altra parte de la fune se cōteneno, acio che ne in la dextra, ne in la sinistra pte elle possa no andare. Dopo i capi de la fune se reportano ne la summa trochlea da la pte exteriore, & se mādano zoso circa le basse rodelle, & retornano al basso, & se itromitteno a le rodelle de la infima trochlea da la interiore pte, & se reportano da la dextra & sinistra al capo de la summa trochlea circa le rodelle superiore. Ma poi che sono trapassate da la exteriore parte se reportano da la dextra & da la sinistra al timpano nel asse, & iui se colligano che siano firme. Ma alhora una altra fune inuoltata circa al timpano se reporta al Ergata, & questa circūducta al timpano & inuoluendo l'asse, le fune che nel asse sono religate equalmente se extendano, & cosi lenemente leuano le cose onerose senza periculo.



Ma se uno magior timpano collocato, o uero nel mezo, o uero in una pte extrema, senza la Ergata hauera li homini che calcano, el potra hauere de le ope li effecti piu expediti.

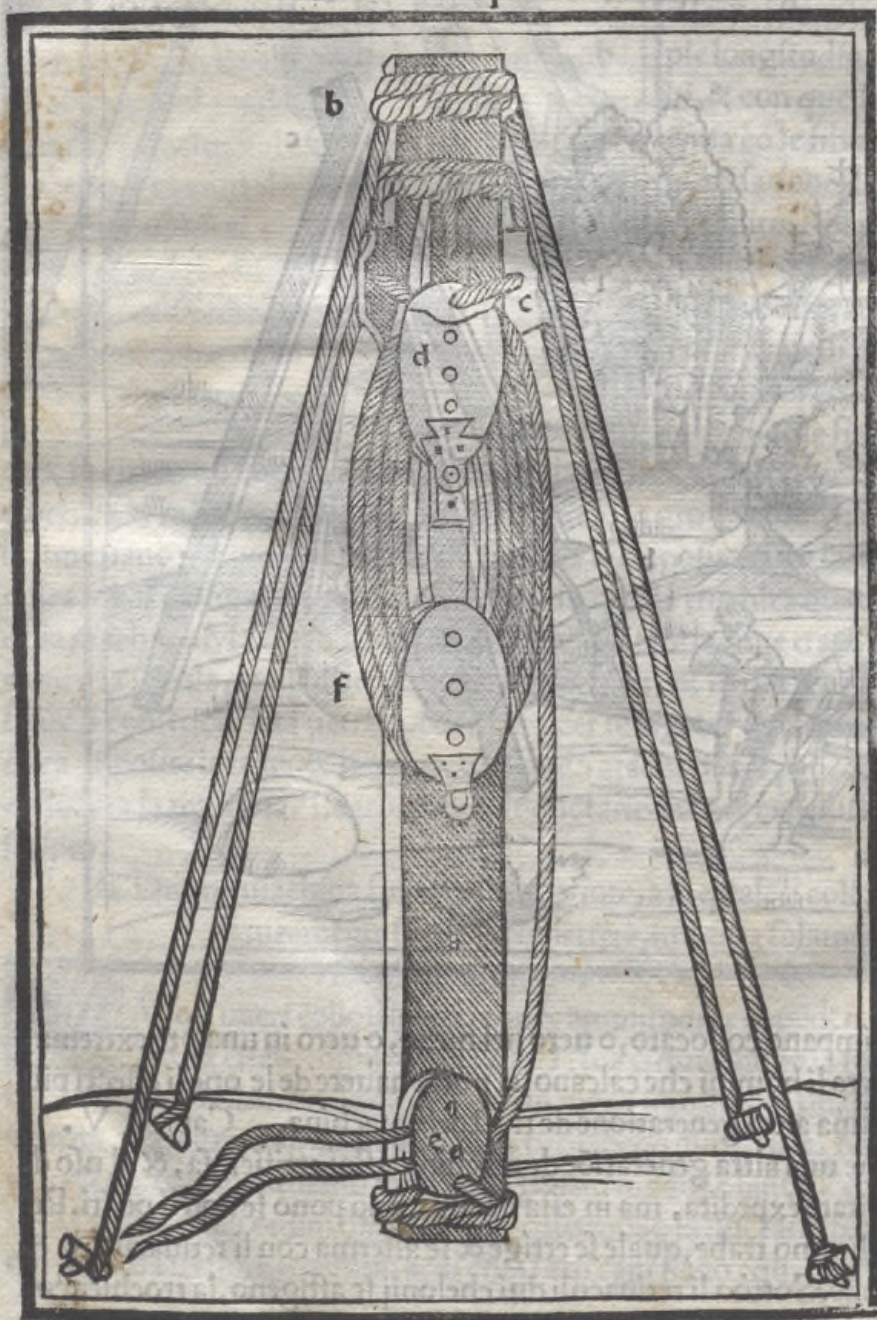
CDe una altra generatione de tractoria machina. Capi. V.



A el glie una altra generatiōe de machina assai artificiosa, & al uso de la celeritate expedita, ma in essa dar opera nō pono se non li periti. Per che e glie uno trabe, quale se errige & se afferma con li retinaculi da q̄tro bande. Sotto a li retinaculi dui chelonij se affigeno, la trochlea con le fune de sopra li chelonij se religa. Sotto a la trochlea una regula lon

LIBRO

ga circa dui pedí, larga sei dígití, grossa quattro sí gli suppone. Le tróchleæ qual ha biano tre ordini de rodelle in latitudine se collocano. Così tre fune ductarie nel summo de la machina se relícano. Dopoí se reportano a la bassa trochlea, & se trapasseno da la parte interiore per le lei alte rodelle. Dopoí se reportano a la superiore Trochlea, & se trapasseno da la parte exteriorè in la interiore per le basse rodelle. Quando serano descese al basso da la interiore parte, & per le seconde rodelle se traducano in la exteriorè, & se reportano al alto a le seconde rodelle, poi che sono trapassate ritorneno al basso, & dal basso se reportano al capo, & trapassate p le summe rodelle, ritorneno al basso de la machina. Ma ne la radice de la machina se colloca la terza trochlea. Ma questa li greci epagonta, li nostri artemone la appellano. Essa trochlea a la radice de la machina se relíca, qual habia tre rodelle, per le quale le fune traicte se dano a li homíní da trahere. In questo modo tre ordini de homíní trahendo senza



za argano celeremē te perduceno la cosa pōderosa al alto. Questa generatio/ ne de machina poli/ spaston se appella, per che cō molte circuitiōne de rodelle presta grāde facultate & celeritate. Ma la constitutiōne de uno solo trabe ha q/ sta utilita, che dauā te quāto el uogliā, da la dextra & da la sinistra declinādo a li lati, po deponere la onerosa cosa.

De tutte

De tutte queste machinatione le ratione quale di sopra sono scripte non solamente a queste cose, ma sono parate ad onerare, & exonerare le naue, alcune erecte, alcune plane in li Charchesij uersatili sono collocate. Non mancho senza le erectione de li trabi in plano anchora con quella medema ratione, & con le temperate fune, & troclee de le naue le subductione se fano.

CVna ingeniosa ratione de Ctesiphonte ad conducere li graui oneri. Cap. VI.

On e cosa aliena ad exponere anchora la ingeniosa inuentione de Ctesiphonte. Perche q̄sto uogliado cōducere li scapi de le colōne de lapidicine ad Epheso al phano de Diana, p la magnitudine de li pōderi, & p la mollitudine de le uie campestre, nō fidato de li carri, per che le rote nō se affondasseno, cosi se e posto a fare. De materia trientale esso complesse & congiōse quattro scapi, dui transuersarij interpositi a dui lunghi quanta era la longitudine del scapo, & poi implumbo li ferrei chodaci a modo de subscudi ne li capi de li scapi, & infisse le armille in la materia a circundare li chodaci, anchora religo li capi a li baculi lignei. Ma li chodaci inclusi ne le armille hanno hauuto la libera uersatione tanta, che quando li boui sottogionti trahesseno, li scapi uersando in li chodaci & armille senza fune se uoltasseno.



Ma habiando conducto a questo modo tutti li scapi, & affretandose le uecture de li

Epistilij, Methagene figliolo de Ctesiphonte trasporto quella ratione de la condu-
 cta de li scapi anchora in la deductione de li epistilij. Per che el fece rote de pedi circa
 dodeci, & li capi de li epistilij incluse in mezo le rote per quella medema ratione con
 li chodaci & armille. A qsto modo quãdo li trienti erano tracti da li boui li chodaci
 ne le armille inclusi uoltuano le rote, e li epistilii inclusi come assi ne le rote p quel
 la medema ratione per la quale li scapi senza dimora a la opera puernero. Ma lo exē
 plare di quella cosa sera per qual modo ne le palestre li Cilindri fano equale le am-
 bulatione. Ne anche questa cosa seria potuta essere facta se primamente non li fusse
 stata la propinquitate. Impero che da le lapidicine al Phano non sono piu che octo
 millia passi, ne anche gli e alcuno cliuo, ma perpetua planicie.



Ma ne la nostra memoria siando nel phano del colossico Apollo la base da la uetu-
 state defracta, & temãdo che nõ cadesse quella statua & se rompesse, locorno la base
 da essere excisa da qlle medeme lapidicine, uno certo Paconio la condusse. Ma que-
 sta base era lōga pedi. xij. larga pedi octo, alta pedi sei. la quale Paconio cōfidato ne
 la gloria nõ come Methagene la cōdusse. Ma cō quella medema ratione de altra ge-
 neratione cōstituıte fare una machina, impero che el fece rote de pedi circa. xv. & in
 queste rote incluse li capi del sasso. Dopoı circa al sasso congionse li fusi sextantali
 da una rota al altra al circino, talmente che uno fuso nõ fusse distante dal altro uno
 pede

pede. Dopo i circa li fusi inuolse una fune, & duceua la fune con li iuncti boui, talmente che la fune extendendose uoltaua le rote, ma el nō poteua per la drita uia a la linea trahere, ma el andaua in una, o uero in l'altra parte. Così era necessario un'altra fiata retroducere. A questo modo Paconio ducendo inante, & retro consumo la pecunia, che esso non haue poi per pagare.

CDe la inuentione de la lapidicina, de la quale il Templo de la Diana Ephesia fu constructo. Cap. VII.



O uscìo alquanto fora, & de queste lapidicine in qual modo siano inuente exponero. Pixodaro era pastore. Costui conuersaua in q̄sti loci. Ma cogitando li citadini de Ephesio fare de marmore il Phano de Diana, & deliberando de usare il marmore da Paro, da Preconesso, da Hera clea, da Thaso. Per quel tempo Pixodaro habiando cōducte fora le pecore in quello medemo loco pasceua il grege, & iui dui Arieti cōbattādo trapassorno luno laltro, & con lo impeto facto uno percosse con il corno el sasso, dal qual fu deiecta una crusta, qual era de candidissimo colore. Così Pixodaro fu dicto hauere lassate le pecore ne li monti, & corrandu hauere portato quella crusta ad Epheso, quādo specialmente de quella cosa se tractasse. Et così subito li homini discernono a quello li honorì, & li mutorno il nome, che in loco de Pixodaro, se nominasse Euangelo, & a questo tempo ogni mese el magistrato uscisse in quello loco, & gli fa il sacrificio, & se non lo hauera facto e tenuto a la pena.

CDel porrecto, & rotundatione de le machine a la eleuatione de le cose ponderose. Capi. VIII.



E le tractorie ratione, quelle cose che necessarie ho pensate breuemente le ho exposte. De le quale li mouimēti & uirtute due cose diuerse, & intra se dissimile, come congruente, così parturisseno li principij a dui perfecti. Vno del porrecto, qual li greci dimandano Euthian, laltro de rotundatione, quale cycloten appellano. Ma ueramente ne senza rotū

datiōne il moto del porrecto, ne senza il porrecto le uersatione de la rotatiōe, pono fare le eleuatione de le cose ponderose. Et acio questo se intēda io lo exponero. Li picoli assi se fichano ne li Orbiculi come cētri, & se collocano ne le trochlee, per li quali Orbiculi la fune circūducta cō le drite ductiōne, & collocata ne la fucula con le uersatione de li uecti fa de le cose pōderose in alto le eleuatione, de la qual fucula li Cardini come cētri porrecti ne li Chelonij, & li uecti ferrati ne li lei buchi, con li capi al circino circūducti, a modo de torno uersando fano de le cose pōderose le eleuatione. Per qual modo anchora il ferreo uecte quādo ele posto al peso, qual la



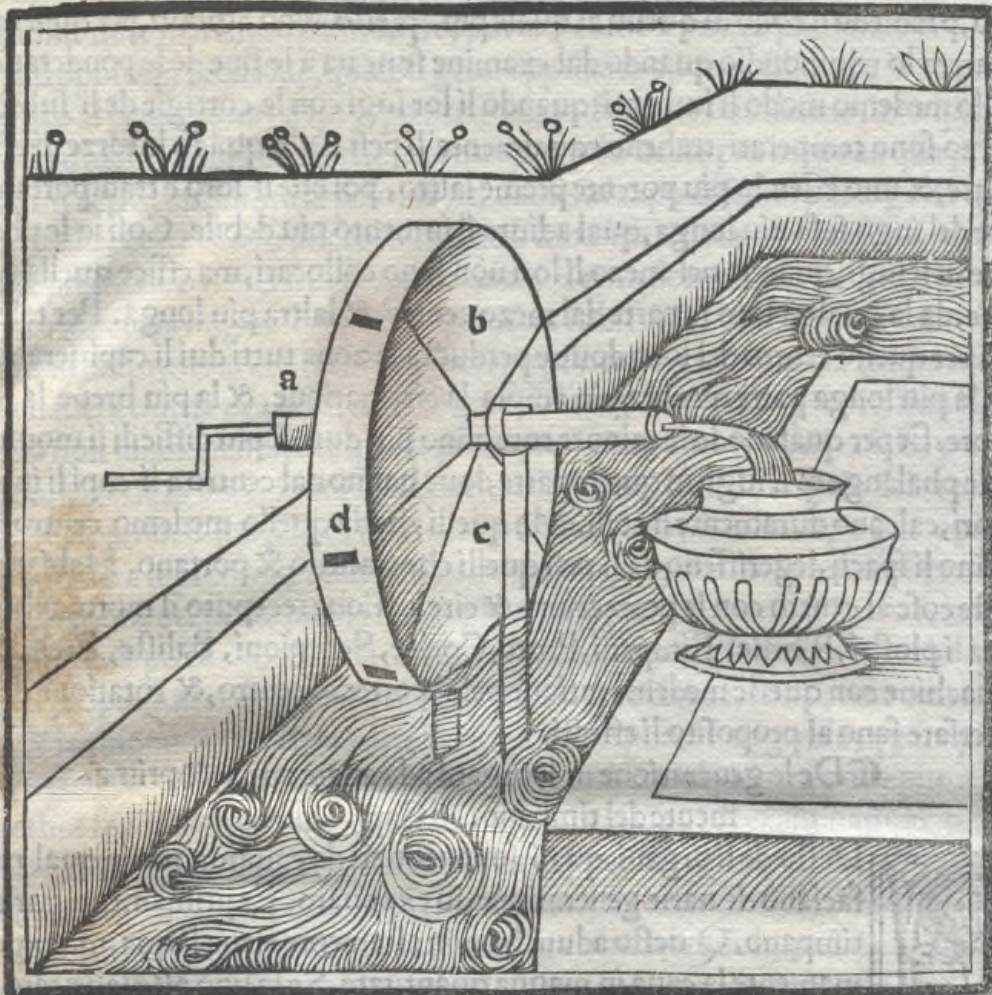
moltitudine de le mane non po mouere, poi che come il centro prestamente e porre-
 cta & sottoposta la pressione, quale li greci appellano ypomochlion, & la lingua del
 uecte sotto al peso posita, il lui capo presso da le forze de uno homo, uno qllo peso
 eleua. Ma questa cosa se fa per che la prima parte del uecte piu breue da qlla pressio-
 ne, qual e il cetro, sottointra al peso, & per che il lui capo distante piu lōge da quello
 cetro, quādo per quello fu ducto, faciando li mouimēti de la circinatione, constrin-
 ge con le pressione balanciare con poche mane el peso de massima grauezza. Ancho-
 ra se sotto al peso la lingua del ferreo uecte sera subiecta, ne anche il lui capo con la
 pressione in basso, ma al contrario se eleuara in altitudine, la lingula fulcra nel solo
 de larea hauera quella per peso, & lo angulo de esso peso hauera per pressione, a que-
 sto modo non tanto facilmente quāto per la pressione, ma niente di mācho percōtra
 ne la grauitate de la onerosa cosa sera excitato. Aduncha se la lingula del uecte piu
 sopra lo Hipomochlion posita sera sottointrata al peso, & il lui capo piu ppinquo
 al centro hauera le pressione, non potera eleuare il peso, se non (come di sopra e scri-
 pto) la libratione del uecte piu da longe per il capo, & non apresso al peso sera facta.
 E questa cosa se po considerare da le Trutine, quale statere se dicano, per che quādo
 lansa piu propinqua al capo, da la quale pende la picol lance, doue come centro e col-
 locata, & lequipondio nel altra parte del scapo per li puncti uagando, quāto piu lon-
 tano, o uero a lo extremo fu perducto, anchora con equal peso un poco piu amplifi-
 simo perfice la equale pensione, per la libratione del scapo, & examinatione piu lōge
 dal centro retirandose. Così la breuitate de lequipondio piu imbecilla in momēto del
 peso deducendo maggiore forza constringe senza uehementia andare mollemente dal
 basso uerso a lalto. Per qual modo anchora il governatore de la massima naue onera-
 ria tenendo lansa del gubernaculo, qual *οἱ ἀεὶ* da greci si appella, con una mane in mo-
 mento per la ratione del centro con le pressione del arte agitando uolge quella onera-
 ta da massimi pesi de mercantia, & da uictualia, & le lei uele siando pendēte da la me-
 za altitudine del arbore non pono hauere de la naue il ueloce curso. Ma quando a la
 summa cima de lantēna sono eleuate, alhora curre con piu uehemente impeto, pche
 le uele non prossime al calce del arbore, quale e in loco de centro, ma nel alto piu lō-
 tane, & da quello partite receueno in se il uento. Per tanto si come il uecte sottoposi-
 to al peso, se per il mezzo se preme, e piu duro, ne anche se abassa, ma quando il lui ca-
 po summo fu deducto facilmente eleua il peso. Similmente le uele quando sono per
 il mezzo temperate hāno minore uirtute, ma quelle che in lo summo capo del arbore
 se collocano discedendo piu longe dal centro non con maggiore, ma con quello mede-
 mo uento per la pressione de la cima con piu uehementia cōstringeno la naue curre-
 re. Anchora li remi circa li scalmi con le strophe religati, quādo con le mane se impel-
 leno, & se retraheno progrediēdo le extreme parme dal centro ne le unde del mare, cō
 uehemente impulso spingeno inante la summa naue porrecta con la prora qual seca
 la raritate del aqua. E li massimi pesi de le cose graue quando sono portate da li pha-
 langarij exaphori, & tetraphori, funo examinati per essi mezi centri de le phalange,
 acio che ciascuni operarij con li colli porteno le equale parte del diuiso peso di solida
 grauezza cō una certa ratione de diuisione. Per che le meze parte de le phalange, ne
 le quale le corrigie de li tetraphori intrano, de chiodi sono finite, acio che non sguin-
 zano in una, o uero nel altra parte. Per che quando fora del fine del centro se promo-
 uano,

uano, premeno il collo di quello al quale piu apresso sono agionti, per qual modo in la statera lo equipondio quando dal examine se ne ua a le fine de le ponderatione. A quello medemo modo li iumentí, quando li lor iugi con le corrigie de li subiugi per il mezo sono temperati, traheno equalmente li pesi. Ma quãdo le forze di essi sono impare, & uno essendo piu potente preme laltro, poi che il loro e trasportato, una parte del iugo se fa piu longa, qual adiuta il iumento piu debile. Così in le phalange come in li iugi, quando nel mezo li lori non sono collocati, ma effice quella pte piu breue, da la quale il loro se parte dal mezo centro, & laltra piu longa. Per tale ratione, se per quello centro del loco doue e perducta la zona tutti dui li capi serano circũacti, la piu longa parte menara piu ampla la circinatione, & la piu breue la menara minore. Et per qual modo le minore rote hãno piu duri & piu difficili li mouimenti, così le phalange & li iugi, in quelle parte doue hanno dal centro a li capi li interualli minori, calcano duramente li colli. Ma quelli che da quello medemo centro piu longi hãno li spacij, legerissimo da li pesi quelli che traheno & portano. Habiendo così queste cose al centro con le porrectione & circinatione recepto il moto, alhora anchora li plostri, Rhede, Timpani, Rote, Coclec, Scorpioni, Baliste, Preli, & le altre machine con queste medeme ratione per il porrecto centro, & rotatione del circino uersate fano al proposito li effecti.

CDe le generatione de li organí ad cauare aqua, & primamente del timpano. Capi. IX.



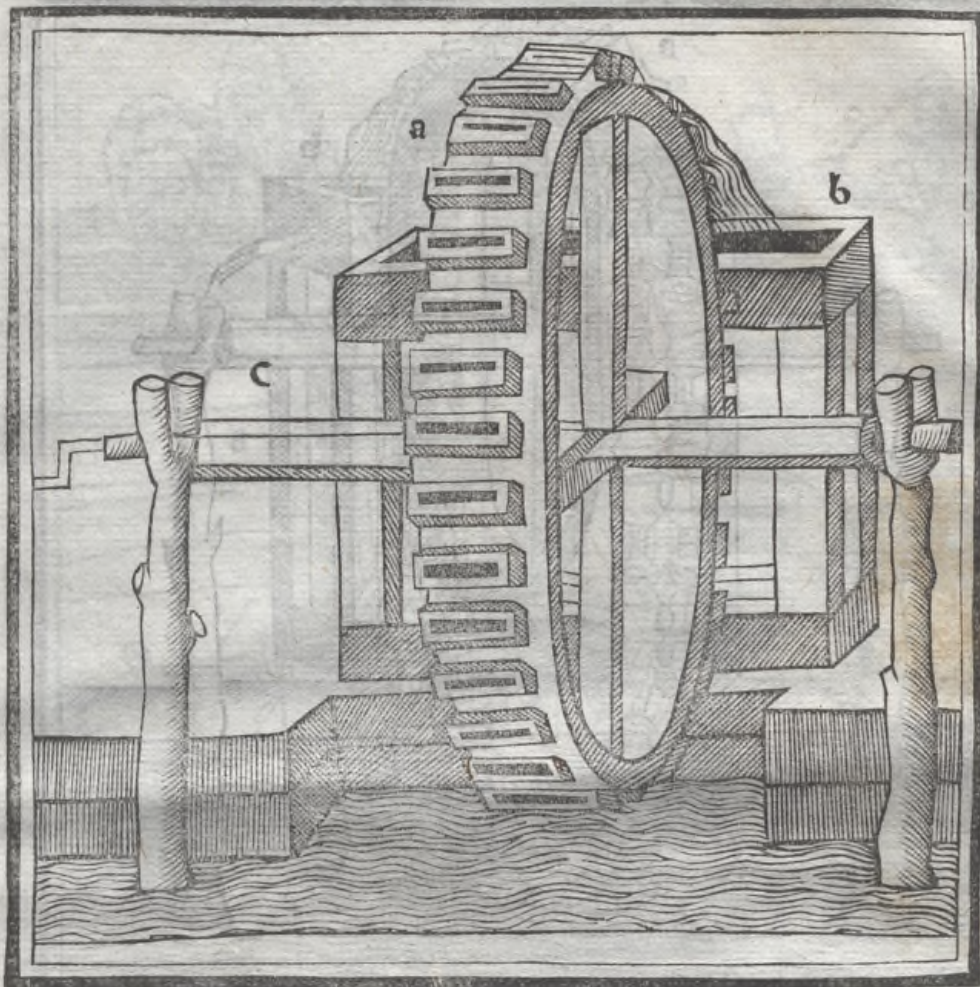
Deffo de li organí, quali sono trouati da cauare aqua in qual modo se faciano de uarie generatione, io exponaro. Et primamente parlaro del timpano. Questo aduncha non altamente eleua laqua, ma expeditissimamente la caua in magna quantitate. Se fa uno asse fabricato al torno, o uero al circino cõ li capi da una lamina ferrati, qual habia nel mezo circa ad se il timpano de tabule intra esse bene coniuñcte, & se colloca ne li tronci, quali habiano in se sotto al capo del asse le ferree lamine. In lo cauo di esso timpano se interponeno octo tabule transuerse, quale tochano lasse, & la extrema circuitione del timpano, quale diuideno nel timpano li equali spacij. Circa la lui fronte le tabule se affigeno lassando le semipedale aperture per recipere dẽtro laqua. Anchora apresso al asse se fano li columbarij excauati in ciasconi spacij da una parte. Ma quando quello e al modo che se usa ne le naue impegolato da li calcanti homini fu uersato, & hauriẽdo laqua per le aperture che sono ne le fronte del timpano, manda quella per li columbarij apresso al asse. Ad questo modo essendo il labro ligneo sottoposito qual habia insiema cõ seco coniuñcto il canale, & a li horti per adquare, & a le saline per temperare se da la moltitudine de le aque.



Ma quando piu altamente fara da essere eleuata, quella medema ratione cosi se cō/
mutara. Vna rota se fara circa al asse de q̄lla medema magnitudine, acio che possa
cōuenire al altitudine in qual parte sera il bisogno. Circa lo extremo lato de la rota
se affigerano li modioli q̄drati de pice & cera consolidati. A questo modo quādo la
rota da li hominī calcanti fara uersata, li modioli pleni al alto eleuati, & una altra fia
ra al basso retornādo, essi p se infunderano nel castello quello che hāno leuato fora.

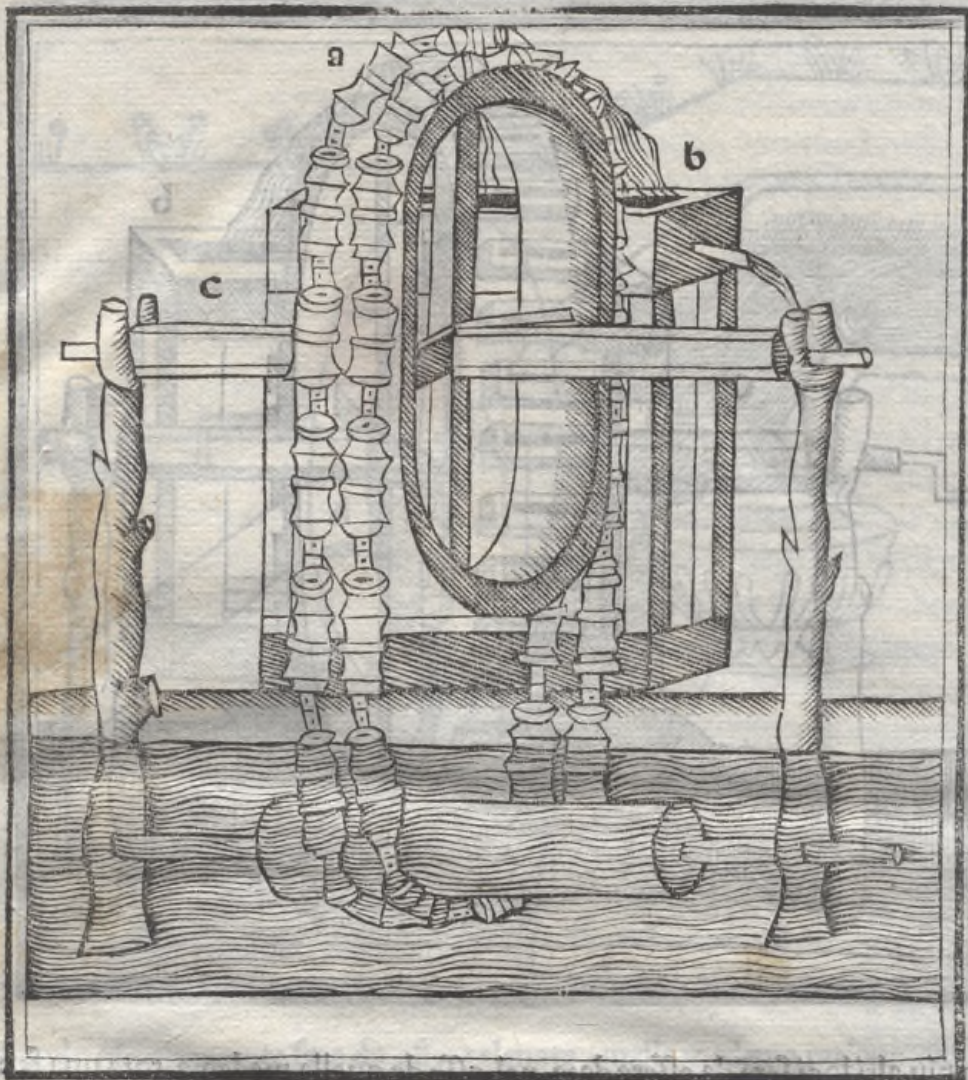
E se in piu

...



E se in piu alti loci sera da essere data, nel asse de quella medema rota una ferrea ca-
 rthena duplice inuoluta, & al basso liuellamento demandata se collocara, qual habia
 li congiali situli de erame atrachati. In questo modo la uersatione de la rota inuol-
 tando la cathena nel asse porta fora li situli a la cima, quali quando sopra la sse sera,
 no transportati, serano constricti ad essere inuersi, & ad infundere nel castello quel-
 la aqua quale hanno eleuata.

Con questa

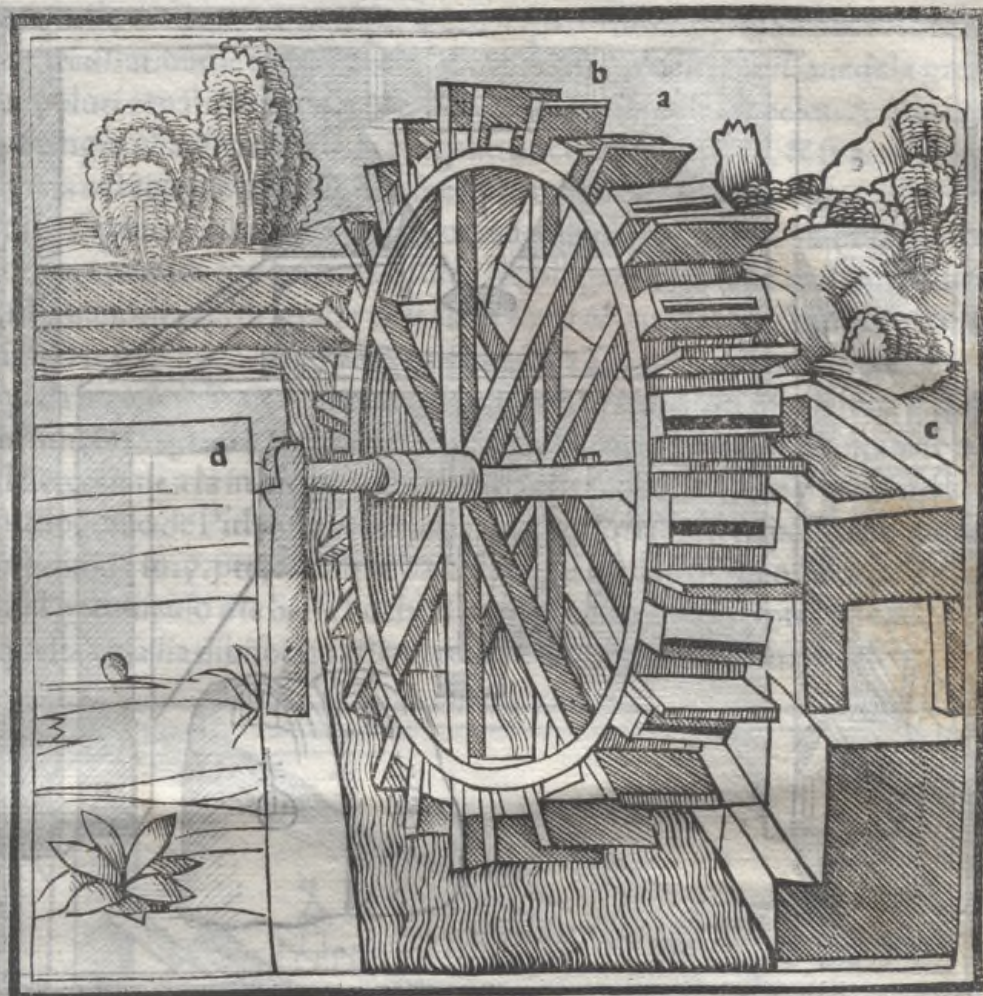


CD De le rote, & rimpani per masinare la farina. Cap. X.

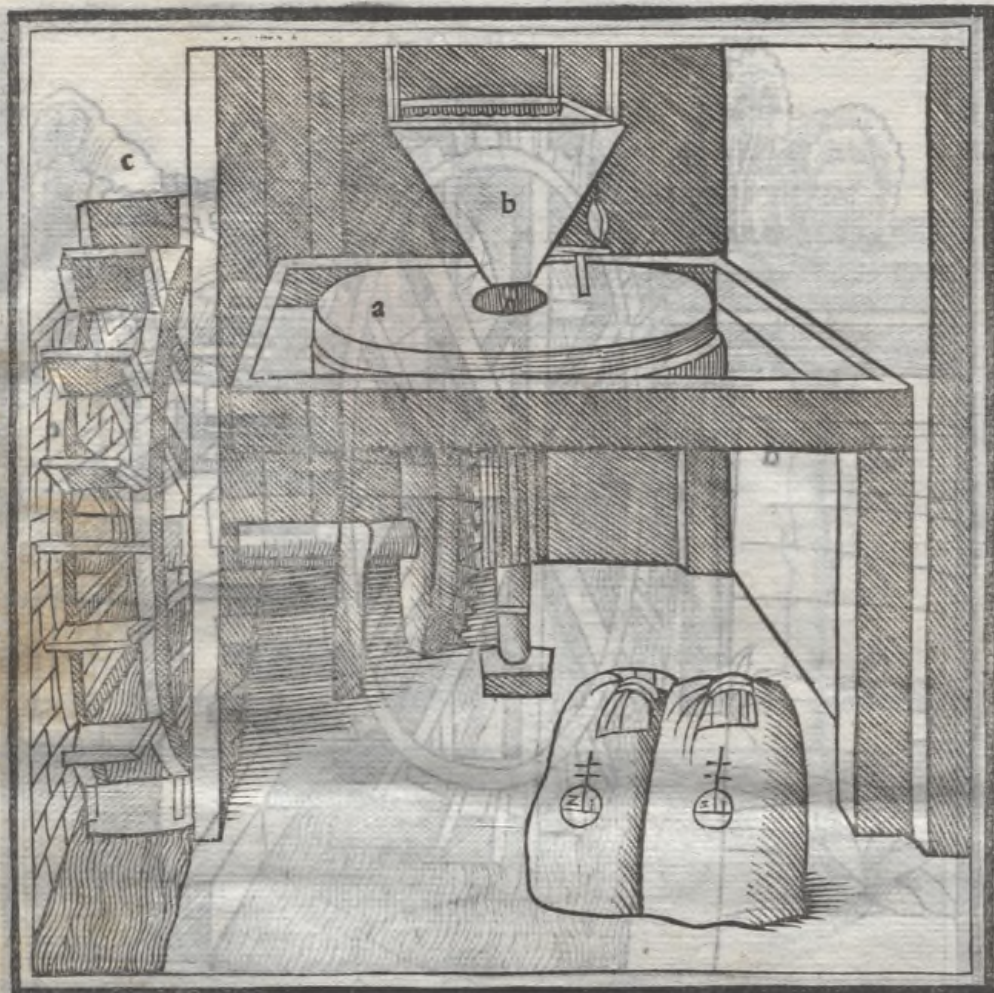


Nchora se fano le rote ne li fiumi con queste medeme ratione, quale di sopra e scripto. Circa le loro fronte se affigeno le pinne, quale quando dal impeto del fiume sono pcosse, mouendose constringeno la rota essere uersata, & cosi con li modioli pigliando laqua, & reportandola in cima senza calcatura de le opere dal impeto di esso fiume uersate, prestano quello che al uso e bisogno.

Con quella



Con quella medema ratione anchora le Hídraule se uersano, ne le quale sono tutte quelle medeme cose, excepto che in uno capo del asse, hanno il tímpano dentato & inluso. Ma quello al perpendiculo collocato in lo cultro se uolge equalmente con la rota. A presso a quello tímpano, gli e anchora uno magior tímpano dentato in plano collocato, nel quale se contene lasse, quale ha nel summo capo la ferrea subscude, ne la quale la mola se contene. Ad questo modo li denti de quello tímpano, quale e nel asse inluso spingendo li denti del tímpano plano constringeno a esser facta la circinatione de le mole, nela quale machína il fundibulo impendente subministra il frumento a le mole, e con quella medema uersatione se masina la farina.



CDe la coclea qual eleua magna copia de aqua, ma nõ cõsi altamẽte. Cap. XI.



A egliẽ anchora la ratione de la coclea, quale trahe grande quãtitate de aqua, ma nõ cõsi altamẽte la eleua cõme la rota, ma la ratiõẽ di essa cõsi se expedisse. Se piglia uno trabe, del q̃l trabe quãti pedi sera la longitudine tanti digiti se fa la grossezza, quello al circino se rotũda. Ne li capi cõ lo circino se diuideno p li lor tetrãti le circinãtione in quattro pte, o uero p li octanti in pte octo ducte le linee, & queste linee cõsi siano collocate, che quando il trabe sera posto in plano al liuello, le linee de luno e laltro capo intra se respõdano al ppendiculo. Dopoĩ da questi da luno capo al altro le linee cõueniente se perducano, acio che quãto magna sera la octaua pte de la circinãtione del trabe, cõ tanti magni spacij siano distanti secõdo la latitudine. Cõsi anchora ne la rotundatione, & ne la lõgitudine li spacij equali se farano. A q̃sto modo in quello loco doue le linee se descriuono, quale sono spectante in lõgitudine, le decussatione sono da essere facte, & in le decussatione li finiti pũcti. Poi che q̃ste cose cõsi emẽdatamẽte sono descripte, se piglia una subtile saligna, o uero de uictice una secata regula, quale uncta cõ la liqda pice se affige nel primo pũcto de la decusse. Dopoĩ se traduce obliquamẽte a le insequẽte longitudine & circuitiõne de le decusse. Et cõsi p ordine p̃grediendo, passando uia & circũuoluẽdo ciascuri pũcti, se colloca in ciascurẽ decussatione, & cõsi puene, & se affige a quella linea, partẽdosi dal primo al octauo pũcto, in la quale la prima pte di essa e fissa. A q̃llo modo quãto obliquamẽte p̃gredisse per il spacio, & per li octo pũcti, oltra tanto p̃cede in lõgitudine al octauo pũcto.

cto. Per quella medema ratione per tutto il spacio de la lōgitudine & rotūdatione in ciascune decussatione le regule obliquamente fissle, p octo diuisione de la grossezza fano li inuoluti canali, & la iusta & naturale imitatione de la coclea. A q̄sto modo p quello uestigio altre sopra altre se affigeno uncte de liq̄da pice, & se acresceno insino a t̄ato che la octaua pte de la lōgitudine sia la magna grossezza. Sopra q̄lle se circūdano & se affigeno le tabule, q̄le bene coprano q̄lla inuolutione. Alhora q̄lle tabule de pice se satureno, & con le ferree lamine se colligano, acio che da la forza del aqua nō se dissoluano. li capi del trabe cō li clauī ferrei & lamine se cōstringeno, & in q̄sti li ferrei stilli se ifigeno. Ma da la dextra & sinistra a la coclea li trabi se collocano, q̄li neli capi da luna & l'altra pte habiano li trasuersarij cōfissi. In q̄sti li ferrei buchi gli sono inclusi, & in quelli li stilli se ficano, & cosi la coclea calcādo li homini se uolge. Ma la lei erectione a la inclinatioe cosi sera da esser collocata, che p qual modo il trigone orthogonio de Pithagora se describe, cosi q̄sto habia il respōso, cioe che la lōgitudine se diuida in .v. pte, & de q̄lle parte le tre sia eleuato il capo de la coclea, a q̄sto modo dal ppendiculo a le basse boche il lei spacio sera quattro pte. Ma per qual ratione questa cosa sia dibisogno essere, nel fine del libro la lei forma e descripta.

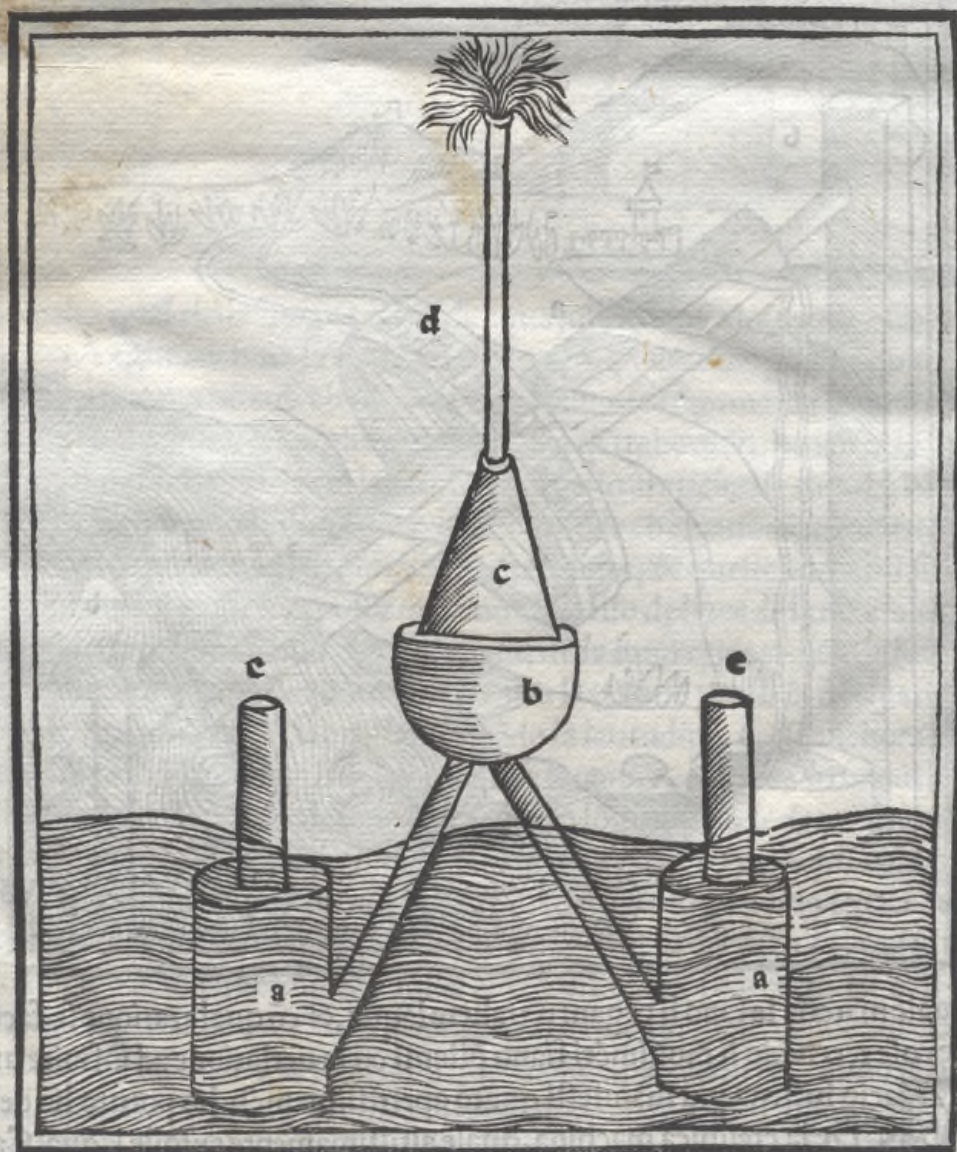


De quale materia se fano li organi p trahere laqua, & cō quale ratione se faciano, & cō q̄le cose receuēdo li mouimēti siano pstanti cō le uersatione ad infinite utilitate, acio fusseno piu manifesti quāto apertissimamēte ho potuto ho descritto.

A De la ctesibica machina, quale altissimamente extolle laqua. Cap. XII.
Desso inseguita mostrare de la ctesibica machina, q̄le in altitudine educa

laqua. Questa se fa de erame, in le cui radice li modioli gemelli se fano alquãto distanti, q̄li hãno le fistule (di furcella sono figura) similmẽte coherẽte, le q̄le cõueno nel mezo de uno catino, in lo q̄le catino se faciano li assi ne le supiore apture de le fistule cõ subtile coagmẽtatione collocati, li q̄li p̄cludendo li buchi dele apture, non patisseno uscire q̄lla cosa che dal spirito sera spẽta nel catino. Di sopra al catino una penula, a modo de uno infundibulo inuerso, e attẽperata, q̄le anchora per la fibula cõ lo catino da uno cuneo traiecto, se cõtene & se coagmẽta, acio ch̄ la forza de la inflatione de laqua nõ cõstringa q̄lla eleuare. Di sopra la fistula q̄le tuba se nomina sia cõsolidata, & in altitudine erecta. Ma li modioli hãno de subtro a le apture inferiore de le fistule li assi iterpositi sopra li forami de q̄lle che sono ne li fundi. Così da le superiore in li modioli li emboli masculi al torno polití, & cõ lolio lissati & cõclusi con le regule & uecti se uolgeno, q̄li de qua & de la cõ frequẽte moto p̄mendo cõstringe no laere, quale sera iui cõ laqua, mẽtre che li assi obturano li foramini, & inflãdo cõ le p̄ssione butano fora p̄ le aperture de le fistule laqua nel catino, dal quale receuãdo la penula li spiriti per la fistula manda fora in altitudine. Et così dal inferiore loco in lo collocato castello ad salire laqua fu subministrata.

Ne anche



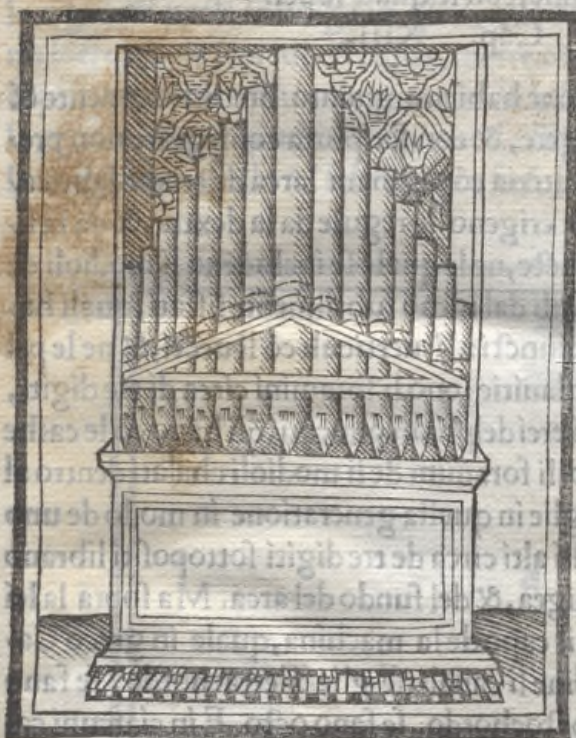
Ne anche pero se dice de Ctesibio questa sola ragione exquisita, ma piu anchora molte & de uarie generatione, quale da quello liquore con le pressione cōstricte, per lo aere se dimostrano mādare fora li effecti da la natura mutuati, come de le merule, quale per il moto emitteno le uoce, & li Engibathi, quali finalmente moueno li bienti sigilli, & le altre quale cō le delectatione blandifeno li sensi de li ochi, & de le orechie, da le quale ho electo quelle che massimamente utile & necessarie ho iudicato. Et nel precedēte uolume de li Horologij, in questo de le expressione de laqua da effere dicto ho pensato. Le altre machine che non sono a la necessitate, ma a la uoluptate de le delitie, quelli che serano piu cupidī de tale subtilitate ne li cōmentarij di esso Ctesibio potranno ritrouare.

De le hidraulice machine, con le quale se perficeno li organi. Cap. XIII.



A de le hidraulice quale ragione habiano quanto breuissimamente & prossimamente potero attingere, & con scriptura conseguire non pretermittaro. In una base de materia cōpaginata larca de erame fabricata se colloca. Sopra la base se erigeno le regule da la dextra, & da la sinistra in forma de scala cōiuncte, ne le quale se includeno li modioli de erame con li ambulatili funduli dal torno subtilmente liffati, quali habiano nel mezo fissi li ferrei anconi, & coniuncti a li uerticuli cō li uecti, & ne le pelle lanate inuoluti. Anchora ne la summa planitie sono li foramini circa di tre digiti, e in questi foramini apresso a li uerticuli li erei delphini collocati, q̄li hāno cō le cathe ne li Cimbali pēdenti da la bocca de sobto li foramini de li modioli chalati dentro al arca, nel qual loco laqua fu sustenuta. Eglie in questa generatione in modo de uno infundibulo inuerso, sotto al quale li taxilli alti circa de tre digiti sottopositi librano lo imo spacio, intra le basse labre de la Phigea, & del fundo del arca. Ma sopra la lei ceruicula una consolidata casseta sustene il capo de la machina, quale in greco Canonmusicos se appella, in la cui longitudine li canali, se glie Tetrachordo, se fano quattro. se glie exachordo, se fano sei. se octochordo, se fano octo. E in ciascuni canali glie collocato uno Epistomio incluso con li manubrij ferrei, quali manubrij, quando se torgeno da larca apreno le nare ne li canali. Ma da li canali il Canon ha li foramini ordinati in transuerso, quali respondeno ne le nare che sono ne la summa tabula, qual tabula in greco Pinax se nomina. Intra la tabula, & il Canon le regule sono interposite per quello medemo modo forate, & cō lolio aliffate, acio che facilmente se spenzano, & poi anchora in dētro se reducano, quelli che obturano quelli foramini & pleuritides si appellano. Lādare & retornare de le quale a le fiate obtura, a le fiate apre li buchi. Queste regule hāno li ferrei choragij fissi, & iuncti cō le pinne, il tacto de le q̄le pinne fa le motioe de le regule. Sopra de la tabula se cōteneno li foramini, quali da li canali hāno luscire del spirito. A le regule sono li annuli attachati, in li quali de tutti li organi le ligule se includeno. Ma da li modioli le fistule sono cōtinuamente cōiuncte a le lignee ceruice, & pertingeno insino a le nare, quale son ne la arcuola, ne le q̄le sono li assi dal torno liffati, & iui collocati, li quali, q̄n larcula receue lanima, obturādo li foramini nō patirano il spirito unaltra fiata inditio ritornare.

Ad questo modo quando li uecti se eleuano, li anconi traheno al basso li fundi deli Modiolí. & li Delphini quali sono ne li uerticuli inclusi calcando contra quelli fundi li Cimbali, impleno li spacij de li moduli. Et li anconi eleuado li fundi intra li modiolí con la uehemente crebritate de la percussione, & obturando li foramini superiori a li Cimbali, caciono ne le fistule laere, qual e iui da le pressione constricto, per le quale fistule concurre ne la lignea, & per le lei ceruice ne la arcula. Ma per la piu uehemente motione de li uecti il spirito frequente constricto intra per le aperture de li Epistomij, & lanima remplisse li canali. Per tanto quando le pinne tacte co le mane spenzeno & reducono continuatamente le regule, hora obturando li foramini, & hora adaperiendoli da le musice arte con multiplice uarietate de moduli excitano le sonante uoce. Quãto ho possuto fare ad cio che una cosa obscura per scriptura claramente se pronunciasse me sono sforzato. Ma questa non e facile ratione, ne anche ad ogniuno expedita da essere intesa, excepto quelli che in questa generatione hãno la exercitatione. Ma se alcuni poco hauerano inteso da li scripti quando essa cosa cognoscerano, certamente trouarano tutte le cose curiosamente, & subtilmente essere ordinate.

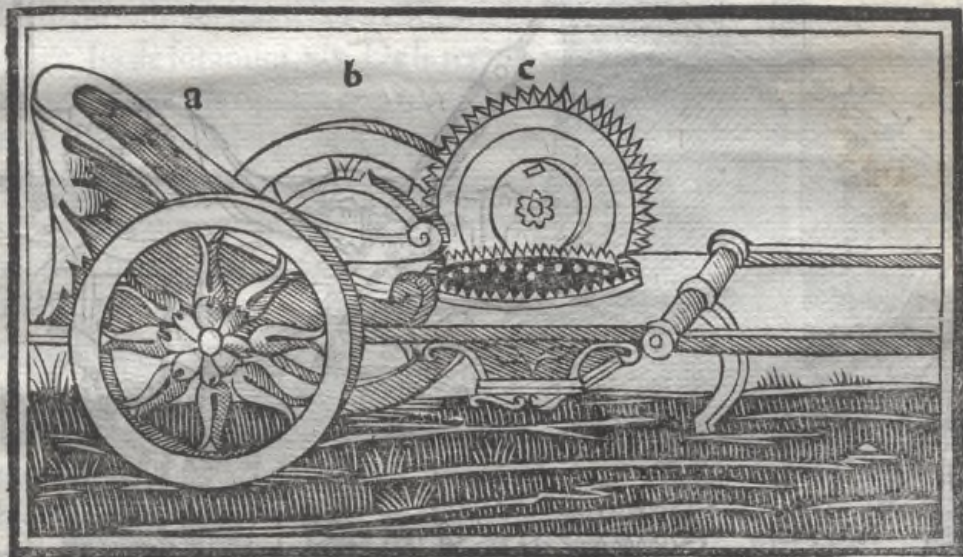


Con qual ratione quelli che sono menati in Carreta, aut in naue possano il facto uiaio mensurare. Cap. XIII.

Desso se transferissa il cogitato dela scriptura ad una ratione non inutile, ma con summa solertia da li maggiori data, p qual ratione in uiaio sedendo ne la Carreta, o

uero in mare nauigando possiamo sapere per numero quanti millia del uiaio habiamo facto. Ma questo cosi fera. Le rote quale serano ne la Carrera siano larghe per il mezo Diametro de pedi quattro & uno sextante, acio che habiando la rota in se finito il loco, & da quello comenzando essa progrediente ad fare in lo solido de la uia la uersatione, perueniẽdo a quello fine, dal quale essa habia comẽzo uersare, habia compito uno certo modo del spacio de pedi. xij. e mezo. Poi che queste cose son cosi preparate, alhora in lo modiolio de la Rota a la parte interiore il Timpano stabilmente sia incluso, qual habia uno denticulo eminente fora de la fronte de la sua rotundatione. Ma di sopra uno loculamento firmamente sia fisso al capso de la Carrera, quale habia uno Timpano uersatile collocato nel culto, & concluso ne lo assiculo. Ne la fronte del quale timpano siano facti li denticuli equalmente diuisi, quattrocento a numero conuenienti al denticulo del Timpano inferiore. Oltra di questo nel superiore Timpano al lato se fichi uno altro denticulo, quale auanza fora da li denti. Ma sopra sia collocato il terzo Timpano plano con quella medema ratione dentato incluso nel altro loculamento, con li denti conuenienti al denticulo, quale

quale nel lato del secōdo timpano sera fisso, & i quello timpano se faciano li buchi, quanto de uiagio de una giornata per numero de milliari con una Carreta se possa andare, e mancho e piuniente impedisse la cosa, e in tutti questi buchi li calculi rotondi gli siano collocati, & in la theca de esso timpano (o uero quello e loculamento) se faza uno bucho, qual habia uno canaliculo, per il quale li calculi quali in qllo timpano serano impositi qñ a quello loco serano uenuti, possano ad uno ad uno cascare nel capso dela Carreta, & nel uase de crame, qual sera sottoposito. A qsto modo quādo la rota girando agiti cō seco il timpano basso, & con lo spingere cōstringa il dēticulo di qllo con ogni uersatione a fare preterire li dēticoli del superiore timpano, fara che quādo il basso timpano sera uersato. cccc. fiata, il superiore timpano se uolgia una uolta, & il denticulo, quale e fisso al lato di quello, cacia inanzi uno denticulo del plano timpano. Quando aduncha cō quattrocento uersatione del basso timpano, el superiore se uersara una fiata, del progresso efficera li spaciij de cinque milia pedì, idest passi mille. Per quello che quanti calculi serano caschati sonando significarano ciascuni essere passato uno miglio. Ma il numero de li calculi dal basso collecto, indicara el numero de li migliara del uiagio de la giornata.



Et similmente a li nauiganti con quella medema ratione se fano essendo cōmutate poche cose. Impero che uno asse se trapassa per li lati de li parieti, quale asse habia li capi prominenti fora de la naue, ne li quali se includeno le rote cō il Diametro de pedì quattro, & de uno sextante, quale habiano circa le fronte le affisse pinne che tangeno laqua. Anchora il mezzo asse nel mezzo de la naue ha uno timpano con uno denticulo che auanza fora de la sua rotunditate. Ad quello loco si colloca il loculamento, qual habia in se incluso il timpano con. cccc. denti perequati conuenienti al denticulo del timpano, qual e incluso nel asse. Oltra di questo al lato affisso habia uno altro dente che auanza fora da la rotunditate, uno di sopra nel altro loculamento con esso confisso il plano timpano incluso a quello medemo modo dentato, con li quali denti, il denticulo che e fisso al lato al Timpano, quale e nel cultro collocato, in essi denti, quali sono del Timpano plano, con ciascune uersatione spingenu

do li denti ad uno ad uno ne la circuitiōne, uerſi il plano timpano. Ma in lo plano timpano se faciano li foramini, ne li quali foramini se collocarano li calculi rotūdi. In la theca di quello timpano (o uero sia loculamento) uno foramine sia excauato, quale habia uno canaliculo, per el quale il calcolo liberato da la obstantia quādo se ra cascato nel uaso creu manifesti il sonito. A questo modo quando la naue hauera limpeto, o uero de li remi, o uero per il spirare de li uenti, le pinne che serano ne le rote tangendo la opposta aqua constricta dal uehemēte impulso in retro uerfarano le rote. Ma esse rote uoltandose circūuoluerano laſſe, & laſſe il timpano, il cui dente circūuoluto con ciāscune uerſatione ſpingendo del ſecondo timpano li denti ad uno ad uno, fa le picole circuitiōne. Coſi quando. cccc. ſiate da le pinne le rote serano uerſate, una fiata circūuoluerano il plano timpano con lo ſpingere del dente, qual al lato del timpano e fiſſo nel cultro. Adūcha la circuitiōne del plano timpano ogni uolta che al foramine perducera li calculi mādara fora p il canaliculo. A questo modo, & con lo sonito, & con il numero indicara de la nauigatione li milliarj ſpacij.



Quelle coſe che ne li tempi pacati, & ſenza paura a la utilitate, & a la delectatione ſono da eſſere conſtructe, per qual modo debiano eſſere facte, ad me appare hauere completamente dicto.

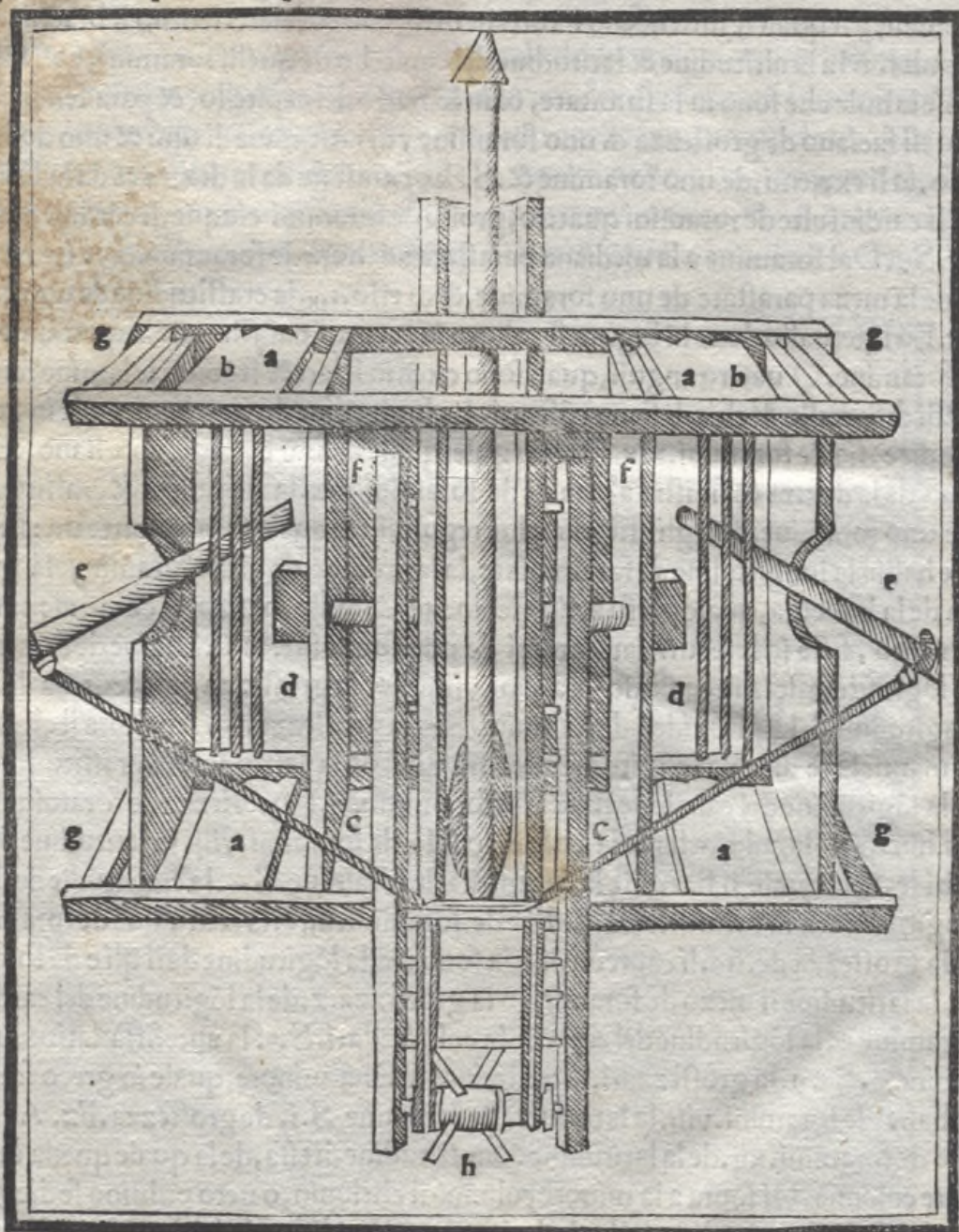
Delectatione

De le ratione de le catapulte & scorpioní. Capi. XV.



A adesto quelle cose che a li presidij del periculo, & a la necessitate de la salute sono state inuente, cioè le ratione de li scorpioní, catapulte, & baliste, cō quale simmetrie se possano cōstruere, io exponero. Et primamente de le catapulte & scorpioní. Aduncha poi che ogni pportione di essa sia ratiocinata, da la pposita lōgitudine de la sagitta, q̄l esso organo debemādare, & de la nona pte di essa se fa la magnitudine de li foraminí ne li capitelli, p li quali se distendeno li torti nerui, quali cōtinere debeno li brachij de le catapulte. Ma la altitudine & latitudine del capitello de quelli foraminí, cosi se forma. Le tabule che sono in la sūmitate, & in lo basso del capitello (& paralleli si chiamano) si faciano de grossezza di uno foramine, di latitudine di uno & uno dodrate di esso, in li extremi, de uno foramine & S. Le parastate da la dextra & da la sinistra oltra li cardini alte de foraminí quattro, grosse de foraminí cinque, li cardini de foramine. S9. Dal foramine a la mediana parastata anchora de foramine. S9. La latitudine de la meza parastate de uno foramine, & di esso. i. r. la crassitudine de uno foramine. Lo interuallo doue la sagitta si colloca in la meza parastate de la quarta pte de uno foramine. Quattro anguli, quali sono circa in li lati & frōte cō le lamine ferree, aut stili di metallo & chiodi siano cōficati. La lōgitudine dil canaliculo (q̄le in greco se dice) sia de foraminí. xix. De le regule, quale alcuni buccule appellano, che se figono da la dextra & sinistra al canale de foraminí. xix. la altitudine & crassitudine sia de uno foramine, & si gli affigono due regule, in le quale se intromitte una succula che habia la longitudine de foraminí tre, la latitudine de mezo foramine, la grossezza de la buccula, quale gli fu affista se uocita Camillo, o uero (si come alcuni) lo culamento, fissa in li securiclati cardini de uno foramine. la altitudine de foramine S. la lōgitudine de la succula de foraminí. viij. S. la grossezza de la scutula de. ix. la longitudine del Epitoxidos de foraminí. S. la grossezza. ~. Anchora il chelo (o uero manuela se dice) la longitudine de foraminí. iij. la latitudine & crassitudine de S. la lōgitudine del canale de fundo de foraminí. xvj. la grossezza de foramine la latitudine. S. la columella & la base in lo solo de foraminí. viij. la latitudine in la plinthide, in la quale si statuisse la columella de foramine. S. la crassitudine de. Fz. la longitudine de la columella al cardine de foraminí. xij. la latitudine de foramine S. la grossezza de. ũ9. li capreoli di essa sono tre, la lōgitudine de li q̄li e de foraminí. ix. la latitudine il mezo de foramine la grossezza. z. de la lōgitudine del cardine de foramine. la lōgitudine del capo de la columella. i. S. la antefissa latitudine de foramine. a. S. la grossezza. i. la posteriore colōna minore, quale in greco se dice Antibasis, de foraminí. viij. la latitudine de foramine. S. i. de grossezza. Fz. Al subiecto de foraminí. xij. de la latitudine & crassitudine di essa, de la quale quella e una minore colonna. Di sopra a la minore colonna il chelonio, o uero puluino se dice, de foraminí. iij. S. de altitudine. ij. S. de latitudine. S. i. li carchebi de le succule de foraminí. iij. S. la grossezza de foramine. S. iij. la latitudine. i. S. la lōgitudine de li trasuersarii cō li cardini de foraminí. x. la latitudine de. i. S. & de. x. la grossezza. la lōgitudine dil brazo. i. S. de foraminí. viij. la grossezza da la radice de foramine Fz. in lo summo de foramine. ũz. a la curuatura de foraminí. viij. Questi brazi se fano cō q̄ste pportione, o uero adiectiōe, aut detractiōe. Per che se li capitelli, q̄li anaton sono dicti, serano facti piu alti che nō fera la latitudine, el se detrahera de li brachij,

acío che quãto e piu molle il tono p laltitudine del capitello, la breuitate del brachio faccia la plaga piu uehemete. Se mãcho alto sera il capitello, quale Catarono se dice, per la uehemetia, li brachií uno pocho piu longi se cõstituerano, acío che facilmete se ducano. Per che si come il uecte quando e de longitudine de pedí quattro, quello peso che da cinque homini fu eleuato, se il uecte e de pedí octo, da dui el fu cleuato, per quello medemo modo li brachií, quãto sono piu longi, piu mollemente funo ducti, quanto sono piu breui, piu difficilmente se tendeno.



De leratione de le baliste/ Cap. XVI.



E quali membri & portione se cõponeno le catapulte ho dicto le ratione. Ma de le baliste sono uarie ratioe & differetie per causa de uno effeto cõparate. Per che alcune cõ li uecti & succule, alcune cõ li Polispasti, alcune cõ li Argani, alcune anchora con le ratione de li Timpani se torqueno. Ma nõ di meno nulla balista se fa, se non a la grãdezza proposta

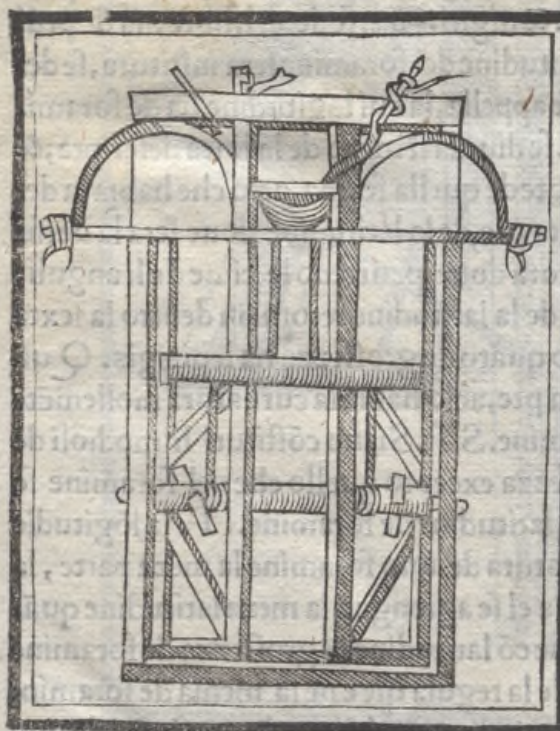
posita del peso del fasso, qual deve emettere esso instrumento. Nō e aduncha ad ogni uno expedito de la lor ratione, se nō a quelli che hāno cogniti li numeri & multiplicazione cō le ratione arithmetice. Impero che ne li capi se fano li foramini, per li spaciū de li quali se extēdeno le fune facte specialmente de capillo de dōne, o uero di neruo, quali funi siano secōdo la magnitudine del peso del fasso, quale essa balista deve mādare, con pportione da la ratione de la grauezza, si come ne le catapulte da le longitudine de le sagitte. Per tanto acio che anchora quelli che non hāno cognosciuto le ratione de la Geometria, & de la Arithmetica, lo habiano expedito, acio non siano detenuti da le cogitatione nel bellico periculo. Quelle cose quale faciēdo io ho cognosciuto certe, & quale in parte ho hauuto finite da li preceptorū, exponero, & da quale cose le ponderatione de li Greci habiano a le mesure conformitate, & come per quella respondano a li nostri pesi, io le daro explicate.

¶ De la proportionē de li fassi da essere iactati proportionatamente al foramine de la balista. Cap. XVII.



E la balista de mādare il fasso de due libre, il foramine sera nel suo capitello de digitū .v. se de quattro libre, sia il foramine de digitū .vi. se de sei libre, sia de digitū .vii. se de .x. libre, sia de digitū .viii. se de .xx. libre, sia de digitū .x. se de .xl. libre, sia de digitū .xii. S. K. se de .lx. libre, sia de digitū .xiii. & la .viii. pte de uno digitū . se de .lxxx. libre, sia de digitū .xv. se de .cxx. libre, sia de uno pede. I S. & uno digitū & mezo . se de .clx. libre, sia de pedi .ii. se de .clxxx. libre, sia de .ii. pedi & digitū .v. se de .cc. libre, sia de pedi .ii. & digitū .vi. se de .ccx. libre, sia de pedi .ii. & digitū .vii. se de .ccl. libre, sia de pedi .ii. & digitū .xi. S. Quādo aduncha la magnitudine del foramine sera instituta, se descriua la scutula, quale in greco peritretos se appella, la cui lōgitudine sia de foramini .ii. F. z. La latitudine de .ii. & de la .vi. pte. se diuida il mezo de la linea descripta, & quādo sera diuiso se restringano le extreme pte de quella forma, acio che habia la deformatione obliqua de la longitudine la sexta pte, de la latitudine doue sera la uersura la quarta pte. Ma in qual pte e la curuatura doue pcurrano le cime de li angulū, & li foramini se cōuerteno, & la cōtractura de la latitudine retorni in dentro la texta parte. Ma il foramine sia piū longo de tanto quāto de grossezza ha lepizigis. Quādo sera deformato sia diuiso circa la extrema pte, acio habia la curuatura mollemete circūacta . la grossezza di esso de uno foramine. S T. Siano cōstituti li modioli de foramini .ii. . la latitudine . I S . la grossezza excepto quello che nel foramine se impone de foramine . S I. Ma al extremo la latitudine de foramine. I T. la lōgitudine de le parastate de foramini . V S T. la curuatura de uno foramine la meza parte, la grossezza de foramine . ũ. & de la pte. lx. Ma el se agionge a la meza latitudine quāto e ap̄so al foramine facto ne la descriptione cō latitudine & grossezza de foramine . v. la latitudine de la .iiii. pte. la longitudine de la regula q̄le e ne la mensa de foramini . viii. la latitudine & grossezza de mezo foramine. li cardini. I z . la grossezza de uno foramine. I 9 . la curuatura de la regula. T S K. La latitudine & grossezza de la exteriore regula oltratanto. La longitudine q̄le hauera data essa uersura de la deformatione, & la latitudine de la parastata, & la sua curuatura. K. Ma le supiore regule farano equale a le inferiore. K. li transuersarii de la mensa de foramine . ũū K. la longitudine del scapo del Climacicos de foramini, xiiii. la grossezza. iii K. il mezo inter-

uallo la latitudine de foramine de la quarta pte .K. la grossezza de la pte octaua. K. la parte del Climacicos superiore, qual parte e prossima a quella, qual e cōiuncta a la mensa cō tutta la longitudine se diuide in pte cinque. E de queste due pte siano date a quello mēbro, qual li greci $\chi\mu\lambda\omicron\nu$ appellano .K. la latitudine. T. la grossezza. 9. la longitudine de foramini. iiii. & mezo. K. le eminentie del cheles de foramine .S. Il plenthigomate de uno foramine. 5. & uno sicilico. Ma quello che e al affone, qual se appella fronte transuersario de tre foramini .K. la latitudine de le interiore regule de foramine. T. la grossezza. 5. K. il Replo che e coprimento de la securicula nel che lone se include. K. la latitudine del scapo de la Climacicla. 25. La grossezza de foramini. xi. K. La grossezza del quadrato, qual e a la climacicla de foramine. F. S. in li extremi. K. Il diametro del rotūdo asse equalmēte sera de la Chele. Ma a le clauicule. S. mancho de la sextadecima parte. K. La longitudine del Anteridion de foramini Fiii. La latitudine in lo basso de foramine. T. La grossezza nel alto. 20. La longitudine de la base, quale se appella Eschara de foramini .K. la antibase de foramine .iiij. la grossezza & latitudine de luna & l'altra de foramine .K. Ma la colonna se cōpone de la meza parte de la altitudine. K. la latitudine & grossezza. 15. Ma la altitudine nō ha la pportione de foramine, ma fara quello e bisogno al uso del brachio .K. la lōgitudine de foramini. vi. la grossezza in la radice de foramine in li extremi. F. De le baliste & catapulte le simmetrie q̄le ho pēsato massimamēte expedite, ho exposto. Ma per qual modo esse per le extēsiōne se tēperano cō li rudenti de neruo, & de capillo intortigliati, quāto cōprehendere con scripti potero non pretermittero.



Del modo de accordare & temperare le catapulte & baliste. Cap. XVIII.

SE pigliano li trabi de amplissima lōgitudine, & sopra se li affigono li chelonij, ne li q̄li se includeno le sucule. Et per mezo li spacij de li trabi se itersecano & se intagliano le forme, ne le q̄le incisione se includeno li capitelli de le catapulte, & cō li cunei se affirmano, acio non se moueno quādo se accordano, aut se cōtendeno. Et alhora li modioli de erame i essa catapulta se includeno, & in q̄lli li cunei ferrei se collocano, q̄li li greci $\epsilon\mu\chi\iota\delta\epsilon\varsigma$ appellano. Dopo le Anse de li rudenti se intropeneno p li foramini de li capituli, & se trapasseno da l'altra pte. Dopo se alligano a le sucule, & cō li uecti se inuoltano, acioche li rudenti p

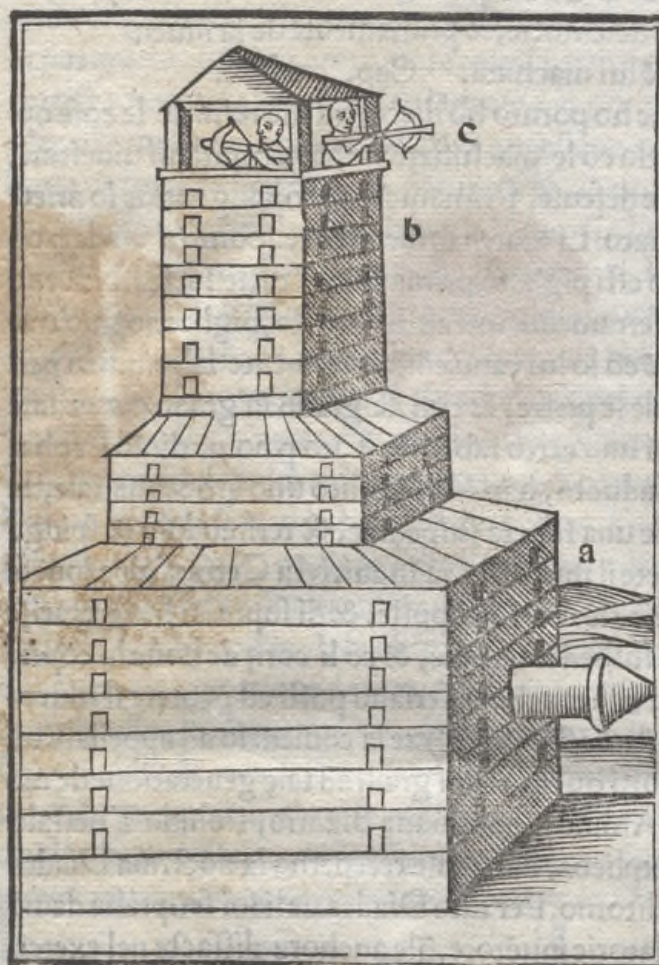
esse sucule extēsi, q̄n cō le mane sono rocati, habiano in luno & laltro del sonito eq̄le respōso. Ma alhora essi rudenti cō li cunei a li foramini si cōstringeno, che nō se possa no relassare adrieto. Così da l'altra pte trapassati, cō quello medemo modo, cō li uecti, per le sucule se extēdeno, insino a tanto che equalmēte sonano. Et così per le cōstrictione de li cunei al sonito con le musice auditione se temperano le catapulte.

De le cose

De le cose oppugnatorie & defensorie, & primamente de la inuentione del ariete, & lui machina. Cap. XIX.



E queste cose quello che ho potuto ho dicto, ad me resta de le cose oppugnatorie, p qual modo cō le machinatione, & li capitaniū uincitori, & le Cita possano essere defense. Primamēte a le oppugnatiōe lo ariete così fu dicto essere trouato. Li Carthaginesi se accāporno a Gade p oppugnarla. Ma habiādo essi pigliato primamēte il castello, se sforzorno quello ruinare. Poi che nō hebena ferramenti apti ad destruerlo, pigliorno uno trabe, & sustinēdo quello cō le mane, & cō lo lui capo cōtinuatamente lalto muro percotendo, diruinaueno li alti ordini de le pietre, & così de grado in grado per ordine tutta la muraglia dissiparno. Dopoī uno certo fabro da Tiro p nome dicto Pephafmeno da questa ratiōe & inuētiōe inducto, hauēdo stabilito uno arbore nauale, da quello uno altro trāsuerfo a modo de una statera suspēdete, & retirandolo & spingēdolo cō uehemēte pcussione pternete il muro de Gaditani. Ma Cetra Calcedonēse de materia primamēte fece una base cō le rote sottoposte, & di sopra cō li arrectarij, e iugī cōpagino le uare, & in queste suspēdete lariete, & cō li corij de boue lo copri, acio fusseno piū securi, quelli che in essa machina seriano posti ad pcotere il muro. Ma questa pche haueua tardamēte demōstrato le forze la cōmencio ad appellare testudine arietaria. Alhora hauēdo posti questi primi gradi ad tale generatione de machina, dopoī qñ Philipppo figlio de Aminta oppugnaua Bizatiō, Poliiido Thessalo cō piū generatione & piū facile la explicoe, dal quale receperno la doctrina Diades & Chereas, quali cō Alessandro militorno. Per tātō Diades ne li soi scripti ha demōstrato se esser stato de le torre ambulatorie inuētore, q̄le anchora disfacte nel exercito soleua portare in circo. Oltra di q̄sto la terebra, & lascēdente machina, cō la q̄le a pede plano se possa passare al muro, & anchora il coruo demolitore, q̄le alcuni grue appellano. Nō mācho usaua lariete subrotato, le ratione del q̄le ha lassato i scripto. E esso dice essere bisogno che la torre minima sia facta nō mācho alta de cubiti. lx. La latitudine. xyij. Ma la sūma cōtractura la q̄nta de la pte bassa. li arrectarij nel basso de la torre siano dodratali, nel alto semipedali. Ma esso dice essere bisogno essa torre sia facta de dece solari, p ciascuna pte in essa fenestrata. Ma la magiore torre alta de cubiti. cxx. lata de cubiti. xxiiij. S*. Anchora lalta contractura de la q̄nta pte*. Li arrectarij nel basso de uno pede, nel alto de uno pede & mezo. E esso faceua q̄sta magnitudine de torre de solari. xx. che ciascuno solari haueffeno la circuitiōe de cubiti tre. Ma esso li copriua de crudi corij, acio fusseno da ogni pcussione secure. La constructione de la testudine arietaria cō quella medema ratione se faceua. Ma essa haueua hauuto linteruallo de cubiti. xxx. Laltitudine excepta la sūmitate. xyj. Ma latitudine del fastigio dal suo solario a la cima siano cubiti. vij. Et exurgeua nel alto, anchora sopra la meza cima del tecto una turricula lata nō mācho de cubiti. xij. & de sopra se eleuaua in altitudine de q̄tto solari. Nel sūmo solario de la q̄le li scorpionij si collocauano, & le catapulte. ne li inferiori solari se cōgregaua magna quātitate de aq̄, p extinguerse se qualche copia di foco li fusse imista. Et in essa si cōstituiua la arietaria machina, q̄le in greco *κεκοδβικη* fu dicta, ne la q̄le si collocaua il toro pfecto al torno, nel q̄le anchora lariete cōstituito p le ductiōe & reductiōe de li rudeti, faceua del opa li magni effecti. Questo āchora se copriua cō li corij crudi, si come la torre.



De la terebra Diade i scripto ha de clarato q̄ste ratiōe. esso faceua q̄sta machina come una testudie, qual hauesse nel mezo il canale ne li Orthostoti collocato, per qual modo ne le catapulte, o uero baliste se so- le fare, in longitudine de cubiti. l. in altitudine de uno cubito, nel q̄le se cōstituueua la transuersaria sucu- la. Ma in lo capo da la dextra & da la sinistra due trochlee, p le quale il trabe qual era in q̄llo canale con lo capo ferrato se moueua. Ma sotto quello medemo canale li homini in clusi securi frequētamente faceua- no piu ueloci, & piu uehemēti li lei moti. Et sopra a quello trabe qual iui era, se faceuano archi p coprir il canale, acio che essi archi sustenes- seno il crudo corio, nel q̄le essa ma- china era inuoluta. De la machina appellata corace penso nulla essere da scriuere, p che esso considerasse

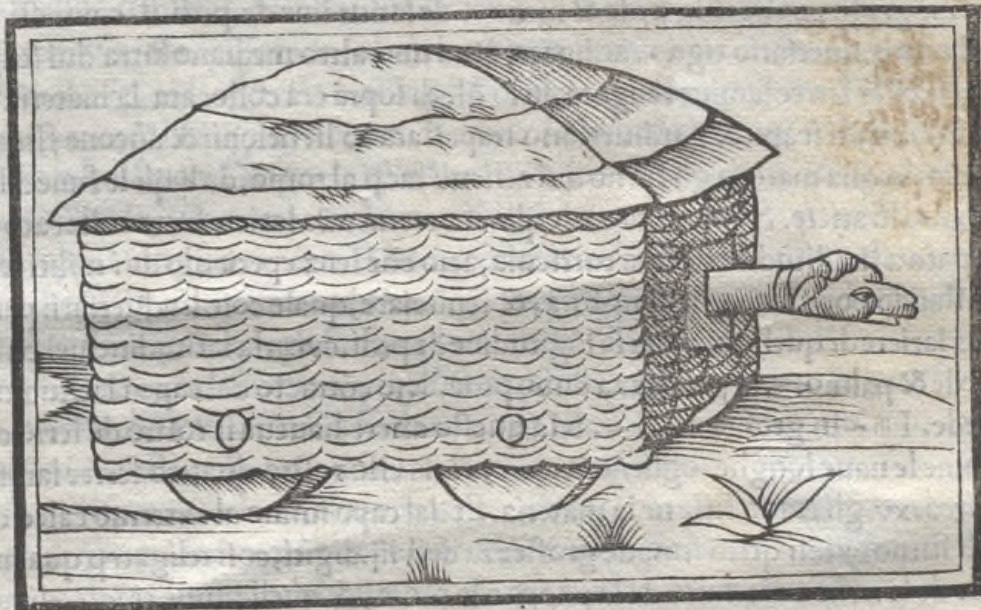
tale machina hauere null'a uirtute. Del accesso, qual i greco Epibathra se dice, & de le marine machinatione, quale per le naue potriano intrare, assai ho uisto lui hauere solamente da scriuere promisso, & le loro ratiōe nō hauere declarato. Quelle cose che sono da Diade scripte de le machine, de quale constructione siano ho exposito. A desso per qual modo da li preceptori le ho hauute, & a me paiano utile exponaro.

¶ De la testudine a la congestione de le fosse da essere pparata. Cap. XX.



A testudine quale a la cōgestione de le fosse fu apparata, & essa ancho ra po hauere lo accesso al muro, cosi sera da esser facta. La base quadra ta sia cōpaginata, quale in greco se appella eschara, quale habia in qua lunche uerso ciascuni ladi de pedi. xxv. & quattro transuersarij. Ma questi siano cōtenuti da dui altri trāsuersarij grossi. F. S. largi. S. Ma essi tranfuertarij siano luno dal altro distanti intra loro circa uno pede & mezo, & in ciascuni interualli se sottopona le loro arbuscule, quale in greco Amaxopodes sono dicte, ne le quale li assi de le rote cōclusi con le ferree lamine se uersano. Et esse arbu- scule cosi siano tēperate, che habiano li cardini & li foramini, doue li uecti trapassati expedisseno le loro uersatione, talmēte che inante & in retro, & dal dextro & dal sini- stro lato, o uero obliquamēte a li anguli sel sera bisogno, ad q̄llo p le arbuscule uer- sati p gredire possano. Ma di sopra la base siano collocati dui trabi, extēsi in luna & l'altra pte pedi. vi. Circa le piccture de li quali se affigano dui altri trabi piccti ināte a le fronte pedi. vii. grossi & largi come ne la base sono scripti. Di sopra questa cōpa- ctione siano erecti li posti cōpactili de pedi. ix. excepto li cardini, in grossezza p qua lunche

lunche lato de mensura palmipedale, che habiano intra se li interualli de uno pede & mezo. Queste siano intra se cōcluse di sopra ne li cardinati trabi. Di sopra a li trabi siano collocati li capreoli ne li cardini, che siano cōclusi luno in laltro, eleuati in altitudine pedi. ix. Sopra li capreoli sia collocato uno tigno quadrato, nel quale se cōiungano li capreoli. Ma essi cō li laterarii fissi in circo siano cōtenuti, & siano coperti de tabule specialmēte de palma, se nō, de altra materia, qual massimamēte possa hauer forza, excepto il pino, o uero lalno. Per che questi sono fragili, & facilmēte receueuo il foco. Circa li tabulati siano collocate le cratice spessissimamente tessute de subtile uirge, & massimamēte uerde cō corii molto crudi cositi insiema duplici, imbotiti de alga, o uero de palee macerate con laceto, tutta la machina in circo sia copra. Così da queste le plage de le baliste, & li impeti de li incendii farano reiecti.



De altre generatione de testudine. Cap. XXI.



A el glie anchora altra generatione de testudine, quale ha tutte le altre cose si come quelle che son scripte di sopra, excepto li capreoli. Ma essa ha circa il pluteo & le pine de tabule, & di sopra li subgrūdii pelinati, & di sopra sono cōtenute cō tabule & corii firmamēte fissi. Poi di sopra largilla cō il capillo impastata sia inducta ad tale grossezza, che il foco per niuno modo ad essa machina possa nocere. Queste machine potra no anchora essere da octo rote sel fara bisogno, se a la natura del loco fara commodo così tēperare. Ma quelle testudine che se construeno per cauare, sono dicte in Greco *δρυς*, hāno tutte le altre cose come di sopra e scripto. Ma le loro frōte se fano, come li anguli de li trigoni, acio che quādo dal muro li iaculi siano in esse mandati, nō reci piano le pcussione i le plane frōte, ma scorredo da li lati, efficiano li cauatori che son dentro dal piculo securi. Anchora nō me pare essere alieno la testudine che fece Agertor Bizantio, cō quale ratione sia facta exponere. Perche la longitudine de la lei base era de pedi. lx. la latitudine de pedi. xviii. Li arrectarii, quali erano quattro collocati sopra la cōpactione, erano cōpaginati de dui tigni ne le altitudine de ciasconi de pedi xxxvi. de grossezza de uno pede & uno palmo, de latitudine de uno pede & mezo. La lei base haueua octo rote, cō le qual se cōduceua. Et la loro altitudine era de pedi

VIS ~. la grossezza de pedi tre, cosi fabricate de triplicata materia cō li subscudi alternati contra se intra se coagmentate, & alligate con le lamine ferree de frigido ferro assutigliate. Queste ne le arbuscule (o uero amaxopodes se dicano) haueuano le uersatione. Così sopra la planitie de li trāstri, qual era sopra la base, le poste erano erette de pedi. xvij ~. de latitudine. S ~. de grossezza. F. Z. intra loro distate. IS ~. Sopra essi li trabi circōclusi cōtineuano tutta la cōpaginatioe ~ late pedi. I ~. grosse S ~. Sopra q̄lla li capreoli se eleuauano i altitudine de pedi. xij. De sopra li capreoli uno tigno collocato cōiungeua le cōpaginatioe de li capreoli. Anchora haueuano fissi in trāuerso li laterarii, cō li q̄li la cōtabulatione circūdada di sopra copriua li inferiori. Ma essa haueua la meza cōtabulatione sopra le trabicule, doue li scorpionii & catapulte se collocauano. Anchora se erigeuano dui arrectarii compaginati de pedi xxxv ~. de grossezza de uno pede & mezo ~. de latitudine de pedi. ii. cōiuncti con li capi ad uno trāuersario tigno cardinato, & ad uno altro mediano intra dui scapi cardinato, & cō le ferree lamine religato, in lo q̄le di sopra era collocata la materia alternatamēte intra li scapi, & il trāuersario trapassata cō li chelonii & ancone firmamēte inclusa. In q̄lla materia gli furno dui assiculi facti al torno, da li q̄li le fune alligate reteneuano lo ariete. Sopra al capo de q̄lli che reteneuāo lariete li era collocato il pluteo, ornato a similitudine de una turricula, acio che senza periculo dui militi securamente stando potesseno guardare fora, & renūciare, quale cose li aduersarii parasseno. Ma lariete di quella haueua la lōgitudine de pedi. cvi ~. la latitudine nel basso de uno pede & palmo. ~. la grossezza duno pede. ~. lo cōtracto dal capo i latitudine era uno pede. I ~. In grossezza. S ~. Ma questo ariete haueua il rostro de ferro duro, cosi come le naue longhe soglieno hauere, & da esso rostro quattro ferree lamine de pedi circa. xv. gli erano fissi ne la materia. Et dal capo infino al extremo calce del tigno gli furno extēsi q̄ttro fune de grossezza de. viij. digitii, cosi religati p qual modo labore de la naue e cōtenuto da la poppa a la prora, & quelle fune erano religate de circūcīngenti trāuersarij, quali haueuano tra lor li spacij de pede & palmo. Oltra di questo tutto lo ariete era inuoluto in corij crudi. Ma le fune cō le quale era ataccato haueuano li lor capi facti de quattuplici ferree cathene, & esse ne li crudi corij inuolute. Anchora haueua la lui pietura una capsia de tabule cōpaginata & cōfissa cō li rudenti magiori extēsi, p la asperita de li quali cō securi pedi facilmete al muro se perueneua, & essa machina se moueua a sei modi, cō pgresso, anchora per lato da la dextra, & da la sinistra, cō porrectione nō mācho se eleuaua in altitudine, & in basso cō inclinatioe se demādaua. Ma questa machina se eleuaua in altitudine a deicere il muro circa pedi. c. Anchora per lato da la dextra, & da la sinistra pcurrēdo pstringeua nō mācho de pedi cēto. Questa machina la gubernauano homini. c. q̄le haueua il peso de quattromillia talenti, che fa. cccclxxx. pōdi, che son. cccxx. millia libre.

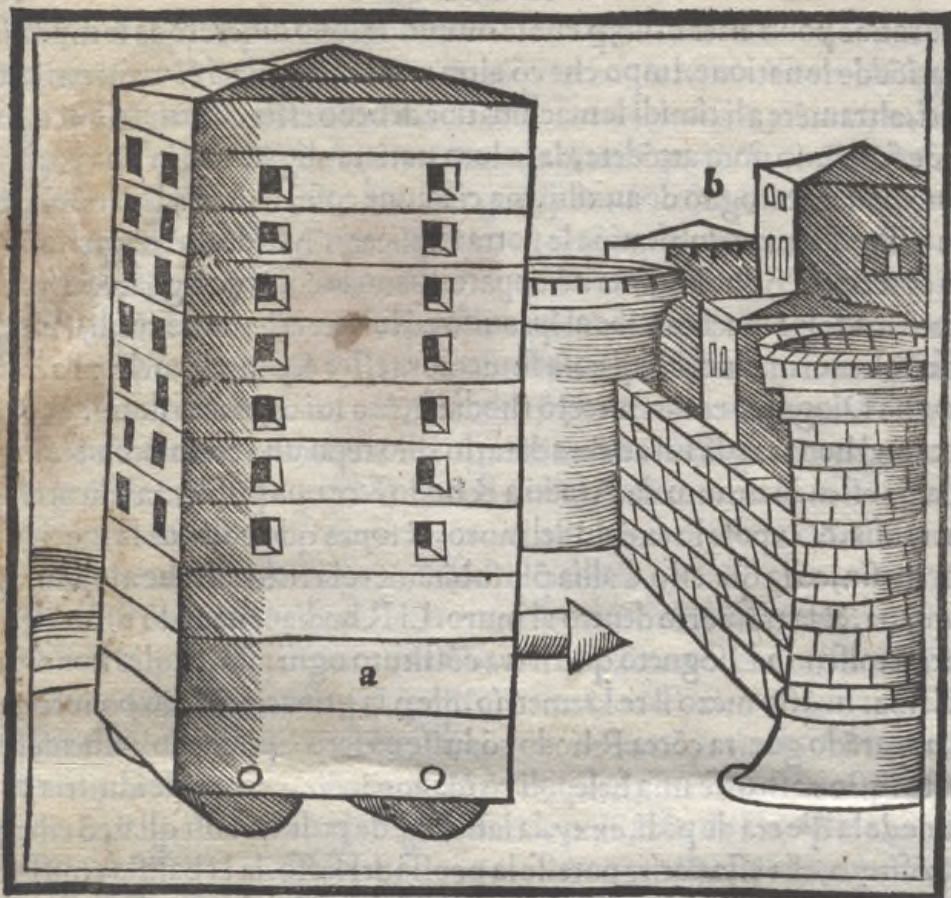
¶ La peroratione de tutta lopera. Cap. XXII.



E li scorpionii, & catapulte, & baliste, & anchora de le testudine & torre, q̄lle cose che massimamēte ad me pareuano idonee, & da q̄li fusseno inuēte, & per q̄l modo douesseno essere facte, ho exposto. Ma de le scale, & de li carchesii, & de q̄lle cose, le ratione de le q̄le sono piu imbecille, nō e stato necessario a scriuere. Queste cose li militi anchora per se soglieno fare, ne anche quelle medeme cose in ogni loco, ne con quelle

medeme

medeme ratiõe pono esser utile, p che le munitiõe sono differẽte da le munitiõe, & le fortificatiõe de le natione. Impo che cõ altra ratiõe a li audaci & temerarij, cõ altra a li diligẽti, altramẽte a li timidi le machinatiõe debeno esser cõstruete. Per tãto cõ q̃ste p̃scriptiõe se alcuno uora attẽdere, da la loro uarieta eligẽdo, & in una cõparatiõe cõ ferẽdo, nõ hauera bisogno de auxiliij, ma ciascune cose, o uero a le ratiõe, o uero a li loci sera bisogno senza dubitatiõe le potra explicare. Ma de le repugnatorie nõ e da explicare i scripto, p che linimici nõ apparechiano le cose oppugnatorie secõdo li nostri scripti, ma le lor machinatiõe al iprouiso cõ folerte celerita de cõsiliij senza machina speffe uolte se ruinano. La q̃l cosa se memora esser accaduta anchora a li Rhodiẽsi. Impo che Diogneto era architecto rhodiẽse, & a lui ogni ãno de publico una certa mercede ad honore p la lui arte era data. In q̃llo tẽpo uno certo architecto p nome dicto Callia essendo uenuto da Arado a Rhodo fece una publica audientia dicta in greco acroasis, & expose lo exẽplo del muro, & sopra q̃llo cõstitu la machia nel uersatile carchesio, cõ la q̃le esso Callia p̃se subitamẽte la helepoli che a le muraglie appropinquaua, & la trãsporto dentro al muro. Li Rhodiani hauẽdo uisto q̃sto exẽplare admirati tolfeno a Diogneto q̃llo li era cõstituito ogni ãno, & q̃llo honore trãfferiteno a Callia. In q̃sto mezo il re Demetrio, q̃le p la p̃tinacia del aio poliorcetes fu appellato, apparãdo guerra cõtra Rhodo cõdufle cõ seco Epimacho Atheniẽse nobile architecto, q̃sto cõstrusse una helepoli cõ magne ipẽse, e cõ grãde industria & fatica, laltitudine de la q̃le era de pedi. cxxv. la latitudine de pedi. lx. cosi q̃lla cõ cilicij & crudicorij cõfirmo, che essa patire potesse la p̃cossa del sasso da la balista emisso de peso de libre. ccclx. Ma essa machia si era de millia libre. ccclx. Et essendo Callia p̃gato da Rhodiani che esso cõstruesse una machina cõtra q̃lla helepoli, & q̃lla (si cõe haueua p̃messio) trãportasse dẽtro al muro, nego poterlo fare. Perche tutte le cose nõ se pono fare cõ q̃lle medeme ratiõe. Ma sono alcune cose q̃le cõ picoli exẽplari, similmẽte facti grãdi hãno li effecti. Ma altre nõ pono hauer exẽplari, ma p se si cõstituisseno. Anchora sono alcune cose q̃le ne li exẽplari pareno uerisife, ma q̃n hãno p̃icipiato a crescere se dispendeno, si cõe ãchora di q̃ possiamo aiaduertire. El se p̃fora cõ la terebra uno forame de mezo digito, de uno digito, & de uno digito & mezo, se cõ q̃lla medema ratiõe uoremo fare uno forame de uno palmo, el nõ ha la explicatiõe. Ma de uno pede & mezo magiore, certamẽte nõ me pare a ogni modo anche da essere cogitato. Così anchora p q̃l modo i alcuni picoli exẽplari appare esser facti, ne le cose nõ molto grãde pare poter esser facti, nõ po cõ q̃llo medemo modo ne le magiore q̃sto sepo cõsegre. Li Rhodiani hauẽdo aiaduertito q̃ste cose, da q̃lla medema ratiõe decepti, che haueuano facti iniuria cõ cõtumelia a Diogneto, dopoi che uederno lo inimico p̃tinacemẽte esser ifesto, & la machinatiõe p̃parata a prẽder la Cita, temẽdo il piculo de la seruitu, & nessuna cosa da esser expectata se nõ la uastatiõe de la Cita, se igenochiorno p̃gãdo Diogneto che uolestse dar auxilio ala patria. Questo primamẽte nego se douerlo fare. Ma dopoi che le nobile uirgine, & li gioueneti con li sacerdoti uennero a depcarlo, alhora p̃misse cõ q̃ste lege, che se lui prẽdesse q̃lla machia, che ella fusse sua. Poi che q̃ste cose cosi furno cõstitute, esso Diogneto p̃foro el muro in q̃lla regiõe da la q̃le la machina era p̃ douer appropinquar, & cõmãdo che ciascuno publicamẽte & priuatamẽte quãto de aqua, de sterco, e de luto hauesse, effundesse p q̃lla fenestra p li canali inãte al muro. Essendo la nocte grãde quãtita de aqua, de luto, e de sterco p̃fusa, il sequẽte giorno la helepoli accedendo inãte che appropinquasse al muro, ipulsa ne la hũida uoragie cõsedete, ne poi pote ãdare inãte, ne tornare i dreto.



Per tanto Demetrio uedendose da la sapientia de Diogneto essere decepto cō la sua armata se partì. Alhora li Rhodiani liberati da la guerra p solertia de Diogneto, pubblicamente lo ringratiorno, & lo exornano de ogni honori & ornamenti. E Diogneto redusse dentro a la Cita quella helepoli, & la colloco in publico, & inscripse. Diogneto de le manubie ha dato questo dono al populo. A questo modo ne le cose repugnatorie non tanto le machine, ma anchora massimamente li consilii sono da essere cōparati. Non mancho in Chio hauendo li inimici constructe le machine de le Sabece sopra le naue. Li Chii la nocte getorno nel mare inate al muro, terra, arena, sassi. Cōsi quelli il sequente giorno uogliandose appropinquare, le naue se affirmorno sopra la aggeratiōe, quale era sotto laqua, & nō poteno appropinquarse al muro, ne ritirarse, ma iui con li maleoli confissi furno con lo incendio consumpti. Anchora essendo obsessa Apollonia, & li inimici cauando una spelunca pensasseno dentro a le menie senza suspitione penetrare. Et essendo questa cosa da li speculatori a li interroganti renūciata. Li Apolloniati di tale nūcio perturbati per el timore bisognosi de consilij manchauano de animo, per che non poteuano sapere, ne il tempo, ne il certo loco per el quale li inimici fusseno per douere emergere. Alhora Tripho Alessandri no quale iui era Architecto, dentro al muro designoe molte spelunce, & cauando la terra uscì fora del muro solamente circa il gittare de una sagitta, & in tutte attacoe li uasi de erame. In una fossura de queste, qual era cōtra la spelunca de li inimici, li atacati uasi cōmenzorno a sonare a le percussione de li ferramenti. Cōsi da quello fu inteso con qual ratione li aduersarij facendo la spelunca pensasseno dentro penetrare. Cōsi poi che la limitatiōe fu cognita, esso Tripho tēpero li caldari de aqua buliēte, & de pegola

& de pegola di sopra contra li capi deli inimici, & de sterco humano, & de arena cotta affogata. Dopo la nocte perforo li spessi buchi, & per quelli subitamente pfun-
dendo, suffocoe tutti quelli inimici quali furno in essa opera. Anchora oppugnado,
se Massilia, & allora facendo piu che. xxx. spelūce a numero, li Massilitani tal cosa
susplicando, con piu alta cauatura profundorno tutta la fossa che era ināti al muro,
cosi tutte le spelunce hebeneo li exiti ne la fossa. Ma in quelli loci doue la fossa non
poteua essere facta, dentro al muro feceno uno barathro de amplissima longitudine
& amplitudine a modo de una piscina al opposto de quello loco, per il q̄le se faceua
no le spelunce, & quella implerono da li pozzi & dal porto. Per tanto essendo facte su-
bitamente le aperture de le spelunce, la uehemente copia de laqua immista supplan-
toe le reparatione, & quelli che furno dentro, & da la multitudine de laqua, & da la
ruina de la spelunca, tutti furno oppressi. Anchora costruendose contra de loro lag-
gere appresso al muro, & con le excise arbore & in q̄llo loco collocate, il loco con le
opere augumentandose, con le baliste mandando li ferrei uecti affocati costrinseno
tutta la munitione conflagrare. Ma essendo appropinquata la arietaria testudine al
muro per percotere, essi al basso mandarno uno laqueo, & habiādo esso ariete nel la
queo constricto circūducendo li argani per il Timpano, non patirono il muro essere
percosso dal lui capo, qual con lo laqueo haucano suspenso. Finalmente cō li can-
denti malleoli, & cō le percussione de le baliste dissiporno tutta la machina. A questo
modo queste Cita con uictoria, non per le machine, ma per la solertia de li Archite-
cti contra la ratione de le machine furono liberate. Quelle ratione de le machine,
quale ho possuto expedire per li tempi di pace & di guerra, & che utilissime ho pen-
sato, in questo uolume le ho expedite. Ma ne li priori noue uolumi de ciascune gene-
ratione & parte ho conformatamente tractato, acio che tutto il corpo hauesse tutti
li membri de la Architectura in diece uolumi explicati.

Qui Finisse Marco Vitruuio traducto di
Latino in Vulgare.

Et de pignori di sopra conca il...
 da sopra. Dopo la notte...
 deo. In loco...
 to...
 in...
 con...
 p...
 co...
 an...
 b...
 ro...
 a...
 p...
 o...
 e...
 n...
 p...
 p...
 c...
 m...
 m...
 c...
 d...
 p...
 l...
 r...
 i...

Cuiusmodi...
 I...

